

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

**Dottorato di Ricerca in Storia
Ciclo XXVI**

**Settore Concorsuale di afferenza: 11/A1 - STORIA MEDIEVALE
Settore Scientifico disciplinare: M-Sto/01 - STORIA MEDIEVALE**

Titolo della tesi

*Il cuneo di san Bernardo. Le reti cistercensi nel nord
della penisola iberica: il caso galiziano (1142-1250)*

**Presentata da:
Francesco Renzi**

**Coordinatore del dottorato:
Prof.ssa M. Malatesta**

**Relatore:
Prof. G. M. Cantarella**

Esame finale anno 2013

*«Water, water everywhere,
nor any drop to drink!»*

Samuel Taylor Coleridge

A mio fratello Michele

Indice

Introduzione.....p. 7

Capitolo I: Gli strumenti

I.1 Le fonti.....p. 11

I.2 La storiografia.

I.2.1. I cistercensi in Galizia: un problema storiografico.....p. 17

I.2.2. I cistercensi, i re e i Traba.....p. 26

I.2.3. I cistercensi in Galizia e l'esonazione papale: una nuova prospettiva di ricerca.....p. 32

I.2.4. I cistercensi e le città.....p. 37

I.3 Le cronologie.....p. 39

Capitolo II: Sobrado

II.1 Sobrado e le aristocrazie galiziane.

II.1.1. La fondazione di Sobrado: un nuovo equilibrio politico in Galizia?.....p. 48

II.1.2. I promotori del monastero: la famiglia dei Traba.....p. 66

II.1.3. Le reti alternative dei cistercensi di Sobrado: i *Transulfiz*, gli *Heriz de villa Insula*, gli *Almandran-de Dorra* e il mondo della piccola aristocrazia galiziana

II.1.3.1. La famiglia *Transulfiz*.....p. 91

II.3.1.2. Gli *Eriz de villa Insula*.....p. 107

II.3.1.3. Gli *Almandran-De Dorra*.....p. 113

II.2. Sobrado e le istituzioni ecclesiastiche

II.2.1. Gli arcivescovi di Compostela, Sobrado e l'esonazione papale.....p. 118

II.2.2. *Diversi et adversi*: i cistercensi di Sobrado e i cluniacensi di Jubia.....p. 141

II.2.3. Sobrado e il mondo monastico galiziano: alcuni esempi.....p. 155

II.3. Sobrado e il mondo urbano

- II.3.1.** Sobrado, la politica regia e i centri costieri galiziani.....p. 161
- II.3.2.** Un centro galiziano lungo il cammino di Santiago: il borgo di Melide.....p. 169
- II.3.3.** La proiezione di Sobrado fuori dalla Galizia: Villafranca del Bierzo e Molinaseca.....p. 173

Capitolo III: Meira

III.1. Meira e le aristocrazie locali.

- III.1.1.** Il monastero di Meira, i conti di Sarria e i Traba.....p. 184
- III.1.2.** Una famiglia tra Asturie, Galizia e León: i Vélez.....p. 202
- III.1.3.** Meira e il mondo dei proprietari fondiari e dei *milites* locali.....p. 218

III.2. Meira e le istituzioni ecclesiastiche

- III.2.1.** Tra Santiago de Compostela e Braga: i cistercensi di Meira e la diocesi di Lugo.....p. 233

III.3. Meira e il mondo urbano

- III.3.1.** Meira e le città: un diverso modello di sviluppo nella Galizia centro-orientale.....p. 251

Capitolo IV: Melón

IV.1 Melón e le aristocrazie locali.

- IV.1.1.** Melón: un monastero senza i Traba.....p. 261
- IV.1.2.** I cistercensi di Melón e la monarchia *leonesa* (1157-1230).....p. 280
- IV.1.3.** Melón, i piccoli proprietari fondiari e i gruppi di *milites* nell'area del bacino del fiume Miño.....p. 294

IV.2. Melón e le istituzioni ecclesiastiche

IV.2.1. Un monastero sotto assedio? Melón e le politiche espansive dei vescovi della Galizia meridionale tra XII e XIII secolo.....p. 311

IV.2.2. Melón e i monasteri cistercensi galiziani: alcune considerazioni.....p. 323

IV.3. Melón e il mondo urbano

IV.1 La concorrenza monastica: Melón, Oseira e il borgo di Ribadavia (1217-1244).....p. 332

Conclusioni.....p. 341

Appendice I: Cronologia essenziale dei principali eventi della penisola iberica (1135-1252).....p. 350

Appendice II: Documenti inediti dell'Archivo Histórico Nacional di Madrid (A.H.N.). Regesti.....p. 352

Appendice III: Documenti inediti dell'Archivo Histórico Nacional di Madrid (A.H.N.) Trascrizioni.....p. 375

Bibliografia.....p. 427

Indice dei luoghi principali.....p. 459

Indice dei nomi principali.....p. 463

Ringraziamenti.....p. 466

Introduzione

«Audivi autem ego de te, quod de sancto conventu tuo abbatiam in Hispania construere velis. Quod mihi in magnam admiratione venit¹». Così san Bernardo scriveva ad Artaldo abate del monastero cistercense di Preully - nella diocesi di Sens - nel 1127². L'abate di Clairvaux sembrava sorpreso all'idea di fondare una nuova abbazia dell'Ordine in Spagna³. Oltre che stupito, Bernardo si mostrava scettico: perché andare in un posto così lontano, quando l'abate di Pontigny, Ugo, metteva a disposizione un'abbazia in Borgogna? Perché sobbarcarsi tanta fatica e tanti oneri, quando si poteva procedere tranquillamente alla riforma di un monastero già costruito⁴? Senza contare il rischio di essere tacciati di leggerezza e superficialità per un simile progetto: «iuvenes sumus», scriveva Bernardo e in questi casi è meglio agire con cautela e prudenza⁵. Artaldo ascoltò i consigli dell'abate di Clairvaux: procedette all'affiliazione dell'abbazia borgognona di Vauluisant⁶ e abbandonò i progetti di fondazione nella penisola iberica. Nel 1127 i cistercensi avevano già dato vita alle prime esperienze fuori dalla Borgogna con la fondazione dell'abbazia ligure di Santa Maria del Tiglieto (filiazione di La Ferté, 1120) e del monastero tedesco di Kamp a nord di Colonia (linea di Morimond, 1123). Negli anni successivi l'Ordine di Cîteaux avrebbe conosciuto un'enorme successo nel resto di Francia, Italia, Germania e oltremarina in Inghilterra, ma la Spagna sembrava rimanere ancora estranea all'orizzonte dei monaci bianchi. Lo sarebbe stata almeno per altri quindici anni, fino a quando il 14 febbraio del 1142 un gruppo di monaci cistercensi provenienti da Clairvaux s'installò nel monastero di Sobrado dando vita a una delle prime e più significative esperienze dei monaci bianchi nella penisola iberica, Portogallo compreso. Come interpretare, dunque, l'arrivo dei

¹ F. GASTALDELLI, *San Bernardo. Lettere I (1-210)*, Milano, 1986, ep. n. LXXV. In questa introduzione riprendiamo in parte anche il nostro *Da Clairvaux alla Galizia. I cistercensi nel nord della Spagna tra XII e XIII secolo*, «I Quaderni del M.Ae.S.», XIV (2011), pp. 135-137.

² *IBIDEM*, p. 336 e relativa nota n. 1. M. Cochéril, ricordava come alcuni studiosi proponessero anche la data del 1129. Cfr. M. COCHERIL, *L'implantation des abbayes cisterciennes dans la péninsule ibérique*, «Anuario de estudios medievales», 1 (1964), pp. 229-230 e per un inquadramento generale della questione lo studio dello stesso a. intitolato *Études sur le monachisme en Espagne et au Portugal*, Paris, 1966, in particolare pp. 21-32.

³ Vedremo più avanti come la nozione di "Spagna" per il secolo XII sia ben più ampia e complessa rispetto a quella odierna.

⁴ *IBID.*, «Quid causae videlicet sit, quid consilii, quidve utilitatis, quod filios tous exsulare cupis, in locum utique tam longinquum, tanto sumptuet labore at quaerendum, et aedificandum, cum prope te habere possis ubi eos colloces, iam aedificatum et bene preparatum. Nec enim, ut reor, hinc te excusare potes, quod locus ille tuus non sit, cum certissime sciam, quod facillime, si vis, tuus esse possit. Numquidnam domnus abbas Pontiniacensis, qui illum tenet, tibi requirenti negaret?».

⁵ *IBID.*, p. 338.

⁶ *IBID.*, p. 337 e relativa nota n. 1.

cistercensi nella Spagna settentrionale? Come si radicarono e quali relazioni ebbero i monaci bianchi a cavallo tra XII e XIII secolo con i poteri presenti sul territorio?

L'obiettivo della nostra ricerca è quello di analizzare la costruzione e lo sviluppo delle reti monastiche e sociali dei monaci bianchi nel quadrante nord-occidentale della penisola iberica tra il regno di Alfonso VII di León-Castiglia (1126-1157) e la prima metà del XIII secolo, periodo nel quale i cistercensi raggiunsero in Galizia la loro massima espansione dando vita a ben tredici monasteri, distribuiti tra l'arcidiocesi di Santiago de Compostela e le diocesi di Lugo, Orense e Tuy⁷. Un numero altissimo di monasteri per un'area alla fine dei conti abbastanza limitata; un aspetto che rende la Galizia un caso unico per lo studio dell'Ordine cistercense nella penisola iberica e che soprattutto rovescia la visione spesso presente anche nella storiografia contemporanea - influenzata dalla prospettiva storica, politica, sociale e geografica del XIX e del XX secolo - del quadrante nord-occidentale della Spagna come una zona periferica e marginale. La Galizia nel XII secolo fu una regione di enorme importanza strategica e al centro delle dinamiche politiche, ecclesiastiche ed economiche che come vedremo andavano ben oltre il territorio del regno di León-Castiglia.

Attraverso lo studio di tre casi specifici, ossia le abbazie di Sobrado, Meira e Melón (messe costantemente a confronto con le esperienze di altri monasteri galiziani dell'Ordine; Monfero, Armenteira, Oya, Montederramo e Oseira⁸) cercheremo di analizzare le reti sociali costruite dai cistercensi nel nord-ovest della penisola iberica, concentrando la nostra attenzione sullo studio dei rapporti tra i monasteri dell'Ordine di Cîteaux e le grandi famiglie aristocratiche del regno di León-Castiglia, la piccola aristocrazia locale e le famiglie di *militēs* o di proprietari fondiari locali, l'episcopato e il mondo cittadino che conobbe un'enorme crescita proprio a partire dalla seconda metà del XII secolo e che divenne rapidamente un punto di riferimento per le istituzioni ecclesiastiche galiziane. I monasteri si inserirono presto e organicamente nel vastissimo circuito delle reti cisterciensi in Europa: ne è segno il fatto che nei documenti di

⁷ La lista dei monasteri cistercensi galiziani per il periodo tra il 1142 e il 1250 è la seguente: Sobrado, Meira, Melón, Monfero, Armenteira, Oya, Montederramo, Oseira, Ferreira de Pantón, Junquera de Espadañedo, Acibeiro, Peñamayor e San Clodio di Ribadavia. Andrebbero aggiunti inoltre i monasteri di A Franqueira (ca. 1293), San Justo de Toxosoutos, che secondo E. Portela Silva però sarebbe diventato cisterciense soltanto nel tardo XV secolo, i piccoli monasteri di Castro Rey e Moreira probabilmente passati ai cisterciensi in un momento imprecisato nel corso tra XII e XIII secolo e quello di Bóveda (Lugo) affiliato, secondo il Valle Pérez, all'Ordine cisterciense nel 1453. In totale, pertanto, i monasteri sono diciassette o diciotto se si conta anche quello di Bóveda che non figura negli studi del Portela Silva e del López Sangil. Cfr. J. L. LÓPEZ SANGIL, *Historia del monacato gallego*, «Nalgures», 2 (2005), p. 20.

⁸ Specificheremo meglio nel corso del Capitolo I e in particolare nel paragrafo dedicato alle fonti.

Chiaravalle di Fiastra (un monastero cistercense dell'Italia centrale appartenente alla linea di Clairvaux esattamente come i cenobi galiziani dell'Ordine, di cui abbiamo avuto modo di occuparci precedentemente⁹) nel terzo quarto del XII secolo compaiono due monaci provenienti dalla penisola iberica di cui uno certamente galiziano; nella presente ricerca non abbiamo trovato elementi che consentissero di approfondire questo aspetto, ma comunque esso è abbastanza indicativo della compenetrazione organica fra differenti (e geograficamente tanto lontane) esperienze monastiche. Come nel caso del monastero di Fiastra, anche per quanto riguarda la presenza cistercense in Galizia lo stato della storiografia almeno consiglia, o forse sarebbe meglio dire *impon*e, una riflessione e una riconsiderazione completa dei problemi. La scelta dei monasteri di Sobrado, Meira e Melón come casi principali di studio è dovuta a tre aspetti fondamentali¹⁰.

Il primo è sicuramente l'alto numero e l'estrema varietà delle fonti che ci sono pervenute, un elemento che ci ha consentito di analizzare nel dettaglio l'affermazione e le relazioni dei cistercensi con il mondo locale per tutto il periodo preso in esame. Il secondo aspetto è quello geografico. I tre monasteri, infatti, sono dislocati lungo tutto il territorio galiziano permettendo così di evidenziare le differenze fortissime tra un'area e l'altra della regione e le molteplici frontiere, politiche ed ecclesiastiche, che fanno della Galizia uno spazio altamente complesso. La regione fu un'area caratterizzata durante tutto il XII e il XIII secolo da una fortissima compresenza e concorrenza di poteri e all'interno della quale i monaci bianchi seppero confrontarsi, costituendo uno degli elementi di maggiore novità e dinamicità analogamente ad altre aree d'Europa¹¹. Sobrado ci ha dato la possibilità di studiare l'area settentrionale della Galizia, quella dell'arcidiocesi di Compostela e della costa atlantica in pieno fermento sociale e commerciale a partire dalla seconda metà del XII secolo. Lo studio dell'abbazia di Meira e del suo patrimonio, invece, ci ha permesso di analizzare le dinamiche politiche, sociali ed economiche della Galizia centrale e nord-orientale al confine con le Asturie, ossia l'area compresa tra l'episcopato di Lugo (come vedremo uno dei più importanti della regione) e quello di Mondoñedo nel quale i monaci bianchi pur non fondando o

⁹ F. RENZI, *Nascita di una signoria monastica cistercense. Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra tra XII e XIII secolo*, Spoleto, 2011.

¹⁰ Il quarto aspetto, quello cronologico, sarà trattato nel prossimo capitolo.

¹¹ L. J. LÉKAI, *I cistercensi. Ideali e realtà*, ed. it. a cura di G. VITI-L. DEL PRÀ, Pavia, 1989, pp. 45-64 e 341-404. Si veda inoltre M. PALLARES MÉNDEZ-F. J. PÉREZ RODRÍGUEZ-M. GONZÁLEZ VÁZQUEZ-B. VAQUERO DÍAZ, *La tierra de Santiago, espacio de poder (siglos XII-XIII)*, «Semata», 4 (1992), pp. 133-174.

riformando nessun cenobio, ebbero forti interessi patrimoniali. Infine il caso di Melón ci ha consentito di entrare in contatto con la parte meridionale della regione, al turbolento confine con il regno del Portogallo, segnata dai conflitti tra le sedi arcivescovili di Braga e Compostela, un autentico *leitmotiv* della storia della penisola iberica nel pieno medioevo. Infine abbiamo scelto i monasteri di Sobrado, Meira e Melón in quanto tutti e tre poco studiati per quanto riguarda le proprie reti di contatti sul territorio: reti tutte caratterizzate dall'interazione con gli stessi agenti - l'aristocrazia, i vescovi e il mondo urbano - ma che diedero vita ad esiti e risultati totalmente diversi in ogni caso specifico. Per realizzare gli obiettivi che ci siamo prefissati analizzeremo in una prima parte la tipologia di fonti utilizzate nella nostra ricerca, le interpretazioni della storiografia e le cronologie di fondazione o affiliazione dei monasteri galiziani all'Ordine di Cîteaux. Questi tre strumenti di ricerca indispensabili, ci permetteranno di approfondire singolarmente (anche se con una prospettiva di un confronto continuo tra le diverse esperienze dell'Ordine di Cîteaux in Galizia) i casi di Sobrado, Meira e Melón nei capitoli successivi divisi ognuno in tre sezioni: le aristocrazie, le istituzioni ecclesiastiche e il mondo urbano.

Capitolo I: Gli strumenti

I.1 Le fonti.

Le fonti principali della nostra ricerca sono le carte dei monasteri cistercensi di Sobrado, Meira e Melón con il supporto della documentazione delle altre cinque abbazie galiziane dell'Ordine di Cîteaux: Monfero, Armenteira, Oya, Montederramo e Oseira. La maggior parte delle fonti, sia cartulari («tumbos» in spagnolo) che pergamene è tuttora inedita ed è conservata principalmente in sette archivi presso i quali abbiamo svolto una parte sostanziale delle nostre ricerche. Quello più importante è senza dubbio l'Archivo Histórico Nacional di Madrid (A.H.N.) - e la sua sezione Clero Secular-Regular - fondato nel 1866 e dove fu trasferita la grande maggioranza delle fonti monastiche e vescovili spagnole nel corso della seconda metà del XIX secolo per via dei provvedimenti di «desamortización» (ossia l'esproprio dei beni della Chiesa spagnola da parte dello stato) a cui diedero un impulso fondamentale le riforme promosse nel 1836 dall'allora ministro delle finanze J. Álvarez Mendizábal (1790-1853)¹². Gli altri archivi di primario interesse per lo studio dei monaci bianchi in Galizia sono: l'Arquivo do Reino de Galicia di A Coruña (A.R.G.) e la Biblioteca de la Real Academia Gallega di A Coruña (R.A.G.), l'Archivo Historico Municipal di A Coruña (A.H.M.L.C.), l'archivio della cattedrale di Santiago de Compostela (A.C.S.), l'archivio della cattedrale di Lugo (A.C.L.) e infine l'archivio della cattedrale di Tuy (A.C.T.)¹³.

Nel corso della nostra ricerca abbiamo schedato e regestato la documentazione presente negli archivi segnalati mentre abbiamo anche parzialmente trascritto quella dell'archivio Histórico Nacional di Madrid, al fine di poter accompagnare il lavoro con una appendice documentaria di regesti e trascrizioni di pergamene monastiche totalmente inedite che non sono state pubblicate né in collezioni diplomatiche, né in

¹² Sulla storia dell'Archivo Histórico Nacional si veda il dettagliato studio di L. M. DE LA CRUZ HERRANZ, *La sección Clero del Archivo Histórico Nacional*, in *II Jornadas científicas sobre documentación de la Corona de Castilla (siglos XIII-XV)*, ed. a cura di J. GALENDE DÍAZ, Madrid, 2003, pp. 375-434. Per le fonti rinviamo inoltre gli ottimi repertori compilati da J. L. LÓPEZ SANGIL, *Relación de fuentes documentales, publicadas o transcritas de la historia medieval gallega*, «Nalgures», 4 (2007), pp. 1-42 e A. CASTRO CORREA, *Fuentes bibliográficas para el estudio de la documentación altomedieval gallega*, «Corpus Documentale Latinum Gallaeciae», 6 (2009), consultato on-line il 01/07/2013 (<http://es.scribd.com/doc/30346351/Fuentes-bibliograficas>).

¹³ Cfr. la bibliografia finale. Le sigle tra parentesi sono le abbreviazioni che utilizzeremo nel corso del nostro elaborato alle quali vanno aggiunte: JL=JAFFÉ-LÖWENFELD, *Regesta Pontificum Romanorum*, I, (ristampa) Graz, 1956. PL=J. P. MIGNE, *Patrologia Latina*. A questi archivi va aggiunto l'Archivo Histórico Provincial de Orense (AHPO), di cui abbiamo consultato le fonti grazie alla tesi di dottorato inedita del S. Cambón Suárez e all'opera di M. Romaní Martínez che citeremo più avanti in questo stesso paragrafo.

appendici di articoli, monografie, tesi di laurea o dottorato inedite discusse nelle università spagnole e oggi conservate in massima parte nelle biblioteche universitarie della Complutense di Madrid (e in particolare nella biblioteca “Marqués de Valdecilla”), della facoltà di Geografia e Storia dell’università di Santiago de Compostela e della facoltà di Lettere e Filosofia dell’ateneo di Valladolid¹⁴.

L’unico monastero preso in esame nella nostra tesi di dottorato ad avere l’intera collezione diplomatica edita è quello di Oseira grazie ai lavori di M. Romaní Martínez pubblicati a partire dal 1989¹⁵. Per Sobrado, invece, è stato pubblicato nel 1976 soltanto il cartulario compilato dai monaci bianchi nel corso del XIII secolo, ossia i codici 976B e 977A conservati presso l’Archivo Histórico Nacional di Madrid. L’edizione in due volumi fu promossa dagli stessi archivisti dell’Archivo Histórico Nacional che completarono il lavoro di P. Loscertales de G. Valdeavellano che scomparso proprio pochi mesi prima della pubblicazione della sua trascrizione del cartulario del monastero contenente quasi milleduecento documenti per il periodo compreso tra il X e il secondo quarto del XIII secolo¹⁶. Le oltre trecento pergamene del monastero di Sobrado, invece, conservate all’Archivo Histórico di Madrid e negli archivi galiziani di A Coruña per il periodo tra il 1150 e il 1250 sono edite soltanto in minima in parte grazie alle appendici presenti nei lavori di M. del Carmen Pallares Méndez e E. Portela Silva¹⁷. Una parte importante del cartulario e delle pergamene di Sobrado sono state trascritte nella tesi di dottorato inedita di M. Pardo Ferrín discussa presso l’università Complutense di Madrid nel 1950¹⁸, un lavoro che ci ha permesso di controllare più agevolmente l’enorme massa di documenti del monastero cistercense dell’arcidiocesi di Compostela. Nel corso della

¹⁴ Citeremo più avanti in questo stesso paragrafo le tesi di dottorato o laurea inedite che abbiamo utilizzato.

¹⁵ M. ROMANÍ MARTÍNEZ, *A Colección diplomática do mosteiro cisterciense de Santa María de Oseira (1025-1335)*, I, Santiago de Compostela, 1989. Esiste un altro monastero con l’intera collezione diplomatica edita si tratta di Ferreira de Pantón situato nella diocesi di Lugo, cfr. J. I. DE VIANA Y VIEITES, *Colección diplomática del monasterio de Santa María de Ferreira de Pantón*, Lugo, 1995. Non lo abbiamo inserito nel nostro studio in quanto si sono conservati pochissimi documenti dell’abbazia per il periodo da noi preso in esame.

¹⁶ P. LOSCERTALES DE G. DE VALDEAVELLANO, *Tumbos del monasterio de Sobrado de los Monjes*, I, Madrid, 1976 e *IDEM*, *Tumbos del monasterio de Sobrado de los Monjes*, II, Madrid, 1976. Critiche alle trascrizioni di quest’opera sono state fatte da A. SUÁREZ GONZÁLEZ, *Los Libri Cartarum Superaddi: notas para otra lectura (AHN códices 976 y 977)*, in *Galicia Monástica Estudios en Lembranza da Profesora M. J. Portela Silva*, ed. a cura di R. CASAL-J. M. ANDRADE-R. J. LÓPEZ, Santiago de Compostela, 2009, pp.39-60.

¹⁷ M. PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado: Un ejemplo del protagonismo monástico en la Galicia medieval*, A Coruña, 1979, pp. 290 e seguenti. E. PORTELA SILVA, *La colonización cisterciense en Galicia (1142-1250)*, Santiago de Compostela, 1981, pp. 143 e seguenti.

¹⁸ M. PARDO FERRÍN, *Aportación a la historia del monasterio de Sobrado*, Tesi di dottorato inedita, Madrid, 1950.

nostra ricerca abbiamo incrociato le pergamene con i documenti del cartulario anche per capire quali carte fossero state inserite dai monaci di Sobrado e soprattutto quali invece furono escluse o omesse dalla collazione del XIII secolo, tentando così di approfondire il problema del processo di affermazione patrimoniale, politica e sociale del monastero anche attraverso la selezione delle fonti. Oltre a questa operazione abbiamo anche confrontato i documenti editi con quelli trascritti e gli attuali registri degli archivi che abbiamo menzionato, elaborando una lista (divisa tra regesti e trascrizioni in esteso) di quasi cinquanta carte completamente inedite solo per il monastero di Sobrado¹⁹.

Nel caso di Meira e Melón la documentazione del monastero conservata presso l'Archivo Histórico Nacional di Madrid e gli archivi galiziani²⁰ è ancora praticamente inedita, fatta eccezione per alcuni documenti pubblicati da M. Román Martínez P. S. e Otero Piñeyro Maseda nel 2009²¹. Nel corso della nostra ricerca si sono rivelate di fondamentale importanza due tesi di dottorato inedite; la prima è quella di M. M. Domínguez Casal dove sono trascritti circa centocinquanta pergamene del monastero di Meira e buona parte del suo cartulario (il codice 114-B), entrambi conservati all'Archivo Histórico Nacional di Madrid²². Anche per lo studio delle fonti delle abbazie di Meira abbiamo lavorato con la stessa metodologia di Sobrado, attraverso controlli incrociati tra la documentazione della tesi di dottorato (spesso citata con il vecchio sistema di riferimenti archivistici, ossia quello vigente prima della nuova catalogazione dell'Archivo Histórico Nacional completata nel 1974²³) con i registri d'archivio, trovando così oltre quaranta documenti del tutto inediti e non trascritti neppure all'interno di tesi di laurea o di dottorato inedite che abbiamo inserito nelle nostre appendici di regesti e trascrizioni²⁴. La seconda tesi di dottorato inedita di grande importanza è quella di S. Cambón Suárez che trascrisse alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso quasi tutta la documentazione del monastero di Melón, inclusa una

¹⁹ Cfr. le appendici II e III.

²⁰ In particolare ci riferiamo all'Archivo Provincial de Orense, cfr. S. CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Santa María de Melón (siglos XII-XIII)*, Tesi di dottorato inedita, 4 vols., Santiago de Compostela, 1957, p. 15.

²¹ M. ROMÁN MARTÍNEZ-P. S. OTERO PIÑEYRO MASEDA, *Sobre el inicio del monasterio de Melón y sus relaciones con los monasterios de Bárcena y Canales: corpus documental*, in *Galicia Monástica* cit., pp. 23-39.

²² M. M. DOMÍNGUEZ CASAL, *El Monasterio de Santa María de Meira y su colección diplomática*, Tesi di dottorato inedita, Madrid, 1952. Il cartulario di Meira fu scritto dai monaci nel XVII secolo anche se coprirebbe un periodo molto più vasto che partiva dal XII secolo. Anche in questo caso abbiamo verificato sempre le fonti e le abbiamo incrociate con le pergamene e la documentazione coeva già edita in parte dal XVIII secolo dal Risco e dal Floréz le cui edizioni dell'*España Sagrada* saranno puntualmente citate nel testo.

²³ DE LA CRUZ HERRANZ, *La sección de Clero* cit., p. 389.

²⁴ Cfr. le appendici II e III.

buona parte del cartulario del 1801, conosciuto anche come il codice 323-B dell'Archivo Histórico Nacional di Madrid, e della documentazione conservata in Galizia presso l'archivio provinciale della città di Orense²⁵.

Degli altri monasteri presi in considerazione, invece, esistono soltanto alcuni documenti pubblicati sempre in appendice a monografie o articoli - come nel caso di Armenteira²⁶ - oppure delle trascrizioni parziali delle fonti contenute in tesi di laurea inedite come nei casi di Oya (uno dei pochi monasteri cistercensi galiziani ad avere edita almeno una parte del suo cartulario di età moderna²⁷) e Montederramo²⁸. Di questi ultimi tre monasteri abbiamo trovato complessivamente di oltre cento documenti completamente inediti che abbiamo inserito sempre tra i registi e le trascrizioni nelle nostre appendici²⁹. Negli ultimi anni va, infine, segnalata l'eccellente opera di J. L. López Sangil che ha pubblicato i registi dell'intera documentazione di Monfero - di cui una parte fu trascritta da R. Lorenzo Reigosa nella sua tesi di dottorato inedita³⁰ - e dell'indice delle pergamene del monastero del 1833³¹, che hanno fornito nuovo materiale per lo studio dei cistercensi in Galizia. Nella nostra ricerca abbiamo cercato inoltre di incrociare la documentazione monastica con altre tipologie di fonti. *In primis* ci sono i documenti (cartulari e pergamene) sia editi che inediti³² delle sedi vescovili e

²⁵ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit. Esistono anche i codici 324 e 325 che completano il cartulario di età moderna, sempre conservati all'Archivo Histórico Nacional di Madrid. Su queste fonti rinviamo alla lettura di M. ROMANÍ MARTÍNEZ, *El Monasterio cisterciense de Santa María de Melón. Observaciones sobre los tumbos 323, 324 y 325 del Archivo Histórico Nacional: los testamentos de Don Giraldo y de Don Alonso Yanes Churruchao*, «Boletín Auriense», 41-42 (2011-2012), pp. 263-276.

²⁶ Cfr. B. FRANCO ESPINO, *Documentos del monasterio de Santa María de Armenteira relacionados con la villa de Pontevedra (1151-1250)*, «Museo de Pontevedra», 56 (2002), pp. 147-156. Esiste anche una tesi di laurea inedita nella quale sono stati trascritti i documenti del monastero fino al 1215, cfr. M. ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa María de Armenteira: documentos conservados hasta 1215*, Tesi di Laurea inedita, Santiago de Compostela, 1957.

²⁷ M. PANIAGUA LÓPEZ, *La colección diplomática de Santa María de Oya (1198-1248)*, Tesi di laurea inedita, Santiago de Compostela, 1967. M. AMEAL GONZÁLEZ, *Tumbo del Imperial Monasterio Cisterciense de Santa María de Oya*, «Cistercium», I (1949), pp. 112-118, II (1950), pp. 19-22, 83-85 e 157-163, III (1951), pp. 102-109 e 218-224, IV (1952), pp. 97-104 e 223-227, VI (1954), pp. 216-220, VII (1955), pp. 118-122 e VIII (1956), pp. 30-32.

²⁸ M. VARELA ESPINERA, *El Monasterio de Santa María de Montederramo*, Tesi di laurea inedita, Santiago de Compostela, 1968.

²⁹ Cfr. le appendici I e II.

³⁰ R. REIGOSA LORENZO, *La colección diplomática de Monfero: edición, prólogo y notas del cartulario de santa María de Monfero*, Tesi di dottorato inedita, Madrid, 1948.

³¹ J. L. LÓPEZ SANGIL, *Relación de la documentación del monasterio de Santa María de Monfero*, in «Estudios Mindonienses», 18 (2002), pp. 279-740 e *IDEM*, *Índice de la documentación e pergamino que se conservaba en el archivo del monasterio de santa María de Monfero en el año 1833*, in «Cátedra Revista Eumesa de Estudios», 4 (1997), pp. 127-165. Dello stesso a. si veda anche *Historia y memoriales del monasterio de Santa María de Monfero*, «Cátedra Revista Eumesa de Estudios», 2 (1995), pp. 75-95 e *Los memoriales de Sobrado y Monfero y sus autores, Fray Bernardo Cardillo de Villalpando y Fray Mauricio Carbajo*, in «Anuario Brigantino», 23 (2000), pp. 229-238.

³² Ci riferiamo principalmente al Tumbo C della cattedrale di Santiago de Compostela conservato all'A.C.S. parzialmente edito da J. F. FERNÁNDEZ DE VIANA Y VIEITES, *Documentación monástica en el*

arcivescovili galiziane Mondoñedo³³, Tuy³⁴, Orense³⁵, Lugo³⁶ e Santiago de Compostela³⁷. Un altro strumento di ricerca di grande valore è costituito dai privilegi papali concessi nel corso del XII e del XIII secolo sia ai monasteri cistercensi galiziani che ai presuli locali, editi in buona parte nell'opera di D. Mansilla Reoyo pubblicata nel 1955³⁸. Uno spazio di grande rilievo spetta anche ai numerosissimi privilegi e donazioni reali distribuiti lungo un arco cronologico che va dal regno della regina Urraca (1109-1126) fino all'ascesa al trono di Ferdinando III di León-Castiglia all'inizio del secondo quarto del XIII secolo. Nel corso della nostra ricerca hanno assunto particolare importanza la documentazione di Alfonso VII di León-Castiglia, quella di Ferdinando II e Alfonso IX di León, senza trascurare le interessanti carte della corte portoghese di Alfonso I Henriques e le testimonianze del re Alfonso VIII di Castiglia nella documentazione galiziana. Lo studio e l'analisi di questa grande mole di documenti è stata permessa e facilitata dalle edizioni di carte e registi curate da J. González, L. Sánchez Belda, C. Monterde Albiac, R. Pinto de Azevedo e M. Recuero Astray in collaborazione con M. A. Rodríguez Prieto, P. Romero Portilla e M. González Vázquez³⁹. Tra i documenti scelti non potevano mancare anche le principali fonti

«*Tumbo C*», «Historia, instituciones, documentos», 16 (1989), pp. 233-254 e *IDEM*, *Más documentos monásticos del «Tumbo C» de la Catedral de Santiago*, «Cistercium. Revista cisterciense», 208 (1997), pp. 371-378. Il cartulario è stato trascritto parzialmente inoltre nelle tesi di laurea inedite di M. M. EXTRAMADOURO FIGUEROA, *La colección diplomática del Tumbo C*, I, Santiago de Compostela, 1967 e M. MOURIÑO SERANTES, *La colección diplomática del Tumbo C*, II, Santiago de Compostela, 1967.

³³ Cfr. E. CAL PARDO, *Catálogo de los documentos medievales, escritos en pergamino, del Archivo de la Catedral de Mondoñedo (871-1492)*, Lugo, 1990, *IDEM*, *Colección diplomática medieval do Arquivo da Catedral de Mondoñedo. Transcripción íntegra dos documentos*, Santiago de Compostela, 1999 e *ID.*, *Tumbos del Archivo de la Catedral de Mondoñedo. Calendarios y transcripción íntegra de sus documentos*, Lugo, 2005.

³⁴ Cfr. la bibliografía finale alla voce «Fonti inedite».

³⁵ E. DURO PEÑA, *Catálogo de documentos reales del Archivo de la Catedral de Orense (844-1520)*, Barcelona, 1972 e B. VAQUERO DÍAZ-F. J. PÉREZ RODRÍGUEZ, *Colección documental del Archivo de la Catedral de Orense (888-1230)*, I, León, 2010 e *IDEM*, *Colección documental del Archivo de la Catedral de Orense (1231-1300)*, II, León, 2010.

³⁶ Cfr. J. L. LÓPEZ SANGIL-M. VIDÁN TORREIRA, *Tumbo viejo de Lugo (Transcripción completa)*, «Estudios Mindonienses», 27 (2011), pp. 11-373. La documentazione papale della cattedrale di Lugo, invece, è ancora totalmente inedita. Per i riferimenti archivistici si veda la bibliografía finale alla voce «fonti inedite».

³⁷ Ci riferiamo in particolare a *La documentación del Tumbo A de la Catedral de Santiago de Compostela. Estudio y edición*, ed. a cura di M. LUCAS ÁLVAREZ, León, 1997, *Tumbo B de la Catedral de Santiago*, ed. a cura di M. T. GONZÁLEZ BALASCH, Santiago de Compostela, 2004. Indispensabili sono ancora le fonti pubblicate nelle appendici della sua opera monumentale da A. LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la A. M. Iglesia de Santiago de Compostela*, vol. I-V, Santiago de Compostela, 1898-1902.

³⁸ Cfr. almeno le opere di D. MANSILLA REOYO, *La documentación pontificia hasta Inocencio III (965-1216)*, Roma, 1955 e A. VÁZQUEZ MARTÍNEZ, *Documentos pontificios de Galicia, 1088-1341*, A Coruña, 1941.

³⁹ Per il diplomatario della regina Urraca si veda C. MONTERDE ALBIAC, *Diplomatario de la reina Urraca de Castilla y León (1109-1126)*, Saragozza, 1996. Per i registi reali, cfr. L. SANCHEZ BELDA, *Documentos reales de la Edad Media referentes a Galicia*, Madrid, 1953. J. GONZÁLEZ, *Regesta de Fernando II*,

cronachistiche e letterarie del XII e del XIII secolo, tra le quali segnaliamo almeno l'*Historia Compostellana* e l'*Historia de rebus Hispanie* scritta dall'arcivescovo di Toledo Rodrigo Jiménez de Rada⁴⁰. Abbiamo inoltre preso in considerazione la documentazione di alcuni dei principali monasteri galiziani non appartenenti all'Ordine di Cîteaux e degli Ordini militari attivi in Galizia, in particolare l'Ordine di Santiago, quello dei templari e degli ospedalieri che spesso vengono menzionati nelle fonti cistercensi⁴¹. Abbiamo utilizzato infine i documenti concernenti le città galiziane conservati negli archivi dei monasteri da noi presi in esame e le fonti normative interne all'Ordine cistercense, come ad esempio gli *Statuta* del Capitolo generale di Cîteaux⁴², in maniera da avere uno sguardo il più ampio possibile sul nostro oggetto di ricerca.

I.2 La storiografia.

I.2.1. I cistercensi in Galizia: un problema storiografico.

La storiografia riguardo al monachesimo cistercense in Galizia ha conosciuto un importante sviluppo a partire dagli anni settanta del XX secolo⁴³. I lavori degli studiosi degli ultimi quattro decenni da un lato si sono occupati della storia dei singoli monasteri, mettendo al centro della propria analisi la formazione e la gestione del patrimonio e della rendita monastica, mentre dall'altro si sono concentrati sulla costruzione di grandi modelli interpretativi che potessero spiegare in maniera univoca e completamente esaustiva la nascita e lo sviluppo delle reti monastiche cistercensi nel quadrante nord-occidentale della penisola iberica. Un impulso decisivo per lo sviluppo delle ricerche in tal senso fu dato dallo studio di J. Á. García de Cortázar y Ruiz de

Madrid, 1943, *IDEM, Regesta de Alfonso IX*, I-II, Madrid, 1943, *ID., Regesta de Alfonso IX*, I-II, Madrid, 1944, *ID., Regesta de Fernando III*, I-II, Madrid, 1960. R. PINTO DE AZEVEDO, *Documentos medievais portugueses (1095-1185)*, I, Lisboa, 1958. M. RECUERO ASTRAY-M. GONZÁLEZ VÁZQUEZ-P. ROMERO PORTILLA, *Documentos medievales del Reino de Galicia: Alfonso VII (1116-1157)*, A Coruña, 1998 e M. RECUERO ASTRAY-M. A. RODRÍGUEZ PRIETO-P. ROMERO PORTILLA, *Documentos Medievales del Reino de Galicia: Fernando II (1185-1188)*, A Coruña, 2000.

⁴⁰ *Historia Compostellana*, ed. a cura di E. FALQUE REY, *Corpus Christianorum Continuatio Medievals*, Turnhout, 1988 e RODERICI XIMENII DE RADA, *Historia de rebus Hispanie sive Historia gotica*, ed. a cura di J. FERNÁNDEZ VALVERDE, *Corpus Christianorum Continuatio Medievals*, Turnhout, 1987.

⁴¹ Vedi bibliografia finale. Si tratta di fonti presenti all'interno degli archivi dei monasteri cistercensi galiziani presi in esame.

⁴² Per le edizioni del Canivez e del Waddel dei testi normativi e della *Carta Caritatis* si veda nella bibliografia finale nella sezione "Fonti editate e repertori".

⁴³ Cfr. i nostri *Da Clairvaux alla Galizia cit.*, pp.135-165 e *El Císter en Galicia entre los siglos XII y XIII: ¿una nueva perspectiva?*, in *¿Qué implica ser medievalista? Prácticas y reflexiones en torno al oficio del historiador*, ed. a cura di G. F. RODRÍGUEZ-A. VANYNA NEIRA, Mar del Plata, 2012, pp. 139-169.

Aguirre sul monastero di San Millán de la Cogolla (La Rioja) del 1969⁴⁴, che come ha recentemente ricordato C. M. Reglero de la Fuente può essere considerato come il vero e proprio punto di partenza degli studi sui *dominios monásticos* nella penisola iberica⁴⁵, dopo i primi importanti lavori storiografici pubblicati dal Pujol sul monastero di Sahagún pubblicato negli anni venti del secolo scorso⁴⁶ e le ricerche di C. Sánchez Albornoz sul monachesimo iberico, considerato dallo studioso come uno dei fattori fondamentali della storia e del processo di costruzione dell'identità spagnola nel corso dei secoli medievali⁴⁷. Contemporaneo alle ricerche condotte negli anni sessanta dallo studioso francese J. Gautier Dalché - professore presso l'università di Nizza e attivo in Spagna già negli anni quaranta del novecento⁴⁸ - sulla formazione della signoria monastica di San Toribio de Liébana (situato in Cantabria nel nord della Spagna presso la località di Camaleño)⁴⁹, il lavoro del García de Cortázar, non si proponeva soltanto di studiare la formazione del patrimonio del singolo monastero *riojano*, ma di penetrare a fondo nella storia rurale della Castiglia alto e pieno medievale, contestualizzando lo sviluppo di San Millán all'interno del conflitto tra Castiglia e Navarra nei secoli X-XIII⁵⁰. Un'idea, quella del monachesimo di "frontiera", destinata a influenzare fortemente una buona parte della storiografia monastica successiva e in particolare quella cistercense tanto nella produzione storiografica spagnola quanto in quella

⁴⁴ J. Á. GARCÍA DE CORTÁZAR Y RUIZ DE AGUIRRE, *El dominio del monasterio de San Millán de la Cogolla (Siglos X al XIII). Introducción a la Historia de la Castilla altomedieval*, Salamanca, 1969.

⁴⁵ C. M. REGLERO DE LA FUENTE, *Un género historiográfico: el estudio de dominios monásticos en la Corona de Castilla*, in *Monasterios, espacio y sociedad en la España medieval*, XX Semana de Estudios Medievales, Nájera 3-7 agosto 2009, ed. a cura di J. I. DE LA IGLESIA DUARTE, Logroño, 2010, pp. 33-75 e in particolare pp. 33-34. Sull'importanza e sull'impatto dell'opera di Cortázar si veda anche L. J. FORTÚN PÉREZ DE CIRIZA, *El señorío monástico altomedieval como espacio de poder*, in *Los espacios de poder en la España medieval*, XII Semana de Estudios Medievales, Nájera 30 julio-3 agosto 2001, ed. a cura di J. I. DE LA IGLESIA DUARTE, Logroño, 2002, in particolare pp. 183-186 e p. 238.

⁴⁶ J. PUJOL, *Las Crónicas anónimas de Sahagún*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», 77 (1920), pp. 151-192. Una più recente edizione della cronaca del monastero è quella di A. UBIETO ARTETA (ed. a cura di), *Crónicas Anónimas de Sahagún*, Saragozza, 1987. Su questo tema si veda con attenzione il lavoro di G. M. CANTARELLA, *Alle origini delle autonomie politiche cittadine in Europa. Qualche appunto su un paio di casi*, in *Sperimentazioni di governo nell'Italia centro settentrionale nel processo storico dal primo Comune alla Signoria*, Atti del Convegno di Studio (Bologna 3-4 settembre 2010), ed. a cura di M.C. DE MATTEIS- B. PIO, Bologna, 2011, pp. 241-263.

⁴⁷ Ci riferiamo al saggio *Estudios sobre las instituciones medievales españolas*, I, México DF, 1965, pp. 510 e seguenti. nel quale furono raccolti vari studi e considerazioni dell'a. Per il pensiero e lo studio sul monachesimo iberico di C. Sánchez Albornoz rinviamo alle interessanti considerazioni di A. LINAGE CONDE, *Claudio Sánchez Albornoz y el monacato hispánico*, «Studia Monastica», 1 (1973), pp. 103-117.

⁴⁸ D. MENJOT-A. RUCQUOI, *In memoriam. Prof. Jean Gautier Dalché Desplanel (1913-2010)*, «Anuario de Estudios Medievales», 41/1 (2011), pp. 395-401.

⁴⁹ J. GAUTIER-DALCHÉ, *Le domaine du monastère de San Toribio de Liébana: formation, structure et modes d'exploitation*, «Anuario de estudios medievales», 2 (1965), pp. 63-117.

⁵⁰ REGLERO DE LA FUENTE, *Un género historiográfico* cit., p. 34 e pp. 37-43 sulle tematiche e sullo sviluppo delle tematiche riguardo il rapporto tra monasteri e aree rurali. GARCÍA DE CORTÁZAR Y RUIZ DE AGUIRRE, *San Millán de la Cogolla* cit., almeno le pp. 115-116.

portoghese⁵¹. Basti pensare al volume di V. Á. Álvarez Palenzuela sui monasteri cistercensi castigliani pubblicata nel 1978⁵²: per lo studioso alla base dell'introduzione dei cistercensi in Castiglia c'era una vera e propria *razón géoestratégica* (idea riproposta e ridiscussa negli ultimi anni da M. Torres Sevilla-Quiñones de León, J. Pérez Celada e R. Villegas Díaz⁵³), ossia la fondazione di monasteri cistercensi come strumento di popolamento e controllo delle frontiere tra Castiglia, Navarra e Aragona nell'età del re Alfonso VIII (1158-1214)⁵⁴.

Questo modello interpretativo fu già messo in discussione alla metà degli anni ottanta da J. Pérez-Embid che nelle sue ricerche sui cistercensi nel León e in Castiglia sottolineò come soltanto in rari casi le fondazioni fossero poste ai confini tra i regni iberici⁵⁵. Alla fine degli anni novanta A. Rucquoi - sulla base degli studi di I. Beceiro Pita⁵⁶ - ha ricordato, inoltre, come l'assenza di una nozione definita di frontiera prima del secondo quarto del XIII secolo, escluda totalmente la possibilità di interpretare le fondazioni monastiche come avamposti ai confini tra Castiglia, León e Portogallo⁵⁷. La

⁵¹ Per il Cortázar (*San Millán de la Cogolla* cit., p. 116) la posizione di frontiera di San Millán rispetto alla Castiglia e al León, fu un elemento fondamentale per la sua evoluzione. Per i lavori portoghesi che hanno seguito questa impostazione rinviamo alla sintesi e alle considerazioni di ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., pp. 692-693 e relative note per la bibliografia.

⁵² V. Á. ÁLVAREZ PALENZUELA, *Monasterios cistercienses en Castilla (Siglos X-XIII)*, Valladolid, 1978, p. 66.

⁵³ Cfr. M. T. TORRES SEVILLA QUIÑONES DE LEÓN, *Nobleza y Císter: un nexo de unión entre los reinos cristianos peninsulares*, J. PÉREZ CELADA, *El Císter y la Corona de Castilla: señoríos eclesiásticos en la Cuenca del Duero*, entrambi in «Cistercium», 238 (2005), rispettivamente pp. 323-352 (e in particolare p. 323) e 353-378 (specialmente pp. 363-365) e R. VILLEGAS DÍAZ, *La difusión del Císter en los reinos hispánicos: geopolítica y monacato*, in *Monasterios en la España medieval*, ed. a cura di J. A. GARCÍA DE CORTÁZAR Y RUIZ DE AGUIRRE-R. TEJA CASUSO, Saragozza, 2008, pp. 75-80.

⁵⁴ ÁLVAREZ PALENZUELA, *Monasterios cistercienses en Castilla* cit., pp. 66, 82, 79-147, 160-161, 164 e 241. L'a. (pp. 160-161) fa comunque notare come spesso i cistercensi, come nel caso del monastero di Huerta al confine tra i Castiglia e Aragona, ricevettero privilegi da entrambi i re intrattenendo rapporti con entrambi i regni.

⁵⁵ J. PÉREZ-EMBED WAMBA, *El Císter en Castilla y León. Monacato y dominios rurales (siglos XII-XIV)*, Salamanca, 1986, pp. 36-37. Lo studioso rimarcava il fatto che ad esempio Ferdinando II di León pur stretto alle frontiere di Castiglia e Portogallo non fondò alcun monastero cistercense. L'a. sottolineava anche il fatto che i monasteri cistercensi di Matallana, Vega, La Espina e Benavides si trovavano nell'area tra il fiume Pisuerga e il fiume Cea (tra le diocesi di Palencia e Zamora) in quanto questa era una delle zone più ricche e non perché fosse contesa tra i regni di Castiglia e León o come Sandoval, Nogales e Valparaíso fossero equidistanti dalla frontiere di Castiglia, Portogallo e León.

⁵⁶ I. BECEIRO PITA, *Las tensiones en torno a los dominios del Císter gallego en el norte del Portugal (1247-1357)*, in *Actas del I Congreso internacional sobre san Bernardo e o Císter en Galicia e Portugal*, I, Oseira 1991, pp. 253-265.

⁵⁷ A. RUCQUOI, *Les cisterciens dans la péninsule ibérique*, in *Unanimité et diversité cisterciennes: filiations, réseaux, relecture du XII au XVII siècle*, Actes du quatrième colloque international du C.E.R.C.O.R. (Dijon, 23-25 septembre 1998), Saint Etienne, 1999, pp. 498-499. Per la studiosa furono le necessità di approvvigionamento pecuniario a spingere i re iberici (in particolare aragonesi e portoghesi) a compiere donazioni, intese come compensazioni, ai cistercensi. Sulla costruzione e l'evoluzione dell'idea di «frontiera», rinviamo al saggio di P. BURESI, *Nommer, penser les frontières en Espagne au XI-XIII siècle* e alle interessanti considerazioni di C. DE AYALA MARTÍNEZ, *Las Órdenes militares castellano-*

ragione del “successo” cistercense andava cercata allora per il Pérez-Embida, nella straordinaria popolarità di san Bernardo (e degli ideali cistercensi) tra gli strati più importanti dell’aristocrazia *castellano-leonesa*⁵⁸.

Sempre a cavallo tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso furono pubblicati tre importantissimi studi per la storia monastica della penisola iberica settentrionale. Da un lato la monumentale opera di A. Linage Conde sull’affermazione del monachesimo benedettino a sud dei Pirenei inserita nel contesto più generale delle trasformazioni politiche dei regni iberici nel corso dei secoli XI e XII, delle relazioni di Ferdinando I e Alfonso VI di León-Castiglia con Roma e Cluny e il ruolo sempre più importante del Cammino di Santiago e dei pellegrinaggi a Compostela⁵⁹ e dall’altro lo studio di J. M. García Oro sulla costruzione e l’evoluzione della signoria monastica galiziana nel basso medioevo (secoli XIII-XV)⁶⁰ e il lavoro di H. Sá Bravo che nel 1972 pubblicò una prima grande sintesi sulla storia del monachesimo in Galizia corredata da schede monografiche sui singoli monasteri (un modello ripreso recentemente da J. Freire Camaniel nella sua storia del monachesimo galiziano nell’alto medioevo⁶¹) e in particolare quelli cistercensi⁶². Nel frattempo negli stessi anni uscivano le prime opere di storia regionale e microstoria⁶³ - con un occhio di riguardo anche per la demografia, le comunità contadine e per la storia del clima e le sue conseguenze sulla vita e il lavoro della popolazioni locali - secondo i modelli già sperimentati dalla storiografia francese e in particolare da G. Duby⁶⁴ e E. Leroy Ladurie⁶⁵. Questi elementi mostrano come la trasformazione della storiografia spagnola fosse già iniziata negli

leonesas y la acción de frontera en el siglo XIII, entrambi in *Identidad y representación de la frontera en la España medieval (siglos XI-XIV)*, Madrid, 2001, rispettivamente alle pp. 51-74 e 123-158.

⁵⁸ PÉREZ-EMBIDA WAMBA, *El Císter* cit., pp. 37-39. Alfonso VIII, figlio di Sancho III di Castiglia, fu re di Castiglia dal 1158 al 1214.

⁵⁹ A. LINAGE CONDE, *Los orígenes del monacato benedictino en la Península Ibérica*, III vols., León, 1973, in particolare l’introduzione al primo volume, e il vol. II intitolato *El proceso de difusión de la Regla Benedictina*.

⁶⁰ J. GARCÍA DE ORO, *Los señoríos monásticos gallegos en la baja Edad Media*, «Compostellanum», 14, 1969, pp. 545-622 e in particolare per i cistercensi le pp. 548-557.

⁶¹ J. FREIRE CAMANIEL, *El monacato gallego en la alta edad Media*, I-II, A Coruña, 1998.

⁶² H. SÁ BRAVO, *El monacato en Galicia*, I-II, A Coruña, 1972, pp. 27 (II), 81 (II), 142 (I), 156 (II), 199 (II), 301 (I), 303 (II), 329 (I) e 485 (I).

⁶³ Ci riferiamo in particolare all’importante studio di E. PORTELA SILVA, *La región del obispado de Tuy en los siglos XII y XIII una sociedad en la expansión y en la crisis*, Santiago de Compostela, 1976. Si vedano anche le interessanti considerazioni espresse da M. C. Gerbet nella sua recensione del libro su Sobrado della Pallares Méndez, M. C. GERBET, *María del Carmen Pallares Méndez, El monasterio de Sobrado: un ejemplo del protagonismo monástico en la Galicia medieval*, «Annales. Économies, sociétés, civilisations», 37/2 (1982), pp. 372-374.

⁶⁴ Si pensi ad esempio all’importantissima opera, *L’économie rurale et la vie des campagnes dans l’Occident médiéval*, II vols. Paris, 1962.

⁶⁵ Ci riferiamo a E. LEROY LADURIE, *Histoire du climat depuis l’an mil*, Paris, 1967 e *IDEM, Montaillou, village occitan de 1294 à 1324*, Paris, 1975.

ultimi anni del regime franchista e con l'avviamento della Spagna prima verso la "transizione" nella seconda metà degli anni settanta e poi verso la democrazia, questo processo divenne sempre più vasto, solido e articolato.

In questo contesto storico politico e culturale, nel 1979, usciva la monografia di M. del Carmen Pallares Méndez su Sobrado⁶⁶ che inaugurò una lunga serie di volumi e articoli riguardo ai singoli monasteri cistercensi galiziani proseguita per tutti gli anni ottanta e novanta del secolo scorso fino agli anni duemila, come dimostrano i quattro convegni internazionali incentrati sull'affermazione dell'Ordine cistercense in Spagna e in Portogallo che si sono svolti tra il 1991 e il 2009⁶⁷. La studiosa galiziana collocava lo sviluppo di Sobrado su un doppio binario: in primo luogo la crescita del fenomeno cistercense andava agganciata alla politica di Alfonso VII (e successivamente di suo figlio Ferdinando II di León⁶⁸) di consolidamento e colonizzazione interna al regno di León-Castiglia, sia nel nord della Galizia a ridosso della costa e dei principali porti, che a sud nella valle del fiume Miño al confine con il Portogallo⁶⁹. La prova concreta di tale strategia per la Pallares Méndez era la serie di importanti privilegi attraverso i quali

⁶⁶ PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit.

⁶⁷ Citeremo nel corso del nostro lavoro le edizioni dei quattro convegni internazionali, per il momento ci limitiamo a segnalare soltanto alcuni dei lavori principali: J. L. LÓPEZ SANGIL, *Historia del monasterio de Monfero*, A Coruña, 1999, in particolare pp. 19-58, D. MARIÑO VEIRAS, *El señorío de Santa María de Meira (de 1150 a 1525)*, A Coruña, 1983, D. YÁÑEZ NEIRA, *Aproximación del abadologio de Santa María Meira*, «Compostellanum», 3-4 (1988), pp. 531-610, M. GARROTE RECAREY, *Santa María de Meira. Transformaciones del monasterio y génesis de la villa*, «Abrente», 42-43 (2010-2011), pp. 75-112, M. ROMANÍ MARTÍNEZ, *El monasterio cisterciense de Santa María de Oseira (Ourense). Estudio histórico (1137-1310)*, Santiago de Compostela, 1989, F. J. PÉREZ RODRÍGUEZ, *O mosteiro de melón no seculo XV*, Orense, 1996, M. J. LOSADA MELÉNDEZ-M. T. SOTO LAMAS, *La formación del espacio señorial del monasterio de Melón siglos XII y XIII*, in *Actas del II Congreso sobre san Bernardo en Galicia y Portugal*, Zamora, 1999, I, pp. 531-548, B. FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ, *O mosteiro ourensán de Santa María de Melón: un monumento cisterciense*, Orense, 2010, F. SINGUL, *El Monasterio de Santa María de Montederramo*, Santiago de Compostela, 2002, D. YÁÑEZ NEIRA, *El monasterio de Oya y sus abades*, Pontevedra, 1974, e *IDEM, El Monasterio de Armenteira y sus abades*, «Museo de Pontevedra», XXXIV (1980), pp. 151-245, C. MANSO PORTO, *El monasterio de Santa María la Real de Oya. Estudio Histórico-Artístico*, «Cuadernos de Estudios Gallegos», XLIX (2002), pp. 252-308, T. C. MOURE PENA, *El Monasterio femenino de Ferreira de Pantón en la Edad Media: estudio histórico-artístico*, Lugo, 2005. Per uno sguardo più generale sui singoli monasteri cistercensi galiziani rinviamo alle singole voci dotate di bibliografia contenute nel *Monasticón cisterciense gallego*, I-II, ed. a cura di D. YÁÑEZ NEIRA, Vigo, 2000. Per una bibliografia generale abbastanza aggiornata si veda J. L. LÓPEZ SANGIL, *Relación de fuentes documentales, publicadas o transcritas de la historia medieval gallega*, «Nalgures», 4 (2007), pp. 1-42. Rinviamo inoltre ai lavori di J. C. VALLE PÉREZ, *El monacato en Galicia durante la edad media: la orden del Cister*, Madrid, 1991 e F. J. PÉREZ RODRÍGUEZ, *Mosteiros de Galicia na Idade Media (siglos XII-XIV)*, «Hispania Sacra», 124 (2009), pp. 759-795.

⁶⁸ Alla morte di Alfonso VII il regno di León-Castiglia fu diviso tra i suoi due figli: a Ferdinando andarono il León e la Galizia, mentre a Sancho fu assegnata la Castiglia. Sin dal primo anno di regno i due entrarono in conflitto giungendo a un accordo di pace nel maggio del 1158 a Sahagún (Cfr. GONZÁLEZ, *Regesta de Fernando II* cit., doc. n. 1, pp. 241-243 e nota n. 26). Sancho morì pochi mesi dopo e gli successe suo figlio Alfonso. Ferdinando regnò fino alla sua morte nel 1188. Gli successe al trono il figlio Alfonso IX di León († 1230).

⁶⁹ PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., pp. 119-122.

Alfonso VII, Ferdinando II e Alfonso IX avevano favorito la penetrazione dei cistercensi in ambito cittadino⁷⁰ (sia sulla costa come ad esempio nel Burgo de Faro e ad A Coruña⁷¹, che nei centri lungo il Cammino di Santiago, che rappresentavano per i monaci bianchi di Sobrado lo sbocco commerciale ideale per le eccedenze di produzione⁷²), concedendo ampi poteri ai monaci in materia di amministrazione della giustizia e di riscossione di tasse sulle attività commerciali⁷³. Il monachesimo cistercense era - proprio per il ruolo assegnato al lavoro manuale posto al centro della vita cenobitica - la scelta ideale per colonizzare e ripopolare intere aree deserte o abbandonate⁷⁴. In secondo luogo lo sviluppo di Sobrado andava contestualizzato all'interno della crescita demografica della regione che permise al monastero cistercense di accedere ad un più vasto bacino di manodopera indispensabile per la sua opera colonizzatrice - in particolare nelle terre amministrare indirettamente -, che accanto alle innovazioni nel campo dell'agricoltura e allo sfruttamento delle miniere di ferro di Piedrahita, permise alla comunità monastica di avere un ruolo di primo piano nella crescita economica del XII e XIII secolo⁷⁵.

Nel suo studio la Pallares Méndez, si concentrò moltissimo, sul meccanismo di formazione del patrimonio fondiario monastico e di gestione delle rendite (pienamente nel solco della tradizionale storiografia monastica spagnola⁷⁶) mettendo in risalto almeno tre principali fasi di sviluppo del monastero; le prime due (1142-1160 e 1160-1220) caratterizzate dall'espansione del monastero attraverso donazioni di importanti

⁷⁰ *IBIDEM*, pp. 124, 128-129, 132, 135-142 e 184-189.

⁷¹ *IBID.*, pp. 135-142. Sulla crescita delle città costiere galiziane rinviamo a J. I. RUIZ DE LA PEÑA SOLAR, *La atracción del mar: en los orígenes de la apertura de la fachada costera galaico-cantábrica al mundo atlántico (1157-1252)*, in *Fernando III y su tiempo (1201-1252)*, VIII Congreso de Estudios Medievales, León, 2003, pp. 185-207.

⁷² PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., pp. 236-240. Sul rapporto tra Sobrado e gli altri monasteri cistercensi con i centri costieri e le loro attività commerciali si veda I. FERREIRA PRIEGUE, *Galicia en el comercio marítimo medieval*, A Coruña, 1988, in particolare le pp. 350-355.

⁷³ *IBIDEM*, pp. 202-203.

⁷⁴ *IBID.*, pp. 119-120. Una visione simile del ruolo del monachesimo cistercense (ripopolamento e controllo delle frontiere) è stata proposta per la Catalogna da L. J. MCCRANK, *The frontier of the spanish Reconquest and the land acquisitions of cistercians of Poblet, 1150-1276*, «Analecta Cistercensia», 29 (1973), pp. 58-78. Questa interpretazione del monachesimo cistercense come *re poblador*, è stata criticata da RUCQUOI, *Les cisterciens* cit., pp. 498-499.

⁷⁵ PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., pp. 149-213 e I. FERREIRA PRIEGUE, *El comercio en Galicia* cit., pp. 56-63. Per un'analisi dettagliata riguardo l'economia dei monasteri cistercensi galiziani rinviamo alla lettura del saggio di E. PORTELA SILVA, *La economía cisterciense en los reinos de Castilla y León (Siglos XII y XIII)*, in *La introducción del Císter en España y Portugal*, ed. a cura di vari autori, Burgos, 1991, pp. 195-214.

⁷⁶ Cfr. REGLERO DE LA FUENTE, *Un género historiográfico* cit., pp. 54-66.

gruppi aristocratici e piccoli proprietari⁷⁷ (specialmente tra il 1142 e il 1160) e successivamente attraverso un'oculata politica di compravendite e una terza fase di consolidamento del patrimonio tra il 1220 e il 1300. Poco spazio fu dedicato invece (fatta eccezione per il rapporto con le comunità contadine, tema ampiamente approfondito in particolare nel corso degli anni novanta dai lavori di R. Pastor⁷⁸) alle reti sociali del monastero, ai rapporti con le famiglie aristocratiche e con l'episcopato⁷⁹, esaurendo ad esempio in poche pagine il lungo e complesso rapporto del monastero con la famiglia dei Traba, inquadrando tali relazioni come un semplice "patronato" delle famiglie eminenti verso le istituzioni ecclesiastiche mosso principalmente da motivazioni religiose⁸⁰.

Tra il 1981 e il 1982 uscirono altri due volumi particolarmente significativi; quello di J. C. Valle Pérez - uno studio storico-artistico dei monasteri galiziani con una particolare attenzione alla revisione delle cronologie di fondazione o affiliazione dei monasteri all'Ordine⁸¹ - e lo studio di E. Portela Silva che tentò di tracciare un primo bilancio storiografico dell'esperienza cistercense galiziana tra il 1142 e il 1250⁸², cercando di coniugare gli aspetti legati allo studio dei domini monastici con l'analisi delle ragioni religioso-monastiche⁸³ e socio-politiche che avevano portato all'introduzione e alla diffusione dell'Ordine cistercense nel nord-ovest della Spagna. Per il Portela Silva il successo cistercense era dovuto innanzi tutto al rapporto con la monarchia *castellano-leonesa*; come la Pallares Méndez, anche per E. Portela Silva il monachesimo cistercense doveva essere inquadrato nella necessità di Alfonso VII di

⁷⁷ PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., pp. 142-145 e 155 e PORTELA SILVA, *La economía cisterciense* cit., p. 202. Per entrambi gli autori i piccoli proprietari contribuirono in maniera determinante alla formazione del patrimonio dei monasteri galiziani, fattore dovuto alla frammentazione delle proprietà a seguito della crescita demografica.

⁷⁸ *IBIDEM*, pp. 225-236. Ci riferiamo ai volumi di R. PASTOR, ed. a cura di, *Relaciones de poder de producción y parentesco en la Edad Media y moderna*, Madrid, 1990, in particolare i saggi di R. PASTOR, *Poder y familia en la sociedad foral gallega. Aproximación a su estudio, siglos XII y XIII*, pp. 171-201 e I. ALFONSO ANTÓN, *Poder local y diferenciación interna en las comunidades rurales gallegas*, pp. 203-223. Si veda inoltre R. PASTOR, *Poder monástico y grupos domésticos foreros*, in R. PASTOR-I. ALFONSO ANTÓN-A. RODRÍGUEZ LÓPEZ-P. SÁNCHEZ-LEÓN, *Poder monástico y grupos domésticos en la Galicia Foral (siglos XIII-XV). La casa. La comunidad.*, Madrid, 1990, pp. 49-234 e R. PASTOR-A. RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Compraventa de tierras en Galicia: microanálisis de la documentación del monasterio de Oseira, siglos XIII*, «Hispania. Revista Española de Historia», 53/191 (1991), pp. 953-1024.

⁷⁹ PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., pp. 221-224. L'a. accennò soltanto ai contrasti con le altre istituzioni ecclesiastiche sul territorio.

⁸⁰ *IBIDEM*, p. 222. Ci riferiamo, in questa sede, alla parte della monografia della Pallares Méndez dedicata alla fase cistercense di Sobrado.

⁸¹ VALLE PÉREZ, *La Arquitectura* cit., I, in particolare p. 25.

⁸² Cfr. PORTELA SILVA, *La colonización cisterciense* cit. e *IDEM*, *La Explicación sociopolítica del éxito cisterciense en Galicia*, «En la España medieval», 3 (1981), pp. 319-330.

⁸³ *IBIDEM*, p. 44.

pacificare il regno dopo i turbolenti anni del regno di sua madre Urraca (1109-1126)⁸⁴; secondo lo studioso il re di León-Castiglia, quindi, avrebbe cercato da un lato di premiare quelle famiglie aristocratiche che gli erano state fedeli⁸⁵ (tra cui *in primis* i Traba) e dall'altro di appoggiare lo sviluppo dei monasteri che avrebbero garantito una maggiore affidabilità coniugata a una maggiore capacità di penetrazione nei territori rurali rispetto alle sedi episcopali⁸⁶. Pur ridimensionando parzialmente la visione tradizionale di Alfonso VII di León-Castiglia come grande protettore e promotore dell'Ordine cistercense - proposta negli anni cinquanta negli studi di D. Yáñez Neira⁸⁷ e ancora fortemente presente in alcuni dei più recenti lavori sui cistercensi nella penisola iberica⁸⁸ -, per lo studioso il monachesimo cistercense fu eletto a mezzo di controllo e colonizzazione del territorio per conto della monarchia in concomitanza con la crisi dell'esperienza cluniacense in Spagna e in particolare in Galizia, tanto che il Portela Silva parlò di «fracaso» (fallimento) di Cluny nella regione alla metà del XII secolo⁸⁹. Infine, il monachesimo cistercense riuscì grazie alla tutela regia a sottrarsi - a differenza dei monasteri del secolo X e XI⁹⁰ - dal controllo dell'aristocrazia laica e dalla giurisdizione del vescovo grazie all'esonazione che, secondo Portela Silva, i cluniacensi non avevano potuto (o non erano riusciti) a procurarsi⁹¹.

Negli ultimi anni, parallelamente al grande sviluppo degli studi prosopografici negli anni ottanta e novanta⁹², le nuove ricerche storiografiche⁹³ hanno cercato invece

⁸⁴ *IBID.*, pp. 58-61.

⁸⁵ Su questo aspetto si veda anche H. GRASSOTTI, *Pro bono et fideli servicio*, «Cuadernos de historia de España», XXXIII-XXXIV (1961), pp. 5-55.

⁸⁶ Cfr. PORTELA SILVA, *La colonización cisterciense* cit., p. 58.

⁸⁷ D. YÁÑEZ NEIRA, *Alfonso VII de Castilla y la orden cisterciense*, «Cistercium», 61 (1959), pp. 24-83.

⁸⁸ Si veda a questo proposito M. J. ALONSO MÉLCON, *Relaciones entre el Císter y la nobleza durante los siglos XII-XIII. Un ejemplo leones*, «Cistercium», 207 (2007), pp. 921-932.

⁸⁹ PORTELA SILVA, *La colonización cisterciense* cit., pp. 33-43 e p. 60.

⁹⁰ *IBIDEM*, pp. 31-32. L'esonazione dei cistercensi andrebbe intesa per Portela nella sua accezione «más amplia de vida independiente de los cenobios» (p. 63). Siamo sicuri che fosse solo una tendenza dai cistercensi? E i papi, che concedevano l'esonazione erano della stessa idea? Sulle differenti concezioni della *quies* monastica e dell'esonazione tra monaci e papato nel XII secolo, cfr. M. MACCARRONE, *Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII ad Innocenzo III*, in *Romana ecclesia cathedra Petri*, Roma, 1991, p. 838.

⁹¹ PORTELA SILVA, *La colonización* cit., p. 63. Per l'a. (pp. 44-46) i cistercensi ebbero un ruolo decisivo nel rinnovamento monastico della Galizia a partire dal 1130, caratterizzato da esperienze eremitiche. Su questo tema rinviamo anche alle considerazioni di A. RUCQUOI, *Les cisterciens* cit., pp. 500-502.

⁹² Cfr. S. BARTON, *The aristocracy in twelfth-century León and Castile*, Cambridge, 1997, pp. 2-3 e relative note 5-8 per una più completa rassegna bibliografica sull'argomento. Nel corso della nostra ricerca citeremo puntualmente i lavori prosopografici sulle aristocrazie iberiche. Si veda inoltre E. PASCUA ECHEGARAY, *South of the Pyrenees: kings, magnates and political bargaining in twelfth-century Spain*, «Journal of Medieval History», 27/2 (2001), pp. 101-120.

⁹³ Ci riferiamo in particolare a R. ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, op. cit., pp. 653-708. Sul rapporto tra cistercensi e aristocrazie si veda anche M. T. TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Nobleza y Císter* cit., pp. 323-52 e P. MARTÍNEZ SOPENA, *Aristocracia, monacato y reformas en los siglos XI y XII*, in *El*

di sottolineare il ruolo decisivo svolto dalle famiglie aristocratiche nella promozione dell'Ordine cistercense nella penisola iberica e specialmente quella galiziana dei Traba legata al monastero di Sobrado. Questo gruppo aristocratico è stato considerato da R. Alonso Álvarez non solo come il «responsabile» dell'arrivo dei monaci bianchi in Spagna, ma il vero e proprio canale di diffusione dei monaci bianchi dalla Galizia verso il resto dei regni iberici compreso il Portogallo dove, come vedremo nel corso della nostra ricerca, il conte di Galizia Ferdinando Pérez de Traba aveva esercitato un'importante influenza negli anni della minorità (in particolare nel periodo 1112-1128) di Alfonso Henriques, futuro Alfonso I del Portogallo (1109-1185)⁹⁴.

Ripartendo dalle considerazioni di J. Pérez-Embid⁹⁵, la studiosa ha sottolineato come la tesi della promozione regia del monachesimo cistercense non sia più sostenibile in quanto da un lato le relazioni di Alfonso VII di León-Castiglia con i monasteri dell'Ordine furono scarse⁹⁶ e dall'altro, come ricordava B. F. Reilly⁹⁷, il monachesimo benedettino continuò ad essere tutelato dalla monarchia anche dopo l'ingresso dei monaci bianchi in Spagna, segno dell'assenza di una specifica predilezione verso questa tipologia di vita monastica⁹⁸. Come aveva già sottolineato J. Mattoso per l'area portoghese⁹⁹, nel regno di León-Castiglia la diffusione dell'Ordine cistercense dipese principalmente dalle famiglie aristocratiche e *in primis* dai Traba: la Alonso Álvarez - partendo dal presupposto che sia Sobrado la prima fondazione cistercense spagnola - attraverso una minuziosa analisi delle parentele, ha ricondotto tutte le fondazioni cistercensi collegate a grandi *magnates* (ad esempio Poncio de Cabrebra¹⁰⁰) o famiglie (come gli Armengol de Urgell¹⁰¹) alla famiglia galiziana: la studiosa, infatti, ha affermato che «cuando en otras familias, más tarde, aparece la preferencia Bernarda,

monacato en los reinos de León y Castilla (Siglos VII-XIII), León, 2005, pp. 67-100, in particolare pp. 90-93.

⁹⁴ Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 324-325 e 346 e J. M. SOTO RÁBANOS, *¿Se puede hablar de un entremado político religioso en el proceso de independencia de Portugal?*, «Hispania. Revista española de Historia», vol. LXVII, n. 227 (2007), pp. 801-804 e 810-819.

⁹⁵ Cfr. nota 30.

⁹⁶ ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., pp. 690-691.

⁹⁷ B. F. REILLY, *The kingdom of León-Castilla under king Alfonso VII: 1126-1157*, Philadelphia, 1998, p. 270.

⁹⁸ PÉREZ-EMBED WAMBA, *El Císter* cit., pp. 35-36.

⁹⁹ Cfr. J. MATTOSO, *A nobreza medieval portuguesa e as corrientes monásticas dos séculos XI e XII*, «Revista de história económica e social», 10 (Juhlo-Dezembro 1982), p. 43.

¹⁰⁰ Sulla figura di Poncio de Cabrera rinviamo al lavoro di E. FERNÁNDEZ-XESTA Y VÁZQUEZ, *Un magnate catalán en la corte de Alfonso VII: Comes Poncius de Cabreira, princeps Çemore*, Madrid, 1991, in particolare pp. 15-25 e S. BARTON, *Two catalan magnates in the courts of León-Castile: the careers of Ponce de Cabrera and Ponce de Minerva re-examined*, «Journal of Medieval History», 18/3 (Settembre 1992), pp. 233-266.

¹⁰¹ ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., pp. 671-674 e 674-678.

esta nueva devoción suel coincidir con un enlace matrimonial con un miembro femenino del grupo gallego¹⁰²». La politica della famiglia dei Traba costituì pertanto quello che M. Torres Sevilla-Quiñones de León ha definito «un nexo de unión entre los reinos peninsulares»¹⁰³?

Questi modelli, tanto quello dell'esclusiva promozione regia delle fondazioni come quello "aristocratico", che sembrerebbero non lasciare alcuna possibilità di ricerca, a nostro avviso si rivelano troppo rigidi per inquadrare una realtà così complessa e in continua trasformazione. Tre punti ci sembrano particolarmente critici: *in primis* le relazioni tra i cistercensi, la monarchia *castellano-leonesa* e le aristocrazie (e in particolare i Traba), in secondo luogo il rapporto dei monaci bianchi con i vescovi e infine il rapporto tra i monasteri dell'Ordine di Cîteaux in Galizia e il mondo urbano.

I.2.2. I cistercensi, i re e i Traba.

Le fonti galiziane sia monastiche che reali mostrano un'intensa attività di protezione - attraverso la concessione di esenzioni, privilegi, immunità e conferme patrimoniali - da parte di Alfonso VII, suo figlio Ferdinando II e suo nipote Alfonso IX di León verso i monasteri cistercensi galiziani che non può essere in alcun modo trascurata¹⁰⁴. Il fatto che i re non fossero stati tra i principali promotori dei cistercensi e continuassero a elargire donazioni e privilegi ad altre istituzioni ecclesiastiche (monasteri, canoniche, episcopati), non impediva necessariamente di seguire con interesse lo sviluppo dell'Ordine cistercense. Uno dei punti principali, della nostra ricerca, invece, è capire come fossero distribuiti i privilegi reali indirizzati ai monaci bianchi sia qualitativamente che sotto il punto di vista cronologico in maniera tale da determinare se vi sia stata una politica "unitaria" da parte della monarchia *castellano-leonesa* nei confronti dei monasteri cistercensi da noi presi in esame e in particolare nei tre principali Sobrado, Meira e Melón, oppure se vi fu una politica di protezione da

¹⁰² *IBIDEM*, p. 707.

¹⁰³ Ci riferiamo al lavoro di M. TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN che abbiamo citato in questo paragrafo.

¹⁰⁴ Cfr. SÁNCHEZ BELDA, *Documentos Reales* cit. Alfonso VII: regs. n. 253, 259, 266, 267, 276, 282 e 291. Ferdinando II: regs. n. 298, 302, 306, 311, 315, 322, 323, 329, 332, 334, 338, 345, 349, 352, 353, 354, 358, 363, 369, 370, 372, 373, 374, 375, 385, 387, 388, 405, 406, 410, 411, 416, 417, 421, 423, 424, 425 e 429. Alfonso IX: regs. n. 432, 438, 439, 442, 444, 445, 446, 447, 452, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 473, 474, 477, 483, 486, 504, 509, 518, 524, 526, 529, 534, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 563, 564, 566, 567, 568, 569, 570, 572, 573, 574, 575, 577, 578, 579, 582, 585, 586, 591, 592, 599, 604, 612, 613, 619, 622, 625, e 628. Abbiamo segnalato in questo caso i privilegi di Sobrado, Oya, Armenteira, Oseira, Montederramo, Melón e Monfero solo dalle date in cui erano certamente cistercensi.

parte dei re nei confronti dei monaci bianchi caratterizzata da vari gradi di intensità e calibrata in base alle specificità di ogni area della Galizia e alle esigenze politiche e strategiche dei re. Inoltre il criterio adottato da una buona parte della storiografia, una sorta di “specializzazione” attribuito dalla storiografia tanto alla monarchia *castellano-leonesa* quanto ai fondatori delle abbazie nella penisola iberica appartenenti a importanti gruppi aristocratici, sarebbe del tutto inapplicabile proprio ai Traba. La famiglia galiziana, infatti, pur mostrando un forte interesse per i monasteri cistercensi¹⁰⁵, continuò a concedere donazioni a cenobi che non appartenevano all’Ordine di Cîteaux. Un primo e concreto esempio (e sul quale torneremo): il conte di Galizia Ferdinando Pérez de Traba uno dei fondatori di Sobrado¹⁰⁶ fece una donazione al monastero cluniacense di Jubia il tre novembre del 1152¹⁰⁷, ma ciò non gli impedì minimamente pochi mesi dopo di concedere alcune terre insieme al fratello Vermudo ai monaci bianchi dell’arcidiocesi di Compostela nel marzo del 1153¹⁰⁸.

Anche lo stesso studio dei legami parentali pone diversi dubbi e in particolare il modello proposto da Alonso Álvarez basato sulla connessione di tutte le fondazioni cistercensi del nord della penisola iberica alla famiglia dei Traba e alle sue politiche matrimoniali suscita fortissime perplessità. Se da un lato questa impostazione può funzionare quando il legame con i Traba era diretto - come ad esempio nel caso del monastero di Moreruela nell’episcopato di Zamora (1143)¹⁰⁹ fondato dal conte Ponzio de Cabrera sposato, almeno dal 1142, con Teresa Fernández de Traba, figlia del conte Ferdinando Pérez¹¹⁰ - dall’altro risulta di più difficile applicazione quando questi legami diretti non esistevano. È il caso del monastero di Valbuena de Duero fondato dalla contessa Stefania Armengol de Urgell, figlia di Maria Pérez e dell’aristocratico catalano Armengol V de Urgell¹¹¹, che si trovava nei pressi della città di Valladolid di cui era

¹⁰⁵ REGLERO DE LA FUENTE, *Cluny en España* cit., p. 259.

¹⁰⁶ Cfr. l’Introduzione e per un’analisi dettagliata si veda Capitolo II paragrafo II.1.1.

¹⁰⁷ S. MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de san Martín de Jubia*, Madrid, 1935, doc. n. 50.

¹⁰⁸ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 14, pp. 33-34.

¹⁰⁹ Per il documento di fondazione di Moreruela si veda I. ALFONSO ANTÓN, *La colonización cisterciense en la Meseta del Duero. El dominio de Moreruela (siglos XII-XIV)*, Zamora, 1986, docs. n. 4 e n. 13 per la bolla di papa Alessandro III del 1163 che il Valle Pérez (*La introducción de la Orden del Cister en los reinos de Castilla y León. Estado de Cuestión*, in *La introducción del Cister* cit., p. 136) data al 1162, tra l’altro lo stesso anno della morte del fondatore Ponzio. Si veda inoltre M. COCHÉRIE, *L’implantation* cit., pp. 229 e 236. Per la tesi tradizionale della fondazione di Moreruela del 1132 si veda M. GRANJA ALONSO, *Nuevos datos a la entrada del Cister en España*, in *Actas del II Congreso sobre el Cister en Galicia y Portugal* cit., I, pp. 469-473. Per la data della morte di Ponzio de Cabrera rinviamo alla lettura di BARTON, *The aristocracy* cit., p. 284.

¹¹⁰ ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., p. 677.

¹¹¹ B. F. REILLY, *The rediscovery of Count Pedro Ansúrez*, in *Cross, Crescent and Conversion*, in *Studies on memories of Richard Fletcher*, ed. a cura di S. BARTON-P. LINEHAN, Leiden, 2008, pp. 109-126, in

stato signore (e molto probabilmente fondatore) suo nonno Pietro Ansúrez¹¹². Se da una parte il luogo della fondazione si può ascrivere con una certa sicurezza alla rete familiare della contessa, dall'altra secondo la Alonso Álvarez appare inspiegabile come Stefania Armengol avesse deciso di fondare un monastero cistercense, considerando che la sua famiglia di provenienza aveva avuto relazioni principalmente con l'Ordine di Premontre. Un elemento che secondo la studiosa spagnola non poteva favorire il dialogo tra la fondatrice di Valbuena de Duero e l'Ordine cistercense¹¹³. Secondo l'interpretazione della Alonso Álvarez, la spiegazione più logica consisterebbe nella parentela tra Stefania e Ponzio de Cabrera, suo cugino¹¹⁴: il fatto che Ponzio si fosse sposato con una dama del gruppo dei Traba prima della fondazione di Valbuena de Duero (1143-1153¹¹⁵) doveva essere necessariamente il motivo che spinse Stefania Armengol a fondare un monastero e donarlo ai cistercensi¹¹⁶. Abbiamo diversi dubbi su questa interpretazione. Innanzi tutto: perché i rapporti degli Armengol de Urgell con i premostratensi avrebbero dovuto impedire le relazioni con i cistercensi? E poi: siamo davvero sicuri che gli Armengol non ebbero mai contatti indipendenti con i monaci bianchi? Gli stessi Traba ebbero rapporti con l'Ordine di Premontre e - così come aveva già sottolineato S. Barton nel 1997¹¹⁷ - alcuni membri della famiglia Armengol de Urgell entrarono in contatto in piena autonomia con i cistercensi. Da un lato Rodrigo Pérez de Traba, fratellastro di Ferdinando e Vermudo Pérez, nel 1143 e nel 1154¹¹⁸ accordò due donazioni a Sobrado, ma questo non gli impedì di concedere sempre nel 1154 una serie di terre al centro premostratense di Retuerta¹¹⁹, fondato da Sancho Ansúrez, nipote del conte Pietro Ansúrez e quindi parente diretto di Stefania

particolare p. 119. Si veda inoltre il lavoro di J. M. CANAL SÁNCHEZ-PAGÍN, *Casamientos de los condes de Urgell en Castilla*, «Anuario de Estudios Medievales», 19 (1989), pp. 119-136.

¹¹² Cfr. ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit p. 674-675 per la parentela della contessa Stefania con Ponzio de Cabrera. Stefania Armengol era figlia di Armengol V di Urgell, importante famiglia catalana, e María Pérez, figlia di Pietro Ansúrez, signore di Valladolid. Per Pietro Ansúrez, cfr. BARTON, *The aristocracy* cit, pp. 275-276.

¹¹³ ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., p. 696.

¹¹⁴ *IBIDEM*, p. 656. Sulla genealogia di FERNÁNDEZ-XESTA Y VÁZQUEZ, *Un magnate catalán* cit., in particolare pp. 15-25 e BARTON, *Two catalan magnates* cit., pp. 233-266.

¹¹⁵ M. J. ORTEGA GONZÁLEZ, *Santa Maria de Valbuena. Un monasterio cisterciense a las orillas del Duero (siglos XII-XV)*, Valladolid, 1983, pp. 18-21 considera Valbuena de Duero cistercense dalla fondazione a differenza di V. Á. ÁLVAREZ-PALENZUELA-M. RECUERO ASTRAY, *La fundación de monasterios cistercienses en castilla. Cuestiones cronológicas e ideológicas*, «Hispania Sacra», XXXVI (1984), pp. 429-456. Si veda inoltre ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., pp. 656 (e relative note) e 677.

¹¹⁶ ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., p. 677.

¹¹⁷ BARTON, *The aristocracy* cit., p. 233.

¹¹⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 526, n. 11 (1143) e LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 477 (1154).

¹¹⁹ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 31.

Armengol¹²⁰. Si potrebbe obiettare che il conte Rodrigo Pérez “El velloso” fu un personaggio abbastanza distante dalle politiche della sua famiglia tradizionalmente fedele ad Alfonso VII di León-Castiglia, tanto da essere definito “ribelle” dalla Alonso Álvarez¹²¹. Se si guarda con attenzione alla cronologia delle donazioni di Rodrigo, però, si può vedere agevolmente come la seconda concessione fatta a Sobrado e quella a Retuerta siano entrambe posteriori al 1152, quando Rodrigo fu di nuovo accolto a corte da Alfonso VII (dopo aver appoggiato le campagne portoghesi contro il regno di León-Castiglia) reinserendosi così nel sistema di alleanze della sua famiglia¹²². Dall’altro lato, invece, nel 1173 Armengol VII di Urgell compì una donazione in favore del monastero cistercense di Armenteira situato nell’arcidiocesi di Compostela¹²³, un anno dopo la sua nomina come *tenente* regio di Monterroso nella Galizia centrale¹²⁴.

Un elemento, questo, che ci suggerisce un’ulteriore domanda: l’appoggio dei membri delle aristocrazie era determinato sempre dalla preferenza per una particolare forma di vista monastica o più semplicemente era spesso connesso alle esigenze delle famiglie di radicarsi o rafforzare la propria posizione sul territorio? Armengol VII era nipote della fondatrice di Valbuena de Duero e si sposò con Dolce, figlia di Jimena di Barcellona e del conte Ruggero II di Foix¹²⁵: anche senza un legame matrimoniale diretto o indiretto con i Traba, Armengol VII de Urgell entrò in contatto con i cistercensi senza difficoltà. E ancora: come spiegare il fatto che Valbuena de Duero divenne cistercense almeno cinque anni prima (1153¹²⁶) del monastero di Moreruela (1158-1162/1163¹²⁷)? Come è possibile che l’influenza della famiglia dei Traba si fosse estesa prima a Stefania Armengol de Urgell che a suo cugino Ponzio de Cabrera sposato con una figlia di Ferdinando Pérez de Traba? C’è un elemento ancora più significativo: Moreruela, così come Sobrado fondato dai Traba, era una filiazione diretta di Clairvaux, mentre Valbuena de Duero apparteneva alla linea di Morimond e soprattutto era figlia dell’abbazia pirenaica di Berdoues, ubicata nel territorio di Mirande, non lontano

¹²⁰ M. E. GONZÁLEZ DE FAUVE, *La Orden premostratense en España*, Aguilar de Campoo-Santander, 1992, I, pp. 50-51.

¹²¹ ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., p. 696.

¹²² Torneremo ampiamente su questo punto quando parleremo nel capitolo IV dedicato al monastero di Melón della presenza dei Traba in Portogallo.

¹²³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1750, doc. n. 3. Si ringrazia il direttore della sezione Clero dell’ Archivo Histórico Nacional di Madrid per aver concesso la possibilità di consultare la pergamena originale.

¹²⁴ BARTON, *The aristocracy* cit., p. 233. Torneremo più Avanti sulla definizione di *tenente* regio.

¹²⁵ *IBIDEM*, e nota n. 14 alla stessa pagina.

¹²⁶ Cfr. ÁLVAREZ PALENZUELA-RECUERO ASTRAY, *La fundación de monasterios cistercienses en Castilla* cit., p. 437 e ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., p. 656.

¹²⁷ ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., pp. 659-660.

dall'alta Catalogna, terra di provenienza della contessa Stefania: soltanto una coincidenza?

La linea di fondazione non è un semplice dettaglio come potrebbe sembrare a un primo sguardo. Le abbazie cistercensi galiziane si caratterizzarono per essere tutte abbazie appartenenti alla linea di Clairvaux, eccetto l'abbazia di Peñamayor¹²⁸, a differenza della Castiglia che fu "colonizzata" principalmente da Morimond attraverso le sue abbazie-figlie Berdoues e L'Escaladieu, situate in prossimità del Cammino "francese" di Santiago. Questi cenobi erano stati fondati o comunque erano in strettissimi rapporti con i conti di Astarac¹²⁹ e Bigorre¹³⁰ - famiglie provenienti dall'attuale sud della Francia ma che nel XII secolo era Navarra -, imparentate o in contatto già dall'XI secolo con i duchi di Guascogna, Aquitania, con i re di Navarra e dal XII secolo con i re di Aragona, i conti di Foix e di Tolosa e i visconti di Marsiglia¹³¹. Quando la contessa Stefania chiamò i monaci da Berdoues mise in moto una rete di contatti e alleanze che andava molto più in là dei Pirenei - che si badi bene univano e non dividevano i territori in questione - e che faceva di Valbuena un monastero cistercense nato secondo dinamiche totalmente diverse rispetto a quelli galiziani. Per studiare lo sviluppo dell'Ordine cistercense nella penisola iberica dobbiamo innanzi tutto immaginare uno spazio geografico distinto da quello moderno; quello che noi oggi chiamiamo "Spagna" era una realtà territoriale, politica e culturale molto più ampia e complessa e che iniziò a modificarsi molto lentamente, come ha ricordato E. Pascua Echegaray, solo a partire dalla battaglia di Muret del 1213¹³².

¹²⁸ Sul passaggio all'Ordine cistercense dell'abbazia di Peñamayor, linea di Cîteaux, si veda M. DURANY CASTRILLO-M. C. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Los Orígenes del monacato cisterciense y su relación con el proceso de ocupación del espacio berciano en el siglo X*, in *Actas del II Congreso sobre el Cister en Galicia y Portugal* cit., I, pp. 249-264.

¹²⁹ Per il ruolo del conte Sancho di Astarac nella fondazione di Berdoues si veda, *Le Cartulaire de Berdoues*, ed. a cura di J. J. CAZAURAN, La Haye, 1905, p. 12 e 51-55 e C. HOFFMANN BERMAN, *The cistercian evolution. The Invention of a religious Order in twelfth century Europe*, Philadelphia, 2000, p.137.

¹³⁰ *Le Cartulaire de Bigorre, (XI-XIII siècle)*, ed. a cura di X. RAVIER-B. CURSENTE, Paris, 2005, p. XV. La contessa Beatrice figlia del conte Centulle II insieme al marito Pietro visconte di Marsan aveva supervisionato il definitivo trasferimento nel sito attuale del monastero dell'Escaladieu all'inizio ubicato nella località di Cabadour.

¹³¹ *IBIDEM*, pp. XI-XV.

¹³² PASCUA ECHEGARAY, *South of the Pyrenees* cit., p. 119, si veda inoltre su questo tema G. M. CANTARELLA, «Come in uno specchio»? *Di nuovo su Ponzio di Cluny (1109-1122/26)*, «Bisime», 116 (2014), di prossima pubblicazione. Sul territorio navarro si vedano le considerazioni di F. MIRANDA GARCÍA, *Intereses cruzados de la monarquía Navarra en el siglo XIII (1194-1270)*, in *Fernando III. Tiempo de Cruzada*, ed. a cura di C. DE AYALA MARTÍNEZ-M. RÍOS SALOMA, México DF, 2012, in particolare pp. 336-337.



Figura 1. I regni iberici tra il 1157 e il 1230¹³³.

Gli esempi che abbiamo portato mostrano, a nostro parere, la necessità di riconsiderare l'intera esperienza cistercense galiziana collegandola sia alle contingenze politiche del regno di León-Castiglia che al rapporto tra monarchia e famiglie aristocratiche evitando di considerare le date di fondazione o affiliazione dei monasteri e la loro linea di appartenenza come semplici dati statistici e cronologici utili soltanto a stabilire quale sia stata la prima fondazione cistercense peninsulare¹³⁴. Così come le date di fondazione o affiliazione dei monasteri all'Ordine cistercense sono decisive per capire i rapporti dei monaci con i re e le famiglie aristocratiche¹³⁵, altrettanto importante è ricordare come le linee di Clairvaux e Morimond si svilupparono in aree diverse¹³⁶, in maniera differente¹³⁷ e con reti di relazioni distinte che andrebbero studiate area per

¹³³ L'immagine è tratta da <http://www.navarraconfidencial.com/2008/07/04/la-batalla-de-las-navas-de-tolosa/> consultato on-line in data 02/08/2013).

¹³⁴ Diverse fondazioni, oltre Sobrado, sono state indicate come prima fondazione cistercense iberica (Fitero, Sacramenia, Monsalud, Moreruela). Cfr. VALLE PÉREZ, *La introducción* cit., pp. 133-162.

¹³⁵ In questo concordiamo pienamente con ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., p. 654. Torneremo nel prossimo paragrafo su questo tema.

¹³⁶ La linea di Clairvaux si espanse in Galizia e León, mentre quella di Morimond colonizzò principalmente la Castiglia. Per le fondazioni della linea di Cîteaux si veda COCHÉRIE, *L'implantation* cit., pp. 222 e 238-239.

¹³⁷ Clairvaux procedette essenzialmente per fondazione o riforma diretta dei monasteri, mentre per la linea di Morimond furono principalmente le abbazie pirenaiche di Berdoues e dell'Escaladieu a guidare l'espansione in Castiglia. Non va mai dimenticato inoltre che alla base della nascita e dello sviluppo dell'Ordine Militare di Calatrava, c'era la linea di Morimond, in particolare l'abbazia di Fitero figlia

area, piuttosto che considerare l'espansione cistercense come un unico movimento che interessò indistintamente tutta la Spagna settentrionale, specialmente dopo il 1157 quando il regno di León-Castiglia fu diviso tra i figli di Alfonso VII, Ferdinando II e Sancho III, per riunificarsi soltanto nel 1230 sotto l'egida di Ferdinando III.

Il nostro studio alla luce di queste considerazioni verterà essenzialmente sui seguenti punti. Innanzi tutto cercheremo di stabilire con quali monasteri i Traba ebbero maggiori relazioni e l'evoluzione di questi rapporti in base alla politica della famiglia e all'affermazione di nuovi gruppi aristocratici in Galizia, una prospettiva sviluppata dagli innovativi studi di E. Pascua Echegaray e A. Rodríguez López per Montederramo e Oseira nel secolo XIII¹³⁸ e che potrebbe essere approfondita ed estesa agli altri importanti monasteri galiziani come Sobrado, Meira o Melón. Inoltre tenteremo di capire se i cistercensi ebbero rapporti anche con famiglie che provenivano da altre aree della penisola iberica e soprattutto se le relazioni dei monaci bianchi di Sobrado, Meira e Melón con le aristocrazie si siano fermate a un livello "alto" oppure si siano anche avvicinate alle piccole famiglie di *milites*, ai proprietari fondiari e alla popolazione locale nel tentativo da parte dei cistercensi di creare sul territorio reti di potere indipendenti dalle grandi aristocrazie della penisola iberica nord-occidentale.

I.2.3. I cistercensi in Galizia e l'esenzione papale: una nuova prospettiva di ricerca.

Un'analisi simile a quella del rapporto tra i cistercensi galiziani e le aristocrazie potrebbe essere fatta anche per il rapporto tra i monaci bianchi, i vescovi e il problema l'esenzione papale (chiamata anche «Libertas romana»), ossia il privilegio accordato dai vescovi di Roma che affrancava un'istituzione ecclesiastica dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano e la metteva direttamente alle dipendenze della Santa Sede¹³⁹. Come sostenuto anche negli studi più recenti condotti da L. García-Gujarro Ramos nel 2001¹⁴⁰ e da L. J. Fortún Pérez de Ciriza nel 2006¹⁴¹, i privilegi generali di esenzione

dell'Escaladieu, a sua volta figlia di Morimond. Si veda C. DE AYALA MARTÍNEZ, *Las órdenes militares hispánicas en la Edad Media (siglos XII-XV)*, Madrid, 2007, pp. 67-80.

¹³⁸ E. PASCUA ECHEGARAY, *Vassals and allies in conflict: relations between Santa María de Montederramo and local galician society in the thirteenth century*, e A. RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Monastic Strategy and Local Relations: The Social Influence of the Monastery of Oseira in the Thirteenth Century*, in *Beyond the market: Transactions, Property and Social Networks in Monastic Galicia, 1200-1300*, Leiden, 2002, rispettivamente a pp. 27-106 e 173-244.

¹³⁹ *Enciclopedia Garzanti del Medioevo*, ed. a cura di G. M. CANTARELLA. L. RUSSO., S. SAGULO, Milano 2007, p. 599.

¹⁴⁰ L. GARCÍA-GUJARRO RAMOS, *El Císter y la Iglesia romana: la exención*, in *El Cister, ideales i realitat d'un ordre monastic*, Valencia, 2001, pp. 31-46, p. 34 «Pero, sobre todo, tampoco es posible afirmar esto

concessi all'Ordine avrebbero messo al riparo i monasteri cistercensi da qualsivoglia influenza vescovile a differenza delle altre forme di vita monastica presenti sul territorio tra cui Cluny. Secondo questa interpretazione fornita dalla storiografia spagnola, l'esenzione generale dell'Ordine veniva estesa automaticamente a tutti i monasteri cistercensi che ha quel punto non necessitavano nemmeno di una protezione specifica da parte del papato per affrancarsi dalla giurisdizione dei propri ordinari diocesani¹⁴². Queste posizioni alla luce dei più recenti progressi storiografici sono difficilmente sostenibili. La storiografia italiana e tedesca dalla fine degli anni novanta del XX secolo, sviluppando le ricerche di G. Schreiber¹⁴³, J. B. Mahn¹⁴⁴ e M. Maccarrone¹⁴⁵, hanno mostrato uno stato completamente differente della questione¹⁴⁶.

I monasteri cistercensi, così come quelli appartenenti a qualsiasi altro Ordine o congregazione, avevano bisogno di una specifica protezione papale: i privilegi generali erano - come dimostrato da G. Cariboni nel suo studio sul monastero di Morimondo milanese¹⁴⁷ - poco spendibili nella vertenze locali tra i monaci bianchi e i vescovi. L'arma più importante per i cistercensi erano, come per ogni altro Ordine monastico, i privilegi specifici ed individuali ricevuti direttamente dal papato. Come suggerito da L. Falkenstein, è estremamente importante studiare la trasmissione a livello locale dei

dentro de una orden dotada de la unidad ofrecida por una trabada estructuración interna, en la que los grandes privilegios, y tal es la protección romana conducente a la exención, se otorgaban al conjunto y, por tanto, afectaban a la totalidad de los cenobios de la congregación. Distinto es el caso de la laxa conexión cluniacense o del atomismo de otros monasterios benedictinos, cada uno autónomo y, en consecuencia, receptor individualizado de libertades».

¹⁴¹ «Las abadías cistercienses no necesitaban una protección individualizada, sino que se beneficiaban de los privilegios que iba reuniendo la orden». Cfr. FORTÚN PÉREZ DE CIRIZA, *El señorío monástico* cit., p. 238.

¹⁴² Si veda la nota n. 80 questo paragrafo per gli studi di E. Portela Silva.

¹⁴³ G. SCHREIBER, *Kurie und Klöster im 12 Jahrhundert. Studien zu Privilegierung, Verfassung und besonders zum Eigenkirchenwesen der vorfranzösischen Orden vornehmlich auf Grund der papsturkunden von Paschalis II. Bis Lucius III, (1099-1181)*, I, Stuttgart, 1910, pp. 57-63, 47-55, 91, 127, 140, 181 e 367-368.

¹⁴⁴ MAHN, *L'ordre cistercien et son gouvernement* cit., p. 153.

¹⁴⁵ MACCARRONE, *Primato romano* cit., pp. 821-927.

¹⁴⁶ L. FALKENSTEIN, *La papauté et les abbayes françaises aux XI et XII siècles: exemption et protection apostolique*, Paris, 1997, in particolare pp. 205-207, G. MELVILLE, *Diversa sunt monasteria et diversas habent institutiones*, in F. CYGLER, G. MELVILLE, J. OBERSTE, *Aspekte zur Verbindung von Organisation und Schriftlichkeit im Ordenswesen. Ein Vergleich zwischen Cisterziensern und Cluniacensern im XII-XIII Jahrhundert*, in *Viva vox und ratio scripta*, a cura di C. M. KASPER-K. SCHREINER, Münster, 1997, pp. 205-280 e IDEM, *Nuove tendenze della storiografia di area tedesca. Le ricerche di Dresda sulle strutture istituzionali degli ordini religiosi medievali*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, a cura di G. ANDENNA, Milano, 2001, pp. 35-52. Si veda inoltre G. CARIBONI, *Esenzione cistercense e formazione del Privilegium commune. Osservazione a partire dai cenobi dell'Italia settentrionale, in Papato e monachesimo esente Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del medioevo*, a cura di N. D'ACUNTO, Firenze, 2003, pp. 65-107.

¹⁴⁷ CARIBONI, *Esenzione cistercense* cit., p. 77-86.

privilegi generali accordati all'Ordine cistercense dato che solo questa tipologia di documenti poteva regolare efficacemente le relazioni tra i vescovi e i monasteri¹⁴⁸. In altre parole: anche se i privilegi generali garantivano a Cîteaux l'esonazione dal potere vescovile, questo non implicava che necessariamente tutti i monasteri cistercensi fossero automaticamente esenti dal controllo degli ordinari diocesani ed era ogni singolo monastero a scegliere se beneficiare o meno delle *libertates* formalizzate da papa Alessandro III - con le lettere *Sacrosanta romana ecclesia*¹⁴⁹ e *Attendentes quomodo*¹⁵⁰, confermate successivamente da papa Lucio III¹⁵¹ -, ottenendo così un'esonazione dal potere vescovile piena o puntuale o come si è affermato recentemente «limitata»¹⁵².

Tra le misure principali papa Alessandro III alla fine del terzo quarto del XII secolo stabilì il divieto per i vescovi di avanzare richieste ai monaci cistercensi - al di là dell'obbedienza canonica dovuta - che potessero andare contro le norme e gli statuti dell'Ordine e i privilegi concessi dai pontefici. Erano considerate nulle tutte le sentenze di scomunica, interdetto o sospensione lanciate dai vescovi contro qualsiasi abate, monaco o cenobio cistercense e si stabiliva l'obbligo per i presuli di sostenere i cistercensi situati nelle loro diocesi venendo incontro alle loro esigenze concedendo gratuitamente tutti i *munera* connessi alla funzione sacramentale del vescovo. I monaci bianchi, inoltre, erano esentati dalla partecipazione ai sinodi e ai concili indetti dagli ordinari diocesani e ottennero l'esonazione piena dalle decime sulle terre a conduzione diretta, punto poi modificato in senso restrittivo da Innocenzo III nel 1215 durante il IV concilio Lateranense¹⁵³. Come ha mostrato il Cariboni, sulla base degli studi di M. Tangl¹⁵⁴, R. Potz¹⁵⁵ e P. Herde¹⁵⁶, queste nuove norme che regolavano l'esonazione cistercense e i rapporti tra i vescovi e i monasteri erano espresse da nove clausole

¹⁴⁸ FALKENSTEIN, *La papauté* cit., pp. 204-215.

¹⁴⁹ Cfr. JL 11226 (Montpellier 1165 Agosto 5) = Alexandri III papae ep. CCCLXV, PL CC, coll. 390-394.

¹⁵⁰ Cfr. JL 11587 (Benevento 1169 Settembre 15) = Alexandri III papae ep. DCXXII, PL CC, coll. 592-594.

¹⁵¹ Cfr. JL 15118 (Verona 1184 Novembre 21) = Lucii III papae ep. CLXXIV, PL CCI, coll. 1301-1302.

¹⁵² CARIBONI, *Esonazione cistercense* cit., p. 96.

¹⁵³ *IBIDEM*, pp. 67-69. Sulla restrizione dell'esonazione dei cistercensi riguardo al pagamento delle decime ecclesiastiche rinviamo a M. MACCARRONE, *Le costituzioni del IV Concilio Lateranense sui religiosi*, in, *Nuovi studi su Innocenzo III*, ed. a cura di R. LAMBERTINI, Roma, 1995, (Nuovi studi storici, XXV), in particolare pp. 9-12.

¹⁵⁴ M. TANGL, *Die papstlichen Kanzeleiordnungen von 1200-1500*, Innsbruck, 1894, in particolare l'introduzione alle pp. III-XLIV e pp. 229-232.

¹⁵⁵ R. POTZ, *Zur kanonistischen Privilegientheorie*, in *Das Privileg m speropaischen Vergleich*, a cura di B. DÖLEMEYER-H. MOHNHAUPT, *Studien zur Europäischen Rechtsgeschichte*, Frankfurt am Main, 1997, pp. 13-67.

¹⁵⁶ P. HERDE, *Beiträge zum papstlichen Kanzelei und Urkundenwesen im XIII Jahrhundert*, Kallmünz, 1967, in particolare pp. 158-159.

stabilite definitivamente dalla cancelleria pontificia tra il 1215 e il 1228: *Sane laborum, Insuper auctoritate apostolica, Si vero episcopus, Illud adiecentes, Pro consecrationibus, Quod si sedes, Quia vero interdum, Porro si episcopi e Preterea cum*¹⁵⁷. Nonostante questi provvedimenti non sempre e non dappertutto i cistercensi scelsero di avvalersi delle disposizioni pontificie in materia di esenzione dal potere vescovile. Le diverse tipologie di privilegi papali e le conseguenti dinamiche tra monasteri cistercensi e vescovi locali, sono perfettamente illustrate dai casi delle abbazie cistercensi emiliane di Chiaravalle della Colomba, nella diocesi di Piacenza, e Fontevivo, nell'episcopato di Parma. All'inizio del XIII secolo i due cenobi scelsero di non usufruire dei privilegi papali generali concessi all'Ordine di Cîteaux per via delle ottime relazioni con i propri ordinari diocesani che non solo avevano avuto un ruolo di primo piano nella fondazione dei due monasteri, ma erano stati in precedenza monaci cistercensi come dimostra il caso di Piacenza nella quale esisteva un'autentica osmosi tra le grandi famiglie cittadine, il monastero di Chiaravalle della Colomba e i vescovi¹⁵⁸. Nei privilegi concessi da Innocenzo III ai due monasteri, il papa accordò l'esenzione dalle decime e la conferma del patrimonio monastico, ma non compaiono le clausole che liberavano i monaci dall'autorità episcopale e tanto Chiaravalle della Colomba quanto Fontevivo appaiono regolarmente nella documentazione vescovile come proprietà delle diocesi di Piacenza e Parma, ulteriore elemento che sottolinea il forte legame tra il mondo monastico e quello dell'episcopato locale¹⁵⁹.

L'esenzione e la sua definizione fu uno dei più grandi problemi ed elementi di tensione tra i vescovi e la Santa sede nel corso del XII secolo, che i papi cercarono di risolvere da un lato tentando di riequilibrare il potere dei vescovi e dei monasteri all'interno dello spazio diocesano e dall'altro inquadrando progressivamente i monaci bianchi all'interno delle strutture della Chiesa romana e imponendo così la loro autorità sull'Ordine¹⁶⁰. In questo contesto, il papato definì e delimitò attentamente le prerogative e i privilegi di esenzione dei cistercensi ancorate, sin dalla fine del terzo quarto del XII secolo, ad una stretta e assoluta aderenza ai principi, norme e *Statuta* dell'Ordine

¹⁵⁷ Si veda CARIBONI, *Esenzione cistercense* cit., pp. 69 e p. 73.

¹⁵⁸ *IBIDEM*.

¹⁵⁹ *IBID.*, pp. 86-96 e i documenti n. 1 e n. 2 alle pp. 97-107 per i privilegi di Innocenzo III alle diocesi di Piacenza e Parma.

¹⁶⁰ Cfr. RENZI, *Chiaravalle di Fiastra* cit., pp. 189-198. Per una panoramica generale sul tema dei rapporti tra papato e monachesimo per l'esenzione a cavallo tra XI e XII secolo si veda il recente contributo di G. CARIBONI, «*Archiabbatem numquam invenimus annotatum*» *Una svolta del monachesimo sotto i pontificati di Urbano II e Pasquale II*, «Bisime», 115 (2013), pp. 171-205.

cistercense; un rispetto sul quale avrebbero vegliato gli stessi vescovi¹⁶¹. Per questo, come ha ricordato G. Cariboni, è di decisiva importanza studiare ogni singolo caso, basando la propria analisi sulla specifica documentazione monastica evitando da una parte l'applicazione di modelli univoci e dall'altra non perdendo mai di vista le trasformazioni interne all'Ordine cistercense tra XII e XIII secolo nella sua dialettica con il papato e il mondo episcopale¹⁶². L'esenzione non era un semplice privilegio accordato ai monaci: i privilegi papali erano lo *specchio* della situazione e dei rapporti di una determinata comunità monastica nei confronti dei vescovi e delle altre istituzioni ecclesiastiche presenti sul territorio. Senza contare un ulteriore elemento fondamentale già sottolineato dal Maccarrone e ribadito recentemente dal Cariboni; l'esenzione non rappresentava una condizione irreversibile, e non solo perché i papi potevano sospendere i privilegi o addirittura minacciare lo scioglimento dell'Ordine di Cîteaux come accadde nel 1202 con Innocenzo III¹⁶³. Il monastero di Morimondo milanese, ad esempio, chiese nel 1179 un privilegio di esenzione piena a papa Alessandro III per risolvere alcune contese locali¹⁶⁴; una volta sistemate, i monaci di Morimondo nel 1187 chiesero un nuovo privilegio ma questa volta contenente soltanto la protezione, la conferma del patrimonio monastico e l'esenzione dal pagamento delle decime ecclesiastiche senza richiedere nessuna delle altre misure che avrebbero svincolato il monastero dalla giurisdizione dell'arcivescovo di Milano¹⁶⁵. Tutti questi elementi mostrano come sia necessario approfondire di volta in volta la situazione dei singoli monasteri rispetto ai propri ordinari diocesani e al papato.

L'esenzione papale pertanto può essere uno straordinario mezzo per penetrare all'interno delle dinamiche del territorio galiziano caratterizzato dalla presenza e dalla concorrenza tra i due dei due arcivescovi di Braga e Compostela e dei loro suffraganei

¹⁶¹ MACCARRONE, *Primato romano* cit., pp. 867-875 e 881-883.

¹⁶² CARIBONI, *Esenzione cistercense* cit., p. 86.

¹⁶³ MACCARRONE, *Primato romano* cit., pp. 840-841, 879 e 893. Si veda inoltre G. CARIBONI, *Il papato di fronte alla crisi istituzionale dell'Ordenverfassung cistercense nei primi decenni del XIII secolo*, in *Papato e monachesimo* cit., pp. 179-214. Sulle relazioni tra il papato e i cistercensi all'inizio del XIII secolo durante il pontificato di Innocenzo III rinviamo alla lettura dei lavori di B. BOLTON, *For the see of Simon Peter: The Cistercians at Innocent III's nearest frontiers*, in *Innocent III: studies on Papal Authority and Pastoral Care*, Norfolk, 1995, pp. 1-20 e *IDEM*, *Non ordo sed horror: Innocent's Burgundian dilemma*, in *Papauté, monachisme et théorie politique: études d'histoire médiévales offerts à Marcel Pacaut*, ed. a cura di M. T. LORCIN-P. GUICHARD-J. M. POISSON-M. B. RUBELLIN, Lyon, 1994, pp. 645-652.

¹⁶⁴ Si veda inoltre CARIBONI, *Esenzione cistercense* cit., p. 96.

¹⁶⁵ Cfr. M. ANSANI, *Le carte del monastero di S. Maria Morimondo, (1010-1070)*, Pavia-Milano, 1992. Disponibile su <http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/morimondo-smaria2/carte/morim1179-03-29> (consultato 02/18/2012). *IDEM*, disponibile su <http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/morimondo-smaria2/carte/morim1187-10-31B> (consultato 02/18/2012). Cfr. CARIBONI, *Esenzione cistercense* cit., p. 96.

che, come vedremo, cercarono a cavallo tra XII e XIII secolo di affermarsi in Galizia spesso a discapito proprio dei cistercensi. Il nostro studio si concentrerà sull'analisi sistematica della documentazione papale presente negli archivi dei monasteri cistercensi galiziani di Sobrado, Meira e Melón, con particolare attenzione al linguaggio e alle differenze tra i vari privilegi concessi da parte del papato alle abbazie per stabilire concretamente quali monasteri avessero effettivamente beneficiato di provvedimenti di piena o "limitata" esenzione dal potere dei vescovi. Accanto a questi tre oggetti di studio vaglieremo anche le fonti di Monfero, Armenteira, Oya, Oseira e Montederramo per capire se all'intero delle diocesi galiziane vi fossero diversi gradi di esenzione tra i vari monasteri dell'Ordine cistercense e se i vescovi avessero portato avanti politiche diverse nei confronti delle abbazie prese in esame. In secondo luogo cercheremo di quali furono le cause che spinsero i cenobi cistercensi a richiedere tali misure e l'adeguamento della propria specifica *Privilegierung* a quella generale dell'Ordine di Cîteux. Questo è un punto di estrema importanza, in quanto come specificato nella documentazione pontificia erano i monaci a richiedere i privilegi e non il papato a concederli indistintamente. La documentazione monastica verrà sistematicamente incrociata con quella vescovile o arcivescovile per capire quali furono le relazioni tra le due parti tra XII e XIII secolo e quali furono le reazioni dei presuli galiziani all'esenzione dei cistercensi e le sue implicazioni per la struttura della diocesi. Davvero possiamo considerare la vita dei cistercensi di Sobrado, Meira e Melón totalmente separata ed indipendente da quella dei loro ordinari diocesani? Una domanda semplice, ma come vedremo, dalle applicazioni per niente banali.

I.2.4. I cistercensi e le città.

Infine, terzo punto, i cistercensi e il mondo urbano, una aspetto che meriterebbe di essere approfondito come segnalavano già E. Portela Silva e M. del Carmen Pallares Méndez nel 1993¹⁶⁶. Le città furono soltanto uno sbocco per le eccedenze di produzione dei monasteri cistercensi come segnalato da gran parte delle storiografia¹⁶⁷? Nuove ricerche, invece, hanno interpretato i cistercensi come "strumento" della politica regia nella fondazione di nuove città e borghi. I numerosi privilegi concessi da Alfonso VII di León-Castiglia, Ferdinando II e Alfonso IX di León (rendite legate al trasporto delle

¹⁶⁶ M. PALLARES MÉNDEZ-E. PORTELA SILVA, *La investigación histórica sobre la Edad Media de Galicia*, «Semata», 5 (1993), pp. 73-106.

¹⁶⁷ Si veda PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit. pp. 236 e seguenti e relative note per la bibliografia.

merci, diritti di pesca e navigazione) in ambito cittadino andrebbero quindi interpretati come una sorta di risarcimento concesso ai monasteri per le terre sottratte al loro patrimonio dalla monarchia per le fondazioni di nuovi centri urbani¹⁶⁸.

In questo contesto storiografico sarebbe interessante studiare innanzi tutto il diverso grado di penetrazione dei cistercensi nel mondo urbano, in quale tipologie di centri si inserirono i monaci bianchi e soprattutto in quali zone, se a ridosso della grandi via di comunicazione come il Cammino di Santiago o lungo la costa atlantica, se soltanto in Galizia oppure anche in altre aree della penisola iberica. In secondo luogo sarebbe importante capire quali fossero le politiche dei cistercensi verso i centri di nuova fondazione (come ad esempio A Coruña) e verso le città episcopali dove, come nel caso di Compostela, Orense, Tuy o Lugo¹⁶⁹, dove gli abitanti nel corso del XII secolo si organizzarono politicamente dando vita alle assemblee cittadine per contrastare l'autorità dei vescovi¹⁷⁰. Con quali centri ebbero rapporti i cistercensi galiziani? Quali furono le relazioni con le strutture politiche della città? In particolare, quali uomini o gruppi sociali entrarono in contatto con i monaci bianchi? Gli abati cistercensi furono in grado di imporre propri uomini all'interno delle strutture politiche della città? Quali furono i rapporti dei monaci bianchi con le altre istituzioni ecclesiastiche presenti nello spazio urbano? E quali furono le reazioni degli abitanti alla presenza cistercense? Questa tipologia di domande, accanto allo studio approfondito della documentazione dei monasteri di Sobrado, Meira e Melón e in particolare dei processi e delle testimonianze nelle vertenze tra i monaci bianchi, gli altri cenobi galiziani, i vescovi e gli abitanti dello spazio urbano ci aiuteranno - come nel caso da noi studiato di Chiaravalle di Fiastra¹⁷¹ - a penetrare all'interno di un complesso universo di relazioni tra i cistercensi e il mondo urbano che andavano ben oltre il solo aspetto economico o patrimoniale attraverso il quale principalmente è stata studiata l'esperienza cistercense nel nord-ovest della Spagna.

¹⁶⁸ J. I. RUIZ DE LA PEÑA SOLAR, *Desarrollo urbano y reacción señorial: monasterios "versus" concejos en el noroeste peninsular (siglos XII-XIII)*, in *El monacato en los reinos de León y Castilla (Siglos VII-XIII)*, León, 2007, pp. 332-338.

¹⁶⁹ J. GAUTIER-DALCHÉ, *Historia urbana de León y Castilla en la Edad Media (siglos IX-XIII)*, Madrid, 1979, pp. 264-266.

¹⁷⁰ Le assemblee cittadine venivano chiamate *concejos*. Torneremo ampiamente sulla definizione di questo tema. Un caso emblematico dei contrasti tra abitanti delle città vescovi o abati è quello di Sahagún, dove nel 1116 gli abitanti si coalizzarono contro l'abate. Cfr. G. M. CANTARELLA, *Una sera dell'anno mille. Scene di Medioevo*, Milano, 2004, pp. 40-43.

¹⁷¹ RENZI, *Chiaravalle di Fiastra* cit., pp. 198-235.

1.3 Le cronologie.

Le date di fondazione o di affiliazione all'Ordine cistercense dei monasteri galiziani oggetto della nostra ricerca sono estremamente complesse. Tra tutti i cenobi che abbiamo preso in esame, Sobrado è l'unico monastero che non presenta problemi né dal punto di vista cronologico né per quanto riguarda i rapporti con l'Ordine di Cîteaux. Nel 1142, infatti, Ferdinando Pérez de Traba insieme ad alcuni importanti membri della sua famiglia chiamò nell'arcidiocesi di Santiago de Compostela direttamente i monaci bianchi, come dimostra la stessa carta di fondazione dell'abbazia nella quale si fa riferimento in maniera esplicita alla «consuetudo cistercensium»¹⁷², ossia all'interpretazione specifica della regola di san Benedetto elaborata dall'Ordine di Cîteaux. Questo elemento è determinante per stabilire a quale Ordine appartenesse il monastero; in assenza di un riferimento specifico al monachesimo cistercense non si può parlare in nessun modo di fondazioni o affiliazioni all'Ordine di Cîteaux malgrado l'affermata convenzione storiografica. Si veda ad esempio il caso di Moreruela, nel quale gli studiosi sulla base del riferimento alla regola di san Benedetto contenuto nel documento di fondazione del monastero hanno dato per scontata l'appartenenza all'Ordine cistercense sin dal primo momento della comunità monastica fondata da Ponzio de Cabrera, mentre come abbiamo visto la prima attestazione esplicita dell'Ordine risale al 1162-1163¹⁷³. Sobrado invece fu cistercense fin dalla sua fondazione e addirittura la prima abbazia dell'Ordine di Cîteaux nell'intera penisola iberica come hanno messo in evidenza gli studi di J. C. Valle Pérez¹⁷⁴, E. Portela Silva¹⁷⁵ e R. Alonso Álvarez¹⁷⁶ che hanno modificato sensibilmente le cronologie preesistenti, come ad esempio quella tradizionale proposta dal Cochéril nel 1961, che attribuivano a Fitero (Navarra) il ruolo di prima fondazione cistercense a sud dei Pirenei¹⁷⁷. Stabilito questo, va constatato che la nascita della comunità cistercense nel territorio compostellano pone una serie di problemi molto profondi e articolati che coinvolgono tanto i principali poteri del territorio galiziano della fine del secondo quarto del XII - i Traba, il re Alfonso VII di León-Castiglia e la sede arcivescovile compostellana - quanto Bernardo di Clairvaux. Una serie di dinamiche tanto complesse

¹⁷² LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 13.

¹⁷³ ALFONSO ANTÓN, *Moreruela* cit., I, pp. 79-81.

¹⁷⁴ VALLE PÉREZ, *La introducción* cit., pp. 140-141.

¹⁷⁵ PORTELA SILVA, *La colonización* cit., pp. 20 e seguenti.

¹⁷⁶ ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., pp. 656-657.

¹⁷⁷ COCHÉRIL, *L'implantation* cit., pp. 235 e seguenti.

da meritare un approfondimento specifico che cureremo nel prossimo capitolo¹⁷⁸.

Nel caso di Meira invece non abbiamo la carta di fondazione né tantomeno conosciamo l'esatta identità dei fondatori. Sappiamo soltanto che nel 1151 il re di León-Castiglia Alfonso VII donò le terre di Meira¹⁷⁹ al conte di Sarria (località della Galizia centrale) Alvaro Rodríguez, sposato con Sancha Fernández de Traba, e che tre anni più tardi lo stesso re compì una donazione alla comunità monastica che si era costituita nel frattempo proprio sulle terre donate al conte Alvaro¹⁸⁰. Sulla base di queste due fonti, senza escludere del tutto la possibilità che nel luogo dove sorse Meira esistesse un monastero o una comunità eremitica già dall'XI secolo¹⁸¹, la maggior parte degli studi hanno da un lato collegato la fondazione del cenobio al gruppo dei Traba (un'interpretazione sulla quale torneremo più avanti¹⁸²) e dall'altro collocato la nascita del monastero di Meira tra il 1151 e il 1154¹⁸³. Inoltre a causa dell'assenza di un documento di fondazione a nostra disposizione non possiamo stabilire con certezza se il monastero fosse nato già cistercense, anche se possiamo affermare che sicuramente l'abbazia di Meira apparteneva all'Ordine di Cîteaux già prima del 1161, come dimostra chiaramente il privilegio concesso da Alessandro III nel quale l'abbazia della diocesi di Lugo viene definita esplicitamente come cistercense¹⁸⁴.

Grazie agli studi di J. C. Valle Pérez nel corso degli anni ottanta e novanta del secolo scorso si è potuto fare luce anche sulla fondazione del monastero di Melón situato all'interno della diocesi di Tuy e del quale analogamente al caso di Meira non abbiamo a disposizione la carta di fondazione. Attraverso una minuziosa analisi della documentazione del monastero e delle cronologie dei primi abati di Melón, lo studioso ha dimostrato da un lato come la nascita dell'abbazia vada collocata tra il 1154 e il 1158¹⁸⁵ e dall'altro come Melón fosse una fondazione *ex novo* completamente separata

¹⁷⁸ BARTON, *The aristocracy* cit., pp. 230 e 241-242.

¹⁷⁹ A.H.N., Clero, Codices, L. 114-B, *Tumbo de Meira*, fol. 25 r. v., Caj. 3., leg. 14, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 12.

¹⁸⁰ M. RISCO, *España Sagrada*, «*Sta. Iglesia de Lugo*» XLI, Madrid, 1798, p. 31, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 16.

¹⁸¹ VALLE PÉREZ, *La arquitectura* cit., I, p. 153.

¹⁸² Cfr. Capitolo III paragrafo III.1.1.

¹⁸³ VALLE PÉREZ, *La arquitectura* cit., I, p. 154. MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., p. 42.

¹⁸⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 10.

¹⁸⁵ VALLE PÉREZ, *La arquitectura* cit., I, pp. 207-208 e IDEM, *Los estudios sobre la implantación de la Orden del Cister en España. El caso de Galicia: situación actual y perspectivas*, in *De Galicia en la Edad Media*, Actas del Coloquio de Santiago de Compostela-A Coruña-Pontevedra-Vigo-Betanzos, 13-17 giugno 1987, Madrid, 1990, pp. 129-141 e in particolare p. 135. La prima attestazione dell'esistenza del monastero risalirebbe secondo lo studioso a un documento del cartulario di Sobrado del 1154 redatto proprio dall'abate Giraldo di Melón (LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 50), mentre la seconda menzione è datata al 1158 come testimoniato dalla donazione (sulla quale torneremo) concessa

dal vicino monastero di B́arcena, a differenza di quanto aveva sostenuto tradizionalmente la storiografia¹⁸⁶. Secondo il Valle Ṕerez l'abbazia di B́arcena piú che dare origine a Melón, fu probabilmente inglobata dai monaci bianchi nel corso del XII secolo¹⁸⁷, come dimostrerebbero l'assenza di B́arcena nelle fonti a partire dalla seconda metà del XII secolo¹⁸⁸ e - a nostro avviso - anche la presenza di una grangia chiamata proprio «B́arcena» situata proprio nei pressi del monastero nelle fonti dei cistercensi della diocesi di Tuy nel corso del XIII secolo¹⁸⁹. Come per Meira anche nel caso di Melón va precisato che non abbiamo fonti che ci permettano di capire se il monastero fosse cistercense sin dalla sua fondazione. In ogni caso già prima del 1165 il monastero faceva sicuramente parte dell'Ordine di Cîteaux e specificatamente della linea di Clairvaux¹⁹⁰; il breve scarto temporale tra la fondazione e le attestazioni di appartenenza di Melón all'Ordine ha fatto inoltre presupporre al Valle Ṕerez che con ottima probabilità l'abbazia fosse nata direttamente come cistercense¹⁹¹. Altri monasteri con caratteristiche per certi versi simili alle abbazie di Meira e Melón sono quelli di Armenteira e Montederramo fondati nel corso della prima metà del XII secolo¹⁹² ed entrati nell'Ordine di Cîteaux rispettivamente nel 1162¹⁹³ e nel 1163¹⁹⁴. Più tardiva fu invece l'entrata nell'Ordine dell'abbazia di Oya che nonostante fosse attestata nelle fonti già dal 1137, non fu cistercense almeno fino al 1185¹⁹⁵.

Sicuramente uno dei cenobi con la cronologia piú complessa è quello di Oseira ubicato nella diocesi di Orense. Sappiamo con certezza, grazie agli studi di M. Romaní

dalla contessa Fronilde Fernández alla comunità monastica. Per la donazione della moglie di Rodrigo Ṕerez de Traba "El veloso", cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1437, n. 10.

¹⁸⁶ *IBIDEM*, I, p. 208.

¹⁸⁷ *IBID.*, I, pp. 208-209.

¹⁸⁸ *IBID.*

¹⁸⁹ Cfr. Capitolo IV paragrafo IV.1.3.

¹⁹⁰ Nel 1165 in un documento del monastero l'abate di Melón viene definito come «claravalensis», un elemento come mostra non solo l'appartenenza all'Ordine cistercense ma anche alla linea di Clairvaux. Inoltre possiamo affermare con sicurezza che il monastero era sicuramente cistercense nel corso degli anni sessanta del XII secolo, in quanto nel 1169 nel privilegio di Alessandro III concesso all'abbazia della diocesi di Tuy, si fa chiaramente riferimento all'Ordine cistercense come quello di appartenenza di Melón. Cfr. VALLE ṔEREZ, *La arquitectura* cit., I, p. 209 e ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., p. 656. Per il documento del 1165 si veda la recente edizione di ROMANÍ MARTÍNEZ-OTERO PIÑEYRO MASEDA, *Los inicios* cit., doc. n. 10.

¹⁹¹ VALLE ṔEREZ, *La arquitectura* cit., I, p. 210.

¹⁹² *IBIDEM*, I, p. 189 e 275.

¹⁹³ L. JANAUSCHEK, *Originum cistercensium*, I, Wien 1877, p. 207. La stessa cronologia è fornita anche dalle tavole cronologiche (da prendere sempre con cautela come suggeriva Valle Ṕerez ma che costituiscono ancora un punto di riferimento per alcuni monasteri galiziani) proposte da A. MANRIQUE, *Cistercensium seu verius Ecclesiasticorum Annalium a condito Cistercio*, I, Lyon, 1642, p. 455.

¹⁹⁴ Nel caso di Montederramo la prima testimonianza inequivocabile dell'appartenenza all'Ordine cistercense è presente nel privilegio papale concesso al monastero da Alessandro III nel 1163, cfr. Capitolo IV paragrafo IV.2.1.

¹⁹⁵ VALLE ṔEREZ, *La arquitectura* cit., pp. 275-276.

Martínez che ha dimostrato l'autenticità della carta di fondazione del monastero¹⁹⁶, che Oseira fu fondata da Alfonso VII di León-Castiglia con l'appoggio di Ferdinando Pérez de Traba¹⁹⁷ nel 1139¹⁹⁸, mentre la prima menzione esplicita della sua appartenenza all'Ordine di Cîteaux e in particolare alla linea di Clairvaux risale al 1199 grazie a un privilegio accordato al monastero da papa Innocenzo III¹⁹⁹. Pur in presenza di questi due dati cronologici di riferimento, fino a oggi sono state proposte ben tre cronologie diverse per l'entrata di Oseira nell'Ordine cistercense. J. C. Valle Pérez sulla base dello studio del patrimonio del monastero fissò la possibile entrata di Oseira nell'orbita cistercense tra il 1148 e il 1151²⁰⁰. L'interpretazione dello studioso era fondata sul privilegio di Onorio III per Oseira (1224) nel quale il pontefice confermò tutte le proprietà dei monaci bianchi, comprese quelle acquisite prima dell'entrata nell'Ordine di Cîteaux²⁰¹. Secondo il Valle Pérez l'espressione utilizzata da Onorio III a metà dell'elenco delle proprietà del monastero - «que idem monasterium ante quam cistercensium instituta suscipere possidebat»²⁰² - andava necessariamente collegata alle proprietà menzionate immediatamente prima e dopo la frase in questione. Dato che l'ultima proprietà citata prima della locuzione è quella di Soutariz (donata al cenobio da Alfonso VII di León-Castiglia nel 1148)²⁰³ e la prima proprietà acquisita dal monastero tra quelle citate subito dopo l'espressione di Onorio III è quella di Marín (1151)²⁰⁴, il passaggio all'Ordine di Cîteaux del monastero secondo il Valle Pérez si sarebbe verificato proprio tra le due acquisizioni territoriali appena menzionate²⁰⁵.

¹⁹⁶ M. ROMANÍ MARTÍNEZ, *El documento fundacional del Monasterio cistercense de Sta. María de Oseira (Orense). Puntualizaciones sobre su autenticidad*, «Cuadernos de estudios Gallegos», 35/100 (1984-1985), pp. 137-146.

¹⁹⁷ Torneremo ampiamente sul ruolo di Ferdinando Pérez nella fondazione del monastero di Oseira e dell'evoluzione dei rapporti dei Traba con la comunità cistercense della diocesi di Tuy. Cfr. Capitolo IV paragrafo IV.1.1.

¹⁹⁸ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática* cit., I, doc. n. 16.

¹⁹⁹ *IBIDEM*, I, doc. n. 97.

²⁰⁰ VALLE PÉREZ, *La arquitectura* cit., I, pp. 95-98.

²⁰¹ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática* cit., I, doc. n. 251.

²⁰² *IBIDEM*.

²⁰³ *IBID.*, I, doc. n. 20.

²⁰⁴ *IBID.*, I, doc. n. 21.

²⁰⁵ VALLE PÉREZ, *La arquitectura* cit., pp. 97-98. È bene precisare che dopo l'espressione di Onorio III le proprietà non vengono elencate in ordine cronologico di acquisizione da parte di Oseira. L'operazione di Valle Pérez è stata quella di rintracciare la datazione delle proprietà citate stabilendo che la prima era proprio quella di Marín citata dopo la menzione del passaggio di Oseira all'Ordine cistercense. Proponiamo di seguito il testo del privilegio di Onorio III «In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum et beati Benedicti regulam atque institutionem cistercensium fratrum in eodem monasterium institutus esse dinoscitur, perpetuis...praeterea quascumque possessiones quecumque bona] idem monasterium in presentiarum iuste ac canonice possidet...in quibus hec propriis duximus] vocabulis exprimenda: Locum ipsum in quo prefatum monasterium situm est cum omnibus suis pertinentiis, ecclesiam sancte Crucis cum pertinentiis suis...villam de Sautariz cum omnibus pertinentiis

Nel 1981 E. Portela Silva interpretò in maniera diversa dal Valle Pérez il riferimento ai possedimenti pregressi all'entrata nell'Ordine cistercense di Oseira contenuta nel privilegio di Onorio III. Secondo lo studioso galiziano essa si riferiva ad altre proprietà fondiarie del monastero e sulla base di questa considerazione fissò l'entrata di Oseira nell'Ordine di Cîteaux tra il 1184 e il 1191²⁰⁶. Inoltre nel 1191 in un documento riguardante una permuta tra Oseira e l'abbazia femminile di Lobanes (situata nelle vicinanze della località di Carballiño nel sud della Galizia)²⁰⁷, la badessa Urraca Múñiz definì l'abate di Oseira García come «autentico abate» del monastero della diocesi di Orense²⁰⁸, segno secondo il Portela Silva di un cambiamento di forma di vita monastica e dell'ingresso da parte dei monaci di Oseira nell'Ordine cistercense²⁰⁹. Secondo il Romaní Martínez (1987) entrambe le posizioni, tanto quella del Valle Pérez quanto quella del Portela Silva, erano basate su elementi troppo fragili soprattutto perché in nessun privilegio papale concesso ad Oseira esistono riferimenti chiari all'Ordine di Cîteaux prima del 1199, il che secondo lui renderebbe impossibile precisare la data dell'ingresso del monastero nell'Ordine cistercense oltre un generico 1148-1199²¹⁰. A nostro avviso quest'ultimo aspetto sottolineato dal Romaní Martínez è di grande importanza in quanto ancora nel 1184 in una sentenza emessa da Lucio III in favore di Oseira per la riscossione delle decime del borgo di Ribadavia non abbiamo nessun riferimento all'appartenenza ai cistercensi del monastero²¹¹. Come abbiamo visto nelle fonti monastiche galiziane o nei documenti di fondazione (il caso di Sobrado) o nei privilegi papali (il caso di Meira) il riferimento all'Ordine cistercense è chiaro ed esplicito. Il fatto che i privilegi concessi a Oseira prima del 1199 menzionino soltanto la regola di san Benedetto non è sufficiente a determinare l'appartenenza cistercense di un monastero e l'assenza di ogni riferimento all'Ordine non può essere considerata come

earundem que idem monasterium ante quam cistercensium instituta suscipere possidebat possessiones quas Fernandus Gomicii et Pelagius Gomicii vobis pia libertate donarunt; grangiam Andemi xte cum piscaria; grangiam de Saltu de Sicariis; grangiam de Gulfarice cum pertinentiis earundem; grangiam sancte Eugenie; grangiam de Marin; grangiam sancti Laurentii...cum omnibus pertinenciis suis, cum pratis, vineis, terris nemoribus, usuagiis et pascuis, in bosco et in plano, in aquis, in molendinis, in viis et in semitis, et omnibus alis libertatibus et immunitatibus suis». Cfr. ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 251.

²⁰⁶ PORTELA SILVA, *La colonización* cit., pp. 76-81.

²⁰⁷ FREIRE CAMANIEL, *El monacato gallego* cit., II, p. 747.

²⁰⁸ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 78.

²⁰⁹ PORTELA SILVA, *La colonización* cit., p. 76.

²¹⁰ M. ROMANÍ MARTÍNEZ, *La integración de Oseira en el Císter: estado de la cuestión*, «Cuadernos de estudios gallegos», 102/37 (1987), pp. 49-54.

²¹¹ IDEM, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 69.

una semplice omissione da parte della cancelleria pontificia²¹². Inoltre la presenza di elementi o formule compatibili con il monachesimo cistercense nei privilegi papali antecedenti al 1199 non deve trarci in inganno. Ad esempio secondo il Valle Pérez la formula *Obeunte vero* (che introduceva la clausola che riguardava l'elezione canonica dell'abate) contenuta nel privilegio concesso da papa Alessandro III a Oseira nel 1170, essendo una formula tipica dei privilegi concessi ai monasteri benedettini e i cistercensi benedettini riformati, sarebbe una prova dell'appartenenza di Oseira all'Ordine di Cîteaux²¹³. Un'analisi dettagliata della documentazione di Alessandro III però ha rivelato come questa determinata formula fosse utilizzata anche nei privilegi accordati a monasteri di altra osservanza rispetto a quella dei cistercensi come nel caso dell'abbazia agostiniana di Santa Maria di *Campo* (vicino alla città di Elne oggi in Francia, ma all'epoca in Catalogna), un elemento che mostra ulteriormente come non si possa parlare di appartenenza all'Ordine di Cîteaux di un cenobio senza riferimenti espliciti nelle fonti alla *consuetudo* dei monaci bianchi²¹⁴. Senza contare che, come già ricordava il Lékai, molte delle istituzioni cistercensi (tra cui le stesse grange che come forma di organizzazione e direzione del patrimonio erano utilizzate ad esempio anche dai certosini) erano comuni anche ad altre forme di vita monastica e la novità apportata dai monaci bianchi fu semmai renderle strutture portanti della propria vita cenobitica²¹⁵. Infine, l'espressione «autentico abbatì» non doveva per forza riferirsi a un cambio di osservanza, per quanto l'ipotesi del Portela Silva sia indubbiamente affascinante, ma poteva anche essere il riflesso di un contrasto interno al monastero o a una doppia elezione abbaziale. Considerati tutti questi elementi, si potrebbe avanzare l'ipotesi che Oseira entrò nell'Ordine di Cîteaux nel periodo compreso tra la sentenza di Lucio III del 1184, quando ancora non appare nessun riferimento alla *consuetudo* e agli *instituta* cistercensi, e il privilegio di Innocenzo III del 1199, quando invece l'appartenenza all'Ordine si manifesta in maniera esplicita.

La data di affiliazione di Oseira all'Ordine cistercense è molto importante per determinare anche la cronologia dell'ultimo monastero preso in esame: Monfero. Secondo le cronologie tradizionali e anche nell'opera dello Janaushek²¹⁶ il monastero,

²¹² Sulla composizione dei privilegi pontifici si veda CARIBONI, *Esenzione cistercense* cit., pp. 71-74.

²¹³ VALLE PÉREZ, *La arquitectura* cit., pp. 208-210. ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática* cit., I, doc. n. 50 per il privilegio di Alessandro III.

²¹⁴ JL 7364 (Sens 1163 Gennaio 22) = Alexandri III papae ep. CCXXVII, PL CC, coll. 284-285.

²¹⁵ LÉKAI, *I cistercensi* cit., pp. 355-356 e M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura per il lavoro: dal caso cistercense a un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra*, Roma, 1993, p. 19.

²¹⁶ JANAUSCHEK, *Originum* cit., I, p. 228.

fondato nel 1134-1135 da due *milites* Pietro Osorio e Alfonso Vermúdez con l'appoggio di Alfonso VII di León-Castiglia²¹⁷, divenne cistercense nel 1201²¹⁸. J. L. López Sangil nel 1997 ha riaperto la questione avanzando l'ipotesi che Monfero sia una filiazione di Sobrado e che l'entrata nell'Ordine del monastero sia databile al 1147²¹⁹. Uno degli elementi che lo studioso ha portato a sostegno della sua tesi consiste nel fatto che nel 1152 un monaco di Oseira divenne abate di Monfero²²⁰. López Sangil si è basato però sugli studi del Valle Pérez, dunque per lui anche Monfero doveva essere già entrato all'interno dell'Ordine di Cîteaux alla metà del XII secolo²²¹. Questa interpretazione è difficilmente sostenibile in quanto come abbiamo appena osservato nel 1152 Oseira non era ancora cistercense. Anche l'idea di considerare Monfero come una filiazione di Sobrado suscita diversi dubbi. Il López Sangil ha basato la sua ipotesi esclusivamente sul cartulario del monastero (il codice 259-B dell'Archivo Histórico Nacional compilato nel XVI secolo, una fonte che come vedremo va letta con estrema cautela in particolare per i rapporti con Compostela e le istituzioni ecclesiastiche locali²²²) e il *Memoriale* di Sobrado scritto nel 1633²²³. Ora, la cosa più curiosa è che non abbiamo nessuna fonte né del XII né del XIII secolo che attesti questa tipologia di legame tra i due monasteri in questione. L'unica carta interessante del periodo è un privilegio concesso da Alfonso VII a Monfero nel 1152 dove però vengono semplicemente elencate le proprietà del cenobio senza nessun riferimento all'abbazia di Sobrado²²⁴. A nostro avviso è necessario leggere con estrema cautela le cronache o le ricostruzioni storiche di età moderna quando non sono surrogate dai documenti medievali in quanto probabilmente più che riportare fedelmente le dinamiche interne tra i monasteri dei secoli XII e XIII stavano rappresentando quelle interne all'arcidiocesi di Compostela e i rapporti tra i monasteri di Sobrado e Monfero tra XVI e XVII secolo²²⁵. Alla luce della documentazione disponibile la prima attestazione chiara dell'appartenenza all'Ordine cistercense di Monfero risale al 1182 quando Vermudo Fortúñez de Andrade

²¹⁷ J. L. LÓPEZ SANGIL, *Un problema resuelto: la fundación del monasterio de Santa María de Monfero, los privilegios de Alfonso VII y su filiación al Císter*, «Estudios mindonienses», 13 (1997), pp. 630-640.

²¹⁸ PORTELA SILVA, *La colonización* cit., p. 23.

²¹⁹ LÓPEZ SANGIL, *Un problema resuelto* cit., p. 642.

²²⁰ *IBIDEM*, p. 646.

²²¹ *IBID.*

²²² Cfr. Capitolo II paragrafo II.2.1.

²²³ LÓPEZ SANGIL, *Los memoriales de Sobrado y Monfero y sus autores* cit., pp. 75-82.

²²⁴ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit. I, doc. n. 137.

²²⁵ Torneremo su questa fonte e su questo argomento nel prossimo capitolo nella parte dedicata all'esenzione di Monfero.

(capostipite dell'omonima famiglia²²⁶) donò la chiesa di Santa Eulalia di Dureja ai monaci cistercensi di Monfero²²⁷. Grazie a questa fonte possiamo da un lato retrodatare in accordo con il López Sangil l'affiliazione di Monfero all'Ordine rispetto alla data tradizionale del 1201, anche se dall'altra non possiamo stabilire con esattezza quando il monastero divenne cistercense e se soprattutto fu una filiazione o meno di Sobrado.

Monasteri	Data di fondazione/Prima attestazione nelle fonti	Entrata nell'Ordine di Cîteaux
Sobrado	1142	1142
Meira	1151-1154	<i>ante</i> 1161
Melón	1154-1158	<i>ante</i> 1165
Armenteira	1151	1162
Montederramo	1124	<i>ante</i> 1163
Oya	1137	1185
Oseira	1137	ca. 1184-1199
Monfero	1134-1135	ca. 1182

Figura 2. La nostra cronologia di fondazione/affiliazione delle abbazie all'Ordine cistercense.

Vorremmo concludere con quattro considerazioni. Le cronologie dei monasteri come già aveva segnalato J. C. Valle Pérez rivelano come lo sviluppo delle principali abbazie dell'Ordine cistercense in Galizia nel corso del XII secolo sia stato meno rapido di quanto affermato da gran parte della storiografia²²⁸. Le date mostrano come dopo la fondazione di Sobrado ci siano stati due grandi periodi in cui si concentrò l'affermazione dei monaci bianchi: il primo negli anni sessanta e il secondo negli anni ottanta del XII secolo. L'affermazione dei cistercensi fu senza dubbio importante, capillare e realizzata abbastanza rapidamente (nell'arco di un secolo), ma l'analisi delle fonti mostra anche un quadro generale più complesso e articolato e uno sviluppo dei cistercensi caratterizzato da metodi e tempi diversi dai vari cenobi in base alle

²²⁶ Torneremo su questa tema nel Capitolo II paragrafo II.1.2.

²²⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 498, doc. n. 2, il documento è trascritto in REIGOSA LORENZO, *Monfero* cit., doc. n. 25 «Ego Bermudus Fortunii de Andrade do et offero Monasterio et fratribus Sancte Marie Montisferi...hereditatem quantam habeo vel habere debeo de ecclesia Sancte Olalie de Durexa et de omni hereditate sive de ecclesia sive de alia parte...et do eam partitam a meis sororibus Elvira videlicet et Enxemena Fortunii que pro ea acceperit portionem suam de benplacito suo et nostro in Genestoso. Do ergo eam sicut ut illi qui ibi morantur et sunt moraturi et in Ordine cyster-ciense...tam monachi quam conversi habeant inde victum et vestitum ut ego perinde me reari iuvatus apud Deum precibus et beneficiis eorum eternam consequi vitam cum ceteris Sanctis Dei»

²²⁸ VALLE PÉREZ, *La arquitectura* cit., I, p. 208.

specificità di ogni area del territorio galiziano. In secondo luogo è interessante notare come in Galizia le fondazioni e le affiliazioni furono tutte direttamente connesse a Clairvaux senza l'appoggio di abbazie-figlie, un metodo che invece, come abbiamo visto, aveva contraddistinto Morimond in Castiglia²²⁹, il che è il segno di un legame speciale tra Clairvaux e la Galizia che tenteremo di approfondire specialmente nel caso di Sobrado. Inoltre le diverse date di ingresso nell'Ordine di Cîteaux devono spingerci a leggere con attenzione i rapporti tra i fondatori, i promotori e i monasteri cistercensi galiziani per cercare di capire quali famiglie effettivamente ebbero relazioni con i cenobi dell'Ordine e come questi rapporti mutarono a cavallo tra XII e XIII secolo. Già queste prime considerazioni ci permettono di stabilire un punto di grande importanza per la nostra ricerca: i Traba, come si può notare facilmente, non sembrano aver partecipato a tutte le fondazioni né presidiato l'entrata nell'Ordine cistercense di tutti i monasteri: un'immagine ben diversa da quella presentata dalla storiografia che ha visto nella famiglia l'autentico protagonista e la causa efficiente della diffusione dei monaci bianchi nel nord-ovest della penisola iberica²³⁰. Infine una nota metodologica. La scelta di incentrare la nostra ricerca su Sobrado, Meira e Melón risiede anche nel fatto che questi tre monasteri furono direttamente fondazioni cistercensi o comunque entrarono immediatamente dopo la loro fondazione nell'Ordine di Cîteaux e pertanto ci permettono di seguire pienamente nel periodo dal 1142 al 1250 le esperienze dei monaci bianchi in Galizia. In ogni caso per Monfero, Armenteira, Oya, Montederramo, Oseira, segnalandolo opportunamente, abbiamo utilizzato anche la documentazione anteriore all'ingresso di queste abbazie nell'Ordine cistercense in quanto strumento utile per cercare di definire meglio le specificità dei monaci bianchi e gli elementi di continuità e discontinuità nel rapporto tra i monasteri e il mondo locale galiziano.

²²⁹ Questo elemento era già stato notato dal PORTELA SILVA, *La colonización* cit., p. 27.

²³⁰ Cfr. in questo capitolo il paragrafo precedente e il nostro F. RENZI, *Aristocrazia e monachesimo in Galizia nei secoli XII e XIII: la famiglia Froilaz-Traba e i cistercensi. Ipotesi di ricerca*, «Bisime», 115 (2013), pp. 209-228.

Capitolo II: Sobrado

II.1 Sobrado e le aristocrazie galiziane

II.1.1 La fondazione di Sobrado: un nuovo equilibrio politico in Galizia²³¹?

Il monastero di Sobrado, situato nell'arcidiocesi di Santiago, era ubicato in una posizione peculiare all'interno del territorio della Galizia settentrionale. Il cenobio, infatti, si trovava a sessanta chilometri dalla città di Compostela, potendo così controllare il tratto finale del cammino di Santiago. Inoltre il monastero era situato vicino alla costa atlantica (a soli quaranta chilometri dal porto di Betanzos)²³² ed era al centro di un'importante zona di miniere di ferro - già segnalate nelle fonti del X secolo - e che i monaci bianchi di Sobrado sfruttarono intensamente, analogamente a quanto fecero i cistercensi in altre aree d'Europa, come ad esempio nello Harz in Germania, dove i monaci dell'Ordine di Cîteaux monopolizzarono l'attività di estrazione mineraria, in questo caso dell'argento, per tutto il XIII secolo²³³.

Sobrado non fu solo una creazione cistercense. Il monastero, inizialmente una duplice comunità maschile e femminile, fu fondato nel 952 dal conte Hermenegildo Aloítez conte di Présaras e da sua moglie Paterna Gundesíndiz²³⁴. Gli studi di M. del Carmen Pallares Méndez e J. L. López Sangil hanno contribuito ad approfondire le relazioni della famiglia comitale con il monastero che cambiarono inevitabilmente quando intorno al 1065 il re di León-Castiglia Ferdinando I confiscò il monastero di Sobrado alla famiglia per incorporarlo al *fiscus regio*²³⁵. Perché questa decisione? Le fonti sono estremamente lacunose sotto questo profilo, anche se M. del Carmen Pallares Méndez e V. de la Fuente García hanno interpretato la confisca da parte di Ferdinando I di León-Castiglia come una punizione inflitta alla famiglia dei conti di Présaras per aver

²³¹ In questo paragrafo ripresentiamo tradotto e aggiornato il nostro, *El Císter en Galicia* cit., pp. 139-169.

²³² Cfr. PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., pp. 135-142.

²³³ M. PALLARES MÉNDEZ-E. PORTELA SILVA, *El complejo minero-metalúrgico de la granja cisterciense de Constantín. Bases para el desarrollo de una investigación en arqueología medieval*, «Arqueología y territorio medieval», 7 (2000), p. 83. Si veda inoltre lo studio P. BRAUNSTEIN, *Travail et entreprise au Moyen Âge*, Bruxelles, 2003, pp. 253-274.

²³⁴ Cfr. J. L. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza altomedieval gallega. La familia Froilaz de Traba. Sus fundaciones monacales en Galicia en los siglos XI, XII y XIII*, «Nalgures», 4 (2007), p. 303 e M. PALLARES-MÉNDEZ-E. PORTELA SILVA, *Proyección territorial e influencia social de una institución monástica en la Edad media: la abadía de Sobrado (952-1300)*, in *Entre nós. Estudos de arte xeografía e historia en homenaxe ó profesor Xosé Manuel Pose Antelo*, ed. a cura di X. BALBOA LÓPEZ-H. PERNAS OROZA, Santiago de Compostela, 2001, pp. 209-210.

²³⁵ *IBIDEM*, pp. 304-305. Si veda inoltre PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., pp. 107-109.

appoggiato le rivolte dell'aristocrazia galiziana seguite alla sconfitta del re di León Vermudo III contro lo stesso Ferdinando (all'epoca conte di Castiglia) nella battaglia di Tamarón del 1037²³⁶. Secondo J. L. López Sangil, la comunità monastica era già entrata in crisi agli inizi dell'XI secolo e - analogamente alla posizione espressa da M. del Carmen Pallares Méndez - il monastero di Sobrado fu completamente abbandonato verso il 1080 per riapparire di nuovo nel 1142 come abbazia cistercense ed è per questo che secondo la storiografia si deve parlare di fondazione di Sobrado (o al limite rifondazione) e non di riforma²³⁷. Le date sono molto interessanti perché la comunità monastica dell'arcidiocesi di Compostela sarebbe sparita proprio alla vigilia di uno dei periodi più turbolenti della storia galiziana a cavallo tra XI e XII secolo: le rivolte aristocratiche contro il re Alfonso VI di León-Castiglia organizzate dal conte Rodrigo Ovéquiz, l'affermazione in Galizia della famiglia dei Traba e di Diego Gelmírez come vescovo e - a partire dal 1120 - come arcivescovo di Santiago de Compostela, la morte di Alfonso VI e i problemi di successione, il matrimonio di Urraca con Alfonso I "El batallador" re d'Aragona, l'ascesa al potere di Alfonso VII di León-Castiglia, figlio di Urraca e Raimundo di Borgogna e nipote di Alfonso VI e la formazione del regno di Portogallo a sud del fiume Miño. Abbandono o *damnatio memoriae* dei documenti del monastero durante un periodo così complesso? È difficile dimostrare la seconda ipotesi, anche se tanto nella documentazione di Sobrado conservata nell'Archivo Histórico Nacional di Madrid, quanto nel cartulario del monastero²³⁸ abbiamo a disposizione alcuni documenti che indirettamente riguardano Sobrado - si tratta di carte relative ad aree che passarono sotto il controllo del monastero cistercense nel corso dei secoli XII e XIII²³⁹ - e soprattutto due fonti decisive, sulle quali torneremo più avanti: la donazione di Sobrado fatta dalla regina Urraca a Ferdinando e Vermudo Pérez de Traba nel 1118²⁴⁰ e l'accordo tra i due esponenti della famiglia aristocratica galiziana e il re

²³⁶ PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., pp. 108-109. V. DE LA FUENTE GARCÍA, *El monasterio de Santa María de Sobrado: su relación con Betanzos y Fray Atilano Melguizo, su último monje exclaustro*, «Anuario Brigantino», 28 (2005), p. 154.

²³⁷ LÓPEZ SANGIL, *Fundaciones monacales* cit., p. 305 e PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., p. 109. Correggiamo in questa sede quanto affermato nel nostro, *Da Clairvaux alla Galizia* cit., p. 136 e relativa nota n. 9.

²³⁸ PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., I, p. 246. Le date proposte dalla studiosa per la composizione del cartulario di Sobrado sono 1225-1275.

²³⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 526, ns. 3, 4, 5, 6, 7 e 9. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 135, 138, 139, 140 y 141 e *IDEM*, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 8, 9, 100, 101, 132, 169, 178, 342, 343, 392 e 424.

²⁴⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 8. Il documento è edito anche da MONTERDE ALBIAC, *Diplomatario de la reina Urraca de Castilla y León* cit., doc. n. 123.

Alfonso VII nel 1135 per il controllo e la delimitazione del patrimonio del monastero²⁴¹. Che implicazione ebbero questi due documenti nella fondazione del cenobio cistercense? Il 14 febbraio del 1142 i monaci bianchi arrivarono a Sobrado. Nel documento di fondazione (conservato presso l'Archivo Histórico Nacional di Madrid, più una copia presente nel *Tumbo* del XIII secolo che contiene anche un'altra versione, chiamata *Primum Testamentum* che merita però un'analisi a parte²⁴²) possiamo leggere:

«Unde ego Fernandus Petri Dei preveniente gratia cuius omnia elementa subsistunt arbitrio, uxorque mea Sancia Gundisalvi, una cum omnibus liberis meis dono et concedo medietatem integram de monasterio Superaddi sicut mihi venit in particione fratrum meorum. Itaque consobrina mea Urracha Veremudi devota similiter dat aliam medietatem eiusdem monasterii que ei venit in particione inter fratres suos ex parte patris sui Veremudi Petri, cuius consilio et auctoritate sufulta in presenti facimus scripturam testamenti...et cartam firmitatis Deo et ordini Sancti Benedicti, secundum consuetudinem Cistercensium degenti, necnon vobis abbatibus domno Petro et monachis vestris...de monasterio integro Superaddi»²⁴³.

Nella parte iniziale del testo, la famiglia dei Traba appare senza dubbio come la protagonista principale della chiamata dei cistercensi capitanati dall'abate Pietro²⁴⁴. Chi sono esattamente i personaggi menzionati nel testo? Ferdinando e Vermudo Pérez (che appoggiò pienamente la decisione di chiamare i monaci bianchi in Galizia) erano fratelli e figli del conte di Galizia Pietro Froílaz, chiamato *consul Gallecie* nell'*Historia*

²⁴¹ *IBIDEM*, II, doc. n. 9.

²⁴² Un riferimento a parte merita l'altra versione della fondazione contenuta nel *tumbo* del monastero (LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 11) che presenta almeno tre differenze con la pergamena originale e la sua copia nel cartulario di Sobrado del XIII secolo; *in primis* la lista delle proprietà concesse dal gruppo dei fondatori è molto meno estesa che negli altri due documenti. Nel *Primum Testamentum* inoltre non ci sono riferimenti alla persona o all'autorità di Alfonso VII de León-Castilla e soprattutto non si indica nell'escatocollo del documento dove fu redatto l'atto mentre nella pergamena originale e nella copia contenuta del *tumbo* edita dalla Loscertales (che d'ora in poi utilizzeremo come riferimento) si afferma esplicitamente che l'accordo tra le parti si realizzò a Compostela. Secondo M. Pallares Méndez e E. Portela Silva queste differenze sono il segnale inequivocabile di una serie di negoziazioni antecedenti alla fondazione definitiva. Cfr. M. PALLARES MÉNDEZ-E. PORTELA SILVA, *Santa María de Sobrado. Tiempos y espacios de un monasterio cisterciense*, in *Actas del congreso internacional sobre san Bernardo* cit., I, pp. 60-61.

²⁴³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 526, n. 10, edito da PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., pp. 278. La stessa versione è presente in LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 13.

²⁴⁴ *IBIDEM*. Per il problema della definizione del nome della famiglia rinviamo all'attenta analisi di M. PALLARES MÉNDEZ-E. PORTELA SILVA, *Aristocracia y sistema de parentesco en la Galicia de los siglos centrales de la Edad Media. El grupo de los Traba*, «Hispania. Revista Española de Historia», 185 (septiembre-diciembre 1993), pp. 823-840. Per comodità anche se Traba indicava inizialmente soltanto l'area sotto il controllo della famiglia, analogamente a quanto fatto da C. M. REGLERO DE LA FUENTE - *Cluny en España. Los prioratos de la provincia y sus redes sociales (1073-ca. 1270)*, León, 2008, p. 257 - utilizzeremo Traba per via della sua comodità intendendolo come riferimento per il gruppo degli antenati e dei discendenti del conte di Galizia Pietro Froílaz de Traba. Sull'abate Pietro, la sua provenienza da Clairvaux e i rapporti con san Bernardo riportati nella biografia di Guglielmo di Saint-Thierry si veda M. PALLARES MÉNDEZ-E. PORTELA SILVA, *Sobrado dos monxes*, in *Monasticón Cisterciense Gallego* cit., p. 21 e relative note.

*Compostelana*²⁴⁵, uno degli aristocratici più importanti del regno di León-Castiglia durante il primo quarto del XII secolo, strettamente connesso all'arcivescovo di Santiago de Compostela, Diego Gelmírez e soprattutto ad Alfonso Raimúndez futuro Alfonso VII di León-Castiglia²⁴⁶, una vicinanza così forte che nel 1112 la regina Urraca donando alcune terre al conte Pietro Froílaz de Traba si espresse con le seguenti parole:

«Ego Urraca totius Hyspanie regine similiter cum filio meo domno Alfonso facio cartam vobis comiti domni Petri Froylaz...concedo ego iamdicta regina domna Urraca a suprascriptis comitis domno Petro...pro fideli servicio vestro...quia castis et nutritis filium meum regis domni Alfonsi»²⁴⁷.

Nel documento di fondazione di Sobrado compaiono anche Sancha González moglie del conte Ferdinando Pérez²⁴⁸ e Urraca Vermúdez figlia di Vermudo Pérez, la quale alcuni giorni prima della fondazione dell'abbazia aveva ricevuto in donazione da suo padre proprio la metà del monastero di Sobrado²⁴⁹. Qual era l'origine di questa famiglia? Nel 1984 R. Fletcher pur sottolineando il ruolo sempre più importante dei Traba nelle vicende della penisola iberica nord-occidentale a partire dagli ultimi anni dell'XI secolo, segnalò il fatto che non sappiamo quasi nulla dei primi membri del gruppo, né tantomeno abbiamo informazioni nelle fonti coeve sulla loro provenienza. Lo studioso inglese affermò che il primo esponente della famiglia di una certa importanza fu Froila Vermúdez che cominciò ad assumere una posizione di rilievo negli anni tra il 1085 e il 1087, ai tempi della rivolta aristocratica guidata Rodrigo Ovéquiz. Anche se sappiamo che Froila compì diverse donazioni al monastero di Jubia, egli non appare nei documenti reali della fine dell'XI secolo e non sappiamo se fosse al servizio di Alfonso VI di León-Castiglia, né se ottenne il titolo comitale²⁵⁰. Secondo il Fletcher, i Traba erano un esempio delle nuove famiglie galiziane che si stavano progressivamente ritagliando un significativo spazio politico alla fine dell'XI secolo. I membri di questo gruppo erano un esempio del tutto particolare (per via dello straordinario potere raggiunto) di "uomini nuovi" e molto probabilmente i tentativi di nobilitare le origini della famiglia mettendola in relazione con il conte Menendo González e con san

²⁴⁵ FALQUE REY, *Historia Compostellana* cit., ad esempio pp. 56-57.

²⁴⁶ R. A. FLETCHER, *Saint James's Catapult. The life and times of Diego Gelmírez of Santiago de Compostela*, Oxford, 1984, pp. 34 e seguenti.

²⁴⁷ A.C.S., Tumbo C, fol. 60 v., il documento è trascritto in EXTRAMADOURO FIGUEROA, *La colección diplomática del Tumbo C* cit., I, doc. n. 4. Sul ruolo di Pietro Froílaz de Traba come "preettore" di Alfonso VII si veda J. M. GARCÍA ORO, *La nobleza gallega en la baja Edad Media*, Santiago de Compostela, 1980, pp. 6-9.

²⁴⁸ J. L. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza altomedieval gallega. La familia Froílaz-Traba*, Noia, 2002, p. 77.

²⁴⁹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 10.

²⁵⁰ FLETCHER, *Saint James's Catapult* cit., p. 34.

Rosendo, corrispondevano alle esigenze dei Traba di elevare il proprio rango, anche se secondo il Fletcher non è improbabile che Froila Vermúdez e i suoi antenati avessero fatto parte del seguito del conte Menendo²⁵¹. Solo un'esigenza del XII secolo? Nei suoi studi prosopografici sulle famiglie aristocratiche di León e Castiglia, basandosi su un documento del *Tumbo* di Sobrado M. Torres Sevilla-Quiñones de León ha messo in relazione i Traba proprio con la famiglia dei Menéndez (alla quale apparteneva san Rosendo vescovo di Mondoñedo e fondatore del monastero di Celanova), ossia l'altissima aristocrazia galiziana dei secoli IX-XI²⁵². Nel documento del monastero di Sobrado utilizzato dalla studiosa troviamo la seguente genealogia:

«Rodericus Froyle habuit tres filios: Menendum Roderici et Gundisalvum Roderici et Froylam Roderici. De Menendo Roderici natus est Suerius Menendi, qui dictus est Zapata, et iste dedit totam hereditatem suam quam habebat in Aranga et in Galletia Sancte Marie de Superaddi. De Gundisalvo Roderici natus est Fernandus Gundisalvi et Elvira Gundisalvi et Gundisalvuus Gundisalvi. Isti dederunt totam hereditatem suam quam habebant in Galletia Sancte Marie de Superaddi...De Froyla Roderici natus est Veremudus Nariz et domna Maria Froyle uxor de Didaco Suariz de Montanus et Rodericus Froyle et Fernandus Froyle»²⁵³.

Procediamo con ordine. Nel suo studio M. Torres Sevilla-Quiñones de León considera che Rodrigo Froílaz, il primo personaggio menzionato nella genealogia, sia un fratello del conte Gonzalo Froílaz, figlio del conte Froila González - alleato del califfo di Cordoba Al Manşūr bi-llāh († 1002, conosciuto anche come Almanzor) - morto nel 1117²⁵⁴. Rodrigo Froílaz sarebbe vissuto all'epoca del re di León Vermudo III (1017-1037) e per date e onomastica, apparteneva molto probabilmente al gruppo dei Menéndez²⁵⁵. Suo figlio, nella ricostruzione della studiosa, Froila Rodríguez sarebbe il padre di Vermudo *Manidi*, padre di Froila Vermúdez, il primo membro di una certa importanza dei Traba²⁵⁶. Abbiamo moltissimi dubbi su questa genealogia. In primo luogo perché il documento fu trascritto nel cartulario del monastero di Sobrado intorno alla metà del XIII secolo, un elemento che dovrebbe spingerci ad essere assai prudenti con questo tipo di fonti. Anche i cistercensi avevano interesse ad elevare le origini dei

²⁵¹ *IBIDEM*, pp. 34-36. La particolarità dei Traba, secondo lo studioso inglese, stava nella rapidità della sua crescita e nelle sue strettissime relazioni con Compostela e Diego Gelmírez.

²⁵² TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios* cit., pp. 313 e 319.

²⁵³ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 212. Si veda anche su san Rosendo i lavori di E. SÁEZ, *Los ascendientes de San Rosendo: notas para el estudio de la monarquía astur-leonesa durante los siglos IX y X*, Madrid, 1935, pp. 37-45 e I. MUÑIZ LÓPEZ, *San Rosendo y su familia: bases de poder de la aristocracia asturleonese en la Asturias de los siglos IX y X*, «Territorio, Sociedad y Poder», 2 (2007), pp. 221-264.

²⁵⁴ TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios* cit., p. 312 e la relativa nota n. 1585.

²⁵⁵ *IBIDEM*, p. 311.

²⁵⁶ *IBID.*, p. 319. Si veda in particolare l'albero genealogico proposto dall'autore.

Traba? Non lo sappiamo con certezza, ma il documento in realtà ci parla di un'altra cosa. Nella fonte si dice chiaramente che Rodrigo Froílaz ebbe tre figli, Menendo, Gonzalo e Froila Rodríguez. Menendo è il padre di Suero Ménendez detto *Zapata* - e pertanto nipote di Froila Rodríguez - il quale fece delle donazioni al monastero di Sobrado. Queste concessioni di Suero Ménendez ebbero luogo tra il 1158 e il 1166²⁵⁷, una delle quali fu confermata da Gómez González de Traba conte di Monterroso e Trastámara, morto tra il 1209 e il 1211²⁵⁸. Come poteva Froila Rodríguez essere zio di Suero *Zapata* essendo vissuto nella prima metà dell'XI secolo? M. Torres Sevilla-Quiñones de León ha inoltre considerato il figlio di Froila, Vermudo *Nariz*, come il padre di Froila Vermúdez, capostipite della famiglia dei Traba²⁵⁹. In realtà la fonte parla di Vermudo *Manidi* e non di *Nariz*: i soprannomi sono troppo diversi per indicare la stessa persona. Una volta stabilita la filiazione di Rodrigo Froílaz, la fonte inizia di nuovo con la genealogia completa della famiglia Traba:

«- De Veremudo Manidi natus est Froyla Veremudi. De Froyla Veremudi natus ets Petrus Froyle et Rodericus Froyle et Munia Froyle et domna Heremesenda. De domno Petro Froyla natus est comes domnus Fernandus et domnus Veremuds...et comes Rodericus dictus Velusu...De Roderico Menendus Roderici pater de Suarius Zapata et Gundisalvus Roderici pater de Fernando Gundisalvi et de Gundisalvo Gundisalvi et de Elvira Gundisalvi et Froyla Roderici pater de Veremudus Nariz et domna Maria Froyle uxor de Didaco Suariz de Montanus et Rodericus Froyle et Fernandus Froyle»²⁶⁰.

La fonte lo dice chiaramente: Rodrigo Froílaz non è un membro del gruppo dei Menéndez, come già segnalato nel 2008 da C. M. Reglero de la Fuente²⁶¹, Rodrigo è il fratello di Pietro Froílaz de Traba, conte di Galizia e padre dei fondatori di Sobrado, morto nel 1128²⁶²! La seconda parte della fonte riprende in modo ancora più chiaro la genealogia di Rodrigo Froílaz che ebbe come figli Menendo, padre di Suero, Gonzalo e Froila, padre di Vermudo *Nariz*, chiamato anche con il suo patronimico Froílaz nella parte finale del documento²⁶³, Maria, Rodrigo e Ferdinando, tutti viventi tra gli ultimi anni dell'XI e il terzo quarto del XII secolo. Senza contare che sarebbe bastato scorrere

²⁵⁷ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 211 (1158), n. 490 (1165, testamento ampliato dal conte Gómez González de Traba), n. 492 (1158), n. 601 e 602 (1165-1166, confermato dal conte Gómez González de Traba) e n. 618 (1165). A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Carpeta 528, n. 12 (1165 copia di uno dei testamenti di Suero Menéndez *Zapata* a Sobrado). Torneremo su questi documenti in questo capitolo nel prossimo paragrafo.

²⁵⁸ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 169.

²⁵⁹ TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios* cit., p. 319. A nostro avviso è l'unico modo per spiegare la genealogia proposta dalla studiosa spagnola.

²⁶⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 212.

²⁶¹ REGLERO DE LA FUENTE, *Cluny en España* cit., p. 257 e la relative nota n. 92. Si veda per le date e la biografia di Pietro Froílaz de Traba il lavoro di LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 44.

²⁶² Si veda il nostro, *El Cister en Galicia* cit., p. 159.

²⁶³ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 212.

la documentazione del monastero di Sobrado per vedere chiaramente come Vermudo visse proprio in questo periodo: nel 1170 Vermudo Froílaz *Nariz* vendette le sue proprietà situate nella località di san Cristoforo ai cistercensi di Sobrado in cambio della cifra di venticinque soldi²⁶⁴, mentre la figlia, Mayor, nel 1207 diede in pegno al monastero le sue proprietà comprese tra il fiume Malo e la grangia di Brión in cambio della cifra di cento soldi²⁶⁵. Il punto fondamentale per la lettura di una fonte così complessa è non dimenticare il suo contesto. Il documento, infatti, non è esclusivamente una genealogia: la carta fu scritta per difendere i diritti dei monaci bianchi di Sobrado sulle terre del nord della Galizia e in particolare quelle di Aranga - come vedremo oggetto di conflitto tra i cistercensi e Pietro Muñiz de Traba già dal 1168²⁶⁶ -, Mariniano e Ventosa, concesse dai nipoti di Rodrigo Froílaz e dai cugini (tutti chiamati *congermani* nella fonte) di Froila Rodríguez, che iniziò con la sua famiglia, o con i suoi uomini, come dice chiaramente la fonte, a disturbare le proprietà del monastero:

«Si tempus venerit quod vox de Froyla Roderici inquietent fratri Superaddi super hereditatibus quas Suerius Zapata et congermani sui Fernandus Gundisalvi et Elvira Gundisalvi et Gundisalvus Gundisalvi dederunt Sancte Marie Superaddi in Aranga, in terminis Superaddi, Mariniano, et in Ventosa»²⁶⁷.

Una genealogia simile a quella di M. T. Sevilla Quiñones de León è quella proposta da J. L. López Sangil nel suo studio sui Traba²⁶⁸, basato sullo stesso documento del *Tumbo* di Sobrado, sulle opere del padre Carbajo e del *Memoriale* di Sobrado entrambe scritte nel XVII secolo²⁶⁹. Nel *Memoriale* di Sobrado il padre di Froila Vermúdez è identificato come un discendente di un certo Manido Gutiérrez, figlio del conte Froila Gutiérrez, imparentato con san Rosendo di Celanova²⁷⁰. Per il López Sangil questo Manido sarebbe il Rodrigo Froílaz del documento del cartulario di Sobrado citato anche da M. Torres Sevilla-Quiñones de León. Una posizione

²⁶⁴ *IBIDEM*, II, doc. n. 340.

²⁶⁵ *IBID.*, II, doc. n. 469. Il soldo era una moneta (in alcuni casi nei secoli IX-XI utilizzato anche come unità di conto al posto della libbra) coniata in argento, più raramente in oro, costituita da dodici denari fu la principale moneta utilizzata nella penisola iberica settentrionale fino all'introduzione del maravedì in oro alla metà del XII secolo. Dalla prima metà del XIII secolo il valore e l'importanza del soldo per i pagamenti e i commerci diminuirono fino a diventare una sottounità del maravedì. Cfr. J. MINGUEZ MARTINEZ, *Moneda medieval en el Reino de León. Análisis de términos monetarios en la documentación del archivo de la Catedral de León (711-1252)*, «Ab initio», 1 (2011), pp. 11-68.

²⁶⁶ Torneremo ampiamente su questo tema in questo capitolo nel prossimo paragrafo.

²⁶⁷ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 212. Per le donazioni dei cugini di Suero Menéndez Zapata, si veda *IDEM*, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 491, 619 e 621.

²⁶⁸ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 15-16 e la relativa nota n. 19.

²⁶⁹ *IDEM*, *Los memoriales de Sobrado y Monfero y sus autores, Fray Bernardo Cardillo de Villalpando y Fray Mauricio Carbajo*, «Anuario Brigantino», 23 (2000), pp. 229-238.

²⁷⁰ *ID.*, *La nobleza*, pp. 16 e 187-188.

decisamente curiosa, dato che in primo luogo sono due nomi (Manido e Rodrigo) molto distinti e difficilmente intercambiabili tra di loro e inoltre quando lo studioso galiziano fa riferimento alla discendenza di Rodrigo/Manido, non fa altro che citare il documento del *Tumbo* di Sobrado utilizzato dalla Torres Sevilla-Quiñones de León²⁷¹, che come abbiamo detto poc' anzi si riferisce a personaggi che vissero soltanto nel XII secolo. In questo caso si può notare come probabilmente la necessità di nobilitare le origini dei Traba non fu solo un'esigenza dei secoli pieno-medievali, ma anche della stessa comunità monastica nel corso dell'età moderna. Anche se le origini della famiglia da parte paterna non sono ben conosciute, ciò non impedì ai Traba di conquistare rapidamente un ruolo politico di primo piano nel regno di León-Castiglia. Come abbiamo visto Pietro Froilaz, figlio di Froila Vermúdez, fu conte di Galizia ed ebbe un ruolo fondamentale nella politica di Alfonso VII di León-Castiglia di cui fu anche precettore²⁷². Suo figlio Vermudo si sposò in terze nozze con la figlia del conte di Portogallo Enrico di Borgogna e Teresa Alfonso²⁷³, mentre suo figlio Ferdinando si sposò con Sancha González, della quale l'identità è ancora oggetto di accesa discussione tra gli studiosi. Tradizionalmente Sancha González è stata sempre considerata un'esponente della potente famiglia castigliana dei Lara²⁷⁴, anche se M. Torres Sevilla-Quiñones de León ha avanzato la possibilità che si possa trattare di una discendente dell'importante conte asturiano Gonzalo Peláez²⁷⁵. Recentemente M. Calleja Puerta ha suggerito, sulla base di un documento del cartulario del monastero galiziano di Lorenzana²⁷⁶, la possibilità che Sancha fosse una parente diretta di uno dei principali *magnates* della penisola iberica del secolo XII: il conte asturiano Suero Vermúdez²⁷⁷. Come che sia Sancha apparteneva all'altissima aristocrazia del regno di

²⁷¹ *IBIDEM*, p. 16 e relativa nota n. 19.

²⁷² *IBID.*, p. 40.

²⁷³ *IBID.*, p. 90.

²⁷⁴ *IBID.*, p. 56 e 77 e ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., p. 663. Sulla famiglia dei Lara si veda il lavoro di riferimento di S. R. Doubleday che però non inserisce Sancha moglie di Ferdinando Pérez de Traba nella genealogia della famiglia castigliana. Cfr. S. R. DOUBLEDAY, *The Lara family: crown and nobility in medieval Spain*, Harvard, 2001, in particolare pp. 189 e 207-215.

²⁷⁵ TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios* cit., pp. 310-313.

²⁷⁶ Á. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ-J. Á. REY CAIÑA, *Tumbo de Lorenzana*, «Estudios Mindonienses», 8 (1992), doc. n. 44.

²⁷⁷ M. CALLEJA PUERTA, *El conde Suero Vermúdez, su parentela y su entorno social. La aristocracia asturleonés en los siglos XI y XII*, Oviedo, 2001, pp. 102 e 116 e relative note ns. 41 e 209. In un documento del 1134 conservato nel cartulario del monastero di Lorenzana una certa Sancha insieme ai fratelli Pietro e Rodrigo donò alcune sue proprietà al monastero galiziano; Sancha si definisce moglie del «comes Fredinandus» del quale non però viene menzionato il patronimico, anche se il Calleja Puerta identifica il conte menzionato nella carta come Ferdinando Pérez de Traba e Sancha, per via del nome dei fratelli, come la figlia di Urraca Vermúdez - sorella del conte Suero - e Gonzalo Ansúrez, fratello del signore di Valladolid Pietro. L'ipotesi dello studioso è molto interessante anche se andrebbe approfondita

León-Castiglia e pertanto appare chiaro come l'abile politica matrimoniale di Pietro Froílaz contribuì in maniera determinante alla costruzione di una ampia rete di contatti per i suoi figli anche al di fuori del territorio galiziano. La famiglia che appare nel documento di fondazione di Sobrado era potente e in quanto tale dotò il monastero di beni e terre:

«Cum omnibus hereditatibus suis propriis, videlicet, Marciam et oyam, Villar Planum, Gunderei. In Portu Carral, suam directuram de Superaddo, de Villaribus et de Santi, et de Santui, et de Ladercu, et de Recar, medietates. Casales et villa de Monte integros. De Centumcasibus et de Riquiam et de Saamir, medietates»²⁷⁸.

Dopo questa lista troviamo un importante dettaglio:

«Omnes alias que iacent in circuitu monasterii et ab antiquo eius fuerunt damus et concedimus iam sepe dicto monasterio»²⁷⁹.

Qual era l'antico patrimonio del monastero? Quello che aveva confiscato il re Ferdinando I di León-Castiglia all'inizio del terzo quarto dell'XI secolo? Come potevano i Traba donare ai cistercensi qualcosa che apparteneva al *fiscus regio*? Per poter analizzare fino in fondo la fonte in questione è necessario tornare alla donazione di Urraca del 1118. La regina insieme a suo figlio Alfonso Raimúndez, in presenza di Diego Gelmírez, allora vescovo di Compostela, donò a Vermudo e Ferdinando Pérez de Traba il monastero di Sobrado, precisando che:

«Ego Urracha regina Hispanie, bone memorie regis domni Adefonsi filia cum filio meo rege Adefonso...damus monasterium de Superaddo de avo vestro Segeredo Alвити et de uxore sua Adosinda Arie...Et hoc facimus pro bono servitio et maxima fidelitate quam nobis semper exhibuistis, vidente nos vos iniuste amisisse. Et damus nobis illud supradictum per suos cautos et terminos antiquos, sicuti tenuit. Et damus vobis illud supradictum per suos cautos et terminos antiquos, sicuti tenuit avuus vester Segeredus»²⁸⁰.

A partire dal 1118, Vermudo e Ferdinando controllavano il monastero che appartenne ai loro "avi" Segeredo e Adosinda. Chi erano questi due personaggi? Secondo M. Torres Sevilla-Quiñones de León, attraverso lo studio della

in quanto ad esempio non è vero come sostenuto dallo studioso che l'ultima apparizione documentale di Sancha risalga al 1154; Sancha González come vedremo era ancora viva nel 1158 quando compì una donazione all'arcivescovo di Compostela Martino Martínez. In due nostri precedenti lavori - RENZI, *Aristocrazia e monachesimo in Galizia* cit., pp. 209-228 e IDEM, *The bone of the contention: Cistercians, bishops and papal exemption. The case of the archdiocese of Santiago de Compostela (1150-1250)*, «Journal of Medieval Iberian Studies», 5/1 (2013), pp. 47-68 - abbiamo seguito l'ipotesi tradizionale di Sancha come appartenente ai Lara in quanto solo in un secondo momento abbiamo conosciuto gli studi del Calleja Puerta che ci riserviamo di approfondire in futuro.

²⁷⁸ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 13.

²⁷⁹ *IBIDEM*.

²⁸⁰ *IBID.*, II, doc. n. 8.

documentazione del cartulario di Sobrado²⁸¹, Segeredo e Adosinda erano i nonni di Ardiu Díaz, la madre di Urraca Froílaz, moglie di Pietro Froílaz de Traba e quindi madre dei fondatori di Sobrado, Ferdinando e Vermudo²⁸². Segeredo *Alviti* o Aloítez era figlio del conte di Oporto, Aloito Núñez († 1015-1016), fratello del conte Nuño e dell'abate di Guimãraes, Pietro Aloítez²⁸³, mentre Adosinda Arias aveva legami di parentela con i conti di Presáras²⁸⁴. Segeredo e Adosinda furono gli ultimi membri della famiglia di Presáras ad avere un certo controllo sul monastero di Sobrado nell'XI secolo prima della confisca operata dal re Ferdinando I, una proprietà che secondo M. Torres Sevilla-Quiñones de León i due reclamavano grazie alla parentela con la monaca Munia e l'abate di Sobrado, Gutierre, che appaiono varie volte nella documentazione del monastero, come dimostrerebbe secondo la studiosa anche la stessa donazione di Urraca del 1118²⁸⁵. Finanche in questo caso abbiamo dubbi e osservazioni alla ricostruzione genealogica proposta dalla studiosa. In primo luogo, nel documento del 1118 non c'è il minimo riferimento a Gutierre e Munia²⁸⁶ e anche se la parentela delineata da M. Torres Sevilla-Quiñones de León fosse corretta, non solo c'era una relazione molto lontana tra i Traba e i conti di Presáras, ma questa connessione parentale sarebbe un'ulteriore dimostrazione delle origini "umili" dei Traba: il lignaggio della famiglia, di fatto, salì di livello grazie all'unione di Pietro Froílaz con Urraca Froílaz - cioè attraverso un matrimonio ipogamico - e che i Traba non ebbero nessun legame con i conti di Presáras e l'alta aristocrazia galiziano-portoghese fino alle nozze del figlio di Froila Vermúdez alla fine dell'XI secolo. C'è anche un altro elemento che non possiamo trascurare: nel documento non sono i Traba a rivendicare la parentela con Segeredo *Alviti* e Adosinda Arias, è la regina Urraca che definisce i due fratelli come antenati degli ultimi membri dei conti di Presáras che controllarono Sobrado. Ferdinando però non appare nelle fonti in qualità di *comes* prima del 1121²⁸⁷, mentre Vermudo a differenza del fratello non riuscì mai a raggiungere la dignità comitale²⁸⁸. Il documento di Urraca attraverso l'utilizzo del termine latino *aviuus*, stava esprimendo una parentela oppure la regina stava innalzando i figli di Pietro Froílaz al livello della famiglia dei fondatori di

²⁸¹ *IBIDEM*.

²⁸² TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios* cit., p. 317.

²⁸³ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 55.

²⁸⁴ TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios* cit., p. 317 e relativa nota n. 1619.

²⁸⁵ *IBIDEM*, pp. 316-318.

²⁸⁶ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado*, II, doc. n. 8. Si veda inoltre TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios* cit., pp. 317-318 e relative note ns. 1617 e 1621.

²⁸⁷ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza*, p. 84.

²⁸⁸ *IBIDEM*, p. 56.

Sobrado del secolo X? Scorrendo il documento di fondazione di Sobrado troviamo la lista delle proprietà concesse alla comunità cistercense, un elenco che contiene nella sua parte finale un elemento di grande interesse:

«Super hec omnia augemus quantamcumque hereditatem fratres et boves vestrarum grangiarum laborare poterint infra terminos qui scripti sunt in carta imperiali quam michi comiti domno Fernando Petri, dominus imperator domnus Alfonso meus fecit»²⁸⁹.

A cosa si riferiva esattamente Ferdinando Pérez? Questa volta bisogna tornare al documento del 29 maggio del 1135, con il quale l'imperatore Alfonso VII confermò la donazione di Sobrado fatta da sua madre Urraca a Ferdinando e Vermudo Pérez de Traba nel 1118. Leggendo con attenzione il documento vediamo che non si tratta di un semplice rinnovo, perché Alfonso VII di León-Castiglia a differenza di sua madre cercò di delimitare esattamente i confini di Sobrado e delle sue proprietà:

«Ego Urracha regina Hispanie...damuns monasterium de Superaddo...Et damus vobis illud supradictum per suos cautos et terminos antiquos...videlicet, cum omnibus monasteriis, parrochiis et laicalibus, villis et hominibus suis, per ubi suam hereditatem potueritis invenire, per montes heremos et populatos, per penas heremas et populatas, et cum sua criatione, servos et ancillas, exceptis quibusdam mediam de Caneda et infantadigo de Pistomarcos»²⁹⁰.

«Ego Adefonsus gratia Dei Hyspanie imperator, vobis comiti domno Fernando Petri et fratri vestri Vermudo Petri facio cartam donationis...propter beneficium et servitium patris vestri et pro vestro servitio quod mihi fecistis et facturi estis dono vobis hereditates de meo realengo, que antea fuerunt de parentibus vestris. Videlicet Subrado cum suo directo et cum cauto per suos terminos antiquos, per illas lousas et inde per Nauntoi inter Castro et Baruecto et inde inter Arceio et Ciroso et inde ad castineira de Bove Mortuoet inde ad Grovas, deinde per illas cruces et inde ad illo Paramio, deinde al illam Mauram et inde ad lamas Maiores, deinde ad vilar Covo et inde per Covam de Serpe, et inde per illo [Cordal] de Nafreta usque ad illas Segobias, deinde per pontem de ambas mextas et inde per illa carreiroira usque ad furcam de Laurino et onde per ipsa carreira usque ad illas lousas. Infra estos terminos...queratis et habeatis iure hereditario, et faciatis ex inde quicquid volueritis»²⁹¹.

Il passo è di estremo interesse in quanto ci informa sul fatto che alcuni anni prima dell'arrivo dei cistercensi, Alfonso VII di León-Castiglia e i Traba raggiunsero un accordo per una definizione chiara di una zona strategica del territorio galiziano; Sobrado, quindi, nacque all'interno di questa nuova organizzazione territoriale. Più avanti nel documento c'è un altro riferimento all'imperatore che non possiamo trascurare in alcun modo:

«Hoc siquidem prefatum monasterium cum predictis hereditatibus damus et concedimus libere ac firmiter pro remedio animarum nostrarum parentumque nostrorum, seu animaru parentum domini nostri imperatoris domni Alfonsi cuius consilio et iussione et fortitudine hec omnia facta sunt»²⁹².

²⁸⁹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 13.

²⁹⁰ *IBIDEM*, II, doc. n. 8.

²⁹¹ *IBID.*, II, doc. n. 9.

²⁹² *IBID.*, II, doc. n. 13.

Come interpretare questa menzione di Alfonso? Una collaborazione tra i Traba e l'imperatore e re di León-Castiglia così come hanno suggerito M. del Carmen Pallares Méndez ed E. Portela Silva²⁹³? Secondo R. Alonso Álvarez l'arrivo dei cistercensi nell'arcidiocesi di Compostela sarebbe dovuto solo all'iniziativa della famiglia aristocratica galiziana e questo riferimento ad Alfonso VII si potrebbe interpretare come «una manifestación de reconocimiento a la familia que le había ayudado en los tiempos difíciles»²⁹⁴. Il problema è che nella fonte non è Alfonso VII a manifestarsi, né abbiamo espressioni di gratitudine per la fedeltà e il servizio prestato dai Traba presso il re (o la regina Urraca) e la corte come nei documenti del 1118 e del 1135; nella fonte, il gruppo dei fondatori afferma di realizzare con la fondazione e la dotazione patrimoniale di Sobrado la disposizione (o consiglio), gli ordini e onorare il valore di Alfonso VII di León-Castiglia. *Consilium*, *Iussio* e *Fortitudo* non sono parole casuali né di scarso valore. Se i Traba stavano compiendo la volontà di Alfonso VII, qual è la ragione profonda dell'arrivo dei cistercensi a Sobrado nel quadrante nord-occidentale della penisola iberica? A nostro avviso, considerando l'importanza della carta del 1135, è possibile interpretare la fondazione di Sobrado come un accordo territoriale locale tra i due poteri più importanti in Galizia, proprio dopo la morte dell'arcivescovo di Compostela Diego Gelmírez nel 1140. Solo una coincidenza? Alfonso VII di León-Castiglia adottò una strategia simile nel caso della fondazione di Fitero (abbazia figlia dell'Escaladieu situata nella diocesi di Tarbes, linea di Morimond²⁹⁵), in Navarra, nel 1140. Anche se non conosciamo la data esatta del passaggio del monastero all'Ordine cistercense²⁹⁶, è significativo rilevare come la fondazione del monastero nell'area della Rioja, un altro punto di comunicazione fondamentale nel nord della penisola iberica, avvenne nello stesso anno della pace tra Alfonso VII e il re di Navarra García Ramírez²⁹⁷. La fondazione di un cenobio sembra pertanto, più che il risultato, la garanzia, il presidio e il sigillo alle soluzioni dei conflitti territoriali locali. La nascita di Sobrado, allora, si potrebbe leggere come una trattativa e una vera e propria collaborazione tra i Traba e la monarchia *castellano-leonesa* per il controllo della

²⁹³ PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *Sobrado. Tiempos y espacios de un monasterio cisterciense* cit., pp. 60-66 e *IDEM*, *Proyección territorial* cit., pp. 232 e seguenti.

²⁹⁴ ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., pp. 663 e 696.

²⁹⁵ J. PAVÓN BENITO, *El Cister y la monarquía Navarra (Siglos XII y XIII)*, «Cistercium», 238 (2005), p. 382.

²⁹⁶ *IBIDEM*, pp. 382-383.

²⁹⁷ Secondo la studiosa, probabilmente il monastero non fu cistercense almeno fino al 1147-1148. C. MONTERDE ALBIAC, *Colección diplomática del monasterio de Fitero (1140-1210)*, Saragozza, 1978, pp. 233-237.

Galizia nord-occidentale che continuò almeno fino al regno di Ferdinando II di León²⁹⁸, come dimostra secondo M. del Carmen Pallares Méndez ed E. Portela Silva la differenza quantitativa nella lista delle proprietà concesse al monastero nelle due versioni del documento di fondazione contenute nel *Tumbo* di Sobrado²⁹⁹, una differenza dovuta ad una seconda negoziazione per la gestione di un “corridoio” fondamentale per la costa atlantica, il cammino e la città di Santiago e le miniere di ferro di Pedrahita sulle quali i cistercensi di Sobrado poterono vantare esenzioni e privilegi proprio grazie all’intervento diretto del re Ferdinando II³⁰⁰.

Un accordo garantito da una nuova fondazione monastica e per di più affidata a un Ordine fino a quel momento totalmente estraneo al territorio galiziano e quindi, almeno nei primi anni, senza collegamenti con altri poteri della zona. Un elemento che ci suggerisce un’ulteriore domanda: perché proprio l’Ordine cistercense? Questa opzione si giustificherebbe con l’origine borgognona di Alfonso VII di León-Castiglia? Molti autori hanno attribuito l’introduzione dell’Ordine alla stretta relazione e all’amicizia tra san Bernardo e Alfonso VII³⁰¹, ma nell’epistolario dell’abate di Clairvaux, ad esempio, non troviamo nessuna corrispondenza diretta al re o alla sua famiglia prima degli anni quaranta del XII secolo e la prima lettera indirizzata da Alfonso VII direttamente a Bernardo di Clairvaux risale soltanto al 1149 come aveva

²⁹⁸ RENZI, *El Cister en Galicia* cit., pp. 162-163. Nella documentazione del monastero di Sobrado si può notare come molte delle doazioni concesse al monastero cistercense a partire dal 1151 i Traba e Alfonso VII erano entrambi strettamente relazionati con l’abbazia e la gestione delle sue donazioni. Nel 1180 il figlio di Alfonso VII, Ferdinando II de León, ad esempio ordinò a Gómez González de Traba di donare ai monaci bianchi di Sobrado il *realengo* di Prada: «Ea Propter ego Dominus comes Gomez facio carta donationis et confirmationis ex auctoritate et mandato domini regis Fernandi Sancte Marie Superaddi». Cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 514 e 14, nel quale sono i Traba a donare a Sobrado alcune proprietà fondiariarie «Damus itaque omnem superdictam hereditatem per terminos divisionesque suas pro precio nostrorum peccatorum et pro animabus omnium parentum nostrorum, seu etiam pro animabus omnium parentum imperatoris domni Adefonsi, cuius concessu et consilio hoc factum est scriptum» e n. 12 (nello stesso volume) dove stavolta la donazione è compiuta dal re «Ea propter ego Adefonsus Hyspanie imperator, una cum uxore mea imperatrice domna Rrica, et cum filiis meis Sancio et Fernando, pro amore Dei et pro animabus parentum meorum remissione, consilio et voluntate comitis domni Fernandi et domni Veremudi Petri, facio cartam donationis et textum firmitatis Deo Omnipotentiet sancti Marie Virgini et vobis abbati domno Petro et omnibus successoribus vestris, de hereditate quam habeo in Subradu». Su questo tema si veda con attenzione PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *Sobrado. Tiempos y espacios de un monasterio cisterciense* cit., pp. 62-66.

²⁹⁹ PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *Sobrado. Tiempos y espacios de un monasterio cisterciense* cit., pp. 60-62 e *IDEM, De Galicia en la Edad Media*, Santiago de Compostela, 1993, pp. 151-152. Nella memoria storica di Sobrado fu costruita l’immagine di Alfonso VII come primo benefattore dell’Ordine inserita nel *Tumbo*; si potrebbe leggere come anche un’esigenza di legittimazione per i cistercensi presso la monarchia nel XIII secolo? Cfr. *l’incipit* del cartulario del monastero, LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, p. 7.

³⁰⁰ Torneremo più avanti in questo capitolo sul tema.

³⁰¹ Su queste due interpretazioni tra Alfonso VII, Bernardo di Clairvaux e i cistercensi si veda PAVÓN BENITO, *El Cister y la monarquía Navarra* cit., pp. 379-380 e 384.

già puntualmente segnalato E. Ezequiel Martín nel 1953³⁰². Nel corso della nostra ricerca inoltre non abbiamo trovato nessuna fonte che colleghi direttamente i Traba all'Ordine di Cîteaux. Negli ultimi anni si è cercato di spiegare la chiamata dei cistercensi in Galizia per via alle relazioni di Ferdinando Pérez de Traba con i templari attraverso la donazione del castello di Soure compiuta dal figlio di Pietro Froílaz de Traba nel 1128³⁰³. Come abbiamo già fatto notare in un nostro precedente lavoro, questa interpretazione è assai farraginoso: Soure si trovava in Portogallo lontano dall'area di Sobrado nel nord della Galizia e l'oggetto della donazione, un luogo fortificato, è qualcosa di molto diverso dal chiamare alcuni monaci a fondare o riformare un'abbazia. Per di più, i templari non erano propriamente cistercensi e Bernardo di Clairvaux, in ogni caso, avrebbe scritto la loro regola soltanto l'anno successivo alla donazione di Ferdinando Pérez, nel 1129, dopo il concilio di Troyes³⁰⁴. E soprattutto: come spiegare la relazione tra questa donazione e l'arrivo dei monaci bianchi in Galizia a quattordici anni di distanza e alla luce dell'opposizione di san Bernardo alle fondazioni di Clairvaux in Spagna negli anni tra il 1127-1129?

Sì perché, come abbiamo visto³⁰⁵, Bernardo per molti anni non solo non autorizzò fondazioni nella penisola iberica, ma per di più nelle fonti non appare implicato nelle dinamiche politiche di quest'area geografica, senza dimenticare - come scrisse Guglielmo de Saint-Thierry nella sua biografia dell'abate cistercense - che Bernardo di Clairvaux non viaggiò mai in Spagna³⁰⁶. Perché allora si interessò alla fondazione di Sobrado all'inizio degli anni quaranta del XII secolo? Perché proprio la Galizia? A partire dal 1140 il ruolo di Bernardo senza dubbio era del tutto cambiato. Nel decennio precedente alla fondazione di Sobrado l'abate di Clairvaux - come ha scritto recentemente G. M. Cantarella - si era inserito nelle principali questioni europee del suo

³⁰² M. EZEQUIEL MARTÍN, *Popularidad de san Bernardo en España*, «Cistercium», 5 (1953), p. 290.

³⁰³ J. FERREIRO ALEMPARTE, *Temple, Santo Sepulcro y Cister en su fase inicial gallega*, in *internacional Congreso sobre el Cister en Galicia y Portugal* cit., I, pp. 341-368 e TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Nobleza y Cister* cit., pp. 324-325.

³⁰⁴ RENZI, *Da Clairvaux alla Galizia* cit., p. 155 e la relativa nota n. 83.

³⁰⁵ Cfr. l'Introduzione.

³⁰⁶ «Nam et in Hispanis, ubi praesens ipse non fuit». GUILLELMI A SANCTO THEODORICO, *Sancti Bernardi abbatis Claraevallensis vita et res gestae libris septem comprehensae*, in PL, vol. CLXXXV, Lib. IV, col. 341. Molto interessante è il fatto che nonostante Bernardo di Clairvaux non fosse mai stato in Spagna gli venissero attribuiti da uno degli autori della sua biografia, ben due miracoli proprio nella penisola iberica: il primo ad un monaco di Sobrado, un certo *Albertus Faber* guarito da una paralisi e il secondo compiuto al vescovo di Astorga Pietro: lo stesso Pietro di Astorga che fu tra i primi cistercensi (insieme al vescovo di Coria, Suero) promossi nelle sedi episcopali della penisola iberica? Cfr. R. A. FLETCHER, *The episcopate in the Kingdom of León in the twelfth century*, Oxford 1978, pp. 79-80. Per l'itinerario di san Bernardo (che conferma quanto scritto da Guillaume de Saint-Thierry) si veda T. MERTON, *Bernard de Clairvaux*, Paris, 1953, pp. 567-617.

tempo³⁰⁷ e come segnalò J. L. Lékai, Bernardo iniziò esattamente in quegli anni una grande politica di promozione dell'Ordine (e dei suoi membri) che culminò con l'elezione papale di Eugenio III, che in precedenza era stato monaco cistercense e suo diretto discepolo³⁰⁸. A nostro avviso la scelta di appoggiare l'invio di monaci da Clairvaux in Galizia si deve a un elemento molto importante e spesso trascurato dalla storiografia: la fondazione di Sobrado avrebbe garantito a Bernardo la possibilità di entrare direttamente in contatto con Alfonso VII e quindi direttamente con la monarchia *castellano-leonesa*. È attraverso questa prospettiva che si potrebbe leggere in un altro modo la lettera che Bernardo inviò nel 1127 all'abate di Preully, Artaldo. Dalla lettera dell'abate di Clairvaux si capisce che se da un lato all'interno dell'Ordine c'erano interessi per una fondazione in Spagna, come ricordato da J. C. Valle Pérez³⁰⁹, dall'altro come abbiamo già osservato³¹⁰, Bernardo mise in guardia Artaldo dall'idea di una fondazione di Clairvaux nell'area dei Pirenei, un progetto che avrebbe potuto suscitare accuse e critiche da parte del Capito generale di Cîteaux. Bernardo non riusciva a capire l'interesse dell'abate di Preully e ciò che lo preoccupava non era solo la distanza geografica, ma in particolar modo l'assenza di mezzi e contatti nella penisola iberica, cosa che spingeva Bernardo di Clairvaux a consigliare ad Artaldo di Preully di approfittare dell'offerta dell'abate di Pontigny e di accantonare l'idea di una fondazione in Spagna³¹¹. La fondazione di Sobrado e la partecipazione di Alfonso VII potevano offrire garanzie molto più solide per san Bernardo che aveva così la straordinaria occasione di accedere ad un'ampia e nuova rete di relazioni per Clairvaux. E la cronologia dei rapporti tra l'abate di Clairvaux e la penisola iberica è impressionante. A partire dall'arrivo dei monaci bianchi in Galizia, Bernardo appare sempre più strettamente connesso alla famiglia reale e al territorio peninsulare, come dimostra ad esempio la lettera inviata al vescovo Berengario di Salamanca nel 1143³¹². Perché scrivere a questa sede episcopale? Berengario non era un vescovo qualsiasi. Egli era stato cancelliere di Alfonso VII di León-Castiglia nel 1134-1135 e il candidato imperiale alla successione di Diego Gelmírez come arcivescovo di Santiago di

³⁰⁷ G. M. CANTARELLA, *Saint Bernard et les grandes affaires de son temps*, «Religions & Histoire», 6 (2011), pp. 38-43.

³⁰⁸ LÉKAI, *I cistercensi* cit., pp. 48-67.

³⁰⁹ VALLE PÉREZ, *La introducción* cit., p. 150.

³¹⁰ Cfr. l'Introduzione.

³¹¹ GASTALDELLI, *San Bernardo. Lettere* cit., I, ep. n. LXXV. Cfr. anche l'Introduzione.

³¹² IDEM, *San Bernardo. Lettere II* (211-458), Milano, 1987, ep. n. CCXII. Sulle relazioni tra Bernardo di Clairvaux e la Spagna si veda anche lo studio di W. TIJBURG, *Les relations de Saint Bernard avec l'Espagne*, «Collectanea Cistercensia», XV (1953), in particolare. 177-179.

Compostela. Berengario, anche se fu eletto arcivescovo, ebbe problemi negli anni 1140-1142 con una parte del capitolo della cattedrale e con il papato che non confermò la sua elezione³¹³. Berengario non riuscì a consolidarsi nella sede compostellana e le pretese di Alfonso VII in quest'area furono frustrate, un elemento che potrebbe spingerci a considerare la fondazione di Sobrado del 1142 come un tentativo della monarchia, insieme ai Traba, di avere un presidio affidabile all'interno dell'arcidiocesi di Compostela una volta fallito il tentativo di eleggerne l'arcivescovo³¹⁴. In questo contesto la lettera di Bernardo probabilmente non nasceva solo da un interesse per la questione di Santiago adesso che nel territorio compostellano c'era una fondazione di Clairvaux: mettersi dalla parte di Berengario significava appoggiare un uomo di Alfonso VII. La questione dell'elezione compostellana fu quindi un mezzo utilizzato da san Bernardo per corroborare i suoi rapporti con il re di León-Castiglia? Negli anni seguenti il potere dei cistercensi cominciò a crescere esponenzialmente nella penisola iberica (risalgono proprio agli anni cinquanta e sessanta del XII secolo le prime nomine di monaci bianchi in importanti sedi vescovili come Astorga e Coria³¹⁵) e san Bernardo mantenne una fitta corrispondenza con la sorella di Alfonso VII, Sancha Raimúndez - in particolare sulla questione dell'abbazia di Toldanos disputata tra il monastero di La Espina, della linea di Clairvaux e fondata nella diocesi di Zamora nel 1147, e il monastero di Carracedo nella diocesi di Astorga³¹⁶ - ed entrò in contatto anche con il vescovo di Palencia, un episodio che merita speciale attenzione. Secondo F. Gastaldelli, la lettera di Bernardo in realtà aveva l'obiettivo di cercare un contatto con la sede castigliana per il problema dell'abbazia di Valbuena de Duero che il vescovo di Palencia voleva porre sotto il suo controllo³¹⁷. Non conosciamo esattamente la data

³¹³ Sulla figura di Berengario si veda, A. LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la A. M. Iglesia de Santiago de Compostela*, IV, Santiago de Compostela, 1901, pp. 225-228 e FLETCHER, *The Episcopate* cit., p. 40. Sul capitolo della cattedrale di Compostela e il suo ruolo nella gestione del patrimonio della Chiesa di Santiago dopo il 1140 e le relazioni con il re Ferdinando II di León, rinviamo alla lettura del lavoro di M. GONZÁLEZ VÁZQUEZ, *El Arzobispo de Santiago: una instancia de poder en la Edad Media (1150-1400)*, A Coruña, 1996, pp. 100 e 369-371. In generale sulla struttura del capitolo cattedrale di Compostela si veda F. J. PÉREZ RODRÍGUEZ, *La Iglesia de Santiago de Compostela en la Edad Media: el Cabildo catedralicio (1100-1400)*, pp. 32-33 e p. 175 e seguenti e IDEM, *Los cabildos catedralicios gallegos en la Edad Media (siglos XII-XIV)*, «Ciencias sociais e Humanidades», 22 (2010), pp. 159-175.

³¹⁴ Anche M. Pallares Méndez ed E. Portela Silva sottolineano il fatto che i cistercensi arrivarono in Galizia proprio durante la vacanza del potere vescovile e della mancata affermazione di Berengario senza collegare però questi due elementi alla possibilità che Sobrado avesse lo scopo di creare un presidio proprio per via del fallimento di Alfonso VII di controllo della Chiesa compostellana, cfr. *Sobrado dos Monxes* cit., pp. 21-22.

³¹⁵ FLETCHER, *The Episcopate* cit., p. 79 e pp. 26 e 80. I primi cistercensi promossi a vescovi nella penisola iberica furono Pietro Cristiano nella sede di Astorga nel 1153 e Suero in quella di Coria nel 1156.

³¹⁶ GASTALDELLI, *San Bernardo. Lettere* cit., II, ep. n. 301.

³¹⁷ *IBIDEM*, II, ep. n. 372.

della lettera, secondo il Gastaldelli, sulla scia degli studi del Mabillon, potrebbe essere del 1146-1147³¹⁸, e come abbiamo detto in precedenza, il monastero di Valbuena, fondato da Estefanía Armengol, passò ai cistercensi non più tardi del 1153³¹⁹. Se l'ipotesi dello studioso italiano fosse corretta, sarebbe necessario anticipare e riconsiderare i primi anni di vita del monastero, ma soprattutto, se il problema da risolvere era tra una sede vescovile iberica e un'abbazia figlia di Berdoues, appartenente alla linea di Morimond, perché fu San Bernardo a scrivere al presule locale Pietro di Palencia? Perché non scrisse all'abate di Berdoues o magari a quello dell'Escaladieu, i due monasteri che stavano conducendo l'espansione della linea di Morimond in Castiglia? Anche se Valbuena de Duero non fosse stata cistercense in quel momento, che interessi aveva l'abate di Clairvaux a mettersi in contatto con un territorio dove non c'era una fondazione della sua linea? Le lettere in questione molto probabilmente mostrano la diversa attitudine di Bernardo verso la penisola iberica in concomitanza con l'espansione dell'Ordine e le sue connessioni con il regno di León-Castiglia. Anche se Valbuena de Duero fosse stata di competenza di Clairvaux, scrivere a Palencia (un altro punto strategico) significava comunque per Bernardo continuare a imporre il suo ruolo - e la sua immagine - di primo abate dei cistercensi e garantire e ampliare ulteriormente la sua politica e la sua autorità nella penisola iberica³²⁰. Alla nostra analisi ora manca solo un ultimo elemento: la sede compostellana.

Nel documento la fondazione non si concretizzò nel monastero di Sobrado, ma «apud urbem Beati Iacobi», la città e non - dettaglio assai importante - la cattedrale di Santiago, probabilmente a causa dell'instabilità e dei problemi di successione di Gelmírez come hanno sottolineato M. del Carmen Pallares ed E. Portela Silva³²¹. Nel documento di rifondazione di Sobrado del 1142 appaiono tre arcidiaconi dell'arcidiocesi locale in qualità di *confirmantes* dell'atto: Arias Muñoz, Pietro Cresconiz e Pietro Helias³²². I tre non erano uomini qualsiasi: Pietro Helias fu il candidato locale contro Berengario, vescovo di Salamanca, per la successione di Diego Gelmírez³²³. Pietro

³¹⁸ *IBID.*, II, nota n. 1 a pp. 460-461.

³¹⁹ Cfr. Capitolo I paragrafo I.1.1.

³²⁰ RENZI, *El Cister en Galicia* cit., p. 164.

³²¹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 13 e PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *Sobrado dos Monxes* cit., pp. 21-22. Nel nostro, *El cister en Galicia* cit., p.167, non abbiamo segnalato questo studio in quanto non ne avevamo ancora preso visione.

³²² La presenza di Pietro Helias era già stata segnalata da PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *Sobrado dos Monxes* cit., p. 21.

³²³ Secondo il Fletcher, Pietro Helias, diacono della Chiesa compostellana tra il 1122 e il 1124, era una "creatura" dell'arcivescovo Diego Gelmírez anche se nel corso degli anni Pietro si ribellò contro l'autorità dell'arcivescovo di Santiago e decise di condurre una propria politica autonoma fino alla sua

Helias fu arcivescovo di Santiago dal 1143 al 1149 e il suo pontificato fu uno dei più lunghi fino al 1172-1173 - anno dell'elezione di Pietro Suárez de Deza che restò in carica fino al 1206³²⁴ -, durante gli anni della crisi economica e della discontinuità politica dell'arcivescovato di Santiago³²⁵. Come vedremo, se da una parte è difficile stabilire un ruolo attivo nella chiamata dei cistercensi in Galizia di questi tre rappresentanti del capitolo della cattedrale basandoci solo sulla menzione nel documento fondazionale di Sobrado³²⁶, dall'altra sappiamo che questi uomini non erano estranei alla famiglia Traba: il 4 febbraio del 1142, infatti, Pietro Cresconiz confermò la divisione dei beni fatta da Vermudo Pérez de Traba con la quale cedeva la metà del monastero di Sobrado a sua figlia Urraca, la quale l'avrebbe poi destinata con il consenso del padre ai cistercensi il 14 febbraio dello stesso anno³²⁷.

Il documento di Sobrado mostra pertanto come la fondazione o la riforma di un monastero non erano il semplice risultato di una negoziazione ad un livello "alto" del potere, cioè tra il fondatore e l'Ordine (e come i testi cistercensi vorrebbero farci credere³²⁸); nel caso di Sobrado ci sono più attori che concorrono alla fondazione del monastero che si configura come la riorganizzazione di un territorio strategico garantita dall'istituzione di un centro monastico con un accordo nel quale troviamo non solo i cistercensi, ma anche i tre principali poteri del territorio alla fine del secondo quarto del XII secolo: i Traba, Alfonso VII di León-Castiglia e tre importanti esponenti della Chiesa compostellana. Qualcosa di simile era successo nel 1113, quando il conte Pietro Froílaz de Traba donò il monastero di San Martino de Jubia, nella diocesi di Mondoñedo, all'abate di Cluny, Ponzio³²⁹. Come dimostrò C. J. Bishko, fino a quel momento i Traba non avevano avuto nessuna relazione con Cluny e questa scelta da parte di Pietro Froílaz si poteva spiegare soltanto alla luce dei cambiamenti e delle dinamiche politiche tra i Traba, Diego Gelmírez e la regina Urraca, tanto sulla questione di Alfonso I d'Aragona, quanto sulla questione della minorità Alfonso Raimúndez, futuro Alfonso VII di León-Castiglia. La donazione a Cluny, molto probabilmente,

elezione episcopale nel 1143. Si veda FLETCHER, *The episcopate* cit. p. 56. Su Pietro Helias si veda inoltre B. F. REILLY, *The Kingdom of León-Castile under king Alfonso VII* cit., pp. 253 e seguenti.

³²⁴ *IBIDEM*, p. 53.

³²⁵ *IBID.*, p. 57 e seguenti e A. LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Iglesia de Santiago* cit., IV, pp. 225, 252, 255, 257, 260, 264, 272, 277, 281, 284, 290, 313, 315, 320, 322, 335 e 336.

³²⁶ Cfr. Capitolo II paragrafo II.2.1.

³²⁷ Su questo aspetto si veda RENZI, *El Cister en Galicia* cit., pp. 131-132.

³²⁸ LOSCERTALES, *Tombo de Sobrado* cit., II, docs. n. 10 e 13.

³²⁹ A. BRUEL, *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, V, Paris, 1894, doc. n. 3906.

certificò questo accordo tra le parti che trovarono un equilibrio, seppur precario, per fronteggiare le azioni militari mosse dal *Batallador* contro il regno di León-Castiglia³³⁰. Torniamo un momento a Sobrado e alle sue tappe principali durante il secolo XII. Nel luglio del 1118, Urraca donò il monastero ai Traba durante il suo viaggio in Galizia, dopo la rivolta cittadina di Compostela del 1116-1117 contro Diego Gelmírez - nel 1116 Ferdinando Pérez de Traba era *municeps* (amministratore) della città³³¹ - che la regina sedè con l'obiettivo di pacificare la Galizia cercando di trasformare sia Gelmírez sia i Traba in suoi alleati³³². Nel 1135 Alfonso VII rinnovò - definendo esattamente i suoi limiti territoriali - il controllo del cenobio a Ferdinando e Vermudo Pérez de Traba nello stesso anno il cui il re divenne imperatore³³³. Questa complessa rinnovazione della proprietà di Sobrado ai due fratelli era utile anche per rinnovare e confermare le relazioni tra le due parti e il riconoscimento del titolo di Alfonso VII? Crediamo di sì. Infine nel 1142 si concretizzò l'arrivo dei cistercensi a Sobrado dopo la morte di Gelmírez e in concomitanza con il fallimento dell'elezione arcivescovile di Berengario di Salamanca, uomo di Alfonso VII. Ogni tappa della storia di Sobrado corrisponde esattamente a un evento importante nella storia della Galizia della prima metà del XII secolo: tutte casualità? Sobrado rappresenta un caso straordinario non solo per la complessità sua fondazione, ma anche e soprattutto per come seppe costruire le sue relazioni con la grande e la piccola aristocrazia galiziana tra XII e XIII secolo.

II.1.2 I promotori del monastero: la famiglia dei Traba.

Le relazioni con la famiglia dei Traba, occupano indubbiamente un posto centrale nello sviluppo e nell'affermazione del monastero di Sobrado. Uno degli aspetti più interessanti consiste proprio nella costanza dei contatti e dei rapporti tra la famiglia e l'abbazia, a differenza di altre esperienze monastiche iberiche del XII secolo - si pensi ad esempio al caso del monastero cistercense di Moreruela nella diocesi di Zamora e il

³³⁰ C. J. BISHKO, *The Cluniac Priors of Galicia and Portugal: their Acquisition and administration 1075 ca.-1230*, «*Studia Monastica*», 7/2 (1965), pp. 305-356.

³³¹ *IBIDEM*, pp. 144 e il capitolo VII della stessa opera sulla rivolta compostellana del 1116-1117. Si veda anche LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 81-84. Su questi episodi rinviamo inoltre a M. PALLARES MÉNDEZ-E. PORTELA SILVA, *Reyes, obispos y burgueses*, in *Historia de la ciudad de Santiago de Compostela*, ed. a cura di E. PORTELA SILVA, Santiago de Compostela, 2003, p. 142 e seguenti. Per il contesto generale degli anni 1113-1117 durante il regno di Urraca cfr. B. F. REILLY, *The Kingdom of León-Castilla under Queen Urraca (1109-1126)*, Princeton, 1982, pp. 45-118.

³³² FLETCHER, *Saint James's Catapult* cit., p. 38.

³³³ REILLY, *The Kingdom of León-Castile under king Alfonso VII* cit., pp. 15-52.

suo fondatore Ponzio de Cabrera³³⁴ - dove questa continuità di relazioni non sempre è riscontrabile nelle fonti. I Traba, però, furono dei semplici benefattori per Sobrado, o ebbero rapporti più complessi e conflittuali con il cenobio? La lettura della documentazione edita e inedita del monastero mostra come il periodo tra il 1142 e il 1170 fu il momento di contatto più intenso tra i membri della famiglia e i cistercensi che coinvolsero tanto i fondatori del monastero - i discendenti diretti del conte di Galizia Pietro Fróilaz, rappresentanti, pertanto, del tronco principale dei Traba - quanto i rami collaterali del gruppo galiziano. I protagonisti nella prima fase di espansione del monastero furono i fratelli Ferdinando e Vermudo Pérez de Traba che elargirono, nei vent'anni successivi alla fondazione di Sobrado, diverse donazioni ai cistercensi nei territori di Guargia³³⁵, Iaurino³³⁶, Parada³³⁷ e Dombrete³³⁸, nel nord della Galizia³³⁹ oltre all'importante concessione della metà di tutte le rendite della famiglia nel Burgo de Faro nel maggio del 1153³⁴⁰ e alla donazione, nel 1154, delle terre che in precedenza avevano ricevuto direttamente da Alfonso VII di León-Castiglia³⁴¹.

³³⁴ Cfr. ALFONSO ANTÓN, *Moreuela* cit., pp. 61-73, 294-295 e 306-308.

³³⁵ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 145 «Ego donnus Fernandus et frater meus Veremudus Petri cum omni voce nostra sancte Marie de Superaddi et in presentia domini abbatis nomine Petri et sui conventus et per auctoritatem imperatoris domni Hildefonsi et pro remedio animarum nostrarum facimus kartulam testamenti de nostre hereditate nomine Guargianes, que antiquitus fuit de eodem Superaddo».

³³⁶ *IBID.*, I, doc. n. 476 «Ego comes Fernandus et frater meus Veremudus Petri cum omni voce nostra, Sancte Marie de Superaddo et in presentia domni Petri abbatset universo conventui eiusdem loci et etiam auctoritate imperatoris domni Adefonsi imperatoris necnon ob remedium animarum nostrarum, facimus kartam testamenti hereditas nostre vocitata Iaurino, que ab antiquo fuit eiusdem Superaddi».

³³⁷ *IBID.*, II, doc. n. 513, copia del documento ai n. 515 e 537 dello stesso volume «Idcirco ego domnus Veremudus Petri, comitis domni Petri filius et uxor mea infans domna Urracacomitis domni Henrici filia et filii nostris. Ego comes domnus Fernandus Petri et uxor mea comitissa domna Sancia Guncalviz et filii nostris et omnis vox nostra, vobis abbati domno Egidio monasterii sancte Marie Superaddi et conventui eiusdem loci...facimus cartulam testamenti de nostra hereditate quam habemus de aviis nostris et bisaviis nostris et est ipsa pernominata que vocitant Prada...et habet iacentia in terra Nemitus». Della stessa donazione esiste una copia in pergamena conservata all'Arquivo do Reino de Galicia di A Coruña ed edito da PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc n. 218 «Idcirco ego domnus Veremudus Petris comitis domni Petrus filius et uxor mea infans domna Urraca comitis domni Henrici filia et filii nostris. Ego comes domnus Fernandus Petri et uxor mea comitissa domna Sancia Guncalviz et filii nostris et omni vox nostra vobis abbati domni Egidio monasterii de sancte Marie Superaddi et conventui eiusdem loci tam presentibus quam futuris in simul facimus cartulam testamenti de nostra hereditate quam habemus de aviis et bisaviis nostris et est ipsa hereditate pernominata que vocitant Prada cum omnibus suis directuris intus et foris ubicumque sua vox vadit per suis terminis et locis antiquis que ad eandem hereditatem pertinet vel pertinere debet totum damus vobis ad integrum ob remedio animarum nostrarum...et habet iacentia in terra Nemitus iuxta villa de Parada prope aula sancti Salvatoris».

³³⁸ Cfr. *IBID.*, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 413 «Ea propter et pro filii mei Petri Vermudit anima atque peccatorum meorum remissione sive parentum, ego veremudus Petrit et omnis vox mea Deo et monasterio Sancte Marie Superaddi et reliquiis que ibidem sunt recondite et vobis domno Petro Dei gratia eiusdem loci abbati, omnique conventui, fatio cartam et firmam scripturam testationis de hereditate mea...et est dicta Dombrete cum omni sua directura et etiam de hereditate Sancte Eulalie de Dombrete».

³³⁹ Tutti i luoghi indicati nelle fonti erano compresi in quella che viene definita terra di Nendos, ossia l'area compresa tra il monastero e il porto di A Coruña, cfr. PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., p. 307.

³⁴⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 19 «Eapropter Ego Fernando Galletie comes, una cum uxore mea comitissa Sancia et filio meo Gundisalvo et cunctis filiabus meis...facio cartam donationis

Questa serie di concessioni compiute dai Traba permisero ai monaci bianchi di accumulare rapidamente importanti risorse patrimoniali sia lungo la costa atlantica galiziana, dove i cistercensi potevano contare anche sull'appoggio di Alfonso VII³⁴², che più generalmente nell'area settentrionale della Galizia compresa tra l'arcidiocesi di Santiago de Compostela e quella dell'episcopato di Mondoñedo - nell'estremo nord-est della regione - con il quale i Traba avevano un rapporto stretto pur senza riuscire a imporre un suo membro come vescovo o abate di un grande monastero della regione a differenza di quanto affermato dalla storiografia ancora negli anni novanta del XX secolo³⁴³. Secondo B. F. Reilly, infatti, la famiglia galiziana era riuscita a promuovere Gonzalo Fróilaz, fratello del conte Pietro, come vescovo di Mondoñedo tra 1071 e il 1108-1112³⁴⁴, ma già nel 1984 R. A. Fletcher nella sua biografia su Diego Gelmírez aveva dimostrato come innanzi tutto non abbiamo notizie o riscontri di parentele in tal senso nelle fonti coeve e in secondo luogo le date dell'episcopato di Gonzalo sono del tutto incompatibili con quelle degli altri figli di Froila Vermúdez³⁴⁵. Le relazioni con Mondoñedo e ancora di più quelle con Compostela e Diego Gelmírez evidenziano un tratto peculiare della famiglia Traba, che se da un lato era riuscita ad avere un peso

et textum firmitatis Deo et monasterio Sancte Marie de Superaddo et vobis abbati domno Egidio et omnibus eiusdem ecclesie successoribus vestris, de dimidio omnis illius redditus quod ad burgum de Faro pertinet, tu ab hac die habeatis inde decimam partem vos et omnes successores vestri iure hereditario in perpetuum». Questo documento è importante anche perché troviamo menzione di un secondo viaggio del conte Ferdinando Pérez in Terrasanta a Gerusalemme «anno quod ego comes Fernandus secundo Iehrosolimam perrexi».

³⁴¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 527, n. 10 «Ego comes domnus Fernandus cum germano meo domno Vermudo Petri atque cum filiis et filiabus nostris pro remedio animarum/nostrarum atque parentum nostrorum facimus scriptum donationis firmissimum inperpetuum valiturum deo et sancte Marie de Superaddo et omnibus sanctis opum religione ibi sunt et vobis abbati domno Egidio et presenti futuroque conventui regi supremo ferventi de hereditate nostra quam habemus in terram de Superaddo jam enim olim partem paparvam huius nostre hereditatis supradicto monasterio dederamus quia videbat proprietem presens paululum crescere. Sed mutatione dextem Dei qui eam crescere et in altum sublimari ita ut terram exeat sonus eius et in fines orbis terre religio illius/ ideo me damus omenm nostra hereditates tam propriam in illam etiam que vulgo dict mortuorum iam dudum habueratis regiam integro ex dato imperatoris domni Alfonsi Nos vos addimus omne istam hereditatem in/tegram quam habemus vel habere debemus infra terminos istos quam videlicet dividitur per montem de Maura et vadit per Lamas Maiores et per Covam de Serpe et quam vadit villam Serram et inde per Rivuum Siccum et inde ad am/bas mixtas et inde ad Silva Rotundam et inde ad Outeiro de Saamir et per fontem de Genesta et per Pationum et super villam Felgaria et per portum de Pinario ubi vulgo appellantur de Macenaria et inde ad Mamoia/de Teeyra et inde ad Lausam et inde ad Fontem de rio de Nanton quo vadit donec intrat in Tamar et inde ad pontem presens et inde per rivum de Tamarella et per montem de super Rozadal et inde ad Patamui/um et finit in villam Mauram namque incipimus».

³⁴² Cfr. *IBID.*, docs. n. 17, 18, 19, 20 e 37 e A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 537, n. 1. Torneremo più avanti in questo capitolo su questo aspetto.

³⁴³ Di questo parere è anche E. CAL PARDO, *Episcopologio mindoniense. Lista general de los obispos de la diócesis y estudio especial de los obispos de los años 1853-1889*, «Estudios Mindonienses», 10 (1994), pp. 13-115.

³⁴⁴ REILLY, *Queen Urraca* cit., p. 32. Si veda inoltre LÓPEZ SANGIL, *La Nobleza* cit. pp. 19-20.

³⁴⁵ Cfr. FLETCHER, *Saint James' Catapult* cit., pp. 34-36. Sull'episcopato di Mondoñedo si veda inoltre il più recente lavoro di CAL PARDO, *Episcopologio mindoniense* cit., pp. 13-115.

politico importante nel quadrante nord-occidentale della penisola iberica, dall'altro i suoi appartenenti non erano mai riusciti a controllarne saldamente le sedi vescovili e le grandi istituzioni ecclesiastiche locali.

Negli anni immediatamente successivi all'arrivo dei cistercensi a Sobrado, anche i discendenti diretti dei due fondatori proseguirono la stessa politica di donazioni nel nord della regione nei confronti dei cistercensi. Nel 1145 Urraca Vermúdez - che come abbiamo visto compare con il ruolo di primo piano nei documenti di fondazione del monastero di Sobrado³⁴⁶ - figlia di Vermudo Pérez e Urraca Henriques figlia del conte del Portogallo Enrico di Borgogna³⁴⁷, donò diverse proprietà lungo la costa in particolare la chiesa di San Pelagio di Genroso³⁴⁸ nell'area di villa *Unctia*³⁴⁹ e altre proprietà situate in località Ovania³⁵⁰. Sappiamo inoltre che nel 1163 il fratello di Urraca, Pietro, compì una donazione ai cistercensi - anche se a causa del cattivo stato della pergamena, non riusciamo a capire dove fossero ubicati i beni concessi³⁵¹ -, mentre nel 1147 il padre, Vermudo Pérez de Traba, compì una donazione a Sobrado nell'area

³⁴⁶ Cfr. LOSCERTALES, *Tombo de Sobrado* cit., II, docs. n. 11 e 13.

³⁴⁷ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 56.

³⁴⁸ Cfr. PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 171 «Inde ego Urracha Veremudiz Deo vota consilio etiam et auctoritate domni Vermudi genitoris mei pro remedio anime et parentum meorum facio testamentum et kartulam de ecclesia sancti Pelagii de Genroso Deo omnipotenti et Sancte Marie de Superrado et vobis abbtis domno Petro et fratribus et inde loco monasterii eam vitam ducentibus tam presentibus quam secuturis. Hanc autem hereditatem venit michi ut notum est de parte Domini et patris mei et inter fratres meos et portione hereditatis mee. Et hanc divisionem inter me et fratres meos fecit in vita sua et in potestate sua pater meus existentibus vicariis, comiti domno Fernando et abbate domno Ruderico Antealtarium et archidiacono domno Pedro Cresconiz, comite etiam domno Munione et uxore eius comitissa domna Luppa. Damus similiter vobis quantus habemus de parte supra notate ecclesia Genroso in villa Unctia ab integro que similiter venit mihi in portione inter germanos meos». Il 15 febbraio del 1169 Urraca compì una seconda donazione a Sobrado nell'area di Genroso, cfr. PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 406.

³⁴⁹ *IBID.*, p. 317. Villa *Unctia* era il nome del *castrum* sul quale sorge l'attuale Betanzos, nella provincia odierna di A Coruña. Con il termine *villa* nella documentazione del secolo X-XIII si intendeva un territorio nel suo complesso inteso come spazio adibito al lavoro e come nucleo abitativo; la *villa* fu la forma principale di popolamento e di organizzazione delle comunità locali nei secoli centrali del medioevo in Galizia, cfr. PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *La investigación histórica* cit., pp. 81 e seguenti e J. C. SÁNCHEZ PARDO, *Territorio y poblamiento en Galicia entre la antigüedad y la plena Edad Media*, Tesi di dottorato inedita, Santiago de Compostela, 2011, pp. 496-497 (http://books.google.it/books?id=ZG1SRQ1YLg0C&pg=PA569&dq=pallares+mendez+sobrado&hl=it&sa=X&ei=ctf_UfjkIbSd4gSEzYEW&ved=0CDsQ6AEwAQ#v=onepage&q=villa&f=false consultato online in data 05/08/2013).

³⁵⁰ Cfr. LOSCERTALES, *Tombo de Sobrado* cit., II, doc. n. 139 «Ego domna Orraka Veremudiz et omnis vox mea facio testamentum donationis de hereditate mea, scilicet, vocitata Ovania, et est quarta portionem integra cum omni sua directura». Esiste anche una versione originale, A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 528, n. 7.

³⁵¹ Cfr. PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 305.

della chiesa di Santa Eulalia di Dombrete per la remissione dei peccati dello stesso Pietro³⁵².

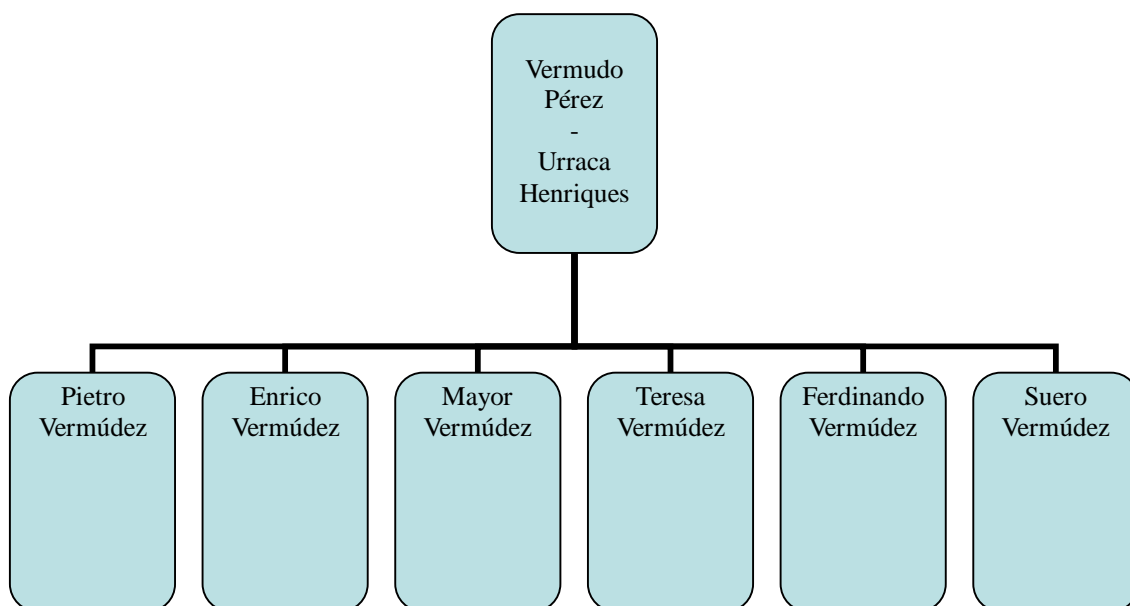


Figura 3³⁵³. I discendenti di Vermudo Pérez de Traba nati dal suo matrimonio con Urraca Henriques.

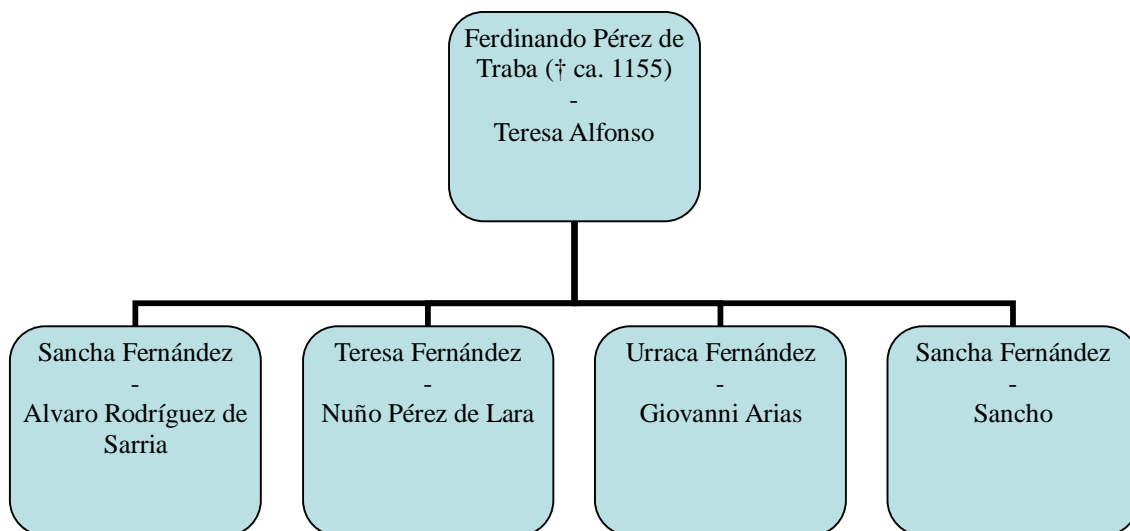


Figura 4. Le figlie di Ferdinando Pérez nate dall'unione con Teresa Alfonso vedova del conte del Portogallo Enrico di Borgogna.

³⁵² Cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 413 «Ea propter et pro filii mei Petri Vermudit anima atque peccatorum meorum remissione sive parentum, ego Veremudus Petrit et omnis vox mea Deo et monasterio Sancte Marie Superaddi et reliquiis que ibidem sunt recondite et vobis domno Petro Dei gratia eiusdem loci abbati, omnique conventui, fatio cartam et firmam scripturam testationis de hereditate mea...et est dicta Dombrete cum omni sua directura et etiam de hereditate Sancte Eulalie de Dombrete».

³⁵³ Gli alberi genealogici presenti nel testo sono basati sulla documentazione del monastero di Sobrado e sugli studi ampiamenti citati di J. L. López Sangil e M. Torres-Sevilla.

Nel settembre del 1142 e successivamente nel 1157, invece, fu Sancha Fernández de Traba (figlia di Ferdinando Pérez e Teresa Alfonso vedova di Enrico di Borgogna³⁵⁴) insieme al marito il conte di Sarria Alvaro Rodríguez³⁵⁵, a donare l'eremo di San Cristoforo *de Serpentibus*³⁵⁶ e una proprietà all'abate di Sobrado Egidio nell'area di Trasancos³⁵⁷. Molto importante fu anche l'attività di protezione esercitata nei confronti del monastero da Rodrigo Pérez de Traba, detto “El velloso” (traducibile in italiano con “Il villosa” o “Il capelluto”) fratellastro dei fondatori di Sobrado³⁵⁸, che nel 1143 insieme alla sorella Toda Pérez e al nipote Vela Gutiérrez, donò a Sobrado alcune proprietà nella località di Nendos³⁵⁹, mentre tra il 1154 e il 1155 concesse altre terre ai cistercensi nel *castrum* di Iaurino - alle pendici dell'omonimo monte situato nell'area di Aranga³⁶⁰ - e nella zona di *Sangurzu*³⁶¹, che rafforzarono ulteriormente la posizione dei monaci bianchi di Sobrado nella Galizia settentrionale.

³⁵⁴ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 134.

³⁵⁵ Sulla figura di Alvaro Rodríguez, si veda anche E. P. DE GUEVARA Y VALDÉS, *Los señores de Galicia. Tenentes y condes de Lemos en la Edad Media*, A Coruña, 1999, pp. 65-67.

³⁵⁶ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 400 «Ego infans domna Sancia comitis Fernandi Petri filia uxorque Alvari Roderici et omnis vox mea, dono atque concedo meam portionem de hermita Sancti Christophori de Serpentibus». La località menzionata nella fonte potrebbe riferirsi o all'area all'interno dell'attuale comune galiziano di El Friol, facente parte dell'odierna provincia di A Coruña o a un'altra località nella provincia attuale di Lugo. Cfr. PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., p. 286.

³⁵⁷ Cfr. PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 305 «Ego infans domna Sancha comitis Fernandi Petri filia uxorque Alvari Ruderici et omnis vox mea, facimus cartam donationis...vobis abbati domno Egidio sancte Marie de Superaddo omnique conventui eusdem loci de hereditate mea propria quam habeo avorum et parentum meorum in terra de Trasancis in loco nominato Heremita sancti Cristofori de Serpentibus que est in ripa Iuvie; omnem meum quinionem de Deo supradicto loco et est IIII integra cum omni iure suo per circuitum per terminos et loca antiqua».

³⁵⁸ Rodrigo nacque dal secondo matrimonio del conte di Galizia Pietro, cfr. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 110. Sulla figura del “Velloso”, si vedano almeno i lavori di S. BARTON, *Sobre Rodrigo Pérez el Velloso*, «Estudios Mindonienses», 5 (1989), pp. 5653-661 e TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN-QUIÑONES DE LEÓN-QUIÑONES DE LEÓN, *Las relaciones fronterizas entre Portugal y León en tiempos de Alfonso VII*, «Revista da facultade de Letras», 15/1 (1998), in particolare pp. 303-304.

³⁵⁹ Cfr. PARDO FERRÍN, *Aportación*, cit., doc. n. 167 «Ego comes Rudericus una cum sorore mea comitissa donna Toda et filii eius domnus Vela...et omnis vox nostra vobis domno Petro ecclesie sancte Marie Supperadi abbati et omnis vestro conventui facimus testamentum scripture firmitatis de hereditate nostra propria quam habemus de successione avorum vel parentum nostrorum in provincia Nendos nominatim Castro de Genrozo quomodo dividit se terminis suis per hereditatem de Riquilani et per hereditate de Niminione et per monasterio Viventi et per illam veredam de inter se de Outeiro et per fontem de inter se Pausadam et per aquam de Interesse et Quisulfi...de per illam ripam usque vadit ad Riquiam damus et concedimus atque testamus ut possideatis usque in finem».

³⁶⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 477 «Ego comes doinnus Rodericus prolix Petride una cum sobrino meo Vela Gutteri et mater eius comitissa donna Toda...facimus kartam et textum scripture firmitatis memoria de hereditate nostra propria inAlpe Iaurino, territorio Aranga, discurrente rivulo Mera et habet iacentia in castro de Iaurino loco dictu ubi vocitant Quintana Donega».

³⁶¹ Cfr. PARDO FERRÍN, *Aportación*, cit., doc. n. 216 «Ego comes donnus Rudericus Petri filius comitis donni Petri Froile in simul cum germana mea comitissa donna Toda Petri et filii sui donnus Vela et donnus Velascus et omnis vox nostra facimus cartam donationis et testamenti Deo et sancte Marie Supperadi et vobis abbati domno Egidio et toti conventui eiusdem loci tam presenti quam futuro de tota nostra hereditate quam habemus et habere debemus in villa pernominata Sangurzu».

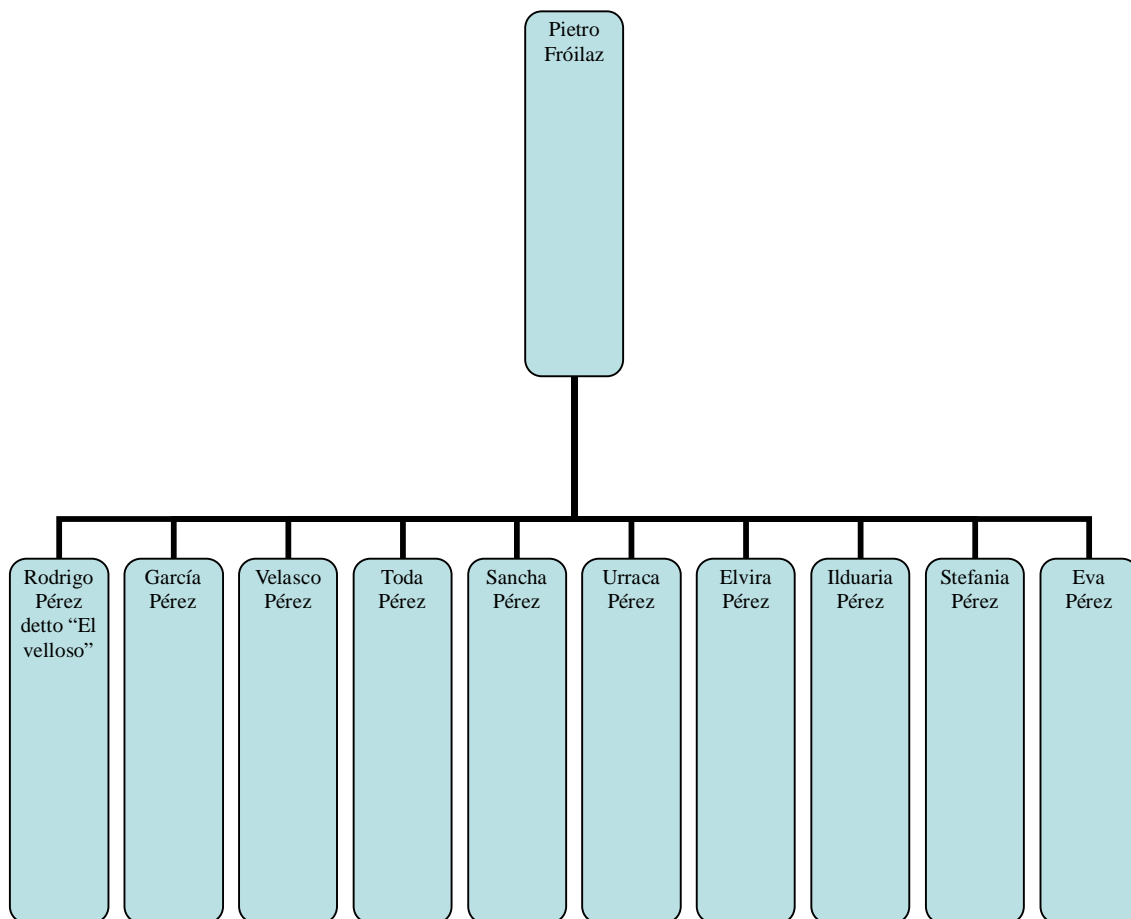


Figura 5. I figli del secondo matrimonio di Pietro Fróilaz de Traba con Mayor Rodríguez.

Se da un lato, quindi, la linea dei fondatori portò costantemente avanti le relazioni con il monastero, dall'altro Sobrado divenne un punto di riferimento anche per altri rami della famiglia; questo aspetto che potrebbe sembrare scontato, in realtà segna un solco significativo tra la prima fondazione cistercense galiziana e altri monasteri appartenenti all'Ordine in Galizia, come vedremo più specificatamente nel caso di Meira, dove un numero decisamente più ristretto di membri della famiglia ebbero relazioni con la comunità monastica cistercense³⁶². Dall'analisi delle fonti del XII secolo, emergono due gruppi collaterali principali: i discendenti di Rodrigo Froílaz³⁶³ e quelli della contessa Lupa Pérez³⁶⁴. Rodrigo, si ritagliò un discreto spazio politico tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo. Signore di Trasancos località lungo la costa atlantica vicino l'attuale A Coruña³⁶⁵, Rodrigo controllò le terre dell'estremo nord della

³⁶² Cfr. il capitolo successivo.

³⁶³ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 42-45.

³⁶⁴ *IBID.*, pp. 100-106.

³⁶⁵ Cfr. PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., p. 316.

Galizia, comprese tra Pontedume e Santa Maria di Ortigueira³⁶⁶ ed ebbe relazioni con il monastero cluniacense di San Martino de Jubia (al quale fece un'importante donazione nel 1114 e dove fu sepolto³⁶⁷), con l'abbazia di San Giovanni di Caaveiro³⁶⁸ e con la cattedrale di Santiago³⁶⁹.

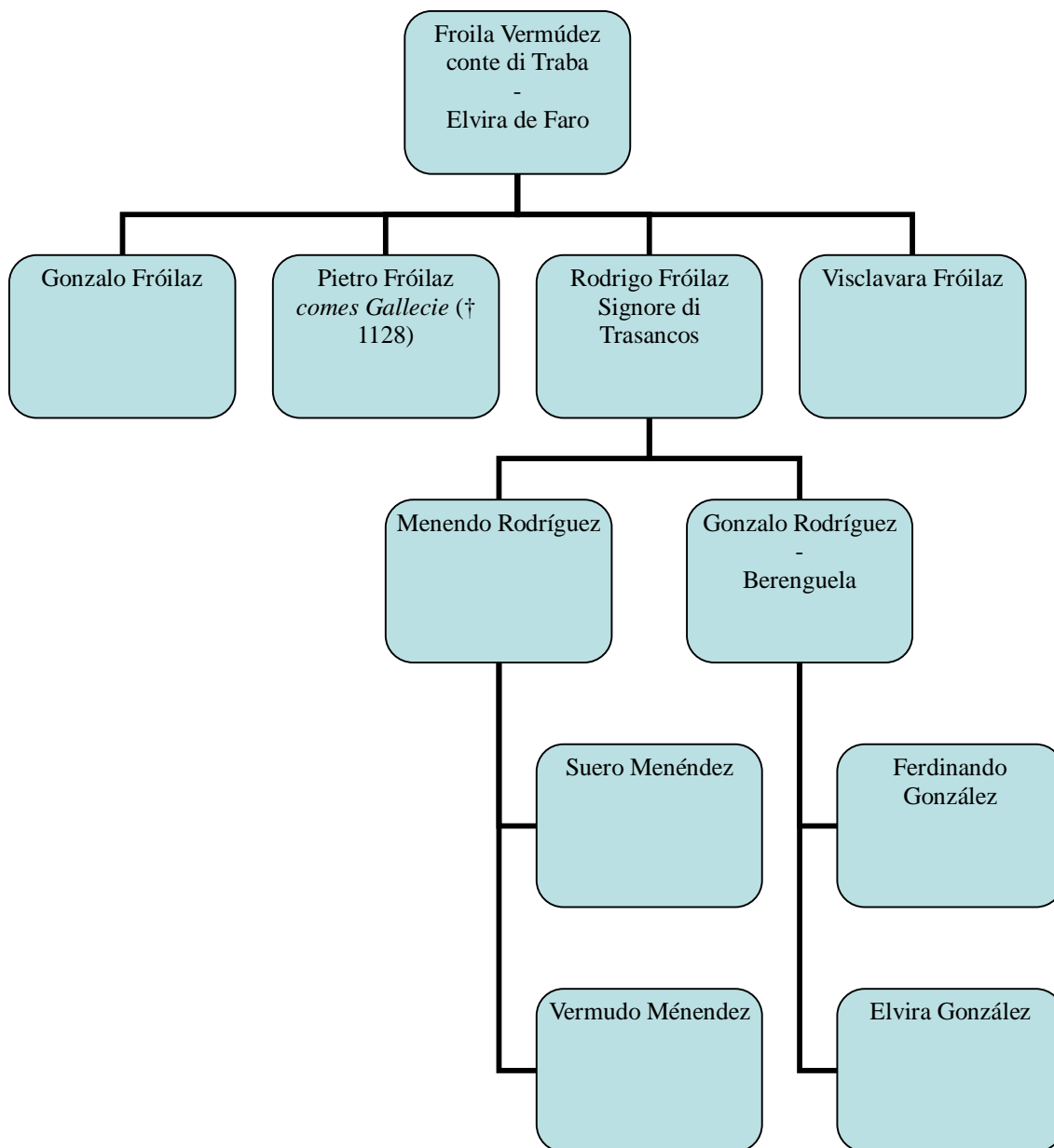


Figura 6. I discendenti del primo matrimonio di Froila Vermúdez conte di Traba, figlio di Vermudo Manidi.

³⁶⁶ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 42.

³⁶⁷ MONTERO DIÁZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., doc. n. 23.

³⁶⁸ J. I. FERNÁNDEZ DE VIANA Y VIEITES, *El monasterio de san Juan de Caaveiro. Transcripción del Tumbo*, A Coruña, 1999, doc. n. 40.

³⁶⁹ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 44.

Come abbiamo visto attraverso un documento del *Tumbo* di Sobrado³⁷⁰, possiamo ricostruire agevolmente la genealogia dei discendenti di Rodrigo Froilaz dal quale nacquero Menendo e Gonzalo Rodríguez³⁷¹ e proprio figli di questi ultimi entrarono in contatto con Sobrado nel terzo quarto del XII secolo.

Un ruolo di primo piano fu svolto dal figlio di Menendo, Suero Menéndez chiamato spesso nelle fonti del monastero con l'epiteto di *Zapata*³⁷². Suero fece, infatti, testamento all'abbazia di Sobrado concedendo tutte le sue proprietà in Galizia, più particolarmente nella terra di Sobrado e la sua quota di proprietà del monastero di San Pelagio di Aranga³⁷³. Di questo monastero abbiamo pochissime informazioni: come ha segnalato J. Freire Camaniel nel suo studio sul monachesimo galiziano nell'alto medioevo³⁷⁴; la prima testimonianza dell'esistenza di questo monastero è una carta del 1016 riguardante una permuta tra il monastero in questione e Sobrado³⁷⁵; oltre al testamento di Suero Menéndez e alle menzioni nei documenti di Sobrado riguardanti Pietro Múñiz, sui quali torneremo tra pochissimo, non abbiamo altri riferimenti a questo cenobio nelle fonti. Del testamento di Suero Menéndez, datato 31 agosto 1158, abbiamo due versioni praticamente identiche: nella prima come nella seconda fonte, Suero donò integralmente tutte le sue proprietà ai cistercensi, accordandosi con Pietro il priore di Sobrado affinché la sua famiglia potesse ottenere l'usufrutto vitalizio sulle terre donate, qualora avessero deciso di risiedervi³⁷⁶. È interessante, però, notare come in entrambe i documenti le donazioni vengono confermate da Rodrigo, Ferdinando e Vermudo Fróilaz³⁷⁷: chi erano questi uomini menzionati dalla fonte? Sulla base degli studi del

³⁷⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado*, cit., I, doc. n. 212. Nel documento si specificano le seguenti parentele: Vermudo *Manidi*: Froila Vermudez dal quale nascono: Pietro, Munia, Rodrigo ed Ermesenda Fróilaz. Pietro Fróilaz: Ferdinando Pérez conte di Galizia, Vermudo, García, Velasco, Rodrigo "El velloso" e Lupa. Rodrigo Fróilaz: Menendo Rodríguez padre di Suero Menéndez detto *Zapata* e Gonzalo Rodríguez padre di Ferdinando, Gonzalo ed Elvira. L'atto fu redatto dai monaci per dimostrare i propri diritti sulle terre e sul castello di Aranga. Per un'analisi del documento si veda attentamente in questo capitolo il paragrafo precedente.

³⁷¹ *IBID.*, pp. 45-48.

³⁷² Si veda ad esempio LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 211.

³⁷³ *IBID.*, doc. n. 492 «Ego Suarius Menendit facio cartam testamenti firmissimam Deo et Sancte Marie Superaddi de omnibus hereditatibus meis quas in terra de Galletia habeo vel habere debeo...Pretera vero omnes hereditates que ad me pertinent de monasterio de Aranga et quicquid adquisivit pater meus in terminis de Superaddo...possideant esa fratres de Superaddo».

³⁷⁴ FREIRE CAMANIEL, *El monacato gallego* cit., II, p. 113.

³⁷⁵ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 9.

³⁷⁶ *IBID.*, doc. n. 492 «Veruntamen si aliquis filiorum meorum ex uxore legitima procreatus in predicta terra habitare voluerit...usufructum liceat ei».

³⁷⁷ *IBID.*, doc. n. 211 «Ego Veremudus Froyle cum fratribus meis Roderico Froyle et Fernando Fryle hanc cartam donationis et testamenti quam congermanus noster dominus Suerii Menendi facit de hereditatibus suis de Aranga et de aliis quas ipse donat Sancte Marie Superaddi laidamus atque concedimus» e doc. n. 492 «Ego Veremudus Froyle cum fratribus meis Roderico Froyle et Fernando Fryle hanc cartam

López Sangil³⁷⁸ e della Torres Sevilla-Quiñones de León³⁷⁹, possiamo escludere con una certa sicurezza che i tre personaggi facessero parte della famiglia dei Traba; nelle fonti, però, i tre definiscono Suero come *congermanus*³⁸⁰: erano parenti della madre? Anche in questi casi la ricerca genealogica su Suero Menéndez presenta grandi difficoltà perché da un lato come abbiamo visto termini come *congermanus* o *avus* non necessariamente esprimevano dei legami parentali veri e propri e dall'altro non abbiamo informazioni sull'ascendenza materna di Suero³⁸¹. Potevano essere vassalli o uomini particolarmente vicini a Suero? Questa non è una possibilità da scartare in quanto sappiamo che anche in altre occasioni nel corso del XII secolo i cistercensi di Sobrado entrarono in contatto con vassalli, alleati o personaggi fortemente legati alla famiglia Traba: tra il 1188 e il 1189, ad esempio, il grangiere di Constantim Domenico de Ferreira³⁸² comprò una serie di terreni da un gruppo di uomini, dei quali conosciamo i nomi grazie al documento, definiti *vasalli* di Urraca Vermúdez de Traba³⁸³. Una situazione analoga è riscontrabile nelle fonti del monastero di Monfero, a cui tra l'altro lo stesso Suero Menéndez vendette alcune terre nel 1158³⁸⁴: una certa Aldara Fernández, ottenne in prestito nel 1164 dall'abate di Monfero alcune terre che in precedenza era state donate dalla contessa Lupa Pérez, mentre il conte Gómez González nel 1171 autorizzò un certo Vermudo Fróilaz a vendere a Monfero alcune proprietà che gli aveva donato in precedenza³⁸⁵. Alla luce della documentazione studiata è comunque curioso notare come anche in alcune delle successive donazioni compiute a Sobrado, Suero sia sempre accompagnato da un'altra figura della famiglia con lo scopo di confermare le sue decisioni. Nel 1165 e nel 1166, infatti, fu Gómez González de Traba³⁸⁶, a certificare le concessioni fatte da Suero Menéndez ai cistercensi³⁸⁷; l'esponente della famiglia Traba solo due volte

donationis et testamenti quam congermanus noster domnus Suerii Menendi facit de hereditatibus suis de Aranga et de aliis quas ipse donat Sancte Marie Superaddi laidamus atque concedimus».

³⁷⁸ Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 42-53.

³⁷⁹ TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios* cit., pp. 319-324.

³⁸⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 211 e 492.

³⁸¹ Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 46.

³⁸² LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 528 «Dominico de Ferraria de Constantim». Torneremo su questa figura in questo capitolo nei prossimi paragrafi.

³⁸³ *IBID.*, «Orraca Veremudi tenebat istos homines in vassalgim». Gli uomini e le donne chiamati in causa dal documento sono Maria e Marina Suárez, Maria Suárez e Martino Díaz de Santa Cruz, Martino Rodríguez, Martino Peláez de Fonte, Pietro e Rodrigo Múñiz il loro nipote Munio Yáñez e Pietro Yáñez.

³⁸⁴ LÓPEZ SANGIL, *Relación de la documentación de Monfero* cit., reg. n. 71.

³⁸⁵ *IBID.*, reg. n. 92.

³⁸⁶ Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 158-169. Si veda inoltre BARTON *The Aristocracy* cit., p. 384.

³⁸⁷ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 601 e 602 «Ego Suerius Menendi en mors improvisi mihi proveniat, corpore sanque mente et libenti animo, dispono de corpore meo et de hereditibus meis quas hbaeo in Galletia...mando Sancte Marie Superaddi...in presentia domni Gomez Gundisalvi qui tenebat dominium in Trastamar»

compare come unico protagonista negli atti del monastero: una prima volta nell'aprile del 1165 quando donò alcune proprietà ai cistercensi nell'area di Trasancos³⁸⁸, lungo la costa atlantica vicino al centro attuale di Ferrol, e una seconda nel gennaio dell'anno successivo quando donò al monastero le proprietà ereditate dal nonno Rodrigo Froílaz e quelle comprate dallo zio Gonzalo Rodríguez nella zona di Reparada, in prossimità dell'abbazia³⁸⁹. Negli stessi anni entrarono in contatto con Sobrado anche i cugini di Suero Menéndez, ossia i figli di Gonzalo Rodríguez: Ferdinando e Elvira González. Ferdinando nel 1169 donò a Sobrado tutte le sue proprietà nell'area di *Priorio* e del monastero di Aranga³⁹⁰, mentre alcuni anni dopo fece testamento al monastero di Sobrado donando tutte le sue proprietà possedute in Galizia³⁹¹. La sorella di Ferdinando, Elvira, compì anche lei testamento presso Sobrado concedendo tutte le sue proprietà ai cistercensi³⁹².

L'altro ramo secondario della famiglia Traba che entrò in contatto con i cistercensi fu quello legato alla contessa Lupa Pérez. Figlia anche lei come Ferdinando e Vermudo del conte di Galizia Pietro e di Urraca Froílaz, fu sposata con il conte di Aranga Munio Pérez detto "Corna" dal quale ebbe due figli: Pietro e Teresa Múñiz³⁹³. Pietro donò insieme alla madre alcune proprietà nella località di Quintana ai cistercensi³⁹⁴, mentre nel 1175 Teresa donò a Sobrado tutte le sue proprietà nell'area di Pousada all'interno dell'episcopato di Lugo³⁹⁵.

³⁸⁸ *IBIDEM*, I, doc. n. 490 «Ego Suarius Menendi facio scriptum testamenti firmissimum in perpetuum valiturum Deo et Sancte Marie de Supperado et abbati domno Egydio omnique conventui eiusdem loci de hereditate mea cum omni iure suo quam habeo ex parte patris mei, et est in terra Trasancus in cognitis locis, videlicet Priorio integro excepto illo casale de Mandiane et in Reparadi omne ius quod habuit avuus meus Rodericus Froyle, ubi eum inveneritis extra decimam partem ex ea quam vendivit quidam filius patris mei Gundisalvi Ruderici comiti domno Gundisalvo do itaque eam ob remedium anime mee et ut merear pervenire cum electis et amicis Dei in eterna beatitudine orationibus presentium habitantium et futurorum iam dicti loci, tamen ut vulgo dicitur pro robore dedistis mihi unum equum optimum... Si autem aliquando venerit de filiis mei patris Gundisalvi Ruderici ad requirendum partem huius hereditatis reintegrent vobis illam meam hereditatem Sancti Martini de Latronibus villa nominata Pinaro cum XII casalibus et III de ecclesia Sancte Christine de Balyxo quam pectavit pater eorum quando predivit eum Fernandus Ioannis... Ego Gumice Gundisalvi tempore in isto ipsa terra tenendo in donatione huius hereditatis presto sum et ad huc amplius addo mea integra decima pars illa super dicta quam pater meus comparavit ab uno filio Gundisalvi Ruderici».

³⁸⁹ *IBID.*, I, doc. n. 618 «Ego Suerius Menendi dono atque concedo meam hereditatem videlicet Priorium integro excepto ille de Casali de Mandiane, et in reparade omne ius que habuit avuus meus Rodericus Froyle... ex ea quam venderit quidam filius mei patris Gundisalvi Roderici, comite domno Gundisalvo». All'interno dello stesso documento il conte Gómez González de Traba donò a Sobrado la decima parte delle stesse proprietà donate da Suero Menéndez.

³⁹⁰ *IBID.*, I, docs. n. 491 e 619.

³⁹¹ *IBID.*, I, doc. n. 621.

³⁹² *IBID.*

³⁹³ Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 107-108.

³⁹⁴ *IBID.*, doc. n. 341.

³⁹⁵ *IBID.*, doc. n. 36.

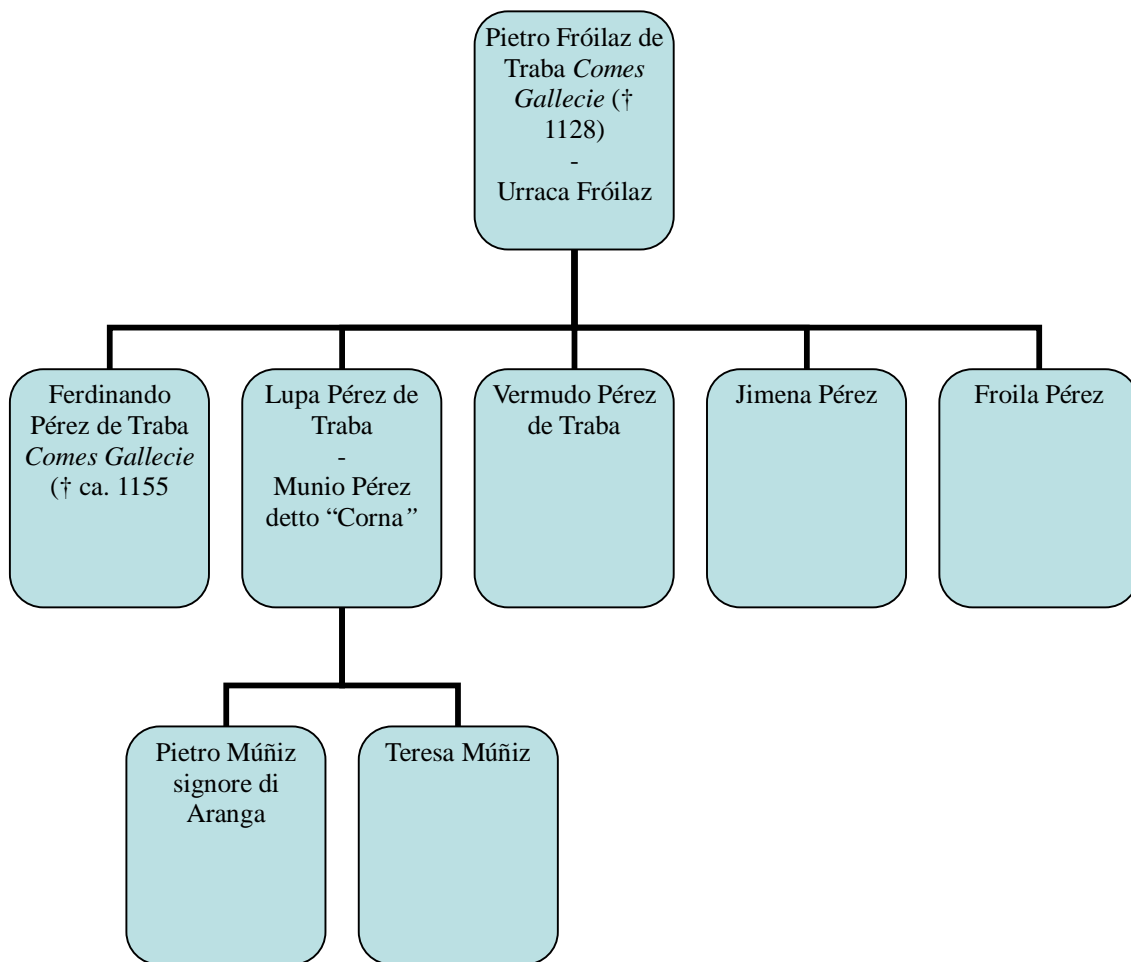


Figura 7. La discendenza di Lupa Pérez de Traba.

Quello che è interessante notare è che i cistercensi di Sobrado entrarono in conflitto con i Traba per la prima volta proprio con questi due rami della famiglia. I cistercensi nei primi trent'anni successivi al loro arrivo costruirono progressivamente una solida base patrimoniale non soltanto grazie ai Traba, ma anche attraverso una robusta politica di donazioni e compravendite condotta dagli abati Pietro ed Egidio³⁹⁶, che permise ai monaci bianchi di mettersi rapidamente in concorrenza con la stessa famiglia fondatrice in alcune aree della Galizia settentrionale come quella di Aranga, controllate dai Traba sin dall'XI secolo quando Froila Vermúdez contrasse matrimonio

³⁹⁶ Si pensi che soltanto per l'area di Brión vicino il porto di Ferrol, esistono oltre trentacinque documenti di vario genere che chiamano in causa i cistercensi. Cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 577 e 578. *IDEM*, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 336, 337, 345, 346, 349, 350, 354, 358, 359, 374, 376, 379, 380, 382, 390, 396, 397, 398, 417, 425, 426, 428, 429, 446, 447, 456, 458, 459, 461, 462, 470, 471, 474 e 476. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 535, n. 6 e Carpeta 540, n. 3. A.R.G., Pergaminos, Sobrado, n. 14.

con la nipote del conte Gutierre Rodríguez di Aranga³⁹⁷. Con certezza non sappiamo quando scoppiò il conflitto tra le due parti, ma nel giugno del 1168 Pietro Múñiz *tenente* di Aranga portò le sue rimostranze contro i cistercensi di Sobrado presso il re di León Ferdinando II che incaricò il vescovo di Lugo di risolvere la questione. Pietro Múñiz accusava i cistercensi di Sobrado di non rispettare i limiti territoriali dell'area di Aranga e di voler invadere la sua sfera d'influenza³⁹⁸ e sperava in un esito positivo della vertenza forte della sua alleanza con Pietro Gudesteiz arcivescovo di Compostela, a sua volta ostile al monastero cistercense probabilmente per via delle relazioni positive dei monaci bianchi di Sobrado con il suo predecessore, l'arcivescovo Martino Martínez³⁹⁹ che, come vedremo più avanti, aveva favorito in diverse occasioni il monastero di Sobrado durante il suo pontificato⁴⁰⁰. I cistercensi inoltre - come ha dimostrato nel suo accurato lavoro C. Barros⁴⁰¹ -, non potevano vantare diritti sulla terra e sul castello di Aranga, dato che in nessuna donazione dei secoli X e XI compiuta nei confronti del monastero vengono menzionati il castello e la terra in questione⁴⁰². Il vescovo di Lugo emettendo la sua sentenza optò per una divisione delle terre tra Pietro Múñiz de Traba e Sobrado sulla base dei diritti che il monastero possedeva su Aranga *ab antiquo tempo*⁴⁰³; questa espressione utilizzata nel testo, ha fatto supporre al Barros che la decisione del vescovo fosse dovuta ad una alleanza mirata tra Lugo e Sobrado in funzione anti-regia e anti-compostellana⁴⁰⁴. L'ipotesi di un intreccio nel terzo quarto del XIII secolo tra Sobrado e l'episcopato galiziano, senza dubbio affascinante, trova però pochi riscontri nelle fonti; da un lato perché nell'intero corpo documentario di Sobrado, come anche in quello di

³⁹⁷ C. BARROS, *Origen del castillo y coto de Aranga, siglos X-XII*, «Cuadernos de estudios gallegos», vol. LVI, n. 122 (2009), pp. 139-150.

³⁹⁸ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 25 «Orta fuit intentio inter fratres Superaddi et domnum Petrum Munionem, filium comitis Munionis et comitisse Lupe Petri una cum multitudinem populorum rusticorum super heredias et super homines de terra Superaddi, quia ipse domnus Petrus tenebat turrem de Aranga et terram Superaddi, partem terre huius pro domino rege Fernando et aliam partem pro archiepiscopo domno Petro Gudesteici, qui in illo tempore erat adversarius Superaddi pro causa archiepiscopi domni Martini et de hac actione consilium eius precedebat, unde devenenerunt in presentiam domni Fernandi regis in civitate lucensi et dixerunt suos assertos, mandavit tu venissent bonos homines ipsius terre qui veritate inter illos exquisissent per nominatos donnus Iohannes Lucensis episcopus et Rudericus Suariz et Fernandus Suariz et Nuno Suariz».

³⁹⁹ FLETCHER, *The episcopate* cit., p. 58. Rinviamo inoltre alla lettura di PALLARES MÉNDEZ-PÉREZ RODRÍGUEZ-GONZÁLEZ VÁZQUEZ-VAQUERO DÍAZ, *La tierra de Santiago* cit., pp. 141-142.

⁴⁰⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit. II, docs. n. 21, 22, 23 e 24. Torneremo ampiamente su questo tema nel paragrafo dedicato ai rapporti tra Sobrado e Santiago de Compostela.

⁴⁰¹ BARROS, *Origen del castillo y coto de Aranga* cit., p. 142.

⁴⁰² *IBID.*, p. 143.

⁴⁰³ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit. II, doc. n. 25.

⁴⁰⁴ BARROS, *Origen del castillo y coto de Aranga* cit., p. 144.

Monfero⁴⁰⁵, abbiamo solo pochissime tracce di relazioni con l'episcopato di Lugo. Di documenti che mettano in relazione diretta il monastero cistercense con l'episcopato lucense, durante la nostra ricerca ne abbiamo trovati soltanto due: nel febbraio del 1152 il vescovo Giovanni, lo stesso giudice della contesa di Aranga, vendette alcune terre a Sobrado - ricevute in donazione in precedenza da un certo Egidio Sánchez per riparare a un omicidio connesso ai danni di Urraca López - in cambio della cifra di cento soldi⁴⁰⁶. Per trovare un altro documento in cui è implicata la sede vescovile di Lugo, bisogna aspettare il 1235 quando il monastero di Sobrado ebbe una contesa con il monastero di Breonio per un casale⁴⁰⁷ sito nella località di Nogueirosa per la quale intervenne il

⁴⁰⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 498, n. 12 «Era M. CC. XI. VII et quotum II nonas septembris. Preciosus memorie/thesaurus est scriptura que rerum serie incommutabili loquitur veritate/et obstaculum opponit emergentibus in calumpniis inconvulsum huius ita/que rationis instinctu. Ego Rudericus lucensis episcopus una cum capitulo eius/dem ecclesie et ego Gundissalvus Suerii abbas monasterii sancte Marie Montisferi cum conventum eiusdem monasterii facimus inter nos et successores nostros/concambium stabile imperpetuum super quadam ecclesia et aliis hereditatibus necessaria/riis utique parti. Nos prefati episcopus scilicet canonici lucensis damus vobis predic/to abbati et monasterio vestro ecclesiam nostram de Ambrona cum omnibus iuribus et/directuris suis et pertinentiis omnibus ubicumque potuerint invenire et nos/iam dicti abbas videlicet conventus ipsius monasterii damus vobis sepedicto episcopo/et ecclesie vestre per ea IIII servicialis quas habemus in terra de Goyos sub ecclesia sancti Felicis de Cerderas loco Quintana vocato cum omnibus iuribus suis et/directuris et quicquid habemus in ipsa villa tota et totis terminis eius et/habere debemus hoc facimus inter nos quia ipsa ecclesia est continua aliis hereditatibus nostris et ipse servicialis quas vobis damus sunt longe a nobis et iux/ta vos et sic istam commutationem utilem utique para vos et nos robora/mus et confirmamus quicumque igitur contram hoc venerit vel inquietare temptaverit iram omnipotentis Dei incurrat et quicquid inquietavit alteri parti duplicatum restituat et rege voci C morabitanos persolvat et hoc scriptum/involutur permaneat/ Ego R. Lucensem episcopus confirmo/Ego Iohannes Lucensem archidiaconus confirmo/ Ego Ordonius lucensem archidiaconus confirmo, ego J. Testan [...]/, Pelagius Baldovinus canonicus testis, J. Froile canonicus testis, Ordonius canonicus testis/, Ego G. Abbas sancte Marie de Monte Fero confirmo, Ego Froila Ruderici [...]/, Ego Martinus Ordonii cantor confirmo, Petrus Cipriani monachus/ Romanus Lucensis notarius notuit». Una copia del documento è contenuta in A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 498, ns. 11 e 13. A.H.N. Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 499, n. 19, trascritto da REIGOSA LORENZO, *Monfero* cit., doc. n. 67 «Notum sit quod cum olim inter ecclesiam Lucensem, ex una parte et monasterio Montisferi ex altera, quedam permutatio facta fuisset de ecclesia de Ambrona et de hereditate de Quintana in Gaudioso, tandem Lucensis ecclesia in predicta permutatione se illesam intelligens a sede Apostolica ad iudices Compostellanos litteras optinuit pro sua iustitia optinendi. Cumque super hoc diutius Laborasset, ad ultimum de auctoritate domni Adefonsi archidiaconi et domni Petri Ordonii, cardinalis iudicum, Compostellanorum, talis transactio intercessit, videlicet, quod dicta permutatio in suo robore in perpetuum duratura. Dictum monasterium dat ecclesie Lucensi in permutatione pro ecclesia de Ambrona, cum totis pertinentiis suis octavam partem ecclesie Sancti Salvatoris de Camoyra excepta quinta parte ipsius octave. Pro expensis vero factis in lite dat predictum Monasterium Lucensi ecclesie in recompensatione villare de Sesnande cum totis pertinentiis suis in ipsa (filigrigia) et cum tota hereditate quam dona Santia Pelaez habere et habebat in Aeze et in Villazendon et in Villare de Vori, que omnia dictum Monasterium acquisivit a fillis donne Satie Pelaez, excepta V^o parte Iohannis Fernandi quam habet Rodericus Roderici de Caldelas. Item dictum monasterium dat Lucensi ecclesie in recompensatione etiam expensarum CCC solidos legionenses, et donus Martinus episcopus et de totum capitulum Lucensem et frater Petrus Iohannis, abbas, et conventus Montisferi, presentem cartam auctoritate predictorum iudicum inter se per alphabetum divisam roborant et in perpetuum valituram confirmant».

⁴⁰⁶ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 78.

⁴⁰⁷ Per "casale" s'intende un'unità o di popolazione o di sfruttamento agricolo del territorio presente o all'interno di una villa, come frazione, o anche come unità indipendente sul territorio, cfr. M. L. RÍOS

canonico di Lugo Martino Martínez⁴⁰⁸; troppo poco, a nostro avviso, per pensare ad un'alleanza tra le due parti. Dall'altro lato, sembra arduo poter giustificare la posizione antagonista del vescovo lucense verso il re Ferdinando II di León, che proprio negli anni precedenti alla contesa aveva concesso diversi privilegi alla sede vescovile di Lugo sostenendo la politica dei presuli locali di controllo dell'area urbana a discapito dei *burgenses*⁴⁰⁹. Sul fronte compostellano, sicuramente il nuovo arcivescovo di Santiago, Pietro Gudesteíz eletto dal *cabildo* cattedralizio nel 1167, pose le basi per la ristrutturazione e la riaffermazione anche sulle diocesi suffraganee della sede compostellana, ma nel 1168 appare comunque difficile che il vescovo di Lugo potesse temere una controffensiva della sede arcivescovile di Santiago ancora duramente provata dalla lunga crisi politico-finanziaria seguita alla morte di Diego Gelmírez nel 1140⁴¹⁰.



Figura 8. L'area evidenziata indica il territorio di Aranga, conteso tra i monaci cistercensi di Sobrado e Pietro Múñiz, nel nord della Galizia al confine dello spazio diocesano tra Compostela, Lugo e Mondoñedo.

RODRÍGUEZ, *El casal medieval gallego: contribución al estudio de una unidad de poblamiento y explotación (Siglos X al XIII)*, in *De Galicia en la Edad Media* cit., pp. 109-127.

⁴⁰⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 540, n. 8. Sul castello e sulla località di Nogueirosa si veda J. L. LÓPEZ SANGIL, *Nogueirosa: su monasterio y su castillo*, «Cátedra. Revista Eumesa de estudios», 10 (2003), pp. 249-268.

⁴⁰⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 540, n. 8.

⁴¹⁰ Cfr. FLETCHER, *The episcopate* cit., pp. 53-59 e LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Iglesia de Santiago* cit., IV, pp. 225, 252-255, 257, 260, 264-272, 277-281, 284, 290, 313-315, 320-322 e 335-336.

Negli anni successivi Pietro Múñiz - forte anche dell'appoggio della popolazione locale e dei *rustici*, fortemente ostili ai cistercensi secondo il Barros⁴¹¹ - continuò ad avere il controllo e ad essere chiamato nelle fonti *tenente* di Aranga almeno fino al 1176⁴¹²; l'area di Aranga passò al monastero di Sobrado soltanto dal 1193 quando ormai non era più sotto il controllo dei Traba e Alfonso IX di León la donò insieme al castello ai cistercensi affinché ripopolassero l'intera zona e ristrutturassero la fortezza in stato di abbandono⁴¹³. Negli stessi anni, inoltre, i cistercensi si scontrarono anche con il ramo della famiglia legato a Suero Menéndez; da un documento del *Tumbo* di Sobrado, purtroppo sprovvisto di datazione, apprendiamo che la famiglia di Froila Rodríguez⁴¹⁴ ebbe problemi con i monaci di Sobrado riguardo alle proprietà donate al monastero da Suero Menéndez nella terra di Sobrado, *Mariniano* e *Ventoso*⁴¹⁵, ulteriore dimostrazione dell'alta conflittualità dei cistercensi con i Traba. Come abbiamo già sottolineato in un nostro precedente lavoro⁴¹⁶ l'espansione dei cistercensi nel nord della Galizia che interessò anche fortemente l'area di Brión e Trasancos, vicino A Coruña, lungo la costa atlantica fu ragione di altri scontri con la famiglia Traba che progressivamente fu messa in difficoltà dall'espansione dei monaci proprio nelle aree che avevano tradizionalmente fatto parte del loro dominio; stavolta però la famiglia reagì con la forza alle mosse dei cistercensi attaccandone direttamente il patrimonio all'inizio del XIII secolo. Nel 1203 Gonzalo Núñez - figlio del primo matrimonio di Teresa Fernández de Traba, figlia del fondatore di Sobrado Ferdinando Pérez, con Nuño Pérez de Lara⁴¹⁷ - diede in pegno al

⁴¹¹ BARROS, *Origen del castillo y coto de Aranga* cit., p. 147.

⁴¹² *IBID.*, p. 149.

⁴¹³ *IBID.*, p. 141. Si veda inoltre PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 696 «In nomine Domini nostri Ihesu Christi amen. Regia catholica interes sancta loca et personas religiosas diligere et venerari et pro earu meritis loca ipsa amplia ditare munibus et possessionibus ampliare ut temporalia largiens eterna valeat adipisci. Iccirco ego Adefonsus Dei gratia rex legionis et Galletie per hoc scriptum perpetuo valiturum notum facio presentibus et futuris quod do et hereditario iure concedo Deo et monasterio sancte Marie de Superaddo et vobis annati domno Symoni et toti vestro covntui et vestris successoribus in perpetuum locum sive grozum castelli de Aranga cum toto eo quod intra cautos designatos lapidibus per hominem meum in termino eiusdem castelli erectos regie voci dignoscitur pertinem ut hab hac die nemine liceat ipsum reedificare castellum in aliquo tempore nec intra ipsos cautos predictum monasterium in aliquo molestare».

⁴¹⁴ Froila era figlio di Rodrigo Fróilaz, nonno di Suero Menéndez. Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 48-49.

⁴¹⁵ «Si tempus venerit quod vox de Froyla Roderici inquietent fratres Superaddi super hereditates quas Suerius Zapata et congermani sui...dederunt...Superaddi in Aranga, in terminis Superaddi et in Mariniano et in Ventosa». Cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 212.

⁴¹⁶ Cfr. il nostro, *Aristocrazia e monachesimo in Galizia* cit., pp. 214-215.

⁴¹⁷ Sulla figura di Nuño Pérez de Lara († 1177), si veda DOUBLEDAY, *The Lara family* cit., in particolare le pp. 32, 36, 37, 38, 39, 43, 45, 50, 77, 82, 100, 101 e 150. Nel *tumbo* del monastero di Sobrado appare un personaggio quasi omonimo piuttosto interessante. Si tratta di un Nuño Pérez de Lana che compare per la prima volta nelle fonti cistercensi di Sobrado nel 1172 (cfr. Loscertales *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 81) quando insieme alla moglie Mayor Peláez donò ai monaci bianchi le sue proprietà nelle zone di *Villa*

priore di Sobrado, Ferdinando Suárez, le sue proprietà in Serantes, vicino Trasancos, per riparare ai danni commessi nei confronti dei cistercensi⁴¹⁸. Negli anni immediatamente successivi la sorella di Gonzalo, Sancha Núñez, e il fratello Alvaro tentarono di ricucire i rapporti con il monastero donando a Sobrado le loro proprietà in Serantes cedendo

Insula, Piedrafita, Amoega e San Tirso. Il 1 maggio dello stesso anno sappiamo che Toda Rodríguez badessa del monastero di Orree (vicino Pontevedra, doc. n. 82) con la prioressa Oñéga Alfonso e la comunità delle monache vendette per sessanta soldi le terre che avevano ricevuto da Nuño Pérez de Lana. Le terre erano state acquistate da Nuño da *Flammua Moninci* e *Chamua Muninci* che le avevano a loro volta comprate da Giovanni *Rieriguiz*. Nuño nel documento è definito *ayo* (cioè precettore) del re Ferdinando II. Chi era questo Nuño per occupare una posizione tanto importante? Potrebbe trattarsi dello stesso Nuño Pérez de Lara imparentato con i Traba? In una carta del 1180 una certa Jimena Núñez afferma di essere figlia di Nuño Pérez de Lana, figlio a sua volta di Pietro de Lana e Elvira. Ora, da un lato l'onomastica dei due personaggi trova riscontro: Nuño Pérez de Lara era figlio di Pietro González e di Elvira, una figlia illegittima di Alfonso VI. Dall'altro quello che non combacia nella documentazione sono i nomi dei figli, in quanto Nuño Pérez de Lara non ebbe una figlia di nome Jimena. Inoltre difficilmente si può trattare di una svista la diversa forma dei due epiteti Lara/Lana in quanto viene costantemente ripetuta in tutti i documenti e inoltre Nuño de Lara fu più strettamente legato alla Castiglia e alle vicende legate al re Alfonso VIII. Per questo riteniamo che non siano lo stesso personaggio anche se certamente, il personaggio di Nuño de Lana presenta molti interrogativi. In alcune delle carte contenute nel *Tumbo* di Sobrado che coprono un periodo tra il 1122 e il 1172 appaiono una serie di personaggi con l'epiteto *de Lana*. Nel 1122 (doc. n. 101) compare un certo Pietro de Lana sposato con Heylo Gudesteiz. Nel 1160 e nel 1163 (docs. n. 98 e 102) appare nella documentazione una certa Heldoncia Pérez che si definisce nella prima carta figlia di Pietro de Lana e nella seconda anche sorella di Giovanni Pérez de Lana sposato con Sancha Fernández che comprò diverse terre da piccoli proprietari galiziani (docs. n. 103-107). Nella carta del 1180, come abbiamo visto, (doc. n. 85) le figlie di Nuño Pérez de Lana dicono che il padre era figlio di Pietro de Lana ed Elvira; pertanto era fratello di Giovanni e Heldoncia? Le date delle donazioni sembrano essere compatibili, anche se il nome della moglie di Pietro (Heylo e Elvira) è diverso, due moglie diverse? La domanda resta aperta.

⁴¹⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 535 n. 18 «Era M.CC.XL. II idus decembris. Ego donnus Gundisalvus Nunonis filius/comitis donni Nunonis et regine domne Tarasie vobis prior Fernando Sua/rii et fratribus Superaddi mitto in pignore quicquid habeo vel habere debeo ego et fra/tres meis in quilla qui vocatur Sarantes de Trasancos pro M. et CCCC solidos va/lente marca argenti canonice beati Iacobi solidos X.V. Tali convenientia quam/si ego transfiero ante quam persolvat vobis predictam pecuniam habeatis inde quinta parte que ad me pertinet per omnia mea et super totam aliam habeatis CCC/morabitanos quos habeo super eam excepta prorcione comitisse donne Sancie que si fr/atris meus comes donnus Fernandus suum inde habere voluerit persolvat vobis illos/CCC morabitanos per quibus obligavit eam. Si quis aliquis ex fratribus meis de iure suo/aliquid nobis in ea aliquo meo dederit licet vobis illum detipere. Concedo atque vobis fructus/predictae hereditatis et quicquid inde habueritis quosque redimat pro mul/to servicio et beneficio quam mihi fecistis. Et si aliquis vobis in ea violentiam aliquam/fececit ego debeo vobis defendere pro posse meo. Insuper dedistis mihi LXXX/solido et concedo fructum hereditatis per malis quod feci vobis. Qui presentes fuerunt: prior/donnus Fernandus Superaddi. Cellerarius Vernudus Petri. P. Pérez monachus. Frater Froyla/Cambas. Frater P. Iohannis de Ponte. Capellanus P. Munionis frater eius Martinus Muniz./Didacus Didaci. J. Fernandez Martinus Presbiter, Pelagius Martini. J. Ferro. Vilielmus Iohannis. G Logus,/Suerinus maiordomus ipsius confirmo. P. Sancii miles confirmo Sancius Fernandi miles confirmo./Ego Gundisalvus Nuniz istud placitum confirmo. Regnante rege nostro domino Ade/fonsus in Legione. Achiepiscopo P. Suarii in Sancto Iacobo, J. Fernandi tenente/Trastamar et procurator in Faro rector Templi Pelagius Pelaez aduc super totam he/reditatem dominis Gundisalvus recepit CL solidos. I. Petri presens fuit not/uit/Eu Pedro Dominguez notarius Iurado de Concelo de Milide Rogado/de domino I. Anriquiz abade de Sobrado et do Convento desse miismo logar/tamsladey cita carta fielmente verbo et confirmo. Sub era M.CCC./VI quotum duas andadas de oytubru. In presença dos testimoyas a nfuno scitas et/meu final peruplico fiz incla. Qui presentes fuerunt maestre Fernando Gaago de/Lugo, d. Petro Paadeyro, P. Yanes/de Dormaa, P. Yanes de Çidadela, d. Faches de Beyte, Fernandus Dominguez deDor/maa, J. Iohannis de Sancto Iuyao de Coimbrianos». Si veda inoltre la copia parziale in LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 364.

ogni diritto ai monaci bianchi⁴¹⁹, ma le tensioni tra i discendenti del conte di Galizia Ferdinando Pérez e Sobrado scoppiarono nuovamente nel 1208, quando Ferdinando Núñez, fratello di Sancha e Gonzalo, attaccò le proprietà del monastero giungendo poi successivamente a un accordo territoriale con i cistercensi per smettere di minacciarne e depredarne il patrimonio⁴²⁰. Questi conflitti dimostrano non solo come i rapporti tra i monaci bianchi e i Traba furono molto più complessi di quanto tratteggiato tradizionalmente dalla storiografia⁴²¹, ma soprattutto mettono in luce la competizione tra le due parti per il controllo del nord della Galizia, uno scontro che coinvolse anche alcuni personaggi di spicco della famiglia. Pietro Múñiz, infatti, fu in stretto contatto con la corte di Ferdinando II di León e partecipò a importanti spedizioni militari come

⁴¹⁹ Cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 536, n. 2 «In Dei nomine. Ego comitissa donna Sancia facio cartam testa/menti firmissimam Deo et beate Marie et vobis abbati domno Pelagio/et toti conventui de Superaddo et toti conventui de Superaddo de quinta parte ville que vocatur Sarantis/in Trasancos, quam videlicet ego cum filio meo Nuno Sancieri vobis dono cum/omnibus pertinenciis et directuris suis et omnibus que ad vocem meam pertinet, ita vobis eam ex integro dono/tam intus quam foris cum hominibus villulis pratis pascuis exitibus terris/cultis et incultis sicuti ad me pertinet. Ita vobis eam ex integro dono pro re/medio anime mee et parentum meorum tam vivorum quam defunctorum ut eam posside/atis et vestra voluntatem de ea ab hac die et de in deinceps faciatis iure/possessionis perpetue. Si quis autem hominum hanc carta vestre confirmationis ir/rumpere temptaverit et vos aliquo modo super his que vobis dedi molestare presumpse/rit, maledictionem Dei omnipotentis incurrat et quod invaserit reddat in quadru/plum, parti regie quingentos morabitos exsolvat hoc nostrum/factum perpetuum robor obtineat. Facta Carta donationis sub era M.CC./XLII. Quotum III idus novembris. In terra de Fulieda in villa que vocatur Uzolis. Regnante domino rege Adefonso in Legione Gallecia Asturiis et Extremadura./Tenente Trastamar comite domno Gometio et donno Gundisalvo Nunez ipso/donno Gundisalvo tenente Monterroso et Lemos. Apud Sanctum Iacobum archi/episcopus donnus Petrus Suarii. Lucensis episcopus donnus Rodericus. Mindoniensis episcopus/donnus Pelagius. Qui presentes fuerunt: (I° colonna) F. Petri presbiter confirmo, J. de Amadio presbiter confirmo, P. de Cuzolis presbiter confirmo (II° colonna) Comes Gundisalvus confirmo, Garsias Iohannis confirmo, Garsias Didaci confirmo (III° colonna) Galegia de[...], Gonzalo [...], Gund[...] (IV° colonna) Petrus testis, Dominicus testis, Fernandus testis/ Ego comitissa donna Sancia [...] propriis manibus roboro et confirmo/Sciendum est quod ad obitum meum debet per me per me [...] per uno fratrum monasterii fieri/Eu Pedro Dominguez notarius Iurado de Concelo de Milide Rogado de domino I./Anriquez abade de Sobrado et do Convento desse miismo logar tamsladey cita carta fiel/mente verbo et confirmo. Sub era M.CCC.VI quotum duas andadas de oy/tubru. In presença dos testimoyas an fundo scitas et meu final peruplico fiz incla./Qui presentes fuerunt maestre Fernando Gaago de Lugo, d. Pedro Paadeyro, P. Yanes/de Dormaa, P. Yanes de Çidadela, d. Faches de Beyte, Fernandus Dominguez de Dormaa, J. Iohannis de Sancto Iuyao de Coimbrianos». Si veda inoltre la copia parziale in LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 366 e 365 per la donazione di Alvaro Núñez «Ego Alvarus Nuniz, filius comitis domni Nunonis et regine dome Tarasie pro remedio anime mee parentum meorum vivorum et defunctorum, dono quintam partem ville de Serantes in Trasancos...vobis domno pelagio e toti conventui de Superaddi».

⁴²⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 363 «Hoc est pactum et placitum firmissimum inter fratres Superaddi et comitem domnum Fernandum, filius comitis domni Nunonis et regine domne Tarasie, in mille moranitonos roboratum. Si quidem predictus comes domnus Fernandus calumpniam ingerebat fratribus Superaddi super hereditatem et cautum de Serantes et super alias causas, vnde factum est quod predicti fratres acomodaverint prafato comité mille solidos valente marcha argenti L solidos, tali videlet pacto, tu ipse comes domnus Fernandus cesset ab illa calimpnia quosque predictus comes vel qui eius vocem pulsaverit supradictos mille soildos eisdem fratribus persolvat».

⁴²¹ Si pensi all'impostazione di PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., pp. 130-135.

quella di Cáceres nel 1170⁴²², mentre sia Gonzalo che Ferdinando Núñez ebbero una carriera politica di grande prestigio: Gonzalo partecipò alla battaglia di Las Navas de Tolosa nel 1212 ed ebbe incarichi politici importanti nelle Asturie oltrechè in Galizia dove controllò, su mandato di Alfonso IX di León, le aree di Limia, Montenegro e Sarria tra il 1195 e il 1211, mentre suo fratello Ferdinando raggiunse l'importante ruolo di alfiere del re Alfonso VIII di Castiglia⁴²³.

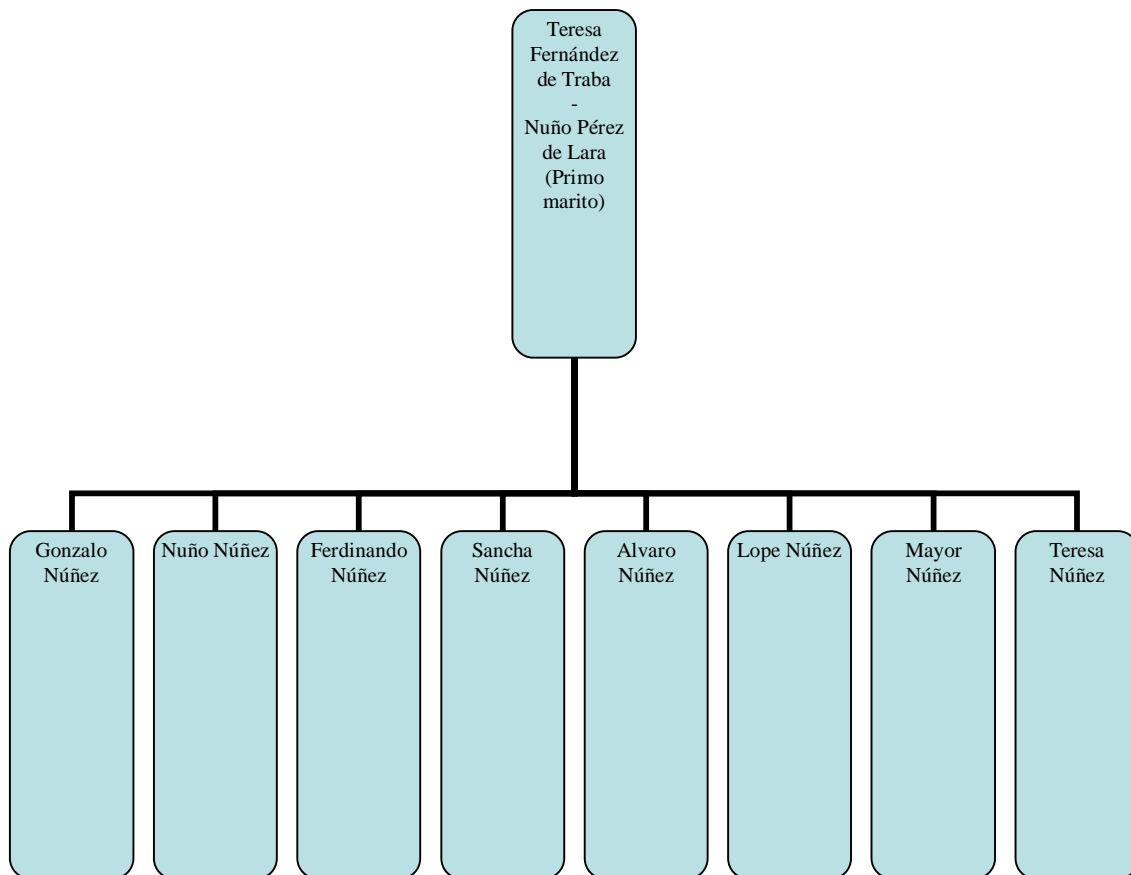


Figura 9. La famiglia Traba-Lara.

Sobrado, pertanto, riuscì ad affermarsi sul territorio entrando in competizione con la principale aristocratica galiziana; un elemento che potrebbe stravolgere completamente il quadro proposto da A. Rodríguez López per il monastero di Oseira⁴²⁴. Secondo la studiosa, infatti, i cistercensi riuscirono a imporre, o ad esercitare con maggiore efficacia, la loro autorità soltanto su famiglie di piccole dimensioni, mentre non intaccarono né il patrimonio né la posizione di predominio sociale delle grandi

⁴²² Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 143-144.

⁴²³ *IBID.*, p. 146.

⁴²⁴ RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Monastic strategy* cit., pp. 183-192.

famiglie legate alla monarchia come i de Rodeiro, che nel corso del XIII secolo subentrarono ai Traba come principale famiglia aristocratica in Galizia⁴²⁵. A nostro avviso la prospettiva proposta dalla Rodríguez López presenta, pur avendo il merito di aver affrontato la tematica del rapporto tra aristocrazie e cistercensi, due difetti fondamentali. Il primo è quello di non aver preso minimamente in esame le fonti del XII secolo durante il quale Oseira pose le basi per la sua espansione territoriale anche stringendo accordi con i proprietari locali per il controllo delle terre all'interno dell'episcopato di Orense e per l'amministrazione della giustizia⁴²⁶. Il secondo punto critico della tesi della Rodríguez López, per certi aspetti un effetto collaterale della scelta cronologica compiuta dalla studiosa, è quella di vedere la comunità monastica di Oseira come una novità ancora nel XIII secolo, quando era già una realtà consolidata e presente a macchia di leopardo su tutto il territorio della Galizia meridionale. Perché allora non provare a rovesciare la prospettiva? Furono i cistercensi nel XIII secolo a non entrare in competizione con i de Rodeiro o piuttosto avvenne il contrario? Nel caso dell'abbazia italiana di Chiaravalle di Fiastra, ad esempio, all'inizio del XIII secolo gli Abbracciamonte - la famiglia aristocratica subentrata ai Villamagna nel controllo dell'area centro-meridionale della Marca d'Ancona - tentò senza successo di attaccare e ridurre il potere che i cistercensi avevano accumulato nella seconda metà del XII secolo ed è altamente significativo il fatto che gli Abbracciamonte, salvo in un caso, non concessero mai donazioni al monastero evitando sistematicamente ogni contatto patrimoniale con i cistercensi probabilmente per evitare di finire nella loro rete di controllo del territorio⁴²⁷. Allo stesso modo i de Rodeiro nel corso della prima metà del XIII secolo, concessero soltanto una donazione a Oseira nel 1243⁴²⁸, pur comparando

⁴²⁵ *IBID.*, pp. 183-192. Si veda inoltre P. SÁNCHEZ LEÓN, *Monasticism, Lineage, and Community: collective organisation in medieval galician society (San Pedro de Ramiranes, 1200-1300)*, in *Beyond the Market* cit., pp. 115-116. Si veda inoltre l'interessante studio di E. PARDO GUEVARA Y VALDÉS, *De la viejas estirpes a las nuevas hidalguías. El entramado nobiliario gallego al fin de la Edad Media*, «Nalgures», 3 (2006), pp. 263-278. Rinviamo anche a J. M. GARCÍA ORO, *Galicia en la baja Edad media. Iglesia, Señorío y nobleza*, Noia, 1999, pp. 11-28.

⁴²⁶ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 30. Il 18 luglio 1155, ad esempio, vi fu un accordo tra l'abate García di Oseira e Ferdinando Testa per la gestione delle terre di Coiras. L'accordo prevedeva: 1) Ferdinando Testa non poteva avere vassalli o *serviciales*, se non con il consenso dell'abate di Oseira 2) Se un proprietario della zona di Coiras oltre il fiume *Arinteiro* decideva di vendere in cambio di denaro una terra o un altro bene a Oseira, la quinta parte del ricavato spettava a Ferdinando Testa 3) Accordo sull'amministrazione della giustizia di Cairas: eccetto i casi di omicidio o furto commessi da uomini di Ferdinando tutta la giurisdizione spettava a Oseira.

⁴²⁷ Cfr. il nostro, *Chiaravalle di Fiastra* cit., pp. 74-85.

⁴²⁸ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 520. Ferdinando Peláez de Rodeiro dona a Oseira tutte le proprietà che gli erano state concesse dal suo antenato Ferdinando Beltran in località *Porcal* in terra de *Cedeyra*. In quell'anno il maiorino maggiore in Galizia era Munio Fernández de Rodeiro. Tra i presenti: Menendo abate di Oseira, Egidio abate di *Macenarie*. Pietro Velasquez priore

spesso all'interno del suo corpo documentario⁴²⁹; e allora non sarebbe interessante provare a pensare a una difficoltà della famiglia, indipendentemente dal suo potere politico legato ad Alfonso IX di León⁴³⁰, a penetrare nel territorio del sud della Galizia proprio per via di una presenza tanto forte come quella di Oseira nella prima metà del XIII secolo? Uno dei risultati principali emersi dalla nostra ricerca è proprio il mutamento dei rapporti tra i monasteri cistercensi dell'arcidiocesi di Compostela e i Traba dopo la fase di grandi donazioni che, come abbiamo visto, aveva occupato l'intero terzo quarto del XII secolo. Lo spoglio delle fonti del monastero di Sobrado nel periodo tra il 1170 e il 1250 mostra un netto calo delle donazioni in favore del monastero che continuò, a differenza dei primi anni, ad avere relazioni con un numero molto più limitato di membri della famiglia, quasi sempre imparentati con i fondatori Ferdinando e Vermudo Pérez de Traba, come nei casi di Urraca González⁴³¹ che nel 1190 fece testamento donando a Sobrado tutte le sue proprietà nel Burgo de Faro⁴³² e nella località di Rovredo⁴³³, o delle donazioni di Urraca Gómez⁴³⁴, Urraca⁴³⁵ e Teresa Vermúdez⁴³⁶ compiute nell'ultimo quarto del XII secolo. Una situazione analoga emerge dallo studio delle fonti del monastero cistercense di Monfero che dopo aver beneficiato di un numero altissimo di donazioni nei primi tre decenni successivi alla fondazione⁴³⁷,

di Oseira, Ferdinando Yáñez, Suero cellerario, Ferdinando Gutierrez, Pietro Núñiz e Giovanni Pérez sottopriore, Ferdinando Pérez e Martino Pérez monaci di Oseira. Ferdinando Michele, Martino *Savadet* conversi, Lupo Martínez *de Estevan miles*, Ferdinando Yáñez *de Pineyro de Deza armiger*, Pietro Suárez *de Prado*, Arias Pérez *de Catasoes* entrambi definiti *armiger*. Giovanni Marín *de Aguada* chierico e Giovanni Pérez *de Laureyro*. L'atto fu redatto da un certo Ferdinando Pérez su commissione dei *militis* presenti tutti provenienti dai territori dell'arcidiocesi di Compostela tranne Giovanni Marín di Aguada località della diocesi di Orense.

⁴²⁹ *IBID.*, docs. n. 376, 458, 467, 498, 520, 521, 522, 566, 578, 582, 593, 594, 601, 635 e 637.

⁴³⁰ RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Monastic strategy* cit., pp. 174-176.

⁴³¹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 417.

⁴³² *IBID.*, doc. n. 417.

⁴³³ PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 512.

⁴³⁴ *IBID.*, doc. n. 490 «Urraca Gomez filia comitis domne Gomez et comitisse domne Elvire et omnis vox mea facio cartam testamenti firmissimam sive donationis...Deo et sancte Marie de Superaddo et vobis abbati domno Egidio omnique...quas habeo ex parte avorum et parentum meorum...ipse hereditates ab antiquo tempore Avello superior cum adiunctionibus suis et media de ecclesia sancti Iacobi de Carreira...scilicet in Carreira duas serviciarias populatas in loco qui dicitur in villa Stephani quas soror mea Santia Gomez pignori obligavit Petro Iohannis Petro Iohannis de Faro pro LXXX solidos et iacent ipsa hereditates in terra de Sonario...do itaque vobis...proppter Dei amorem et remissionem peccatorum meorum et pro animabus patris et matris mee et fratris mei domni Fernandi Gomez». Il 1 settembre 1176. Urraca Gómez, figlia di Gómez González de Traba, conte di Monterroso e Trastámara, e di Elvira Pérez dona al monastero di Sobrado la sua *hereditate* in *Avellio* superiore, mretà della chiesa di Santiago de Carriera e due *servicialiis* che la sorella Sancha Gómez aveva dato in pegno a un certo Pietro Yáñez da Faro per la cifra di ottanta soldi. Cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 35

⁴³⁵ *IBID.*, doc. n. 406 e LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 238.

⁴³⁶ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 235. PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 1032.

⁴³⁷ LÓPEZ SANGIL, *Relación de la documentación de Monfero* cit., regs. n. 4, 19, 23, 24, 27, 28, 29, 33, 36, 43, 44, 45, 47, 52, 65, 68 e 77.

dopo il 1168 ricevette dai Traba soltanto cinque donazioni con un grande intervallo temporale tra l'una e l'altra fino al 1241⁴³⁸. Come spiegare questo mutamento di rapporti tra la famiglia e la rete cistercense?

Senza dubbio dopo la morte di Ferdinando Pérez de Traba († ca. 1155), la famiglia conobbe una progressiva crisi sia da un punto di vista politico che economico, come dimostrano l'aiuto finanziario prestato dai monaci di Sobrado nel 1207 a Sancha Fernández de Traba - costretta a chiedere aiuto ai cistercensi per pagare dei debiti contratti con Pietro Martínez e Froila Pérez, liquidati dal grangiere di Brión Pietro Ordóñez⁴³⁹ - e le terre date in pegno in cambio di denaro da Rodrigo Fernández de Traba ai cistercensi nel 1217⁴⁴⁰. Dopo Ferdinando Pérez, inoltre, nessun membro della famiglia poté vantare il titolo di *comes Gallecie*⁴⁴¹ e progressivamente la famiglia perse potere nei confronti di nuovi gruppi emergenti che di fatto la esautorarono sia nel controllo del territorio che come referente della monarchia *leonese* in Galizia⁴⁴². Certo, la crisi durò a lungo e nonostante le difficoltà i Traba ancora nella seconda metà fino alla prima metà del XIII secolo alcuni esponenti della famiglia potevano vantare un certo peso politico nei regni di León-Castiglia e Portogallo⁴⁴³, senza dimenticare che nel 1178 il re Ferdinando II di León sposò in seconde nozze proprio una delle figlie di Ferdinando Pérez, Teresa⁴⁴⁴. Per la famiglia si completava una straordinaria parabola che in meno di un secolo l'aveva vista crescere dal piccolo gruppo dei tempi di Alfonso VI alla fine dell'XI secolo, fino ad arrivare al vertice dell'aristocrazia del regno, ma la

⁴³⁸ *IBID.*, regs. n. 149,178, 211 e 235.

⁴³⁹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., doc. n. 471.

⁴⁴⁰ PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 1043 «In Dei nomine. Notum sit presentibus atque futuris quod ego domnus Rodericus Fernandi vobis abbati domno Henrico de Superaddo et omni conventui tam presenti quam futuro facio cartam venditionis imperpetuum valituram de omni hereditatem quomodo habuit avus meus domnus Veremudus Petri in villa que dicitur Cova et est quarta pars integra tam ecclesie quam ville cum omnibus pertinetiis suis intus et foris prope et loge pro CCCC solidos tali videlicet pacto quod si usque ad quator annos vobis supradictis denarios dederò vos in pace detis mihi supradictam hereditatem. Sini autem libera sit et vobis et monasterio vester semper et quita. Notandum vero quod si progenie de domna Urracha Veremudi in supradicta hereditate aliquando portionem suam quesierit det vobis pius CCCC solidos pro quibus domna Urracha eam Ovequo Ovequiz obligavit et postea filii ipsius dederunt eam mihi pro quandam homicidio quem fecerunt. Insuper si aliquis homo de meo genere vel alieno vos super hoc inquietaverit vel aliquod dampnum intulerit et qui pulsaverit vocem meam vos non defenderit tunc vos supradictos denarios habete per hereditatem meam de Sais quam ego in pace iure hereditario teneo et possideo et vobis sub tali conditione concedo». Rodrigo era figlio di Teresa Vermúdez de Traba. Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 71.

⁴⁴¹ Non poté fregiarsi di questo titolo, se non in una occasione quando era ancora vivo il padre, neanche il figlio di Ferdinando Pérez, Gonzalo Fernández de Traba, cfr. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 131 e seguenti. Si veda su questo aspetto anche il lavoro di PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *El Sistema antroponímico* cit., p. 830.

⁴⁴² RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Monastic strategy* cit., p. 187.

⁴⁴³ Riferiamo in particolare a Rodrigo Gómez de Traba di cui parleremo ampiamente nei capitoli III e IV.

⁴⁴⁴ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 148.

perdita di posizioni in Galizia era evidente come dimostra anche la notevole diminuzione di donazioni compiute ai monasteri. La crisi della famiglia portò a un' autentica trasformazione delle sue politiche; un atteggiamento, che mutò sensibilmente il rapporto con la rete cistercense e più in generale con i monasteri galiziani. Fino all'ultimo quarto del XII secolo il nord della Galizia era l'area più saldamente controllata dalla famiglia; lo studio di López Sangil⁴⁴⁵ ha evidenziato in maniera chiarissima come i monasteri più strettamente legati ai Traba erano tutti situati nel territorio compreso tra gli episcopati di Compostela e Mondoñedo: Nogueirosa, Caaveiro, Toxosoutos, Jubia, Sobrado e Monfero erano tutti ubicati proprio in quest'area e se si analizza attentamente la documentazione si può notare come in tutti questi casi dopo il 1170 il numero delle donazioni iniziò a calare drasticamente. Questa tendenza si registra chiaramente tanto nei cenobi di Jubia⁴⁴⁶ e Caaveiro⁴⁴⁷ quanto in quelli di Sobrado (che rimase comunque il maggior beneficiario delle donazioni della famiglia) e Monfero⁴⁴⁸. Questi esempi mostrano ulteriormente quanto abbiamo affermato nel capitolo introduttivo, ossia come sia necessario abbandonare l'idea di specializzazione monastica delle famiglie aristocratiche proposta recentemente dalla storiografia spagnola⁴⁴⁹; i Traba ebbero relazioni non solo con varie forme di monachesimo al pari dei re, dei vescovi e delle altre famiglie aristocratiche⁴⁵⁰, ma soprattutto cercarono di fondare, riformare o entrare in contatto con le comunità monastiche collocate in posizioni strategiche per gli interessi della famiglia che dalla parte settentrionale della Galizia compresa tra Santiago de Compostela e Mondoñedo si spostarono, come vedremo tra pochissimo, sempre più verso l'area della diocesi di Lugo a partire dall'ultimo quarto del XII secolo e parzialmente verso l'episcopato di Orense nel corso della prima metà del XIII secolo⁴⁵¹. Le ricerche condotte sulle sepolture dei Traba, mostrano comunque come il legame tra il gruppo galiziano e Sobrado, comunque, non venne mai meno e come per molti membri

⁴⁴⁵ IDEM, *Fundaciones monacales* cit., pp. 321-322.

⁴⁴⁶ MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., doc. n. 75.

⁴⁴⁷ FERNÁNDEZ DE VIANAY VIEITES, *El monasterio de Caaveiro* cit., docs. n. 16 e 120.

⁴⁴⁸ Sulla base dello studio di LÓPEZ SANGIL, *Fundaciones monacales* cit., pp. 315-319, abbiamo rilevato come mentre nel periodo tra il 1142 e il 1175 troviamo ben diciannove donazioni complessive dei Traba, per il periodo compreso tra l'ultimo quarto e la prima metà del XIII secolo, le donazioni e i testamenti dei Traba sono solo dodici, mentre nel caso di Monfero addirittura solo cinque.

⁴⁴⁹ Cfr. Capitolo I paragrafo I.1.2.

⁴⁵⁰ Si veda il nostro, *Da Clairvaux alla Galizia* cit., pp. 153-155.

⁴⁵¹ Tratteremo nello specifico la questione nei capitoli III e IV analizzando il caso di Meira e quello di Melón (quest'ultimo ci permetterà di approfondire più concretamente anche i casi dell'intero sud della Galizia e delle diocesi di Tuy e Orense situate all'interno della provincia ecclesiastica di Braga). Abbiamo già introdotto questo tema nei nostri, *Da Clairvaux alla Galizia* cit., pp. 155-157 e *Aristocrazia e monachesimo in Galizia* cit., p. 216.

della famiglia la comunità cistercense rimase un punto di riferimento sul territorio, specialmente per alcuni dei discendenti di Vermudo Pérez de Traba che scelsero ancora all'inizio del XIII secolo di farsi seppellire all'interno del monastero di Sobrado⁴⁵². Anche in questo caso però dobbiamo stare molto attenti a non generalizzare. Ferdinando Pérez de Traba scelse per la sua sepoltura la più prestigiosa cattedrale di Santiago de Compostela (probabilmente anche per sottolineare l'altissimo rango raggiunto dalla famiglia alla metà del XII secolo⁴⁵³) e la moglie Sancha González decise di fare testamento presso la cattedrale Santiago; nel 1158 Sancha donò all'arcivescovo Martino Martínez le sue proprietà situate in località *Pistomarcos* in memoria del marito il conte di Galizia Ferdinando⁴⁵⁴, dopo che già nel 1131 la contessa aveva donato alla cattedrale la cifra di tre marchi d'argento⁴⁵⁵. I rapporti tra questo ramo della famiglia e Santiago continuarono fino alla fine del XII secolo; nel 1199, infatti, Urraca Fernández figlia di Ferdinando Pérez de Traba scelse di farsi seppellire nella sede compostellana alla quale donò inoltre un numero cospicuo di terre, ben superiore alle donazioni concesse a Sobrado, a dimostrazione della complessità e della molteplicità di punti di riferimento nel mondo ecclesiastico della famiglia⁴⁵⁶.

Quello che però appare più significativo dall'analisi delle fonti è che i documenti riguardanti la famiglia dei Traba per Sobrado⁴⁵⁷, così come per il monastero di Monfero⁴⁵⁸ siano praticamente quasi solo donazioni; i cistercensi incamerarono i beni, alimentando così il proprio patrimonio, ma al tempo stesso sembrano aver tenuto la potente famiglia galiziana a distanza. Di fatto, non abbiamo quasi mai informazioni su

⁴⁵² LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 301-317.

⁴⁵³ *IBIDEM*, pp. 54-55.

⁴⁵⁴ A.C.S, Tumbo C, fol. 82 r. Il documento è trascritto in EXTREMADOURO FIGUEROA, *La colección diplomática del Tumbo C* cit., I, doc. n. 11.

⁴⁵⁵ A.C.S, Tumbo C, fol. 182 r. Il documento è trascritto in EXTREMADOURO FIGUEROA, *Tumbo C* cit., doc. n. 29. Il marco d'argento aveva un peso specifico di trecentoventigrammi di argento, nel corso del XII e del XIII secolo, come il soldo, fu progressivamente sostituito dal maravedì d'oro. Cfr. E. FUENTES GANZO, *Moneda y crédito en el Reino de León*, «Pecunia», 5 (2007), pp. 56-57.

⁴⁵⁶ A.C.S, Tumbo C, fols. 10 e 11 r./v. r. Il documento è trascritto in MOURIÑO SERANTES, *La colección diplomática del Tumbo C* cit., II, doc. n. 102. Si veda inoltre PORTELA SILVA-PALLARES MÉNDEZ, *De Galicia* cit. p. 261.

⁴⁵⁷ LOSCERTALES, *Tumbos de Sobrado* cit., I, docs. n. 145, 210, 211, 212, 238, 239, 240, 260, 262, 341, 476, 477, 490, 492, 543, 601, 602 e 618. Loscertales, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 8, 10, 11, 13, 19, 25, 26, 35, 36, 364, 365, 366, 390, 400, 453, 404, 471-513, 517, 528, 539 e 543. Tra la documentazione inedita: A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 526, ns. 10, 11 e 13. Carpeta 527, ns. 10-11 e 13. Carpeta 528, ns. 3 e 7. Carpeta 529, n. 4. Carpeta 530, n. 4. Carpeta 535, n.18. Carpeta 536, n. 2. Carpeta 537, n. 16. Carpeta 538, ns. 1 e 2. Carpeta 540, n. 1 e 9. A.R.G., Pergaminos, Sobrado, ns. 218, 305, 490 e 733.

⁴⁵⁸ LÓPEZ SANGIL, *Relación de la documentación de Monfero* cit., regs. n. 4, 19, 23, 24, 27, 28, 29, 33, 36, 43, 44, 45, 47, 52, 65, 68, 77, 149, 178, 211 e 235. In un unico caso abbiamo notizia di un documento che non sia una donazione: il 18 marzo del 1158, ad esempio, Suero Menéndez detto *Zapata*, decise di vendere alcune terre al monastero di Monfero. Cfr. regs. n. 49,71 e 92.

altre tipologie di rapporti con i Traba da parte dei cistercensi; nell'intero corpo documentale di Sobrado soltanto in pochissimi casi vediamo i monaci entrare in contatto con i Traba senza ricevere donazioni o testamenti. La prima volta nel 1180 quando fu l'abate di Sobrado Egidio a donare al conte di Trástmara e Monterroso Gómez González de Traba alcune terre in località *Seaia* e le chiese di *Himerezo* e *Corisspineto* e *Cesulius*⁴⁵⁹ mentre ad esempio nel 1243, è il figlio del conte Gómez, Rodrigo Gómez de Traba, a ricevere dall'abate di Sobrado Giovanni Pérez alcune terre in usufrutto vitalizio nell'area di *Serantes*.⁴⁶⁰ Come si può vedere anche in questo caso, relazioni di questo tipo si verificarono solo a partire dell'ultimo quarto del XII secolo in concomitanza con la crisi della famiglia e con il diminuire dell'intensità dei rapporti con il monastero. Tantomeno, allo stato attuale della nostra ricerca⁴⁶¹, abbiamo attestazione di altri membri della famiglia Traba entrati all'interno della comunità monastica di Sobrado; l'unica eccezione è costituita da uno dei fondatori di Sobrado, Vermudo Pérez de Traba che attorno al 1160 prese l'abito monastico cistercense, anche se non sappiamo se svolse una qualche funzione o ruolo di rilievo all'interno del monastero. Soltanto in tre occasioni possiamo vedere Vermudo intervenire nelle vicende di Sobrado o riguardo ai beni della sua famiglia. In un primo caso nel 1161, insieme all'abate Egidio, Vermudo Pérez risolse un conflitto patrimoniale con il monastero di San Giusto di Toxosoutos⁴⁶², nel secondo compì una donazione in favore di Sobrado nel 1162⁴⁶³ e infine intervenne nuovamente in favore dei cistercensi, confermando nel 1165 una donazione fatta al monastero dal nipote Suero Menéndez⁴⁶⁴. Il caso di Sobrado in questo senso appare completamente opposto al caso già citato del monastero italiano cistercense di Chiaravalle di Fiastra, fondato lo stesso anno e appartenente alla medesima linea di Clairvaux. Lungi dal considerare il caso di Fiastra come

⁴⁵⁹ Il documento é trascritto da PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 544.

⁴⁶⁰ *IBIDEM*, doc. n. 1206. Nelle fonti di Sobrado sono anche registrati atti di *commendatio*, cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 362. Allo stato attuale della nostra ricerca abbiamo trovato soltanto sette carte, su oltre settanta documenti riguardanti i Traba e Sobrado, che non siano donazioni o testamenti. Su questo aspetto si veda con attenzione il lavoro di LÓPEZ SANGIL, *Fundaciones monacales* cit., pp. 241-331 e in particolare pp. 327-331.

⁴⁶¹ Nel 1186 Vermudo Menéndez, fratello di Suero, si accordò con i monaci chiedendo, qualora avesse deciso di entrare in monastero, di diventare cistercense presso Sobrado, cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 561. Dalla documentazione del monastero però non possiamo stabilire se Vermudo optò o meno per la scelta di vita religiosa, quindi l'unico caso documentato resta quello di Vermudo Pérez de Traba.

⁴⁶² BARTON, *The aristocracy* cit., doc. n. XII, pp. 320-322.

⁴⁶³ PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 260.

⁴⁶⁴ LÓPEZ SANGIL, *La familia* cit., p. 62. Nel 1165 e nel 1166 Suero Menéndez compì altre donazioni al monastero di Sobrado confermate e in presenza però stavolta dal conte Gómez González de Traba. Cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 601 e 602.

paradigmatico dell'esperienza cistercense, ci sembra comunque stimolante notare come al contrario dei cistercensi galiziani, i monaci di Fiastra non solo subentrarono alla famiglia comitale dei Villamagna, ma furono capaci anche di controllarne le politiche territoriali (e in alcuni casi anche matrimoniali), attraverso un'oculata politica di donazione-restituzione delle terre sin dai primi anni dopo la fondazione - per dirla con la storiografia francese una strategia basata sul *fief de reprise*⁴⁶⁵ - che appare totalmente assente nel caso di Sobrado che, salvo rare occasioni rivecette soltanto beni, terre e testamenti dai Traba. Se i cistercensi di Sobrado non intrecciarono la proprio politica a quella della potente famiglia galiziana, quali furono le conseguenze di tale strategia?

II.1.3 Le reti alternative dei cistercensi di Sobrado: i *Transulfiz*, gli *Heriz de villa Insula*, i *de Dorra* e il mondo della piccola aristocrazia galiziana.

II.1.3.1 La famiglia *Transulfiz*.

E. Portela Silva nel 1981 nei suoi studi sul monachesimo cistercense in Galizia, individuò una delle ragioni fondamentali alla base dell'affermazione dei monaci bianchi nella protezione regia che impedì alle grandi aristocrazie di controllare i monasteri dell'Ordine di Cîteaux, a differenza di quanto accadde con gli altri cenobi galiziani nei secoli X e XI⁴⁶⁶. Questa conclusione dello studioso, però, suscita la nostra perplessità. Indubbiamente Alfonso VII di León-Castiglia e i suoi successori Ferdinando II e Alfonso IX di León⁴⁶⁷, elargirono un numero considerevole di esenzioni, privilegi e conferme patrimoniali ai cistercensi, ma non esiste nessun documento in cui i re León-Castiglia o di León difendano i cistercensi dalle ingerenze dei Traba che come abbiamo visto ebbero profonde e complesse relazioni con i cistercensi di Sobrado. Nella nostra ricerca, inoltre, non abbiamo registrato nel corpo documentale dei monasteri di Sobrado, Meira, Melón, Oseira, Montederramo, Oya, Monfero e Armenteira nessuna fonte prima del secondo quarto del XIII secolo che attesti specificamente la protezione regia nei confronti dei cistercensi dalle politiche di altre famiglie aristocratiche o di altri gruppi di *milites* locali⁴⁶⁸. Indubbiamente i re di León-Castiglia e successivamente di León

⁴⁶⁵ Si veda il nostro, *Chiaravalle di Fiastra* cit., pp. 60 e seguenti.

⁴⁶⁶ PORTELA SILVA, *La colonización* cit., pp. 33-60 e IDEM, *La Explicación sociopolítica* cit., pp. 319-330.

⁴⁶⁷ Cfr. la cronologia contenuta nell'Appendice I.

⁴⁶⁸ Cfr. L. SÁNCHEZ BELDA, *Documentos reales* cit. I documenti, sono tutti donazioni, esenzioni, conferme patrimoniali o di privilegi ricevuti dai monasteri cistercensi galiziani in precedenza. In realtà l'azione di protezione dei re sotto questo profilo si è manifestata solo nel secondo quarto del XII secolo quando ad esempio Alfonso IX di León proibì ad alcuni *milites* di avere vassalli all'interno delle terre appartenenti al

appoggiarono i monaci bianchi in Galizia ma ne seppero anche contenerne l'espansione cercando al tempo stesso di non alterare gli equilibri locali. Nel 1228, ad esempio, il re Alfonso IX di León a Salamanca confermò tutte le donazioni, i privilegi e diritti del monastero di Oseira nella diocesi di Orense, proibendo però ai monaci bianchi di acquisire nuove terre del fisco regio (*realengos*) senza il permesso del re e solo all'interno del proprio patrimonio monastico già posseduto senza pertanto poterlo estendere ulteriormente in tal senso⁴⁶⁹. Ad una lettura sistematica e più approfondita delle fonti emerge come i cistercensi costruirono progressivamente tra XII e XIII secolo una serie di reti "alternative" di alleanze sul territorio attraverso le quali riuscirono a rendersi in buona misura indipendenti dalle donazioni delle grandi famiglie aristocratiche. Nel caso di Sobrado questa strategia trovò uno dei suoi punti di forza nell'alleanza tra la comunità monastica e i piccoli gruppi o famiglie galiziane che permisero ai monaci di radicarsi profondamente nel territorio.

Uno dei casi più interessanti a nostro avviso è costituito dal gruppo dei discendenti di Transulfo (per questo abbiamo deciso di usare il patronimico *Transulfiz* per definire i membri di questa famiglia) che ebbero strettissimi rapporti con la comunità cistercense dell'arcidiocesi di Compostela già dal XII secolo e nel *Tumbo* di Sobrado i monaci ne ricostruirono la discendenza e i vari rami della famiglia⁴⁷⁰. Le ragioni della produzione di tale "albero genealogico" possono essere molteplici; scorrendo le fonti interne del monastero si può dedurre che la causa principale fosse la necessità di attestare i diritti e le proprietà acquisite durante il XII e il XIII secolo da parte dei monaci bianchi forse in vista di cause per questioni patrimoniali o come ha ricordato C. Bouchard per ricostruire, al di là di interessi processuali, l'inventario dei beni del monastero e razionalizzare così il rapporto tra i monaci e le loro strutture patrimoniali⁴⁷¹. Il nostro lavoro si è concentrato sull'analisi dei dati presenti nel cartulario monastico di Sobrado, incrociandoli alle fonti edite e inedite del monastero,

monastero di Oya senza il consenso dell'abate. Cfr. reg. n. 625. In ogni caso le situazioni vanno valutate per ogni singolo monastero e va ricordato che non furono politiche che riguardarono esclusivamente i cistercensi dato che nel 1232 Ferdinando III prese un provvedimento simile a quello di Oya per il monastero di Carboeiro. Cfr. reg. n. 690. In alcuni casi invece l'intervento regio favorì i gruppi di *militēs*: ad esempio nel caso di Monfero i vassalli del monastero beneficiarono dell'esenzione di alcuni tributi proprio grazie alla concessione di Ferdinando III nel terzo quarto del XIII secolo. Cfr. regs. n. 660 e 661.

⁴⁶⁹ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 303.

⁴⁷⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 348-362.

⁴⁷¹ Cfr. C. BOUCHARD, *Monastic cartularies: organizing eternity*, in *Charters, Cartularies and Archives. Preservation and Transmission of Documents in the Medieval West*, Proceedings of a Colloquium of the Commission Internationale de Diplomatique (Princeton and New York, 16-18 September 1999), ed. a cura di A. J. KOSTO-A. WINROTH, Toronto, 2002, pp. 25 e 27.

in maniera da riscontrare l'attendibilità della costruzione genealogica compiuta dai monaci durante il XIII secolo e di individuare e approfondire le traiettorie di alcuni personaggi che ebbero un ruolo significativo nelle vicende di Sobrado o che comunque furono a lungo in contatto con la comunità monastica cistercense galiziana. Come abbiamo detto il capostipite della famiglia viene indicato nelle fonti cistercensi con Transulfo che ebbe quattro figli: Pietro, Froila, Eio e Amico che compirono alcune donazioni al monastero di Sobrado⁴⁷². Dalla documentazione non sappiamo se Transulfo - che visse probabilmente a cavallo tra XI e XII secolo considerando le date dei documenti riguardanti i suoi discendenti⁴⁷³ - ebbe dei contatti con Sobrado e quando i suoi figli cominciarono esattamente a intessere relazioni con il monastero: sappiamo da un documento senza datazione del *Tumbo* di Sobrado che Pietro *Transulfiz* controllava diverse terre nelle zona Guisón e della terra di Sobrado nel nord della Galizia ed altri possedimenti nelle località di *Villarino* e di *Ecclesia Alba* all'interno dell'area compresa tra gli episcopati di Lugo e Orense⁴⁷⁴. Eio *Transulfiz* possedeva invece la villa di *Avellaneda*⁴⁷⁵, mentre apprendiamo dalla stessa fonte che alcune terre in località *Quintanela* erano controllate a metà tra i monaci di Sobrado, ai quali successivamente passò l'intera proprietà, e Amico *Transulfiz*⁴⁷⁶. Il documento in questione è estremamente interessante perché ci informa su alcune delle aree di pertinenza della famiglia; i suoi membri possedevano durante il XII secolo varie proprietà in Villariño, Piñeiros, Guisón e *Curtis* - odierna Arzúa, nella provincia amministrativa di A Coruña - distribuite rispettivamente tra l'episcopato di Orense, Lugo e l'area compresa tra Sobrado e la costa atlantica⁴⁷⁷, il che mostra come questa famiglia avesse proprietà, seppur di minore entità rispetto ai grandi gruppi aristocratici, dislocate lungo tutto il territorio galiziano da nord a sud. Il ramo della famiglia maggiormente documentato e maggiormente legato a Sobrado è indubbiamente quello dei discendenti di Amico *Transulfiz*, che ebbe diversi figli: Suero, Pietro, Godina, Jimena, Gontina, Gontrode e Azenda *Amici*⁴⁷⁸. Dei vari discendenti di Amico *Transulfiz* tre gruppi sono maggiormente presenti nelle fonti. Il primo è quello di Godina *Amici* sposata con Vermudo *Guistrariz*, proveniente da un'altra famiglia galiziana radicata nell'area di

⁴⁷² LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 348 e 362.

⁴⁷³ *IBIDEM*, doc. n. 362.

⁴⁷⁴ *IBID.* Cfr. Pardo Ferrín, *Aportación* cit., p. 318.

⁴⁷⁵ *IBID.*

⁴⁷⁶ *IBID.*, «Medietas de Quintanela est de Superaddo, et medietas de Petro Amici. Et dicunt veterani quod fuit integra de Superaddo».

⁴⁷⁷ Cfr. PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., pp. 274-318.

⁴⁷⁸ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 348.

Parada nel nord della Galizia⁴⁷⁹. Godina ebbe tre figli: Martino, Alfonso e Pietro Vermúdez⁴⁸⁰. Da Martino successivamente nacquero Oñega, Rodrigo e Pelagio Martínez (detto *de Roade*) dei quali abbiamo diverse attestazioni tra i documenti del monastero di Sobrado⁴⁸¹.

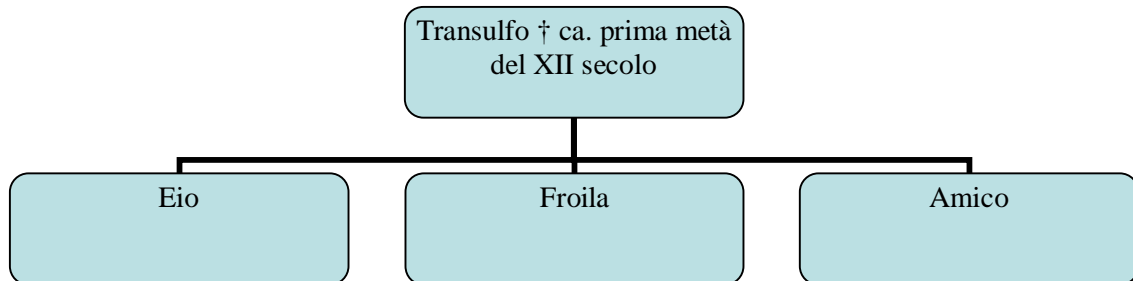


Figura 10. I discendenti di Transulfo.

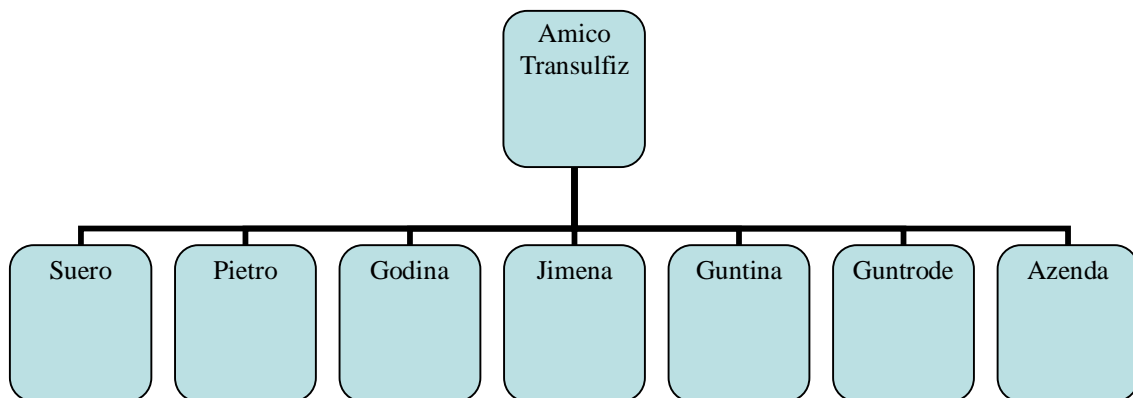


Figura 11. I discendenti di Amico *Transulfiz*.

Di Pelagio Martínez non abbiamo altre attestazioni nelle fonti, mentre Oñega Martínez⁴⁸² potrebbe essere identificata come l'autrice di una donazione a Sobrado dei suoi beni nel *Burgo* di san Tirso - nei pressi della città di Zamora - che aveva precedentemente comprato o ottenuto in pegno da alcuni piccoli proprietari della stessa area negli anni immediatamente precedenti e di cui troviamo riscontro puntualmente nel

⁴⁷⁹ *IBIDEM*, I, docs. n. 350 e 357.

⁴⁸⁰ *IBID.*, I, doc. n. 357 «De Gudina Amici et Veremudo Guistrarii nati sunt, Martinus Veremudi et Petrus Veremudi, id est, raucus et leprosus, et portio istius est integra Superaddi, et set quanta est Martini Veremudi tam de patre quam de matre, et portio Adefonsi Veremundi, id est, de patre est integra Superaddi».

⁴⁸¹ *IBID.*, «De Martino Veremudi nati sunt: Rodericus Martini de Sancti Iuliani de Colimbrianos et Pelagius Martini de Roade...et Oñega Martini».

⁴⁸² *IBID.*, II, doc. n. 120.

cartulario del monastero⁴⁸³: verso il 1170 un certo Rodrigo *Torto* vendette insieme alla moglie Godina la sua casa di san Tirso per centoventi soldi⁴⁸⁴, Toda Yáñez cedette un dodicesimo della sua casa per cinquanta soldi⁴⁸⁵, mentre Azenda *Cayma Terra* diede in pegno a Oñega Martínez la sua casa in San Tirso per la cifra di trenta soldi⁴⁸⁶. Il gruppo dei *Transulfiz*, pertanto, aveva contatti nel regno di León anche al di là dei confini galiziani? Nelle fonti di Sobrado si fa riferimento anche al marito di Oñega, Munio detto *Faisca*, purtroppo senza menzionare il patronimico⁴⁸⁷ e nel 1177 nella documentazione di Sobrado troviamo come rogatario di un atto del monastero un certo Munio *Falisca*, quasi certamente identificabile con il marito di Oñega Martínez⁴⁸⁸. Nella carta del 1173 la nostra Oñega Martínez compie la sua donazione a Sobrado insieme al coniuge indicato nella fonte con il nome di Munio Pérez: si tratta della stesso Munio *Faisca*? È molto difficile stabilirlo in quanto l'assenza del patronimico nei primi due documenti rende di fatto impossibile stabilire con certezza l'identità dei personaggi menzionati, anche se gli elementi a disposizione - le date e la presenza del nome Oñega Martínez che ricorre soltanto quattro volte in tutto il *Tumbo* di Sobrado⁴⁸⁹ - lasciano supporre che si stia parlando nelle fonti delle stesse persone. In ogni caso va sottolineato come già il monastero di Sobrado alla fine del terzo quarto del XIII secolo avesse cominciato a estendersi verso la regione del Bierzo e l'area del León e a gettare le basi per il suo ingresso nelle città di Zamora e Benavente, un elemento che non esclude quindi il ruolo della famiglia *Transulfiz* nell'espansione territoriale di Sobrado fuori dalla regione galiziana⁴⁹⁰. Di Rodrigo Martínez, fratello di Oñega, sappiamo attraverso il cartulario del monastero che aveva interessi nell'area di San Giuliano di *Colimbrianos*, non lontano dal monastero di Sobrado⁴⁹¹, attorno al terzo quarto del XII secolo e che anche parte della sua famiglia ebbe rapporti con i cistercensi: nel 1173 il presbitero Martino Pérez figlio di Pietro Núñez di villa *David* cugino di Rodrigo

⁴⁸³ *IBID.* «Ego Munio Pérez, una cum uxore mea Onega Martinz et omnis vox nostra, facimus textum donationis Deo et Beate Marie et vobis abbati de Superaddi de illa nostra casa in illo Burgo de San Tirsi de Palatio quam comparavimus per nostrum adheratum et definitum scilicet, a Roderico Torto...ad Toda Iohannes...ad Osinda Cayma Terra».

⁴⁸⁴ Cfr. *IBID.*, II, doc. n. 117.

⁴⁸⁵ *IBID.*, II, doc. n. 118.

⁴⁸⁶ *IBID.*, II, doc. n. 119.

⁴⁸⁷ *IBID.*, I, doc. n. 357.

⁴⁸⁸ *IBID.*, I, doc. n. 264.

⁴⁸⁹ *IBID.*, II, p. 589.

⁴⁹⁰ PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., p. 142.

⁴⁹¹ PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., p. 306.

Martínez e appartenente al gruppo dei *Guistrariz*⁴⁹², diede in pegno a Sobrado le sue proprietà in San Giuliano, Guisón e Felgoso, nel nord della Galizia, in cambio di un cavallo stimato cento soldi⁴⁹³, mentre nel 1222 Rodrigo Pérez nipote di Rodrigo Martínez *de Colimbrianos*, prima di partire in pellegrinaggio a Roma, lasciò in pegno a Sobrado alcune sue proprietà comprese tra le località di Aranga e Parada ottenendo in cambio dai monaci la cifra di sessanta soldi⁴⁹⁴. Nelle fonti del monastero di Sobrado non abbiamo notizia di un riscatto di tali terre da parte di Rodrigo il che può farci pensare a una “vendita mascherata” e non a un semplice deposito dei beni durante la sua assenza dalla Galizia. La dinamica della gestione dei beni appare molto simile a quella del modello dei *prêts sur gage foncier*, che mostrano come spesso già nell’XI secolo queste formule fossero, specialmente il deposito di beni presso un ente monastico, costruite *ad hoc* per mascherare la natura poco lecita dell’accordo fra le parti⁴⁹⁵.

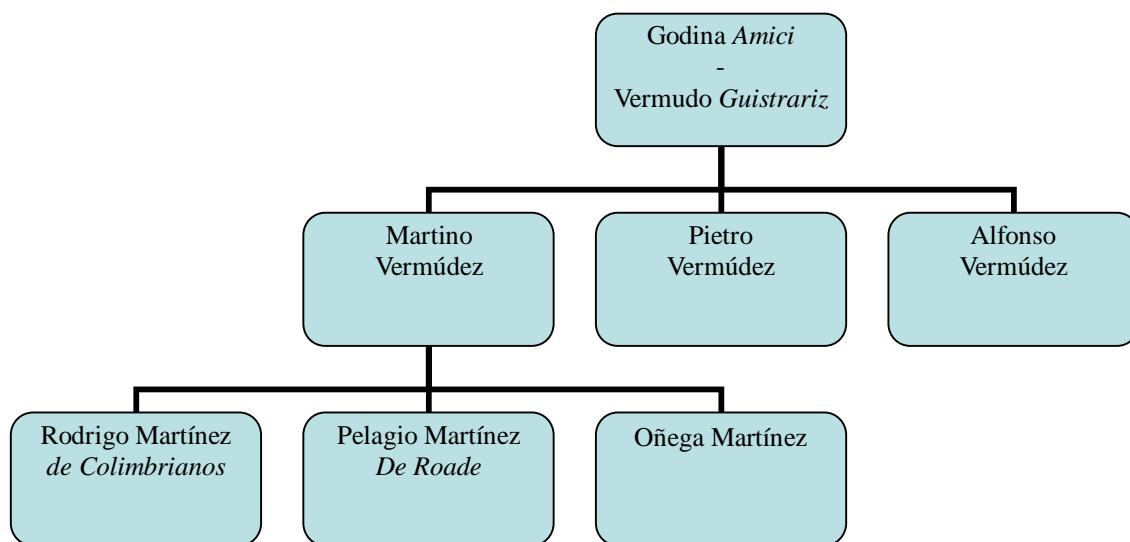


Figura 12. I discendenti di Godina Amici e Martino Vermúdez

⁴⁹² Pietro era il cugino di Rodrigo, in quanto Pietro di Villa David era il figlio di Guistila Guistrariz, sorella del nonno di Rodrigo *de Colimbrianos*, Vermudo Guistrariz, cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 350.

⁴⁹³ *IBIDEM*, I, doc. 286 «Ego Martinus Petri presbiter, filius Petri Nuni de Villa David et primus cuixinanus Roderici Martini de Sancto Iuliano, pono in pignore hereditas meas quas habeo in terra Superaddi, in Sancto Iuliano et in omnibus locis vox mea vadit, et in Felgos et in Guisone, vobis priori Ferdinando Suariz et conventui de Superaddo, pro uno equo valente C solidos». Dato che il priore indicato nelle fonti è Ferdinando Suárez, a datazione dovrebbe oscillare approssimativamente tra il 1199 e il 1222 quando Ferdinando compare come priore del monastero. Cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. 112, 124 e 366 e *IDEM*, II, docs. n. 256, 272, 407, 448 e 548.

⁴⁹⁴ *IBID.*, I, doc. n. 366 «In Dei Nomine. Ego Rodericus Petri, suprinus Rodericus Martini de Colimbranos, vado Romam et dono pro remedio anime mee totam meam hereditatem quam habeo a rivuulo que est inter Gravariane et Petraria usque ad Parada...habeatis vos fratres Superaddi».

⁴⁹⁵ C. VIOLANTE, *Les prêts sur gage foncier dans la vie économique et sociale de Milan au XIème siècle*, «Cahiers de civilisation médiévale», 2 (1962), pp. 147-168.

Il secondo gruppo preso in considerazione è quello dei discendenti di Azenda *Amici*. Azenda si sposò con Silvestro Arias e dal suo matrimonio nacquero tre figli Martino, Pietro e Rodrigo Silvestriz⁴⁹⁶. Rodrigo ebbe un figlio, Pietro Rodriguez⁴⁹⁷, mentre da Pietro Silvestriz nacquero Pelagio - il quale compì una donazione a Sobrado in località *Pedri* ed ebbe una figlia chiamata Guntrode detta *Lubinoso* nelle fonti del monastero⁴⁹⁸ - e un altro figlio maschio chiamato Oveco Pérez, un nome che compare in maniera ricorrente nelle fonti del monastero di Sobrado: Oveco potrebbe essere identificato con uno degli uomini di *Guitiret* che si accordò con il monastero di Sobrado per la cessione di una serie di terre comprese tra l'area di *Rioseco* e *Cova de Serpe* - in una vasta area situata tra la terra di Sobrado e la località di El Friol al confine tra l'arcidiocesi di Compostela e l'episcopato di Lugo⁴⁹⁹ - oppure con il padre di un certo Martino Ovéquiz che compì a sua volta una donazione in favore di Sobrado⁵⁰⁰.

Infine dal terzo figlio di Azenda *Amici*, Martino Silvestriz, nacquero due figlie Guntrode e Marina Martínez⁵⁰¹. Da Guntrode Martínez nacquero poi Pietro (definito *frater* nella fonte; un converso a Sobrado o in un altro monastero?), Martino e Mayor *Alborda*. Mayor nella fonte è definita come *familiaris* del monastero di Sobrado presso il quale insieme al fratello Martino ottenne anche il diritto di sepoltura, a segnalare ulteriormente la stretta connessione tra i monaci di Sobrado e la famiglia⁵⁰². Indubbiamente la discendenza più interessante é quella legata a Marina Martínez. La figlia di Martino *Silvestriz*, si sposò con Martino de Tizon⁵⁰³ che già a partire dal 1164 era entrato in contatto con i monaci di Sobrado; il 13 settembre di quell'anno Martino de Tizon, infatti, aveva venduto insieme ai figli di Suero Rodríguez, e Pietro e Armentario Peláez una serie di terre nell'area del fiume *Toyn*⁵⁰⁴ in cambio di vari capi di

⁴⁹⁶ *IBID.*, I, doc. n. 358.

⁴⁹⁷ *IBID.*

⁴⁹⁸ *IBID.*

⁴⁹⁹ *IBID.* Cfr. Pardo ferrín, *Aportación* cit., pp. 286-306.

⁵⁰⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 358.

⁵⁰¹ *IBIDEM.*

⁵⁰² *IBID.*, «De Guntrode Martinz nati sunt Martinus Alborda et frater Petrus Alborda et Maior Alborda; et isti dederunt portionem suam in omnibus locis ubi vadit voz de Azenda Amiguit, excepto Codessoso; et Martinus sepultus est in Superaddo et Maior Alborda est concessa familiaritas et sepultura in Superaddo».

⁵⁰³ *IBID.*, I, doc. n. 165 «Item Ego Martinus Tizon una cum filiis et filiabus de Suario Roderici et de Petro Pelagii, et de Armentario Pelagii et omnis vocix nostre, damus atque concedimus nostram porcionem de villare quod vocitant Toyn cum omni sua directura hac et illac, intus et foris, et est pernominata medietas de predicto villare pro precio quod de vobis accepimus scilicet vaccas V^o appreciatas in C solidos et que nobis et vobis bene complacuit».

⁵⁰⁴ Non è semplice identificare correttamente la località in questione in quanto il fiume dovrebbe essere un affluente del Mera che a sua volta potrebbe essere un affluente del fiume Tambre o Ortigueira nel nord della Galizia o del fiume Miño a sud. Cfr. PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., p. 316.

bestiame stimati per valore di cento soldi⁵⁰⁵. Dal matrimonio tra Marina e Martino de Tizon nacquero vari figli: Pietro, Urraca, Guntrode, Mayor, Marina, Giovanni e soprattutto Urraca Martínez, dalla quale nacque il priore di Sobrado Vermudo Pérez, definito *domnus* nelle fonti⁵⁰⁶, entrato in monastero quasi sicuramente nell'ultimo quarto del XII secolo.

Il caso di Vermudo è davvero eccezionale in quanto attraverso la documentazione edita e inedita del monastero abbiamo potuto ricostruire una parte consistente del suo brillante percorso fino ai vertici della carriera monastica. Nel 1201 Vermudo compare accanto al priore Pelagio Ovéquiz come rogatario di una vendita di alcune proprietà nel nord della Galizia comprese tra la grangia di Brión e il fiume *Malo*, operata da Munio González in favore di Pelagio di Armenteira un monaco di Sobrado⁵⁰⁷. L'8 febbraio del 1204, invece, Vermudo Pérez comprò per la cifra di trenta soldi una «plaza» nella città di Melide da Giovanni e Azenda Yáñez⁵⁰⁸. In entrambe le occasioni Vermudo compare come cellerario del monastero di Sobrado, un ruolo di primissimo piano dato che proprio questa figura era adibita all'intera supervisione delle attività economiche e commerciali della comunità cistercense con il supporto dei grangieri definiti quasi sempre nelle fonti di Sobrado come «magistri» come ad esempio nei casi di Brión, Dombrete, Guisón o Reparada⁵⁰⁹. Nella documentazione inedita del monastero di Sobrado troviamo ulteriori attestazioni dell'attività di Vermudo Pérez come cellerario cistercense: nel 1201 compare con tale carica in una donazione *pro anima* compiuto da Maria *Fontana* a Sobrado⁵¹⁰, mentre nel 1203 Vermudo compare

⁵⁰⁵ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 358.

⁵⁰⁶ *IBIDEM*. Come ha sottolineato E. Pascua Echegaray nel suo studio su Montederramo è molto difficile stabilire esattamente il significato del titolo di *don* o *doña* (*dominus*, *domna* in latino) attribuito ai personaggi presenti nelle fonti monastiche, anche se sicuramente implicavano una distinzione sociale degli individui anche appartenenti allo stesso lignaggio. Cfr. PASCUA ECHEGARAY, *Montederramo* cit., pp. 46-51.

⁵⁰⁷ *IBID.*, II, doc. n. 462. Per Pelagio di Armenteira si vedano nello stesso volume i documenti ns. 230, 346, 347, 353 e 369.

⁵⁰⁸ *IBID.*, II, doc. n. 146 «Ego Iohannes Iohannis et Azenda Iohannis, vobis domno Veremudo Petri cellerario Superaddi et ceteris fratribus eiusdem monasterii facimus kartam venditionis de una plaza in Melide que iacet in camino qui venit de Oveto». Nella documentazione dell'inizio del XIII secolo si fa riferimento ad un cellerario di nome Vermudo, probabilmente il nostro Vermudo Pérez oppure un altro monaco di nome Vermudo ma con il patronimico *Peláez* cfr., LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 256, 308 e 521. Per le attestazioni di Vermudo Peláez si vedano nello stesso volume i documenti 141 e 506 e nel primo volume del *Tumbo* il doc. n. 227. Torneremo sul significato di questo termine in questo capitolo nel paragrafo dedicato a Melide.

⁵⁰⁹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. ns. 379, 449 e 456. A.H.N., Clero, Secula-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 532, n. 20, Carpeta 533, n. 6, Carpeta 534, n. 16, Carpeta 535, ns. 4, 6, 7, 8 e 16, Carpeta, n. 19, Carpeta 538, n. 16, Carpeta 539, n. 19/1, Carpeta 541, ns. 2 e 8.

⁵¹⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 534, n. 17. Il documento é trascritto in Pardo Ferrín, *Aportación* cit., doc. n. 836.

come cellerario *maior* accanto al cellerario *minor* Pietro Martínez e al grangiere di Fahente Domenico in un atto di vendita effettuato da Pietro Múñiz al monastero di Sobrado⁵¹¹ e infine, nell'ottobre del 1204, Vermudo appare insieme all'abate di Sobrado Pelagio Ovéquiz come rogatario di una donazione compiuta da Giovanni *de Caliovre* di alcune terre unicate nelle località di *Caliovre*, villa *Leulfi* e villa Santa Marina⁵¹².

È interessante notare come negli stessi anni probabilmente Vermudo occupò, anche se forse solo occasionalmente, la carica di sottopriore: tra il marzo e il settembre del 1201 compare nelle fonti di Sobrado, infatti, un Vermudo Pérez *subprior*⁵¹³. Potrebbe trattarsi ovviamente anche di un caso di omonimia data l'altissima diffusione del nome *Vermudo* e del patronimico *Pérez* in Galizia tra XII e XIII secolo⁵¹⁴, ma nelle fonti di Sobrado abbiamo soltanto un altro caso di monaco cistercense con lo stesso nome: quello di Vermudo Pérez de Traba, il fratello del conte di Galizia Ferdinando, morto poco dopo il 1165⁵¹⁵. Questo elemento potrebbe farci pensare allora a un incarico *pro tempore* di Vermudo Pérez *Transulfiz* come sottopriore, idea rafforzata anche dalla cronologia di tale funzione all'interno del monastero; l'anno precedente, 1200, la carica era occupata da Giovanni Pérez di cui abbiamo solo un'altra attestazione nel settembre dello stesso anno⁵¹⁶. Da quel momento fino al 18 aprile 1202, quando compare come sottopriore del monastero Pietro Yáñez⁵¹⁷, non abbiamo notizie su questo ruolo, né se fosse vacante o occupato da altri membri della comunità monastica galiziana. In ogni caso Vermudo fu sicuramente sottopriore del monastero a partire dal 1208, succedendo in tale carica a Enrico⁵¹⁸ - che successivamente durante il primo quarto del XIII secolo raggiunse le posizioni di priore e abate di Sobrado⁵¹⁹ - con il quale Vermudo collaborò strettamente. Vermudo Pérez *Transulfiz* pur non raggiungendo l'abbaziato, divenne priore del monastero di Sobrado; con tale ruolo appare nella documentazione del

⁵¹¹ A.R.G., Pergaminos, Sobrado, doc. n. 81. Il documento è trascritto inoltre da PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 890.

⁵¹² A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 536, n. 7. Tutte località nell'area di Betanzos.

⁵¹³ Cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 533 e 544.

⁵¹⁴ Si veda l'indice onomastico contenuto in LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, pp. 645-648.

⁵¹⁵ Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 85.

⁵¹⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 533, n. 16. Il documento é trascritto in PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 785.

⁵¹⁷ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 218.

⁵¹⁸ *IBIDEM*, I, doc. n. 225.

⁵¹⁹ *IBID.*, docs. n. 225 (sottopriore) 262 (priore), 270 (sottopriore), 363 (abate), 364, 365, 366, 369, 399, 466, 541 e 573. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 145 (priore), 191 (abate), 243, 256 (priore), 330 (abate), 331, 352, 501, 507 (priore), 522 (abate) e 523. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 537, ns. 16 e 18, Carpeta 538, ns. 8, 13, 14 e 20, Carpeta 539, ns. 2 e 3. A.R.G., Pergaminos, Sobrado, n. 307.

monastero nel 1220 come rogatario di una donazione fatta da Giovanni Peláez *Gordo* proprio all'abate di Sobrado Enrico⁵²⁰. Il caso di Vermudo segna una grande differenza tra le grandi aristocrazie e le piccole famiglie galiziane nelle loro relazioni con i cistercensi di Sobrado; generalmente le politiche patrimoniali e personali delle piccole famiglie appaiono molto più strettamente correlate strettamente a quelle dei cistercensi e più in generale al mondo ecclesiastico galiziano come dimostrano le menzioni di altri membri del gruppo dei *Transulfiz* in qualità di monaci, conversi, presbiteri o chierici in altre istituzioni religiose del territorio come nel caso del monastero di Rovordelo⁵²¹. L'ultimo gruppo della famiglia preso in esame è quello dei discendenti di Pietro *Amici* che ebbe i seguenti figli: Rodrigo, Suero, Vermudo, Pelagio, Jimena e Azenda Pérez⁵²². Il 22 marzo 1162 Suero Pérez, definito nella fonte *confessor* e i suoi figli tra cui Vermudo Suárez, suo fratello Rodrigo Pérez e i suoi figli Hero, Vermudo e Mauro e i figli di Jimena Pérez, entrambi chiamati Pietro Múñiz e i figli di Vermudo Pérez, Munio Vermúdez e sua sorella donarono a Sobrado la loro proprietà in località *Mudarruo* situata vicino alla chiesa di Santa Eulalia di Dombrete⁵²³. Suero Pérez contrasse matrimonio con Azenda Rodríguez, discendente per via materna di Gelmiro principale esponente di un'altra piccola famiglia aristocratica galiziana che si era radicata nel territorio dell'arcidiocesi di Compostela nella prima metà del XII secolo e che aveva forti interessi in comune sia con i *Transulfiz* che con il monastero di Sobrado. Gelmiro, infatti, era sposato con la figlia di Sesnando di *Ecclesia Alba*⁵²⁴ (il padre di Rodrigo *Sesnandit*, il marito di Jimena *Amici*, nipote di Transulfo⁵²⁵?) dove anche i discendenti di Transulfo, come abbiamo visto, ebbero interessi patrimoniali. Dal matrimonio di Gelmiro nacquero due figlie anche se attraverso le fonti di Sobrado conosciamo solo il nome di una delle due: Ardiu Gelmírez⁵²⁶.

⁵²⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 352.

⁵²¹ *IBIDEM*, I, docs. n. 348 e 349.

⁵²² *IBID.* Da Azenda, nacque Rodrigo *Piquito* e sua figlia Maria vendette nel 1204 alcune proprietà a Sobrado, cfr. doc. n. 259.

⁵²³ *IBID.*, I, doc. n. 308 «Ego Suero Petriz confessor et filiis meis Veremudo Suariz et fratres suos, et filios de suo germano Roderico Petriz, nominibus eorum, Hero Roderiguiz et Veremudo Roderiguiz et Mouram Roderiguiz, et filios de Enxemena Petriz, Petro Moniz et Petro Muniz, et filios de Veremudo Petriz, Muni Veremudiz et iermanas suas facimus cartulam testamenti pro remedio animarum nostrarum et parentum nostrorum, damus nostra herediatte per pernominata Casal de Mudarriointegro per suas divisiones, et habet iacentia in Santa eolalia de Donbrete».

⁵²⁴ *IBIDEM*, I, doc. n. 412.

⁵²⁵ *IBID.*, I, doc. n. 360.

⁵²⁶ *IBID.*, I, doc. n. 412.

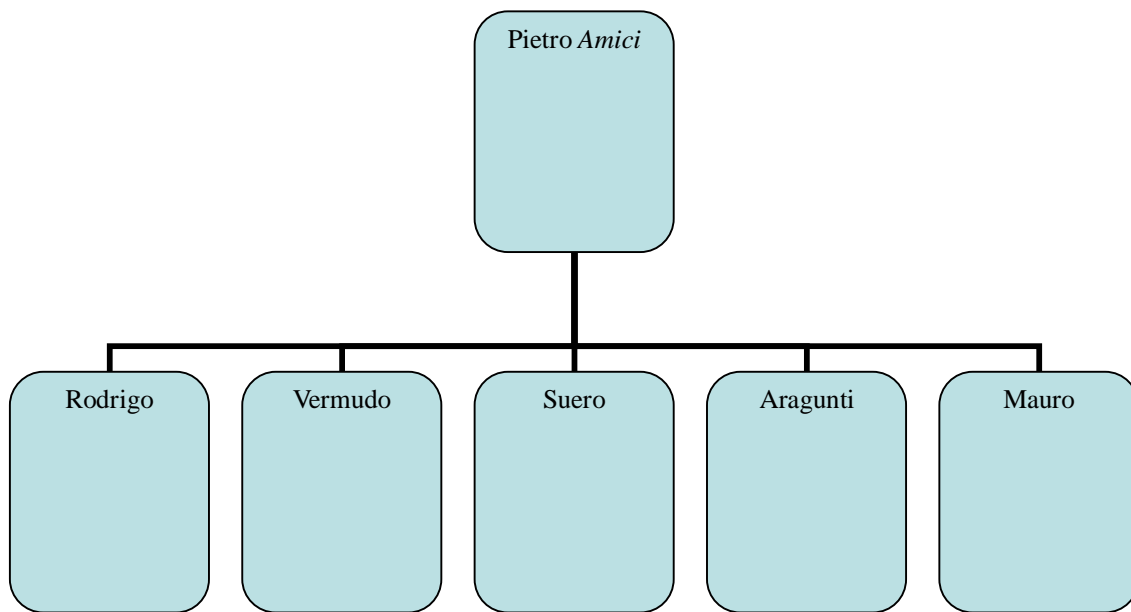


Figura 13. I discendenti di Pietro Amici.

Ardiu si sposò con un certo Rodrigo Froílaz *de Sancti* dal quale ebbe tre figli Pietro Rodrigo e Odoario Rodríguez⁵²⁷. Rodrigo Rodríguez ebbe sei figli: Pietro, Rodrigo, Pelagio, Urraca, Azenda - la moglie di Suero Pérez - e Guntrode Rodríguez⁵²⁸. Dalle fonti del monastero non sappiamo se Pietro ebbe dei discendenti diretti, ma sicuramente ereditò i beni di un certo *domnus* Pietro Martínez *de Bandogia*, che compare nel cartulario di Sobrado come rogatario di un atto del monastero il 19 settembre 1188⁵²⁹, il quale, senza prole, lasciò in eredità tutto a Pietro⁵³⁰. Dalle fonti di Sobrado veniamo a conoscenza del fatto che anche Rodrigo e Guntrode erano già in contatto con il monastero di Sobrado almeno sin dal 1172. In quell'anno, infatti, Rodrigo Rodríguez vendette per la cifra di cinquanta soldi la sua quota di proprietà in località *Teyxo*, nel territorio di Aranga, insieme alla sorella Guntrode, una vendita, come specificato nella fonte fu effettuata per repagare i debiti che Rodrigo aveva contratto con il monastero⁵³¹.

⁵²⁷ *IBID.*

⁵²⁸ *IBID.*

⁵²⁹ *IBID.*, I, doc. n. 564.

⁵³⁰ *IBID.*, I, doc. n. 412 «*Petrus Roderici criavit domnus Petrus de Bandogia et hereditavit eum in hereditate sua quia non habuit semen*».

⁵³¹ *IBID.*, I, doc. n. 214 «*Item ego Rodericus Roderici et omnis vox mea similiter et concedo pro remedio anime mee parentumque meorum tam precedentium quam sequentium nostram portionem integram de hereditate do Teyxo, et est tercia pars, similiter dono et concedo portionem de sorore mea Guntrode Roderici...et vos fratres de Sueraddi extraxistis ipsam hereditatem de pignore de Pelagio Ordonii de XXV solidos quos dedistis pro me et ego Rudericus debeo vobis illos denarios reddere quam citius potuero in vita mea vel ad obitum meum*».

Molto interessante é anche la discendenza di Pelagio Rodríguez. Uno dei suoi figli, Munio Peláez, entró come converso nel monastero di Sobrado; Munio, infatti, compare accanto al cellerario Martino come rogatario di un atto del monastero nel 1173⁵³², mentre la figlia Maria si sposò con Ferdinando *Cavaleiro* o *Caballero* che compí nel 1204 una donazione al monastero di Sobrado di alcune proprietà fondiariere situate nelle aree di *Pedri* e *Saxo*, chiedendo la possibilità all'abate Pelagio Ovéquiz di essere sepolto presso il monastero cistercense⁵³³. Anche i discendenti di Gelmiro, pertanto, appaiono nelle fonti come strettamente collegati ai cistercensi non solo compiendo transazioni economiche, ma riuscendo anche ad inserire almeno uno dei suoi membri nella comunità monastica e scegliendo in varie occasioni Sobrado come luogo di sepoltura. Dal matrimonio tra Suero Pérez *Transulfiz* e Azenda Rodríguez nipote di Gelmiro nacquero diversi figli dei quali é possibile seguire almeno a grandi linee la traiettoria nelle fonti monastiche di Sobrado. Pietro Suárez fece un'ingente donazione a Sobrado delle sue proprietà situate nelle località di Rodeiro e Rovoredó⁵³⁴, mentre il fratello Pelagio, detto *Verruga*, entró a Sobrado come converso⁵³⁵ cosí come un pronipote di Suero Pérez, Pietro Michele, nipote di Jimena Suárez⁵³⁶, compare come monaco cistercense a Sobrado tra il 1202 e il 1234⁵³⁷; due personaggi che sottolineano ancora piú marcatamente lo strettissimo legame tra i monaci bianchi e il gruppo dei *Transulfiz*. Le relazioni dei discendenti di Suero Pérez con Sobrado continuarono a lungo e interessarono almeno le due generazioni successive. Nel 1214, infatti, i nipoti di Pelagio Pérez⁵³⁸, Pietro, Suero, Vermudo, Martino, Giovanni e Munio Peláez donarono

⁵³² *IBID.*, I, doc. n. 496. L'atto in questione suscita notevolmente il nostro interesse. Pietro Peláez, per l'anima del fratello Oveco, compie una grande donazione a Sobrado di tutti i suoi beni in *Platanedo Villa de Quintana*, *Trasancos* e *Villa Corneli* ereditati tutte dal suo parente Oveco González, Pietro pose alcune condizioni alla chiesa di Santa Maria Maggiore: al presbitero della chiesa Pietro, viene affidato il figlio del fratello di Pietro Peláez, Oveco (probabilmente deceduto), affinché prenda i voti e continui a servire il monastero di Sobrado. Una volta cresciuto dovrà sempre rimanere alle dipendenze del monastero, senza poter vendere nessuno dei beni connessi alla chiesa senza il consiglio e il parere della comunità monastica. La chiesa di Santa Maria passerà poi ai cistercensi alla morte del nipote, oppure subito se questi cresciuto decidesse di non diventare presbitero. Documenti di questo tipo mostrano perfettamente come i monaci organizzassero i passaggi di proprietà verso il monastero selezionando gli individui delle varie famiglie.

⁵³³ *IBID.*, I, doc. n. 258.

⁵³⁴ *IBID.*, I, doc. 354.

⁵³⁵ *IBID.*, «Et Pelagius Suarii fuit frater Superaddi et habet portio sua Superaddum, qui mortuus est sine semine, et induerunt eum pannis ordinis fratres Superaddi».

⁵³⁶ *IBID.*, doc. n. 355.

⁵³⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 535, n. 8 e Carpeta 540, n. 5, i documenti sono trascritti in PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., docs. n. 864 e 1182.

⁵³⁸ Pelagio Pérez era figlio di Pietro Suárez e quindi nipote di Suero Pérez. Pelagio ebbe una figlia femmina con ogni probabilità, data la parentela con Pietro *Amici*, Maria Peláez madre dei donanti della carta segnalata alla nota successiva. Cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 348.

a Sobrado tutte le loro proprietà situate in *Salgeiros*, *Pedri*, *Panizales*, villa *Suso*, villa *Mour*, ereditate da Pietro *Amici*, in cambio della promessa di beneficiare delle preghiere dei monaci, di avere garantita la sepoltura presso il monastero e chiedendo di essere accettati dai cistercensi come *familiars*⁵³⁹.

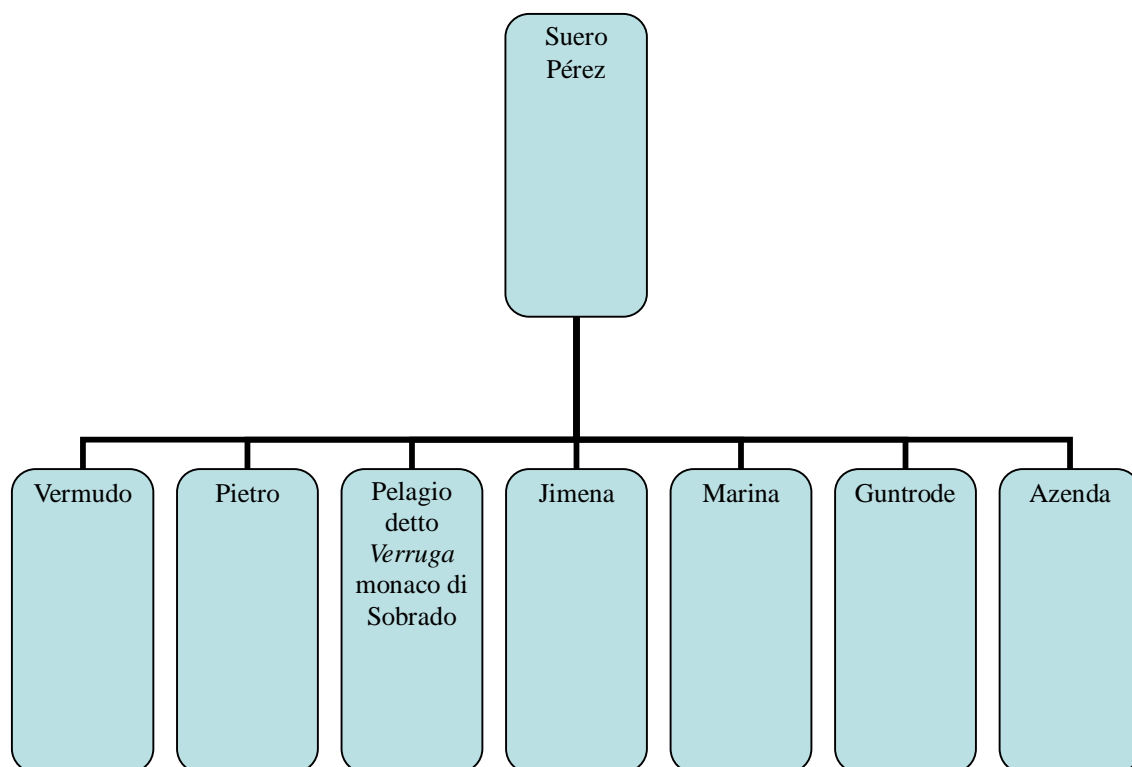


Figura 14. I discendenti di Suero Pérez.

Da Rodrigo, fratello di Suero Pérez come abbiamo già visto, nacquero tre figli Hero, Vermudo e Mauro (indicato nelle fonti talvolta come «Mouram») Rodríguez, più una figlia femmina di nome Aragunti⁵⁴⁰. Nelle fonti del monastero cistercense Hero ed Aragunti compaiono con una certa frequenza, mentre non abbiamo altre tracce nella documentazione dei loro fratelli così come dei figli di Jimena Pérez, sorella di Rodrigo e Suero. Hero era sposato con Maria Pérez ed aveva avuto dal suo matrimonio almeno tre figli Ferdinando, Pietro e Munio insieme ai quali aveva venduto nel maggio del 1201, in cambio della cifra di venti soldi, tutte le sue proprietà ubicate in villa *Mour* al

⁵³⁹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 347 «Notum sit presentibus atque futuris, quod nos filii Marie Pelagii, nepotis Petri Amici, videlicet Petrus Pelagii et Veremudus Pelagii et Martinus Pelagii et Iohannes Pelagii et Munio Pelagii damus Deo et...Superaddi omnes hereditates...pro remedio animarum nostrarum, et tu simus participes omnium beneficiorum que ibi facta fuerunt usque in finem. Fratres vero recipiunt nos in familiaritate, et pro Dei amore concedunt nobis sepulturam in monasterio suo».

⁵⁴⁰ *IBID.*, I, docs. n. 353 e 255, per la prima attestazione di Aragunti.

monastero di Sobrado⁵⁴¹. Definito nella documentazione *miles o Erus de Sancti Iuliani*⁵⁴², Hero controllava principalmente l'area di villa *Susu* nella quale possedeva alcune terre a metà insieme al monastero di Sobrado esattamente come suo nonno Amico *Transulfiz*⁵⁴³. Questo è un dettaglio molto significativo e che già mostra un'altra sostanziale differenza nelle dinamiche dei cistercensi con questi piccoli gruppi rispetto alle grandi aristocrazie che come abbiamo visto nelle pagine precedenti avevano assolto quasi ed esclusivamente la funzione di donatori senza intrecciare le loro politiche a quella della comunità monastica cistercense. L'alleanza con questi piccoli gruppi in molti casi non solo poteva essere utile ad allargare il dominio del monastero, ma poteva anche essere funzionale a un rafforzamento del controllo di territori già entrati nell'orbita dei cistercensi, come nel caso dell'alleanza con la famiglia di *milites* dei *Vasadria*. Nel 1205 il *miles* Ferdinando Rodríguez di Leborario, borgo situato vicino Pontedueme nell'attuale provincia di A Coruña⁵⁴⁴, figlio di Rodrigo Núñez *de Vasadria*, donò cento soldi a Sobrado affinché i monaci pregassero per lui e per la sua famiglia e in particolare per le sorelle Sancha e Maria⁵⁴⁵. Ferdinando si impegnò inoltre a difendere i diritti del monastero nelle terre di Leborario che lui stesso controllava e lasciategli in eredità dal padre, nelle quali i cistercensi potevano già vantare interessi sin dalla fine del XII secolo grazie ai privilegi e alle esenzioni concesse dai re Ferdinando II e Alfonso IX di León che nel 1226 concederà ai cistercensi di Sobrado il possesso dell'intero borgo⁵⁴⁶. Questa clausola della difesa dei diritti, delle proprietà e delle prerogative del monastero - che riguardò in un caso anche i Traba all'inizio del XIII secolo⁵⁴⁷ - merita un approfondimento. Nella nostra ricerca abbiamo trovato diversi documenti contenenti questa clausola. Nel caso di Sobrado ad esempio nel 1172 un certo Giovanni Rodríguez donando tutte le sue proprietà si impegnava a difendere i cistercensi «ad concilio de totus homo et adiuvere vos similiter totos homines extra seniore»⁵⁴⁸; nel 1185, invece, un certo García Vermúdez dopo una permuta con i

⁵⁴¹ *IBID.*, I, doc n. 252 «Ego Erus Roderici Sancti Iuliani cum uxore mea Marina Petri et filiis meis Fernando, Petro et Munione Eriz...vobis fratri Iohanni de Guisone et omnibus aliis fratribus sancte Marie de Superaddi...facimus cartam venditionis...in perpetuum valituram, de omni nostra hereditate...in Pedri et Villa Mour».

⁵⁴² *IBID.*, I, docs. n. 249 e 252. Probabilmente si intende San Giuliano *de Colimbrianos* che come abbiamo visto faceva trazionalmente delle aree di interesse della famiglia.

⁵⁴³ *IBID.*, I, docs. n. 409 e 410.

⁵⁴⁴ PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., p. 297.

⁵⁴⁵ *IBID.*, II, doc. n. 112.

⁵⁴⁶ *IBID.*, II, doc. n. 109. Torneremo su questo tema piú avanti.

⁵⁴⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 535, n. 18.

⁵⁴⁸ *IBID.*, I, doc. n. 434.

cistercensi chiese di essere sepolto promettendo «esse familiaris et filius et defensor omnibus diebus vite mee»⁵⁴⁹. Nel 1202 una certa Stefania donò all'abate di Sobrado una vigna a Molinaseca in cambio di trecentottanta soldi, concedendo il figlio al monastero come oblato e impegnandosi inoltre nella difesa della proprietà appena ceduta⁵⁵⁰, mentre nel 1213 una vertenza tra Lupo Núñez e i cistercensi si risolse con un patto promosso dal re Alfonso IX che prevedeva non solo la restituzione della cifra in denaro al monastero, ma che Lupo diventasse un *fidelis* dei monaci bianchi e ne difendesse i diritti nell'area di Serantes⁵⁵¹. Nel 1220 l'abate di Sobrado Enrico si impegnò in un patto reciproco con Giovanni *Furtado* e la moglie Maria Rodríguez: i due coniugi si dichiararono vassalli di Sobrado impegnandosi a difendere le proprietà del monastero e con una clausola di reciprocità chiedono all'abate di essere «fidelis domini et defendere nos et res nostras quantumcumque potueritis»⁵⁵². Questa che potremmo definire “clausola della difesa”, è riscontrabile con forme simili anche nella documentazione di Monfero⁵⁵³ e Armenteira⁵⁵⁴, gli altri due monasteri cistercensi dell'arcidiocesi di Santiago presi in esame, e nei monasteri del sud della Galizia come ad esempio Oseira⁵⁵⁵; come interpretare queste espressioni? Secondo E. Pascua Echegaray se da un lato la protezione offerta dal monastero rispondeva con buona probabilità all'interesse dei cistercensi per il controllo del territorio, dall'altro in molti casi si tratterebbe di una «ficción de la protección», ossia di forme retoriche presenti nella documentazione ma che non si traducevano, se non parzialmente, su un piano pratico⁵⁵⁶. Nel nostro caso però sono spesso i donatori o i venditori (talora come abbiamo visto reciprocamente con l'abate) che si impegnano sotto questo profilo dopo aver ceduto i loro beni diventando anche vassalli o alleati del monastero. Molto probabilmente la questione andrebbe riaperta e queste formule potrebbero anche mostrare come il rapporto tra i monaci e i contraenti non si esaurisse semplicemente con gli atti di vendita e donazione, ma che i cistercensi continuarono probabilmente ad appoggiarsi a questi gruppi o singoli creando reti di alleanze stabili sul territorio.

⁵⁴⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 531, n. 7. Il documento è trascritto in PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 579.

⁵⁵⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 233.

⁵⁵¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 537, n. 11. Il documento è trascritto in PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 1009.

⁵⁵² LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 390.

⁵⁵³ A.H.L.M.C., Pergaminos, Monfero, n. 23.

⁵⁵⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 9 e Carpeta 1757, ns. 9 e 12.

⁵⁵⁵ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, docs. n. 70, 352, 604 e 634.

⁵⁵⁶ PASCUA ECHEGARAY, *Montederramo* cit., pp. 70-73.

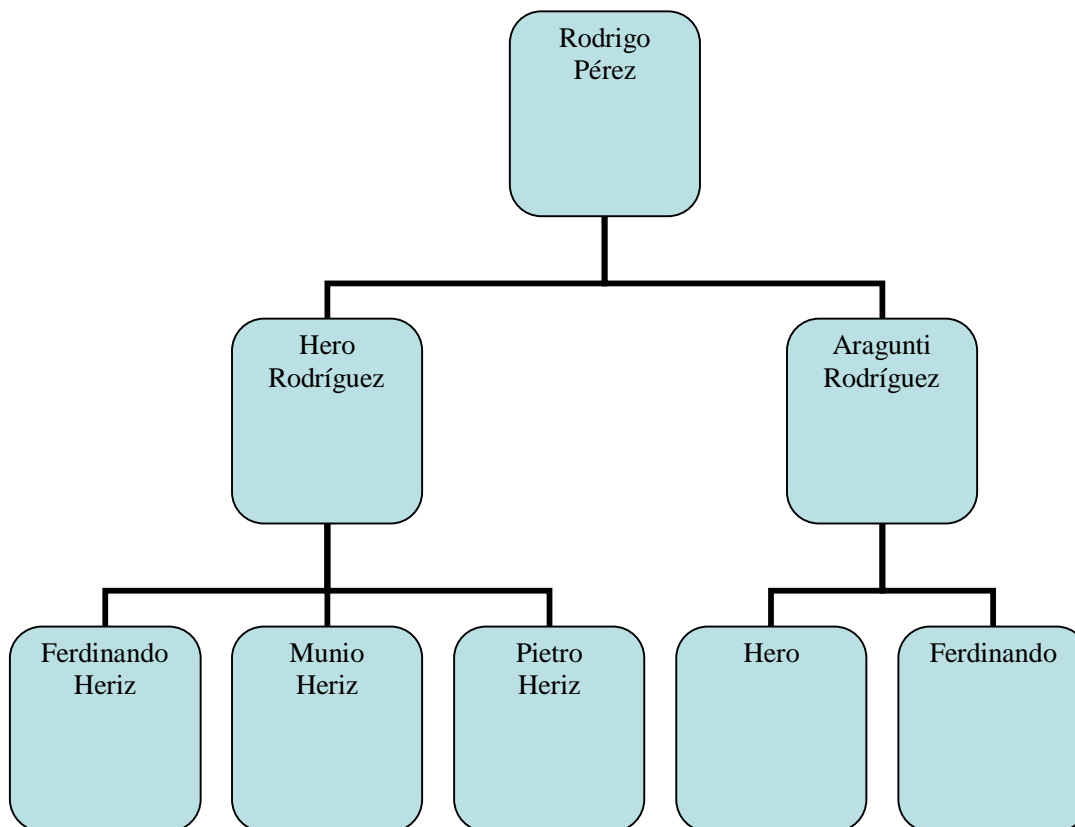


Figura 15. I discendenti di Rodrigo Pérez.

Tornando al gruppo dei Transulfiz, Hero Rodríguez a cavallo tra XII e XIII secolo si ritagliò un discreto spazio all'interno delle vicende di Sobrado comparso spesso tra i rogatari degli atti del monastero: il 2 febbraio 1193 compare tra i testimoni della permuta tra Munio Múñiz *miles* nell'Ordine militare di Santiago con l'abate di Sobrado⁵⁵⁷, nel 1200 fu invece testimone in un atto di vendita compiuto dai fratelli Rodrigo, Munio e Gonzalo Múñiz a Sobrado⁵⁵⁸, nel 1198 insieme al priore di Sobrado Ferdinando Suárez, Hero confermò le donazioni di Munio Pérez *de Laderzu* nell'area di Guisón (nord della Galizia, vicino il fiume Mandeo)⁵⁵⁹, mentre nel 1205 comparve tra i rogatari di un atto di vendita di alcune proprietà in località *Pedri* ricevute dall'abate di Sobrado Pelagio Ovéquiz, ma soprattutto a partire dal 1189-1191⁵⁶⁰, Hero compare nelle fonti in stretto contatto con il grangiere Giovanni di Guisón insieme al quale confermò diversi atti del monastero di Sobrado a dimostrazione dei suoi interessi nell'area

⁵⁵⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 532, n. 11. Il documento è trascritto PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 693.

⁵⁵⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 533, n. 16. Il documento è trascritto PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 785.

⁵⁵⁹ Cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 249.

⁵⁶⁰ *IBIDEM*, I, doc. n. 282.

settentrionale della Galizia⁵⁶¹. La sorella di Hero, Aragunti, invece nel luglio del 1201 vendette una serie di terre a Sobrado nell'area di *Pedri*⁵⁶², una transazione che completò interamente tre anni più tardi quando vendette insieme ai figli Hero e Ferdinando le sue ultime proprietà per la cifra di quindici soldi⁵⁶³.

II.3.1.2 Gli *Heriz de Villa Insula*

Nelle fonti di Sobrado il caso del gruppo dei *Transulfiz* non fu affatto isolato e abbiamo trovato altri piccoli gruppi sul territorio che contribuirono alla costruzione del patrimonio del monastero. Esempi simili sono quelli delle famiglie *Heriz de villa Insula* e *Almandran-de Dorra*. Nel primo caso si tratta dei discendenti di Hero Múñiz, figlio di Odosinda Menéndez, ossia Nuño, Froila, Pietro Rodrigo Osorio, Ferdinando, Urraca, Pietro e Maria Heriz che compaiono costantemente nelle fonti di Sobrado sin dalla fine del XII secolo⁵⁶⁴. La prima attestazione di Hero Múñiz nelle fonti di Sobrado risale al 1157, quando donò all'abate Egidio di Sobrado le sue proprietà nelle località di Teixeira e Villariño nella diocesi di Lugo⁵⁶⁵, mentre dieci anni più tardi nel 1167 lo stesso Hero Múñiz insieme alla moglie Adosinsa Meléndez, aveva donato una serie di proprietà fondiari al monastero di Sobrado comprese tra Aranga e la chiesa di Santa Eulalia *de Curtis* al confine tra l'arcidiocesi di Compostela e la diocesi di Mondoñedo⁵⁶⁶. Come nel caso dei *Transulfiz*, anche gli Heriz avevano interessi nel nord della Galizia come nella parte centro-orientale della regione e in seguito, nel 1188, i figli di Hero, Nuño, Froyla, Pietro, Ferdinando, Urraca Heriz e alcuni dei suoi nipoti - figli di Rodrigo e Osorio Heriz - donarono a Sobrado tutte le proprietà ereditate da Hero⁵⁶⁷.

Nuño Heriz contrasse matrimonio con Elvira Froílaz *de Insula*⁵⁶⁸, località nell'area di Monterroso all'interno dell'episcopato di Lugo⁵⁶⁹, dalla quale ebbe tre figli: Ferdinando, Pietro e Giovanni Núñiz detto *Fol*. Nuño Heriz analogamente al padre fu in

⁵⁶¹ *IBID.*, I, docs. n. 259 e 331.

⁵⁶² *IBID.*, I, doc. n. 255.

⁵⁶³ *IBID.*, I, docs. n. 268 e 328.

⁵⁶⁴ *IBID.*, I, doc. n. 221.

⁵⁶⁵ *IBID.*, I, doc. n. 153.

⁵⁶⁶ *IBID.*, I, doc. n. 152. Abbiamo anche un'altra attestazione di Hero nelle fonti di Sobrado tra le due donazioni. L'11 novembre 1164, Pelagio Díaz vendette a Sobrado le sue proprietà nell'area di Aranga ed *Erosa* in cambio di tre mucche; l'altra metà della proprietà apparteneva a Hero che la cedette a Pelagio insieme ad alcune proprietà della moglie Urraca Múñiz in cambio di alcuni capi di bestiame. Cfr. nello stesso volume il doc. n. 159.

⁵⁶⁷ *IBID.*, II, doc. n. 482.

⁵⁶⁸ *IBID.*, II, doc. n. 503.

⁵⁶⁹ C. PEREIRA MARTÍNEZ, *Catálogo do Tumbo de la Hacienda que la Madre de Dios de Sobrado tiene en Tierra de Mellide y Monterroso y Donaciones, y Foros, y Ventas*, «Anuario Brigantiño», 22 (1999), pp. 161-163.

strettissimo contatto con il monastero di Sobrado: da una carta del 1206 apprendiamo che Nuño Heriz donò in usufrutto vitalizio la metà di tutte le sue proprietà al figlio Giovanni detto *Fol*, in quanto l'unico ad aver contratto matrimonio legittimo⁵⁷⁰, e l'altra metà ai suoi fratelli⁵⁷¹. Nuño pose però una clausola ben precisa; i figli avrebbero potuto dare in pegno le terre soltanto ai cistercensi di Sobrado e anzi si sarebbero dovuti impegnare a donare i beni in questione facendo testamento presso il monastero⁵⁷².

Dei figli di Nuño abbiamo diversi riferimenti nelle fonti. Di Ferdinando abbiamo solo una attestazione, non datata, nelle fonti di Sobrado; da un documento del monastero sappiamo soltanto che un converso di nome Domenico - come vedremo, probabilmente Domenico de Ferreira che abbiamo già più volte incrociato nelle fonti - pagò una cifra di diciassette soldi per rilevare tutte le proprietà di Ferdinando Núñez nella località di *Insula* che aveva ereditato dal padre Nuño, mentre del fratello Pietro Núñez non abbiamo nessuna attestazione certa nelle fonti cistercensi⁵⁷³. Un ruolo decisamente più importante nelle vicende del monastero fu quello del terzo fratello Giovanni Núñez detto *Fol*. Nel 1190 Giovanni appare insieme al padre Nuño e agli zii Pietro e Ferdinando Heriz tra i *confirmantes* della donazione fatta all'abate di Sobrado Ferdinando dal parroco Giovanni Gutiérrez della chiesa di Santa Maria *de Castro* e di alcune terre nell'area di Constantim nel nord-ovest della Galizia⁵⁷⁴. Lo stesso Giovanni Núñez deteneva beni nell'area vicino alla chiesa appena menzionata: il 29 agosto del 1208 Jimena Pérez donò a Sobrado tutte le proprietà in villa *Insula* riguardanti la chiesa di Santa Maria *de Castro* appartenute e ottenute proprio da Giovanni Núñez detto *Fol*, seguendo i consigli che le diedero i probiviri presenti all'atto giunti al seguito di un giudice di Lugo di nome Giovanni Vermúdez⁵⁷⁵. Il 17 giugno del 1206 Giovanni Núñez donò a Sobrado tutte le sue proprietà di villa *Ladra*, che già aveva dato in pegno al grangiere Domenico de Ferreira, affidando parte dei suoi beni ai suoi cugini Martino, Oveco e Ferdinando, i figli di Froila Heriz, e ponendo le stesse clausole di suo padre Nuño, sepolto presso il monastero cistercense: i beni donati potevano essere solo venduti o dati in pegno ai monaci di Sobrado⁵⁷⁶.

⁵⁷⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 505 «quia hunc solum habebat de uxore legitima».

⁵⁷¹ *IBIDEM*.

⁵⁷² *IBID.*

⁵⁷³ *IBID.*, II, doc. n. 503.

⁵⁷⁴ *IBID.*, II, doc. n. 480.

⁵⁷⁵ *IBID.*, II, doc. n. 506.

⁵⁷⁶ *IBID.*, II, doc. n. 481.

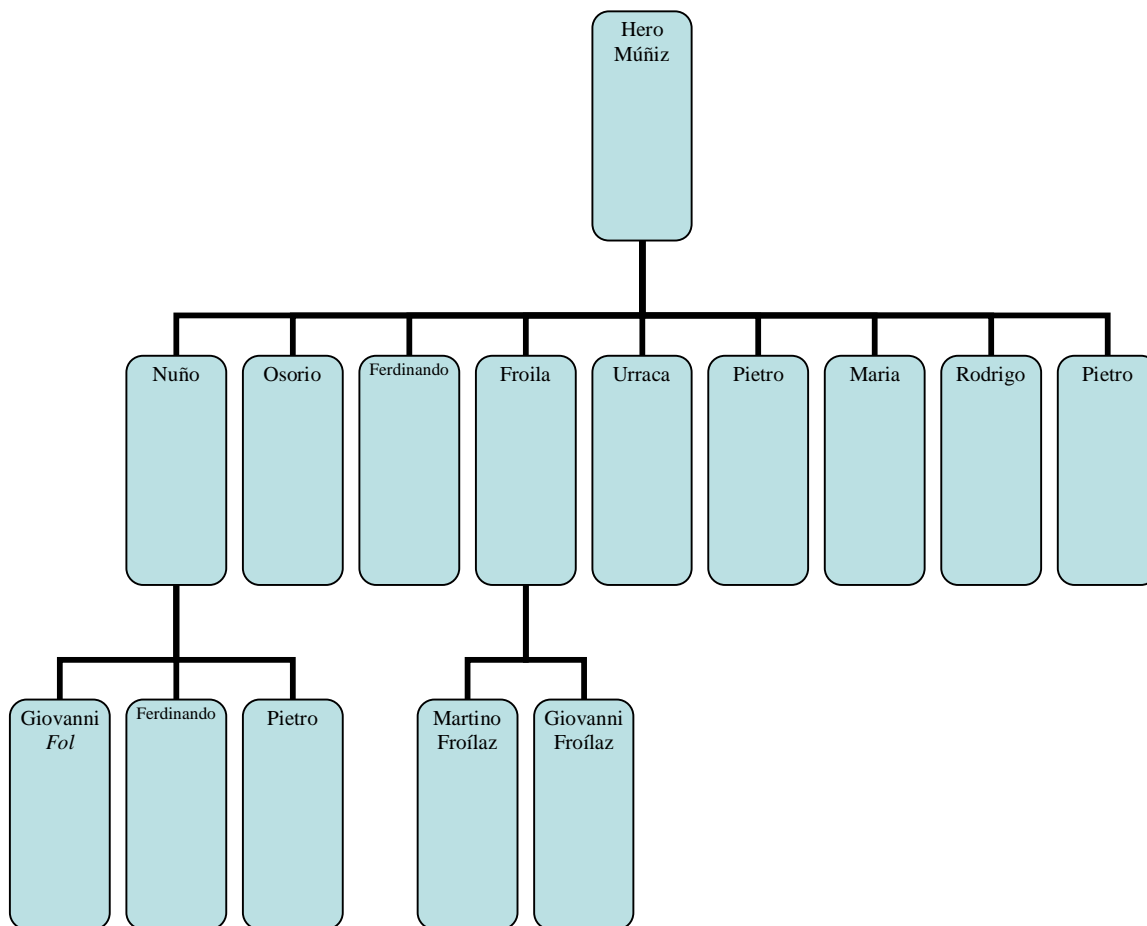


Figura 16. Albero genealogico degli Heriz di villa *Insula*.

In questo documento appaiono menzionati i discendenti di Froila Heriz, uno degli altri figli di Hero Múñiz, anch'egli in contatto con il monastero di Sobrado; nel marzo del 1180 compare come rogatario in un atto del monastero⁵⁷⁷, mentre nel marzo 1182 insieme alla sorella Eldonza Heriz, donò tutte le sue proprietà nella terra di Sobrado e in prossimità del monastero di Aranga all'abate Umberto⁵⁷⁸. Nel 1186 Froila Heriz è di nuovo tra i rogatari di un atto del monastero di Sobrado⁵⁷⁹, mentre nel 1188 insieme alla moglie Elvira Ovéquiz donò ai cistercensi altre terre nell'area di sobrado e la metà della chiesa di Santiago de Bahamonde nella diocesi di Lugo⁵⁸⁰. Probabilmente Froila non visse a lungo: tre anni più tardi nel 1191, la moglie Elvira si era già risposata con un certo Munio e aveva stretto un accordo con l'abate di Sobrado per ottenere in usufrutto vitalizio la metà della chiesa di Bahamonde donata in precedenza dal marito e

⁵⁷⁷ *IBID*, I, doc. n. 437.

⁵⁷⁸ *IBID.*, I, doc. n. 221.

⁵⁷⁹ *IBID.*, II, doc. n. 517.

⁵⁸⁰ *IBID.*, II, doc. n. 498.

concedendo successivamente la cifra di quindici soldi ai figli avuti con Froila⁵⁸¹. Dal loro matrimonio erano nati, infatti, vari figli che puntualmente ritroviamo nelle fonti del monastero di Sobrado. Nel 1205 Pietro, Oveco, Ferdinando, Urraca, Martino ed Elvira Froílaz, donarono ai monaci di Sobrado Martino Rodríguez e al grangiere di Constantim Domenico de Ferreira tutte le proprietà della famiglia in villa *Insula* e Bahamonde⁵⁸². Pietro Froílaz diede in pegno alcune proprietà ai cistercensi di Sobrado - stavolta nell'area di villa *Ulfi* - insieme ai fratelli Ferdinando, Oveco e alla sorella Elvira⁵⁸³, mentre Oveco nel 1182 strinse un accordo con il cellerario di Sobrado, Arias, e il grangiere di Reparada Pietro Sánchez, per la gestione e il controllo di alcune terre situate in villa *Ulfi*, Sarantelio e San Giorgio⁵⁸⁴. Martino Froílaz all'inizio del XIII secolo donò le sue proprietà in villa *Insula* e Bahamonde al monastero di Sobrado⁵⁸⁵, mentre suo fratello Giovanni vi entrò come converso⁵⁸⁶, facendo carriera e diventando il grangiere di Constantim verso la fine del primo quarto del XIII secolo, sostituendo proprio quel Domenico de Ferreira che, come abbiamo visto, per molti anni era stato spesso il referente cistercense della famiglia per le donazioni nell'area di villa *Insula*. Quest'ultimo è un punto di decisiva importanza, in quanto gli Heriz compirono un salto di qualità enorme nelle loro relazioni con Sobrado in quanto non solo inserirono alcuni dei loro membri all'interno del cenobio come i *Transulfiz*; nel loro caso Giovanni Froílaz diventando grangiere permise alla famiglia Heriz di avere un proprio elemento all'interno del monastero in grado di gestire direttamente il patrimonio familiare nelle sue aree di interesse e di compiere donazioni in suo favore, tanto da converso quanto da grangiere, come si evince chiaramente dalle fonti cistercensi⁵⁸⁷.

I casi di Giovanni Froílaz e di Domenico de Ferreira, un *frater conversus* del monastero in contatto tanto quanto con la grande che con la piccola aristocrazia galiziana⁵⁸⁸, dimostrano come sia necessario riconsiderare il ruolo, la provenienza e la

⁵⁸¹ *IBID.*, doc. n. 499.

⁵⁸² *IBID.*, doc. n. 509.

⁵⁸³ *IBID.*, I, doc. n. 639.

⁵⁸⁴ *IBID.*, II, doc. n. 373.

⁵⁸⁵ *IBID.*, II, doc. n. 501. Nel cartulario del monastero compare negli stessi anni un converso del monastero di Sobrado di Nome Oveco Froílaz, sucesivamente grangiere di *Querquotorto*. Nelle fonti il nome Oveco Froílaz non é molto comune, ma non abbiamo nessun elemento per accertare o meno la presenza del membro degli Heriz in monastero e per questo propendiamo per un semplice caso di omonimia. Per il converso di Sobrado si veda LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 215, 230, 235, 285, 407, 448, 464, 561, 575 e 626 e *IDEM*, II, docs. n. 112, 346, 347, 356, 363, 390, 466, 481, 509 e 510.

⁵⁸⁶ *IBID.*, II, doc. n. 503 «Ego Iohannes Froyle frater Superaddi omnem hereditatem..quas habeo...ex patre mei Froyle Herit».

⁵⁸⁷ *IBID.*, I, docs. n. 407 e 448, *IBID.*, II, docs. n. 195, 510, 521, 525, 526 e 530.

⁵⁸⁸ Cfr. in questo capitolo nota n. 123.

condizione dei conversi, figure alle soglie dello stato monastico, *semi-monaci* o *non monaci-monaci* come li ha definiti recentemente G. M. Cantarella⁵⁸⁹. Si pensi anche solo alle rivolte e alle deposizioni di abati segnalate spessissimo negli *Statuta* dell'Ordine e che sappiamo coinvolsero anche Sobrado nel 1243⁵⁹⁰: alla luce della decisiva funzione dei conversi nell'amministrazione del patrimonio monastico, quale ruolo assunsero in questi casi? La figura del converso nelle fonti di Sobrado mostra tutta la sua ambiguità nell'ambito del mondo monastico cistercense. Da una parte c'erano le famiglie aristocratiche interessate a promuovere i loro membri come conversi e grangieri per poter gestire più agevolmente e "dall'interno" il proprio patrimonio. Dall'altra invece i monaci bianchi che avevano bisogno di uomini abituati al comando, dotati di connessioni sul territorio e spesso anche di capacità militari (i conversi vengono descritti sempre positivamente nelle fonti dell'Ordine probabilmente proprio per l'esigenza che i cistercensi avevano di questa figura⁵⁹¹) per controllare territori lontani dalle abbazie, ma cosa succedeva quando questi uomini sfuggivano al controllo del monastero e costruivano reti indipendenti dal centro dell'abbazia? Lo statuto di converso nell'ambito cistercense, almeno fino alla fine del XII secolo, potrebbe essere considerato come un'autentica forma di rimescolamento sociale all'interno dei cenobi dell'Ordine? Senza dubbio la figura del converso fu al centro di un dibattito interno all'Ordine di Cîteaux e un segnale di tale problematica potrebbe essere identificato con la norma capitolare del 1188 che impose l'obbligo per gli aristocratici di entrare in monastero come monaci e non come conversi, soluzione che gli stessi *Statuta* dell'Ordine indicavano come ideale anche per tutte le *personae generosae* nei confronti del monastero⁵⁹². Anche se - come ha dimostrato lo studio di M. Righetti Tosti-Croce -

⁵⁸⁹ G. M. CANTARELLA, *Diversi sed non adversi, equilibri, squilibri, nuovi equilibri nelle istituzioni ecclesiastiche del XII secolo*, «Quaderni del M.Ae.S.», XI (2008), p. 231.

⁵⁹⁰ Si veda il nostro, *Chiaravalle di Fiastra* cit., pp. 198-200 e relative note. Negli *Statuta* del 1243 si parla di una rivolta organizzata dai conversi che tentarono di orientare l'elezione abbaziale; il caso è stato studiato da J. FRANCE, *Separate But Equal: Cistercian Lay Brothers (1120-1350)*, Collegeville, 2012, in particolare si veda la nota 49 (consultato on-line su google.books in data (19/06/2013). Si tratta di una segnalazione isolata e non abbiamo i nomi dei conversi ribelli, anche se questo tema della conflittualità interna ai monasteri cistercensi galiziani potrebbe rivelarsi un oggetto di ricerca di grande originalità e interesse.

⁵⁹¹ L. BRACA, *Cistercensi nello specchio dell'aldilà Forme dell'ideale nella letteratura dei miracoli, tra dinamiche istituzionali e culturali*, «Bisime», 111 (2009), pp. 80-81. Queste pagine nascono dalla discussione con il dr. L. Braca al quale va il mio più sentito ringraziamento per gli spunti di riflessione e per l'aiuto decisivo nel reperire fonti e materiali bibliografici.

⁵⁹² Cfr. J. M. CANIVEZ, *Statuta Capitolorum generalium Cistercensis ab anno 1116 ad annum 1786*, Louvain, 1933-1941, VIII, p. 108. Per un'edizione più recente si veda C. WADDELL, *Narrative and legislative texts from early Cîteaux*, Cîteaux, 1999, p. 151. Su questo tema si veda inoltre J. DUBOIS, *The Laybrothers' Life in the Twelfth Century: a Form of Lay Monasticism*, «Cistercian Studies», 7 (1972), pp. 161-213, J. LECLERQ, *Le cloître est-il un paradis?*, in *Le message des moines*, Paris, 1958, pp. 141-159 e

questa norma non fu sempre rispettata e abbiamo attestazioni di membri di famiglie aristocratiche come conversi all'interno di cenobi cistercensi ancora durante tutto il primo quarto del XIII secolo⁵⁹³, il provvedimento del Capitolo generale per la prima volta stabiliva una selezione sociale dei membri delle abbazie dell'Ordine. Perché questa scelta così radicale? All'inizio del XIII secolo l'abate cistercense Cesario di Heisterbach rovesciando il pensiero di Bernardo di Clairvaux, sosteneva (come ha sottolineato brillantemente L. Braca) che ai monaci cistercensi, e quindi agli aristocratici, spettasse direttamente il paradiso senza passare per i *loca purgatoria* dove invece in alcuni casi si trovavano certi conversi dopo la morte in attesa di raggiungere il regno dei cieli⁵⁹⁴. Questa affermazione di supremazia dei monaci bianchi sull'aldilà si potrebbe leggere anche come una sottile propaganda finalizzata, oltre che a rafforzare l'immagine di unità dell'Ordine⁵⁹⁵, anche a rendere più appetibile lo *status* di monaco per le aristocrazie per limitare la conflittualità interna ai monasteri? Senza contare un fattore fondamentale già segnalato dal Lékai nei suoi studi; con l'allargamento del patrimonio monastico cistercense i conversi non vivevano più nel monastero ma fuori, nelle grange dove venivano costruite anche chiese e residenze per i conversi per l'impossibilità di tornare al monastero nell'arco di una sola giornata⁵⁹⁶. Alcune domande allora ci sorgono spontanee: questa lontananza pur avendo ragioni pratiche alla base, poté comportare anche un problema politico? La distanza tra monaci e conversi, ora anche su un piano fisico, poteva causare problemi ai vertici dell'abbazia che non riuscivano più a controllare le comunità di conversi? Si potrebbe pertanto immaginare una dialettica centro-periferia non solo a livello generale tra Cîteaux, le prime quattro abbazie cistercensi (Clairvaux, Pontigny, Morimond e la Ferté) e le loro abbazie-figlie, ma anche all'interno di ogni singolo monastero dell'Ordine? Partendo da casi come quello di Sobrado si potrebbero rileggere e ristudiare le fonti letterarie anche alla luce delle dinamiche di centro-periferia nel mondo monastico e del contrasto tra gli aristocratici-monaci e gli aristocratici-conversi per interpretare le importanti

P. MCGUIRE, *Written Sources and Cistercian Inspiration in Caesarius of Heisterbach*, «Analecta Cistercensia», 35 (1979), pp. 227-282.

⁵⁹³ RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura per il lavoro* cit., p. 21.

⁵⁹⁴ L. BRACA, *Cistercensi nello specchio dell'aldilà* cit., pp. 63-99, in particolare pp. 79-81. La questione è stata ampiamente approfondita in L. BRACA, *Visioni paradisiache e territori infernali. Crisi istituzionale e trasmissione d'identità nelle collezioni di miracoli cistercensi (seconda metà sec. XII-primo quarto sec. XIII)*, Tesi di dottorato inedita, Università di Padova, diretta dal prof. A. Rigon, a.a. 2011-2012, pp. 161-185.

⁵⁹⁵ *IBIDEM*, pp. 81-99. Si ringrazia il dott. Lorenzo Braca per avermi dato il permesso di consultare la sua tesi di dottorato inedita.

⁵⁹⁶ LÉKAI, *I cistercensi* cit., pp. 355-358.

trasformazioni dell'Ordine a cavallo tra XII e XIII secolo e aprendo così nuovi scenari per lo studio dei monaci bianchi.

II.3.1.3. Gli *Almandran-De Dorra*.

L'ultimo gruppo preso in considerazione, anche se di importanza minore rispetto ai due precedenti, è quello dei *de Dorra* con interessi al pari dei Transulfiz e degli Heriz sia nell'arcidiocesi di Santiago che nell'episcopato di Lugo e dal quale i cistercensi di Sobrado, attraverso l'azione del grangiere di Guisón ottennero in blocco una serie di importanti possedimenti che rafforzarono il suo controllo nell'area dell'episcopato di Lugo. Il nome con cui identifichiamo questo gruppo galiziano deriva da quello di Pelagio il primo membro della famiglia che troviamo in relazione con il monastero⁵⁹⁷. Figlio di Giovanni *Aloitiz* originario della zona di Lugo e in particolare della località di Anafreita⁵⁹⁸, Pelagio Yáñez de Dorra contrasse matrimonio con Eldonza Rodríguez figlia di un altro proprietario dell'area dell'episcopato di Lugo chiamato Rodrigo *Almadran*⁵⁹⁹. Rodrigo oltre ad Eldonza ebbe altri figli - Sancha, Pietro *Pernas*, Ferdinando e Pietro Rodríguez⁶⁰⁰ - che compaiono soltanto marginalmente nelle fonti di Sobrado. Il primo che troviamo nelle fonti è Pietro Rodríguez *Pernas* le cui proprietà nell'area di Anafreita erano controllate dal monastero di Sobrado⁶⁰¹, mentre il fratello Ferdinando Rodríguez viene chiamato nelle fonti *de Friol* forse a sottolineare il suo legame con la località nell'area di Lugo dei membri della famiglia⁶⁰². Dal matrimonio tra Pelagio de Dorra e Eldonza nacquero Pietro Peláez de Dorra, Maria, Pelagio e Marina Peláez⁶⁰³. Sappiamo che Maria ebbe un figlio di nome Pietro *Bazacu*; nel 1227 la moglie di Pietro, forse già defunto all'epoca, Maria Pérez con i figli Pietro, Domenico e Marina, vendette a Michele *magister* di Guisón (grangia di Sobrado) tutte le proprietà che il marito aveva ereditato dalla madre Maria Peláez⁶⁰⁴. Pietro Peláez de Dorra, invece, si sposò con una certa Maria Múñiz⁶⁰⁵ dalla quale ebbe almeno quattro figli: Maria e Ferdinando Pérez detti di *San Mames* nelle fonti probabilmente in riferimento a una delle due località di origine della famiglia San Mames de Anafreita - che 1227

⁵⁹⁷ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 429.

⁵⁹⁸ *IBIDEM*.

⁵⁹⁹ *IBID.*, I, doc. n. 276.

⁶⁰⁰ *IBID.*, I, doc. n. 406.

⁶⁰¹ *IBID.*, I, doc. n. 429.

⁶⁰² *IBID.*

⁶⁰³ *IBID.*

⁶⁰⁴ *IBID.*, I, doc. n. 276.

⁶⁰⁵ *IBID.*, I, doc. n. 278.

vendettero a Michele grangiere di Guisón per la cifra di cento soldi le proprietà in San Mames ereditate dal padre⁶⁰⁶ -, Domenica Pérez e Urraca. Il figlio di Domenica Pérez, Giovanni Yáñez, il primo luglio del 1227 donò a Sobrado, nella persona di Michele di Guisón, alcuni terreni in Anafreita e *Cova de Serpe*. La quarta figlia di Pietro de Dorra, Urraca Pérez, insieme alla figlia Maria vendette per la cifra di centodieci soldi a Michele di Guisón le loro proprietà in località *Cova de Serpe*⁶⁰⁷ e nel maggio del 1227 cedettero tutte le loro proprietà nelle montagne attorno Sobrado al grangiere di Guisón, Michele, in cambio di centodieci soldi⁶⁰⁸.

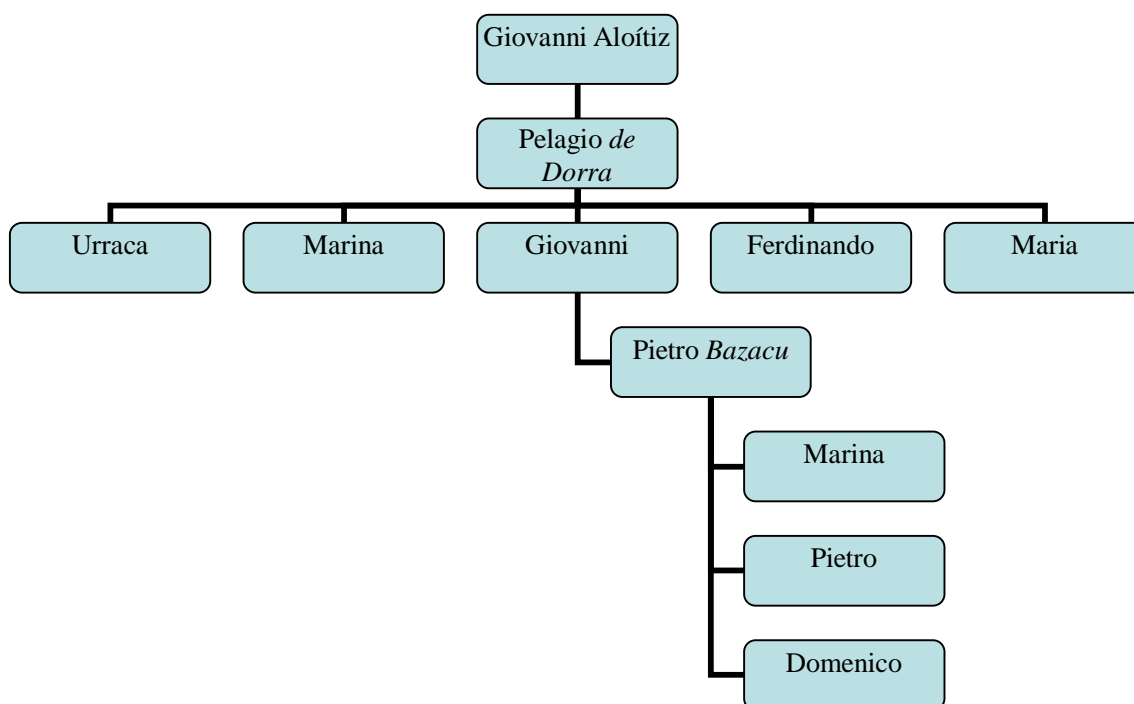


Figura 17. I de Dorra.

Nelle fonti del monastero di Sobrado troviamo anche i discendenti di Pelagio Peláez: nel 1227, in cambio della cifra di cinquanta soldi Pietro Yáñez figlio di Giovanni Peláez vendette di nuovo a Michele grangiere di Guisón le sue proprietà in San Mames⁶⁰⁹. L'appoggio concesso ai gruppi emergenti da parte dei monaci di Sobrado è riscontrabile anche nelle fonti del monastero di Monfero che nonostante avesse ricevuto un numero consistente di donazioni da parte dei Traba⁶¹⁰, sin dal 1182 entrò in

⁶⁰⁶ *IBID.*, I, doc. n. 378.

⁶⁰⁷ *IBID.*, I, doc. n. 379.

⁶⁰⁸ *IBID.*, I, doc. n. 276.

⁶⁰⁹ *IBID.*, I, doc. n. 275.

⁶¹⁰ Cfr. in questo capitolo nota n. 32.

contatto con i primi membri della famiglia De Andrade⁶¹¹ (che peraltro compaiono anche come rogatari di alcuni atti del monastero di Sobrado⁶¹²) destinata a diventare uno dei principali poteri in Galizia a partire dal XIV secolo come ha sottolineato recentemente J. L. López Sangil⁶¹³, senza contare le donazioni dei *militēs* locali regolarmente presenti nella documentazione del monastero⁶¹⁴. Inoltre legami con questi gruppi permisero ad esempio al monastero di Armenteira di allargare la sua rete di alleanze fino ad entrare in contatto con *militēs* provenienti dal nord del Portogallo, e più precisamente da Guimarães, nella prima metà del XIII secolo⁶¹⁵.

Il caso di Sobrado, in conclusione, mostra in maniera chiarissima come il rapporto con le famiglie galiziane presenti sul territorio fu decisivo per l'espansione del monastero di Sobrado tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo. I cistercensi furono capaci di costruire una vera e propria rete di alleanze e di fedeltà sul territorio attraverso la promozione sociale di questi gruppi - altamente differenziati al loro interno e capaci di inserire alcuni dei loro membri in monastero mostrando la loro capacità al pari dei cistercensi di essere “strumenti” e “attori” operanti sul territorio - che permisero ai monaci bianchi di espandere il proprio patrimonio in aree strategiche: come ad esempio quella dell'episcopato di Lugo, dove le grandi aristocrazie non avevano effettuato donazioni se non in alcuni casi sporadici in quanto avevano concesso beni, terre e diritti principalmente nelle vicinanze del monastero nel nord della Galizia⁶¹⁶. Questo aspetto è di fondamentale importanza perché, come vedremo, permetterà a Sobrado di mettersi in contatto con i monasteri e le sedi diocesane meridionali della regione estendendo il suo raggio d'azione a quasi tutto il territorio galiziano. Nelle fonti, inoltre, sono numerosi i casi in cui questi personaggi o famiglie in relazione con i cistercensi vengono chiamati vassalli o *fideles*⁶¹⁷ e nelle stesse fonti si fa

⁶¹¹ A.H.N., Clero, A Coruña, Monfero, Carpeta 498, n. 1. Il documento é trascritto in REIGOSA LORENZO, *Monfero* cit., doc. n. 24.

⁶¹² Nel 1243 compare bella documentazione di Sobrado il *miles* Ferdinando Pérez de Andrade. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 541, n. 1. Il documento é trascritto in PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 1206.

⁶¹³ Si veda inoltre C. CASTRO ÁLVAREZ-J. L. LÓPEZ SANGIL, *La genealogía de los Andrade*, «Cátedra Revista Eumesa de Estudios», 7 (2000), pp. 189-216.

⁶¹⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 497, n. 14, Carpeta 499, ns. 1, 2, 4 e 16, Carpeta 500, ns. 2, 3, 7, 8 e 9. I documenti sono trascritti in REIGOSA LORENZO, *Monfero* cit., docs. n. 20, 49, 51, 52, 63, 69, 70, 75 e 76.

⁶¹⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 4.

⁶¹⁶ Cfr. in questo capitolo la nota n. 92.

⁶¹⁷ Si vedano ad esempio LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 365 e *IDEM*, II, doc. n. 382.

riferimento ai cistercensi come *seniores* già a partire dal 1150, soltanto otto anni dopo la fondazione del monastero da parte di Ferdinando e Vermudo Pérez de Traba⁶¹⁸.

Una dimostrazione della costruzione di un'autentica signoria da parte dei monaci bianchi è ad esempio l'atto di *commendatio* compiuto da Vermudo Menéndez nel maggio del 1186 a poco più di quarant'anni dalla fondazione del monastero⁶¹⁹. Vermudo confermò ai cistercensi tutte le donazioni fatte in precedenza⁶²⁰ e dopodiché si dichiarò fedele all'abate ottenendo la possibilità di entrare in monastero come monaco o converso - cerimonia descritta anche in un altro documento dell'archivio cistercense⁶²¹ - e il diritto di sepoltura presso Sobrado⁶²². I casi delle tre famiglie prese in esame - *Transulfiz*, *Heriz* e *de Dorra* - non furono affatto isolati. Nelle fonti del monastero sono numerosissimi i casi di gruppi di *milites* locali o nuclei di piccoli proprietari, spesso dotati a loro volta di vassalli o alleati⁶²³, che compaiono costantemente come rogatari negli atti del monastero⁶²⁴, donatori o protagonisti di transazioni economiche in favore di Sobrado⁶²⁵. Questi gruppi costituirono inoltre una solida base per il controllo del territorio da parte dei cistercensi, facendo registrare peraltro una bassissima conflittualità con Sobrado, a differenza del caso dell'abbazia di Montederramo che nella seconda metà del XIII secolo trovò proprio in questi gruppi i principali avversari sul territorio⁶²⁶. Tra il 1162 e il 1222⁶²⁷ nelle fonti interne del monastero di Sobrado sono registrati soltanto sette documenti con riferimenti a contrasti tra i cistercensi e gli *heredes* galiziani, ossia i proprietari locali di beni sia mobili che immobili, che nelle fonti vengono chiamati *hereditates* un termine con il quale si definivano principalmente le proprietà fondiarie, definite da R. Pastor come unità di produzione agricole sia

⁶¹⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 527, n. 18, il documento é trascritto in PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 235.

⁶¹⁹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 362. «Et super hoc misit manus suas inter manus abbatis ut esset illis familiaris et amicus fidelis».

⁶²⁰ *IBIDEM*.

⁶²¹ *IBID.*, II, doc. n. 486.

⁶²² *IBID.*, II, doc. n. 362.

⁶²³ *IBID.*, I, doc. n. 557.

⁶²⁴ Alcuni esempi: *IBID.*, I, docs. n. 561 e 581. *IBID.*, II, docs. n. 204, 346, 360, 474, 476 e 494. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Carpeta 530, ns. 9 e 20, Carpeta 532, ns. 4 e 21, Carpeta 533, n. 10, Carpeta 534, ns. 9 e 16, Carpeta 535, n. 17, Carpeta 536, n. 16, Carpeta 537, ns. 10, 10 e 11.

⁶²⁵ *IBID.*, I, docs. n. 223, 337, 403, 415 e 645, *IBID.*, II, doc. n. 361. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta, 537, n. 14, Carpeta 538, n. 12, Carpeta 540, n.7 e Carpeta. 541, ns. 7 e 23. A.R.G., Pergaminos, Sobrado, n. 109.

⁶²⁶ PASCUA ECHEGARAY, *Montederramo* cit., pp. 76-80.

⁶²⁷ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 239 e 454. *IDEM*, II, docs. n. 319, 356 e 539. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Carpeta 536, n. 14, trascritto in PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 936.

«semplici» che «complesse», controllate dagli *heredes* vendute o donate a terzi⁶²⁸. Queste contese furono spesso risolte dai monaci bianchi stringendo alleanze con questi gruppi concedendo terre - come nel 1216 nel caso del patto tra i monaci di Sobrado e Nuño Fernández de *Moegia* il quale promise di cedere tutti i diritti sui suoi beni ai cistercensi e non attaccare e arrecare ulteriori danni alle proprietà del monastero nell'area di villa *Insula* ricevendo in cambio, in usufrutto vitalizio, una proprietà del monastero nella località *Ferrarius* - o comprando direttamente le terre in questione per chiudere le vertenze patrimoniali locali e coinvolgendo direttamente i propri avversari sul territorio nella gestione delle terre contese⁶²⁹. Nel 1190 i cistercensi si accordarono con Pietro *Heres* e Osinda Díaz per il casale appartenuto a Suero Díaz e Hero Golmariz, comprandone i tre quarti e accordandosi per dividere con Pietro ed Osinda per la gestione in comune di *quod plantarent communiter*⁶³⁰. Nelle fonti questi gruppi o singoli personaggi scelti e selezionati dai monaci per la gestione del loro patrimonio vengono definiti *servicialis*⁶³¹ *socii*⁶³², *amici* o *fideles amici*⁶³³ o *familiares*⁶³⁴ - come alcuni membri della grande aristocrazia, ad esempio il conte Gómez González de Traba⁶³⁵ - chiedendo e ottenendo il diritto di sepoltura presso il monastero⁶³⁶.

Sobrado fu in grado di tenere a distanza le grandi aristocrazie; furono capaci di dare lo stesso con gli arcivescovi di Santiago de Compostela?

⁶²⁸ Cfr. PASTOR, *Poder monástico y grupos domesticos foreros* cit., pp. 29-31 e in particolare p. 30. Per unità semplice si intende invece una proprietà coltivata o coltivabile. Per unità complessa si intende una unità di produzione coltivata in diversi modi, abitata da più famiglie e capace di garantire anche una rendita oltre al sostentamento dei contadini.

⁶²⁹ *IBID.*, I, doc. n. 239.

⁶³⁰ *IBID.*, I, doc. n. 454.

⁶³¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 540, n. 4.

⁶³² LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., doc. n. 491.

⁶³³ *IBIDEM*, doc. n. 539 e A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 531, n. 7 trascritto in PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 579.

⁶³⁴ *IBID.*, I, docs. n. 270, 288, 317, 318, 441, 563, 576 e 584. *IBID.*, II, docs. n. 57, 79, 125, 126, 198 e 362. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 532, n. 12, Carpeta 535, n. 7, Carpeta 536 n. 13, Carpeta 537, n. 11, Carpeta 538, n. 20 e Carpeta 540, n. 18. Sulla definizione di questi termini in ambito monastico si veda I. ALFONSO ANTÓN, *La comunidad campesina*, in *Poder monástico y grupos domesticos en la Galicia* foral cit., pp. 311-313.

⁶³⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 530, n. 18 trascritto in PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 544.

⁶³⁶ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 65, 192, 288, 317, 318, 347, 365, 386, 484, 493, 561, 563, 573 e 584. *IBIDEM*, II, docs. n. 270, 273, 304, 357, 362, 383, 494 e 527. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 531, n. 7, Carpeta 532, ns. 4, 6 e 12, Carpeta 534, n. 11, Carpeta 538, n. 16 e Carpeta 540, n. 3.

2. Sobrado e le istituzioni ecclesiastiche

II.2.1 Gli arcivescovi di Compostela, Sobrado e l'esenzione papale.

Come abbiamo già segnalato nel primo capitolo⁶³⁷, l'esenzione papale e il rapporto tra i cistercensi e i vescovi è uno degli aspetti più interessanti da approfondire, in quanto non tutti i cenobi dell'Ordine di Cîteaux scelsero, o ebbero la capacità, di rendersi indipendenti dalla giurisdizione vescovile approfittando dei privilegi papali generali concessi a partire dal pontificato di Alessandro III che, è bene sottolinearlo di nuovo, non si estendevano automaticamente a tutte le abbazie cistercensi⁶³⁸. Questa nuova prospettiva storiografica mostra chiaramente la necessità di riprendere interamente la questione dell'esenzione nella penisola iberica, incrociando le fonti monastiche e vescovili della Galizia con le fonti papali dei secoli XII e XIII e l'esempio di Sobrado e dell'arcidiocesi di Compostela mostrano sotto questo profilo un quadro della situazione totalmente inedito⁶³⁹.

Il 9 maggio 1147 il monastero di Sobrado ricevette il suo primo privilegio papale da Eugenio III. L'intervento del papa prendeva sotto la protezione della Sede apostolica il cenobio cistercense galiziano⁶⁴⁰, confermava i suoi possedimenti⁶⁴¹ e concedeva l'esenzione dal pagamento dalle decime⁶⁴². A questa altezza cronologica, come rilevato dal Maccarrone, la protezione apostolica concessa dai papi - e il conseguente pagamento del censo, anche se spesso solo un canone simbolico - era sinonimo di esenzione; la comunità monastica pur prestando l'obbedienza canonica al vescovo, era di fatto resa

⁶³⁷ Cfr. Capitolo I paragrafo I.2.2. Si veda anche F. RENZI, *The bone of the contention. Cistercians, bishops and papal exemption. The case of the archdiocese of Santiago de Compostela (1150–1250)*, «Journal of Medieval Iberian Studies», 5/1 (2013), pp. 47-68, che abbiamo corretto e aggiornato in questo paragrafo.

⁶³⁸ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 11 e 13.

⁶³⁹ Il tema non è stato segnalato nemmeno nel lavoro di M. L. RÍOS RODRÍGUEZ, *Las instituciones eclesiásticas y políticas en la Edad Media en la Edad Media gallega. Estado de la publicación (1992-2002)*, «Semata», 15 (2003), pp. 15-83.

⁶⁴⁰ *IBIDEM*, doc. n. 5 «Ea propter dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et prefatum locum in quo divino mancipatis estis obsequio, sub beati petri et nostra protectione scuscipimus, et persenti scripti privilegio comunimus». Il privilegio di Eugenio III è conservato anche in pergamena, cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 526, n. 14/3.

⁶⁴¹ *IBID.*, p. 19 «Terram que vocatur Martia, terram de Alavariza, terram de Sagulfi et Avom, terram de Gunderii, terram de Tanzim, terram de villar Plano, terram de Oiam, terram de Sancti et Sancton, et Villares et de Villa de Monte et Dombrethi, et Guardiam, et Causo, et Carnis, et Sangorzo, et Rovoredro. Et in territorio de Nendos, Genrozo et Untia et Petario, et Salinas et Ventosa et Mariniano. In territorio Trasancos, Brión et Sanctum Christophorum, et Baloni, et Sarantelios, et Reparadi, et Priorio. In territorio Monterroso, Fahenti. In territorio Buual, Sanctum Laurentium et Rugitorio et Rechaneda».

⁶⁴² *IBID.* pp. 19-20 «Sane laborum vestrotum quos propriis manibus aut sumptibus colitis, sive de nutrimentis vestrorum animalium, nullus a vobis decimam exigere presumat».

esente dall'autorità degli ordinari diocesani e direttamente dipendente da Roma⁶⁴³. La situazione, come illustrato dal Maccarrone nei suoi studi, cambiò radicalmente con il pontificato di Alessandro III. Il papa stabilì nel terzo quarto del XIII secolo - nel tentativo di placare le proteste e le rimostranze dei vescovi, particolarmente accese soprattutto in Inghilterra⁶⁴⁴ -, che soltanto i monasteri che avessero ricevuto un privilegio specifico da parte dei papi potevano considerarsi legati alla Chiesa romana *nullo mediante*; come evidenziava chiaramente il caso dell'abbazia di S. Silvano di Romagnano (nella diocesi di Novara⁶⁴⁵), un semplice privilegio di protezione apostolica e il pagamento del censo non garantivano più lo svincolamento di un monastero dal controllo dal potere giurisdizionale dei vescovi⁶⁴⁶.

Nei primissimi anni vita, pertanto, Sobrado poteva disporre di questo prezioso strumento anche se non abbiamo prima degli anni sessanta del XII secolo, come vedremo tra pochissimo, attestazioni nelle fonti che mettano in relazione direttamente o indirettamente il monastero cistercense con gli arcivescovi di Santiago de Compostela⁶⁴⁷. Gli unici due riferimenti disponibili, sono contenuti nella carta di fondazione del monastero conservata sia in pergamena originale all'Archivo Histórico Nacional di Madrid⁶⁴⁸, che in copia nel cartulario del XIII secolo⁶⁴⁹. Nelle due fonti, come abbiamo visto analizzando la fondazione del monastero, i Traba donarono il monastero di Sobrado ai cistercensi «apud urbem beati Iacobi», alla presenza dei tre arcidiaconi Pietro Helias (futuro arcivescovo di Santiago), Pietro Cresconiz e Arias Muñoz⁶⁵⁰ che se da un lato erano certamente in contatto con i Traba⁶⁵¹, dall'altro le fonti

⁶⁴³ MACCARRONE, *Primato romano* cit., pp. 842-843 e 848-850. *IDEM*, *Studi su Innocenzo III*, Padova, 1972, p. 233, e relativa nota n. 1. Come sottolineato da L. Falkenstein, F. Pfurtschneller nei suoi studi sull'esenzione papale criticò questa distinzione tra *esenzione* e *protezione* già presente nei lavori di G. Schreiber. Si veda SCHREIBER, *Kurie und Kloster* cit., pp. 47-55 e 57-63. FALKENSTEIN, *La papauté* cit., p. 205, e relativa nota n. 73 e F. PFURTSCHNELLER, *Die Privilegierung des Zisterzienser-Ordens in Rahmen der allgemeinen Schutz- und Exemptiongeschichte vom Anfang bis zur Bulle "Parvus fons" (1265). Ein Überblick unter besonderer Berücksichtigung von Schreiber "Kurie und Kloster im XII Jahrhundert"*, Bern-Frankfurt, 1972, pp. 75-77.

⁶⁴⁴ *IBIDEM*. Sulle posizioni contro l'esenzione dei monasteri sviluppate in Inghilterra già durante l'XI secolo, si veda l'ottimo lavoro di F. P. TERLIZZI, *La regalità sacra nel medioevo? L'Anonimo normanno e la Riforma romana (secc. XI-XII)*, Spoleto, 2007, pp. 70, 87, 94, 113, 115 e 135.

⁶⁴⁵ P. KEHR, *Italia Pontificia*, VI, II (Pedemontium sive Liguria maritima), Berlino, 1961 (ristampa, prima edizione Berlino, 1914), reg. n. 1.

⁶⁴⁶ MACCARRONE, *Primato romano* cit., pp. 848-850.

⁶⁴⁷ Cfr. paragrafo II.1.1.

⁶⁴⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 526, n. 10.

⁶⁴⁹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 13.

⁶⁵⁰ *IBIDEM*, II, docs. n. 11 e 13. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 526, n. 10.

⁶⁵¹ Cfr. in questo capitolo il paragrafo II.1.1.

non ci danno elementi a sufficienza per capire esattamente se e quale ruolo svolsero nella chiamata dei cistercensi⁶⁵².

Dopo trentotto anni il 25 maggio del 1185, Sobrado ricevette un nuovo privilegio papale questa volta da Lucio III⁶⁵³. Nel cartulario del monastero troviamo alcune copie di privilegi generali concessi all'Ordine⁶⁵⁴, ma soltanto questo secondo documento è indirizzato direttamente al monastero cistercense galiziano. Questa volta nel privilegio oltre alle conferme patrimoniali e ai riferimenti ai precedenti interventi generali in favore dell'Ordine da parte di papa Eugenio III e Alessandro III⁶⁵⁵, appaiono le clausole che liberavano Sobrado dal controllo dell'arcivescovo di Santiago de Compostela. Vescovi e arcivescovi non potevano obbligare i monaci cistercensi a partecipare ai concili, ai sinodi diocesani o a qualsiasi altra assemblea pubblica e non potevano rimuovere o sostituire un abate cistercense eletto regolarmente secondo le norme dell'Ordine⁶⁵⁶. Il privilegio di papa Lucio III garantiva inoltre ai monaci bianchi l'esenzione dalle decime, il diritto per l'abate di esercitare la propria funzione anche qualora il vescovo o l'arcivescovo avessero negato la propria benedizione⁶⁵⁷ e accordava ai monaci di Sobrado la possibilità di non rispettare le disposizioni e i provvedimenti dei presuli locali contrari agli *Statuta* dell'Ordine cistercense⁶⁵⁸. Infine si consideravano come nulle tutte le sentenze promulgate dai vescovi contro il monastero, l'abate o un membro della comunità cistercense di Sobrado⁶⁵⁹. I monaci bianchi dell'arcidiocesi di

⁶⁵² RENZI, *The bone of the contention* cit., p. 54.

⁶⁵³ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 5.

⁶⁵⁴ RENZI, *The bone of the contention* cit., pp. 57-58.

⁶⁵⁵ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 5 «Insuper etiam apostolica auctoritate sancimus quem ad modum felicis memorie predecessoribus nostris Eugenio et Alexandro romani pontificibus ordini vestro indultum est, ut nullus episcopus neque alia quelibet persona ad sinods vel ad conventus set nec ad domos vestras causas Ordines celebrandi, crisma faciendi, causas tractandi, vel aliquos conventus publicos convocandi, quisquam vobis invitis presumat accedere». Il riferimento contenuto in questo documento riguarda la lettera di Eugenio III *Sacrosanta Romana Ecclesia*, cfr. JL 9603 (Segni 1152 agosto 1) = Eugenii III papae ep. DXXI, PL CLXXX, coll. 1541-1543.

⁶⁵⁶ *IBID.*

⁶⁵⁷ *IBID.*, «Sane laborum vestrorum quos propriis manibus aut sumptibus colitis, sive de nutrimentis vestrorum animalium, nullus a vobis decimam exigere presumat...Sanccimus etiam ut si episcopus in cuius parrochia domus vestra fundata est, tertio per intervalla temporu, cum humilitate et devotione sicut convenit requisitus, substitum abbatem benedicere forte retinuerit, licitum sit eidem abbati, si tamen sacerdos fuerit, proprios novicios benedicere et alia que ad officium suo pertinent exercere, donec idem episcopus duriciam sua recogitet et abbatem sine pravitate aliquam benedicere».

⁶⁵⁸ *IBID.*, «Illud adicientes: ut nullus episcopus regularem electionem abbatis vestri impediatur, aut de istituendo, vel deponendo o removendo, eo qui pro tempore fuerit contra Statuta cisterciensis ordinis et auctoritate privilegiorum vestrorum se nullatenus intromittat». Sulla trasmissione dei privilegi e la costruzione e composizione delle clausole, si veda CARIBONI, *Esenzione cistercense* cit., pp. 65-77.

⁶⁵⁹ *IBID.*, «Porro si quis a vobis aliquid contra libertatem Ordinis a predecessoribus vestris et a nobis indultam expetierint, liberum sit vobis, auctoritate apostolica denegamus quod petitur...Quod si episcopi propter hoc in personas vestras vel monasterium ipsum, sententiam tamquam contra apostolice indulta prolatam decernimus uricandam».

Compostela ottennero la piena esenzione dal potere vescovile prima di altre importanti abbazie dell'Ordine nella penisola iberica come Fitero in Navarra (1200⁶⁶⁰), Morerueta nella diocesi di Zamora nel León (1206⁶⁶¹) o Oseira nella diocesi di Orense nella Galizia meridionale (1224⁶⁶²). Sappiamo che nel corso del XII secolo - anche se i privilegi contemplavano la clausola della perpetuità - i monasteri chiedevano comunemente ai papi appena eletti il rinnovo della propria *Privilegierung*, ottenendo non solo la conferma dei privilegi ricevuti in precedenza ma rendendoli anche più efficaci, redditizi e spendibili su un piano locale⁶⁶³: perché allora Sobrado scelse di rinnovare il suo privilegio del 1147? Cosa spinse la comunità monastica galiziana a rendersi pienamente esente da Santiago de Compostela approfittando dei privilegi papali generali concessi all'Ordine cistercense?

Dopo la morte dell'arcivescovo Diego Gelmírez la sede di Santiago attraversò un lungo periodo di crisi finanziaria e politica conoscendo l'avvicinarsi di ben sei arcivescovi nello spazio di appena sedici anni: Berengario (in precedenza vescovo di Salamanca) dal 1140 al 1142⁶⁶⁴, Pietro Helias - che come abbiamo visto compare nei documenti di fondazione del monastero di Sobrado - dal 1143 al 1149, nuovamente Berengario dal 1150 al 1151⁶⁶⁵, mentre tra il 1151 e il 1152 fu arcivescovo di Santiago Bernardo, in precedenza vescovo di Sigüenza e *cantor* della Chiesa toledana, sepolto nel monastero cittadino di San Payo de Antealtares⁶⁶⁶. Dopo la morte di Bernardo la sede fu vacante per circa un anno e amministrata da Ferdinando *Curialis* (o Cortés, canonico della cattedrale)⁶⁶⁷ fino all'elezione di Pelagio *Camundo* nel 1153⁶⁶⁸. Durante la "reggenza" di Ferdinando abbiamo la prima fonte che colleghi direttamente il monastero di Sobrado con Compostela: l'arcidiacono Pelagio Díaz compì una donazione ai monaci cistercensi, concedendo la proprietà della chiesa di Sant'Andrea di

⁶⁶⁰ MONTERDE ALBIAC, *Colección diplomática de Fitero* cit., doc. n. 222.

⁶⁶¹ ALFONSO ANTÓN, *Moreruela* cit., I, doc. n. 57.

⁶⁶² ROMANÍ MARTÍNEZ, *A Colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 250.

⁶⁶³ CARIBONI, *Esenzione cistercense* cit., pp. 81-82.

⁶⁶⁴ Cfr. in questo capitolo il paragrafo II.1.1

⁶⁶⁵ *IBIDEM*.

⁶⁶⁶ Cfr. FLETCHER, *The episcopate* cit., p. 53-59 e LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Iglesia de Santiago* cit., IV, pp. 225, 252-255, 257, 260, 264-272, 277-281, 284, 290, 313-315, 320-322 e 335-336. Si veda inoltre M. GONZÁLEZ VÁZQUEZ, *El Arzobispo de Santiago: una instancia de poder en la Edad Media (1150-1400)*, A Coruña, 1996, Appendice III, p. 369.

⁶⁶⁷ LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Iglesia de Santiago* cit., IV, p. 253.

⁶⁶⁸ La prima menzione di Pelagio in qualità di arcivescovo risale all'agosto del 1153. Cfr. GONZÁLEZ VÁZQUEZ *El Arzobispo de Santiago* cit., p. 369. Si veda anche R. A. FLETCHER, *The Archbishops of Santiago de Compostela between 1140 and 1173. A new chronology*, «Compostellanum», 17 (1972), pp. 45-61.

Brión nel nord della Galizia⁶⁶⁹ ricevute l'anno precedente attraverso la donazione di una donna di nome *Guntrode Ferveici*⁶⁷⁰. Nel 1156 fu eletto come arcivescovo di Santiago Martino Martínez, in precedenza vescovo di Oviedo tra il 1143 e il 1156⁶⁷¹. L'episcopato di Martino fu caratterizzato dai continui contrasti con il re Ferdinando II di León che cercò per ben due volte di sostituirlo con uomini di sua fiducia. La prima volta nel 1160 quando il re con l'appoggio del *cabildo* della cattedrale di Compostela promosse ad arcivescovo Ferdinando *Curialis*⁶⁷², mentre successivamente Ferdinando II cercò di rimpiazzare Martino Martínez con Pietro Gudesteíz cancelliere reale tra il 1159 e il 1160 e vescovo di Mondoñedo che divenne arcivescovo di Santiago definitivamente nel 1168⁶⁷³. Gli anni del pontificato di Martino Martínez a nostro avviso andrebbero completamente riconsiderati, specialmente per quanto riguarda le sue relazioni personali con i centri monastici dell'arcidiocesi che probabilmente costituirono una rete di appoggio e di alleanze sul territorio fondamentale per l'arcivescovo di Santiago⁶⁷⁴. Quale ruolo ebbe Sobrado in questo contesto politico? Senza dubbio i cistercensi ebbero ottimi rapporti con Martino; nel luglio del 1158, infatti, con il consenso del capitolo della cattedrale, l'arcivescovo donò tre marchi d'argento al monastero di Sobrado⁶⁷⁵. Sei anni più tardi, nel 1164, Martino Martínez donò altri tre marchi d'argento all'abbazia cistercense da consegnare annualmente ai monaci il giorno della festa di Sant'Andrea⁶⁷⁶ e nel 1165 l'arcivescovo di Santiago concesse a Sobrado l'intera proprietà della chiesa di *Sancti Colimbrianis*⁶⁷⁷ - ricevuta dalla Chiesa compostellana soltanto un mese prima dal re Ferdinando II di León⁶⁷⁸ -, una donazione di grandissima importanza nella misura in cui, come abbiamo visto in precedenza, i cistercensi stavano cominciando a costruire la loro rete di alleanze con le famiglie locali, e in particolare con il gruppo dei *Transulfiz*.

⁶⁶⁹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 425.

⁶⁷⁰ *IBIDEM*, doc. n. 426.

⁶⁷¹ FLETCHER, *The episcopate* cit., p. 58.

⁶⁷² *IBIDEM*.

⁶⁷³ *IBIDEM*. Ferdinando *Curialis* appare in molte occasioni nelle fonti di Sobrado. All'inizio dell'aprile del 1160 era ancora indicato nella documentazione cistercense come *villicus* (amministratore) della città di Santiago dal re Ferdinando II di León (cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 247). Il 6 giugno dello stesso anno Ferdinando *Curialis* per la prima volta viene definito arcivescovo di Compostela, esattamente come il 9 settembre e il 18 novembre successivi e ancora all'inizio del 1161. Cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 155, 164, 248 e 259.

⁶⁷⁴ LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Iglesia de Santiago* cit., IV, pp. 278-284.

⁶⁷⁵ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 21.

⁶⁷⁶ *IBIDEM*, doc. n. 22. Nel documento Martino Martínez è definito ex arcivescovo «*Archiepiscopus dudum Compostellanum*». Si veda inoltre LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la A. M. Iglesia de Santiago* cit., IV, p. 280.

⁶⁷⁷ *IBID.*, doc. n. 23.

⁶⁷⁸ *IBID.*, doc. n. 24.

i cui membri controllavano proprio l'area in questione⁶⁷⁹. L'aspetto forse più interessante è la cronologia delle donazioni compiute dall'arcivescovo di Santiago de Compostela in favore di Sobrado; due delle tre donazioni furono concesse in coincidenza con i due periodi di esilio da Compostela (per via dei contrasti con il capitolo cattedrale) di Martino Martínez tra il 1160-1164 e il 1165-1167⁶⁸⁰: l'arcivescovo di Santiago stava forse cercando nuovi alleati? A. López Ferreiro sottolineando ulteriormente lo stretto legame tra l'arcivescovo e Sobrado suggerì l'ipotesi che Martino Martínez avesse potuto passare almeno una parte dei suoi due esili da Compostela nel monastero cistercense presso il quale trovò protezione⁶⁸¹. Senza dubbio l'ipotesi è affascinante, ma non abbiamo nessuna fonte che possa confermare la presenza di Martino a Sobrado nel terzo quarto del XII secolo. Quello che è certo è che con l'elezione e l'ascesa di Pietro Gudesteíz al soglio compostellano se da un lato i contatti tra Santiago e Sobrado continuarono⁶⁸², dall'altro le loro relazioni peggiorarono notevolmente.

Il primo giugno del 1168, come abbiamo già segnalato in precedenza⁶⁸³, nella sentenza emessa dal vescovo di Lugo per la contesa di Aranga tra i cistercensi di Sobrado e Pietro Múñiz de Traba, si afferma esplicitamente che in quel periodo l'arcivescovo di Compostela Pietro era in contrasto con la comunità cistercense «pro causa archiepiscopi domni Martini»⁶⁸⁴. La fonte non ci fornisce altri dettagli sulla natura della tensione tra le due parti, anche se probabilmente Pietro Gudesteíz non dovette accettare di buon grado le relazioni tra Sobrado - uno dei monasteri più importanti dell'arcidiocesi - e Martino Martínez, suo rivale per molti anni per il controllo della sede compostellana⁶⁸⁵. È di grande importanza ricordare che i pontificati di Pietro Gudesteíz e soprattutto quello del suo successore Pietro Suárez de Deza (in precedenza vescovo di Salamanca a partire dal 1166 e arcivescovo di Santiago dal 1172-1173 fino al 1206⁶⁸⁶) furono caratterizzati dal tentativo di riprendere saldamente il controllo dei monasteri sia cittadini - si pensi al caso del monastero di San Payo de Antealtares che

⁶⁷⁹ Cfr. In questo capitolo il paragrafo II.3.1.

⁶⁸⁰ Cfr. FLETCHER, *The episcopate* cit., p. 58 e GONZÁLEZ VÁZQUEZ, *El Arzobispo de Santiago* cit., p. 370.

⁶⁸¹ LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Iglesia de Santiago de Compostela* cit., IV, p. 281.

⁶⁸² Nel 1169, ad esempio, Egidio abate di Sobrado decise di vendere al canonico Pietro Pérez detto *Cantel* una casa di proprietà del monastero a Santiago de Compostela. Cfr. FERNÁNDEZ DE VIANA Y VIETES, *Documentación monástica en el «Tumbo C» de la catedral de Santiago* cit., doc. n. 1.

⁶⁸³ Cfr. In questo capitolo il paragrafo II.1.2.

⁶⁸⁴ Cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 25.

⁶⁸⁵ Su questo aspetto si veda RENZI, *The bone of the contention* cit., p. 59.

⁶⁸⁶ FLETCHER, *The episcopate* cit., p. 59. Secondo M. González Vázquez la prima evidenza documentaria di Pietro Suárez come arcivescovo risale al 1172 cfr., *El Arzobispo de Santiago* cit., pp. 370-371.

per tutto il XII secolo cercò, senza successo, di rendersi indipendente dal potere arcivescovile⁶⁸⁷ - che all'interno dell'arcidiocesi di Compostela cercando di inserire sempre più strettamente i cenobi all'interno delle strutture arcidiocesane, analogamente alla politica condotta da molte sedi vescovili della penisola iberica nell'ultimo quarto del XII secolo⁶⁸⁸. Nell'aprile del 1182, ad esempio, l'arcivescovo Pietro Suárez riuscì ad imporre la sua autorità sul monastero di San Cipriano di Brives, estromettendo la famiglia fondatrice dalla scelta dell'abate, lasciando ai suoi membri di fatto soltanto il diritto di sepoltura presso l'abbazia; a partire da quel momento ogni candidato all'abbazia doveva essere presentato dai monaci e ricevere l'approvazione e la benedizione direttamente da parte degli arcivescovi di Compostela⁶⁸⁹. Il monastero di Sobrado che entrò in contatto con il nuovo arcivescovo per la prima volta nel 1174⁶⁹⁰ - non poté eludere le ambizioni di Pietro Suárez. Nel *tumbo B* della cattedrale di Santiago di Compostela è presente un documento molto interessante; il 16 agosto del 1183 nella città di Astorga re Ferdinando II di León confermò all'arcivescovo di Compostela Pietro la donazione effettuata del conte Ferdinando - identificato da M. González Vázquez con il conte di Galizia Ferdinando Pérez de Traba⁶⁹¹ - che nel suo testamento aveva concesso a Compostela il controllo della terra di Sobrado⁶⁹². Il re, inoltre, accordò a Pietro Suárez la proprietà del monastero di Mozonzo (o Mezonzo⁶⁹³) e «quicquid in tota terra

⁶⁸⁷ Il contrasto tra gli arcivescovi di Santiago e il monastero di San Payo de Antealtares durò per tutto il XII secolo, tanto che nel 1199 papa Innocenzo III intervenne direttamente per ristabilire i diritti di Compostela su questa abbazia cittadina. Cfr. MANSILLA REOYO, *La documentación pontificia hasta Inocencio III* cit., doc. n. 201 (1199). Un caso simile è quello dello scontro tra il vescovo di Orense e il monastero di Celanova, cfr. M. ANDRADE CERNADAS, *El monacato benedictino y la sociedad de la Galicia medieval (siglos X al XIII)*, A Coruña, 1997, pp. 180-189.

⁶⁸⁸ Su questo aspetto si veda M. CALLEJA PUERTA, *Eclesiología episcopal y organización del espacio en las ciudades y villas del noroeste peninsular*, in *Monasterios, espacio y sociedad en la España medieval* cit., pp. 429-490.

⁶⁸⁹ A.C.S., *Tumbo C*, fol. 141 r/v. Il documento è edito da FERNÁNDEZ DE VIANA Y VIEITES, *Documentación monástica en el «Tumbo C»* cit., doc. n. 5. Si veda anche LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Iglesia de Santiago* cit., IV, p. 320.

⁶⁹⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., doc. n. 32. L'arcivescovo Pietro garantì a Sobrado il possesso di una casa a Santiago come riconoscenza per la speciale devozione dei monaci bianchi alla Chiesa compostellana «Petrus Dei dignatione sancte Compostellane metropolis minister, venerabili fratri Egidio abbati de Superado...devotionem vestram erga nos et ecclesiam nostram attendentes, domum illam in civitate nostra...possidetis...vobis et successoribus vestris, ex communi canonicorum nostrorum assensu, deinceps imperpetuum eximimus».

⁶⁹¹ GONZÁLEZ VÁZQUEZ, *El Arzobispo de Santiago* cit., p. 100.

⁶⁹² GONZÁLEZ BALASCH, *Tumbo B* cit., doc. n. 46 «Ideo ego dominus rex Fernandus una cum filio meo rege domno Adefonso, confirmo ecclesie Compostellane et vobis domne Petre, eiusdem ecclesie archiepiscopo, et omnis successoribus vestris et concedo terram de Suprado quam eidem ecclesie donavit comes Fernandus et vos ex testamento eius adquisistis».

⁶⁹³ *IBIDEM*, «et insuper concedo et dono vobis quicquid in terra de Superado pertinet...interque concedo et dono vobis de Mosoncio integrum cum toto cauto suo et pertinenciis suis».

Superado pertinet ad ius regale tam in ecclesiis quam in monasteriis, tam in caractere regio quam in hominibus»⁶⁹⁴.

Nella documentazione, tanto quella monastica quanto quella arcivescovile, non abbiamo nessun'altra traccia del testamento di Ferdinando Pérez o di altre informazioni sulla sua donazione, ammesso che sia mai stata effettuata, ma in ogni caso attraverso la conferma reale di Ferdinando II di León, *de facto*, Pietro Suárez riuscì a legittimare la sua politica di controllo sulle comunità monastiche e specialmente su Sobrado che nella seconda metà del XII secolo cercò di espandersi e controllare stabilmente le terre del nord-ovest della Galizia comprese tra i fiumi Ulla, Tambre, Mandeo ed Eume, un'area che tradizionalmente faceva parte degli interessi di Compostela⁶⁹⁵ e per la quale Sobrado, come vedremo, si stava scontrando con i cluniacensi di San Martino de Jubia⁶⁹⁶. Nel 1996 M. González Vázquez, nel suo studio sulle strutture e la gestione del patrimonio della Chiesa compostellana, sottolineò l'importanza del diploma regio del 1183, aggiungendo, malgrado l'assenza di riscontri precisi in tal senso nelle fonti, che una tale scelta da parte del re Ferdinando II poteva avere la conseguenza di generare conflitti tra Sobrado e gli arcivescovi di Santiago, anche se la studiosa non mise in relazione questa fonte con il problema dell'esenzione⁶⁹⁷. La domanda che ci poniamo è semplicissima: è solo una coincidenza che a meno di due anni di distanza dal diploma di Ferdinando II, i cistercensi di Sobrado chiesero a papa Lucio III un privilegio di piena esenzione dal potere vescovile? C'è di più. Gli arcivescovi di Santiago de Compostela avevano un'altra arma potentissima: la lunga tradizione di rapporti con Roma. A partire dal pontificato di Adriano IV, infatti, gli arcivescovi di Santiago de Compostela inserirono costantemente tra le loro proprietà, così come i cenobi cistercensi di Monfero, Armenteira e Acibeiro⁶⁹⁸, il monastero di Sobrado. L'8 aprile del 1154 il papa concesse un privilegio all'arcivescovo Pelagio con il quale accordava:

«Preterea quascumque possessiones quecumque bona Compost. Ecclesia in presentiarium iuste et canonice possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione Regum, vel principum, vel oblatione fidelium, sue aliis iustis modis Deo propitio poterit adipisci...monasterium de Superato, de Azivario...de Montefortis...de Armenteira»⁶⁹⁹.

⁶⁹⁴ *IBID.*

⁶⁹⁵ BARROS, *Origen del castillo y coto de Aranga* cit., pp. 141-142.

⁶⁹⁶ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 390, 447 e 448.

⁶⁹⁷ GONZÁLEZ VÁZQUEZ, *El Arzobispo de Santiago* cit., p. 100 nota n. 20.

⁶⁹⁸ Il monastero divenne cistercense solo nel 1225.

⁶⁹⁹ Si veda il nostro, *Da clairvaux alla Galizia* cit., pp. 157-162. Per il privilegio papale cfr. GONZÁLEZ BALASCH, *Tumbo B* cit., doc. n. 324. La lista completa dei monasteri prevedeva «monasterium Sancti Pelagii de Antealtario, monasterium sancti Martini de Foris, ecclesiam beate Marie de Saris, monasterium Sancti petri de Foris, monasterium Sancti Iusti in Lania, monasterium de Superato de Aziveto, de

In una lista di questo tipo non venivano inseriti tutti monasteri dell'arcidiocesi come sostenuto da A. López Ferreiro⁷⁰⁰: in questi documenti erano indicati essenzialmente i monasteri o le istituzioni ecclesiastiche che gli arcivescovi volevano controllare⁷⁰¹. Il possesso di Sobrado da parte della Chiesa compostellana fu confermato dal papato in varie occasioni durante il pontificato di Pietro Suárez de Deza: tre volte soltanto da Alessandro III nel 1174⁷⁰², nel 1178⁷⁰³ e nel 1181⁷⁰⁴. Quello che veramente suscita la nostra attenzione è il fatto che questi privilegi furono concessi dai papi anche dopo il privilegio di piena esenzione di Sobrado nel 1185. Nel 1199 Innocenzo III accordò a alla sede compostellana «monasteria quoque omnia et conventuales seu alias ecclesias infra hos terminas constitutas, cum omni iure parrochiali, et que intra regalia Beati Iacobi continentur, cum omni seu patronatus seu alio iure, quod ad reges pertinuit; videlicet, ...monasterium de Superado...de Montefero...de Armentaria»⁷⁰⁵, esattamente come farà papa Onorio III nel 1225 nel privilegio concesso all'arcivescovo di Santiago Bernardo II⁷⁰⁶.

Quarant'anni dopo il privilegio concesso a Sobrado nel 1185 da Lucio III, gli arcivescovi di Santiago stavano ancora tentando di controllare il monastero cistercense nonostante la comunità monastica galiziana potesse vantare un privilegio di piena esenzione. Sobrado non era un caso isolato in Galizia. Il monastero cistercense di Oseira ebbe problemi simili a cavallo tra XII e XIII secolo, periodo caratterizzato dai continui

Coteseta, de Mosonzo, de Cinis, de Montefortis, de Borgendo, de Nogaria, de Solandres, de Calaveria, de Seaia, de Rivomalo, de Morame, de Ozon, de Savardes, de Portu Horii, de Nomino, de Cuitiu, de Cologio, de Brivis, de Meens, de Dormiana, de Calogo, de Podio, de Lerze, de Armenteera, de Arcos et monasterium Sancti Iohannis in Fovea, Sancti Christophori, Sancti Vereeximi, Sancti Gerorgii, Sancti Thome de Pignario et Sancti Iacobi de Rinello».

⁷⁰⁰ LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Iglesia de Santiago* cit., IV, p. 255 e nota n. 1.

⁷⁰¹ CARIBONI, *Esenzione cistercense* cit., p. 96.

⁷⁰² GONZÁLEZ BALASCH, *Tumbo B* cit., doc. n. 287 «monasteria quoque omnia et conventuales seu alias ecclesias infra hos terminas constitutas, cum omni iure parrochiali, et que intra regalia Beati Iacobi continentur, cum omni seu patronatus seu alio iure, quod ad reges pertinuit; videlicet, ...monasterium de Superaddo...de Montefero...de Armentaria».

⁷⁰³ *IBIDEM*, doc. n. 285. Il 21 settembre del 1182, papa Alessandro III confermò all'arcivescovo di Compostela tutti i suoi possedimenti e i suoi diritti sui monasteri e le chiese arcidiocesane «Prohibemus insuper ne in locis ad ecclesias tuam spectantibus, sine tuo vel tuorum successorum consensu, domos construere liceat vel ecclesias fundare aut aliquid acquirere per quod ecclesie tue iurisdicio quomodolibet minuatur. Adicimus insuper ut si qui parrochianorum tuorum apud aliquem locum religiosum sepulturam eligerit canonica, ecclesiis a quibus corpora eorum asumentur, porcio reservetur», anche se in questo caso non troviamo una lista dettagliata dei cenobi in questione. *IBID.*, doc. n. 284.

⁷⁰⁴ *IBID.*, doc. n. 281.

⁷⁰⁵ *IBID.*, doc. n. 322.

⁷⁰⁶ *IBID.*, doc. n. 306 «Preterea quascumque possessiones quecumque bona...monasteria quoque omnia et conventuales seu alias ecclesias infra hos fines constitutas, cum omni iure parrochiali, et que intra regalia Beati Iacobi continentur, cum omni seu patronatus seu alio iure, quod ad reges pertinuit; videlicet, ...monasterium de Superaddo...de Montefero...de Armenteyra».

contrasti con i vescovi di Orense⁷⁰⁷ e Tuy⁷⁰⁸ per il pagamento delle decime ecclesiastiche, come dimostrato dalle lettere di Innocenzo III e Onorio III indirizzate agli arcivescovi di Compostela, Braga e ai loro suffraganei⁷⁰⁹ che esortavano i presuli galiziani a smettere di chiedere tale tributo alla comunità cistercense. Anche se Oseira poteva disporre dell'esenzione dalle decime sin dal pontificato di Adriano IV⁷¹⁰, i vescovi non ne tennero minimamente conto continuando a chiedere regolarmente i pagamenti a Oseira, un elemento che potrebbe spiegare la scelta dei cistercensi di rendersi esenti dal potere del vescovo di Orense nel 1224 con l'appoggio di Onorio III⁷¹¹. Non va trascurato un ulteriore elemento: per Sobrado, poter rinnovare i propri privilegi poteva essere piuttosto difficile; come dimostrato dagli studi di R. A. Fletcher⁷¹², i privilegi papali avevano un costo altissimo e non tutte le istituzioni ecclesiastiche potevano disporre delle risorse economiche e dei contatti con la curia romana per poter chiedere un nuovo privilegio papale al contrario della sede compostellana che poteva vantare mezzi economici e una tradizione di rapporti con Roma che nessun'altra istituzione ecclesiastica galiziana aveva avuto fino a quel momento⁷¹³. E Sobrado? Come reagirono i cistercensi alla politica arcivescovile? Questo contesto può aiutarci a spiegare la presenza di un documento molto particolare conservato tra le fonti del monastero: un privilegio di piena esenzione attribuito a Celestino III⁷¹⁴, passato quasi del tutto inosservato alla storiografia⁷¹⁵.

⁷⁰⁷ Cfr. ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 69, per la sentenza di Lucio III sulla questione delle decime del borgo di Ribadavia. Le stesse condizioni furono confermate e garantite da papa Celestino III successivamente, cfr. *IBIDEM*, doc. n. 94.

⁷⁰⁸ *IBID.*, doc. n. 149. Il documento riguarda una *compositio* tra il monastero di Oseira e il vescovo di Tuy avvenuta nel 1213. Per un approfondimento della terminologia utilizzata nelle fonti di questo tipo nella penisola iberica nel XII secolo rinviamo all'opera di J. KOSTO, *Making agreements in Medieval Catalonia. Power, Order, and the written Word, 1000-1200*, Cambridge, 2001, pp. 21-23, 26-77 e 212-216.

⁷⁰⁹ *IBID.*, docs. n. 97 (1199), 127 (1209) 128 (1209) per le lettere di Innocenzo III. Per gli interventi di papa Onorio III si veda nello stesso volume il doc. n. 250 (1224).

⁷¹⁰ *IBID.*, doc. n. 29. Il privilegio fu confermato da papa Alessandro III, cfr. doc. n. 50.

⁷¹¹ Torneremo sul caso di Oseira nel Capitolo IV.

⁷¹² Cfr. FLETCHER, *The episcopate* cit., pp. 188 e seguenti.

⁷¹³ Per uno sguardo sinottico sulle relazioni tra Roma e Compostela nel corso del XII secolo si veda con attenzione lo studio di K. HERBERS, *El papado y la Península Ibérica en el siglo XII*, in *Roma y la Península Ibérica en la alta Edad Media. La construcción de espacios, normas y redes de relación*, ed. a cura di S. DOMÍNGUEZ SÁNCHEZ-K. HERBERS, Salamanca, 2009, pp. 29-80.

⁷¹⁴ A.H.N. Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 532, n. 5. Il documento è trascritto da PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 637 «Sane laborum vestrorum quos propriis manibus sumptibus...tam de...quam incultis de ortis et virgultis et piscatoribus vestris vel...animalium...a vobis decima exigere vel extorquere presumere et omnibus ordinis vestri abbatibus clericis vel laicos liberos et absoltos...et religionem vestram suscipere et abasque contradictione ab igitur retinere. Pro...insuper et nullum fratrum vestrorum sine licencia abbatis de claustro discedere. Eis vestro absque communio...et illis audeat...pertinere presumpserit liceat vobis in ipsos monachos sive conversos...regularum ex nostra auctoritate proferre. Ad hec ne ad perturbationem qui...ali...ecclesiastice secularisve persone de vicinitate loci nulla perbeat occasione in terris vestris aut infra ab alteris vestris quod inde

Questo documento è molto sospetto almeno per le seguenti ragioni. In primo luogo la data - «XV kalendas marcii» - è incompatibile con il pontificato di Celestino III che fu eletto soltanto alla fine di marzo del 1191 e consacrato soltanto il 14 aprile dello

vobis...videantur...habitatores ali...pro fieri auctoritate apostolica prohibemus. Statuimus quod at nulli omino hominorum liceat... vel monasteria vestra sue fratres...constitutos contra id quod aborigene ordinis noscitur observatum excommunicationis vel suspensionis seu interditi sententiam pro me...prompta fuerit auctoritate auctoritate apostolica decernimus non tenere. Adicientes quod... archiepiscopi et episcopi in recipendis professionibus que abnondictis vel benedic...exhibentur ea sint forma et expressione contenti que ab origine ordinis noscitur instituta. Sciant abbates ipsi salus Ordine suo pro...debent instituta nullam professione facere compellantur. Indulgemus omnem vobis archiepiscopi vel episcopi in quorum parrochiis domus vestre fundate...debiti requisiti substitutos abbates benedicere et ceteraque ad officium episcopato pertineret exhibere forte renuerint eis...tes fuerunt liceat proprios...benedicere et cetera que ad officium suum pertinere exercere et ab alio episcopo percipere que a suo fuerint indebita denegata. Illud adicientes quod si sedes diocesani episcopi forte vacaverit hec omnia a vicinis episcopis libere suscipere et absque contradictionem possitis sic tamen...propriis episcopis...per iudicium ganantur. Omnia vero in concilii priorum episcoporum...potestis habere si aliquum episcopus de quo certam noticiam habeatis per vos transire...ab illo...monachorum ordinationes benedictiones vasorum recipere valeatis. Prohibemus insuper nequis vos ad secularia iudicia provocet...putaverit aliquid in vox de...competere sub ecclesiastico iudice expe...habeat facultatem. Nullus et vos vel fratres vestros ad concilia synodo aut aliquos forenses conventus ire vel banditio seculari de subera vestra propria vel possessionibus subiadem compellat non ad domos causa ordinis...faciendi causas tratandi aut aliquos publicos conventus convocandi accedit. In causis aut propriis sive civilem sive criminalem contineant questionem liceat vobis fratrum vestrorum quos avi hoc idoneos esse constiterit testimoniis...pro defectu testium vis...in aliquo valeat deperire...ecclesiarum rectores in monasteria vestra vel personas in ibi constitutas suspensionis excommunicationis vel interditi sententiam pro...sive esse in mercennarios vestros pro eo quod decimas non solvistis vel aliqua occasione eorum ab apostolice benignitate vobis indulta sed seu...quod aliqua ubi beneficiis...vel obsequia ex persisterint vel ad laborandum adiuverint in illis diebus in...vos laboratis et alii...eandem sententiam protulerint ipsam tanquam contra sedis apostolice indulta prolatam decernimus...non letere ille firmitatis quos...bonine cisterciensem ordinis et contra tenorem apostolicorum privilegiorum comatiti impetrare. Paci quoque...vestre ordinisque vestri paterna in posterum sollicitudine providere volentes auctoritate apostolica prohibemus ut infra clausuras locorum seu grangiarum vestrarum nullus violenciam vel...facere ignem apponere sanguinem fundere hominem capere...fice seu violenciam tenere audeat exercere...Ego Celestine catholice ecclesie episcopus conf. (I° column) Ego Albinus albanensis episcopus confirmo, ego Iohannes Prenestinus episcopus confirmo, ego Pandulfus basilica XII apostolorum presbiter cardinalis confirmo, ego Maelus sanctorum Iohannis et Paulo presbiter cardinalis titulus Bacinachii confirmo, ego Iohannes inter sancti Clementis cardinalis tuscanus episcopus confirmo, ego Romanus titulus sancte Anastasie presbiter cardinalis confirmo (II° column) Ego Hugus presbiter cardinalis sancti Martini...equicii confirmo, ego Iohannes titulus sancti Stephani in...presbiter cardinalis confirmo, ego Gerardus sancti Adriani diaconus cardinalis confirmo (III° columna) Ego Soffredus sancte Marie in via Lata diaconus cardinalis confirmo, ego Bernardus sancte Marie Nove diaconus cardinalis confirmo, ego Gregorius sancte Georgii ad octum aureum diaconus cardinalis confirmo, ego Lotarius sanctorum Sergii et Bachi diaconus cardinali confirmo, Ego Nicholus sancte Marie in Cosmedin diaconus cardinalis confirmo Data Rome apud sanctum Petrum per manum Egidii sancti Nicholai...Tullianus diaconus cardinalis XV kalendas marcii indictione decima. Incarnatione dominice anno M C XC I Pontificatus vero domni Celestini papi anno I. Hec sint privilegio Urbano III intercetera». I nomi dei *confirmantes*, trovano tutti riscontro nelle fonti papali anche se abbiamo alcuni dubbi su «Maelus sanctorum Iohannis et Paulo presbiter cardinalis titulus Bacinachii confirmo», da identificare probabilmente con *Melior* cardinale di san Giovanni e Paolo Nella documentazione di Celestino III la sua prima menzione è datata 25 febbraio del 1192, ulteriore elemento che ci spinge a considerare come molto difficile la concessione di questo privilegio nell'aprile del 1191 da parte di Celestino III. Cfr. JL 10357 (Romea Laterano 1192 Febbraio) = Coelestini III papae ep. LX, PL CCVI, coll. 917-918.

⁷¹⁵ Il privilegio è stato segnalato soltanto dalla Pallares Mendez, anche se si tratta di un documento ben più complesso che una semplice esenzione dalle decime. Cfr. PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., p. 217 e note n. 7 e n. 8.

stesso anno⁷¹⁶. Il catalogo dell'Archivo Historico Nacional di Madrid⁷¹⁷ e M. Pardo Ferrín, nella sua tesi di dottorato inedita⁷¹⁸, registrano la stessa data ma senza rilevare la discrepanza con la cronologia del pontificato di Celestino III. Il 15 febbraio del 1191 era ancora in carica papa Clemente III; il suo ultimo atto segnalato dallo Jaffé è datato 6 febbraio 1191, quando Clemente III concesse un privilegio all'Ordine dei cavalieri teutonici⁷¹⁹: pertanto, come poteva Celestino III accordare un privilegio a Sobrado soltanto nove giorni dopo?

Nella pergamena originale conservata all'Archivo Histórico Nacional di Madrid, nella parte inferiore del documento troviamo la data 17 aprile 1191 scritta in castigliano e apposta chiaramente da una mano di età moderna probabilmente della fine del XVIII o dell'inizio del XIX secolo⁷²⁰. La data fu aggiunta per far apparire il documento come autentico? Sicuramente la data del 17 aprile 1191 sarebbe compatibile con il pontificato di Celestino III, ed è probabilmente questo il motivo della sua presenza, ma alcuni dubbi permangono. Il primo atto del pontificato di Celestino III fu compiuto il 19 aprile del 1191⁷²¹; se il privilegio papale a Sobrado attribuito a Celestino III fosse autentico, saremmo di fronte al primo atto del suo pontificato! La data del documento di Sobrado non è compatibile neanche con le relazioni di Celestino III con i cistercensi: il primo contatto del papa con l'Ordine risale infatti al 10 maggio del 1191 con la lettera indirizzata al monastero di Bellevaux riguardo alla sepoltura del vescovo di Tarantaise, Pietro, all'interno del monastero⁷²², mentre il primo privilegio di esenzione accordato da Celestino III a un monastero cistercense è datato soltanto 31 gennaio 1192 e indirizzato all'abbazia tedesca di *Vallis Sancte Marie Helmstadiensis* (Mariental bei Helmstedt)⁷²³, situata tra Hannover e Magdeburgo nella Bassa Sassonia⁷²⁴. Inoltre il linguaggio utilizzato in quest'ultimo documento e in quello concesso all'abbazia di Esrom nel marzo del 1193⁷²⁵, è completamente diverso da quello usato nel privilegio di Sobrado. Per trovare un diploma con maggiori affinità con quello dell'abbazia galiziana dobbiamo aspettare il 10 giugno del 1193 quando papa Celestino III concesse un

⁷¹⁶ Si veda JL, p. 887.

⁷¹⁷ A.H.N., Sección Clero, *Inventario de los pergaminos*, I, Alava-Guipuzcoa, Madrid, 1949-1968, p. 452.

⁷¹⁸ PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 637.

⁷¹⁹ JL 10290 (Roma, Laterano 1191 febbraio 6) = Hennes, Cod. Ord. S. Marie Theutonicorum, p. 3.

⁷²⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 532, n. 5 «Año 1191 17 de Abril».

⁷²¹ JL 10291 (Roma, San Pietro 1191 Aprile 19) = Coelestini III pape ep. I, PL CCVI, col. 867.

⁷²² JL 10295 (Roma, San Pietro 1191 maggio 10) = Coelestini III pape ep. IV, PL CCVI, coll. 871-872.

⁷²³ JL 10351 (Roma, Laterano 1192 Gennaio 31) = Coelestini III papae ep. LIV, PL CCVI, coll. 912-913.

⁷²⁴ Cfr. RENZI, *The bone of the contention* cit., p. 59 e relativa nota n. 82.

⁷²⁵ JL 10415 (Roma, Laterano 1193 Marzo 5) = Coelestini III papae ep. CXII, PL CCVI, coll. 980-983.

privilegio di esenzione al monastero di Heisterbach a sua volta perfettamente assimilabile a quelli concessi successivamente nel 1196 al monastero di Baumgarten⁷²⁶ e nel 1197 a quello di Amelungsborn⁷²⁷, ma anche in questi casi - fatta eccezione per la clausola di esenzione dal pagamento delle decime - esistono significative differenze nelle formule e nella struttura con il privilegio di Sobrado⁷²⁸.

Tre elementi possono aiutarci. Il primo è la tipologia di scrittura utilizzata; la pergamena originale (conservata nell' Archivo Histórico Nacional di Madrid) non solo è chiaramente redatta da una mano del XIII secolo ma è scritta in una *castigliana diplomatica*⁷²⁹, evoluzione della carolina, molto diffusa in Galizia e molto simile a quella utilizzata in una copia redatta attorno al terzo quarto del XIII secolo di una donazione compiuta dal conte Armengol VII di Urgell al monastero di Armenteira⁷³⁰: come poteva questo documento essere prodotto dalla cancelleria papale della fine del XII secolo⁷³¹? Dunque il privilegio fu redatto all'interno dello *scriptorium* di Sobrado⁷³²? A questo punto entrano in gioco gli altri due elementi: la struttura e il linguaggio del privilegio attribuito a Celestino III. Il documento in questione comincia direttamente con la clausola *Sane laborum vestrorum*⁷³³, che come abbiamo visto indicava l'esenzione per il pagamento dalle decime sulle terre lavorate a conduzione diretta da parte dei monaci, generalmente la prima clausola inserita dopo le conferme patrimoniali da parte dei vescovi di Roma⁷³⁴. Nella fonte inoltre manca l'invocazione iniziale da parte del papa, il riferimento ai precedenti interventi di altri pontefici, l'elenco delle proprietà del monastero e soprattutto non abbiamo nessun riferimento al monastero di Sobrado; in questa forma il documento potrebbe essere indirizzato a qualsiasi abbazia cistercense o al massimo si potrebbe trattare di un privilegio generale

⁷²⁶ JL 10565 (Roma, Laterano 1196 Febbraio 9) = Coelestini III pape, ep. CCXLII, PL CCVI, coll. 1137-1141.

⁷²⁷ JL 10658 (Roma, Laterano 1197 Luglio 27) = Coelestini III papae, ep. CCCXVII, PL CCVI, coll. 1226-1129.

⁷²⁸ La struttura degli ultimi due privilegi citati è leggermente più simile a quello di Sobrado, anche se soltanto la clausola *Sane laborum vestrorum* è uguale sia in quello del monastero galiziano che in quelli accordati da Celestino III a Heisterbach e Amelungsborn; questi ultimi documenti sono perfettamente uguali sia nel linguaggio che nella struttura.

⁷²⁹ Si ringraziano la prof.ssa Laura Fernández Fernández (Universidad Complutense de Madrid) e il dr. L. M. de La Cruz Herranz (Archivo Historico Nacional de Madrid Sección Clero) per i loro preziosi suggerimenti.

⁷³⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1750, n. 3.

⁷³¹ Si veda il nostro, *The bone of the contention* cit., pp. 60-61.

⁷³² Sull'organizzazione dei cartulari monastici si veda BOUCHARD, *Monastic cartularies: organizing eternity* cit., pp. 31-32.

⁷³³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 532, n. 5.

⁷³⁴ CARIBONI, *Esenzione cistercense* cit., pp. 73-74.

dell'Ordine ascritto in un secondo momento a papa Celestino III⁷³⁵. Nell'intera documentazione di Celestino III non abbiamo trovato nessun privilegio comparabile a quello di Sobrado, del quale però vale la pena sottolineare un ultimo elemento. Nell'escatocollo della pergamena c'è un interessante riferimento al papa Urbano III: «Hec sint privilegio Urbano III intercetera»⁷³⁶.

Urbano III garantì un privilegio generale all'Ordine a Verona tra il 1186 e il 1187⁷³⁷ del quale una copia è conservata anche nel *tumbo* di Sobrado⁷³⁸. Il privilegio attribuito a Celestino III in molti passi sembra ricalcare quello generale di Urbano III anche se esistono una serie di differenze tra i due documenti in questione⁷³⁹. Il privilegio di Urbano III può aver fornito il modello per quello attribuito a Celestino III? È un'ipotesi plausibile, ma anche in questo caso perché i monaci produssero un documento così impreciso quando avevano a disposizione i privilegi generali di Lucio III e Urbano III? Questo privilegio così com'è difficilmente poteva essere utilizzato nelle contese locali; se questo documento fosse stato autentico e affidabile perché i monaci non lo inserirono nel cartulario del monastero composto nel XIII secolo? Perché non inserirono questo importante diploma per completare e rafforzare la propria *Privilegierung*? Fu redatto dopo la composizione del *tumbo*⁷⁴⁰? È molto difficile rispondere con esattezza, ma il privilegio attribuito a Celestino III non è presente nemmeno nel *Liber* 341 conservato all'Archivo Histórico Nacional di Madrid e redatto

⁷³⁵ Si veda il nostro, *The bone of the contention* cit., p. 63.

⁷³⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 532, n. 5.

⁷³⁷ JL 9903 (Verona 1186-1187 March 14th) = Urbani III ep. LXXXIV, PL CCII, coll. 1472-1473.

⁷³⁸ Cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 3.

⁷³⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 532, n. 5 «Nullus et vos vel fratres vestros ad concilia synodo aut aliquos forenses conventus ire vel banditio seculari de subera vestra propria vel possessionibus subiactem compellat non ad domos causa ordinis...faciendi causas tratandi aut aliquos publicos conventus convocandi accedit», «In causis aut propriis sive civilem sive criminalem contineant questionem liceat vobis fratrum vestrorum quos avi hoc idoneos esse constiterit testimoniis...pro defectu testium vis...in aliquo valeat deperire...ecclesiarum rectores in monasteria vestra vel personas in ibi constitutas suspensionis excommunicationis vel interdicti sententiam pro...sive esse in mercennarios vestros pro eo quod decimas non solvistis vel aliqua occasione eorum ab apostolice benignitate vobis indulta sed seu» o «quod si sedes diocesani episcopi forte vacaverit hec omnia a vicinis episcopis libere suscipere et absque contradictionem possitis sic tamen...propriis episcopis...per iudicium ganantur». Di seguito il privilegio di Urbano III «Nullus etiam, vos vel fratres vestros ad concilia sinodos aut aliquos conventus publicos ire compellat, nec a domos vestras accedat vobis invitatis, cuasa Ordines celebrandi, crisma conficiendi, aut alios publicos convocandi», «In causis, autem, propriis sive civilem, sive criminalem, contineat questionem Liceat vobis fratrum vestrorum quos ad hoc ydoneos esse constiterit, testimoniis uti ne ex defectu testium valeat deperire. Auctoritate, quoque, apostolica interdicimus ne quis vicinos vel mercennarios vestros pro eo quod vos ad laborandum adiverint in illis diebus in quibus laboratis et alii feriantur vel aliqua occasione eorum que ab apostolica benignitate vobis indulta sunt» e «Quod si diocesani episcopi forte vacaverit, hec omnia a vicinis episcopis libere suscipere absque contradictione possitis, sic tamen ut ex hoc in posterum propriis episcopis nullum preiudicium generetur». Cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., doc. n. 3.

⁷⁴⁰ Secondo PARDO FERRÍN, *Aportación*, p. 246, il *Tumbo* di Sobrado era stato composto tra il 1225 e il 1275.

nel 1734, che al contrario registra in più occasioni gli interventi di Eugenio III e Lucio III in favore del monastero⁷⁴¹ ed è difficile pensare a una semplice omissione da parte dei monaci attraverso i secoli di un documento così importante. A nostro parere siamo seriamente di fronte al tentativo di falsificazione di un privilegio papale, prodotto nel XIII secolo per contrastare la politica di controllo dei monasteri da parte degli arcivescovi di Santiago de Compostela supportate dalle costanti conferme patrimoniali papali. A dimostrazione di questa ipotesi sta il fatto che dopo il 1185 Sobrado non ottenne più nessun privilegio papale di esenzione specifico⁷⁴², forse perché non disponeva della forza politica ed economica per ottenere un nuovo privilegio di esenzione; nell'archivio di Sobrado fino al 1250 troviamo, infatti, soltanto copie di privilegi generali concessi all'Ordine da papa Innocenzo IV tra il 1244 e il 1248⁷⁴³. Il caso di Sobrado dimostra come anche in presenza di privilegi di esenzione gli arcivescovi di Compostela perseverarono nella loro politica di controllo delle comunità monastiche impostata su un doppio binario: le relazioni con il papato e con la monarchia *leonese*. E allora, pur in presenza di un privilegio papale specifico, i monasteri cistercensi non riuscivano a rendere la propria esenzione efficace?

Analogamente al caso di Sobrado, il monastero di Monfero dimostra ulteriormente la complessità dei rapporti tra vescovi e monasteri cistercensi in Galizia. Nelle fonti del monastero non troviamo praticamente tracce di contatti tra i monaci bianchi e gli arcivescovi di Santiago de Compostela. Almeno fino alla fine del XIII secolo la comunità di Monfero ebbe rapporti di natura patrimoniale con il vescovo di Lugo; nel settembre del 1209, ad esempio, l'abate di Monfero compì una permuta con il vescovo Rodrigo che cedette le sue proprietà nell'area della chiesa di *Cerdaria* in cambio della chiesa di Ambrona⁷⁴⁴. Nelle fonti del monastero di Monfero l'arcivescovo

⁷⁴¹ A.H.N., Clero, Codices, Sobrado, L. 341, fol. 24/v; f. 35/r and f. 38/v.

⁷⁴² A.H.N. Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 541, ns. 4, 13, 14, 15, 16 e 17. I numeri 4, 15, 16 e 17 sono tutte copie del numero 13.

⁷⁴³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 542, ns. 18 e 19. Carpeta 543, n. 5 e Carpeta 544, n. 6.

⁷⁴⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 498, n. 12 «Era M. CC. XI. VII et quatum II nonas septembris. Preciosus memorie/thesaurus est scriptura que rerum serie incommutabili loquitur veritate/et obstaculum opponit emergentibus in calumpniis inconvulsum huius ita/que rationis instinctu. Ego Rudericus lucensis episcopus una cum capitulo eius/dem ecclesie et ego Gundissalvus Suerii abbas monasterii sancte Marie Montisferi cum conventum eiusdem monasterii facimus inter nos et successores nostros/concambium stabile imperpetuum super quadam ecclesia et aliis hereditatibus necessaria/ris utique parti. Nos prefati episcopus scilicet canonici lucensis damus vobis predic/to abbati et monasterio vestro ecclesiam nostram de Ambrona cum omnibus iuribus et/directuris suis et pertinentiis omnibus ubicumque potuerint invenire et nos/iam dicti abbas videlicet conventus ipsius monasterii damus vobis sepedicto episcopo/et ecclesie vestre per ea IIII servicialis quas habemus in terra de Goyos su e/ccllesia sancti Felicis de Cerderas loco Quintana vocato cum omnibus iuribus suis et/directuris et

di Santiago de Compostela appare una sola volta nel 1163 come rogatario, insieme ai vescovi di Lugo e Orense, del testamento del conte Ferdinando⁷⁴⁵. Se i rapporti con Compostela erano così deboli, Monfero ebbe bisogno di privilegi papali di piena esenzione come Sobrado? La questione è altamente complessa. Nella documentazione il primo privilegio papale è datato 1235; si tratta di un intervento di papa Gregorio IX a favore di Monfero contro le ingerenze dei tribunali laici ed ecclesiastici nelle vicende interne del monastero. Come possiamo osservare agevolmente, il diploma di papa Gregorio IX non era un privilegio di esenzione dall'autorità arcivescovile, ma una specifica e puntuale concessione fatta ai cistercensi senza tutte le clausole che regolavano i rapporti tra la comunità monastica e i presuli, né riferimenti ad altri interventi papali ricevuti dal monastero⁷⁴⁶. Questo è un punto di estremo interesse, in quanto in realtà abbiamo la menzione di due privilegi papali antecedenti a quello di Gregorio IX anche se senza nessun riscontro nelle fonti del XII e del XIII secolo. Nel *Tumbo de este monasterio y de sus feligresías de S. Fiz y santa Juliana, Gestoso, Labrada y Buriz* - conservato nell'Arquivo do Reino de Galicia di A Coruña⁷⁴⁷, scritto da un anonimo (molto probabilmente un monaco di Monfero) nel XVI secolo - l'autore

quicquid habemus in ipsa villa tota et totis terminis eius et habere debemus hoc facimus inter nos quia ipsa ecclesia est continua aliis hereditatibus nostris et ipse servicialis quas vobis damus sunt longe a nobis et iuxta vos et sic istam commutationem utilem utique para vos et nos roboramus et confirmamus quicumque igitur contra hoc venerit vel inquietare temptaverit iram omnipotentis Dei incurrat et quicquid inquietavit alteri parti duplicatum restituat et rege voci C morabitos persolvat et hoc scriptum/ inviolatur permaneat/ Ego R. Lucensem episcopus confirmo/Ego Iohannes Lucensem archidiaconus confirmo/ Ego Ordonius lucensem archidiaconus confirmo, ego J. Testan [...]/, Pelagius Baldovinus canonicus testis, J. Froile canonicus testis, Ordonius canonicus testis/, Ego G. Abbas sancte Marie de Monte Fero confirmo, Ego Froila Ruderici [...]/, Ego Martinus Ordonii cantor confirmo, Petrus Cipriani monachus/ Romanus Lucensis notarius notuit». Altre due copie dello stesso documento sono contenute in A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 498, ns. 11 e 13.

⁷⁴⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 497, n. 9. È molto interessante sottolineare come in questo documento si faccia riferimento al testamento del conte Ferdinando, analogamente al privilegio concesso dal re Ferdinando II di León all'arcivescovo di Compostela Pietro Suárez de Deza nel 1183. In questo caso però difficilmente il conte in questione può essere identificato con Ferdinando Pérez de Traba morto intorno al 1155.

⁷⁴⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 499, n. 12, trascritto da REIGOSA LORENZO, *Monfero* cit., doc. n. 60 «Gregorius episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis Abbati et conventui Monasterii Montisferi, cistercensis ordinis, Compostellane diocesis, salutem et apostolica benedictionem. Cum multi multoties vestram malitiose perturbare quietam multiplici vexatione presumant, ad iudicium precipue vos trahendo per litteras apostolicas que de vestre non faciunt Ordine mentionem malitionis presumptionibus gravari ulterius vos continerent auctoritate vobis presentium indulgemus ut de cetero in causis non teneamini per litteras apostolicas alicui respondere nisi de cisterciense Ordine plenam fecerit mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel et ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverint incursos. Reat (...) V kalendas februarii. Anno (...) pontificatus nostri».

⁷⁴⁷ Tutti i riferimenti a questi privilegi papali sono contenuti in A.R.G. Sección XII, *Relación de libros de monasterios*, 45064/13, Monfero, *Tumbo de este monasterio y de sus feligresías de S. Fiz y santa Juliana, Gestoso, Labrada y Buriz*, fol. 3 r./v.

elencando i privilegi papali di cui potevano disporre i monaci cistercensi, menziona un privilegio di Alessandro III concesso il 1 luglio del 1171 che garantiva il possesso e il controllo della chiesa di San Fiz⁷⁴⁸ e un secondo privilegio di Celestino III elargito il 27 aprile del 1192 che invece rendeva Monfero totalmente esente dal controllo degli arcivescovi di Compostela⁷⁴⁹.

Seguendo la lettura della fonte apprendiamo inoltre che il privilegio di Celestino III era stato confermato da Innocenzo IV nel 1249⁷⁵⁰ e successivamente da Alessandro IV dieci anni più tardi nel 1259⁷⁵¹. Ciò che più incuriosisce, come sottolineato anche da J. L. López Sangil⁷⁵², è il fatto che di tutte queste fonti, fatta eccezione per il cartulario in questione, non abbiamo altri riscontri nelle fonti del monastero: non ne disponiamo nel codice 259B e nelle pergamene del monastero (secoli XII-XIV) dell'Archivo Histórico Nacional di Madrid, nelle pergamene e nel *tumbo* intitolato *Fundación del monasterio de Monfero* scritto dal frate Bernardo Cardillo de Villalpando di Monfero custoditi nell'Arquivo do Reino de Galicia, così come non ne abbiamo traccia nel *Tumbo Viejo de Monfero* (1561) e nell'*Índice de pergaminos del monasterio de Monfero de 1833*⁷⁵³ conservati nell'Archivo Municipal di A Coruña. Il primo privilegio del quale abbiamo attestazione certa nelle fonti è pertanto quello di Gregorio IX; come possiamo interpretarlo? Ancora una volta lo studio delle fonti arcivescovili compostellane ha riservato considerevoli sorprese. Il 6 maggio del 1235 l'arcivescovo di Santiago Bernardo II (1124-1237⁷⁵⁴) raggiunse un accordo con il monastero di Monfero dopo una lunga controversia. Come sottolineato all'inizio del XX secolo da A. López Ferreiro, uno dei pochissimi studiosi ad aver preso in considerazione questo prezioso documento inedito contenuto nell'archivio cattedralizio⁷⁵⁵, i monaci cistercensi di

⁷⁴⁸ LÓPEZ SANGIL, *Relación de la documentación de Monfero* cit., p. 703 e p. 705. A.R.G. 45064/13 *Tumbo de este monasterio y de sus feligresías de S. Fiz y santa Juliana, Gestoso, Labrada y Buriz*, fol. 3/r.

⁷⁴⁹ *IBIDEM*.

⁷⁵⁰ *IBID.*, p. 707. A.R.G. 45064/13 *Tumbo de este monasterio y de sus feligresías de S. Fiz y santa Juliana, Gestoso, Labrada y Buriz*, fol. 3/v.

⁷⁵¹ *IBID.*, p. 711. A.R.G. 45064/13 *Tumbo de este monasterio y de sus feligresías de S. Fiz y santa Juliana, Gestoso, Labrada y Buriz*, fol. 3/v.

⁷⁵² *IDEM*, *Índice de la documentación e pergamino que se conservaba en al archivo del monasterio de santa María de Monfero en el año 1833* cit., pp. 127-165.

⁷⁵³ *IDEM*, *Relación de la documentación de Monfero* cit., p. 703-711 e *IDEM*, *Historia y memoriales del monasterio de Santa María de Monfero* cit., pp. 75-95. Si veda dello stesso autore, *Los memoriales de Sobrado y Monfero y sus autores* cit., pp. 229-238.

⁷⁵⁴ LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Iglesia de Santiago* cit., V, pp. 117-148.

⁷⁵⁵ *IBIDEM*, pp. 143-144. Il documento è conservato in A.C.S., 20, Libro II de Constituciones, fol. 8 r./v., intitolato *Compositio inter archiepiscopum et capitulum Compostellanum et monasterium Montis Feri*. La data riportata nella fonte non è 1234 come indicato dal López Ferreiro, bensì il 1235 «Actum ab incarnatione Domini MCCXXXV era MCCLXXIII et quotum II nonas maii».

Monfero si rifiutavano di accettare il controllo da parte di Bernardo II su una parte del patrimonio monastico, in particolare eremi e parrocchie, e di presenziare ai sinodi diocesani indetti dall'arcivescovo che dopo il concilio di Valladolid del 1229 avevano teoricamente cadenza biennale⁷⁵⁶. Per cercare di imporre la sua autorità sul monastero e risolvere il conflitto, l'arcivescovo di Compostela si rivolse a Gregorio IX il quale nominò il vescovo di Lugo, Michele, come giudice e mediatore tra le parti⁷⁵⁷. Il vescovo accolse tutte le richieste di Bernardo II: l'abate di Monfero Giuliano, così come i suoi successori, era obbligato a partecipare ai sinodi e ai concili arcidiocesani e nel caso in cui non avesse potuto garantire la sua presenza, sarebbe stato il priore a partecipare ai concili; l'intera comunità monastica di Monfero rinunciava ad ogni contesa con la sede compostellana ed era inoltre obbligata a rispettare ogni norma, decisione o costituzione presa in queste assemblee che non entrassero in contraddizione con gli *statuta* cistercensi⁷⁵⁸. I monaci dovevano in aggiunta non solo accettare il controllo dell'arcivescovo su una parte consistente del proprio patrimonio, ma pagare un tributo specifico sulle proprietà del monastero e provvedere a tutte le necessità dell'arcivescovo - o dei suoi uomini, in particolare gli arcidiaconi - durante i soggiorni e le visite nei possedimenti del monastero⁷⁵⁹.

A nostro avviso questo documento apre una prospettiva completamente nuova non solo riguardo alla specifica *Privilegierung* del monastero di Monfero, ma soprattutto permette di riformulare interamente il grande tema del rapporto tra l'esenzione e il patrimonio monastico. La sentenza del vescovo di Lugo da un lato mostra come non sempre i cistercensi furono esenti completamente dal potere dei vescovi e dall'altro come spesso i monaci bianchi non poterono disporre liberamente del proprio patrimonio in molti casi al centro degli interessi vescovili, un dato che dovrebbe far riflettere sulla necessità di riconsiderare lo sviluppo economico dei monasteri dell'Ordine di Cîteaux senza interpretare meccanicamente il rapporto tra esenzione

⁷⁵⁶ *IBID.*

⁷⁵⁷ A.C.S., 20, *Libro II de Constituciones*, fol. 8 r./v. «Et tu hec compositio.../venerabiles M. episcopus et P. Archidiaconus et J. Iudex Lucensis domino papam iudi/ces delegati in causa que vertebantur inter archiepiscopum compostellanum ex una parte et monasterii/montisferi ex altera».

⁷⁵⁸ *IBIDEM*, «Quod nos B. compostellanum archiepiscopus/et universum eiusdem ecclesie et capitulum concedimus universi fratrum que uniantur et incorporantur in Ordine cistercensi/...monasterio montisferi tene/tur venire abbas ipsius monasterii/qui pro tempore fuit ad sinodum compostellanum annuatim.../et si forte abbas in ipsa terra no fuerit prior ad sinodum venire tengat». Dal documento traiamo l'informazione che nonostante le disposizioni del concilio di Valladolid, i sinodi e i concili, almeno nell'arcidiocesi di Compostela, erano ancora convocati annualmente.

⁷⁵⁹ *IBID.*, «Omnia sub Archiepiscopo et arcidiacono terre et solvant compostellanum ecclesie ea/ad que solvenda tenentur tam per consuetudinem tam per canonicas». Si veda inoltre LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Iglesia de Santiago* cit., V, p. 144.

papale e accumulazione della rendita come spesso ha fatto la storiografia iberica⁷⁶⁰. Il monastero di Monfero alla luce delle fonti del XII e del XIII secolo non può essere definito in nessun modo come un monastero esente; la comunità cistercense galiziana non solo non poteva disporre di un privilegio simile a quello di Sobrado o Oseira, ma doveva anche rispondere all'autorità arcivescovile della gestione del suo patrimonio e partecipare ai concili diocesani, un elemento che dimostra ulteriormente il tentativo da parte di Santiago di incorporare e ancorare saldamente le comunità monastiche alle strutture arcidiocesane. Questi elementi che difficilmente possono essere compatibili con l'esenzione, ci inducono a una riflessione ulteriore sulle fonti e sull'evoluzione e l'affermazione dei cistercensi in Galizia che tuttora non è stata fatta. A nostro avviso il limite del lavoro di López Sangil⁷⁶¹ è stato proprio quello di non criticare le proprie fonti: tutte le menzioni di interventi o privilegi papali vengono classificate in maniera omogenea senza distinguere la provenienza e la cronologia. Monfero fu mai un monastero propriamente esente? Se così fosse, come mai l'autore anonimo del cartulario nel XVI secolo menzionò due privilegi, assenti in tutte le fonti monastiche, di quasi quattro secoli prima che affermavano i diritti di Monfero sul proprio patrimonio e la sua totale indipendenza da Santiago? A quale logica rispondeva l'inserimento di tali privilegi? Quali erano i rapporti tra Monfero e Compostela, o più in generale in mondo vescovile galiziano, nella prima età moderna? Non sarebbe più opportuno sciogliere queste fonti nel suo contesto storico e politico piuttosto che inserirle acriticamente tra i privilegi del monastero? Le questioni restano aperte.

Tra il 1235 e il 1263 Monfero ricevette in suo favore altri interventi papali. I più importanti furono⁷⁶²: una lettera di papa Innocenzo IV indirizzata all'arcivescovo di Compostela, ai suoi suffraganei e arcidiaconi, affinché non richiedessero il pagamento delle decime sulle terre lavorate direttamente da parte dei monaci⁷⁶³, un intervento da

⁷⁶⁰ Cfr. Capitolo I paragrafo I.2.2 per la bibliografia in merito.

⁷⁶¹ LÓPEZ SANGIL, *Relación de la documentación de Monfero* cit., p. 713.

⁷⁶² *IBIDEM*, pp. 707-720.

⁷⁶³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 500, doc. n. 13, trascritto dal REIGOSA LORENZO, *Monfero* cit., doc. n. 80 «Innocentius episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri archiepiscopo Compostellano eiusque suffraganeis et dilectis filiis abbatibus, prioribus, deaniis, archidiaconis, archipresbiteris et aliis ecclesiarum prelati per Compostellanam diocesis provinciam constituti, salutem et apostolicam benedictionem. Specialiter autem dilecti filii abbas et fratres monasterii Montisferi Cistercensis ordinis, Compostellane diocesis tam...ubi iniuste quam d...re cotidiane defectu iustitie conquerantes, Universitatem vestram litteris apostolicis excitati ita, videlicet...tribulationibus suis contra malefactores eorum prompta debeat magnanimi tale consurgere quod ab angustiis quas sustineant et pressu...s nostre possint presidio respirare. Ideoque universitate vestre per apostolica scripta mandamus atque pre...quatenus illos qui possessiones vestras...omnes predictorum fratres irriverenter invaserit ut ea iniuste detinuerint quo predictis fratribus ex testamento

parte del papa che possiamo interpretare come un'eco del conflitto tra Monfero e il vescovo di Lugo Martino nel 1239⁷⁶⁴ e dei contrasti patrimoniali con il monastero di Sobrado dell'anno successivo risolti dagli otto *boni homines* nominati dagli abati Pietro e Umberto⁷⁶⁵. Monfero ricevette inoltre da Alessandro IV la conferma delle proprietà di Gestoso donate al monastero dal vescovo di Mondoñedo e di quelle di Santa María de Villaplana, Santa María de Labrada e Buriz⁷⁶⁶ e il diritto di nominare preti o cappellani

decentium relinquuntur, seu in se ipsos vel eorum aliquem contra Apostolice Sedis indulta sententiam excommunicationis aut interdicti presumpserit premulgare vel decimas laborum de terris habitis ante Concilium generale ante quod susceperunt eiusdem ordinis instituta, quas propriis manibus aut sumptibus excolunt sue incrementis animalium suorum spretis Apostolice sedis privilegiis extorquere monitione premissa si laici fuerint publice candelis accensis singuli...ris excomunionis sententia percelatis. Si vero clerici vel canonici regulares sue monachi fuerint eos appellatione remota ab officio et beneficio suspendatis neutram relaxaturi sentantiam donec predictis fratribus plenarie satisfaciant, et tam laici quam clerici seculares qui pro violenta manuum iniectioe in fratres eosdem vel ipsorum aliquem anathematis vinculo fuerint innodati cum diocesani episcopi litteris ad Sedem Apostolicam venientes ad eodem vinculo mereantur absolvi. Datum Lugduni, II idus Iulii, Pontificatus nostri anno sexto».

⁷⁶⁴ A.H.N. Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 499, n. 19, trascritto dal REIGOSA LORENZO, *Monfero* cit., doc. n. 67 «Notum sit quod cum olim inter ecclesiam Lucensem, ex una parte et monasterio Montisferi ex altera, quedam permutatio facta fuisset de ecclesia de Ambrona et de hereditate de Quintana in Gaudioso, tandem Lucensis ecclesia in predicta permutatione se illesam intelligens a sede Apostolica ad iudices Compostellanos litteras optinuit pro sua iustitia optinendi. Cumque super hoc diutius Laborasset, ad ultimum de auctoritate donni Adefonsi archidiaconi et donni Petri Ordonii, cardinalis iudicum, Compstellanorum, talis transactio intercessit, videlicet, quod dicta permutatione in suo robore in perpetuum duratura. Dictum monasterium dat ecclesie Lucensi in permutatione pro ecclesia de Ambrona, cum totis pertinentiis suis octavam partem ecclesie Sancti Salvatoris de Camoyra excepta quinta parte ipsius octave. Pro expensis vero factis in lite dat predictum Monasterium Lucensi ecclesie in recompensatione villare de Sesnande cum totis pertinentiis suis in ipsa (filigrigia) et cum tota hereditate quam dona Santia Pelaez habere et habebat in Aeze et in Villazendon et in Villare de Vori, que omnia dictum Monsterium acquisivit a fillis donne Satie Pelaez, excepta V° parte Iohannis Fernandi quam habet Rodericus Roderici de Caldelas. Item dictum monasterium dat Lucensi ecclesie in recompensatione etiam expensarum CCC solidos legionenses, et donnus Martinus episcopus et de totum capitulum Lucensem et frater Petrus Iohannis, abbas, et conventus Montisferi, presentem cartam auctoritate predictorum iudicum inter se per alphabetum divisam roborant et in perpetuum valituram confirmant».

⁷⁶⁵ A.R.G., Pergaminos, Monfero, n. 101/r. «Principium scripti fiat sub Nomine Christi. Sciant tam presenti quam futuris que orta fuit intentio et onga dissensio inter monasterii Superaddi ex una parte et monasterii Mo/ntisferii ex altera super multis hereditatibus et multis aliis demandiis». The eight *boni homines* were “donnus R. Nuniz mo/nachus et vestiarius Ursarie, donnus J. Petri monachus et vestiarius de Meira iudices maiores...donnus J. prior Superaddi, donnus J. qui fuit abbas sancti Antonini te/mporis monachi Superaddi, frater J. Vermudi conversus euidem loci, donnus P. Pelagii maior cellerarii Montisferi, donnus P. Calvuus monachus, Pelagius de Urtigaria conversus Montisferi».

⁷⁶⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 500, doc. n. 20, trascritto dal REIGOSA LORENZO, *Monfero* cit., doc. n. 88 «Alexander episcopus servus servorum Dei. Dilectis fillis abbati et conventui Monasterii Montisferi, Cistercensis ordinis, Compostellane diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Solet annuere sede Apostolica...petentium desideriis favorem benevolum impertiri. Porrecta siquidem...nos...frater noster Johannes Mindoniensis episcopus favorem et hospitalitatis gratiam qua in vestro Monasterio...vatis prudenter attendens Sancti Petri de Ovorit et Sancte Ma...Labo...nestoso...suiectas in quibus habebatis vos patronatum...Mindoniensis et archidiaconi de Montenigro in cuius archidiaconatu ecclesie ipse...nte...nsu Monasterio eidem antequam reciperet Cistercensis ordinis instituta, prout spectabat ad eum pia et provida liberalitate concessit in usus proprios retinendas, prout in litteris episcopi D...si ac...acioni plenarie continetur. Nos igitur vestris supplicationibus nclinati, concessionem huiusmodi provide factam ratam et...ratam habentes, eam auctoritate apostolica confirmamus et presenti scripti tenorem de verbo ad verbum presentibus inseri facientes, qui talis est: “Noverint universi presentem paginam inspecturi quod non Iohanes Deo gratia episcopus Mindoniensis cum consensu..., decani et capituli...mus vobis dompno Laurentio abbati

nelle chiese appartenenti al patrimonio monastico esattamente come prima del passaggio del monastero all'Ordine cistercense⁷⁶⁷. Infine nel 1263 Monfero ottenne da papa Urbano IV la conferma di tutti i privilegi ricevuti in precedenza, ma ancora una volta senza ottenere un documento che di fatto liberasse la comunità monastica dal controllo arcivescovile⁷⁶⁸.

Se pertanto il monastero di Monfero potrebbe essere considerato come dotato di un'esenzione "limitata", il caso di Armenteira dimostra l'impossibilità di considerare in maniera univoca la condizione cistercense nei confronti del potere vescovile. La ricerca condotta sulla documentazione edita e inedita per il periodo tra il 1151 e il 1250 ha evidenziato come il monastero non ebbe mai un intervento papale - privilegi, lettere o conferme patrimoniali - in suo favore. Nell'archivio del monastero troviamo il primo accenno a un privilegio papale soltanto nel *Tumbo de las rentas y escrituras del monasterio de Armenteira* composto nel 1642 e nel quale si fa riferimento a una concessione di Eugenio IV nel XV secolo⁷⁶⁹. Nelle fonti di Armenteira abbiamo riscontrato anche la presenza di privilegi papali non indirizzati al monastero cistercense;

(Monas)terii Montifferi et conventui eiusdem Monasterii et successoribus vestris ob favorem religionis et ob familiarem dilectionem inter Mindoniesm ecclesiam et Monasterium Montifferi diutius habitam et servatam et pro sal...remedio animarum nostrum nobis partem de misericordie operibus que in eodem monasterio peraguntur plenarie acquiramus huiusmodi gratiam perpetuo valituram, videlicet, quod illas duas ecclesias, scilicet, Sancti...quis nostri diocesis infra terminos archidiaconatus de Montenegro possidetis...capellanos perpetuos prius per vos archidiacono prefati loci presentatos et per...llanos...cum consensu eiusdem loci archidiaconi...presentatione fuerit asignatum nec...nos....archidiaconis et successoribus...asignata ex qua ipsi presentati iam concesserint coram ipso archidiacono se...nto...provisi...sint reperti. Quod vero residuum ipsarum ecclesiarum fuerit in usus...l...norum secundum consuetudinem in ipsis ecclesiis observatam...tatem aliquam ac ipsis ecclesiis sicut ab aliis ecclesiis sue diocesis aliquid rationabile...in ecclesia Sancti Martini de Villaplana de Genestoso que nos et vos...firmitatem et robur perpetuum habeant in futurum sigillis nostris...tionem omnipotentis Dei et beatorum».

⁷⁶⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 501, n. 3, trascritto dal REIGOSA LORENZO, *Monfero* cit., doc. n. 90 «Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilectiis filiis abbati et conventui Monasterii Cistercensis ordinis, Compostellane diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Cum sit afferitis Monasterium vestrum cum erat ordinis beati Benedicti plures ecclesias obtinerat in quibus faciebatis capellanos perpetuos deservire, istis vestris supplicationibus inclinati et universitati vestre deservendi per huiusmodi capellanos perpetuos in posterum presentandos locorum diocesanis cum sua Monasterium vestrum Cistercensis ordinis reciperet instituta, liberam auctoritate presentium concedimus facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire».

⁷⁶⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 499, n. 12, trascritto da LÓPEZ SANGIL, *Relación de la documentación de Monfero* cit., p. 713 «Urbanus episcopus servus servorum Dei dilectis filii Martino abbati et conventui monasterii Montisferi, Cistercensis Ordinis, Compostellanensis diocesis salutem et apostolicam benedictionem...Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus grato concutentes assessu, omnes libertates et immunitates a romani pontificibus, praedecessoribus nostris, sive per privilegia seu alias indulgentias vobis aut monasterio vestro concessat necnon libertates et exemptiones secularium exactionum a regibus et principibus aliisque Christi fidelibus...auctoritate Apostolica confirmamus et praesentis scripti patrocinio communimus».

⁷⁶⁹ A.H.N., Clero, Pontevedra, Armenteira, L. 9925, *Tumbo de las rentas y escrituras de Armenteira* I, fol. 144 r./v. Probabilmente una menzione di questo privilegio papale è contenuta anche nel *Tumbo* de Fray Martín Ordóñez scritto nel 1591, cfr. A.H.N. Clero Secular-Regular, L. 9931, fol. 36 r.

nel primo caso si tratta di un privilegio di Alessandro IV indirizzato a Oseira⁷⁷⁰, mentre nel secondo abbiamo trovato un privilegio di Clemente IV al monastero di San Giovanni *de Podio*⁷⁷¹ ubicato nell'arcidiocesi di Santiago e regolarmente presente - come Sobrado, Monfero e Armenteira - nelle liste di proprietà degli arcivescovi compostellani all'interno dei privilegi papali⁷⁷². Sicuramente Armenteira era un monastero di dimensioni minori rispetto a Sobrado e Monfero, ma poteva comunque vantare relazioni di un certo peso con la città di Pontevedra⁷⁷³, con la contessa Fronilde Fernández de Traba⁷⁷⁴ e con i re di León-Castiglia; Alfonso VII intervenne in favore di Armenteira due volte nel 1151⁷⁷⁵ 1155⁷⁷⁶. Ferdinando II di León concesse due privilegi nel 1159⁷⁷⁷, uno nel 1160⁷⁷⁸, uno nel 1162⁷⁷⁹, tre nel 1165⁷⁸⁰ e altri tre negli anni 1168⁷⁸¹, 1172⁷⁸² e 1175⁷⁸³, ma non abbiamo quasi nessun documento che attesti contatti tra il monastero e la sede compostellana.

⁷⁷⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1761, n. 7.

⁷⁷¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1762, n. 2 «Iustis postulationibus clementer annuimus et monasterium Sancti Iohannis de Podio Compostellana diocesis in quo...mancipatis sub beati petri et nostra protectione suscipimus et presentis/scripti privilegium comunimus». Il documento è datato 25 luglio 1267.

⁷⁷² Cfr. GONZÁLEZ BALASCH, *Tombo B* cit., doc. n. 281.

⁷⁷³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 21. Carpeta 1754, ns. 7 e 13, Carpeta 1755, ns. 1, 4, 15, 16 e 21 e Carpeta 1756, n. 10, 11, 12 e 21. Si veda con attenzione FRANCO ESPINO, *Documentos del monasterio de Santa María de Armenteira relacionados con la villa de Pontevedra* cit., pp. 147-156.

⁷⁷⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1750, n. 13 trascritto da ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa María de Armenteira* cit., docs. n. 12 e 27.

⁷⁷⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1749, ns. 2 e 4, trascritto da ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa María de Armenteira* cit., docs. n. 3 e 4. Cfr. SÁNCHEZ BELDA, *Documentos reales* cit., docs. n. 258 e 277.

⁷⁷⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1749, n. 5 trascritto da ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa María de Armenteira* cit., doc. 5. Si veda anche SÁNCHEZ BELDA, *Documentos reales* cit., doc. n. 286.

⁷⁷⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1749, ns. 6 e 8, trascritto da ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa María de Armenteira* cit., docs. n. 6 e 7. Cfr. SÁNCHEZ BELDA, *Documentos reales* cit., docs. n. 305 e 304.

⁷⁷⁸ A.H.N., Secular-Regular, Clero, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1749, doc. n. 9, trascritto da ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa María de Armenteira* cit., doc. n. 8. Cfr. SÁNCHEZ BELDA, *Documentos reales* cit., doc. n. 307.

⁷⁷⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1749, n. 13, trascritto da ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa María de Armenteira* cit., doc. n. 11. Cfr. anche SÁNCHEZ BELDA, *Documentos reales* cit., doc. n. 315.

⁷⁸⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1749, ns. 15, 16 e 17, trascritti da ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa María de Armenteira* cit., docs. n. 13, 14 e 15. Si veda anche SÁNCHEZ BELDA, *Documentos reales* cit., docs. n. 332, 333 e 334.

⁷⁸¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1749, n. 20, trascritto da ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa María de Armenteira* cit., doc. n. 18. Si veda inoltre SÁNCHEZ BELDA, *Documentos reales* cit., doc. n. 344.

⁷⁸² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1751, n. 2, trascritto da ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa María de Armenteira* cit., doc. n. 21. Si veda inoltre SÁNCHEZ BELDA, *Documentos reales* cit., doc. n. 364.

Nelle pergamene inedite del monastero comprese tra il 1216 e il 1250 abbiamo riscontrato un solo riferimento a rapporti tra Santiago e Armenteira: nel 1242 un certo Pietro Ordóñez *de Salnes*, un uomo della chiesa compostellana, donò alcune proprietà al monastero cistercense⁷⁸⁴. Per trovare altre informazioni, infatti, dobbiamo nuovamente guardare alle fonti arcivescovili di Santiago; nel 1228, infatti, l'abate e i monaci di Armenteira compirono una serie di permutazioni e cessioni patrimoniali insieme ad alcuni *militēs* locali in favore di Santiago⁷⁸⁵: un elemento che attesta ulteriormente i legami tra le due parti ma non ci aiuta concretamente a indagarne più a fondo le relazioni. Armenteira non aveva la disponibilità economica e la forza politica per chiedere un privilegio alla Chiesa romana? I monaci avevano relazioni con Santiago buone al punto di non dover richiedere nessun tipo di esenzione? Rispondere è molto difficile ma certamente - per la sua posizione strategica e il suo patrimonio lungo la costa atlantica, in un momento di intenso sviluppo dei traffici marittimi⁷⁸⁶ - Armenteira poteva rientrare a pieno negli interessi degli arcivescovi di Santiago; come dimostrano i casi del Burgo de Faro e di Vigo, i centri costieri a cavallo tra XII e XIII secolo erano spesso teatro dei conflitti e competizione tra Compostela e i monasteri cistercensi⁷⁸⁷. Senza contare che Armenteira poteva costituire un punto di riferimento fondamentale nel sud della Galizia, permettendo agli arcivescovi di Santiago, come vedremo più avanti, di avvicinarsi sempre più alla diocesi di Tuy e di conseguenza alla provincia ecclesiastica della sede

⁷⁸³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1750, n. 5, trascritto da ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa Maria de Armenteira* cit., doc. n. 23. Si veda inoltre SÁNCHEZ BELDA, *Documentos reales* cit., doc. n. 370.

⁷⁸⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 2. La provenienza dell'arcidiacono Pietro ci può fornire però alcuni spunti di ricerca molto interessanti. Salnes (nella denominazione attuale O Salnés, una delle divisioni amministrative, *comarcas* in castigliano, della provincia galiziana di Pontevedra) era un'area situata lungo la costa atlantica immediatamente a sud del porto di Padrón controllato da Compostela sin dall'XI secolo e come ha evidenziato il Fletcher proprio la zona di Salnes era al centro degli interessi dei presuli compostellani sin dal pontificato di Pietro Suárez de Deza. Nelle fonti inedite del monastero di Armenteira abbiamo trovato un numero piuttosto considerevole di documenti riguardanti la località in questione; tra il 1232 e il 1248, infatti, i cistercensi di Armenteira entrarono spesso in contatto con i proprietari fondiari, con i *militēs* e con le chiese locali: l'intervento patrimoniale dell'arcidiacono Pietro proveniente proprio da Salnes aveva lo scopo di corroborare il rapporto tra Santiago e Armenteira in un'area considerata strategica dagli arcivescovi compostellani? Purtroppo la donazione di Pietro Ordóñez rimane un caso isolato nelle fonti cistercensi. Cfr. FLETCHER, *The episcopate* cit., p. 154 e A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1752, n. 14, Carpeta 1756, ns. 7 e 13 e Carpeta 1757, ns. 6, 8 e 14.

⁷⁸⁵ Cfr. FERNÁNDEZ DE VIANA Y VIEITES, *Documentación monástica en el «Tumbo C»* cit., doc. n. 13, p. 247.

⁷⁸⁶ FERREIRA PRIEGUE, *El comercio en Galicia* cit., pp. 350-355.

⁷⁸⁷ Santa María de Melón, nella diocesi di Tuy, entrò in contrasto con Compostela nel 1234 per il controllo di Vigo. Il documento di Melón è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 269. Ci torneremo nel Capitolo IV. Dal 1153, invece, Sobrado aveva grazie alle concessioni reali la decima parte del Burgo de Faro, donazione confermata da Ferdinando II di León nel 1179. Si veda LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 17, 18 e 20. Anche Compostela aveva interessi nello stesso centro cfr. GONZÁLEZ BALASCH, *Tumbo B* cit., doc. n. 281. Ci torneremo in questo capitolo.

portoghese di Braga⁷⁸⁸. I tre casi cistercensi dell'arcidiocesi di Compostela hanno mostrato da un lato l'esistenza di un quadro delle fonti assai variegato e non interpretabile secondo un unico modello e dall'altro come l'esenzione dei monasteri, i privilegi papali e la politica degli arcivescovi fossero concatenati tra loro, dando vita a esperienze con conseguenze assai diverse nella vita interna dei cenobi. Ma quale fu l'impatto di Sobrado sui monasteri già presenti nel territorio galiziano alla metà del XII secolo?

II.2.2 *Diversi et adversi*: i cistercensi di Sobrado e i cluniacensi di Jubia.

Il monastero di San Martino de Jubia situato nella diocesi di Mondoñedo nel nord-est del territorio galiziano non nacque come cluniacense ed esisteva, esattamente come Sobrado, almeno sin dal secolo X anche se non conosciamo la data della sua fondazione⁷⁸⁹. Nella documentazione monastica la prima menzione di Jubia risale al 977, quando il 15 maggio di quell'anno una donna di nome Visclavara *Vistrariz* insieme al marito Tello donò al monastero il controllo dei piccoli centri abitati di Ardán e Jubia⁷⁹⁰. Il documento è di grande interesse perché ci fornisce indicazioni abbastanza precise sull'ubicazione del monastero, situato tra le rive dei fiumi Jubia e Trasancos, due elementi che come vedremo saranno decisivi per capire i successivi e conflittuali

⁷⁸⁸ Cfr. Capitolo III paragrafo III.2.1 e Capitolo IV paragrafo IV.2.1.

⁷⁸⁹ MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., pp. 9-10.

⁷⁹⁰ *IBIDEM*, doc. n. 1. Secondo Montero Díaz, Visclavara sarebbe la figlia di Elvira - nipote di Ramiro I re delle Asturie (842/843-850, successore di Alfonso II) - e di suo marito Vistrario che coincide con il patronimico di Visclavara, *Vistrariz*, cfr. p. 11. Nel documento possiamo leggere «post cuius excessu successit in loco illo et aula nepta et ancilla eius Geloira confessa qui sic...onesta et sanctissima...et cum multa anima sancta et vir suus Vistrarius». Altro dettaglio interessante del documento è il riferimento proprio al re Ramiro I e a un vescovo di nome Argemiro. Nella carta possiamo leggere «in quo loco domino nostro pontifex et venerabilis Argimirus tenuit mire ducato per ordinationem Ranimiri principis, pigne ducens Adefonsi magno». Secondo A. LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la A. M. Iglesia de Santiago de Compostela*, Santiago de Compostela, 1899, II, p. 179, potrebbe trattarsi del vescovo di Lamego, località nell'area di Viseu, nel nord del Portogallo, ritiratosi a Jubia. Ora sappiamo che un Argimiro II fu vescovo di Lamego (dall'893) e contemporaneo di Hermenegildo di Oviedo (vescovo dal 881 al 905) - si veda l'opera di H. FLOREZ, *España Sagrada*, XIX, Madrid, 1792, p. 94 - ma non abbiamo nessuna fonte che lo colleghi a Jubia e possiamo escludere che potesse trattarsi di un un'altro vescovo galiziano, *leónes* o castigliano omonimo del secolo IX stando alla documentazione delle sedi di Iría-Compostela, Lugo, Astorga, Oviedo, Burgos, León, Orense, Tuy e Mondoñedo e Zamora, cfr. P. B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Graz, 1957 (ristampa), pp. 7, 16, 26, 40, 46, 51, 52, 58, 83-84 e 91. Le date dell'episcopato di Argimiro non coincidono pertanto con quelle del regno di Ramiro I il che rende improbabile a nostro avviso una collaborazione tra i due per il controllo del monastero di San Martino de Jubia che forse poteva essere importante strategicamente per Ramiro I data la sua posizione non lontano dalla costa atlantica, dove il re più volte si scontrò con i normanni. Cfr. J. URÍA RÍU, *Los normandos en las costas del reino de Asturias en el reinado de Ramiro I (844)*, «Boletín del Real Instituto de Estudios Asturianos», 26 (1955), pp. 356-381. Una possibilità potrebbe però essere quella di identificare Argemiro o con Argemiro I di Lamego, vesco nell'876 anche se non sappiamo esattamente da quando, o uno tra Argimundus (vescovo dall'811) o Argimiro (metà-terzo quarto del IX secolo) di Braga che finora non sono stati presi in considerazione da nessuno studioso, cfr. l'opera del Gams a p. 94.

rapporti con i cistercensi di Sobrado. Le fonti del X secolo si esauriscono con un altro documento - una donazione fatta nel 997 al monastero di Jubia da parte di Lidegundia Froílaz⁷⁹¹ -, e la prima carta di un certo interesse risale al 1 agosto del 1069.

Nel documento si parla di una contesa tra l'abate del monastero Antino e un certo Liuva - che compare nuovamente nelle fonti dell'abbazia nel maggio del 1084 quando donò un terreno ai monaci di Jubia⁷⁹² - portata direttamente «ante iudicio domino nostro et iudex Froila Vermudiz»⁷⁹³. Il Froila Vermúdez del documento è il padre del conte di Galizia Pietro Froílaz de Traba e il nonno, quindi, di Ferdinando e Vermudo Pérez i protagonisti dell'arrivo a Sobrado dei cistercensi nel 1142. Il documento del 1069 assume pertanto un valore importante in quanto è la prima testimonianza, come ha affermato R. A. Fletcher⁷⁹⁴, del capostipite della famiglia dei Traba che come abbiamo visto in precedenza non ebbe nessun rapporto con la famiglia del conte Menendo González e di san Rosendo de Celanova e si imparentò con i discendenti dei conti galiziani di Presàras, presenti nell'area di Santiago de Compostela tra X e XI secolo, solo a partire dalla generazione successiva con il matrimonio tra Pietro Froílaz de Traba e Urraca Froílaz⁷⁹⁵. Froila Vermúdez inoltre non appare mai nelle fonti del monastero di Sobrado dell'XI secolo, ulteriore dimostrazione del suo radicamento iniziale all'interno dell'episcopato di Mondoñedo⁷⁹⁶. Jubia nei decenni successivi all'intervento di Froila Vermúdez si convertì rapidamente in un punto di riferimento per la famiglia che iniziò a concedere un cospicuo numero di donazioni: nel 1083 una delle figlie di Froila Vermúdez, Ermesenda, insieme al marito Cresconio Múñiz fece una donazione al monastero nell'area di Perlío - vicino all'attuale città di Pontedume nella provincia di A Coruña⁷⁹⁷ -, nel 1088 fu Pietro Froílaz insieme alla moglie Urraca a donare al priore di Jubia Donnino alcune terre in località Xunqueiras⁷⁹⁸, sempre nell'area di Pontedume⁷⁹⁹, mentre l'anno successivo sappiamo che Froila Vermúdez fu sepolto nel monastero alla presenza del vescovo di Mondoñedo⁸⁰⁰.

⁷⁹¹ *IBID.*, doc. n. 2.

⁷⁹² *IBID.*, doc. n. 8.

⁷⁹³ *IBID.*, doc. n. 7.

⁷⁹⁴ FLETCHER, *Saint James's Catapult* cit., p. 34.

⁷⁹⁵ Cfr. In questo capitolo il paragrafo II.1.1.

⁷⁹⁶ FLETCHER, *Saint James's Catapult* cit., p. 37-38.

⁷⁹⁷ MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., doc. n. 7 «Ego Ermesenda Froylat, per consensum viro meo Cresconio Monit et pater meus donnus Froylat Vermudit».

⁷⁹⁸ *IBIDEM.* doc. n. 11.

⁷⁹⁹ *IBID.*, p. 137.

⁸⁰⁰ A.H.N., Clero, Codices, L. 1047, fol. 2/r. Si veda anche MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., p. 14 e nota n. 56.

I rapporti tra la famiglia e il monastero continuarono anche nel XII secolo, come dimostra ad esempio la seconda donazione di Pietro Froílaz a Jubia nel 1112⁸⁰¹, ma soprattutto, come ha scritto C. M. Reglero de la Fuente nel suo studio su Cluny in Spagna, i rapporti tra i cluniacensi della diocesi di Mondoñedo e i Traba non si interruppero dopo il passaggio del monastero a Cluny⁸⁰². Il 26 dicembre del 1113 Gontroda (o Guntrode) Rodríguez, seconda moglie di Pietro Froílaz, con l'appoggio del marito concesse diverse terre nel nord della Galizia nell'area di Trasancos⁸⁰³, mentre tra il gennaio e l'agosto del 1114 i Traba effettuarono altre tre importanti donazioni al monastero di Jubia; il 5 gennaio del 1114 Munia Froílaz, sorella del conte Pietro donò ai cluniacensi diverse proprietà nell'area di Perlío e Narón, l' 11 agosto un'altra sorella di Pietro Froílaz, Visclavara, donò altra terre nel nord della Galizia nell'area di Trasancos e *Bisauquis*⁸⁰⁴ - zona vicino alla costa atlantica compresa tra i fiumi Ferrol e Ares⁸⁰⁵ -, mentre Rodridgo Froílaz, fratello di Pietro, donò dieci giorni più tardi altre terre a Jubia nelle stesse località della sorella Visclavara⁸⁰⁶. Nel 1125 il conte Pietro Froílaz fece un'altra donazione a Jubia di una serie di terre comprese tra Céltigos (Ortigueira)⁸⁰⁷, Nendos (attualmente nella parte settentrionale della provincia di Lugo nel Galizia centro-orientale⁸⁰⁸), Prucios (attuale Villamayor vicino Pontedume⁸⁰⁹), Trasancos e *Bisauquis*, mentre a partire dal 1126 cominciarono a compiere donazioni a Jubia Vermudo Pérez - che entrò in contatto con il monastero nel 1126⁸¹⁰ e due volte nel 1132⁸¹¹ - e Ferdinando Pérez de Traba che nel 1132 donò all'abbazia alcune terre nell'area di Caranza, vicino Ferrol⁸¹². Come abbiamo già osservato i rapporti tra le due parti non si interruppero neanche dopo la fondazione di Sobrado nel 1142; nel 1145 Vermudo Pérez concesse al priore Stefano di San Martino de Jubia la proprietà e i diritti sulle terre e su alcuni uomini - diritti che Vermudo aveva ricevuto dal padre il conte Pietro Froílaz e da parte di *Lucii Gimarat* e Marina definiti *amici* nella fonte,

⁸⁰¹ MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., doc. n. 18.

⁸⁰² REGLERO DE LA FUENTE, *Cluny en España* cit., p. 257.

⁸⁰³ MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., doc. n. 19.

⁸⁰⁴ *IBIDEM*, doc. n. 21.

⁸⁰⁵ *IBID.*, p. 135.

⁸⁰⁶ *IBID.*, doc. n. 23. Secondo REGLERO DE LA FUENTE, *Cluny en España* cit., p. 257, queste donazioni dimostrerebbero chiaramente il passaggio di Jubia a Cluny in quanto le donazioni sono indirizzate al priore e non all'abate come nei documenti antecedenti al 1113.

⁸⁰⁷ *IBID.*, doc. n. 30 e p. 136.

⁸⁰⁸ *IBID.*, p. 139.

⁸⁰⁹ *IBID.*, p. 140.

⁸¹⁰ *IBID.*, doc. n. 32.

⁸¹¹ *IBID.*, docs. n. 33 e 34.

⁸¹² *IBID.*, doc. n. 35 e p. 136.

probabilmente suoi clienti o vassalli - in cambio di una mula, stimata cinque marchi d'argento, di cui Vermudo aveva bisogno per raggiungere il Portogallo⁸¹³.

Questo documento potrebbe essere un altro esempio di vendita “mascherata” o di *prêt sur gage*; Vermudo Pérez donò a Jubia una ingente quantità di terre e diritti in cambio di un semplice “mezzo di trasporto” oltretutto fortemente sopravvalutato; la cifra corrisposta dai cluniacensi a Vermudo era il doppio della donazione compiuta da Sancha González, moglie di Ferdinando Pérez de Traca, alla cattedrale di Santiago nel 1131, quasi l'equivalente della somma di denaro concessa dall'arcivescovo di Compostela Martino Martínez al monastero di Sobrado pochi anni più tardi e mediamente di gran lunga superiore alla valutazione di altri capi di bestiame presenti nelle fonti monastiche galiziane⁸¹⁴. Nel 1159, invece, poco prima della sua entrata a Sobrado come monaco cistercense, Vermudo donò una proprietà a Jubia nella località di San Martino di Piñeiro (A Coruña)⁸¹⁵. Ferdinando Pérez de Traba, nel novembre del 1152 concesse ai cluniacensi la metà della chiesa di San Martino *de Cerzido*⁸¹⁶, mentre sua moglie Sancha González un mese più tardi donò altre terre a Jubia in prossimità dello stesso monastero⁸¹⁷. Anche i discendenti del conte Ferdinando Pérez ebbero rapporti con il monastero; nel 1159 compì una donazione il figlio di Ferdinando, il conte Gonzalo Fernández⁸¹⁸, mentre il nipote Gómez González nel 1165 accordò ai cluniacensi di Jubia alcune terre nell'area di Trasancos⁸¹⁹. L'altro ramo della famiglia

⁸¹³ *IBID.* doc. n. 46 «Ego Veremudus Petri...Deo te monasterio sancti Martini de Nebda et vobis dono stephano eiusdem loci priori et fratribus ibidem Deo servientibus omnes meos homines quos habeo in cauto sancti Martini...qui ad me perveniunt, de parte patris mei, et de parte amici mei domini Lucii Gimarar et domine Marine...et prouam mulam quae mihi datis in presenti eunti Portugaliam et est adpreciata ipsa mula V marcas argenti quae adpreciaverunt Gundissalvo menendi et Rodericus Oveci et Froyla Gimarar». Dei due personaggi citati nella fonte non abbiamo altre attestazioni nei cartulari di Jubia né in quelli di Monfero e Meira. Sui rapporti tra i Traba e Jubia nella seconda metà del XII secolo si veda con attenzione López Sangil, *Fundaciones monacales*, cit., pp. 280-281.

⁸¹⁴ Per le donazioni di Sancha González de Lara e Martino Martínez, cfr. paragrafo 1.2 e 2.1 in questo capitolo. Nelle fonti degli altri monasteri galiziani, in particolare Sobrado, i capi di bestiame ad esempio un bue, venivano stimati attorno alla cifra di venti soldi, mentre il costo di un cavallo poteva essere molto più alto fino a cento soldi con oscillazioni di prezzo tra i cinquanta e i settanta soldi anche se una cavalla poteva costare anche solo dieci soldi. cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 165, 213, 272, 307, 363, 364, 397, 442, 479 e 639 e LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 68, 369, 462, 471 e 481. Ora nell'area tra il sud della Francia e il nord della penisola iberica tra l'XI e il XII secolo il *marco* aveva un valore superiore al *solidus* di circa quaranta volte; ad esempio il conte di Melgueil alla fine dell'XI secolo impegnò le sue rendite per diecimila soldi, circa duecentosettantacinque marchi, cfr. P. CONTAMINE-M. BOMPAIRE-S. LEBECQ-J.-L. SARRAZIN, *La economía medieval*, trad. esp., Madrid, 2000, p. 186. Mantenendo simili proporzioni la mula ottenuto da Vermudo sarebbe costata all'incirca come dieci buoi o vacche oppure quattro cavalli o due cavalli di altissima qualità.

⁸¹⁵ MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., doc. n. 54.

⁸¹⁶ *IBIDEM*, doc. n. 50.

⁸¹⁷ *IBID.*, doc. n. 51.

⁸¹⁸ *IBID.*, doc. n. 55.

⁸¹⁹ *IBID.*, doc. n. 75.

che mantenne costantemente i contatti con Jubia furono i discendenti di Rodrigo Froílaz⁸²⁰ e in particolare suo figlio Froila Rodríguez che nel 1144 donò alcune proprietà nell'area di Villaamil (A Coruña)⁸²¹ e suo il suo pronipote Suero Ménéndez Zapata che nel 1162 concesse ai monaci diverse terre nel nord della Galizia⁸²², negli stessi anni in cui aveva strettissime relazioni con i cistercensi di Sobrado⁸²³. I Traba pertanto furono uno degli alleati principali di Jubia; l'arrivo dei cistercensi a Sobrado nel 1142 cambiò i rapporti tra la famiglia e i cluniacensi?

Una fonte poco considerata dalla storiografia merita la nostra attenzione. Tra gli inediti del monastero di Jubia conservati all'Archivo Historico Nacional di Madrid, è presente un bolla di papa Pasquale II del 1100 inviata a Cluny nella quale il pontefice confermava tutti i priorati dipendenti dall'abbazia borgognona e tra i centri del nord della penisola iberica appare anche un «Sancti Martini de Luvia»⁸²⁴. Come spiegare tale riferimento? Secondo S. Montero Díaz, che non conosceva la donazione fatta nel 1113 da Pietro Froílaz a Ponzio di Cluny ed edita dal Bruel, la bolla di Pasquale II confermava l'influenza di Cluny in Galizia già a partire dalla fine dell'XI secolo grazie all'appoggio del re Alfonso VI di León-Castiglia⁸²⁵. La posizione dello studioso però sembra contraddire tutte le conclusioni degli studiosi che si sono occupati del monastero cluniacense galiziano che hanno individuato nei Traba i protagonisti del passaggio di Jubia ai cluniacensi con la donazione nel 1113 dell'abbazia a Ponzio di Cluny, una scelta - come abbiamo visto - inquadrabile nel mutamento delle alleanze tra la regina Urraca, l'allora vescovo di Santiago Diego Gelmírez e Pietro Froílaz de Traba⁸²⁶.

Il ruolo decisivo del conte di Galizia trova riscontro anche nelle fonti del monastero del primo quarto del XII secolo; in una carta del febbraio del 1121, riguardante la cessione a Jubia da parte dell'abate Munio di alcun terre in villa *Corneli* (vicino Ortigueira, nell'area di A Coruña) si afferma esplicitamente che «comes dominus Petro Froilat, cuius monasterio sancto Petro Cluniacensi tradidit cum consensu suis fratribus»⁸²⁷. La lettura e l'analisi del bolla del 1100, pongono diversi dubbi sulla sua autenticità. Nel privilegio presente nel fondo pergameneo di Jubia è indicato solo l'anno; a nostro avviso il documento dovrebbe corrispondere alla bolla papale segnalata

⁸²⁰ Cfr. REGLERO DE LA FUENTE, *Cluny en España* cit., p. 261.

⁸²¹ MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., doc. n. 44.

⁸²² *IBIDEM*, doc. n. 58.

⁸²³ Cfr. paragrafo 1.2 in questo capitolo.

⁸²⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Jubia, Carpeta 495, n. 21.

⁸²⁵ MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., pp. 14-15.

⁸²⁶ Cfr. paragrafo 1.1 in questo capitolo.

⁸²⁷ MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., doc. n. 26.

dal Bruel⁸²⁸ e a quella del 15 novembre del 1100 edita dal Migne⁸²⁹. Nel documento la lista delle proprietà di Cluny non fa - oltre a presentare diversi problemi di identificazione di alcuni monasteri che potrebbero farci propendere per una sua falsità⁸³⁰ - il minimo riferimento a San Martino de Jubia, che molto probabilmente fu aggiunta successivamente in una copia prodotta in ambito monastico, come si può vedere confrontando le due versioni qui di seguito:

Il testo edito dal Migne:

«S. Maria de Charitate de Martiniaco, S. Petrus de Munsiano, S. Petrus de Leniciis, S. Paulus de Pergamo, S. Isidorus de Hispania, S. Odylus de Scarrione, S. Marcellus de Salsimoniaco, S. Marcellus de Cabilone, Carus locus, Paredus Romanum monasterium, S. Victor de Gebenna, Paterniacus, S. Saturninus de Provincia, S. Eutropius, S. Martinus de Axia, monasterium de Caceriis, S. Maria de Tolosa, Boort, Tiernus, S. Martinus de Campis, Sylviniacus, Virgenus, Ginniacus, Nantuacus, S. Pancratius de Anglica, S. Lecerius de Nazara, S. Jacobus de Potino, S. Gabriel de Cremona, S. Salvator et S. Stephanus de Niverno»⁸³¹

La pergamena inedita dell'Archivo Historico Nacional di Madrid:

«S. Maria de Caritate de Martiniaco, S. Petrus de Consiaco, S. Petrus de Leniciis, S. Paulus de Pergamo, S. Isidor de Hispania, S. Zoilus de Carrione, S. Marcellus de Salsimoniaco, S. Marcellus de Cabilone, Carus locus Paredus romanum monasterium, S. Victor de Gebenna, Paterniacus, S. Saturninus de Provincia, S. Eutropius, S. Martinus de Luvia, monasterium de Cacerris, S. Maria de Tolosa, Boort, Tiernus, S. Martinus de Campis, Silviniacus Salfinangie, Heingentum Crispeiacus Virgenus, Ginniacus, Nantuancus, S. Pancratius de Anglica, S. Lecerius de Bigorra, S. Orencius auxiensis, S. Maria de Nazara, S. Jacobus de Pontino, S. Gabriel de Cremona, S. Salvator et S. Stephanus de Niverno»⁸³²

A nostro avviso, inoltre, la possibilità che il riferimento a San Martino de Jubia sia un'integrazione posteriore alla bolla di Pasquale II potrebbe essere confermata dalla tipologia di scrittura che sembra essere, analogamente al caso del falso privilegio di esenzione concesso da Celestino III a Sobrado, del XIII secolo o comunque non antecedente all'ultimo quarto del XII secolo. In questo caso si potrebbe pensare a una modifica del testo compiuta dagli stessi monaci di Jubia per anticipare la data del

⁸²⁸ A. BRUEL, *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, II, Paris, 1876, reg. n. 3740.

⁸²⁹ JL 5845 (Anagni 15 novembre 1100) = Paschalis II papae ep. n. XXXI, PL CLXIII, coll. 57-58.

⁸³⁰ Il testo in più punti appare scorretto in più punti si pensi al nome *san Odylus de Scarrione* identificabile con san Zoilo de Carrión (presente anche nel documento dell'A.H.N. Contenuto nel fondo di Jubia). Inoltre è difficile identificare il monastero *de Cacerris* che difficilmente può essere Cáceres in Extremadura, dato che fu conquistata definitivamente da Alfonso IX di León soltanto nel 1229. Altro problema è presentato dal monastero di San Martino *de Auxia* e soprattutto da *Paredus Romanum monasterium* dato che dal documento sembra quasi siano associati il monastero di Paray le Monial (Borgogna) e quello di Romainmôtier (Svizzera) e considerati come un unico cenobio. Per *san Hisidorus de Hispania* possiamo pensare a San Isidoro de Dueñas donato a Cluny da Alfonso VI di León-Castiglia, cfr. REGLERO DE LA FUENTE, *Cluny en España* cit., pp. 81-83 e *IDEM, El Monasterio de San Isidro de Dueñas en la Edad Media: un priorato cluniacense hispano (911-1478). Estudio y colección documental*, León, 2005, p. 95. Nel documento dell'A.H.N., manca peraltro l'espressione *zelus domini* tipica dei documenti di Pasquale II. Si ringrazia il professor Cantarella per le sue preziose indicazioni.

⁸³¹ JL 5845 (Anagni 15 novembre 1100) = Paschalis II papae ep. n. XXXI, PL CLXIII, coll. 57-58.

⁸³² A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Jubia, Carpeta 495, n. 21.

passaggio a Cluny; quali implicazioni poteva avere questa scelta? Spostare la data al 1100 avrebbe trasformato Jubia nel primo centro cluniacense di tutta la Galizia: un'affermazione di primazia dell'abbazia della diocesi di Mondoñedo nei confronti degli altri priorati cluniacensi galiziani come ad esempio San Vincenzo de Pombeiro nella confinante diocesi di Lugo donato a Cluny dalla regina Urraca nel 1109? È molto difficile stabilirlo in quanto abbiamo pochissime fonti di Jubia per il XIII secolo e praticamente nessuna sua attestazione nella documentazione di Pombeiro e non possiamo sapere se ci fossero stati o meno contrasti tra le due parti⁸³³. Anticipare la data al 1100 però significherebbe soprattutto sottrarre alla famiglia Traba il suo ruolo fondamentale all'interno delle vicende del monastero; se Jubia figurava già tra i priorati collegati a Cluny all'inizio della fine dell'XI secolo, che senso avrebbe avuto la donazione di Pietro Froílaz? Nella carta del 15 marzo del 1113 non si fa riferimento a una conferma del controllo di Jubia da parte di Cluny; quella del conte di Galizia Pietro, con l'appoggio di alcuni membri della sua famiglia, di Diego Gelmírez e del vescovo di Mondoñedo, era una vera e propria donazione all'abate Ponzio⁸³⁴.

I monaci di Jubia volevano smarcarsi alla fine del XII dalla famiglia Traba, ormai incapace di esercitare un ruolo di controllo del territorio nel nord della Galizia, affermando la propria appartenenza a Cluny già dal 1100? Fu la politica di donazioni a Sobrado nelle stesse aree, che vedremo tra poco, a spingere a Jubia a questa decisione? Dall'analisi delle fonti emerge come i monaci cluniacensi costruirono il loro patrimonio nell'estremo nord della Galizia vicino alla costa atlantica incentrando i propri domini nell'area settentrionale della regione compresa tra il porto di Ferrol, che esisteva già dal X secolo⁸³⁵, e l'area di Pontedume⁸³⁶ e i territori di Trasancos⁸³⁷, *Bisauquis*⁸³⁸,

⁸³³ Cfr. BISHKO, *Cluniac Priors* cit., pp. 310 e seguenti. Cfr. inoltre M. LUCAS ÁLVAREZ-P. LUCAS DOMÍNGUEZ, *El priorato benedictino de San Vicente de Pombeiro y su colección diplomática en la Edad Media*, A Coruña, 1996, pp. 384-385.

⁸³⁴ A. BRUEL, *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, vol. V, Paris 1894, doc. n. 3906. «P[etriis], Gallecie comes, una cum fratre et sororibus meis...ceterisque hereditatibus, venerabili patri nostro P[ontio], Cluniacensi abbati, ejusque successoribus in perpetuo...Unde nos supradicti communi fraternitatis consilio et auctoritate episcoporum, scilicet Sancti Jacobi domini Didaci, et Minduniensis domni Munionis». Secondo G. M. Cantarella Ponzio riuscì a espandersi nel nord-ovest della penisola iberica, laddove non aveva potuto o voluto Ugo di Cluny, grazie all'azione di suoi plenipotenziari, tra cui Dalmazzo e il camerario Ugo. Si veda G. M. CANTARELLA *Lecciones sobre el fin del mundo*, trad. spagnola di *Manuale sulla fine del mondo* (inedito), Mar del Plata AR-México DF, di prossima pubblicazione.

⁸³⁵ MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., docs. n. 10, 35, 44, 55, 97, 100, 104, 107, 108 e 117

⁸³⁶ *IBIDEM*, docs. n. 7, 21, 24, 137, 138, 139 e 140.

⁸³⁷ *IBID.*, docs. n. 9, 19, 23, 27, 29, 30, 40, 43, 52, 53, 59, 62, 65, 68, 73, 74, 75, 85, 105, 119, 120, 121, 126 e 127.

⁸³⁸ *IBID.*, docs. n. 6, 12, 23, 30, 36, 37, 45, 48, 64, 72, 78, 87, 118 e 122.

Nendos⁸³⁹, Villaamil⁸⁴⁰, Ortigueira⁸⁴¹, Betanzos⁸⁴², Brión (vicino Ferrol)⁸⁴³, Narón⁸⁴⁴ e già dal secolo X nell'area di Leboreiro⁸⁴⁵. Un aspetto interessante è che la documentazione di Jubia, sia nel caso dei Traba che di altri proprietari della zona, è composta principalmente da donazioni e in misura minore da permutate, mentre sono praticamente assenti atti di compravendita a differenza per esempio dei monasteri di Sobrado o Monfero in un'area prossima a quella di Jubia⁸⁴⁶. In ogni caso tra XI e XII secolo i cluniacensi costruirono una propria signoria territoriale con una rete di alleanze sul territorio - nel 1190, ad esempio, Gonzalo e Nuño Yáñez donarono le loro proprietà in San Pietro *de Leixa* dichiarandosi «vassallos et defensores» di Jubia ricevendo in cambio alcune terre nell'area di *Donega* da amministrare per conto del monastero e il diritto di sepoltura presso l'abbazia⁸⁴⁷ - regolata e strutturata anche attraverso l'appoggio regio; nel 1169 Ferdinando II di León accordò al priore di Jubia il diritto di porre il veto ai matrimoni tra le ancelle e i vassalli del monastero ritenuti compatibili con gli interessi della comunità monastica che vedeva minacciata l'integrità del suo patrimonio⁸⁴⁸.

E i monaci di Sobrado? Il caso del nord della Galizia è di estremo interesse in quanto non solo perché erano presenti un centro cluniacense e uno cistercense a una distanza assai limitata e con strette relazioni con la famiglia Traba. Attraverso l'appoggio della famiglia galiziana, Sobrado già negli anni successivi alla fondazione

⁸³⁹ *IBID.*, docs. n. 9 e 30.

⁸⁴⁰ *IBID.*, doc. n. 44.

⁸⁴¹ *IBID.*, docs. n. 39, 52, 55, 58, 65, 70, 49 e 109.

⁸⁴² *IBID.*, doc. n. 96.

⁸⁴³ *IBID.*, docs. n. 16, 23, 89, 95, 102, 120 e 121.

⁸⁴⁴ *IBID.*, docs. n. 17, 21, 57, 84 e 118.

⁸⁴⁵ MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., doc. n. 1.

⁸⁴⁶ *IBIDEM*, pp. 119-132. Tutti i documenti editi riguardanti direttamente il monastero di Jubia sono donazioni, permutate e testamenti; le vendite riguardano principalmente atti di privati registrati nel cartulario monastico come ad esempio i docs. n. 12 e 15. Per Sobrado rinviamo ai paragrafi II.1.2, II.1.3, II.1.3.1, II.1.3.2 e II.1.3.3 in questo capitolo e al nostro *Aristocrazia e monachesimo in Galizia* cit., pp. 217-219. Per Monfero e la politica di compravendita dei suoi abati si vedano ad esempio i seguenti documenti trascritti da REIGOSA LORENZO, *Monfero* cit., docs. n. 39, 51, 59, 61, 71 e 78 e i seguenti inediti A.R.G., Pergaminos, Monfero, docs. n. 72 e 83.

⁸⁴⁷ *IBID.*, doc. n. 107 «Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod ego Gondisalvuus Johannes et Nunus Iohannes in diebus priori A...facimus scriptum testamenti monasterio sancti Martini, et pactum de vita et post portem nostran ut stabile maneat et firmum videlicet ut dum vassalli et defensores res eius ad obitum quisque nostrum mandamus corporis nostris cum nostris helemosinis, et offerimus Deo et beati Martini porcionem nostram integram sancti Petri de Lexa...Nos ii monachi sancti Martini cum consensu nostri prioris A...recepimus ista oblationem et concedimus vobis pro vestra portione hereditate nostra in cauto de Serantes...in villa...Donega».

⁸⁴⁸ *IBID.*, doc. n. 81 «Ego dominus Fernandus Dei gratia Hispaniarum rex...concedo Deo et monasterio sancti Martini de Iuuvia, vobis Constantino eiusdem loci priori...Mando itaque ut ab hodierno et deinceps nullus nobilium sive ignobilium, militum, satellitum vel rusticorum presumat ancillas vestras sine consensu vestro uxores ducere vel hereditates vestras usurpare». Ferdinando II confermò (cfr. doc. n. 82) il patrimonio del monastero di Jubia. Del documento esiste anche l'originale e un'altra copia pergameneacea, cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Jubia, Carpeta 495, ns. 22 e 23.

cominciò ad ottenere terre nelle stesse zone occupate dai cluniacensi di Jubia⁸⁴⁹ e autonomamente, attraverso una oculata gestione delle terre, i cistercensi tra il 1142 e il 1170 accumularono un numero altissimo di proprietà e beni esattamente nelle aree di Trasancos⁸⁵⁰, Brión - sia nella zone montuose e collinari dedite al pascolo che presso la chiesa di Sant'Andrea di Brión più vicina alla costa⁸⁵¹ - e Leboreiro⁸⁵². A meno di dieci anni di distanza dall'arrivo dei cistercensi in Galizia già cominciarono le prime donazioni; nel 1150 Visclavara Suárez concesse a Sobrado, da non confondere con l'omonima donatrice presente nella documentazione di San Martino de Jubia⁸⁵³, una parte della chiesa di Sant'Andrea di Brión⁸⁵⁴, mentre l'anno successivo Oveco Suárez insieme alla moglie Adosinda Rodríguez donó Sobrado alcune terre nell'area di Trasancos e Sant'Andrea di Brión nelle vicinanze del monastero di Jubia⁸⁵⁵. I monaci bianchi seppero rapidamente inserirsi rapidamente in uno dei corridoi strategici del territorio galiziano che consentiva l'accesso al mare e ai centri costieri nell'area compresa tra Ferrol, il Burgo de Faro - al centro della rete viari del «Camino de Faro» detto anche «Cammino inglese», una delle varianti del cammino di Santiago⁸⁵⁶ - e A Coruña⁸⁵⁷ costruendo una rete di alleanze con una rete di piccoli proprietari che il monastero aiutò economicamente negli anni di crisi agricola o carestia e che in alcuni casi erano stati in stretto contatto con il monastero di Jubia.

Nelle fonti della fine del XII secolo i documenti in almeno due occasioni ricordano episodi di carestia; nel primo caso un certo Gonzalo Pérez *de Baloni* vendette a Sobrado le proprietà della moglie, «mortua in tempore famis», nella zona di Brión in cambio di una piccola somma di denaro e «pro medietate unius bovis cum quo viveret

⁸⁴⁹ Cfr. paragrafo II.1.2 in questo capitolo.

⁸⁵⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 490 (1165), 491 (1165), 493 (1169), 494 (1163), 499 (1165), 500 (1166), 501 (1167), 503 (1166), 504 (1168), 505 (1166), 506 (1168), 507 (1168), 508 (1166), 512 (1170), 519 (1166), 520 (1167), 522 (1169), 523 (1169), 525 (1168), 528 (1170), 530 (1170) e 580 (1167-1174). LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 336 (1151), 338 (1170), 339 (1170), 340 (1170), 428 (1150) e 450 (1159). A.H.N., Clero, Secular-Regular, Coruña, Sobrado, Carpeta 527, n. 13 (1157) e Carpeta 529, n. 6 (1169).

⁸⁵¹ *IBIDEM*, I, docs. n. 336 (1151), 337 (1151), 397 (1151) e 398 (1158, privilegio di Ferdinando II). LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 399 (1153), 427 (1151), 428 (1150), e 429 (1153). A.R.G., Pergaminos, Sobrado, n. 42 (1168).

⁸⁵² *IBID.*, doc. n. 110 (1164).

⁸⁵³ MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., doc. n. 16.

⁸⁵⁴ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit. II, doc. n. 428.

⁸⁵⁵ *IBIDEM*, II, doc. n. 336.

⁸⁵⁶ I. FERREIRA PRIEGUE, *Los caminos medievales de Galicia*, Santiago de Compostela, 1988, p. 132 e seguenti.

⁸⁵⁷ PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., pp. 135-142. Su questo aspetto si veda anche J. C. SÁNCHEZ PARDO-J. M. ANDRADE CERNADAS, *Monasterios cistercienses, vías de comunicación y hospitalidad en Galicia (siglos XII-XIV)*, in *Actas del IV congreso sobre el Cister en Galicia y Portugal*, Braga-Oseira, I, 2009, pp. 419-450.

ipse et filii sui»⁸⁵⁸. Nella fonte si specifica che la donazione fu fatta nel periodo in cui era grangiere di Brión il converso Arias accompagnato dallo stalliere del monastero, e suo collaboratore, Ponzio⁸⁵⁹, lo stesso converso di Sobrado che a partire dal 1192 compare come grangiere di Brión, e quindi successore di Arias, nel nord della Galizia⁸⁶⁰. Questo elemento potrebbe retrodatare di qualche anno la donazione e le coincidenze nelle fonti coeve del monastero di Sobrado sono decisamente interessanti. Negli stessi anni il grangiere di Reparada, grangia i cui confini erano stati delimitati e confermati da Ferdinando II di León nel 1158⁸⁶¹, Pietro Menéndez ricevette da un piccolo proprietario locale di nome Vermudo *Cervatu* de Piñeiro, (località vicino A Coruña) tutti i suoi beni in Piñeiro e santa Maria Maggiore come ricompensa per l'aiuto che i cistercensi di Sobrado garantirono alla sua famiglia durante l'«anno malo». Pietro Menéndez fu grangiere di Reparada almeno a partire dal marzo 1192⁸⁶² fino al luglio del 1201⁸⁶³ il che potrebbe collocare il periodo di carestia all'incirca nell'ultimo ventennio del secolo XII, un periodo difficile anche per i cluniacensi di Jubia.

Nella documentazione dell'abbazia in un documento del 1190 si parla di un aiuto del vescovo Rabinato di Mondoñedo concesso ai cluniacensi e al priore di Jubia Bartolomeo affinché si potesse procedere a una riedificazione del monastero⁸⁶⁴. Nella fonte non si specificano le ragioni delle difficoltà della comunità dei cluniacensi, ma è senza dubbio interessante notare come negli stessi anni della carestia - dimostrazione di come lo sviluppo economico della Galizia nel XII secolo non fosse stato lineare e

⁸⁵⁸ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 417.

⁸⁵⁹ *IBIDEM*, «et fratris Pontii obstararii eius».

⁸⁶⁰ *IBID.*, doc. n. 350.

⁸⁶¹ *IBID.*, I, doc.n. 489 «Ego Fernandus Dei Gratia rex Legionum et Gallecie vobis reverendo abbati de Superaddo Egidio monibusque monachis tam presentibus quam futuris ibidem Deo servientibus do et dono quicquid ad ius spectat regium in monte de Priorio et in Reparaditam in mari quam in terra, et cauto vobis supradictis grangiam vestram de Reparadi et predictum montem de Priorio, et portum maris de Sartaginis».

⁸⁶² *IBID.*, doc. n. 534.

⁸⁶³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 534, n. 13.

⁸⁶⁴ MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., doc. n. 106 «Rabinatus Dei gratia menduniensis episcopus ecclesie: dilectis filiis universis Christi fidelibus per menduniensis diocesim constituutis, salutem et benedictionem. Cum districtu et extremum venturus sit dominus quia tamen sub hac vita mitissimum se prebet ac facilem oportet nos dum opperandi tempus habemus districcion diem misericordie operibus prevenire, nec enim cuique deest possibilitas Dei regnum comparandi cuius precium nullius excedit facultatem, operemur ergo bonum ad omnes, maxime autem ad illos qui oracionis domum construere intendunt in qua qui digna conversatione communionem accipiunt regni celestis participes efficiuntur. Ecce prior Bartholomeus prsbiter et monacus ecclesiam sancti Martini de Nedda reedificare aggreditur ad quod utique opus auxilium caritatis vestre non magis seu necessarium est recipere qua nobis credimus expediens conferre. Idcirco universitatem vestram monemus et exortamus in domino adque in remissionem peccatorum vestrum nobis iniungimus quod ad tam sactum et laudabilem propositum accedatis scilicet in vigilia sancti Martini et in VI feria in qua cantatur dominica de Lazaro et in octavis Pentecoste scilicet iii feria; si quis vestrum totam diem laboraverit vel auxiliimus porrexerit auctoritatepontificali que fungimur ei XI dies de indulgentia seu legitime penitentiam relaxamus».

conobbe crisi e discontinuità ben prima del XIV secolo⁸⁶⁵ - anche Jubia ebbe seri problemi. Tornando alla donazione compiuta da Vermudo *Cervatu* a Sobrado c'è un altro particolare significativo che dobbiamo tenere in considerazione; il donatore, nonostante la concessione di alcune sue rendite a Jubia, si mise al servizio dei cistercensi specificando che i cluniacensi non potevano vantare nessun diritto sulla sua persona, il che mostra come non solo i cistercensi occuparono le stesse aree dei cluniacensi, ma in diverse occasioni ebbero relazioni anche con gli stessi uomini e i contatti tra i due monasteri non tardarono ad arrivare come dimostra la carta del 1163 dove il priore di Jubia Costantino appare tra i *confirmantes* di una serie di donazioni a Sobrado⁸⁶⁶. Ancora nei primi anni del XIII secolo Sobrado continuò a espandersi nel nord della Galizia⁸⁶⁷ avvicinandosi sempre più al patrimonio cluniacense accumulando una serie di terre a ridosso del fiume Jubia dove era ubicato il monastero; nel 1200 alla presenza del priore di San Martino *Bonushomo*, Pelagio Rodríguez, figlio di Rodrigo Martínez *de Donius* donò diverse terre a Sobrado nell'area del fiume Jubia⁸⁶⁸, nel 1201 Munio González vendette al grangiere Pelagio di Armenteira cedette a Sobrado alcuni nei compresi tra il fiume Malo e il fiume Jubia⁸⁶⁹ mentre l'anno successivo, insieme a Maria Pérez, vendette in cambio di trenta soldi alcune proprietà nell'area di Brión⁸⁷⁰, esattamente come fece il piccolo proprietario locale Martino Romeo nell'aprile dello stesso anno⁸⁷¹. Nonostante i rapporti non fossero sempre conflittuali - come dimostra l'accordo del 1192 tra Tommaso, abate di Sobrado, e il priore di Jubia Bartolomeo per il controllo di alcune vigne⁸⁷² e la permuta tra il grangiere di Brión e il monaco di Jubia

⁸⁶⁵ PORTELA SILVA, *La economía cisterciense* cit., pp. 307-324.

⁸⁶⁶ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 555.

⁸⁶⁷ Area di Trasancos: LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 510 (1173), 513 (1173), 514 (1173), 515 (1173), 516 (1173), 524 (1171), 527 (1171), 560 (1180), 561 (1200), 564 (1188), 566 (1212), 568 (1179) e 585 (1217). *IDEM*, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 344 (1200), 348 (1175), 353 (1190), 354 (1223), 364 (1203), 365 (1204), 366 (1204), 420 (1173), 421 (1232) e 453 (1204). A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 534, n. 13 (1201), Carpeta 535, n. 18 (1203), Carpeta 536, n. 2 (1204) e n. 11 (1204), Carpeta 537, n. 14 (1215) e Carpeta 538, ns. 3, 4 e 5 (1218). Area di Brión: LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 345 (1186), 349 (1200), 350 (1192), 358 (1200), 359 (1227), 374 (1220), 376 (1192), 379-380 (1226) e 381 (1212). LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 456 (1200), 458 (1201), 459 (1182), 460 (1201), 461 (1200), 467 (1200), 474 (1201) e 476 (1200). A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 535, n. 2 (1202), Carpeta 535, n. 6 (1202) e Carpeta 540, n. 3 (1233). A.R.G., Pergaminos, Sobrado, n. 194 (1151-1180). Area del borgo di Leborario: LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 109 (1226), 111 (1172) e 112 (1205). Area di *Bisauquis*: LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 352 (1220).

⁸⁶⁸ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 462.

⁸⁶⁹ *IBIDEM*, II, doc. n. 467.

⁸⁷⁰ *IBID.*, II, doc. n. 457.

⁸⁷¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 535, n. 6.

⁸⁷² A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 535, n. 2.

Durando di alcune terre⁸⁷³ - la tensione e i problemi tra i due monasteri dovette crescere sempre di più fino a raggiungere un vero e proprio scontro armato nella prima metà del XIII secolo per il controllo dell'area del monte di Brión, area agricola e pastorale molto importante e passaggio decisivo per raggiungere i porti di Ferrol e del Burgo de Faro lungo la costa atlantica.

Nella documentazione di Sobrado abbiamo una testimonianza piuttosto accurata di questi scontri, anche se purtroppo non abbiamo a disposizione fonti cluniacensi, per via delle numerose lacune della documentazione di Jubia nel XIII secolo⁸⁷⁴, che possano aiutarci ad approfondire la questione da entrambi i punti vista⁸⁷⁵. Secondo il documento contenuto nel *tumbo* di Sobrado il contrasto nacque per una *estivada* - terreno di montagna disboscato per essere messo a coltivazione⁸⁷⁶ - che i conversi della grangia di Brión avevano fatto sull'omonimo monte e che secondo i cluniacensi aveva sottratto spazio al patrimonio di San Martino de Jubia⁸⁷⁷. La questione fu portata davanti Rodrigo Gómez de Traba, ultimo membro della famiglia che mantenne una certa importanza, il figlio del conte Gómez González de Traba e pronipote dei fondatori del monastero⁸⁷⁸. Rodrigo Gómez visse tra la fine del XII secolo e il 1261⁸⁷⁹, un primo elemento che può aiutarci a datare il documento insieme alla presenza tra i giudici della seconda sentenza sulle terre in questione, come vedremo più avanti, del monaco di Sobrado Sancho Rodríguez potrebbe farci supporre che il contrasto nelle sue varie fasi avvenne all'incirca nel tra gli anni '20 e '30 del XIII secolo, dato che il monaco Sancho appare nella documentazione del monastero almeno tre volte nel 1225 e una nel 1232⁸⁸⁰. Rodrigo Gómez su richiesta dei cistercensi nominò alcuni uomini - tra cui il Oveco

⁸⁷³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 540, n. 3.

⁸⁷⁴ Del XIII secolo l'unica pergamena conservata è un documento privato (donazione) del 1234, A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Jubia, Carpeta 495, n. 24.

⁸⁷⁵ Cfr. MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., pp. 220 e seguenti.

⁸⁷⁶ PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., p. 178.

⁸⁷⁷ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 390 «Orta est intentio inter fratres Superaddi ex una parte et fratres Sancti Martini de Iuuvia super unam estivadam quam fratres de Brione fecerunt in monte inculto de Brione superiori».

⁸⁷⁸ *IBIDEM*, «et devenerunt, inde in presentia principis terre domini Roderici Gomet qui poisuit inquisitores donnum Mateum de Siloure et domnum Nunonem Iohannis de Serantis et Ovecum Froile presbiter de Leixa et Marinum Petri presbiter de Sedis».

⁸⁷⁹ E. PARDO DE GUEVARA Y VALDÉS, *Los López de Lemos señores de Ferreira y Sober. El linaje y sus parentelas en los siglos XIII al XVI*, «Cuadernos de estudios gallegos», 58/124 (enero-diciembre 2011), pp. 111-148, in particolare p. 118.

⁸⁸⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 390 «Isti erant presentes quando esquisa fuit data: domnus Petrus Iohannis magister conversorum, domnus Santius Roderici monachus, frater Iohannes Veremudi magister de Briuon, domnus Martinus procurator monasterii de Iuuvia, Alvitus et Rodericus Gabarias, domnus Rodericus Fernandi, domnus Fernandi Suarii Trucu, Froila Suarii de Parada, Afonsus de Lema, Martinus de Minuu». Si vedano inoltre i dco. n. 152, 159, 168 e 421 nello stesso volume.

Froílaz presbitero della chiesa di San Pietro di Leixa (nella località di Valdoviño, vicino Ferrol) controllata dal monastero di Jubia⁸⁸¹ - per stabilire i confini delle proprietà dei due monasteri⁸⁸². Gli *inquisitores*, alla presenza del procuratore e il monaco e procuratore di Jubia Pietro Fernández e del grangiere di Brión⁸⁸³, si occuparono di delimitare i confini delle parti di terra incolta - le altre comprese i mulini le proprietà di Sant'Andra di Brión erano già state stabilite alla fine del XII secolo con l'accordo tra l'abate Tommaso e il priore cluniacense Bartolomeo⁸⁸⁴ - decidendo di affidare i tre quarti del territorio ai cistercensi e solo il restante quarto ai cluniacensi⁸⁸⁵. I monaci di Jubia e soprattutto il monaco Pietro Fernández non dovettero accettare di buon grado la decisione e dopo vari tentativi di negoziazione e l'incontro a Trasancos tra i cistercensi di Sobrado e i monaci di Jubia⁸⁸⁶, l'abate di Sobrado convocò - non viene specificato il suo nome, ma potrebbe trattarsi di uno tra Enrico⁸⁸⁷ o Umberto⁸⁸⁸ che occuparono la carica abbaziale tra il 1211 e il 1242 - nuovamente i *boni homines* (gli stessi nominati da Rodrigo Gómez) che giurarono, facendo atto di *commendatio* all'abate cistercense, di

⁸⁸¹ *IBIDEM*, II, docs. n. 390. Cfr. MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., doc. n. 107.

⁸⁸² *IBID.*

⁸⁸³ *IBID.*, II, doc. n. 447 «Isti sunt termini de Sancto Andrea de Brion, qui positi sunt per sapientes terre. Et per bonos homines et veteranos. Incipiunt per arenam de Paradiso, et inde ad Petram Scriptam que est inter casalem qui fuit de comitissa et bouzam, et inde ad marcum qui stat in ripa de rivo sub casa de Martino vacario, et inde ad Penam Aquilariam, et inde ad Lacunam, et inde ad Fontaelu sicut intrat in Iuuvia. Homines boni qui istas divisiones fecerunt sunt Pelagius Menendi de Sancto matheo, Gunzalvuus Froile de Mandiam qui heres erat de Balone, Iohannes Afonsi de Tabulata, Petrus Rabilum de Serantes et gener eius Gunzalvuus Afonsi. Et compositores inter abbatem de Superaddo domnum Thomam cum suis fratribus et priorem de Sancto Martino domnum Bartholomeum».

⁸⁸⁴ *IBID.*, II, doc. n. 448 «Termini de Molinus sunt in tribus lapidibus superior immobilibus, et in uno inferius immobili, in quibus characteres utriusque domus impressi sunt. Populus terre multus qui convenerat, testis et iustus pacti, et una divisio fuit facta in diebus abbatis domni egidii de Superaddo et prioris Santi martini nomini Constantini, et altera divisio fuit facta in diebus abbatis de Superaddo domni Tome et prioris sancto Martino domni Bartolomei».

⁸⁸⁵ *IBID.*, «qui venientes dixerunt quod terra culta de Brione superiori erat divisa inter eso per marcos et divisiones factas et mons incultus non erat divisus, et quod fratres Superaddi habebant de monte inculto tres quartas cum suis heredibus et fratres sancto Martini habebant quartam».

⁸⁸⁶ *IBID.*, «Dixerunt etiam quod frater petrus Fernandi qui eo tempore erat procurator monasterii de Iuuvia defenderat magistro de Brion predictam estivadam et magister de Brion dedit ei fideiussor quod faceret directum, et non venit ad diem prefixum frater Petrus Fernandi. Hoc facto frater Petrus Fernandi dimisit illum locum et rediit ad Superaddum, preterea dixerunt quod abbas Superaddi venit ad Trasancus et venerunt fratres de Iuuvia ad abbatem de Superaddo et dederunt ei querimoniam de magistro de Brione et ille non fecit eis quod querebant».

⁸⁸⁷ *IBID.*, I, docs. n. 363 (1214), 364 (1211), 365 (1219), 366 (1222), 369 (1212), 399 (1223), 466 (1212), 571 (1227) e 573 (senza data). LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 191 (1222), 243 (1219), 330 (1224), 331 (1220), 352 (1220), 501 (senza data), 522 (1218), 523 (1212) e 524 (1219). A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 537, n. 15 (1215), Carpeta 537, n. 16 (1216) e n. 18 (1219), Carpeta 538, n. 8 (1219), n. 13 (1222), n. 14 (1222) e n. 20 (1222). A.R.G., pergaminos, Sobrado, n. 307.

⁸⁸⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 540, n. 4 (1234), n. 9 (1236), 14 (1240) e 20 (1242).

occuparsi della ripartizione delle terre e stabilirono una data affinché le due parti si riunissero per prendere coscienza delle decisioni⁸⁸⁹.

Quando i cistercensi arrivarono trovarono una brutta sorpresa: i cluniacensi di Jubia avevano radunato un grande numero di uomini nella grangia di Brión e portarono i propri animali a pascolare sulle terre disboscate dai cistercensi rovinandone la semina⁸⁹⁰. A quel punto i conversi di Sobrado con il grangiere - anche in questo caso non è indicato il nome, ma potremmo identificarlo con Menendo Peláez che appare nella documentazione di Sobrado tra il 1227⁸⁹¹ e il 1233⁸⁹² - si misero davanti ai capi di bestiame per sbarrare il passo e proprio in quel momento «videntes fratri sancti Martini cum armis, laceis, gladiis, cultellis, et brosis et fustibus»⁸⁹³; i cluniacensi aggredirono i cistercensi cercando prima di disarcionare e poi di uccidere colpendolo alla nuca con una lancia il grangiere di Brión⁸⁹⁴. La tensione tra le due parti si era convertita in un autentico scontro armato portato avanti dai cluniacensi, ormai praticamente accerchiati e pressati dai cistercensi fino quasi alle porte del loro monastero. I monaci di Jubia dovettero accettare però una seconda sentenza a loro sfavorevole e che stabilì la piena legittimità delle prerogative Sobrado sulle terre incolte e sul monte di Brión⁸⁹⁵.

Il contrasto tra Sobrado e Jubia dimostra, a nostro avviso, da un lato come i cistercensi si affermarono sul territorio misurandosi anche con le grandi istituzioni ecclesiastiche presenti nel territorio galiziano e dall'altro le fonti analizzate ci mostrano come, nonostante la documentazione frammentaria del XIII secolo, i cluniacensi di Jubia erano ancora una presenza importante nell'area settentrionale della regione capace di opporsi all'espansione cistercense ancora nella prima metà del XIII secolo, a dimostrazione dell'assenza di fondatezza della tesi dell'introduzione dei cistercensi in Galizia per via del totale fallimento dell'esperienza cluniacense in Galizia già a partire dalla metà del XII secolo⁸⁹⁶.

⁸⁸⁹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 390 «Verutamen abbas vocavit bonos homines terre et fecerunt iurare in manibus suis quod inquirent directum Sancti martini et Superaddi et darent utrique parti portionem suam et assignavit diem».

⁸⁹⁰ *IBID.*, «Fratres Santi Martini...coadunaverunt multitudinem grandem hominum et fuerunt ad estivadam et miserunt boves in seminata».

⁸⁹¹ *IBID.*, I, doc. n. 467 (1227).

⁸⁹² A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 540, n. 3 (1233)

⁸⁹³ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 390.

⁸⁹⁴ *IBIDEM*, «fratres Sancti Martini...volentes ille occidere ruperunt capam magister cum lancea».

⁸⁹⁵ *IDEM*.

⁸⁹⁶ PORTELA SILVA, *La colonización cisterciense* cit., p. 43.

II.2.3 Sobrado e il mondo monastico galiziano: alcuni esempi.

Dalle fonti del monastero, anche se non numerosissime, è possibile vedere come i cistercensi di Sobrado ebbero diversi contatti anche con gli altri cenobi, ordini o sedi episcopali galiziane. Il monastero più presente nella documentazione del XII secolo è indubbiamente il monastero benedettino di Bergondo, situato nella zona di As Mariñas dos Condes (area oggi facente parte della città di A Coruña) nell'arcidiocesi di Compostela⁸⁹⁷. Il monastero fu fondato probabilmente nel primo quarto del XII secolo⁸⁹⁸ e sappiamo che era in contatto con la famiglia dei Traba⁸⁹⁹, con Alfonso VII di León-Castiglia - che concesse un privilegio all'abate *Recendus* nel 1138⁹⁰⁰ - e con la sede compostellana, come dimostra il conflitto con l'arcivescovo Pietro Helias per il controllo dei diritti di pesca nel fiume Mandeo⁹⁰¹. Il primo documento che mette in relazione Sobrado con Bergondo risale al 1168, quando l'abate Pietro vendette a Egidio abate di Sobrado le sue proprietà in *Teixeiro*, *Villare de Raso* e *Makes*, tutte località nel nord della Galizia, in cambio della cifra di centocinquanta soldi⁹⁰². Nel 1189 Pietro Peláez con la moglie Jimena Pérez e al figlio Giovanni Pérez, Pietro Alegre insieme alla moglie Maria Pérez, Marina Pérez, Pietro Vermúdez *de Mariniano* con la moglie Maria Pérez, Maria Múñiz, Pietro Múñiz, Giovanni Múñiz e Martino Múñiz si riunirono nel monastero di Bergondo, alla presenza dell'abate Giovanni e del priore del monastero galiziano di San Salvatore di Pedroso (Narón, area di A Coruña e Ferrol) Pelagio *Canerius*⁹⁰³, e concessero al monastero di Sobrado tutte le loro proprietà nella villa di Mariniano⁹⁰⁴. Nell'ottobre del 1192 l'abate del monastero di Bergondo Giovanni, insieme a Maria e Lupa Pérez e a Pelagio Yáñez, compì due donazioni al monastero di Sobrado⁹⁰⁵. L'abate di Bergondo nel 1193 vendette a Sobrado una proprietà sul monte Taurino⁹⁰⁶, mentre nel 1196 - alla presenza di Pietro Fernández de Andrade e Pietro Ordoñez de Castro dei rappresentanti di due delle nuove famiglie galiziane che stavano

⁸⁹⁷ S. M. FERNÁNDEZ PÉREZ, *Estudio histórico artístico del monasterio de San Salvador de Bergondo en la Edad Media*, in «Anuario Brigantino», 23 (2000), p. 380.

⁸⁹⁸ *IBIDEM*, p. 381.

⁸⁹⁹ LÓPEZ SANGIL, *Fundaciones monacales* cit., pp. 263-264.

⁹⁰⁰ FERNÁNDEZ PÉREZ, *San Salvador de Bergondo*, pp. 382-384.

⁹⁰¹ *IBIDEM*, p. 383.

⁹⁰² LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 174.

⁹⁰³ Sul monastero di Pedroso si veda E. CAL PARDO, *El monasterio de San Salvador de Pedroso en tierra de Trasanos. Colección documental*, A Coruña, 1984, pp. 10-20.

⁹⁰⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 531, n. 21.

⁹⁰⁵ R.A.G. Colección documentos históricos, Pergaminos, Sobrado, doc. n. 06.01.02.3/10.0.0.0. A.R.G., Pergaminos, Sobrado, n. 62.

⁹⁰⁶ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 175.

sostituendo i Traba come punto di riferimento nel nord della Galizia⁹⁰⁷ - l'abate Giovanni giunse ad un accordo con i cistercensi di Sobrado riguardo ai confini di alcune proprietà dichiarandosi *familiaris et vassallus* di Sobrado⁹⁰⁸. Il caso di Bergondo mostra come cistercensi costruirono nel corso del XII secolo costruirono progressivamente una rete di allenaze anche con altri monasteri e con un numero elevatissimo di piccole chiese locali - come ad esempio la chiesa di San Colimbriano, quella di Sant'Andra de Brión e quella di santa Eulalia *de Curtis*⁹⁰⁹ - i cui abati o presbiteri spesso compaiono nelle fonti come testimoni o rogatari degli atti del monastero o furono scelti dai monaci di Sobrado come arbitri di alcune contese con i propri locali come nel caso dell'abbazia di Cines - situata a pochi chilometri da quella di Bergondo e che esisteva già dal secolo X come ha dimostrato lo studio di J. L. López Sangil⁹¹⁰ - che compare con una certa frequenza nelle fonti cistercensi comprese tra il 1143 e il 1202⁹¹¹.

Uno degli altri monasteri che vediamo in relazione con Sobrado è quello di Mozonzo (situato in località Vilasantar, A Coruña⁹¹²); nel 1157 il priore Lucio di Mozonzo fu nominato tra i *boni homines* scelti dal conte Gonzalo Fernández de Traba per risolvere la causa tra i cistercensi e l'abate Alfonso del monastero di *Curtis*⁹¹³ per il controllo della chiesa di Santa Eulalia, la cui proprietà fu riconosciuta a Sobrado anche se fu concesso all'abate Alfonso l'usufrutto vitalizio della metà del patrimonio della chiesa in questione⁹¹⁴. Sobrado ebbe rapporti anche con i monasteri cittadini di Santiago de Compostela come nel caso del monastero di San Pelagio de Antealtares⁹¹⁵ e con alcuni monasteri del sud della Galizia compresi tra le diocesi di Orense e Tuy. Nel giugno del 1174 l'abate di Sobrado si accordò con il monastero di San Antonino de Tocas⁹¹⁶ su alcune terre nella zona di Rogitorio nel bacino del fiume il fiume Miño⁹¹⁷.

⁹⁰⁷ GUEVARA Y VALDÉS, *Las viejas stirpes* cit., pp. 263-278.

⁹⁰⁸ A.R.G., Pergaminos, Sobrado, n. 73 «Insuper promisit abbas de Bergundo quod omnibus diebus vite sue semper esse aditior et vassallus domus Superaddi.../pro isto amore receperunt fratres de Bergundo in familiaritate tam in vita quam in morte».

⁹⁰⁹ Cfr. in questo capitolo, i paragrafi II.2.2 e II.1.2 e II.1.3.

⁹¹⁰ J. L. LÓPEZ SANGIL, *La fundación del monasterio de San Salvador de Cines*, in «Anuario Brigantino», 24 (2001), pp. 291-293.

⁹¹¹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 218. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta, 526, n. 11.

⁹¹² CAMANIEL, *El monácatu gallego* cit., II, p. 778.

⁹¹³ *IBIDEM*, II, p. 648.

⁹¹⁴ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 146.

⁹¹⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 537, n. 14.

⁹¹⁶ V. IGLESIAS MARTELO, *El monasterio de Cambre entre los siglos XVI y XIX*, in «Nalgures», 4 (2007), pp. 230-231.

⁹¹⁷ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 67.

Negli stessi anni, Toda Rodríguez badessa del monastero di Orree (nei pressi della città di Pontevedra) con la prioressa Oñega Alfonso e la comunità delle monache vendette a Sobrado alcune terre⁹¹⁸, mentre nel 1236 l'abate dell'importante monastero di Celanova fu tra i *confirmantes* della donazione di Maria Fernández de Traba a Sobrado, una delle ultime testimonianze di rapporti tra i monaci di Sobrado e la famiglia galiziana⁹¹⁹.

Dalle fonti emerge come il monastero di Sobrado ebbe contatti sia con i Templari⁹²⁰ - nel marzo del 1200, ad esempio, il priore di Sobrado fu tra i testimoni della vendita di alcune terre da parte di Rodrigo Fernández *commendator* in Balia de Faro al maestro dei templari Ferdinando Díaz⁹²¹ -, che con gli ordini militari sorti nella penisola iberica a partire dalla seconda metà del XII come ad esempio l'Ordine di Santiago. L'Ordine nacque nel 1170 a Cáceres con l'appoggio di Ferdinando II re di León e posto sotto il controllo dell'arcivescovo di Compostela con lo scopo di combattere contro musulmani anche se rapidamente si convertì in uno strumento di controllo interno e esterno del regno alle frontiere con Castiglia e Portogallo⁹²². A partire dal 1175 l'Ordine si sottrasse al controllo della sede di Santiago spostando il suo raggio d'azione e il suo nucleo di potere principale in Castilla, dotandosi di una propria regola e mettendosi alle dipendenze dirette del papato sganciandosi dall'autorità dell'arcivescovo di Santiago Pietro Suárez de Deza⁹²³. L'Ordine comunque mantenne numerose proprietà in Galizia - dove era situato l'importante del priorato di Vilar de Donas⁹²⁴ - e già nel tra il 1171 e il 1173 i cistercensi cominciarono ad avere i primi rapporti, conflittuali, con l'Ordine di Santiago che rischiava di convertirsi in un serio competitore dei monaci bianchi per il controllo del territorio sia in Galizia che in altre aree del regno di León e la capacità di attrarre le donazioni dei piccoli proprietari. Nel 1171, ad esempio, un certo García González si accordò con il priore di Sobrado Pietro Yáñez e con il monaco Pietro Peláez per la vendita delle sue proprietà e quelle della sorella Maria González nell'area di Reparada in cambio di centoventi soldi, di cui García aveva bisogno per compiere un viaggio in Portogallo, riservandosi l'usufrutto

⁹¹⁸ *IBIDEM*, II, doc. n. 82. Non abbiamo trovato altre attestazioni di questo monastero, così come quello segnalato in LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 151.

⁹¹⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 540, n. 9.

⁹²⁰ Per la presenza dei Templari in Galicia e una esaustiva bibliografia sul tema, si veda il saggio di C. PEREIRA MARTÍNEZ, *A Panorámica de la Orden del temple en la corona de Galicia-Castilla-León*, disponibile su <http://www.institutodemer.es> (consultato on-line in data 23/11/2012).

⁹²¹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 262.

⁹²² AYALA MARTÍNEZ, *Las órdenes militares* cit., p. 120.

⁹²³ *IBIDEM*, p. 121.

⁹²⁴ *IBID.*, pp. 258 e 301.

vitalizio delle proprietà ceduta ai cistercensi e promettendo di entrare in monastero⁹²⁵. Due anni dopo nel dicembre del 1173, García entrò di nuovo in contatto con i cistercensi. Dalla fonte sappiamo che García ruppe il patto con i monaci di Sobrado entrando nell'Ordine militare di Santiago rimanendo con la terra del monastero in usufrutto⁹²⁶. Pentito, García si rivolse al monastero cistercense per chiedere perdono di poter mantenere una parte delle proprietà donate al monastero affinché potesse darle ai propri figli. I monaci accolsero la richiesta concedendo le proprietà di Devesa confinante con la grangia di Reparada; ma dato il comportamento scorretto dei figli che attaccarono a più riprese le grange del monastero, García decise di lasciarla al monastero, confermando inoltre il possesso delle proprietà che aveva dato in pegno al monastero insieme alla sorella⁹²⁷.

Nel 1186 nacque un vero e proprio contrasto tra Sobrado e l'Ordine di Santiago per alcune terre nella zona di San Tirso, vicino la città di Zamora⁹²⁸. Una prima vertenza era sorta in precedenza tra l'abate di Sobrado Egidio e Pietro Fernández primo maestro di Santiago che fu risolto con accordo tra le due parti di cui però non conosciamo i termini esatti. Dopo la morte di Pietro Fernández, che fu maestro tra il 1170 e il 1184⁹²⁹, il nuovo maestro dell'Ordine di Santiago Ferdinando Díaz (1184-1186⁹³⁰) - che aveva siglato un accordo territoriale con Sobrado per alcune terre in Galizia nel 1185⁹³¹ - attaccò in più occasioni i possedimenti del monastero; i monaci fecero ricorso presso la corte regia, finché a Ciudad Rodrigo il re Ferdinando II di León alla presenza di alcuni nobili, concesse le terre all'abate di Sobrado Ferdinando⁹³². I cistercensi di Sobrado ebbero rapporti anche con gli Ospedalieri⁹³³; nel maggio del 1186, il priore Pietro «de Hospitali» fece un patto con l'abate fanno un patto con Ferdinando abate di Sobrado: Pietro permutò alcune proprietà in cambio di una casa e la metà di un mulino nel borgo di Melide, in Galizia, impegnandosi inoltre a non acquisire nuove terre nell'area di

⁹²⁵ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 497.

⁹²⁶ *IBIDEM*, I, doc. n. 498.

⁹²⁷ *IBID.*

⁹²⁸ Approfondiremo la presenza di Sobrado nell'area di Zamora nei seguenti paragrafi.

⁹²⁹ AYALA MARTÍNEZ, *Las órdenes militares* cit., p. 850.

⁹³⁰ *IBIDEM*.

⁹³¹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 74.

⁹³² *IBIDEM*, II, doc. n. 45.

⁹³³ Sulla presenza degli ospedalieri in Galizia si veda l'opera di C. BARQUERO GOÑI, *Los caballeros hospitalarios en España durante la Edad Media (siglos XII-XIV)*, Burgos, 2002, pp. 70-77 e A. ARCAZ POZO, *Nobleza y Órdenes militares en la Galicia bajomedieval*, in «Medievalismo», 5 (1995), pp. 127-150.

Covas e a donare a Sobrado le eventuali elemosine che riceverà in quell'area a patto che i cistercensi si impegnassero a fare lo stesso con la zona di Parrega⁹³⁴.

I monaci di Sobrado entrarono in contatto anche con altri monasteri cistercensi del nord della penisola iberica in particolare Bonaval fondato nel 1164 in Castiglia nell'area di Guadalajara⁹³⁵ e soprattutto con il monastero di Benavides (situato nella località di Boadilla de Ríoseco nell'episcopato di Palencia) fondato dalla contessa navarrina Stefania Ramírez e dal marito Ponzio de Minerva - importante aristocratico della corte del re Alfonso VIII di Castiglia⁹³⁶ - nel 1176 e affidato affinché fosse riformato alla regola cistercense proprio ai monaci di Sobrado⁹³⁷.

Sobrado ebbe anche rapporti con gli altri monasteri cistercensi galiziani; nella documentazione monastica i cistercensi dell'arcidiocesi di Compostela ebbero rapporti abbastanza buoni con i monasteri di Meira⁹³⁸, Melón⁹³⁹ e Armenteira⁹⁴⁰, i cui abati o monaci appaiono spesso nei documenti di Sobrado come testimoni, *confirmantes* o addirittura come notai: ad esempio nel 1154 l'abate di Melón Giraldo si occupò della redazione di un documento di Sobrado riguardante una donazione di un certo Giovanni *Gimaraz* che si sottomise al monastero entrando nella sua rete di alleanze; la presenza dell'abate è giustificabile con l'oggetto della donazione, ossia l'eremo di San Lorenzo *de Buual* all'interno dell'episcopato di Orense, un'area in prossimità del monastero di Melón⁹⁴¹. La donazione di Giovanni *Gimaraz* è di grande interesse perché dimostra ulteriormente come i cistercensi di Sobrado riuscirono a penetrare nel sud della Galizia grazie alle piccole famiglie o singoli proprietari, differenziando così il proprio patrimonio e sganciandosi dalle donazioni dei Traba concentrate quasi interamente nella parte settentrionale della regione⁹⁴². Un appoggio all'espansione di Sobrado venne anche da un lato da parte di Alfonso VII⁹⁴³ dalla sede episcopale di Orense; Il vescovo Pietro, con il consenso dei propri canonici confermò all'abate di Sobrado, Egidio definito nella fonte *amicus e familiaris* della chiesa di Orense, l'esenzione dalla decime ecclesiastiche

⁹³⁴ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 209.

⁹³⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 541, n. 20.

⁹³⁶ Cfr. ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., pp. 680-681, BARTON, *The aristocracy* cit., p. 159 e L. FERNÁNDEZ, *La colección diplomática del Real monasterio de Santa María de Benavides*, in «Publicaciones de la institución Tello Telléz de Meneses», 20 (1959), p. 143 e seguenti.

⁹³⁷ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 40.

⁹³⁸ *IBIDEM*, I, doc. n. 600. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 236.

⁹³⁹ *IBID.*, II, doc. n. 270.

⁹⁴⁰ *IBID.*, I, docs. n. 184 e 185. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1750, n. 10.

⁹⁴¹ *IBID.*, II, doc. n. 270.

⁹⁴² *IBID.*, II, doc. n. 49.

⁹⁴³ *IBID.*, II, doc. n. 51.

nella zona di San Lorenzo, area di produzione del vino, in accordo al privilegio di esenzione concesso da Eugenio III nel 1147⁹⁴⁴. Il documento in questione non solo è una dimostrazione dell'importanza e della spendibilità a livello locale dei privilegi papali - Sobrado aveva un privilegio specifico e non uno generale concesso a Cîteaux⁹⁴⁵ - ma soprattutto ci può permettere di capire meglio i contrasti tra Sobrado e Oseira di alcuni anni dopo. Il monastero di Oseira attorno all'area di San Lorenzo aveva costruito una delle sue grange e probabilmente mal tollerava l'influenza di Sobrado⁹⁴⁶.

La tentazione è quella di mettere in relazione la concessione del vescovo Pietro del 1164 con i problemi per il controllo delle decime di Ribadavia (tema sul quale torneremo) contese con Oseira che pure poteva vantare privilegi papali simili a quelli di Sobrado; favorire Sobrado in quell'area - nel 1173 il vescovo Alfonso fece altre concessioni ai cistercensi dell'arcidiocesi di Compostela⁹⁴⁷ - poteva essere un modo da parte dell'episcopato di indebolire Oseira? Nelle fonti non abbiamo trovato indicazioni in tal senso, ma nel 1179 i due monasteri entrarono in conflitto proprio per le terre della zona di San Lorenzo e il controllo del borgo di Legares; la questione, che fu portata anche al Capitolo generale dell'Ordine⁹⁴⁸, fu risolta definitivamente solo nel 1187 con il rinnovo e la conferma quello che le fonti chiamano «Pactum de Secaria» con una nuova distribuzione di terre, soprattutto boschi per il legname e vigne, e confini tra i due monasteri⁹⁴⁹. Una situazione non molto diversa si verificò nel XIII con il monastero di Monfero, risolta grazie all'intervento degli abati e dei monaci di Meira, Oseira e Melón⁹⁵⁰, che nacque quando il monastero di Sobrado cominciò occupare alcune aree nell'area di Villarplano, San Vincenzo di Cabañas e Gestoso nell'estremo nord est della regione e attorno al quale Monfero aveva costruito una parte significativa del proprio patrimonio e delle proprie alleanze con le aristocrazie locali come dimostrano le donazioni di Vermudo Fortúñez de Andrade alla fine del XII secolo⁹⁵¹.

Alla nostra analisi manca un ultimo elemento: i rapporti con il mondo cittadino.

⁹⁴⁴ *IBID.*, II, doc. n. 5

⁹⁴⁵ Cfr. paragrafo II.1.2.1 in questo capitolo.

⁹⁴⁶ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 335.

⁹⁴⁷ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 63.

⁹⁴⁸ *IBIDEM*, II, doc. n. 61.

⁹⁴⁹ *IBID.*, II, doc. n. 62.

⁹⁵⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 540, n. 11.

⁹⁵¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 498, doc. n. 1. Il possesso di queste terre era stato confermato a Monfero anche dalla bolla pontificia di Innocenzo IV del 1257, A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 500, n. 8.

3. Sobrado e il mondo urbano

II.3.1 Sobrado, la politica regia e i centri costieri galiziani.

Come abbiamo segnalato nella nostra analisi sulla fondazione di Sobrado, una delle ragioni principali che spinse Alfonso VII di León-Castiglia e i Traba alla chiamata dei cistercensi in Galizia fu proprio la necessità di controllare un'area strategica come la costa atlantica⁹⁵². La storiografia spagnola più recente ha insistito particolarmente sull'idea di considerare i tratti costieri di Galizia, Asturie, Cantabria e Navarra come un vero e proprio territorio di “frontiera” della penisola iberica che i re di León e di Castiglia dopo il 1157 cercarono di presidiare efficacemente da un lato attraverso la ristrutturazione dei porti già esistenti e dall'altro con la creazione di nuovi centri costieri e la promozione in questi ultimi dei *concejos* (le assemblee cittadine costituite dagli abitanti definiti nelle fonti *vecinos* o *burgenses*⁹⁵³), delle magistrature e delle aristocrazie urbane⁹⁵⁴. Secondo J. A. Solórzano Telechea, lo scopo di Ferdinando II, Alfonso IX di León e di Alfonso VIII di Castiglia era non solo quello di rafforzare la propria autorità all'interno dei rispettivi regni, ma soprattutto riuscire a controllare e a gestire la fiscalità diretta e indiretta dei traffici e dei commerci marittimi, sia interni alla penisola iberica - come ad esempio il traffico commerciale di grano e vino tra Galizia e Castiglia o l'importazione galiziana di sale proveniente dalle Asturie e dalla Cantabria - che internazionali, che tra la fine del XII e il primo quarto del XIII secolo collegavano il nord della penisola iberica con Francia, Inghilterra, Irlanda e il Mar del Nord⁹⁵⁵. Secondo lo studioso questa politica fu sviluppata in Galizia particolarmente durante i regni successivi a quelli di Alfonso VII e principalmente in funzione anti-compostellana: Ferdinando II e Alfonso IX di León cercarono di limitare l'influenza degli arcivescovi sull'Atlantico e i suoi porti, e specialmente quello di Padrón, attraverso la fondazione dei centri come Noia (1168) e Pontevedra (1169) all'interno dell'arcidiocesi di Santiago; secondo J. A. Solórzano Telechea nonostante lo sforzo dei re, i principali porti galiziani finirono comunque per essere attratti nell'orbita

⁹⁵² Cfr. in questo capitolo il paragrafo 1.1.

⁹⁵³ GAUTIER-DALCHÉ, *Historia urbana* cit., pp. 353-359.

⁹⁵⁴ J. A. SOLÓRZANO TELECHEA, *Los puertos del rey: síntesis interpretativa del fenómeno urbano en el norte de España durante los siglos XII y XIII*, «Temas medievales», 17 (2009), pp. 226-228. Si veda inoltre E. FERREIRA PRIEGUE, *El comercio de la villas costeras en la baja Edad Media*, in *De Galicia en la Edad Media* cit., pp. 247-265.

⁹⁵⁵ IDEM, *Medieval seaports of Atlantic coast*, «International Journal of Maritime History», 1 (2009), pp. 81-100.

arcivescovile⁹⁵⁶: la politica costiera dei re in Galizia era soltanto una forma di concorrenza con la sede di Compostela? La sede arcivescovile nel XII secolo ebbe allora la meglio sul progetto di Ferdinando II e Alfonso IX di León? E i cistercensi? Anche i monaci bianchi ebbero un ruolo in queste dinamiche di controllo del territorio? L'analisi della documentazione di Sobrado mostra ancora una volta come in realtà la questione vada completamente ripresa mettendo al centro del dibattito proprio le istituzioni ecclesiastiche che si convertirono già dal regno di Alfonso VII in un formidabile alleato della monarchia. Il re di León-Castiglia, che secondo Á. Solano Fernández-Sordo promosse una prima politica di fondazioni urbane in Galizia⁹⁵⁷, sin dal 1151 cominciò a garantire ai cistercensi di Sobrado non solo terre e conferme patrimoniali⁹⁵⁸, ma concentrò la maggioranza dei suoi privilegi da un lato sul centro costiero del Burgo de Faro - distrutto dalle incursioni normanne del IX e del X secolo e che Alfonso VII cominciò a ricostruire riattivandone il porto all'inizio della seconda metà del XII secolo⁹⁵⁹ - e dall'altro sulle esenzioni fiscali che favorirono nettamente la presenza dei cistercensi, autentiche macchine per l'accumulazione di plusvalore economico⁹⁶⁰ all'interno dei mercati urbani come già segnalato dalla Pallares Méndez nel 1979⁹⁶¹. Nel 1153, ad esempio, Alfonso VII di León-Castiglia accordò ai cistercensi di Sobrado sia la decima parte di tutte le rendite che la decima parte dell'intero del Burgo de Faro⁹⁶², mentre sul fronte fiscale invece Alfonso VII concesse dapprima nel 1152 l'esenzione a Sobrado dal *portazgo* - una tassa che gravava sul trasporto delle merci⁹⁶³ all'interno del regno di León-Castiglia -, mentre nel 1153 il re estese questa misura al Burgo de Faro (dove peraltro i monaci bianchi potevano contare, almeno nei primissimi anni successivi alla fondazione del monastero, anche sull'appoggio dei Traba⁹⁶⁴): i cistercensi stavolta non solo ottennero una conferma delle esenzioni sui traffici commerciali all'interno dello spazio urbano ma potevano addirittura incassare la

⁹⁵⁶ *IBIDEM*, p. 83.

⁹⁵⁷ A. SOLANO FERNÁNDEZ-SORDO, *Historia Urbana en la Galicia medieval. Balances y perspectivas*, «Cuadernos de estudios gallegos», LVII, n. 123, (enero-diciembre 2010), pp. 61-70.

⁹⁵⁸ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 136. *IDEM*, *Tumbo de Sobrado* cit. II, docs. n. 12, 42, 48, 49 e 76. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 526, n. 19.

⁹⁵⁹ S. DAVIÑA SAÍNZ, *El monasterio de Las Cascas (Betanzos) I*, «Anuario Brigantino», 21 (1998), pp. 89-90.

⁹⁶⁰ G. M. CANTARELLA, *Diversi sed non adversi, equilibri, squilibri, nuovi equilibri nelle istituzioni ecclesiastiche del XII secolo*, «I Quaderni del M.AE.S.», XI (2008), pp. 231-232.

⁹⁶¹ PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., pp. 142 e seguenti.

⁹⁶² LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 15.

⁹⁶³ *IBIDEM*, II, doc. n. 18.

⁹⁶⁴ *IBID.*, II, doc. n. 19. Si veda inoltre LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 417, per la donazione di una casa nel Burgo de Faro fatta nel suo testamento a Sobrado da Urraca González de Traba nel 1190.

decima di tutti i pedaggi versati nel Burgo de Faro⁹⁶⁵. Nel 1154, invece, Alfonso VII cedette ai cistercensi anche il diritto di riscuotere la *luctuosa*, un contributo in moneta finalizzato alle spese di mantenimento dei cavalli e dell'armamento che le famiglie aristocratiche dovevano corrispondere ogni anno al re⁹⁶⁶.

Attraverso queste misure varate durante gli ultimi anni del suo regno, di fatto Alfonso VII gettò le basi della politica dei suoi successori. Il figlio Ferdinando II e il nipote Alfonso IX di León, infatti, continuarono la stessa politica sviluppandola ulteriormente e convertendo Sobrado, e in misura minore il monastero di Monfero⁹⁶⁷, in un vero e proprio strumento per il controllo di tutta la Galizia settentrionale e delle sue attività economiche, dai commerci all'estrazione del ferro; un appoggio che passò anche attraverso un grande sostegno economico e finanziario che non può essere in alcun modo trascurato. Ferdinando II di León oltre a garantire terre e confermare le donazioni patrimoniali dei Traba⁹⁶⁸, rinnovò la concessione fatta da Alfonso VII della decima parte del Burgo de Faro ai cistercensi di Sobrado⁹⁶⁹ ai quali fu accordata inoltre l'esenzione completa dal pagamento delle imposte regie nel borgo di Leboreiro situato nelle vicinanze di A Coruña e Pontedume⁹⁷⁰. Nel 1164 il re fece un'ulteriore ingente donazione al monastero di Sobrado di duecento maravedì d'oro aggiungendo inoltre la sesta parte di tutto il patrimonio reale espresso in monete di Santiago, altri dieci marchi d'argento e l'esenzione da ogni tassa regia per la costruzione della chiesa abbaziale⁹⁷¹. Nel 1173 Ferdinando II ampliò le misure di Alfonso VII di León-Castiglia esentando i monaci di Sobrado dal pagamento del *foro* in tutto il regno di León ed estese l'esenzione dal *portazgo* per il ferro estratto nelle miniere di Pedrahita⁹⁷². Durante il suo regno Alfonso IX (1188-1230) continuò a beneficiare i cistercensi di Sobrado della sua protezione garantendo già nel 1208 l'esenzione dal *portazgo* nel centro di nuova

⁹⁶⁵ *IBID.*, II, doc. n. 17.

⁹⁶⁶ *IBID.*, II, doc. n. 16. Si veda inoltre per la definizione di *luctuosa* DE AYALA MARTÍNEZ, *Las órdenes militares* cit., pp. 222 e 687. Sul ruolo della *luctuosa* in ambito monastico si veda A. RODRÍGUEZ LÓPEZ-P. SÁNCHEZ LEÓN, *Casa rural y casa urbana en la Galicia foral*, in *Poder Monástico en la Galicia foral* cit., pp. 205-207.

⁹⁶⁷ Per la documentazione del monastero di Monfero si veda A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 497, ns. 18 e 19. ARG, Sección Pergaminos, Monfero, no. 7. REIGOSA LORENZO, *Monfero* cit., doc. n. 89 e LÓPEZ SANGIL, *Relación de Monfero* cit. pp. 279-740.

⁹⁶⁸ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 489. *IDEM*, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 26, 27, 37, 53 e 398. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 530, n. 12.

⁹⁶⁹ *IBIDEM*, II, doc. n. 20.

⁹⁷⁰ *IBID.*, II, doc. n. 38.

⁹⁷¹ *IBID.*, II, docs. n. 28 e 29. Il maravedì era una moneta coniata in oro a partire già dalla fine dell'XI secolo nei regni iberici cristiani sul modello della monetazione musulmana. Un maravedì era composto da otto soldi a loro volta composti ognuno da dodici denari. Cfr. FUENTES GANZO, *Moneda y crédito* cit., p. 57.

⁹⁷² *IBID.*, II, doc. n. 30.

fondazione di A Coruña⁹⁷³. Alfonso IX di León non si limitò a concessioni lungo l'oceano Atlantico, ma favorì l'espansione dei monaci bianchi anche nelle aree immediatamente a ridosso del mare e che garantivano l'accesso alla costa dove i cistercensi erano già riusciti a entrare in contatto con gli abitanti di alcuni porti fluviali di una certa importanza come Portomarín nella parte settentrionale della diocesi di Lugo⁹⁷⁴, *Archis*⁹⁷⁵, *Baloni*⁹⁷⁶ (vicino il monte di Brión), Porto *Petroso*⁹⁷⁷ e nel primo quarto del XII secolo Porto *Bustelo*⁹⁷⁸. Il re di León, infatti, intervenne alla fine del XII secolo in difesa delle proprietà di Sobrado nell'area del borgo di Serantes nel nord della Galizia e nel 1193 incaricò l'abate di Sobrado del controllo e della ricostruzione del castello e della torre di Aranga in stato di abbandono,⁹⁷⁹ un punto strategico per controllare l'accesso alla costa tra A Coruña e Ferrol che, come abbiamo visto, nel terzo quarto del XII secolo era stato oggetto di un acceso contrasto tra i cistercensi e Pietro Múñiz de Traba⁹⁸⁰. La concessione di Alfonso IX dimostra la crisi progressiva dei Traba nel nord della regione; la famiglia pur avendo avuto il suo baricentro proprio in quell'area sin dall'XI secolo non era più capace di controllarlo stabilmente e spostò il suo raggio d'azione verso la Galizia centrale e meridionale dove spesso, come vedremo, si trovò in una posizione fortemente conflittuale o in alcuni casi addirittura subordinata rispetto alle istituzioni ecclesiastiche e in particolare ai monasteri cistercensi⁹⁸¹. Al tempo stesso la donazione di Aranga mostra il consolidamento dei monaci bianchi sul territorio e la loro stretta connessione con la monarchia che cercò costantemente il supporto dei cenobi dell'Ordine di Cîteaux nella seconda metà del XII secolo. Questa

⁹⁷³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 537, n. 1. Si veda anche l'edizione del canonico di Lugo, *Ventura Cañizares del Rey. Colección diplomática (569-1463)*, ed. a cura di M. RODRÍGUEZ SÁNCHEZ-O. GONZÁLEZ MURADO, Lugo, 2012, doc. n. 116.

⁹⁷⁴ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 260.

⁹⁷⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 533, n. 6

⁹⁷⁶ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 633 e 635. *IDEM*, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. 348, 368, 374, 407, 412, 414, 415, 416 e 459. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 531, n. 2.

⁹⁷⁷ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 386.

⁹⁷⁸ *IBIDEM*, I, doc. n. 171.

⁹⁷⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 532, n. 13 il documento è descritto da PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 696 «In nomine Domini nostri Ihesu Christi amen. Regia catholica interes sancta loca et personas religiosas diligere et venerari et pro earu meritis loca ipsa amplia ditare munibus et possessionibus ampliare ut temporalia largiens eterna valeat adipisci. Iccirco ego Adefonsus Dei gratia rex Legionis et Galletie per hoc scriptum perpetuo valiturum notum facio presentibus et futuris quod do et hereditario iure concedo Deo et monasterio sancte Marie de Superaddo et vobis annati domno Symoni et toti vestro covntui et vestris successoribus in perpetuum locum sive grozum castelli de Aranga cum toto eo quod intra cautos designatos lapidibus per hominem meum in termino eiusdem castelli erectos regie voci dignoscitur pertinem ut hab hac die nemine liceat ipsum reedificare castellum in aliquo tempore nec intra ipsos cautos predictum monasterium in aliquo molestare».

⁹⁸⁰ Cfr. il paragrafo II.1.2.

⁹⁸¹ Cfr. Capitolo III paragrafo III.1.1 e Capitolo IV paragrafo IV.1.1.

politica perseguita dai re di León va però necessariamente contestualizzata in un progetto più vasto e generale di rafforzamento interno della monarchia in Galizia - e in particolare lungo la costa atlantica e la frontiera meridionale con il Portogallo sul quale a lungo il regno di León cercò di imporre la sua egemonia almeno per tutto il regno di Ferdinando II⁹⁸² - che ebbe uno dei suoi fulcri proprio nella sede arcivescovile di Santiago. Come abbiamo visto in precedenza, sin dagli anni cinquanta del XII secolo Ferdinando II di León cercò di nominare, esattamente come suo padre che nel 1140 cercò di promuovere Berengario di Salamanca come successore di Diego Gelmírez, uomini di sua fiducia come arcivescovi di Compostela.

Ferdinando II con l'appoggio del capitolo cattedrale di Compostela riuscì a imporre a partire dal 1167 due ex cancellieri regi nonché vescovi di Mondoñedo e Salamanca; Pietro Gudesteíz e soprattutto Pietro Suárez de Deza, il cui pontificato occupò anche una buona parte del regno di Alfonso IX⁹⁸³. La politica di controllo sulle strutture arcidiocesane e sui monasteri inaugurata dai due arcivescovi e proseguita ancora nel secondo quarto del XIII secolo dall'arcivescovo Bernardo II divenne funzionale anche agli interessi di controllo del territorio della monarchia che come abbiamo visto donò alcune aree strategiche a Compostela in alcuni casi anche contro gli interessi dei cenobi, compresi quelli cistercensi, e coinvolse direttamente Santiago nella sua politica costiera⁹⁸⁴. Nel 1161 Ferdinando II donò alla sede compostellana la metà dell'intero del Burgo de Faro⁹⁸⁵, una concessione rinnovata da Alfonso IX nel 1188 che garantì inoltre all'arcivescovo Pietro Suárez «quicquid ad vocem regiam pertinet» all'interno dello spazio urbano⁹⁸⁶. Nel 1180 Ferdinando II donò all'arcivescovo Pietro Suárez l'intera città di Pontevedra «cum portu»⁹⁸⁷, nel 1208 Alfonso IX concesse a Santiago una rendita di cento marchi d'argento sul pagamento del *portazgo* nel nuovo centro di A Coruña⁹⁸⁸, mentre tre anni dopo il re accordò un'altra cospicua donazione di

⁹⁸² SOTO RÁBANOS, *¿Se puede hablar* cit., p. 813 e nota n. 52 e FERNÁNDEZ-SORDO, *Historia Urbana en la Galicia medieval* cit., p. 64.

⁹⁸³ FLETCHER, *The episcopate* cit., pp. 56-60.

⁹⁸⁴ Cfr. il paragrafo 1.2 in questo capitolo.

⁹⁸⁵ LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Iglesia de Santiago*, pp. 80-81.

⁹⁸⁶ LUCAS ÁLVAREZ, *Tumbo A* cit., doc. n. 141.

⁹⁸⁷ *IBIDEM*, doc. n. 127.

⁹⁸⁸ *IBID.*, doc. n. 145 «Iccirco ego Adefonsus, Dei Gratia, rex Legionis et Gallecie, per hoc scriptum semper duraturum toum fieri volo presentibus et futuris quod ecclesia Sancti Iacobi...Quia vero pro utilitate regni mei novam construo populationem in loco qui dicitur Crunia apud turrim de Faro...assigno ei in portatico ipsius populationis de Crunia centum marchas singulis annis per hominem archiepiscopi Sancti Iacobi de primis redivitibus iam dicti portatici percipiendos».

trecento maravedì sulle sue rendite ricavate da A Coruña alla sede compostellana⁹⁸⁹. La protezione regia nei porti di nuova fondazione continuò ancora nel secondo quarto del XIII secolo; ad esempio nel 1238 il re di León-Castiglia Ferdinando III concesse all'arcivescovo di Santiago il monopolio dell'intera produzione di grasso di balena (in galiziano *sain*) dei porti di Noia - (una zona che Santiago controllava già dall'inizio del XII secolo grazie alle donazioni del conte Raimondo di Borgogna e della regina Urraca⁹⁹⁰) - e Pontevedra⁹⁹¹. I porti galiziani pertanto non caddero nelle mani di Compostela, anche se indubbiamente la sua presenza lungo la costa galiziana era già forte dalla fine dell'XI secolo, ma fu la stessa monarchia *leonesa* a favorire e a estendere considerevolmente il raggio d'azione degli arcivescovi, così come dei cistercensi, nei centri della costa atlantica. Il conflitto pertanto non fu, almeno tra XII e XIII secolo, tra i re di León e Santiago; la protezione regia in queste aree al contrario fu spesso alla base della forte concorrenza tra i presuli compostellani e i monaci bianchi che si trovarono a competere all'interno delle stesse città per il controllo di alcuni porti strategici⁹⁹².

Se da un lato le fonti mostrano nella loro grande maggioranza la forte promozione regia dei cistercensi sulla costa atlantica galiziana, dall'altro un privilegio di Alfonso IX apre alcune possibilità di ricerca fino ad oggi poco considerate. Nel 1219 Alfonso IX di León concesse a Sobrado la quarta parte delle rendite della città portuale di Betanzos che su richiesta dei suoi abitanti fu trasferita con il permesso del re nella zona del *castrum* di *Unctia*⁹⁹³, un centro abitato posto alla confluenza del fiume Cascas con l'estuario del Mandeo a soli due chilometri dal mare⁹⁹⁴. Secondo S. Daviña Saínz, la scelta degli abitanti di Betanzos era dovuta all'eccezionale posizione del castello e del

⁹⁸⁹ *IBID.*, II, doc. n. 153 «Ego Alfonsus Dei gratia, legionensis rex et Gallecie, veniens ad Sanctum Iacobum causa peregrinationis, do et offero Deo et Beato Iacobo...in perpetuo assigno in redditibus meis de villa que vocatur Crunia, tu eso et pacifice et absue ulla contradictione semper recipiant per singulas tercias anni». Sulla città di A Coruña si veda la monografia di M. BARRAL RIVADULLA, *La Coruña en los siglos XIII al XV. Historia y configuración urbana de una villa de realengo en la Galicia medieval*, Santiago de Compostela, 1998.

⁹⁹⁰ *IBID.*, doc. n. 79 (1112).

⁹⁹¹ *IBID.*, doc. n. 162.

⁹⁹² Nel Capitolo IV torneremo su questo tema con l'esempio dei contratti tra il monastero cistercense di Melón e Compostela per il porto di Vigo.

⁹⁹³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 538, n. 8 «Nomine Domini nostri Iesu Christi Amen. Notum sit omnibus tam presentis quas futuris presentem paginam inspecturis quod ego Adefonsus Dei gratia rege Legionis et Gallecie/muto villam de Betanciis ad castrum de Unctia ad instantiam et petitionem habitatorum ipsius ville. Et quia ipsum Castrum erat hereditas monasterii de Superaddo in re/compensationem ipsius hereditas do et assigno in perpetuum vobis abbati domno Henrico et conventui ipsius monasterii de Superaddo quartam partem omnium redditum sive proventum/ipsius ville et ad ipsam pertinentium per mare quam per terram».

⁹⁹⁴ Su Betanzos, Alfonso IX di León e i cistercensi di Sobrado si veda inoltre F. UGORRI CASADO, *Los nombre antiguos de Betanzos y los orígenes de la ciudad*, «Anuario Brigantino», 5 (1982), pp. 60-73.

borgo di *Unctia* che permetteva oltre ai traffici marittimi anche la gestione di quelli fluviali della Galizia nord-orientale al confine tra l'arcidiocesi di Santiago e la diocesi di Mondoñedo⁹⁹⁵. Nel testo troviamo un particolare interessantissimo: fino a quel momento *Unctia* era controllata dai cistercensi di Sobrado i quali ricevettero le rendite in cambio della cessione delle terre agli abitanti di Betanzos⁹⁹⁶; come spiegare la loro presenza in quell'area? Questa fonte ad un primo sguardo sembrerebbe riproporre lo schema che abbiamo visto in precedenza, tanto che anche la storiografia, compresa la più recente, ha individuato in questo privilegio la migliore rappresentazione delle relazioni tra cistercensi, città e monarchia; tutte le concessioni fatte da Alfonso VII di León-Castiglia, Ferdinando II e Alfonso IX di León, come abbiamo già segnalato⁹⁹⁷, andrebbero lette semplicemente come risarcimenti fatti ai monaci bianchi ai quali venivano sottratte delle terre a causa della politica di fondazione di nuovi centri abitati⁹⁹⁸. Questo tipo di interpretazione non tiene conto però di due fattori fondamentali. Il primo è che questo è l'unico documento presente in tutto il panorama delle fonti cistercensi galiziane nel quale troviamo descritto questo rapporto tra i monaci bianchi e la monarchia *leonesa*, il che dovrebbe spingerci a una maggiore cautela nel proporla come modello generale dell'esperienza urbana cistercense. In secondo luogo il documento ci sta parlando di qualcosa di più che di un semplice risarcimento. I cistercensi di Sobrado controllavano l'accesso al porto e al borgo di *Unctia* ben prima dell'intervento regio di Alfonso IX. Dallo studio dei documenti è emerso non solo come i contatti tra *Unctia* - dalla quale alla fine del XII secolo provenivano alcuni monaci come ad esempio Pietro⁹⁹⁹ - e Sobrado cominciarono già nel 1164¹⁰⁰⁰, proseguendo intensamente per tutto il XII e il primo ventennio del XIII secolo¹⁰⁰¹, ma i cistercensi ebbero rapporti antecedenti al 1219 anche con gli abitanti di Betanzos; il 15 maggio del 1199 un certo Pietro *Tinosus* de Betanzos vendette ai monaci di Sobrado Giovanni *Ribeira* e Gudesteo tutte le sue proprietà nelle località di Quintana e Guargia per la cifra

⁹⁹⁵ DAVIÑA SAÍNZ, *El monasterio de Las Cascas* cit., pp. 93-94.

⁹⁹⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 538, n. 8.

⁹⁹⁷ Cfr. Capitolo I paragrafo 1.2.3.

⁹⁹⁸ RUÍZ DE LA PEÑA SOLAR, *Desarrollo urbano y reacción señorial: monasterios "versus" concejos en el noroeste peninsular* cit., pp. 332-338.

⁹⁹⁹ LOSCERTALES, *Tombo de Sobrado* cit., I, docs. n. 548, 559, 583 e 584.

¹⁰⁰⁰ *IBIDEM*, I, doc. n. 474.

¹⁰⁰¹ *IBID.*, I, docs. n. 452 (1172), 436 (1174), 445 (1174), 450 (1200), 420 (1202), 235 (1216), 453 (1216), 455 (1225), 435 (1235), 441 (1241), 470 (1242), 456 (senda data probabilmente della fine del XII secolo), 443 (secolo XIII). A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 526, n. 13 (1145), Carpeta 536, n. 16 (1205), Carpeta 538, n. 8 (1219), Carpeta 539, n. 1 (1225) e Carpeta 540, n. 18 (1241). Il primo documento è una donazione dei Traba già menzionata nel paragrafo 1.2.1 in questo capitolo.

di dieci soldi¹⁰⁰². Allora, anche se la mole documentaria non è grandissima, proponiamo un'altra ipotesi di lettura delle fonti: davvero i cistercensi furono così penalizzati dalla perdita delle terre di *Unctia* e accettarono passivamente la decisione di Alfonso IX? Furono del tutto estranei al trasferimento degli abitanti di Betanzos¹⁰⁰³? O forse anche i monaci di Sobrado avevano tutto l'interesse, piuttosto che ottenere altre terre, a cederne una parte e beneficiare delle rendite di un porto più grande e protetto direttamente dal re? Il rapporto tra Sobrado e Betanzos, pur modificato dall'intervento di Alfonso IX, non nacque sotto l'impulso regio, ma si sviluppò autonomamente fino a tutta la prima metà del XIII secolo¹⁰⁰⁴. Il monastero non si limitò a entrare in contatto con gruppi di proprietari ma cominciò ad avere relazioni - esattamente come nel caso del monastero di Armenteira e la città di Pontevedra che pur beneficiando di un privilegio di Ferdinando II del 1172 fu capace di sviluppare una sua politica urbana autonoma¹⁰⁰⁵ - con il locale *concejo* e con i notai cittadini come dimostra la vendita di una casa da parte di Domenico Pérez detto *Abeluria* a Sobrado, il cui atto fu redatto da Domenico Martínez notaio del *concejo* di Betanzos¹⁰⁰⁶. Quelli di *Unctia* e Betanzos non furono casi isolati. Attraverso l'analisi delle fonti inedite del monastero ad esempio è emerso come i cistercensi galiziani cominciarono senza il supporto dei re di León ad acquisire proprietà nella città costiera di Ferrol già dal 1166¹⁰⁰⁷. Se da una parte quindi i re favorirono ampiamente la presenza cistercense lungo l'oceano Atlantico, dall'altra le fonti lasciano trasparire una capacità autonoma dei cistercensi di muoversi nel contesto urbano.

Le città in Galizia però non si limitavano alla costa. I monaci bianchi riuscirono a inserirsi anche in quelle lungo il cammino di Santiago?

¹⁰⁰² *IBID.*, I, doc. n. 205.

¹⁰⁰³ LAFUENTE, *El monasterio de Santa María de Sobrado* cit., p. 156 e seguenti e J. GARCÍA ORO, *Betanzos en la baja Edad Media*, «Anuario Brigantino», 7 (1984), pp. 21-23.

¹⁰⁰⁴ Per Betanzos si veda ad esempio LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 442 (1235) e A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 541, n. 9. Nel secondo tra i presenti compaiono gli *alcaldes* della città Pietro Martínez *Vendrave* e Pietro *Trillado* e appare anche Domenico Pérez detto *Abeluria* notaio del *concejo* di Betanzos che si occupò della redazione di alcuni documenti di Sobrado come vedremo tra pochissimo.

¹⁰⁰⁵ ALONSO RIVAS, *Armenteira* cit., docs. n. 20 e 23. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 1753, n. 1, Carpeta 1754, ns. 7 e 13, Carpeta 1755, ns. 1, 4, 15, 16 e 21, Carpeta 1756, ns. 10, 11, 12 e 18.

¹⁰⁰⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 541, n. 19.

¹⁰⁰⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 528, n. 14.

II.3.2 Un centro galiziano lungo il cammino di Santiago: il borgo di Melide.

Negli stessi anni dell'espansione lungo la fascia costiera i monaci di Sobrado entrarono in contatto anche con il borgo di Melide, un centro di grande importanza situato lungo il tratto finale del cammino "francese" di Santiago - ossia il percorso che procedeva da Oviedo toccando anche la città galiziana di Lugo - situato a soli cinquanta chilometri a sud-est dalla città di Compostela. Su Melide non esistono tuttora studi specifici e non abbiamo praticamente informazioni sull'origine della città sebbene grazie alla *Historia Compostelana* sappiamo che Melide esisteva già nel primo quarto del XII secolo; proprio in questo centro, infatti, si era accampato l'esercito della regina Urraca tra il 1116 e il 1117 durante la rivolta urbana compostellana in attesa del momento propizio per entrare a Santiago in soccorso dell'arcivescovo Diego Gelmírez¹⁰⁰⁸. Secondo T. Souza Soares e L. García de Valdeavellano, lo sviluppo del borgo di Melide va inserito, così come nei casi di Ferreiros, Leboreiro e Portomarín, tra quello degli agglomerati urbani sorti lungo il Cammino di Santiago o a ridosso delle principali vie di comunicazione della regione, sia per il costante afflusso dei pellegrini in Galizia che per le esigenze da parte dei mercanti spesso provenienti da aree esterne alla penisola iberica, di controllare i mercati locali¹⁰⁰⁹ in continua espansione anche grazie alle politiche condotte dall'arcivescovo Diego Gelmírez sin dai primi anni del XII secolo (tanto che E. Portela Silva ha affermato che quasi tutta la crescita urbana delle aree interne alla Galizia sia in massima parte attribuibile alla sede arcivescovile di Santiago)¹⁰¹⁰. Melide era soltanto un centro legato esclusivamente ai commerci e abitato principalmente da mercanti e attraversato dai pellegrini diretti a Compostela? Lo studio delle fonti interne del monastero di Sobrado offrono un quadro assai diverso sia della popolazione di Melide che del rapporto tra i cistercensi e il mondo urbano.

I monaci bianchi rivolsero immediatamente la propria attenzione a Melide ma nella documentazione appare evidente come il monastero di Sobrado ebbe le proprie relazioni principalmente con gruppi o famiglie di piccoli proprietari cittadini e che la politica dei cistercensi più che al mercato fu orientata al controllo di beni immobili -

¹⁰⁰⁸ FALQUE REY, *Historia Compostellana* cit., cap. 116, p. 257.

¹⁰⁰⁹ T. SOUZA SOARES, *Les bourgs dans le Nord-Ouest de la péninsule ibérique. Contribution à l'étude des origines des institutions urbaines en Espagne et en Portugal*, Lisbonne, 1944, p. 7 e L. GARCÍA DE VALDEAVELLANO, *Sobre los Burgos y los Burgueses de la España medieval*, Madrid, 1960, p. 121.

¹⁰¹⁰ *Historia de la ciudad de Santiago de Compostela*, ed. a cura di E. PORTELA SILVA, Santiago de Compostela, 2003, pp. 176-178.

attraverso donazioni e compravendite - senza l'appoggio regio come era accaduto lungo i centri della costa atlantica galiziana. Nel solo periodo compreso tra il 1156 e il 1167 abbiamo trovato ben undici documenti che attestano rapporti di tipo patrimoniale tra i cistercensi e gli abitanti di Melide¹⁰¹¹. La prima donazione fu quella di Menendo Rodríguez chiamato *Temporaneo* che insieme a sua moglie Jimena Díaz donò a Sobrado la metà di una casa - acquistata a sua volta nel 1140 da Pietro Núñez e Maria Pérez¹⁰¹² - nel borgo di Melide¹⁰¹³. Nel giugno del 1164, Giovanni Díaz vendette a Sobrado tutte le sue proprietà nel borgo di Melide e la dodicesima parte di una casa per il prezzo concordato di due cavalli dal valore di sessanta soldi, mentre due settimane più tardi un certo Diego *Odoariz* insieme alla moglie Maria Vermúdez vendettero a Sobrado per la cifra di duecento soldi la loro parte di una casa nel borgo di Melide chiedendo inoltre di poter beneficiare di messe e preghiere dei monaci in loro favore¹⁰¹⁴. I rapporti in alcuni casi divennero ancora più profondi e anche in ambito cittadino il monastero di Sobrado cominciò a costruire la sua rete di alleanze: nel 1165, infatti, Pelagio Vermúdez vendette a Sobrado una casa di sua proprietà (del quale nella fonte non è precisata l'ubicazione) e la sua quota di una casa nel borgo di Melide per la cifra di centosettanta soldi, impegnandosi inoltre a pagare la cifra annuale di cinque soldi per diventare *socius* dei monaci cistercensi galiziani¹⁰¹⁵.

Il ritmo delle donazioni all'interno dello spazio cittadino, o nelle sue immediate vicinanze, proseguì costantemente durante il tutto XII secolo; nel 1183 e nel 1185 Ferdinando Núñez donò a Sobrado tutte le proprietà della sua famiglia nel borgo di Melide a Sobrado¹⁰¹⁶, mentre nel 1186 Giovanni Vermúdez e sua moglie Marina Pérez cedettero a Sobrado la loro porzione di una casa a Melide per la cifra di trecento soldi¹⁰¹⁷. Nel solo 1189 Sobrado per ben quattro volte acquistò beni immobili nel borgo di Melide¹⁰¹⁸, mentre alla fine del XII secolo cominciarono vere e proprie vendite o donazioni collettive di piccoli proprietari nei confronti dei cistercensi che cominciarono a occupare ampie porzioni del suolo cittadino chiamate “plaza”, “plaçe” o “plaze” nelle

¹⁰¹¹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n.123, 127, 128, 129, 130, 135, 138, 139, 160 e 161. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 528, n. 14.

¹⁰¹² *IBIDEM*, II, doc. n. 132.

¹⁰¹³ *IBID.*, II, doc. n. 123.

¹⁰¹⁴ *IBID.*, II, doc. n. 127.

¹⁰¹⁵ *IBID.*, II, doc. n. 128.

¹⁰¹⁶ *IBID.*, II, docs. n. 133, 136 e 155.

¹⁰¹⁷ *IBID.*, II, doc. n. 137.

¹⁰¹⁸ *IBID.*, II, docs. n. 134, 142 e 143. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 531, n. 18.

fonti del monastero, ossia terreni cittadini edificabili o dei complessi abitativi costituiti da case e orti per la coltivazione all'interno dello spazio urbano¹⁰¹⁹. Nel giugno del 1199, ad esempio, il monastero di Sobrado, per intervento diretto dell'abate Bernardo e del priore Ferdinando, acquistò per la cifra complessiva di trecentododici soldi e sei denari un'intera area edificabile all'interno della città da un gruppo di piccoli proprietari locali¹⁰²⁰.

A nostro avviso è importante notare come la proprietà acquistata dai cistercensi fosse confinante con quella degli ospedalieri che contesero a Sobrado anche varie proprietà immobiliari nel centro di Pontemineo, nell'area di Sarria all'interno della diocesi di Lugo¹⁰²¹. Quello che potrebbe apparire un semplice dettaglio è in realtà un elemento di estremo interesse trascurato dalla storiografia e che solo grazie ai suggerimenti forniti dai recenti studi di L. F. Simões Dias de Oliveira per l'area portoghese comincia a essere preso in considerazione almeno per l'età bassomedievale¹⁰²². Le fonti di Sobrado mostrano, infatti, come già alla fine del XII secolo in Galizia la presenza e la concorrenza tra gli Ordini militari e i cistercensi riguardò non solo, come abbiamo visto in precedenza, il controllo delle terre e delle donazioni dei fedeli, ma si sviluppò anche all'interno delle città - toccando, come vedremo, il suo apice nel sud della Galizia - per le quali anche i templari, gli ospedalieri e l'Ordine di Santiago mostrarono un'autentica vocazione, ulteriore dimostrazione dell'esistenza di una complessa stratificazione sociale all'interno dei centri urbani non sempre e non necessariamente riconducibile alle attività commerciali. La stessa dinamica di conquista "fisica" dello spazio urbano, visibile anche in altre fonti del monastero¹⁰²³, portò i cistercensi a estendere la loro signoria anche in città: in un documento del terzo quarto del XII secolo il *miles* Sancho Pérez chiese all'abate di Sobrado di poter essere sepolto nel monastero, dopo aver venduto una casa e la metà di un mulino situati a Melide in cambio di una quantità di denaro e di vari capi di bestiame, si sottomise ai cistercensi dichiarando «et ego non habeo seniores nisi

¹⁰¹⁹ M. DURANY CASTRILLO, *La región del Bierzo en los siglos centrales de la Alta Edad Media 1070-1250*, Santiago de Compostela, 1989, p. 129.

¹⁰²⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 124.

¹⁰²¹ *IBIDEM*, II, doc. n. 256.

¹⁰²² L. F. SIMÕES DIAS DE OLIVEIRA, *A Corona, os Mestres e os Comendadores: As Ordens Militares de Avis e de Santiago (1330-1449)*, Faro, 2008, pp. 54-58.

¹⁰²³ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 141, 147 e 148.

abbatem domnum Egidium et mando ei luctuosam, cavalum inselatum et scutum et lanceam et spatam et loricam et genolarias»¹⁰²⁴.

I rapporti tra Sobrado e il centro di Melide continuarono anche nel XIII secolo protraendosi perlomeno fino al 1240¹⁰²⁵. Il primo marzo del 1202 Giovanni Martínez, vendette la sua quota di proprietà a Melide a Vermudo Peláez *vestiarius* di Sobrado, per la cifra di dieci soldi¹⁰²⁶. Due anni più tardi nel febbraio del 1204, Giovanni ed Azenda Yáñez vendettero a Vermudo Pérez cellerario del monastero una “plaza” nel borgo di Melide per la cifra di trenta soldi¹⁰²⁷; la fonte in questa occasione ci danno un dettaglio in più: i beni donati, infatti, si trovavano esattamente lungo il cammino “francese” di Santiago e cioè «in camino que venit de Oveto»¹⁰²⁸ il che permetteva ai cistercensi di presidiare stabilmente la via di comunicazione principale di Melide, il transito dei pellegrini, dei viaggiatori e dei mercanti e l'ingresso nello stesso centro abitato.

Negli anni successivi i monaci di Sobrado continuarono la loro politica urbana a Melide acquistando, case, mulini e concedendo prestiti in denaro agli abitanti della città¹⁰²⁹ e nel 1221 per la prima volta vediamo i cistercensi entrare in contatto con il *concejo* locale di fronte al quale i cistercensi ebbero la conferma della vendita di una casa, appartenuta in precedenza a un certo Pasquale *de Dormiaa*, da parte di Giovanni *Oariz* insieme a sua moglie Sancha Pérez e alla figlia Maria Yáñez¹⁰³⁰. Purtroppo non vengono indicati i nomi dei componenti del *concejo* cittadino e quindi non possiamo stabilire se tra di loro vi fossero alcuni dei proprietari che avevano avuto relazioni con i cistercensi a cavallo tra XII e XIII secolo. Il caso di Melide presenta alcune caratteristiche particolari che aprono una prospettiva assai diversa sul mondo cittadino galiziano e le sue relazioni con i centri monastici. Anche i centri dislocati lungo il cammino galiziano non furono esclusivamente mercati per i pellegrini e sbocchi per le eccedenze di produzione dei cistercensi; nel caso di Melide come abbiamo visto nelle fonti, i monaci bianchi puntarono principalmente ad acquistare proprietà immobiliari all'interno dello spazio cittadino e al tempo a costruire relazioni stabili stesso con il *concejo*, e dunque con le *élites* di Melide, in piena autonomia senza avere il supporto regio che aveva caratterizzato la politica costiera di Sobrado. In tutto il corpo

¹⁰²⁴ *IBIDEM*, II, doc. n. 148.

¹⁰²⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 540, n. 13.

¹⁰²⁶ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II doc. n. 144.

¹⁰²⁷ *IBIDEM*, II, doc. n. 146.

¹⁰²⁸ *IBID.*

¹⁰²⁹ *IBID.*, II, docs. n. 151, 152 e 153.

¹⁰³⁰ *IBID.*, II, doc. n. 150.

documentario del monastero abbiamo riscontrato, infatti, solo un intervento reale in favore dei cistercensi, quando nel 1213, quasi cinquant'anni dopo il primo contatto tra Melide e i monaci cistercensi di Sobrado, Alfonso IX di León rafforzò la posizione del monastero in città concedendogli la decima parte delle rendite del borgo galiziano di Melide¹⁰³¹. Aristocrazie urbane, *concejos* e cistercensi: tre nuovi protagonisti lungo il cammino di Santiago.

II.3.3 La proiezione di Sobrado fuori dalla Galizia: Villafranca del Bierzo e Molinaseca.

Situata alla confluenza dei fiumi Burbía e Valcárcel nel cuore del Bierzo, l'area del nord della penisola iberica che si estende ad ovest della città di León passando per Astorga e Ponferrada fino ai confini con la diocesi di Lugo - i cui vescovi contesero vari territori in quest'area proprio ai presuli *leonesi* alla fine del XII secolo¹⁰³² -, Villafranca del Bierzo fu indubbiamente uno degli snodi fondamentali del cammino di Santiago¹⁰³³. Secondo gli studi di J. M. Luengo y Martínez la città esisteva fin dal X secolo, ma fu solo a partire dal primo quarto del XII secolo, grazie alla crescita del numero di pellegrini diretti a Santiago de Compostela e all'arrivo dei cluniacensi, che Villafranca cominciò a svilupparsi¹⁰³⁴, diventando rapidamente il centro di maggior importanza dell'intera regione del Bierzo¹⁰³⁵. Nel 1120 la regina Urraca donò ai monaci di Cluny la chiesa cittadina di San Nicola¹⁰³⁶, mentre tra il 1131 e il 1147 i monaci provenienti dall'abbazia borgognona edificarono il monastero di Santa María che insieme alla chiesa di Santiago, posta nelle immediate vicinanze della porta d'accesso al centro abitato,

¹⁰³¹ *IBID.*, II, doc. n. 122 «Ego Adefonsus Dei gratia Legionis et Gallecie per hanc cartam notum facio universis tam presentibus quam futuris quod do et in eternum concedo Deo et enfermarie monasterii de Superaddo totam decimam partem omnium reddituum qui in villa de Milidi, quam modo de novo populatum in castro ad regiam partem spectant tam de portatico et calumpniis quam de omnibus aliis rendis, sic quod ipsa enfermaria totum habeat ab hac die in pace et quiete sicut habebat ante quando burgum de Milide erat populatum».

¹⁰³² La questione riguardava l'arcidiaconato di Triacastela in Galizia che assunse proporzioni tali da arrivare davanti a papa Lucio III che incaricò i vescovi di Zamora e Oviedo e l'abate di Sobrado di risolvere la contesa tra le due parti che si concluse solo nel 1184-1185 con il riconoscimento dei diritti dei vescovi di León su parte della Galizia centro-orientale. Cfr. J. M. FERNÁNDEZ CATÓN, *La colección documental del archivo de la Catedral de León (1109-1187)*, IV, León, 1990, doc. n. 1647.

¹⁰³³ DURANY CASTRILLO, *La región del Bierzo* cit., pp. 31-52.

¹⁰³⁴ J. M. LUENGO Y MARTÍNEZ, *Síntesis histórica de Villafranca del Bierzo*, «Tierras de León», 5 (1964), pp. 10-15.

¹⁰³⁵ DURANY CASTRILLO, *La región del Bierzo* cit., p. 41.

¹⁰³⁶ BRUEL, *Chartes de Cluny* cit., V, doc. n. 3947 «Ego Urraca, Dei gratia Hispanie regina...facio kartam stabilitatis sive testamentum firmitatis de ecclesia Sancti Nicholai, que sita est in villa Burvia que alio nomine noncupantur Villa Franca, Cluniacensi cenobio, quod est constructum in honore apostolorum Sancti Petri et Pauli ac domno Poncio».

costituirono i nuclei religiosi più importanti di Villafranca¹⁰³⁷. La popolazione della città come hanno sottolineato gli studi M. Durany Castrillo sin dal regno di Alfonso VI di León-Castiglia fu caratterizzata dall'altissima presenza di stranieri chiamati generalmente «francos» nelle fonti¹⁰³⁸; secondo A. Quintana Prieto tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo una fetta consistente della popolazione di Villafranca, circa un quarto, era costituita da stranieri, analogamente all'esperienza del borgo monastico Sahagún altro centro posto lungo il cammino di Santiago¹⁰³⁹, sia mercanti che abitanti stabilmente radicati in città della quale occuparono anche le principali magistrature alla metà del XIII secolo¹⁰⁴⁰. I principali commercianti cittadini provenivano da Germania, Francia, Inghilterra, Paesi Bassi, Portogallo, Italia e Scandinavia oltre a un consistente numero di persone originarie di altre aree della penisola iberica, come ad esempio la Catalogna¹⁰⁴¹, o da aree dell'attuale sud della Francia, ma che come abbiamo visto erano intimamente legate ai regni iberici, in particolare la Guascogna e il lembo meridionale dell'Aquitania come dimostra il caso di Giraldo da Bayonne che nelle fonti di Sobrado viene indicato nel 1177 come *alcalde* (una magistratura urbana con compiti essenzialmente giudiziari e amministrativi le cui funzioni secondo J. Gautier-Dalché furono progressivamente assorbite dai *concejos* cittadini nel corso del XII secolo)¹⁰⁴² della città¹⁰⁴³. L'importanza strategica ed economica di Villafranca del Bierzo secondo J. M. Luengo y Martínez fu alla base della concessione del *fuero* - ossia il codice che raccoglieva l'insieme delle norme che regolavano la vita cittadina, risultato ovviamente non della generosità del re o del signore locale, ma della dialettica a diversi livelli tra i poteri e i *concejos* cittadini¹⁰⁴⁴ - da parte del re Alfonso IX di León nel 1192¹⁰⁴⁵ interessato a rafforzare la propria

¹⁰³⁷ *IBIDEM*, p. 42.

¹⁰³⁸ *IBID.*, pp. 31-40.

¹⁰³⁹ Sul caso di Sahagún si veda il lavoro di J. PÉREZ GIL-J. J. SÁNCHEZ BADIOLA, *El paisaje cultural del monasterio de Sahagún*, in *Actas del congreso sobre Alfonso VI y su Legado* (Sahagún, 29-31 octubre 2009), León, 2012, pp. 347-382. Per i contrasti tra l'abate e la popolazione locale all'inizio del XII secolo rinviamo agli studi di CANTARELLA, *Una sera dell'anno mille* cit., pp. 40-43.

¹⁰⁴⁰ A. QUINTANA PRIETO, *Los "francos" en Villafranca del Bierzo*, «Anuario de Estudios Medievales», 19 (1989), pp. 105-110.

¹⁰⁴¹ *IBIDEM*. Si veda inoltre il saggio di M. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ-M. DURANY CASTRILLO, *El sistema antrponímico como indicador social. Los habitantes de Villafranca del Bierzo en el siglo XII*, «Minus», 2-3 (1993-1994), pp. 91-101.

¹⁰⁴² GAUTIER-DALCHÉ, *Historia urbana* cit., p. 360.

¹⁰⁴³ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 299.

¹⁰⁴⁴ J. PERONA, *Notas para la recepción textual de un fuero medieval. Segunda aproximación a las escrituras de las tradiciones forales*, «Cahiers de linguistique hispanique médiévale», 22 (1998), pp. 271-284.

¹⁰⁴⁵ Sul *fuero* di Villafranca si veda J. I. GONZÁLEZ RAMOS, *El fuero de Villafranca del Bierzo*, «Territorio, Sociedad y Poder», 5 (2010), pp. 69-80.

posizione nei confronti delle aristocrazie nell'area compresa tra León e Lugo attraverso l'appoggio delle città e dei *concejos* che spesso si stavano espandendo, come ha ricordato recentemente anche J. M. Monsalvo Antón nei suoi lavori sulla Castiglia, proprio ai danni delle famiglie aristocratiche locali¹⁰⁴⁶. Secondo lo studioso, infatti, proprio a partire dalla fine del XII secolo, i re inaugurarono un vero e proprio sistema *concejil*, ovvero una politica di progressivo trasferimento di poteri e terre del *fiscus regio* alle assemblee cittadine dei *vecinos* attraverso la concessione dei *fueros* in maniera tale da ridurre drasticamente l'influenza delle famiglie aristocratiche sul mondo cittadino - svuotando così di fatto la figura del *tenens regio* largamente adottata ancora nell'età di Alfonso VII di León-Castiglia, Ferdinando II, Alfonso IX di León e per buona parte del regno di Alfonso VIII di Castiglia¹⁰⁴⁷ - e poter accedere ai pingui introiti dei mercati urbani¹⁰⁴⁸. Il modello interpretativo elaborato dallo studioso spagnolo, a nostro avviso, almeno per l'area del regno di León, non sembra però aver tenuto conto della forte presenza in quest'area per tutto il XII e il XIII secolo delle sedi episcopali - come vedremo più avanti nel caso di Molinaseca - e almeno a partire dal 1170 degli ordini monastici e in particolare dei cistercensi e degli ordini militari come nel caso della lunga e complessa relazione tra Ponferrada e i Templari all'inizio del XIII secolo¹⁰⁴⁹. La lettura delle fonti monastiche mostra nuovamente un quadro cittadino più complesso di quanto tracciato dalla storiografia e nel quale gli abitanti, i proprietari cittadini e le principali magistrature urbane trovarono nei monasteri uno dei loro interlocutori privilegiati.

¹⁰⁴⁶ *IBIDEM*, pp. 74-75. J. M. MONSALVO ANTÓN, *El sistema político-concejil. El ejemplo del señorío de Alba de Tormes y su concejo de villa y tierra*, Salamanca, 1988, p. 265. Sull'idea di *fuero* si veda inoltre J. SÁNCHEZ-ACILLA, BERNAL, *El derecho especial de los fueros del Reino de León (1017-1229)*, in *El Reino de León en la Alta Edad Media*, II, León, 1997, in particolare pp. 321-344 e PERONA, *Notas para la recepción textual de un fuero medieval* cit., pp. 271-272.

¹⁰⁴⁷ La parola *tenencia* secondo L. García de Vadeavellano potrebbe essere tradotta con i termini latino - medievali *honor* o *beneficium*, ossia quella parte - terre, città o anche castelli o fortezze - del *fiscus* (che in spagnolo viene definito come *realengo* o *señorío directo*) che il re concedeva in amministrazione a un suo vassallo, il *tenens* appunto, che aveva fatto atto di *commendatio* nei confronti del re, definito spesso nelle fonti *hominium*, ossia omaggio. Nell'opinione dello studioso spagnolo, questa pratica sperimentata in Navarra e Aragona e penetrata nel León e in Castiglia nell'XI secolo, distingueva due tipologie di concessione chiaramente definite nelle fonti Della fine del XII secolo durante il regno di Alfonso IX di León (*prestámos* in castigliano); quello temporale inteso come un lasso di tempo specifico (ad esempio un anno), il che spiega la presenza anche a brevi intervalli temporali di numerosi *tenentes* della stessa area, o a vita al beneficiario. In entrambi i casi la *tenencia* tornava al re - che aveva la totale discrezionalità per la concessione - revoca delle terre del *realengo* - alla morte del beneficiario *dell'honor* e in caso di decesso del re, invece, la *tenencia* doveva essere restituita al suo successore; la mancata restituzione comportava le accuse di tradimento o fellonia (*alevosía*). Cfr. L. GARCÍA DE VADEAVELLANO, *Señores y burgueses en la Edad Media Hispána*, Madrid, 1985 (prima edizione 1961), pp. 124-126.

¹⁰⁴⁸ MONSALVO ANTÓN, *El sistema político-concejil* cit., pp. 265-267 e DURANY CASTRILLO, *La región del Bierzo* cit., pp. 86-92.

¹⁰⁴⁹ DURANY CASTRILLO, *La región del Bierzo* cit., pp. 50 e seguenti

Uno dei casi più interessanti è senza dubbio quello rappresentato da Gilberto di Villafranca, un importante esponente dei *burgenses* locali che secondo M. Durany Castrillo aveva accumulato un ingente patrimonio immobiliare attraverso le redditizie attività mercantili cittadine¹⁰⁵⁰ - e Sobrado alla fine del XII secolo. Nelle fonti cistercensi sono presenti numerosi atti riguardanti Gilberto - di cui purtroppo non conosciamo il patronimico o perlomeno il luogo di provenienza il che ha fatto supporre alla la possibilità, visto il suo nome, che si trattasse di un mercante proveniente dalla Francia¹⁰⁵¹ - e il primo risale al 1160. In quell'anno, infatti, il priore del monastero cluniacense di Santa Maria di Villafranca vendette a Gilberto con l'appoggio del *concejo* locale una “plaza” all'interno dello spazio urbano¹⁰⁵². Il documento è di grande interesse non solo per la connessione tra i cluniacensi e Gilberto ma anche per il fatto che tra gli indicatori temporali posti nell'escatocollo del documento si faccia riferimento ancora al conte Ramiro, a nostro avviso identificabile con Ramiro Froílaz figlio del conte Froíla Díaz, uomo importante della corte di Alfonso VI e di León-Castiglia e della regina Urraca, e di Stefania Sánchez¹⁰⁵³, come “tenente regio” della città, un possibile segno della coesistenza di varie strutture di potere all'interno di Villafranca ancora nella seconda metà del XII secolo¹⁰⁵⁴. Nel giro di pochi anni Gilberto accumulò un altissimo numero di proprietà a Villafranca del Bierzo o nelle sue immediate vicinanze; il 24 maggio del 1160 Martino Domínguez vendette una vigna a Gilberto nei pressi della chiesa e del monastero di Santa Maria per la cifra di trenta soldi, l'11 novembre del 1160 Maria Froa insieme al figlio Domenico Cid vendette a Gilberto una vigna per trecento soldi¹⁰⁵⁵, nel 1161 un certo Martino Froa vendette a Gilberto un mulino in cambio di trecentoventi soldi¹⁰⁵⁶, mentre nel 1165 e nel 1167 lo stesso Gilberto insieme alla moglie donna Giusta e a Baldovino (un suo parente o un socio nelle sue attività) acquistò prima da Giovanni Yáñez e successivamente da Martino Yáñez e Pietro Peláez alcune vigne site in Villafranca e San Felice dove l'acquisto fu avallato dal *concejo* locale e dove Gilberto e la moglie Giusta detenevano alcune proprietà già a partire dal 1163¹⁰⁵⁷,

¹⁰⁵⁰ M. DURANY CASTRILLO, *Esplendor y decadencia de una familia de una familia burguesa en Villafranca durante la segunda mitad del siglo XII*, «Semata», 1 (1989), p. 130.

¹⁰⁵¹ *IBIDEM*, pp. 131-132.

¹⁰⁵² LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 290

¹⁰⁵³ BARTON, *The aristocracy* cit., pp. 245-246.

¹⁰⁵⁴ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 290.

¹⁰⁵⁵ *IBIDEM*, II, doc. n. 312.

¹⁰⁵⁶ *IBID.*, II, doc. n. 298.

¹⁰⁵⁷ *IBID.*, II, doc. n. 300

e nell'area di *Bergido*, sempre nel Bierzo, controllata dallo stesso conte Ramiro della carta del 1160, per una cifra totale di quarantotto maravedí e oltre settanta soldi¹⁰⁵⁸.

Nel decennio successivo e in particolare tra il 1174 e il 1177 Gilberto continuò ad acquistare una quantità considerevole di vigne e terre edificabili nell'area di Villafranca¹⁰⁵⁹ e nel 1175 entrò per la prima volta in contatto con Sobrado. L'11 maggio, alla presenza dell'arcivescovo di Compostela Pietro Suárez de Deza, dei vescovi di Lugo, León, Oviedo, Tuy e Astorga e di uno degli *alcaldes* cittadini Pietro Michele - che compare peraltro con alta frequenza nella documentazione cistercense di Sobrado¹⁰⁶⁰ - Gilberto insieme alla moglie Giusta donarono la metà del loro intero patrimonio (case, terreni e vigne) all'abate di Sobrado Egidio, diventandone *fideles, familiares e domestici*; Gilberto chiese inoltre la possibilità di entrare in monastero qualora lo avesse desiderato e ottenne il diritto di sepoltura presso il monastero galiziano e la garanzia da parte dei cistercensi di protezione dei propri figli e dei loro beni¹⁰⁶¹.

Il documento è di grande interesse perché dimostra come Sobrado riuscì a entrare in contatto con uno dei centri più importanti lungo il cammino di Santiago e a proiettare i suoi interessi fuori dalla Galizia già nei primissimi decenni, se non anni, successivi all'arrivo dei cistercensi nel nord-ovest della penisola iberica entrando in contatto rapidamente con le principali famiglie locali delle quali riuscì ad attrarre le donazioni e incamerarne i beni. Il dato è ancora più significativo perché i cistercensi riuscirono a scalzare i propri competitori all'interno dello spazio urbano come i cluniacensi di Santa Maria di Villafranca¹⁰⁶² e ad anticipare anche l'arrivo in città dei principali monasteri

¹⁰⁵⁸ *IBID.*, II, docs. n. 290 e 291.

¹⁰⁵⁹ *IBID.*, II, docs. n. 285, 295, 299, 301 e 304.

¹⁰⁶⁰ *IBID.*, II, docs. n. 289, 294 e 299.

¹⁰⁶¹ *IBID.*, II, doc. n. 304 «Hec ita esse vera credens ego Gislebertus et uxor mea Iusta et omnis vox nostra vobis abbati Superaddi domno Egidio et conventui eiusdem loci propter remissionem peccatorum nostrorum facimus hoc testamentum donationis et scripturam firmitatis de medietate totius substantie nostre que est in domibus, agris, vineis vel aliis hereditatibus quas habeo vel deinceps adquisiero. Vna domorum est iuxta pontem in sinistra parte pergentibus ad sanctum Iacobum, altera contra illam in dextera parte et medium suppellectile earum ad obitum meum. Hec supradicta omnia sint in iure monasterii Sancte Marie de Superaddo in perpetuum ad obitum nostrum, aliam medietatem omnium possessionum nostrarum relinquimus filiis nostris. Nos autem in tota vita nostra promittimus vobis esse fideles tanquam fratres vestri et vobis in necessitatibus nostris sive in habundancia nostra curam nostri habeatis, iuuetis et defendatis secundum Ordinem vestrum pro tu melius potueritis et ad obitum nostrum exolvatis officium pro animabus nostris sicut facitis pro fratribus vestris. Simili modo commendamus vobis filios nostros, ut curam eorum habeatis in vita sua sicut et nostri, et ipsi sint vobis obedientes et subditi in fide et veritate et defendatis eso, eo modo, quo et nobis tenemini, cum substantia sua quam eis dimittimus. Et ego Gislebertus et uxor mea ab hodierna die tenemus omnia que vobis dedimus de manu vestra sicut familiares et domestici vestri. Et ego si mutare voluero vitam meam apud vos hoc faciam tu ibi habeam sepulturam.»

¹⁰⁶² M. DURANY CASTRILLO, *El priorato cluniacense de Santa Maria de Villafranca (siglos XII- XIII)*, «Estudios Bercianos», 8 (1998), pp. 50-56.

dell'area del Bierzo come ad esempio San Salvatore di Carracedo. Il monastero benedettino - che nel XII secolo era stato a capo di una piccola congregazione di abbazie del Bierzo e che successivamente entrò nell'Ordine cistercense a partire dal 1203 (linea di Cîteaux)¹⁰⁶³ - riuscì a controllare varie proprietà a Villafranca del Bierzo, dopo lunghi scontri con i cluniacensi di Santa Maria per le esenzioni sul *portazgo* protrattisi fino al 1238, ma solo a partire dal 1186, undici anni dopo l'arrivo dei monaci bianchi galiziani, come ha rilevato lo studio condotto da D. Gancedo Sandes nel 1996¹⁰⁶⁴. Sobrado nel corso degli anni rimase un punto di riferimento per la famiglia di Gilberto anche quando questa entrò in grave difficoltà economica¹⁰⁶⁵; nell'ottobre del 1180, infatti, Gilberto e Giusta rinnovarono le donazioni compiute ai cistercensi cinque anni prima, ma stavolta non si limitarono a una semplice cessione di beni: i due coniugi diedero in pegno ai monaci una parte delle loro proprietà in cambio della cifra di cento monete d'oro e quaranta soldi¹⁰⁶⁶. Nel 1182 i cistercensi entrarono di nuovo in contatto con la famiglia di Gilberto, ma in questo caso con la sola donna Giusta (apprendiamo dalla fonte che poco tempo prima Gilberto era deceduto); la donna fece atto di *commendatio* all'abate di Sobrado e con l'appoggio del *concejo*, dei *boni homines* e di alcuni importanti uomini di Villafranca del Bierzo - il chierico Pietro Ordóñez, Domenico Yáñez, Ferdinando Gudesteíz, Martino *Wilelmi*, Nicola Martínez, Pietro Pérez, Pelagio *Barragan* e Pietro *de Fonte* - strinse un nuovo patto con i cistercensi. I monaci rinunciarono a riscuotere la metà dei soldi prestati dal monastero nel 1180 a Gilberto, ma si accordarono per dividere a metà tutte le proprietà che rimanevano in mano a Giusta dopo la morte del marito nell'area di Villafranca tra cui ben sette vigne nelle località di Azena, San Felice e San Salvador¹⁰⁶⁷. Le condizioni di difficoltà

¹⁰⁶³ IDEM, *La región del Bierzo* cit., pp. 87-88.

¹⁰⁶⁴ D. GANCEDO SANDES, *Ponencias y privilegios del monasterio de Carracedo en Villafranca del Bierzo durante la Edad Media*, «Cistercium», 207 (1996), pp. 933-946.

¹⁰⁶⁵ DURANY CASTRILLO, *Esplendor y decadencia* cit., pp. 129-136.

¹⁰⁶⁶ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 304.

¹⁰⁶⁷ IBIDEM, II, docs. n. 305 e 306 «Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris, quod ego Gislebrtus de Villafranca et uxor eius nomine Iusta, dederunt in elemosinam Deo et monasterio Superaddi, domum suam de Villafranca positam iuxta pontem ad plagam Mindianam inter fluvium et domum Geraldii Siguini, cum tota suppellectili sua et insuper hereditates plurimas agrorum et vinearum, post mortem eorum iure perpetuo possidendas. Porro fratres Superaddi commodaverunt eidem Gisleberto et uxori eius C morabetinos cum CCCC solidis Andegavensibus ab eodem Gisleberto quandocumque velleret sibi reddendos. Defuncto ab eodem Gislebertus cum uxor et filii eius, tam ex donatione ista quam ex pecunia persolvenda, se forte gravandos querentur, miserti eorum supradicti fratres ad voluntatem femine ac filiorum eius placitum mutaverunt. Rogatu itaque mulieris ac liberorum eius, necnon etiam rogati concilii bonorum hominum Villafranca, statutum ets tu eadem femina cuncta que fuerant Gislaberti cum omnibus que ipsa deinceps adquisierit, in vita sua possideat, ita tamen quod de medietate fratrum nichil dare aut vendere aut inpignorare possit. Post obitum vero eius, omnis hereditas omnisque facultas eorum, ubicumque reperta fuerit, usque ad preditas omnisque facultas eorum, ubicumque reperta fuerit usque ad

economiche della famiglia continuarono anche negli anni successivi, nel 1200 i nipoti, Maria, Stefania e Raimondo di Gilberto vendettero tutte le loro proprietà - ereditate dai nonni e dalla madre Elena, figlia di Gilberto sposata con Guglielmo Roberto - a Villafranca e nelle località limitrofe in cambio della cifra di settecentocinquanta soldi¹⁰⁶⁸. I cistercensi ebbero anche rapporti con altri parenti di Gilberto e Giusta; dalla documentazione del monastero sappiamo infatti che un certo Pol di Villafranca, che definisce “nepta” Marina *Wilelmiz* nipote di Gilberto e Giusta in una carta del 1200¹⁰⁶⁹ e che compare ancora nelle fonti di Sobrado nel 1205 come rogatario in un atto del monastero¹⁰⁷⁰, nel 1198 vendette tutte le sue proprietà di Villafranca ai monaci bianchi¹⁰⁷¹. Con l'atto di Pol, *de facto*, i cistercensi dopo aver acquistato le ultime proprietà di Gilberto attraverso un certo Cipriano Michele¹⁰⁷² nel 1199, il monastero di Sobrado aveva completato l'assorbimento dei beni di una delle principali famiglie di Villafranca prima accogliendone le donazioni *pro anima* e successivamente, anche attraverso l'avallo del *concejo* locale, il cui ruolo di supervisore e garante delle transazioni economiche e immobiliari all'interno dello spazio urbano appare sempre più evidente dalla fine del XII secolo, i cistercensi seppero gestire la crisi economica delle famiglie, generata secondo la Durany Castrillo dal loro progressivo indebitamento per l'acquisto delle terre¹⁰⁷³, rinunciando alla riscossione dei crediti pendenti ma acquisendo le loro proprietà e le loro case, oltre a grosse porzioni del suolo urbano e in particolare numerose vigne - come dimostrano anche le numerose compravendite e gli accordi stretti dal monastero tra il 1199 e il 1207 - che costituivano una delle attività più redditizie dell'intera regione del Bierzo¹⁰⁷⁴.

precium nummi inter fratres Superaddi et liberos Gisleberti fideliter et communiter per medium dividetur. Notandum quoque quod fratres Superaddi supradicte pecunie quam mutuo Gislebertus acceperat unam medietatem uxori ac liberis eius rogavi concilli condonaret reliquam, vero, medietatem cum aliis XC solidos Andegavensibus qui eis ab eodem Gisleberto cuiusdem mule precio debebantur usque ad obitum femine dimiserint, ita quod ea defuncta domus illius quam prediximus medietatem illam que ad filios pertinet in pignore retinebant et eam quibuscumque voluerint tradent donec eam filii rediment. Sciendum etiam quod eadem mulier, manibus suis positis inter manus abbatis Superaddi, in fide sua iuravit ac firmiter promisit, quod omnem supradicti monasterii, partem ad utilitatem fratrum quasi suam fideliter et pie custodiet et omnia sua, cum consilio eiusdem abbatis et fratrum eius, disponet et faciet. Ipsi vero fratres curam eius ageret et si forte decideret fratres ita tam complebunt tu semper honorifice vivere possit et in obitu eius tantum pro ea facient quantum pro uno de suis monachis facturi sunt».

¹⁰⁶⁸ Nel documento appare un altro dei figli di Elena *Gilberti*; Egidio, o Gil, *Wilelmiz* che nel 1204 venderà all'abate di Sobrado Pelagio tutte le sue proprietà a Villafranca in cambio della cifra di duecentocinquanta soldi. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 315.

¹⁰⁶⁹ *Ibidem*, doc. n. 310.

¹⁰⁷⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 536, n. 16.

¹⁰⁷¹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 11.

¹⁰⁷² *IBIDEM*, II, doc. n. 325.

¹⁰⁷³ DURANY CASTRILLO, *Esplendor y decadencia* cit., pp. 131-133.

¹⁰⁷⁴ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 322, 326, 329, 331 e 333.

Sobrado fu anche capace di attirare le donazioni degli uomini che occupavano le principali magistrature urbane di Villafranca; ad esempio nel 1202¹⁰⁷⁵ e successivamente nel 1221¹⁰⁷⁶ Andrea, uno degli *alcaldes* della città attestato già nelle fonti di Sobrado nel 1193¹⁰⁷⁷, vendette delle vigne ai monaci galiziani nell'area di Veiga. La presenza dei cistercensi crebbe fino a preoccupare lo stesso *concejo* e gli *alcaldes* di Villafranca: nel 1212 l'assemblea degli abitanti della città giunse a un accordo con i monaci bianchi che accettarono di pagare, in cambio della garanzia della loro presenza e dei loro beni in città, una tassa di quattro maravedì all'anno da corrispondere al *concejo* locale il giorno di san Martino¹⁰⁷⁸.

Un caso molto simile a quello di Villafranca del Bierzo è quello della città di Molinaseca. Il centro situato lungo il cammino di Santiago a partire dal 1131 era stato posto sotto il controllo del conte Ramiro Froílaz da parte di Alfonso VII di León-Castiglia e a partire dalla seconda metà del XII secolo entrò prima nell'orbita dell'episcopato di Astorga, che cominciò a beneficiare di varie donazioni all'interno della città¹⁰⁷⁹ e successivamente del monastero cistercense femminile di Carrizo e del monastero cistercense maschile di Sandoval, entrambi situati nella diocesi di León e fondati, rispettivamente nel 1176 e nel 1167, dalla contessa Stefania Ramírez e dal marito, il conte Ponzio de Minerva, che spesso anche nelle fonti cistercensi di Sobrado appaiono come co-reggenti di Molinaseca insieme ai vescovi di Astorga¹⁰⁸⁰. L'episcopato di Astorga completò il processo di controllo sullo spazio urbano nell'ultimo trentennio del XII secolo; nel 1168 il conte Ramiro Froílaz donò alla moglie Elvira

¹⁰⁷⁵ *IBIDEM*, II, doc. n. 313.

¹⁰⁷⁶ *IBID.*, II, doc. n. 314.

¹⁰⁷⁷ *IBID.*, II, doc. n. 307.

¹⁰⁷⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 537, doc. n. 10 trascritto in PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc n. 1003 «In dei nomine. Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod ego Anricus Dei gratia Superati abbas et omni conventu nostro talem compositionem fecimus cum viribus scilicet Pelagio Barragani et Petro Pelagii et alcaldibus scilicet Petro Iohannis et Iohannes Munionis et Didaco Martini et cum toto concilio Ville Fran...quod nos debemus ac persolvere annuatim quatuor morabitos in festo sancti Martini mense novembris et pro istis quatuor morabitos debemus esse liberi et absolutis ab omni facendaria ipsius ville ut nichil...regreratur a vobis. Verum tamen si amplificati fuerim possessionibus infra terminos eiusdem ville debemus eis ad Deo iusta rationem supradicte compositionis et hoc scriptum semper maneat firmum...Ego Anricus abbas et omni convento nostro et nos iam dicti iudices et alcaldes Ville France cum omni concilio nostro hoc scriptum quod fieri iussimus et confirmamus».

¹⁰⁷⁹ G. CAVERO DOMÍNGUEZ-E. MARTÍN LÓPEZ, *Colección documental de la Catedral de Astorga (1126-1299)*, II, León, 2000, docs. n. 684 e 796.

¹⁰⁸⁰ M. C. CASADO LOBATO, *La colección diplomática del monasterio de Carrizo (969-1260)*, I, León, 2002, pp. 4-7 e docs. n. 90, 94, 118 e 579. M. HERRERO JIMÉNEZ, *Colección documental del monasterio de Villaverde de Sandoval (1132-1500)*, León, 2004, pp. 2-3 e doc. n. 30. Sullo stesso documento si veda anche G. CASTÁN LANASPA, *Documentos de Villaverde de Sandoval (siglos XII-XV)*, Salamanca, 1981, doc. n. 25.

Osorio l'intera città di Molinaseca¹⁰⁸¹ e la stessa Elvira cinque anni più tardi nel 1173 donò al vescovo Arnaldo di Astorga la metà della chiesa e della città di Molinaseca¹⁰⁸² e nel 1192 María Ponce nipote del conte Ramiro e di Elvira donò l'altra metà di Molinaseca al vescovo di Astorga in cambio della rendita annuale di trecento soldi¹⁰⁸³. L'anno successivo il vescovo di Astorga in accordo con la badessa Teresa di Carrizo e il *concejo* di Molinaseca, che troviamo attestato per la prima volta nelle fonti, concesse il *fuero* alla comunità cittadina regolando le attività commerciali, la tassazione e la legislazione penale della città¹⁰⁸⁴. Nel caso di Molinaseca, Sobrado entrò in contatto con la comunità urbana addirittura prima che a Villafranca del Bierzo; appena vent'anni dopo la fondazione i cistercensi galiziani penetrarono nel territorio della diocesi di Astorga nel 1162 quando acquistarono per la cifra di sessanta soldi alcune case a Molinaseca site “in camino Sancti Iacobi”¹⁰⁸⁵. Come era capitato a Villafranca, i monaci di Sobrado cominciarono a colonizzare lo spazio urbano controllando attraverso un'oculata gestione di donazioni e compravendite il cammino “francisco” come mostrano chiaramente le fonti monastiche del XII e del XIII secolo¹⁰⁸⁶ e a costruire una rete di rapporti con gli altri monasteri presenti in città, come nel caso di San Giovanni *de Podio* altro monastero galiziano con interessi nell'area del Bierzo¹⁰⁸⁷ e con i gruppi di proprietari locali - come dimostrano i casi di *domna* Ingibor, la cui famiglia aveva ampie connessioni patrimoniali anche con la città di Villafranca del Bierzo,¹⁰⁸⁸ e quelli

¹⁰⁸¹ CAVERO DOMÍNGUEZ-MARTÍN LÓPEZ, *Colección documental de la Catedral de Astorga* cit., doc. n. 809.

¹⁰⁸² *IBIDEM*, II, doc. n. 830.

¹⁰⁸³ *IBID.*, II, doc. n. 911.

¹⁰⁸⁴ *IBID.*, II, doc. n. 914.

¹⁰⁸⁵ *IBID.*, II, doc. n. 233.

¹⁰⁸⁶ *IBID.*, II, docs. n. 222, 224, 229, 231, 244, 248, 250, 251, 252, 232, 234, 235e 243. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 534, n. 19, A.R.G., Pergaminos, Sobrado, n. 87, 741 e 779. R.A.G. Pergaminos, Sobrado, n. 06.01.01.4/24.0.0.0 P 254 e 06.01.01.4/24.0.0.0 P.

¹⁰⁸⁷ *IBID.*, II, doc. n. 253. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 541, n. 9.

¹⁰⁸⁸ *IBID.*, II, docs. n. 213, 214, 215 e 255. Nel marzo del 1202 Ingibor si accordò con il monastero di Sobrado per la cessione dei suoi possedimenti di Molinaseca ereditati dai suoi due mariti: il primo Pelagio *de Surriba* che compare anche nella documentazione cistercense nel 1182 (cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 212), mentre il secondo Michele Peláez era vassallo del vescovo Pietro di Astorga, di cui Michele è vassallo, e aveva ricevuto nel 1210 in dono dall'arcidiacono di Astorga Gonzalo Fernández l'Ospedale di Molinaseca (cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 211). Ingibor donò tutti i suoi beni, tranne una terra con una casa, a patto che i monaci le avessero offerto sostegno economico nel caso in cui si fosse trovata in difficoltà. Il 27 giugno dello stesso anno Ingibor rinnova il patto con i monaci specificando stavolta di compiere la donazione con il *consilium* e il *mandatum* dei fratelli del marito Michele, Martino e García Peláez, residenti entrambi a Villafranca del Bierzo. Due anni dopo il 2 febbraio 1204 Ingibor compì un nuovo patto con i monaci di Sobrado, donando ai cistercensi anche le proprietà a suo personale titolo per la cifra di settanta soldi. R. Fernández López, *El monacato benedictino y cisterciense en Galicia :Santa María de Oseira, Santa María de Sobrado, Divino Salvador de Ferreira de Pantón, Santa María de Armenteira, San Xulián de Samos, Santiago de Compostela*, 2008, pp.289-305.

della famiglia dei Ramírez. e Specialmente questo secondo caso merita la nostra attenzione.

Con questo patronimico intendiamo il gruppo familiare collegato con Ramiro, alla moglie Stefania e suo fratello Martino Nicola con la moglie Maria Yáñez e ai suoi discendenti che tra il 1200 e il 1221 compì in favore di Sobrado ben dieci transazioni di terre e vigneti nell'area di Molinaseca e uno dei figli di Ramiro fu donato come oblato al monastero cistercense affinché intraprendesse la carriera monastica¹⁰⁸⁹. Anche se si tratta di un caso isolato nelle fonti da noi prese in considerazione per l'area del Bierzo almeno in questa occasione, dopo quella di Betanzos¹⁰⁹⁰, abbiamo un'altra testimonianza del reclutamento monastico di Sobrado, sia per i monaci che per i conversi, basato proprio sulle piccole famiglie aristocratiche o di piccoli proprietari non solo in ambito rurale¹⁰⁹¹ ma anche tra le mura cittadine. Ramiro però non era un semplice proprietario; era quasi sicuramente anche un membro del *concejo* della città almeno dalla fine del XII secolo. In una carta del 1196 - riguardante la vendita da parte di Maria *Wilelmiz* insieme al figlio Pietro all'abate di Sobrado Simeone e al grangiere di San Tirso Pietro di una terra a Molinaseca e di una vigna in località *Docutu* per un totale di duecentottantacinque soldi -, infatti, si fa esplicito riferimento alla presenza dell'intero *cconcejo* di Molinaseca che ratificò l'atto di vendita¹⁰⁹². Subito dopo nelle fonte troviamo una lista di nomi che con ogni probabilità conteneva gli appartenenti all'assemblea cittadina, tra cui spiccano quelli di Ramiro e di altri personaggi che tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo entrarono in contatto con Sobrado, come Pietro *de Molina* che nel 1199 vendette all'abate di Sobrado Bernardo le sue proprietà lungo il cammino di Santiago per la cifra di centodieci soldi¹⁰⁹³, Pietro Menéndez - che insieme alla moglie Elvira *Loboniz* aveva ceduto varie terre e vigneti a Sobrado tra il 1189 e il 1198¹⁰⁹⁴ - e Pelagio *de Fita*¹⁰⁹⁵ che era strettamente connesso, come un altro personaggio presente nelle fonti di Sobrado chiamato Giovanni *de Hispania*¹⁰⁹⁶, ai monaci di San Salvador de Carracedo che cominciarono ad avere rapporti con la città di

¹⁰⁸⁹ *IBID.*, II, docs. n. 218, 221, 223, 228, 233, 238, 239, 241, 246 e 249. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 538, n. 11.

¹⁰⁹⁰ Cfr. in questo capitolo paragrafo 3.2.

¹⁰⁹¹ Cfr. in questo capitolo i paragrafi 1.3.1, 1.3.2 e 1.3.3.

¹⁰⁹² LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 240.

¹⁰⁹³ *IBIDEM*, II, doc. n. 242.

¹⁰⁹⁴ *IBID.*, II, doc. n. 227, 230 e 245.

¹⁰⁹⁵ *IBID.*, II, docs. n. 220 e 231. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, A Coruña, Carpeta 534, n. 19.

¹⁰⁹⁶ *IBID.*, II, docs. n. 235, 238 e 246.

Molinaseca a partire dall'ultimo decennio del XII secolo¹⁰⁹⁷, a dimostrazione del ruolo importante che ebbero le istituzioni ecclesiastiche nei centri urbani del nord della penisola iberica non necessariamente legati alla presenza e alle politiche regie.

I casi di Villafranca del Bierzo e di Molinaseca mostrano, pertanto, una prospettiva diversa sul rapporto tra il monachesimo e il mondo urbano; non si tratta di negare l'importanza del mercato e dei commerci dei monaci bianchi, quanto ancora una volta di criticare un modello storiografico che non ha tenuto in conto gli aspetti sociali e politici delle politiche monastiche in città che mirarono al controllo di beni immobili e fondiari a ridosso del Cammino di Santiago, presidiandolo di fatto, e alle alleanze con i membri dei *concejos* e delle magistrature cittadine. Anche a Zamora, città nella quale i cistercensi entrarono anche grazie all'appoggio del vescovo di Ciudad Rodrigo alla fine del XII secolo,¹⁰⁹⁸ e a Benavente, dove il monastero di Sobrado ebbe un importante ruolo economico¹⁰⁹⁹, i cistercensi ebbero rapporti con i principali esponenti delle *élites* urbane creando così una fitta rete di alleanze: nel 1199, ad esempio *l'alcalde* di Benavente Ferdinando Gutiérrez donò a Sobrado le sue proprietà nelle località di Barcial e Magarel¹¹⁰⁰, mentre nel 1222 i coniugi di Benavente Bartolomeo ed Elvira dopo la cessione di alcune proprietà, vengono definiti nella fonte *familiares* del monastero da parte dell'abate di Sobrado¹¹⁰¹.

Sotto questa prospettiva, così come nel caso dell'esenzione papale e del rapporto con i vescovi¹¹⁰², si potrebbero riprendere anche gli studi di storia economica e nel caso specifico, tenendo l'analisi strettamente ancorata alle fonti, le condizioni che crearono lo sviluppo cittadino, del suo mercato e dei commerci locali.

¹⁰⁹⁷ Per i rapporti tra Pelagio *de Fita* e Giovanni *de Hispania* e Carracedo e le acquisizioni patrimoniali del monastero a Molinaseca tra XII e XIII secolo si veda M. MARTÍN MARTÍNEZ, *Cartulario de Santa María de Carracedo*, León, 1997, docs. n. 171, 176, 189, 193, 219, 232, 249, 256, 266, 271, 285, 300, 310, 311, 319, 323, 338, 353, 370, 376, 385, 388, 395, 401, 405, 408, 409, 413, 417, 430, 431 e 440.

¹⁰⁹⁸ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 47.

¹⁰⁹⁹ PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., p. 142. Su Benavente e la presenza cistercense si veda inoltre M. D. GUERRERO LAFUENTE, *Sobre la originalidad del fuero de Benavente de 1167*, «Historia, Instituciones, Documentos», 16 (1989), pp. 271-288. R. GONZÁLEZ RODRÍGUEZ, *Origen y formación de una villa de repoblación. Benavente durante los reinados de Fernando II y Alfonso IX*, «Studia Histórica. Historia medieval», 15 (1997), pp.105-138 e M. F. LADERO QUESADA, *La ciudad de Zamora en la Edad Media. Reseña y balance historiográfico*, «Espacio, Tiempo y Forma», 17 (2004), pp. 253-271.

¹¹⁰⁰ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 270. La moglie di Ferdinando, Marina Pérez, donò successivamente tutte le sue case di Benavente ai monaci di Sobrado, cfr. doc. n. 274 nello stesso volume.

¹¹⁰¹ *IBIDEM*, II, doc. n. 198.

¹¹⁰² Cfr. in questo capitolo il paragrafo 1.2.1.

Capitolo III: Meira

III.1. Meira e le aristocrazie locali.

III.1.1 Il monastero di Meira, i conti di Sarria e i Traba

Situato a poco più di trenta chilometri dalla città di Lugo nella Galizia centro-orientale al confine con l'area del Bierzo e a nord con la diocesi di Mondoñedo e le Asturie, il monastero di Santa Maria di Meira ci permette di allargare la nostra prospettiva sulla presenza cistercense nel regno di León. Come abbiamo visto¹¹⁰³, la cronologia della fondazione del monastero e l'identità dei suoi fondatori è molto complessa anche se gli studi di M. M. Domínguez Casal, J. C. Valle Pérez e di D. Mariño Veiras hanno dimostrato come la comunità monastica si stabilì nella diocesi di Lugo non prima del 1151 quando Alfonso VII di León-Castiglia donò ad Alvaro Rodríguez conte di Sarria - un'area che segnava il confine settentrionale della terra di Lemos nella Galizia centrale - «la villa herema qui vocatur Meyra»¹¹⁰⁴. Il primo riferimento all'esistenza del cenobio nella documentazione del secolo XII risale al 1154, anno in cui lo stesso re di León-Castiglia donò all'abate Vitale di Meira la villa di *Chayn*, situata nell'area di *Crescente*, a pochi chilometri a sud del monastero, e la decima parte dei diritti, delle rendite, delle decime e dei pedaggi del porto fluviale di Ribadeo¹¹⁰⁵. Se da un lato, pertanto, possiamo collocare la nascita di Meira nel periodo 1151-1154, dall'altro nell'intera documentazione del monastero (tanto nel fondo pergamenaceo quanto nei suoi cartulari¹¹⁰⁶ conservati all'Archivo Histórico Nacional di

¹¹⁰³ Cfr. Capitolo I, paragrafo I.1.3.

¹¹⁰⁴ A.H.N., Codices, L. 114-B, *Tumbo de Meira*, fol. 25r. v., Caj. 3., leg. 14, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 12 «In domini nomine amen. Decet inter ceteros homines regiam aive imperatoriam precipue potestatem aliquem sibi bene et fideliter servientem donis remunerare. Ea propter, ego Adefonsus Hispanie imperator, una cum filiis meis Sancio atque Fernando, vobis Alvaro Roderiquiz meo fideli vassallo...facio cartam donationis de illa villa herema quae vocatur Meira...Et iacet ipsa villa inter Vallelonga et Fluminana et Crescenti. Dono et concedo vobis ipsam villam ut faciatis de ea quicquid volueritis et habeatis eam iure hereditario in perpetuum...Facta carta quando imperator iacebat super Gaçoge expectano naves francorum que debebat venire ad Sibiliam, era IC LXXX VIII^o, et quotum VI^o kalendas septembris anno secundo quo imperator pegnavit cum illis muzmitis et devicit eos...Comes Fernandus Galletie cf. Comes Pontius maiordomus imperatoris cf...Pontius de Minerva cf...Nuno Petri Alferiz imperatoris».

¹¹⁰⁵ RISCO, *España Sagrada* cit., XLI, p. 31, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 16 «Ea propter, Ego Alfonsus Hispanie Imperator una cum uxore mea imperatrice domina Rica, et cum filiis meis Sanctio et Fernando, regibus, pro amore Dei et pro animabus parentum meorum, facio chartam donationis et textum firmitatis, Deo et Sancta Mariae de Meyra monasterio, et vobis domno Vitali primo illius abbati et omnibus eiusdem mnasterii successoribus vestris, de decimo, et omni reddito Ripa Euui, et illo villari, quod vocatur de Chain, et iacet in terra Crescenti. Facta charta in Secovia,...; teste Dominico Hyacintho sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali, Legato in Hyspania et presente in Secovia».

¹¹⁰⁶ Cfr. Capitolo I paragrafo I.1.2.

Madrid) non abbiamo a disposizione la carta di fondazione del cenobio né tantomeno altre fonti che ci aiutino a stabilire chi ne sia stato il fondatore all'inizio della seconda metà del XII secolo¹¹⁰⁷: il re Alfonso VII di León-Castiglia come sostenuto dall'autore del cartulario del monasterio redatto nel 1616¹¹⁰⁸? il conte di Sarria Alvaro Rodríguez? ci fu, come nel caso di Sobrado, una convergenza di interessi - a più livelli - tra la monarchia, le famiglie aristocratiche locali e i monaci bianchi per il controllo del territorio galiziano?

La storiografia spagnola, a partire dalla tesi dottorale tutt'ora inedita di M. M. Domínguez Casal e successivamente negli anni ottanta con lo studio sulla signoria di Meira condotto da D. Mariño Veiras, ha considerato come l'ipotesi più probabile l'idea che il fondatore del monastero fosse proprio Alvaro Rodríguez che avrebbe approfittato della donazione del re Alfonso VII del 1151 per fondare l'abbazia di Meira negli anni immediatamente successivi¹¹⁰⁹. Innanzi tutto: chi era il conte di Sarria? Alvaro era figlio di Rodrigo Vélaz, conte di Sarria e Lemos a partire dal 1111, fratello del conte Rodrigo Ovéquiz e in stretto contatto sia con il conte di Galizia Pietro Froílaz de Traba che con Diego Gelmírez, come dimostra la documentazione del primo quarto del XII secolo¹¹¹⁰. Figlio di Vela Ovéquiz e Aldonza Muñoz, che compare menzionata nelle fonti di Meira¹¹¹¹, Rodrigo Vélaz fu un personaggio di spicco della corte durante il regno di Urraca quando, come ricordato nella *Historia Compostelana*, si distinse per la nella difesa della città di Astorga¹¹¹² e successivamente al fianco di Alfonso VII di León-Castiglia per il quale combatté nel 1144 contro Alfonso I Henriques del Portogallo difendendo il confine naturale meridionale del regno di León-Castilla costituito per un lungo tratto dal fiume Miño¹¹¹³. Rodrigo Vélaz, come sottolineato da E. Pardo de

¹¹⁰⁷ Si vedano i lavori di DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., pp. 77-86 e MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., pp. 41-43.

¹¹⁰⁸ Torneremo su questo tema nel paragrafo 3.1.

¹¹⁰⁹ MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., p. 42.

¹¹¹⁰ A. LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la A. M. Iglesia de Santiago*, III, Santiago de Compostela, 1900, doc. n. XXVIII.

¹¹¹¹ Il 22 aprile del 1122 La contessa *doña* Aldonza donò al suo *clientulo* Jimeno Froile detto *Palee* una proprietà in terra di *Azumara*, nella villa di *Edrosa* vicino alla chiesa di Santa *Leocadia*. Cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 3 trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 9 «Qua propter ego comitissa domna Ildoncia bono animo et spontanea voluntatis tibi clientulo meo Eximino Froile dicto Palee...facio testamentum firmissimum in perpetuum valiturum de quadam mea hereditate quam habeo in terra d'Azumara in villa qui vocitant de Edrosa discurrante ad ecclesiam santi Petri de Sancta Leocasia...istam hereditatem supradictam do tibi clientulo meo Exemeno Froile dicto Palee; dono et concedo iure hereditario possidendam in perpetuum habituram».

¹¹¹² FALQUE REY, *Historia Compostelana* cit., Lib. I, cap. LXXII, pp. 126-127.

¹¹¹³ E. GUEVARA Y VALDÉS, *Los señores de Galicia. Tenentes y condes de Lemos en la Edad Media*, I, A Coruña, 2000, pp. 60-61. Sulle parentele della famiglia dei conti di Sarria, si veda inoltre con attenzione il

Guevara y Valdés, rafforzò la sua posizione in Galizia sposando Urraca Álvarez figlia dell'importante conte Alvaro Fáñez e di Mayor Pérez una delle figlie del signore di Valladolid Pietro Ansúrez¹¹¹⁴.

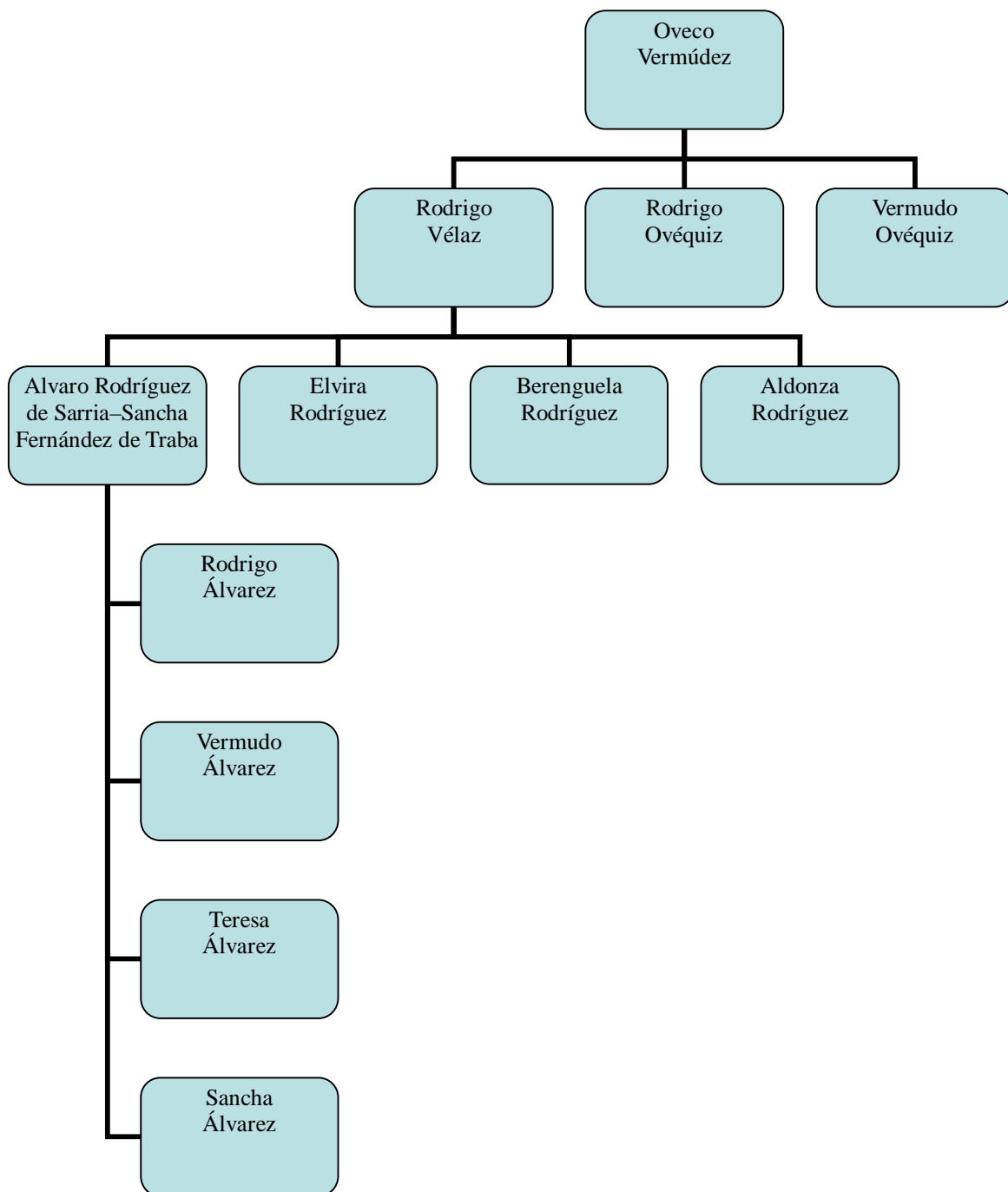


Figura 18. Schema genealogico della famiglia Vélaz¹¹¹⁵.

lavoro di J. M. SÁNCHEZ PAGÍN, *El conde don Rodrigo Álvarez de Sarria, fundador de la Orden militar de Montegaudio*, «Compostellanum», 28 (1983), pp. 373-397.

¹¹¹⁴ *IBIDEM*, p. 65.

Il conte di Lemos e Sarria cercò inoltre di aumentare il suo prestigio personale facendo sposare sua figlia Aldonza con il conte e signore di Biscaglia Lupo Díaz de Haro¹¹¹⁶ e al tempo stesso si spese attivamente per stringere sempre più i suoi rapporti personali con i Traba attraverso una serie di importanti alleanze matrimoniali con il ramo principale dei conti di Galizia. Sua figlia Berenguela Rodríguez fu data in sposa, infatti, a Gonzalo Fernández de Traba, figlio di Ferdinando Pérez e Sancha González¹¹¹⁷, mentre Alvaro Rodríguez si unì con Sancha Fernández de Traba, figlia del conte di Galizia Ferdinando Pérez e della vedova del conte del Portogallo Enrico di Borgogna Teresa Alfonso figlia di Alfonso VI di León-Castiglia¹¹¹⁸.

Proprio il matrimonio di Alvaro con una Traba ha fatto supporre alla Alonso Álvarez che dietro questa alleanza matrimoniale ci fosse la ragione della fondazione del cenobio cistercense di Meira¹¹¹⁹. Sicuramente negli anni precedenti alla fondazione del monastero il conte Alvaro Rodríguez e Sancha Fernández furono particolarmente attivi all'interno della diocesi di Lugo essendo beneficiari di varie donazioni o acquistando direttamente alcune terre nell'area della villa di Meira ed entrando così in contatto con alcuni piccoli proprietari locali; il 25 maggio del 1150 i due coniugi comprarono per la cifra di cento soldi da un certo Odoario Ordóñez la quarta parte delle terre di *Carballedo*¹¹²⁰, mentre nel luglio del 1152 acquistarono da Suero Froílaz tutte le sue proprietà possedute nella villa di *Sendín* insieme all'eremo di San Giuliano per quaranta soldi¹¹²¹. L'anno successivo Alvaro Rodríguez e la moglie Sancha Fernández de Traba versarono cinquecento soldi al vescovo di Lugo, Giovanni, e al capitolo della cattedrale

¹¹¹⁵ Lo schema genealogico è basato su quello di GUEVARA Y VALDÉS, *Los señores de Galicia* cit., tavola n. 1. La differenza è costituita dalla presenza di Gutierre Rodríguez non considerato dall'autore e che abbiamo inserito in quanto esplicitamente menzionato nelle fonti di Meira del XII secolo come figlio della contessa Sancha Fernández de Traba.

¹¹¹⁶ GUEVARA Y VALDÉS, *Los señores de Galicia* cit., p. 65.

¹¹¹⁷ *IBIDEM*, pp. 65-66.

¹¹¹⁸ XIMENII DE RADA, *Historia de rebus Hispanie* cit., VI, XX, 35-40, p. 202 e VII, V, 18-24, p. 226.

¹¹¹⁹ ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., pp. 666-668.

¹¹²⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 4 trascritto da DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 11 «Ego Odoarius Ordonis vobis domno Alvaro Roderiquiz et uxori vestre infanti domne Sancie facio kartam per ligable scriptum de quarta de Carvalieto integra pro C solidos, quos perigi dare pro cognato meo Petro Canca qui erat pressus suo forfacto quod occiderat Suarium Ovequiz. Et ipsahereditas fuit de matre mea domna Elvira Pelagiz, et est sita in Vallonica, iuxta sanctam Mariam, in circo montis, currus et penas, per terminos de Lama mala et de Valere de Milieirolos et de Nendriz et de Valonica et de Lancia, et per terminum de casal de Nuno Petriz».

¹¹²¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 5, trascritto da DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 13 «Suarius Froiaz, vobis infantisse domne Sancie, per a (sen) sum vestri viri domni Albari, nullius cogentis imperio, sed egestate compulsus propria mihi accessis voluntas, ut facio vobis kartam vendicionis de ereditate mea que nominatur villa Sendin et hermita de Sancto Iuliano que iacet iuxta Vales. Ipsa vero fuit de patre meo Froila Citiz...Compostella absque episcopo».

in cambio del possesso dei tre quarti della villa *de Moros*¹¹²² e infine il 29 maggio del 1153 Munio Sesnándiz vendette a Sancha Fernández una proprietà chiamata *Veiga*, situata vicino alla località galiziana di San Vicente e a la Ribera¹¹²³. Se da una parte questa intesa attività di compravendite secondo D. Mariño Veiras potrebbe essere interpretata come una politica volta a dotare patrimonialmente il monastero di Meira¹¹²⁴, dall'altra anche in questo caso (come in quello del monastero zamorano di Morerueta)¹¹²⁵ nonostante il contatto diretto tra la famiglia dei conti di Sarria e i fondatori di Sobrado non abbiamo nessuna fonte che attesti il momento esatto e le dinamiche del passaggio di Meira all'Ordine di Cîteaux.

La prima fonte in cui abbiamo trovato una menzione esplicita del monastero come cistercense, come abbiamo già segnalato, è il privilegio concesso da Alessandro III nel 1161¹¹²⁶, dieci anni dopo la donazione di Alfonso VII ad Alvaro Rodríguez e quasi vent'anni dopo il matrimonio di quest'ultimo con Sancha Fernández¹¹²⁷; furono i due coniugi pertanto a fondare Meira come cistercense o a facilitarne l'entrata nell'Ordine? È assai difficile attraverso la lettura delle fonti rispondere a questa domanda, ma se da un lato la documentazione del monastero non ci permette di seguire approfonditamente le vicende della fondazione della comunità monastica e del suo passaggio al monachesimo cistercense, dall'altro possiamo analizzare attentamente l'evoluzione dei rapporti tra la famiglia Traba e il monastero di Meira che immediatamente mostra una grande differenza rispetto ai casi di Sobrado e Monfero che abbiamo analizzato in precedenza. Nel caso dei due cenobi dell'arcidiocesi di Compostela le donazioni dei Traba furono numerose già negli anni successivi alla

¹¹²² A.H.N., Codices, L. 114-B, *Tumbo de Meira*, fol. 25 v., regestato da DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 14.

¹¹²³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 6 trascritto da DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 15 «Ego Munio Sesnandiz vobis infantisse domne Sencie Fernandiz nullius cogentis imperio nec suadentis articulo, sed propria mihi accessit voluntas, quod facio vobis kartam vendicionis de hereditate mea propria que nominatur Veiga, et iacet apud ripam de Tordene, que iacet sub Sancto Vincentio inter montem fontem et Tintarium, quam habui de filia mea Troili Moniiz quam compararunt illa et vir eius Petrus Calvus et Garcia Diaz; et ego et filia mea iubente et concedente et ipsam hereditatem supra nominatam in manu tenente do vobis, domne infantisse, domne Sencie Fernandiz supradicte, consensu viri vestri domni A. hanc hereditatem supradictam. Damus casales, terras cultas vel incultas, arborevel infructuosas, montes, rivos, ripas, sesicas molinarum cum omni sibi pertinentibus fructuosas... Ego Munio Sesnandiz, presbiter, in persona filie mee Troili Moniiz hic vobis domno Albaro Rodriquiz et uxori vestre domne Sencie Fernandiz domino annuente huic quod fieri iussi manu roboro. Principibus vero tunc tempus militantibus, comiti domno Fernando eunti Iherosolimam».

¹¹²⁴ MARIÑO VEIRAS, *El Señorío* cit., p. 42 e nota n. 10.

¹¹²⁵ Cfr. Capitolo I paragrafo I.1.1.

¹¹²⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 10. Cfr. inoltre il Capitolo I paragrafo I.3.

¹¹²⁷ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 400 (1142).

fondazione dei due monasteri e si concentrarono quasi tutte nel terzo quarto del XII secolo¹¹²⁸, una differenza netta con le politiche della famiglia adottate nei confronti dei monaci Meira. Nel caso dell'abbazia cistercense della diocesi di Lugo, infatti, il primo documento che colleghi direttamente il monastero ai Traba risale addirittura al 1171, quasi vent'anni dopo la fondazione del monastero¹¹²⁹. Questa situazione ci offre lo spunto per un'ulteriore riflessione. Scorrendo la documentazione del monastero vediamo come il fondatore indicato dalla storiografia il conte Alvaro Rodríguez de Sarria tra il 1154 e il 1167 (anno della sua morte¹¹³⁰) non ebbe mai nessun rapporto patrimoniale o personale con il monastero di Meira - donazioni, permutate o compravendite - o con altri monasteri cistercensi galiziani, a differenza della moglie Sancha Fernández che almeno in due occasioni aveva compiuto donazioni in favore di Sobrado tra il secondo e il terzo quarto del XII secolo¹¹³¹. Questo importante dettaglio dovrebbe spingerci non tanto a escludere la possibilità che il conte Alvaro Rodríguez abbia potuto fondare Meira, quanto a riconsiderare il ruolo dei fondatori e delle strategie familiari nei confronti del mondo monastico; in questo senso il caso di Meira mostra notevoli affinità con quello di Moreruela il cui fondatore, Ponzio de Cabrera, non compì mai donazioni al cenobio tra il 1142 e il 1162, un'ulteriore dimostrazione della difficoltà di trovare un riscontro nelle fonti della totale sovrapposizione tra i principali donatori e fondatori di un'abbazia che spesso è stato proposta anche nei lavori più recenti¹¹³².

In ogni caso a partire dal 1171 i rapporti tra i Traba e il monastero aumentarono cospicuamente e videro crescere sempre più il ruolo di Sancha Fernández; nel 1171 la contessa donò al monastero di Meira le sue proprietà in località Santa Eulalia de Piñeiro¹¹³³ e il 13 giugno del 1173 concesse ai monaci di Meira la metà della chiesa di

¹¹²⁸ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.2.

¹¹²⁹ Cfr. nota n. 1108.

¹¹³⁰ GUEVARA Y VALDÉS, *Los señores de Galicia* cit., p. 67.

¹¹³¹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 400.

¹¹³² Cfr. RENZI, *El Cister en Galicia* cit., pp. 139-169.

¹¹³³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 18 «In Dei nomine amen. Facta que scriptis non firmantur facile a mentibus elabunt. Ideoque ego comitissa Sancia cum filiabus meis/et omnia vox mea facio cartam donationis et testamentum firmissimum Deo et monasterio Sancte Marie de Meyra et vobis donno Vita/li primo abbati et fratris omnibus ibidem Deo servientibus tam presentis quam futuris de illa mea hereditate quam habeo in parochia Sancte Eolalie/de Piquin scilicet medietatem eiusdem ville que sita est iuxta flumen Euvve contra orientem subtus montem posita. Do vobis integram medietatem predictam cum omnibus iuris et pertinentiis suis cum exitibus et ingressibus cum dmibus et arboribus cum terris cultis et incultis cum sessigis molandinis cum pascuis et terminis suis ut habeatis illam et possideatis iusta omnem voluntatem/vestram iure hereditario et imperpetuum possidendam. Siquis vel ex parte mea vel aliena hoc meum factum spontaneum inquietare temptaverit Dei maledictionem et Regiam indignationem incurrat et cum Iuda Domini perditore in inferno penas luat et pretium/calumpniavit duplum restituat et per ausu temerario mille aureos persolvat. Facta carta sub era M. CC. IX et/quotum idus iunii ego predicta comitissa hoc meum factum quod spontanea voluntate fieri iussi per propriis

Santa Eulalia di Piquín¹¹³⁴. Nel 1176 donò alcune terre nella località di *Bidanaa*¹¹³⁵ e nel 1181 accordò al monastero di Meira alcune terre nell'area di Lemos nella Galizia centrale¹¹³⁶. Nei documenti del 1173 e del 1181, Sancha Fernández de Traba appare accompagnata dai suoi figli nati dal matrimonio con il conte di Sarria Alvaro: Rodrigo, Gutierre¹¹³⁷, Teresa Vermudo e Sancha Álvarez¹¹³⁸. I figli della contessa Sancha non si limitarono a presenziare agli atti della madre, ma si convertirono rapidamente nei maggiori promotori della comunità monastica, analogamente a quanto fecero negli stessi anni i discendenti di Ponzio de Cabrera con il monastero di Morerueta¹¹³⁹. Spesso presente anche nelle fonti di Sobrado¹¹⁴⁰, Rodrigo Álvarez era il primogenito di Sancha Fernández e Alvaro Rodríguez e sin dal 1165 esercitò un ruolo di primo piano all'interno prima dell'episcopato di Lugo (nel 1171, ad esempio, Rodrigo compì una donazione al vescovo locale¹¹⁴¹), dove ebbe burrascosi rapporti con le chiese locali di San Salvatore di Sarria e Oural (o Toral) che attaccò e incendiò incamerandone successivamente i beni¹¹⁴², diventando prima *tenente* di Lemos tra il 1165 e il 1167 (ossia ottenne dal re Ferdinando II di León l'amministrazione di una *tenencia*, cioè un territorio appartenente al patrimonio personale del re¹¹⁴³) e successivamente subentrando al padre nel controllo della contea di Sarria tra il 1167 e il 1171¹¹⁴⁴.

manibus roboro Deo actore/ et hanc cartam confirmo atque concedo Petrus Compostellanus archiepiscopus confirmat, Adefonsus Auriensis episcopus confirmat, Comes Rodericus Alvaret confirmat Iohannes Lucensi episcopus confirmat, Rabinatus mindoniensis episcopus confirmat, comes Gomecius confirmat Petrus qui notavit et signum posuit».

¹¹³⁴ Documento registato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 48.

¹¹³⁵ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 186 r., registato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 72.

¹¹³⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1127, n. 14, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. 89 «Dompna Sancia una cum filiis meis, comes Roderici et Vermudo Alvariz a vobis Guterius Roderici et a comitissa dompna Gelvira et a vestro filio Alvar Guterius, do vobis mea hereditate que habeo de Teresa Adefonso in territorio de Lemos, excepta que dedit pro anima mea, nominata ecclesia sancti Romani cum toto directo suo ara monesterii de Ferraria, et illud quod dedit pro anima mea Do vobis pro tali conditione que a mihi et ad filios meos sedeatis quomodo bono filio a bona madre, et a meos filios, quomodo bonos germanos per bona fide».

¹¹³⁷ Gutierre è menzionato solo in questo documento del 1181 cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1127, n. 14

¹¹³⁸ J. SALÁZAR ACHA, *Una familia de la alta Edad Media: los Vélaz y su realidad histórica*, in *Heráldica española. La casa Real de León y Castilla*, I, ed. a cura di F. MENÉNDEZ PIDAL, Madrid, 1982, p. 55.

¹¹³⁹ I. CALDERÓN MEDINA, *El impulso nobiliario a la expansión del Cister en el reino de León. La parentela de Ponce de Cabrera en los monasterios de santa María de Morerueta y san Esteban de Nogales*, «Medievalismo», 18 (2008), pp. 341-374.

¹¹⁴⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Catedral, Carpeta 1325 E, n. 23.

¹¹⁴¹ LOSCERTALES, *Tombo de Sobrado* cit., II, docs. n. 202 e 280. A.R.G., Pergaminos, Sobrado, n. 49, qui Rodrigo Álvarez appare soltanto come rogatario.

¹¹⁴² RISCO, *España Sagrada* cit., LXI, appendice XV e LOSCERTALES, *Tombo de Sobrado* cit., II, doc. n. 78. Si veda inoltre GUEVARA Y VALDÉS, *Los señores de Galicia* cit., p. 68

¹¹⁴³ Per una definizione del concetto di *tenencia* (sinonimo di *honor*) si veda nel Capitolo II il paragrafo II.3.2.

¹¹⁴⁴ GUEVARA Y VALDÉS, *Los señores de Galicia* cit., pp. 69-75

Rodrigo Álvarez divenne, secondo E. Guevara y Valdés, un esponente di spicco della corte di Ferdinando II e probabilmente proprio in quegli ambienti si unì al gruppo di *milites* che fondò nel 1170 l'Ordine militare di Santiago di cui peraltro fu commendatario in Portogallo tra il 1172 e il 1173 entrando in contatto anche con il re Alfonso I Henriques prima di ritornare nel regno di León, dove fondò l'Ordine militare di Santa Maria de Montegaudio conosciuto in Spagna come Ordine di Monsfrag (o Monsfragüe), la cui presenza in Galizia è attestata anche nelle fonti di Meira dove compaiono come rogatari di un atto del monastero Rodrigo *Anaia* e Pietro Fernández entrambi definiti nella fonte *fratribus de Monte Gaudio*¹¹⁴⁵ - incorporato più tardi prima dai templari nel 1188 e successivamente dall'Ordine di Calatrava nel 1221¹¹⁴⁶. Rodrigo mantenne rapporti anche con l'abbazia di Meira alla quale nel 1171 donò le sue proprietà situate nella località di Santalla de Piquín¹¹⁴⁷. Nel 1182 il conte Rodrigo Álvarez accordò all'abate Vitale la sua parte di proprietà della chiesa di Santalla de Piquín che in precedenza era stata data in dote alla madre Sancha Fernández de Traba¹¹⁴⁸. Se da un lato attraverso la documentazione monastica abbiamo poche informazioni su Gutierre e Vermudo Álvarez che appaiono spesso semplicemente come rogatari di alcuni atti del monastero¹¹⁴⁹, dall'altra le figlie di Sancha Fernández, Teresa e Sancha ebbero invece strettissimi rapporti con Meira. Teresa Álvarez già nel 1171 donò al monastero una sua proprietà in Santalla de Piquín¹¹⁵⁰, mentre Sancha Álvarez donò nel 1187, insieme a Giovanni Rodríguez, arcidiacono di Lugo, Diego Fernández di

¹¹⁴⁵ *IBIDEM*, pp. 70-71

¹¹⁴⁶ *IBID.*, pp. 73-75. Sull'Ordine di Montegaudio si veda inoltre il lavoro di DE AYALA MARTÍNEZ, *Las órdenes militares* cit., pp. 103 e seguenti.

¹¹⁴⁷ A. YEPES, *Chronica de la Orden de San Benito*, Madrid, 1617, VII, fol. 327 r., trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 51.

¹¹⁴⁸ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 13 r., regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 98.

¹¹⁴⁹ Vermudo Álvarez appare insieme al vescovo di Lugo come rogatio di una donazione di Elvira Vermúdez al monastero di Meira, cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1127, n. 8, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 74 «Qua propter ego Elvira Vermudiz...facio kartam donationis et testamentum firmissum Deo et sancte Marie de Meira...de hereditatibus meis ecclesiariis et laicariis, videlicet: in ecclesia de Amexenedo de nona III°; in Lamis de nona III°; in ecclesia de Amexenedo de nona III°. In Laicaria similiter: in ecclesia de Ramir, in Sancto Laurentio de Tornariis, in Sancto Andrea de Feriis, in casale Gomesende, in sancto Cosmede de Veiga de parte mea III°; in Recesende iusum et susum, excepto cimiterio ecclesie, de parte mee III°, in ecclesia de Magaal, de III° terciam, in santa Maria de Logares et in sancto Martino de Suarna, de parte mea III°, in Aulis et in Veiga de Tabulata, in Sancto Iohanne de Evo, in villa Fraamir, in sancta Eulalia de Devesa, in sancto Petro de Kangas, in Cendemir, de parte mea III°, in ecclesia et in legario de Cordiu de parte mea III°...donationem facio et concedo pro amore Dei...et pro beneficiis spiritualibus et temporalibus quod a mihi a vobis concessa sunt in monasterio vestro tam in vita quam in morte». Gutierre Rodríguez appare invece accanto alla madre, la contessa Sancha Fernández, in un documento del 1181, cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1127, n. 14, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 89.

¹¹⁵⁰ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 13 r., fol. 74 v., Caj. 5, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 50.

Meira ed Elvira Fernández, moglie di suo fratello Vermudo Álvarez (che appare in qualità di *tenente* di Lemos tra gli indicatori temporali nell'escatocollo un documento inedito della cattedrale di Lugo del 1178¹¹⁵¹) come tutte le sue proprietà situate in San Martino *de Ferreiros, Villagilde, Pedramazada, Langoa e Goncide*¹¹⁵². Nel 1189 Sancha entrò nuovamente in contatto con il monastero di Meira cedendo le sue proprietà fondiari di Santalla de Piquín¹¹⁵³ e nel 1190 confermò tutte le donazioni fatte a Meira dalla sua famiglia garantendo inoltre l'intera villa di *Baltar* ai cistercensi¹¹⁵⁴.

I rapporti con il monastero però non sempre furono distesi. Ad esempio sempre nel 1190 Sancha Álvarez sostenne insieme al suo secondo marito Gonzalo Gómez (sul quale torneremo tra pochissimo), figlio del conte Gómez González de Traba e alfiere reale durante il regno di Alfonso IX di León¹¹⁵⁵, una vertenza contro i cistercensi di Meira per via delle proprietà situate in villa *Baltar* appartenute a Rodrigo Alfonso¹¹⁵⁶ - marito della sorella di Sancha, Teresa Álvarez. Nel 1190 Rodrigo Alfonso aveva ceduto le sue proprietà nella zona di Lorenzana¹¹⁵⁷, vicino all'omonimo monastero nella diocesi di Lugo, nell'area del monastero di Pedroso (vicino l'attuale comune di Narón nella provincia di A Coruña)¹¹⁵⁸, nelle località di Trasancos, Trastámara, *Logrone*, villa *Munia*, *Villalon* e villa *Crucina* ai monaci bianchi chiedendo il diritto di sepoltura a Meira¹¹⁵⁹ e alla fine la questione si risolse con il riconoscimento delle proprietà ai cistercensi con l'avallo di Sancha¹¹⁶⁰.

¹¹⁵¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Catedral, Carpeta 1325 G, n. 25.

¹¹⁵² A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 171 v., regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 138.

¹¹⁵³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1128, n. 11, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 152 «Ideoque Sancha Álvarez una cum filiis et filiabus meis...facio kartam donations et testamentum firmissimum Deo et Sancte Marie de Meira et vobis domno Nicholao...de illa hereditate mea, quam habeo in tota parrochia sante Eolalie de Pequino, tam ecclesiastica quam laicalis de avolentia et de ganantia, videlicet. Totum quod ibi habuit comes domnus Petrus Adefonsi tam ecclesiasticum quam laicale, sicut datum fuit mee. De patrimonio autem partem integram que me contingit. Hanc autem donationem facio pro amore Dei et pro salute anime mee et parentorum meorum et pro pluribus beneficis vestris».

¹¹⁵⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1128, n. 12.

¹¹⁵⁵ BARTON, *The aristocracy* cit., pp. 254-255.

¹¹⁵⁶ Il testamento del conte Rodrigo Alfonso, datato 1190, lo abbiamo rintracciato tra le carte della cattedrale di Lugo; Rodrigo chiese di essere sepolto nell'abbazia di Meira al quale lasciò tutte le sue proprietà tranne la chiesa di Santa Maria che passò al vescovo di Lugo. Cfr. il documento inediti: A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Catedral, Carpeta 1325 H, n. 15.

¹¹⁵⁷ FREIRE CAMANIEL, *El monacato gallego* cit., II, pp. 1034 e ss.

¹¹⁵⁸ *IBIDEM*, p. 822.

¹¹⁵⁹ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 118 v., Caj. 8, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 166 «Hec est mande de hereditibus de Ruderico Adefonso, scilicet: in Funtecta omnem suum directum in ecclesiis et omenm aliam hereditatem; et in Distriit omenm suam portionem et intra in toto cauto, scilicet, in quinque ecclesias omnem portionem; in Conspectu suam portionem, in valle de Lorençana totam suam portionem; in Trasancos suam portionem, in Trastamar suam portionem; in Seaia

Quest'ultimo intervento di Sancha Álvarez ci permette di introdurre il secondo ramo della famiglia dei Traba che ebbe rapporti con Meira, quello che faceva capo al conte Gómez González de Traba, figlio del conte Gonzalo Fernández e nipote del conte di Galizia e fondatore di Sobrado Ferdinando Pérez de Traba¹¹⁶¹, che appare per la prima volta nelle fonti del monastero cistercense della diocesi di Lugo nel 1171 in qualità di rogatario di una donazione della contessa Sancha Fernández de Traba¹¹⁶². Il conte Gómez apparteneva al ramo principale della famiglia, l'unico che ancora alla metà del XII secolo poteva fregiarsi del titolo di conti di Galizia almeno fino all'epoca del padre di Gonzalo Fernández¹¹⁶³ e che mantenne una certa influenza sulla regione - seppur fortemente ridimensionata - fino al principio del secolo XIII quando in un documento di Sobrado proprio lo stesso Gómez viene definito non più come *comes* ma semplicemente *tenente* di Galizia per conto del re Alfonso IX di León¹¹⁶⁴. Il conte Gómez González de Traba aveva avuto relazioni abbastanza strette con Sobrado negli anni sessanta del XII secolo¹¹⁶⁵, ma è interessante notare come, pur essendo definito nelle fonti interne del monastero cistercense *familiaris amicus*¹¹⁶⁶, dal 1170 in poi

suam portionem; in terra de Logrone, suam portione scilicet: Grasaygu, in Iziraque, in villa Munia, in valle de Crucina, in monasterio de Pedra e in Villalon».

¹¹⁶⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1128, n. 12, il documento è trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 157 «In era M^o CC^o XX^o VIII^o orta fuit contencio inter domna Santia Alvariz una cum viro suo domno Gundisalvo Gome et fratres de Meyra super omnem hereditatem de Ruderico Alfonsi et uxori sue domne Tarasie Alavariz, quas, eidem fratribus madavit et deit doctus Rodericus Alfonsi. Et tandem devenerunt ad talem compositionem et difinitionem dicte hereditatis in manibus bonorum hominum tali modo, quod domna Santia, una cum viro suo Gundisalvo Gomiz et cum filiis et filiabus suis et omnis vox sua dant et concedunt fratribus de Meyra et voci eorum ad opus ordinis sui illam villam integram que vocaturì Baltar cum omni iure suo de noco et de vetero, per suos terminos et locos novos et antiquos. Similiter dant eisdem fratribus et concedunt bona fide dare XII servicialias ubicumque palcuerit domine dicte Santie et voci sue et fratribus supredictis. Has vero supradictas herediatets cum omnibus suis directuris domna Santia supradicta et omnis vox sua dant et concedunt fratribus supradictis; et de magis dant et concedunt totam illam hereditatem quam comitissa domna Santia et comes domnus Alvarus, pater suus, et omnes fratres sui dederunt in elemosina monasterio et fratribus supradictis et ipsi fratres tenant de iure; et quitant et renuntiant eisdem fratribus et monasterio supradicto et voci sue quantumcumque dicte Santie et voci sue pertinebat in herediattibus supradictis. Ab hac die vel tempore, nec domine domne Santie, nel filiis suis, nec nepotibus, nec alicui successorum dicti fratres de herediattibus supradictis, sed liberis et quietas eas haber in perpetuu dicti fratres de Meyra...Facta carta apud Gralesos, regnante rege Adefonso in regno suo, ipso anno quo accepit filiam regis Portugalie in uxorem».

¹¹⁶¹ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 157-158.

¹¹⁶² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 18.

¹¹⁶³ PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *El sistema antropónimo* cit., p. 832.

¹¹⁶⁴ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 561.

¹¹⁶⁵ *IBIDEM*, I, docs. n. 600, 602 e 618.

¹¹⁶⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 530, n. 18, trascritto in PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 544 «Ego frater Egidius dictus abbas de Superaddi una cum omni conventu nostro facimus pactum vel placitum convenientie sub sacramento fidei inter nos et vos comite donum Gomet firmissimum imperperuum valiturum hereditatibus quas habemus ex in Seaia scilicet ecclesia de Himerezo et ecclesiam de Corisspineto et ecclesia de Cesulius cum omni voce regia et adiunctionibus et directuris suis; has omnes predictas hereditates et ecclesias damus vobis comes domno Gomet sicut eas

concesse una sola donazione a Sobrado nel 1180 (peraltro su ordine del re Ferdinando II di León e così agendo di fatto come intermediario tra la monarchia *leonesa* e i monaci bianchi dell'arcidiocesi di Compostela)¹¹⁶⁷, mentre tra il 1184 e l'inizio del XIII secolo compì ben cinque donazioni all'abbazia di Meira che aveva già beneficiato, sempre nel 1184, della concessione di alcune terre nell'area della chiesa di Santa Eulalia de Piquín (situata nelle immediate vicinanze della località di Santalla a pochi chilometri a sud-est del monastero di Meira¹¹⁶⁸) da parte della moglie di Gómez, la contessa Aldonza¹¹⁶⁹. Nel 1184 il conte Gómez González de Traba donò al monastero di Meira tutte le sue proprietà in Santalla di Piquín¹¹⁷⁰, mentre nel 1187 e nel 1191 concesse ai cistercensi alcune terre nell'area della chiesa di Santa Maria *de Rostrigos*¹¹⁷¹.

Infine Gómez González de Traba accordò, tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII secolo, anche il controllo di altre proprietà fondiari nelle località di Santalla de Piquín, *Valonga* e *Molina*¹¹⁷². Inoltre a differenza, ad esempio, del padre il conte Gonzalo Fernández de Traba e del fratello Ferdinando González, Gómez non ebbe mai nessun rapporto con Monfero, l'altro centro monastico di riferimento della famiglia tra il secondo e il terzo quarto del XIII secolo¹¹⁷³. Perché questo cambiamento di strategia da parte di Gómez González de Traba? Come abbiamo già accennato¹¹⁷⁴, a partire proprio dall'ultimo quarto del XIII secolo il conte Gómez cominciò a controllare per conto dei re di León alcune aree strategiche della Galizia centrale e della parte settentrionale della diocesi di Orense occupando la carica di *tenente* per conto del re Ferdinando II di León

tenetis ex iure regali; ut habeatis et possideatis. Interim vero in omni vita vestra omnem decimam partem ex reddito de illas predictas hereditatibus nobis iure hereditario reddatis et nos et omnia vestra sicut dominis et familiaris amicus ubi convenistis et debetis...ab omnibus persecutionibus defendere».

¹¹⁶⁷ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 514.

¹¹⁶⁸ Cfr. MARIÑO VEIRAS, *El Señorío* cit., pp. 48 per una mappatura del patrimonio monastico.

¹¹⁶⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1127, n. 19, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 107 «Ego comitissa Aldonza facio kartam donationis Deo et sancte Marie de Meira...pro remedio anime mee et parentum meorum et ut participes simin vestris beneficiis. Do vobis et conceso illama meam portione m que mihi pertinet de Ecclesia Sancte Eolalie de Pequin».

¹¹⁷⁰ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 75 r., Caj. 5, registato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 109 (1184) e A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 13 v., registato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 197 (1184-1196).

¹¹⁷¹ A.H.N., Codices, L.114-B, Tumbo de Meira, fol. 118, Caj. 8, registato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 137 e 171 (1187 e 1191)

¹¹⁷² A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 304, Caj. 23, leg. 109 registato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 579 (inizio XIII secolo) «Ego domnus Gometius comes una cum consensu filiorum meoru, Velasci, Gometii et Gundisalvi, et Sancha Gometii, vobis domno Petro abbati...de meyra do et concesso totum dominium...quam habeo...in villa et loco de Mullina, que est inter Valongam et Valeyram... cum suo dominio». Va segnalato che nella tesi dottorale inedita della Domínguez Casal questo documento viene datato al 1234; in questo caso il documento non sarebbe ascrivibile al conte Gómez González de Traba morto tra il 1209 e il 1211. A nostro avviso dato il contenuto del documento che non lascia dubbi sull'identità del donatore, il documento possa essere datato ai primi anni del XIII secolo.

¹¹⁷³ Cfr. LÓPEZ SANGIL, *Fundaciones monacales* cit., pp. 282-286.

¹¹⁷⁴ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.2.

delle aree di Monterroso, Limia, Montenegro, Toroño e persino, a partire dal 1199, Sarria subentrando ai membri della famiglia Veláz che ne detenevano il titolo comitale fin dall'inizio del XII secolo¹¹⁷⁵. Come ha anche evidenziato nei suoi studi S. Barton¹¹⁷⁶, a partire dal 1169 il raggio d'azione di Gómez González per volere dei re di León si estese a quest'area e a nostro avviso non può essere una semplice coincidenza che proprio a partire dal 1173 egli sia puntualmente presente nelle fonti di Meira dalle quali è invece totalmente assente prima di quella data nonostante la sua ascendenza materna¹¹⁷⁷.

Il caso dei rapporti tra Meira e il conte Gómez offrono un'ennesima dimostrazione di come la politica monastica dei Traba non solo fu contraddistinta da una fortissima eterogeneità dovuta all'alto numero dei suoi componenti e alla dispersione della proprietà come hanno scritto M. del Carmen Pallares Méndez e E. Portela Silva nel 1993¹¹⁷⁸, ma fu in larga misura determinata, come quella di ogni altra famiglia aristocratica del XII secolo, dai suoi mutamenti interni e dalla necessità di radicarsi sul territorio, e non esclusivamente in ragione della preferenza di un determinato Ordine monastico rispetto ad un altro¹¹⁷⁹. Sebbene Gómez González e alcuni dei suoi discendenti mantennero, come ricordato da J. L. López Sangil¹¹⁸⁰ e M. Torres Sevilla-Quiñones de León¹¹⁸¹, qualche legame con Sobrado anche se soltanto fino al 1175-1176 - come dimostrano le donazioni di Urraca Gómez¹¹⁸² -, con l'arcidiocesi di Santiago¹¹⁸³ e con la diocesi di Mondoñedo¹¹⁸⁴ e il fatto che il conte Gómez González de Traba continuò, a cavallo tra XII e XIII secolo, a controllare per conto di Ferdinando II e Alfonso IX di León l'area di Trastámara situata nella parte settentrionale della Galizia (come mostra chiaramente la documentazione monastica galiziana nella quale il nipote di Ferdinando Pérez de Traba è spesso qualificato con questo titolo)¹¹⁸⁵, indubbiamente

¹¹⁷⁵ GUEVARA Y VALDÉS, *Los señores de Galicia* cit., I, pp. 60-65.

¹¹⁷⁶ BARTON, *The aristocracy* cit., p. 254.

¹¹⁷⁷ Si veda il nostro, *Aristocrazia e monachesimo in Galizia* cit., pp. 220-222.

¹¹⁷⁸ PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *El sistema antropónimo* cit., pp. 836-840.

¹¹⁷⁹ Si veda il nostro, *Aristocrazia e monachesimo in Galizia* cit., p. 219.

¹¹⁸⁰ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 158-169.

¹¹⁸¹ TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios* cit., pp. 337-339.

¹¹⁸² LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 35. A.R.G., Pergaminos, Sobrado, doc. n. 49.

¹¹⁸³ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 164-166.

¹¹⁸⁴ CAL PARDO, *Catálogo de los documentos medievales escritos en pergamino del archivo de la Catedral de Mondoñedo* cit., doc. n. 33 (1 agosto 1235).

¹¹⁸⁵ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 147, 174, 202, 205, 238, 222, 225, 229, 230, 436, 438, 452, 561, 568 e 602. IDEM, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 26, 31, 33, 34, 38 e 39. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 531, n. 16 e Carpeta 532, n. 20. Si veda su questo aspetto TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios* cit., p. 338 e nota n. 1745 e LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Iglesia de Santiago* cit., IV, doc. n. 35.

la sua posizione si era fortemente rafforzata e orientata verso la diocesi di Lugo - e, come vedremo successivamente, verso la diocesi di Orense e in particolare verso il monastero di Oseira al quale Gómez fece una donazione¹¹⁸⁶ - una politica di cui un ulteriore segnale, a nostro avviso, è il matrimonio tra Sancha Álvarez discendente diretta dei Vélaz, i conti Sarria e suo figlio Gonzalo Gómez.

Analizzando la politica monastica dei suoi figli le scelte operate da Gómez González appaiono ancora più evidenti. Nel 1224, ad esempio, il conte di Trastámara e Sarria Rodrigo (o Roy¹¹⁸⁷) Gómez de Traba, in stretto contatto anche con i vescovi di Lugo ulteriore dimostrazione del legame dei discendenti di Gómez González con la Galizia centro-orientale¹¹⁸⁸, donò al monastero di Meira tutte le proprietà Oldar¹¹⁸⁹. Nel 1229 fu invece Velasco Gómez accordò ai monaci di Meira la terza parte di tutte le terre ereditate dal padre nelle località galiziane di Caraño, Molina, Outeyro, Martín e Ludrio¹¹⁹⁰, mentre Gonzalo Gómez donò quattro anni più tardi, il 16 maggio del 1233 alla presenza del fratello Rodrigo e di alcuni importanti *milites* locali come Alfonso Rodríguez de Bolaño¹¹⁹¹, all'abate Pietro di Meira tutte le sue proprietà nelle stesse aree¹¹⁹². I rapporti tra i figli di Gómez González de Traba e i cistercensi di Meira risultano ancora più evidenti se comparati a quelli con Sobrado e Monfero; nessuno tra Rodrigo, Velasco e Gonzalo compì donazioni, permutate o vendite in favore dei due monasteri cistercensi dell'arcidiocesi di Compostela, senza contare che né Velasco né

¹¹⁸⁶ Cfr. Capitolo IV paragrafo IV.1.1.

¹¹⁸⁷ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 157.

¹¹⁸⁸ LÓPEZ SANGIL-VIDÁN TORREIRA, *Tumbo de Lugo* cit., docs. n. 163 e 165. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Catedral de Lugo, Meira, carpeta 1326 H, n. 11 e Carpeta 1327 D, n. 13.

¹¹⁸⁹ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 395 v., trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 372.

¹¹⁹⁰ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 14 r. e 280 r., trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 481.

¹¹⁹¹ La famiglia dei *milites* di Bolaño, sulla quale torneremo, appare spesso implicata nelle vicende di Meira come dimostrano i documenti segnalati da DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 246, 355 e 565. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Carpeta, Lugo, Meira, Carpeta 1134, n. 6.

¹¹⁹² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 10. Il documento è parzialmente trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 565 «Ego domnus Gundisalvuus Gomez, filius comitis domni Gometii, vobis domno Petro abbati...de Meyra do et concedo totam hereditatem meam...quam habeo in villa de Martyn et in Molina, et in Caranio et in Outeyro, pro CC solidis...Verutamen si quoddam casale quod dicistis vos habere in Caldelas, mihi dederetis in vita mea vos habeatis predictas hereditates et possideatis; et post obitum meum predictum casale cum ipsis hereditatibus quiete et ab omnicalumpnia pacifice in perpetuum habeatis...Qui presentes fuerunt: domnus Rudericus Gomez ts., domnus Adefonsus Ruderici de Bolanio ts., Veremudus Petriz magister de Archos ts., Petrus Garsie de Ciro ts.,...cantor domnus Garsia ts., Pelagius Subrinus thesaurarius ts.,...Petrus Formica porcionarius ts., Pelagius Veremudi lucensis qui notuit». Per la trascrizione completa si veda l'appendice III.

Gonzalo Gómez non appaiono menzionati mai nella documentazione monastica di Sobrado e Monfero in tutta la prima metà del XIII secolo¹¹⁹³.

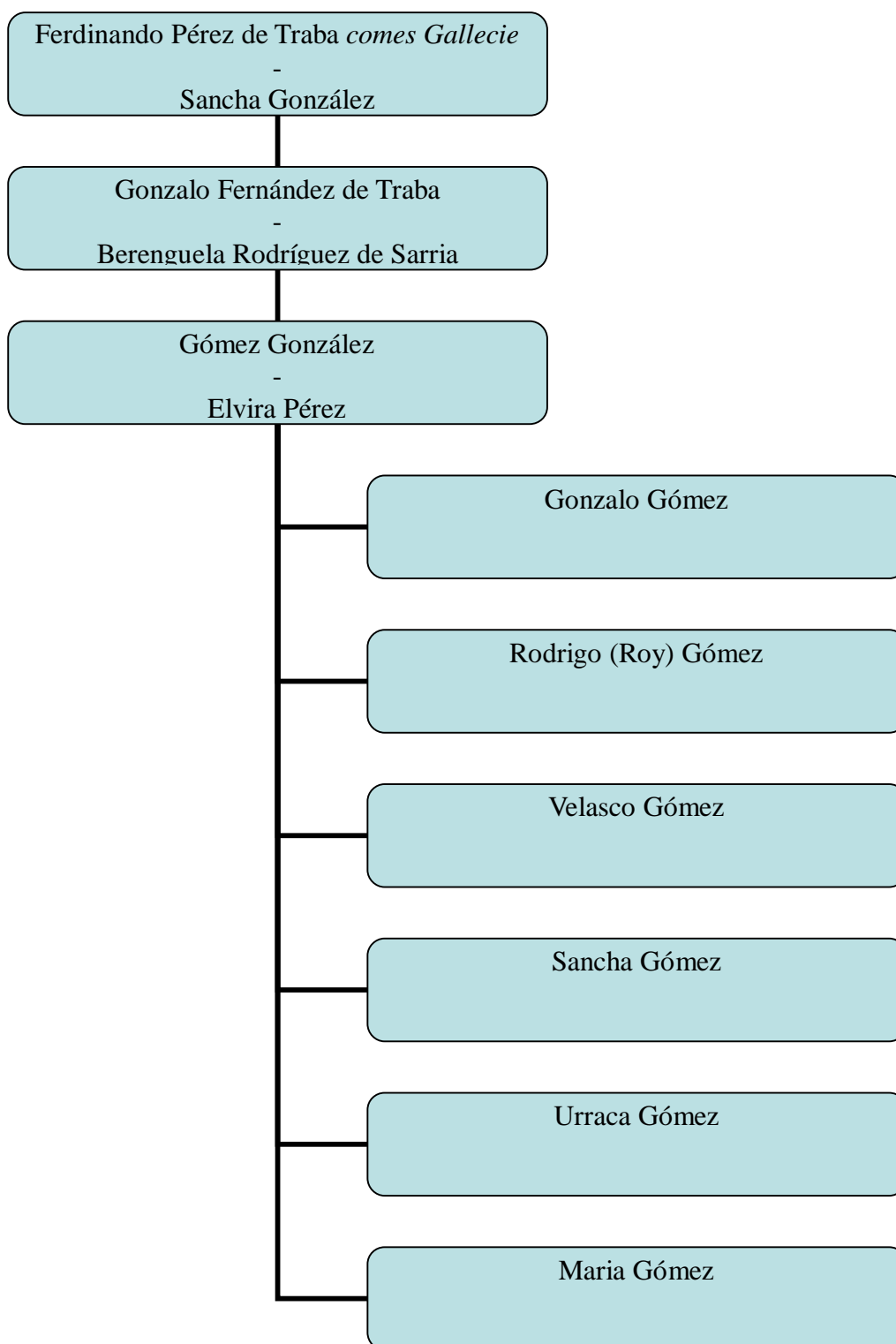


Figura 19. La genealogia e la discendenza di Gómez González de Traba.

¹¹⁹³ LÓPEZ SANGIL, *Fundaciones monacales* cit., pp. 282- 286 e 300-319.

L'unico dei tre fratelli ad avere dei rapporti con questi cenobi cistercensi fu, anche se soltanto molti anni dopo i rapporti con Meira, Rodrigo Gómez che da un lato ricevette, come abbiamo visto, delle terre da amministrare per conto di Sobrado nel 1243¹¹⁹⁴, mentre dall'altro Rodrigo Gómez entrò in contatto con il monastero di Monfero una sola volta intorno agli anni 1258-1261, ma in una situazione tutt'altro che pacifica: Rodrigo Gómez insieme ad alcuni suoi uomini avevano occupato alcuni territori che i cistercensi avevano loro concesso in usufrutto nel 1230¹¹⁹⁵, violando i diritti su quelle aree che erano state garantiti ai monaci bianchi di Monfero dai privilegi di Alfonso VII di León-Castiglia e Alfonso IX di León¹¹⁹⁶.

Particolare attenzione merita infine un personaggio spesso trascurato dalla storiografia: la contessa Fronilde Fernández entrata all'interno della famiglia dei Traba attraverso il suo matrimonio con Rodrigo Pérez “El velloso”, uno dei figli del secondo matrimonio del conte di Galizia Pietro Froílaz¹¹⁹⁷. Le fonti di Meira mostrano chiaramente come Fronilde ebbe un ruolo di primo piano nelle vicende dell'abbazia, ma è molto interessante notare come la contessa ebbe relazioni con i cistercensi del tutto particolari rispetto a quelle della famiglia dei Traba. Come abbiamo visto la storiografia ha considerato le donne di questa famiglia senza distinguere tra i membri femminili “interni” e quelli invece che si aggregarono successivamente attraverso le politiche matrimoniali dei Traba, semplicemente come il punto di contatto e di diffusione dell'Ordine cistercense tra le principali famiglie del nord della penisola iberica, senza minimamente porsi il problema di una loro politica monastica autonoma¹¹⁹⁸.

Un elemento tanto più importante se visto alla luce dei differenti obiettivi e delle diverse strategie dei vari rami e membri della famiglia che abbiamo messo in evidenza finora. Siamo sicuri che tutte le donne appartenenti o legate al gruppo dei Traba non ebbero relazioni indipendenti con il mondo monastico? Possiamo veramente affermare che il loro ruolo si esaurì soltanto in quello delle politiche matrimoniali delle proprie famiglie? E soprattutto: chi erano queste donne e a quali reti familiari appartenevano? Figlia di Mayor Rodríguez - a sua volta nipote di Munio Rodríguez *tenente* dei territori galiziani di Monterroso, *Grainillo*, Alba de Búbal e Novoa¹¹⁹⁹ - e di Ferdinando

¹¹⁹⁴ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.2.

¹¹⁹⁵ LÓPEZ SANGIL, *Fundaciones monacales* cit., p. 286.

¹¹⁹⁶ *IBIDEM*.

¹¹⁹⁷ TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios* cit., p. 320.

¹¹⁹⁸ ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., p. 707.

¹¹⁹⁹ TORRES SEVILLA QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios* cit., p. 294.

Núñez¹²⁰⁰, Fronilde Fernández apparteneva all'importante gruppo galiziano degli Eriz che sin dal X secolo aveva (come ha dimostrato nei suoi studi prosopografici M. T. Sevilla-Quiñones de León) forti interessi nel nord del Portogallo all'interno della provincia ecclesiastica di Braga e nella Galizia centro-meridionale comprese le zone di Monterroso all'interno della diocesi di Lugo¹²⁰¹. Fronilde Fernández ebbe, sì, strette relazioni con i cistercensi, ma è estremamente significativo mostrare a quali monasteri si rivolse la contessa; nonostante fosse sposata con uno dei figli di Pietro Froílaz de Traba, Fronilde non accordò personalmente nessuna donazione ai monasteri cistercensi della Galizia settentrionale non apparendo nemmeno al fianco del marito nelle donazioni che Rodrigo Pérez de Traba concesse a Sobrado tra il 1143 e il 1155¹²⁰².

Al contrario la sua attenzione si rivolse essenzialmente proprio a quei monasteri situati in corrispondenza delle aree di interesse della sua famiglia di provenienza: Meira e come vedremo Oya, Melón, Armenteira e Montederramo nel sud della Galizia tra le diocesi di Tuy, Orense e la parte meridionale dell'arcidiocesi di Santiago de Compostela vicino la città di Pontevedra¹²⁰³. L'azione di Fronilde Fernández non si limitò alle donazioni, come quando nell'aprile del 1185 donò all'abate di Meira Nicola le sue proprietà di Tirso e Máñan¹²⁰⁴, ma pose sotto il controllo di Meira anche il monastero di femminile di Ferreira de Pantón nella stessa diocesi Lugo: alla presenza del conte Gómez González de Traba, del *comes urgellensis* (probabilmente Armengol VII de Urgell presente nell'area di Monterroso attorno al 1173¹²⁰⁵), del vescovo di Lugo, di Orense, dell'arcivescovo di Compostela e degli abati di Sobrado e Melón, Fronilde Fernández donò all'abate Vitale di Meira il monastero di Ferreira che entrò far parte così dell'Ordine di Cîteaux e fu dotato dalla contessa con le sue proprietà a ridosso dell'alto corso del fiume Miño all'interno della diocesi di Lugo¹²⁰⁶.

¹²⁰⁰ *IBIDEM*, p. 295.

¹²⁰¹ *IBID.*, pp. 293-298.

¹²⁰² A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 526, n. 11 e Carpeta 527, n. 11 e LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 477.

¹²⁰³ Cfr. Capitolo IV paragrafo IV.1.1.

¹²⁰⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1127, n. 20, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. 115 «Ego comitissa domna Fronilla in manu domni Nicholai abbatis de Meira pro salute animemee et parentum meorum et pro eo quod susceperunt me in consortio sue domus et sui ordinis et multa de bonis temporalibus que mihi dederunt et adiuverunt in meis necessitatibus. Qua propter hereditate de Manan...et...Sancti Tyrsi...ut in vita mea teneam eas et possideam ad meam et suam utilitatem et post obitum meum, si filia mea vel nepos venerit, qui eas sibi acquirere velint, non liceat eis nullo modo nisi prius monasterio dederint CCCC morabetinos, quos mandavi ibi, partim pro elemosina, partim pro impensio servitio, et partim debitis quos ibi debebam».

¹²⁰⁵ BARTON, *The aristocracy* cit., p. 233.

¹²⁰⁶ RISCO, *España Sagrada* cit., XLI, p. 32 «Inde ego comitissa Fronilla Ferdinandi facio fundamentum scripture firmissimum monasterio de Ferreira de hereditate que fuit de ipso monasterio, quam ego habui

Si potrebbe obiettare alla nostra interpretazione, seguendo il modello proposto dalla Alonso Álvarez¹²⁰⁷, che queste donazioni furono compiute dopo il matrimonio di Fronilde con Rodrigo Pérez “El veloso” e che quindi il contatto con i Traba fornì l'occasione per le relazioni della contessa con i monaci bianchi. Anche in questo caso, però, possiamo vedere come questi modelli storiografici e sociali siano troppo per spiegare la complessità delle fonti in questione. In questo caso specifico Fronilde si ritagliò un suo spazio specifico conducendo una politica nei confronti dei cistercensi (o più in generale dei suoi rapporti con il mondo monastico come dimostra anche il fatto che Fronilde Fernández fu tra i maggiori protettori del monastero benedettino di Ferreira de Pallares situato nella parte meridionale della diocesi di Lugo¹²⁰⁸) molto diversa da quella del marito e anche dal ramo della famiglia dei Traba radicato nella diocesi di Lugo a partire dalla seconda metà del XII secolo. A nostro avviso le donne non sempre furono il *trait d'union* tra le varie famiglie iberiche e le relazioni con i cistercensi; il caso di Fronilde invece dimostra come sia necessario riconsiderare il ruolo delle donne collegate al gruppo dei Traba, studiando la loro provenienza, le loro reti sociali sul territorio e le strategie delle loro famiglie di appartenenza.

Indubbiamente attraverso lo studio dettagliato delle fonti è possibile vedere come anche i membri femminili connessi ai Traba ebbero un ruolo spesso molto importante nella politica ecclesiastica della famiglia; si pensi, ad esempio, alle connessioni di Sancha González, moglie di Ferdinando Pérez de Traba con la cattedrale di Compostela e il monastero di Lorenzana negli anni trenta e quaranta del XII secolo¹²⁰⁹ o alla stessa politica di Sancha Fernández de Traba che concesse terre e beni a Meira a differenza del marito Alvaro Rodríguez de Sarria. La politica di Fronilde, sia verso Meira che Ferreira

deavis et atavis meis. Concedo illam pro remedio animee meae et parentorum meorum omnipotenti Deo et Sanctae Mariae eius genitrici, necnon et omnibus sanctis, videlicet, illis monialibus que in religione sancta vouerint perseverare, iuxta consuetudinem cistercensium monachorum, per manum abbatis vocati Vitalis de Meyra, et conventus sui. Atque hoc facimus de consilio et consensu Iohannis lucensis episcopi. Abbas Egidius de Superado cf., Abbas Vitalis de Meira cf., abbas Martinus de Melon, Domnus Petrus compostellanus archiepiscopus, domnus Iohannes lucensis episcopus. Domnus Aldephonsus auriensis episcopus cf., comes Gometius cf., comes Vrgellensis cf.». Secondo diversi studiosi, prima del 1175 Ferreira sarebbe appartenuta a Cluny; il passaggio all'Ordine cistercense, per Portela Silva rappresentava uno degli esempi più evidenti della debolezza dell'esperienza cluniacense in Galizia. Gli studi più recenti di Reglero de la Fuente hanno però messo in evidenza come nel corpo documentario del monastero di Ferreira tra il 1117 e il 1175 non vi sia nessuna riferimento a Cluny. Cfr. PORTELA SILVA, *La colonización* cit., pp. 40-41 e REGLERO DE LAFUENTE, *Cluny en España* cit., p. 174 e relativa nota 101. Su Ferreira de Pantón si veda inoltre FREIRE CAMANIEL, *El monacato gallego* cit., II, pp. 720-721.

¹²⁰⁷ ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., pp. 708-710.

¹²⁰⁸ LÓPEZ SANGIL, *Fundaciones monacales* cit., pp. 293-294. Sul monastero di Ferreira de Pallares si veda J. A. REY CAIÑA, *Abadología del monasterio de Santa María Ferreira de Pallares*, «Boletín do Museo Provincial de Lugo», 5 (1992), pp. 55-89.

¹²⁰⁹ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.2.

de Pantón¹²¹⁰ fu proseguita dalla figlia Guiomar Rodríguez, sposata con Ferdinando Ponzio figlio primogenito del conte Ponzio de Cabrera e di Maria Fernández de Traba¹²¹¹, che prima nel 1189 rinnovò al monastero di Meira le terre di San Tirso (area di Zamora) concesse dalla contessa Fronilde Fernández¹²¹² e successivamente nel 1196 confermò ai monaci tutte le donazioni fatte dalla madre al monastero¹²¹³ e nel 1199 rinnovò all'abate di Meira Nicola il possesso delle terre di Manay e San Tirso e la dipendenza di Ferreira de Pantón dal suo monastero¹²¹⁴.

Il monastero di Meira pur condividendo alcuni tratti peculiari delle esperienze cistercensi dell'arcidiocesi di Compostela (*in primis* i documenti dei Traba si caratterizzano per essere quasi tutti cessioni di beni e terre in favore dei cistercensi in aree abbastanza circoscritte, la zona settentrionale tra Compostela e Mondoñedo nel esattamente come nel caso di Sobrado e Monfero e in secondo luogo, anche nel caso di Meira non abbiamo attestazione di membri dei Traba all'interno del monastero come monaci o conversi) e pur essendo insieme a Sobrado e Monfero il cenobio dell'Ordine di Cîteaux che ricevette il più alto numero di donazioni da parte della famiglia galiziana¹²¹⁵, nel caso dei cistercensi della diocesi di Lugo assistiamo a uno sviluppo dei rapporti tra i Traba e i monaci di bianchi assai diverso e articolato su tre punti essenziali.

¹²¹⁰ Cfr. T. C. MOURE PENA, *El monasterio femenino de Ferreira de Pantón en la Edad Media. Estudio Histórico Artístico*, Lugo, 2005, pp. 9-11. Per i documenti si veda l'edizione di DE VIANA Y VIEITES, *Colección diplomática de Ferreira de Pantón* cit., docs. 9, 10, 11 e 13.

¹²¹¹ Cfr., *IBIDEM*, p. 9. Il matrimonio tra Guiomar e Ferdinando Ponzio è attestato anche in documento del monastero di Armenteira, A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1750, n. 13.

¹²¹² A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 233 r., trascritto parzialmente in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 153 «Ego domna Guiomar con giliis meos concedimus illo haberque mea mater mando por su anima super illas hereditates de Sancto Tyrso cum omni sua voce et super Saa, quanta ibi debet habere, concedimus illos 350 mrs ad Sancta Maria de Meyra super illas hereditates supredictas et insuper 50 aureos ad sancti Salvatore de Ferreira, Et ego domna Guiomar aut filios meos dando isto haber ad Meira et ad Ferraria cobrar nostra hereditate ita populata, quomodo quando illa intrarunt. Era de 1227».

¹²¹³ RISCO, *España Sagrada* cit., XLI, p. 32. Il regesto è presente in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 191.

¹²¹⁴ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 232 r., trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 203 «Quicquid mater mea comitissa domina Fronila de hereditatibus suis ad Dei servitium cum abbati domino Nicholai similiter et cum fratribus de Meira disposuit ego dmna Guiomar, eius filia, una cum filio meo Roderico Didaci, mandamus per scriptum firmitudinis et confirmamus, ut hereditatem de Manay et de sancto Tyrso habeatis in prestimonium, me vivente, ita ut de fructu nihil computetis in pretium vestrum; post mortem meam, si aliquis ex genere meo venerit ad redimendas hereditates istas, reddat vobis 450 marav. In pace et tota contempcione remota, sed si forte, quod fieri non credo, aliquis ad disrumpendum hoc scriptum venerit sit maledictus per Patrem et Filium et Spiritum Sanctum in aeternum. Adiungo et familiaritater mando, quod monasterio de Ferrera cum omnibus suis directuris et Castro Maiori aut maneat semper sub monasterii de Meyra potestate ad laudem Dei et ordinis cistercensis».

¹²¹⁵ In tutto in tutto il periodo tra il 1170 e il 1230 abbiamo trovato nelle fonti ben trentaquattro donazioni fatte dai Traba al monastero di Meira, quasi il doppio rispetto a quelle di Sobrado (diciannove) peraltro spalmate su un periodo più vasto tra il 1170 e il 1250.

Il primo come abbiamo visto è l'aspetto cronologico, in quanto i Traba cominciarono a concedere regolarmente donazioni al monastero di Meira nel periodo tra il 1170 e il 1230 superando di gran lunga sia come numero assoluto che relativo agli anni presi in esame tanto il numero di donazioni concesse a Sobrado quanto quello di concessioni di beni e terre accordate a Monfero, presso il quale si registrò un autentico crollo di interventi in suo favore da parte dei Traba a cavallo tra XII e XIII secolo¹²¹⁶.

Questa considerazione ci permette di introdurre il secondo punto di riflessione; la diversa distribuzione e intensità delle donazioni è interpretabile non soltanto come il segno della diminuita capacità di alienazione di beni da parte della famiglia ma soprattutto del suo progressivo spostamento verso altre aree della Galizia. Un elemento che potrebbe spiegare anche il fatto che mentre nel caso di Sobrado e Monfero troviamo implicati sia il ramo principale della famiglia, i discendenti di Pietro Froílaz de Traba, che quelli collaterali, nel caso di Meira vediamo agire solo i discendenti dei presunti fondatori del monastero - Alvaro Rodríguez e Sancha Fernández de Traba - e il ramo collegato a Gómez González direttamente implicato nella gestione di diverse *tenencias* regie nella Galizia centro-meridionale. Infine, terzo spunto di analisi, attraverso le figure di Sancha Fernández e Fronilde Fernández, abbiamo sottolineato l'indipendenza e la centralità del ruolo della politica monastica galiziana delle donne alla famiglia ben oltre la semplice funzione matrimoniale.

C'è però un altro elemento che non possiamo trascurare; a differenza di Sobrado, i Traba non furono l'unica grande famiglia aristocratica con cui si misurarono costantemente i cistercensi di Meira. I monaci bianchi della diocesi di Lugo ebbero anche stretti rapporti con il ramo galiziano della potente famiglia *astur-gallega* dei Vermúdez: i Vélez.

III.1.2 Una famiglia tra Asturie, Galizia e León: i Vélez.

La famiglia dei Vélez aveva origini molto complesse e strettamente connesse alle vicende politiche galiziane dell'XI e del XII secolo. I Vélez possono essere collegati direttamente al gruppo dei Vermúdez, il patronimico con il quale la storiografia spagnola nell'ultimo quindicennio ha definito i discendenti di Vermudo Ovéquiz¹²¹⁷.

¹²¹⁶ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.2. Sul rapporto tra i Traba e Meira cfr. anche DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., pp. 82-85.

¹²¹⁷ TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes Nobiliarios* cit., pp. 166 e seguenti. Si veda anche l'importante lavoro di CALLEJA PUERTA, *Suero Vermúdez* cit., pp. 101-102.

Figlio del conte Oveco Vermúdez e di Elvira Suárez¹²¹⁸, Vermudo Ovéquiz apparteneva a una delle principali famiglie della Galizia centro-orientale con forti interessi patrimoniali nelle Asturie e in particolare nell'area dell'episcopato di Oviedo¹²¹⁹, posizioni progressivamente consolidate nel corso dell'XI secolo a cavallo tra i regni di Vermudo III e di Ferdinando I di León-Castiglia¹²²⁰. Vermudo non fu l'unico figlio nato dal matrimonio tra il conte Oveco ed Elvira; Vermudo aveva una sorella, Oñega Ovéquiz, sposata con Sancho Ordóñez¹²²¹ e soprattutto era fratello di Vela Ovéquiz capostipite della famiglia dei Vélaz - alla quale, come abbiamo visto, appartenevano i conti di Sarria, tra i quali Alvaro Rodríguez marito di Sancha Fernández de Traba - e di Rodrigo Ovéquiz, il conte di Lugo che condusse tra il 1087 e il 1089 la rivolta di una parte dell'aristocrazia galiziana contro Alfonso VI di León-Castiglia (scoppiata a seguito della nomina da parte del re di Raimondo di Borgogna a conte di Galizia¹²²²) al termine della quale il baricentro della famiglia Vermúdez, o almeno di questo ramo specifico, si spostò progressivamente verso le Asturie¹²²³.

Vermudo Ovéquiz († 1092) si sposò con la dama asturiana Jimena Peláez entrando così a far parte delle sfere più importanti dell'aristocrazia del nord della penisola iberica. Figlia del conte Pelagio Froílaz e di Aldonza Ordóñez, Jimena apparteneva, come hanno messo in luce gli studi di P. Martínez Sopena¹²²⁴, M. Torres Sevilla-Quiñones de León¹²²⁵ e M. Calleja Puerta¹²²⁶, per via paterna all'altissima aristocrazia asturiana dei secoli X e XI, mentre da parte materna Jimena discendeva direttamente da Velasquita prima moglie di Vermudo II re di León e Galizia tra il 982 e il 999¹²²⁷. Jimena era, infatti, figlia di Cristina Vermúdez, figlia di Vermudo II, e di Ordoño Ramírez detto il “cieco”, figlio del re di León Ramiro III (966-985), figlio a sua

¹²¹⁸ BARTON, *The aristocracy* cit., pp. 300-301

¹²¹⁹ TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes Nobiliarios* cit., pp. 166-172. Rinviamo inoltre a C. ESTEPA DÍEZ, *Estructura social de la ciudad de León (siglos XI y XII)*, León, 1977, pp. 275 e 280-282.

¹²²⁰ *IBIDEM*, pp. 168-169. Si veda inoltre CALLEJA PUERTA, *Suero Vermúdez* cit., pp. 520-530.

¹²²¹ SALÁZAR ACHA, *Una familia de la alta Edad Media* cit., pp. 43-45.

¹²²² P. MARTÍNEZ SOPENA, *La Tierra de Campos Occidental: poblamiento, poder y comunidad del siglo X al XIII*, Valladolid, 1985, pp. 110-115. Dello stesso autore si veda anche il recente saggio sull'aristocrazia castigliana tra X e XIII secolo, *La aristocracia hispánica. Castilla y León (siglos X-XIII)*, «Bulletin du centre d'étude médiévales d'Auxerre», Hors Série 2 (2008), pp. 2-12.

¹²²³ CALLEJA PUERTA, *Suero Vermúdez* cit., pp. 521-527. Sulla rivolta di Rodrigo Ovéquiz si vedano anche i lavori di A. DE ABEL VILELA, *Urbanismo y sociedad en la Lugo medieval*, «Museo de Pontevedra», 51 (1997), pp. 420-425 e di M. MOSQUERA AGRELO, *La diócesis de Lugo en la Edad Media*, in *Historia de las diócesis españolas*, XV, a cura di J. GARCÍA ORO, Madrid, 2002, pp. 37-41.

¹²²⁴ MARTÍNEZ SOPENA, *La Tierra de Campos* cit., pp. 110-111.

¹²²⁵ TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes Nobiliarios* cit., p. 167.

¹²²⁶ CALLEJA PUERTA, *Suero Vermúdez* cit., pp. 530-544.

¹²²⁷ SALÁZAR ACHA, *Una familia de la alta Edad Media* cit., p. 22 e seguenti.

volta di Sancho I di León († 966) e nipote diretto di Sancho Garcés re di Pamplona tra il 905 e il 925¹²²⁸.

Sebbene complessa, questa catena genealogica mostra l'importanza della figura di Vermudo Ovéquiz, delle sue reti sociali nel contesto politico galiziano-*leonés* alla fine dell'XI secolo e della sua famiglia di provenienza che tra XI e XII secolo aveva accumulato un patrimonio vastissimo - terre, chiese e castelli - compreso tra Lugo, Mondoñedo, León, Oviedo, la cordigliera Cantabrica e Burgos¹²²⁹.

Dal matrimonio tra Vermudo e Jimena nacquero sei figli: Jimena, Flamúla, Alfonso, Urraca¹²³⁰, il conte Suero (uno dei principali esponenti dell'aristocrazia del regno di León-Castiglia tra XI e XII secolo¹²³¹) e soprattutto, per quanto riguarda la nostra ricerca, Gutierre Vermúdez. Considerato dal Salázar Acha il minore dei figli maschi di Vermudo Ovéquiz, Gutierre († 1130) si sposò intorno al 1117 con Toda Pérez de Traba una delle figlie del conte di Galizia Pietro Froílaz¹²³². Questa alleanza matrimoniale secondo M. Calleja Puerta fece sì che il raggio d'azione di Gutierre e del gruppo dei Vermúdez si spostasse nuovamente verso la Galizia centro-orientale permettendo così alla famiglia di rientrare progressivamente nell'area dell'episcopato di Lugo dopo la repressione della sollevazione contro il re Alfonso VI di León-Castiglia guidata da Rodrigo Ovequíz¹²³³ che peraltro proprio i primi membri della famiglia dei Traba avevano contribuito in maniera decisiva a spegnere¹²³⁴. Inoltre l'unione con una delle figlie di Pietro Froílaz de Traba, per di più in strette relazioni con i cistercensi di Sobrado¹²³⁵, offrì la possibilità a Gutierre di entrare in contatto con alcuni monasteri della Galizia settentrionale come dimostra la donazione di alcune terre nell'area di *Prucios* lungo il fiume Eume compiuta l'11 settembre del 1122 in favore del monastero di San Giovanni di Caaveiro¹²³⁶.

¹²²⁸ *IBIDEM*.

¹²²⁹ CALLEJA PUERTA, *Suero Vermúdez* cit., pp. 279-282.

¹²³⁰ *IBIDEM*, p. 102 per l'albero genealogico della famiglia.

¹²³¹ Suero Vermúdez era il marito della contessa Endorquina Gutiérrez, *tenente* di Astorga, Asturias de Oviedo, Babia, *Cordove*, Gordón, Lacia, Luna, León, Rábade, Tineo e Vilarente, in strette relazioni con il monastero cluniacense di San Salvador di Cornellana, con l'abbazia di Lorenzana e con le cattedrali di Lugo e Oviedo. Cfr. BARTON, *The aristocracy* cit., p. 300.

¹²³² CALLEJA PUERTA, *Suero Vermúdez* cit., pp. 101-102.

¹²³³ *IBIDEM*.

¹²³⁴ Sulla figura di Froila Vermúdez e sul suo ruolo nelle vicende politiche galiziane tra il 1086 e il 1090 si veda FLETCHER, *Saint James' Catapult* cit., pp. 40-45.

¹²³⁵ LÓPEZ SANGIL, *Fundaciones monacales* cit., pp. 310-316.

¹²³⁶ J. I. FERNÁNDEZ DE VIANA Y VIEITES, *El monasterio de San Juan de Caaveiro. Transcripción del Tombo*, A Coruña, 1999, doc. n. 30.

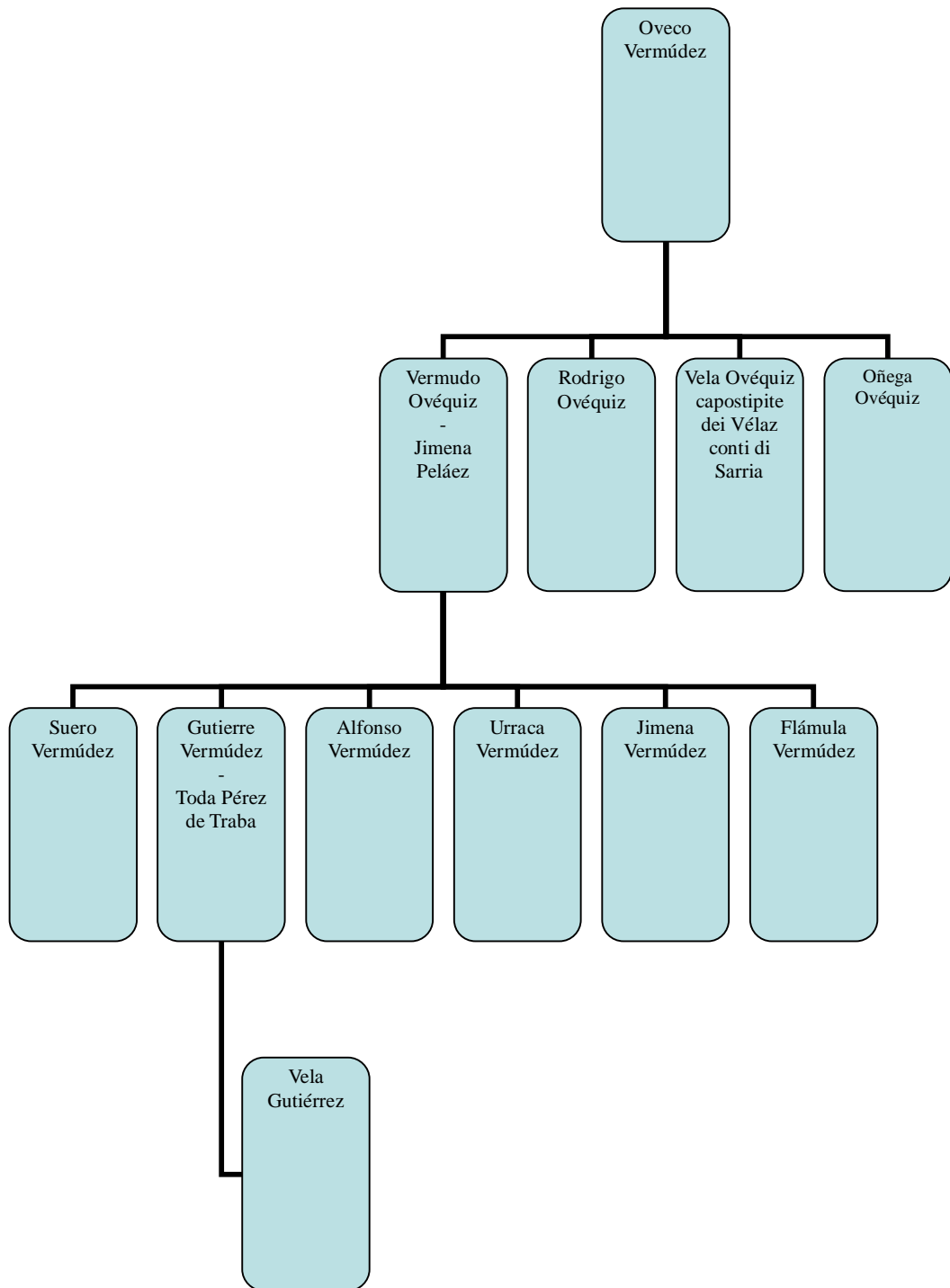


Figura 20. Genealogia dei Vermúdez¹²³⁷.

Dall'unione tra Gutierre e Toda nacque almeno un figlio¹²³⁸: Vela Gutiérrez, a partire dal quale possiamo far cominciare la genealogia dei Vélez¹²³⁹. Vela compare

¹²³⁷ CALLEJA PUERTA, *Suero Vermúdez* cit., pp. 102-104.

¹²³⁸ Secondo J. L. López Sangil la coppia ebbe altri due figli Gutierre e Ferdinando, ma di entrambi - allo stato attuale della nostra ricerca - non abbiamo traccia nella documentazione del nord della penisola iberica della prima metà del XII secolo. Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 47-49.

nelle fonti del monastero di Lorenzana già a partire dal 1129¹²⁴⁰ e sempre nella prima metà del XII secolo appare accanto alla madre, Toda, e allo zio Rodrigo Pérez “El velloso” in alcune donazioni compiute da quest'ultimo in favore dei cistercensi di Sobrado¹²⁴¹. Vela Gutiérrez si sposò con Sancha Ponzio (che compare per la prima volta nella documentazione del monastero di Oseira nel 1161, quando donò all'abate Vitale di San Leonardo alcune terre nell'area di *Partovia* e *Mouriz* insieme alle chiese di Santiago di Partovia, San Félix di Varón, San Cipriano di Señorín, la metà della chiesa di San Giovanni di Arcos e la chiesa di Santa Maria di *Ecclesiola*¹²⁴²) figlia del conte Ponzio de Cabrera fondatore di Moreruela¹²⁴³.

Arrivato come Ponzio de Minerva intorno al 1127-1128 al seguito di Berenguela (figlia del conte Raimondo Berengario III di Barcellona e Dolce di Gévaudan) prima sposa di Alfonso VII di León-Castiglia, Ponzio de Cabrera era figlio del conte Giraldo Ponzio II visconte di Gerona e Ager e signore di Cabrera († 1131) e di Elvira Pérez, secondo S. Barton una delle figlie del signore di Valladolid Pietro Ansúrez¹²⁴⁴. Sancha Ponzio fino al matrimonio con Vela Gutiérrez non doveva avere forti connessioni con il territorio della diocesi di Lugo o con la Galizia settentrionale dove i Traba erano maggiormente radicati; Sancha, infatti, non era figlia del matrimonio tra Ponzio e Maria Fernández de Traba¹²⁴⁵, - dal quale nacque un solo figlio chiamato Ferdinando Ponzio detto “El menor”¹²⁴⁶ - bensì era figlia del primo matrimonio di Ponzio de Cabrera con una certa Sancha della quale non si conosce l'esatta identità e che secondo E. Fernández-Xesta y Vázquez poteva essere o una dama catalana vicina all'ambiente dei visconti di Gerona e Urgell oppure, come la madre di Ponzio, un membro del gruppo castigliano degli Ansúrez¹²⁴⁷. Tra i numerosi figli nati dal matrimonio tra Vela Gutiérrez e Sancha Ponzio¹²⁴⁸ alcuni in particolare suscitano la nostra attenzione; Ferdinando, Ponzio, Giovanni, Pietro e Maria Vélez, ossia il gruppo che ebbe relazioni a cavallo tra XII e XIII secolo con il monastero di Meira.

¹²³⁹ BARTON, *The aristocracy* cit., p. 307 per l'albero genealogico.

¹²⁴⁰ RODRÍGUEZ GONZÁLEZ-REY CAIÑA, *Tumbo de Lorenzana* cit., doc. n. 14.

¹²⁴¹ Per le donazioni di Rodrigo Pérez “El velloso” si veda il Capitolo II paragrafo II.1.2.

¹²⁴² ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 38.

¹²⁴³ BARTON, *The aristocracy* cit., p. 284.

¹²⁴⁴ S. BARTON, *Two Catalan magnates in the courts of the kings of León-Castile: The careers of Ponce de Cabrera and Ponce de Minerva re-examined*, «Journal of Medieval History», 18 (1992), pp. 233-266.

¹²⁴⁵ IDEM, *The aristocracy* cit., p. 284.

¹²⁴⁶ FERNÁNDEZ-XESTA Y VÁZQUEZ, *Un magnate catalán* cit., p. 59.

¹²⁴⁷ BARTON, *The aristocracy* cit., p. 284.

¹²⁴⁸ IDEM, *Fundaciones monacales* cit., p. 255.

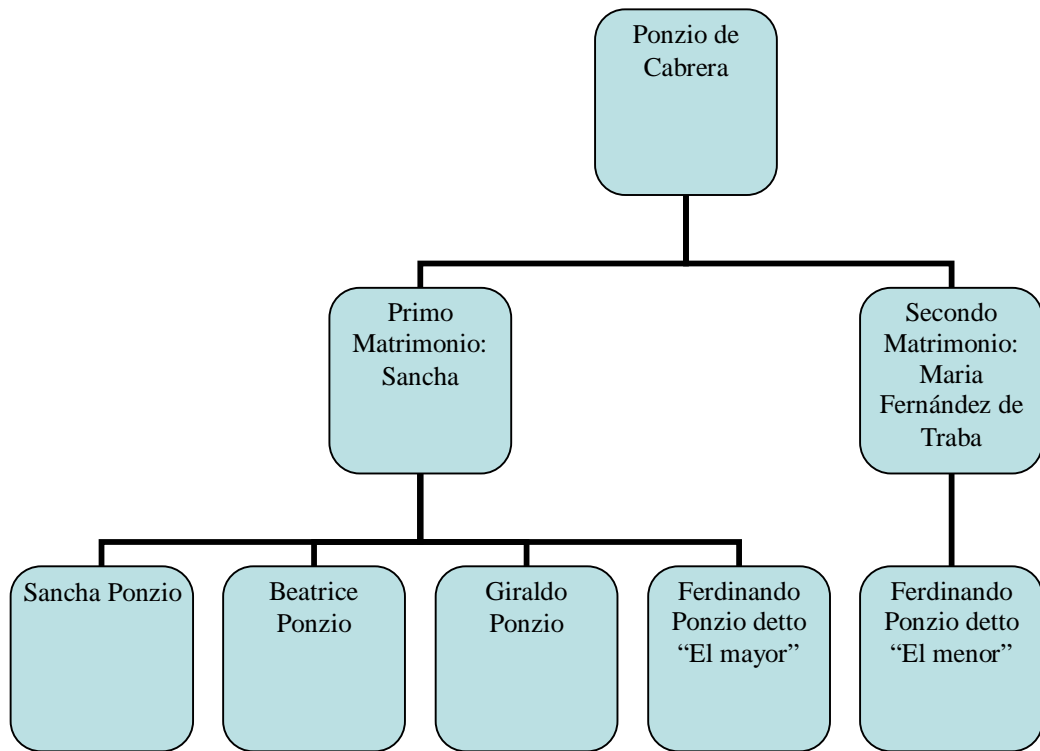


Figura 21. La discendenza di Ponzio de Cabrera¹²⁴⁹.

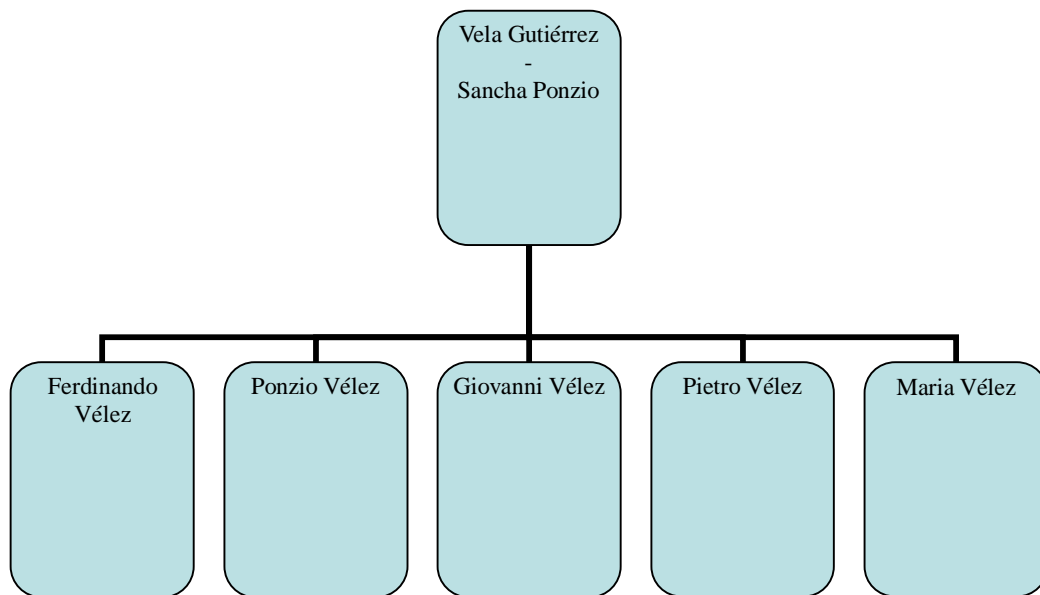


Figura 22. I discendenti di Vela Gutiérrez e Sancha Ponzio in contatto con il monastero di Meira.

Quale fu la traiettoria di questi personaggi nel corso del XII secolo? Di Giovanni Vélez abbiamo pochissime informazioni e sappiamo che morì nel 1181, mentre suo

¹²⁴⁹ BARTON, *The aristocracy* cit., p. 284.

fratello Ferdinando si sposò con la figlia di Alvaro Rodríguez de Sarria e Sancha Fernández de Traba, Sancha Álvarez, da cui nacque Giovanni Fernández che ottenne da parte di Ferdinando II di León la *tenencia* delle Asturie e di Benavente. Ponzio Vélez fu alfiere reale nel 1185 e negli anni successivi fu tenente di Mansilla, Bierzo, Villafáfila, Zamora, Asturias *de Tineo* e Miranda de Escalada¹²⁵⁰. Pietro Vélez, invece, compì un'importante carriera ecclesiastica diventando arcidiacono della Chiesa compostellana, come evidenziato anche dalla documentazione del *Tumbo A* della cattedrale di Santiago tra il 1184 e il 1188¹²⁵¹. Pietro fu anche cancelliere regio prima di Ferdinando II e successivamente di Alfonso IX di León¹²⁵², come attestato in diverse occasioni anche nelle fonti del monastero cistercense di Oseira nella diocesi Orense¹²⁵³, del quale però non fu mai abate contrariamente a quanto affermato da J. González nei suoi *Regesta de Fernando II*¹²⁵⁴.

Nel 1174 per la prima volta i discendenti di Vela Gutiérrez entrarono in contatto con i cistercensi; a Zamora il 3 settembre di quell'anno Maria Vélez (alla presenza dei vescovi di Zamora, Ciudad Rodrigo, Astorga, Salamanca, Lugo, Oviedo e Coria, di Ferdinando Ponzio "El mayor", figlio di Ponzio de Cabrera e Sancha e pertanto zio paterno di Maria¹²⁵⁵, Giovanni Arias alfiere reale e il conte Gómez González de Traba) insieme ai fratelli, Ferdinando, Ponzio, Giovanni e Pietro, donò a Meira le sue proprietà di San Tirso e Villamid, riservandosene l'usufrutto vitalizio¹²⁵⁶. Negli anni successivi, i Vélez continuarono a cedere beni e territori proprio nell'area di San Tirso. Nel 1177, ad esempio, Ferdinando, Ponzio, Giovanni Vélez e il loro fratellastro Suero Menéndez (figlio del secondo matrimonio di Sancha Ponzio con il conte Menendo González de

¹²⁵⁰ FERNÁNDEZ-XESTAY VÁZQUEZ, *Un magnate catalán* cit., pp. 62-66.

¹²⁵¹ LUCAS ÁLVAREZ, *Tumbo A* cit., docs. n. 135, 137, 138, 139, 141 e 142.

¹²⁵² FERNÁNDEZ-XESTAY VÁZQUEZ, *Un magnate catalán* cit., p. 63. Per il ruolo di Pietro come cancelliere regio si veda GÓNZALEZ, *Regesta de Fernando II* cit., pp. 165, 171, 328-329, 332, 334, 335, 337, 338, 340-341, 394-397 e 399 e IDEM, *Regesta de Alfonso IX* cit., pp. 107, 142, 196, 252, 322, 481, 484, 485, 543 e 544 e vol. II, p. 76.

¹²⁵³ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n.72.

¹²⁵⁴ GONZÁLEZ, *Fernando II* cit., p. 171. In quegli stessi anni (1205-1223) l'abate di Oseira era Lorenzo che tra il 1223 e il 1226 fu abate di Clairvaux. Prima di lui erano stati abati: García I (1137-1166), Sancho (1170-1182) e García II (1183-1204). Cfr. ROMANÍ MARTÍNEZ, *El monasterio cisterciense* cit., pp. 21-105.

¹²⁵⁵ FERNÁNDEZ-XESTAY VÁZQUEZ, *Un magnate catalán* cit., pp. 60-62.

¹²⁵⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1127, n. 5, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 62 «Ego propter Maria Velez una cum fratribus meis facio kartulam donationis de illis hereditatibus meis tam ecclesiasticas quam etiam laicalibus, quantas habeo et habere debeo in illa villa que dicitur sanctus Tirsus, que posita est in ripa Evo, et villa que dicitur Villarmid, que iacet circa de rivuluum de Ove, Deo et sancte Marie de Meira et vobis domno Vitali primo abbati et omnibus successoribus vestris ibidem Deo servientibus pro salute anime mee et fratrum meorum et parentum meorum. Fatio autem hanc kartulam donationis tali pacto et convenientia ut in vita mea habeam ex illis per manus vestras servicium et utilitatem; et post mortem meam vobis et predicto monasterio iure hereditario maneat in perpetuum».

Sousa¹²⁵⁷) donarono alla sorella Maria Vélez la metà della villa di Castrocalvón e tutte le loro proprietà possedute nel regno di León nelle località di *Honceniego*, Villalba, Villaverde, *Villaamid* e San Tirso che successivamente furono cedute dalla stessa Maria al monastero cistercense di Meira¹²⁵⁸ che continuò a beneficiare di donazioni nell'area di San Tirso da parte dei Vélez almeno fino all'inizio del XIII secolo¹²⁵⁹.

Il fatto che i beni fossero ubicati nella località di San Tirso è di grande importanza e pone una serie di significativi problemi per l'esatta ubicazione della località in questione, in quanto in tutte le fonti interne del monastero di Meira in cui troviamo menzionato questo toponimo in soli due casi abbiamo un chiaro riferimento geografico che possa aiutarci a collocare geograficamente San Tirso. In una carta del 1174 si fa riferimento al «ripo Evo» e in una successiva del 1177 al «rivo Euue»¹²⁶⁰ che possiamo identificare con una certa sicurezza con il fiume Eo nel nord-est della Galizia che ancora oggi segna il confine tra la regione e le Asturie. Sulla base di questi due documenti D. Mariño Veiras nel suo studio sul monastero di Meira ha identificato la località di San Tirso presente nelle fonti con il comune di Abres attualmente nella comunità autonoma delle Asturie, ma che nel XII e nel XIII secolo era compreso nella terra di Miranda all'interno del territorio galiziano e più precisamente della diocesi di Lugo¹²⁶¹. San Tirso però è un toponimo ricorrente nelle fonti cistercensi galiziane e in particolare in quelle del monastero di Sobrado, ma in questo caso attraverso l'analisi delle fonti del terzo quarto del XII secolo è possibile indentificare, come già aveva notato la Pallares Méndez nel 1979¹²⁶², la chiesa e il borgo di San Tirso all'interno dell'episcopato di Zamora¹²⁶³. Nel caso di Meira allora possiamo identificare San Tirso sempre con la località di Abres oppure possiamo pensare a una diversa distribuzione geografica delle proprietà concesse ai monaci bianchi da parte della famiglia Vélez?

¹²⁵⁷ FERNÁNDEZ-XESTA Y VÁZQUEZ, *Un magnate catalán* cit., p. 58.

¹²⁵⁸ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 232 v., trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 79 «Qua propter nos fratres Fernandus Velle, Poncius Velle, Petrus Velle, Iohannes Velle, Suarius Menendi...ac mandatum mostre matris servantes vobis sororis nostre Marie Velle por parte omnium hereditatum que vos contigit tam ex patre, quam ex matre, damus scilicet: medietatem castru Calvon, cum suo Alfoz, et quicquid habemus vel habere debemus in Honcenego et in Villa Alba et in Villa Viridi et in Villa Armide et in villa Sancti Tyrsi».

¹²⁵⁹ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 233 r., trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 216.

¹²⁶⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1127, n. 5 e A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 232 v.

¹²⁶¹ MARIÑO VEIRAS, *El Señorío* cit., pp. 59-61.

¹²⁶² PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., p. 134.

¹²⁶³ *IBIDEM*, p. 134.

Considerando la genealogia della famiglia, l'operazione di differenziazione delle donazioni, che avrebbe permesso ai cistercensi di Meira di cominciare ad uscire fuori dai confini galiziani dirigendosi verso l'area sud-ovest del regno di León, non sarebbe del tutto improbabile. Il contesto geografico dei beni ceduti in entrambi i casi potrebbe essere ascritto alla rete familiare dei Vélez per via sia dell'origine asturiana del gruppo sia per il fatto che il nonno di Ferdinando, Maria, Ponzio e Pietro Vélez, Ponzio de Cabrera era stato signore di Zamora nel secondo quarto del XII secolo¹²⁶⁴, senza dimenticare che i Vélez avevano avuto nella seconda metà del XII secolo strettissimi rapporti di tipo patrimoniale con l'episcopato locale¹²⁶⁵.

Inoltre la lettura approfondita della documentazione di Meira ha rivelato la presenza del vescovo di Zamora nelle vicende interne del monastero cistercense. Nelle fonti abbiamo trovato una carta del 1200 riguardante una causa tra Ponzio Vélez e l'abate di Meira sorta proprio sui beni di San Tirso ceduti ai cistercensi da Maria Vélez (di cui alcune porzioni erano state concesse in usufrutto vitalizio da parte dell'abate Vitale di Meira e dal priore Vermudo nel terzo quarto del XII secolo a Pietro Vélez¹²⁶⁶) e che fu risolta proprio dal vescovo di Zamora dopo aver riunito le due parti nella città di Toro¹²⁶⁷. Se da un lato sappiamo che il vescovo di Zamora coltivava interessi patrimoniali e contatti con il mondo ecclesiastico galiziano¹²⁶⁸, dall'altro sarebbe

¹²⁶⁴ BARTON, *The aristocracy* cit., pp. 284-285.

¹²⁶⁵ J. C. DE LERA MAÍLLO, *Catálogo de los documentos medievales de la Catedral de Zamora*, Zamora 1999, regs. n. 118, 156, 158 e 220.

¹²⁶⁶ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 232 v., trascritto DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 97 «Ego Petrus Velle et sorore mea domina Maria Velle concedente recipiu de manu vestra, domine abbas Vitalis, et domini prior Veremudus et alii monachi de Meyra herediatem Sancti Tyrsi collocata in ripe Euue, tali pacto et convenientia quod in vitae predictae sororis meae teneam et quicquid fructus ex ea venerit ad opus eius recipiam...Post mortem...sororis meae, autoritate vestra hanc eandem herediatem libere et absque omni calumnia et impedimento vobis et monasterio vestro recipiatis, sicut in alia carta donationis resonat, quam vobis fecit soror mea».

¹²⁶⁷ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 232 r., trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira*, cit., doc. n. 211 «M. Dei gratia zamorensis episcopus universis nostre testificationis paginam audientibus salutem in Domino. Cum apud Taurum in claustro Sancti Sepulchri in presentia nostra et aliorum plurimorum dominus Pontius Velez et abbas de Meira cum quibusdam de monachis suis super villa Sancti Tyrsi contenderent. Nos pro bono pacis et eorum pacem opem et operam impendimus diligenter et tandem post multas altercationem varietates eorum controversis in hunc modum finem accepit ut dominus Pontius ad colloquium sororis sue dominae Mariae Velle super his plenius tractaturus accederet; si eum premori contingerit predictum monasterium de Meyra plene libere et quiete quantum ad ipso pertinebat prefactam villam Sancti Tyrsi in perpetuum haberet. Ipse vero ante colloquium sororis suae diem clausit extremum. Ego Bernardus abbas de Meyra presens fui et suscribo. Ego M. Petri beati Iacobi canonicus. Ego Iohannes de Hedrosa monachus de Meyra presens fui et suscribo. Ego Matheus monachus de Meyra presens fui et suscribo».

¹²⁶⁸ DE LERA MAÍLLO, *Documentos medievales de la Catedral de Zamora* cit., reg. n. 221 per il monastero di San Payo de Antealtares (Santiago de Compostela). Il documento è di grande interesse perché riguarda anche la famiglia dei Vélez; nel marzo del 1204 l'abate Pietro e il vescovo Martino I si stavano contendendo le proprietà di villa *Gema* che appartennero a Maria Vélez probabilmente morta poco tempo prima. L'arcivescovo di Santiago Pietro Suárez de Deza mediò tra le due parti che si accordarono per una

possibile interpretare il suo intervento come un tentativo di trovare una soluzione per un problema nato all'interno della sua diocesi di competenza? Oltretutto, non va dimenticato il fatto che esistevano rapporti patrimoniali tra il monastero di Meira e l'episcopato di Zamora riguardanti proprio alcuni beni presenti nella stessa città di Toro: nel gennaio del 1208 l'abate di Meira Pelagio concesse al vescovo di Zamora con il consenso dei monaci del monastero di San Salvador di Toro, la chiesa di San Tommaso situata fuori dalle mura (vicino all'importante mercato cittadino) e in cambio il vescovo zamorano Martino I accordò a Meira e a San Salvatore la riscossione delle decime della chiesa in questione¹²⁶⁹.

Nella nostra ricerca abbiamo cercato di rintracciare tutte le fonti monastiche disponibili sull'area di San Tirso (Zamora) per cercare di trovare delle attestazioni dei monaci di Meira. I vari fondi documentari editi e inediti hanno rivelato la presenza di quattro attori principali nell'area di Zamora tra il terzo quarto del XII e il primo quarto del XIII secolo: la chiesa di Santa Maria *de Saris*¹²⁷⁰, l'Ordine militare di Santiago, il monastero cistercense di Moreruela e soprattutto, come abbiamo segnalato, i monaci bianchi di Sobrado che proprio attorno a San Tirso costruirono una delle loro grange più importanti come testimoniato nelle fonti dall'intensa attività dei tre grangieri García, Pietro *Cidade* e Pietro Fortúñez tra il 1183 e il 1222 e il cui raggio d'azione si estendeva anche all'area del Bierzo e ad alcune delle città situate lungo il cammino di Santiago¹²⁷¹. Fino al 1166 la chiesa di Santa Maria *de Saris* aveva sotto il suo controllo gran parte dell'area di San Tirso, dell'omonima chiesa, della chiesa di Santa Maria situata nel borgo abitato e dell'eremo di San Pietro di *Lampriana* ubicato sempre nella stessa zona. Il priore di Saris Pietro Gudesteíz, da non confondere con l'omonimo arcivescovo di Compostela, aveva infatti ricevuto il controllo di tutte queste proprietà nel 1152 da parte del re Alfonso VII di León-Castiglia¹²⁷².

Quattordici anni più tardi lo stesso priore Pietro decise di compiere una permuta con la contessa Maria, cedendo a quest'ultima i beni nell'area di San Tirso in cambio di

permuta. Il vescovo di Zamora cedette le proprietà di villa *Gema* ma ottenne la chiesa di Santiago di Eras Fuori dalle mura e le proprietà di San Payo in località *Villamor de los Escuderos*.

¹²⁶⁹ *IBIDEM*, reg. n. 236.

¹²⁷⁰ FREIRE CAMANIEL, *El monacato gallego* cit., II, p. 915. La chiesa compariva come rilevato dallo studioso anche nei privilegi papali concessi agli arcivescovi di Santiago de Compostela a partire dal 1154. Sul priorato de Sar in Galizia, si veda inoltre X. M. SÁNCHEZ SÁNCHEZ, *Catálogo de manuscritos do arquivo-biblioteca da Catedral de Santiago de Compostela*, Santiago de Compostela, 2008, pp. 130 e 421.

¹²⁷¹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 191, 198, 267, 275 e 277.

¹²⁷² *IBIDEM*, doc. n. 264.

alcuni possedimenti situati in Galizia nelle località di *Nesperaria* e *Villela*¹²⁷³. Nella fonte non è specificato il patronimico della donna anche se si potrebbe avanzare l'ipotesi che si tratti di Maria Fernández de Traba dato che avendo sposato Ponzio de Cabrera poteva avere interessi nella regione di Zamora e soprattutto perché i beni ottenuti dal priore Pietro Gudesteíz furono ceduti dalla contessa Maria al monastero di Sobrado¹²⁷⁴. In ogni caso, i cistercensi dell'arcidiocesi di Compostela tra il 1170 e il 1222, diedero vita a un'intesa politica di controllo del territorio nell'area di San Tirso all'interno dell'episcopato zamorano sia appoggiandosi a una rete di piccoli proprietari che rapidamente si convertirono in vassalli o *familiares* del monastero¹²⁷⁵, che grazie al supporto della piccola aristocrazia galiziana e in particolare la famiglia dei *Transulfiz* che coltivava forti interessi patrimoniali nei territori a cavallo tra Galizia e León negli episcopati di Lugo, Mondoñedo, Orense e Zamora¹²⁷⁶.

I monaci di Sobrado riuscirono anche a conquistare alcune porzioni dello spazio urbano del borgo di San Tirso alla fine del terzo quarto del XII secolo tra il 1173 e il 1174¹²⁷⁷, analogamente a quanto fece l'Ordine di Santiago negli stessi anni; una politica che nel decennio successivo avrebbe portato le due parti a scontrarsi per le aree in questione¹²⁷⁸. Proprio le dinamiche interne all'ambito cittadino possono aiutarci ad approfondire la nostra ricerca. Nel 1245, Pietro Ponzio, figlio di Ponzio Vélez, donò all'abbazia di Meira la metà della chiesa di san Tirso e la metà dell'omonimo borgo¹²⁷⁹. Se la località in questione fosse stata ubicata nell'episcopato di Zamora, la fonte aprirebbe nuovi ed inediti scenari per i rapporti e le dinamiche interne dei monasteri cistercensi galiziani nella seconda metà del XIII secolo, in quanto la decisione di Pietro Ponzio avrebbe avuto come conseguenza l'imposizione di Meira come principale potere nel centro di San Tirso scalzando completamente il monastero di Sobrado già presente nella zona dal 1166. Questo elemento unito al fatto che non abbiamo tracce di Meira in relazione alla località di San Tirso di Zamora nemmeno nella documentazione della cattedrale locale¹²⁸⁰, ci fa propendere però (seppur ancora qualche dubbio a proposito

¹²⁷³ *IBID.*, doc. n. 43.

¹²⁷⁴ *IBID.*, doc. n. 44.

¹²⁷⁵ LOSCERTALES, *Sobrado* cit., II, docs. n. 42 (1152), 43 (1166), 44 (1166), 45 (1186), 48 (1152), 81 (1172), 113 (1173), 114 (1173), 115 (1174), 117 (1170), 198 (1222), 240, (1196), 241 (1196), 265 (1179), 267 (1183), 275 (1210) e 277 (1203). A.R.G., Pergaminos, Sobrado, n. 890 (1203).

¹²⁷⁶ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.3.1.

¹²⁷⁷ LOSCERTALES, *Sobrado* cit., II, docs. n. 113 e 115.

¹²⁷⁸ *IBIDEM*, doc. n. 45.

¹²⁷⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 13.

¹²⁸⁰ DE LERA MAÍLLO, *Documentos de la catedral de Zamora* cit., pp. 711-741.

della carta del 1200 che abbiamo citato in precedenza dove compare il vescovo locale) per una netta divisione delle sfere di influenza tra i monasteri di Sobrado e Meira, con il primo che diresse la sua espansione fuori dai confini galiziani verso sud-est tra León e Portogallo, mentre il secondo in direzione nord-est verso il territorio asturiano.

Nel caso di Meira, però le fonti ci mostrano una relazione tra i cistercensi e le aristocrazie presenti sul territorio galiziano diversa e più profonda da quanto abbiamo visto finora. Se da un lato i Traba dotarono i cistercensi di Sobrado di un ingente patrimonio fondiario tutto concentrato nei territori settentrionali dell'arcidiocesi di Compostela a ridosso dell'abbazia (salvo alcune donazioni episodiche nell'area di Lugo e una sola come abbiamo visto nell'episcopato di Zamora¹²⁸¹), dall'altro nel caso di Meira i Vélez e i rami collaterali della famiglia dotarono costantemente i cistercensi, come vedremo tra pochissimo, di terre in diverse aree della Galizia. I discendenti di Vela Gutiérrez concessero a Meira proprietà fondiarie e beni sia verso nord al confine tra Galizia e Asturie a ridosso dei porti fluviali dislocati lungo il fiume Eo, ellargando così l'influenza di Meira verso la costa nord-orientale della regione, che nella parte meridionale dell'episcopato di Lugo al confine con quello di Orense come dimostra la donazione accordata a Meira da Ferdinando Ponzio, figlio di Ponzio de Cabrera, della chiesa di San Romano di *Acedre* situata nella terra di Lemos nella Galizia centro-orientale all'altezza della città di Toro¹²⁸². I Vélez pertanto distribuirono le proprie donazioni in maniera più diversificata rispetto ai Traba permettendo così ai cistercensi di estendere il loro patrimonio su di un'area molto vasta dal diametro complessivo di oltre centosessanta chilometri¹²⁸³.

I Vélez inoltre si spesero attivamente affinché il controllo da parte dei cistercensi di Meira dell'area di San Tirso si consolidasse fin dalle prime donazioni in quell'area; nel 1174, infatti, Maria Vélez ordinò a tutti gli abitanti della zona di prestare obbedienza all'abate di Meira, di riconoscerne le proprietà e l'autorità all'interno di San Tirso e di non arrecare danni nei confronti dei monaci e del patrimonio dell'abbazia cistercense¹²⁸⁴. La decisione di Maria segna un'ulteriore differenza tra i Vélez e i Traba;

¹²⁸¹ Cfr. Capitolo II paragrafo 1.2.

¹²⁸² A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 335 r., Caj. 28, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 199.

¹²⁸³ È la distanza calcolata tra la posizione dell'attuale comune di San Tirso de Abres e quello di Castro Caldelas dove si trovava la chiesa di *Acedre*.

¹²⁸⁴ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 232 v., trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 63 «De me donna Maria Velle vobis commorantibus in hereditate mea de sancto Tyrso, quam dedi et do monasterio de Meira, simul sciatis que mando vos semper sitis obedientes et servientes monasterio de Meira, simul sciatis que mando vos semper sitis obedientes et servientes monasterio de Meira, et

i discendenti del conte di Galizia Pietro Froilaz, pur dotando ampiamente il monastero di Sobrado non sostennero mai concretamente il suo radicamento sul territorio costringendo di fatto i cistercensi a costruire praticamente *ex novo* le relazioni con i proprietari locali o con la piccola aristocrazia galiziana¹²⁸⁵.

Come abbiamo accennato, le donazioni dei Vélez concesse al monastero di Meira interessarono fortemente anche altre aree del territorio galiziano; il 27 marzo del 1186 l'arcidiacono di Compostela Pietro, che redasse anche l'atto in questione, Ferdinando e Ponzio Vélez (definito *signifer regis* nella fonte) donarono ai cistercensi di Meira - alla presenza dei vescovi di Lugo, Orense, Oviedo, Leon e Mondoñedo, del conte Ferdinando Ponzio, figlio di Ponzio de Cabrera, Gómez González de Traba, Ferdinando Arias e Vermudo Álvarez de Sarria *maiordomus* di Ferdinando II di León -, l'intero centro di Villanueva de Archay¹²⁸⁶, mentre due anni più tardi i tre figli di Vela Gutiérrez fecero un'altra importante donazione ai monaci bianchi concedendo all'abate Nicola la quarta parte della chiesa di San Cosma *de Veiga*, la terza parte della chiesa di San Adriano, tutte le loro proprietà di villa Pousada, Piñeiro e delle località di *Iglesia Herma* e San Salvador de Formístan¹²⁸⁷ (tutte situate nell'area di Lemos nella Galizia centrale a oltre cento chilometri dal monastero cistercense¹²⁸⁸) e sempre nel 1188 Ferdinando Vélez e Pietro Vélez confermarono definitivamente al monastero di Meira il controllo di tutte le loro proprietà di San Cosma de Veiga¹²⁸⁹.

sciatis quod nihil mando de toto sancto Tyrso Petro Martini, neque in ecclesia neque in villa, et defendo fratribus et abbati quod nullam causam dent ei».

¹²⁸⁵ Cfr. in questo capitolo paragrafo I.1 e Capitolo II paragrafo II.1.3.1.

¹²⁸⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1128, n. 1, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira*, cit., doc. n. 120 «Ego domnus Fernandus Velle et Poncius Velle et Petrus Velle, pro amore Dei et remedio peccatorum nostrorum facimus kartam donacionis sancte Marie de Meyra...de illa nostre hereditate de Villanova de Arachay...cum omni iure suo. Cum exitibus et regressibus, cum montibus et vallibus pascuis et rivis».

¹²⁸⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1128, n. 6, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 143 «Ego Fernandus Vele una cum fratribus meis Petro Vele et Pontio Vele, pro amore Dei et remedio animarum nostrarum et parentum nostrorum, facimus cartulam donationis de hereditatibus nostris, quas habemus ex parte avorum et parentum nostrorum, que vocitantur Veiga de Fonte Minei, Pigneiro, cum servicilais et prestimoniis et cum fenares; quartam partem ecclesie santi Cosme cum omnibus suis directuris; tertiam partem ecclesie sancti Adriani cum omnibus adiunctionibus et pertinenciis suis; hereditatem de villar Pusada et quantum pertinet nobis in illa ecclesia ad eremum redacta, scilicet, Divino Salvador de Fromistan...Facta karta apud Rium Tortum mense septembris era M° CC° XX° VI°. Regnante rege Alfonso in Legione, comite Gomez in Trastamr et Monte Roso, Limia; Froila Ramiriz in Montenigro et in Sarria; Roderici lucensi episcopo; Rabinato minduniensi episcopo; Petro Garcie de Merma miorino regis».

¹²⁸⁸ Cfr. MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., p. 60.

¹²⁸⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1128, n.8

Nel 1189 Pietro Vélez rinnovò a Meira la concessione dell'intera villa di Formístan fatta dal padre Vela Gutiérrez¹²⁹⁰ e nuovamente nel 1192 l'arcidiacono compostellano concesse ai cistercensi tutte le sue proprietà situate nella località di *Ardulfe*¹²⁹¹, continuando a perseguire durante il suo arcidiaconato a Compostela una politica strettamente connessa agli interessi della sua famiglia, in quanto come ha dimostrato M. González Vázquez nella seconda metà del XII secolo spesso gli uomini del capitolo della cattedrale e gli arcidiaconi costruirono progressivamente un vero e proprio patrimonio personale totalmente indipendente da quello dell'arcidiocesi¹²⁹². Il ritmo delle donazioni a Meira si mantenne elevato durante tutto il XII secolo coinvolgendo anche Ferdinando Ponzio “el Mayor”, figlio di Ponzio de Cabrera, che insieme alla moglie Elvira compì varie donazioni a Meira tra le quali la più importante è certamente quella del 1197, quando i due coniugi insieme anche ad una dama di nome Maria *de Ozores* cedettero a Meira le loro quote di proprietà della chiesa e del monastero di Ferreira de Pantón a patto che il monastero rimanesse cistercense e sotto il controllo di Meira¹²⁹³. Ancora nel XIII secolo il flusso di donazioni verso Meira non si interruppe; Pietro Ponzio, figlio di Ponzio Vélez nel periodo tra il 1235 e il 1245 compì ben quattro donazioni ai cistercensi concedendo anche delle terre nel nord della Galizia all'interno dell'arcidiocesi di Santiago de Compostela e più precisamente nella località di Ortigueira nelle vicinanze di A Coruña¹²⁹⁴.

Nel caso di Meira i cistercensi divennero un vero e proprio interlocutore privilegiato della famiglia e garante delle sue dinamiche patrimoniali; i monaci cistercensi furono, infatti, testimoni di almeno tre accordi interni alla famiglia Vélez, conservandone gli atti nel proprio archivio, che riguardavano sia la riscossione di denaro prestato ai proprietari locali in cambio delle loro terre o beni in pegno¹²⁹⁵, che la spartizione tra i vari membri della famiglia delle proprie terre in Galizia¹²⁹⁶, Asturie,

¹²⁹⁰ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 116 v., Caj. 8 e fol. 118 r., trascritto DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 156.

¹²⁹¹ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 160 v., Caj. 10, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 178.

¹²⁹² GONZÁLEZ VÁZQUEZ, *El arzobispo* cit., pp. 46-55.

¹²⁹³ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 335 r., Caj. 28, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 198.

¹²⁹⁴ Cfr. Capitolo II nota n. 840.

¹²⁹⁵ Il documento è regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 76.

¹²⁹⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1128, n. 8, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 145 «Hoc placitum facio ego F. Vele cum fratre meo domno Petro Vele propter quod mihi consensit et concessit dare herediattem de Veyga et de sancti Cosme monasteriod e Meira. Ideo feci ei pactum ubi omnes herediattes quas apud Galleciam simul hanbemus, sicut eas tenebat in pignore, sic teneat ipsas quitas et pacatas. Et si aliquando portionem meam recuperare et ad partionem venire volvero,

León e nella Tierra de Campos (area compresa tra Zamora, Palencia, Valladolid e León), ossia il patrimonio complessivo dei discendenti di Vela Gutiérrez compreso tra i regni di León e di Castiglia¹²⁹⁷, accordi nei quali emerge nuovamente il ruolo preminente di Pietro Vélez che fu incaricato dai fratelli Ferdinando e Ponzio di occuparsi personalmente della gestione e del frazionamento dei beni della famiglia¹²⁹⁸.

Garantendo gli equilibri patrimoniali del gruppo, di fatto Meira divenne uno dei punti di riferimento principali dei Vélez sostituendo il monastero di Lorenzana che era stato sin dalla fine dell'XI secolo (come mostra chiaramente la donazione di Suero Vermúdez insieme alla moglie Endorquina Gutiérrez del 1094¹²⁹⁹) il principale centro monastico destinatario delle donazioni dei vari rami della famiglia Vermúdez nella Galizia centrale e orientale. Nelle fonti del monastero di Lorenzana posteriori al 1160 sono presenti soltanto due copie di uno dei documenti della famiglia - presenti peraltro anche nel fondo documentale di Meira¹³⁰⁰ - e una sola donazione compiuta da Pietro Vélez intorno al 1202¹³⁰¹. Probabilmente per via della sua posizione strategica che controllava da nord-est l'accesso alla Galizia e il tratto del Cammino di Santiago verso Lugo, i monaci di Meira erano riusciti a catalizzare l'attenzione delle principali famiglie del regno di León-Castiglia e Navarra esterne alla Galizia entrate nel quadrante nord-occidentale della penisola nel corso del XII secolo come mostrano i casi dei Vélez e in

non liceat mihi nisi prius paccem eum pro ipsis predictis quas dedi monasterio et redimam ab eo: Rivortorto, Villadorga, Conspectu, Baldomar et tunc licebit mihi, ibtrare ad particionem. Hoc ergo placitum de manu quadra et divisum facimus ambo et propriia manibus roboravimus. Si interim antequam ex hoc nichil fiat obitus meus advenerit illi in perpetuo iure hereditario permaneat omnes predictas hereditates».

¹²⁹⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1128, n. 18, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 174 «Ego Fernandus Vele et Pontius Vele, vobis fratri nostro Petro Vele damus et concedimus licentiam et postestatem faciendi testamentum vel mandam quaecumque volueritis de tota hereditate patris et matris nostre que est in Gallecia, quam vos in erentia tenetis ex communi omnium nostrorum voluntate, pro tota alia quam nos tenemus in aliis terris, videlicet, in Asturiis et in terra de Legione et in Benevent et in Campis et in Castella. Concedimus igitur libera et spontanea voluntate quod quicumque testamentum vel quocumque alio modo eam mandaveritis, libere et absque ulla nostra inquietatione eam perpetuo habeat ut pacifico possideat. Et ego Petrus Vele vobis fratribus meis domno Fernando et domno Pontio Vele si me ante vos contingerit mandum Rivuumtortum cum omnibus hereditatibus quas habenus vel habere debemus in ipso Rivortorto usque in ripam de Euua excepto Ardulfi, quod mando monasterio Sancte Marie de Meyra et hereditatem nostram de Britonia quam mandavi Roderico Pelaiz et hereditatem de Saa que est iuxta ripam fluminis quod dicitur Masma, quam mandavi monasterio de Lurenciana. Mando etiam vobis incartationem sancti Vincentii de Villamediana cum realengo de Goyos et omnem vocem regiam licet mihi eam dedit rex domnus Fernandus in sanitate sua et filius postea confirmem rex domnus Adefonsus confirmavit et quicquid habemus vel habere debemus in omnibus marinis de Viveiro».

¹²⁹⁸ *IBIDEM*. Sul rapporto tra i Vélez e Meira si veda inoltre DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., pp. 86-87.

¹²⁹⁹ RODRÍGUEZ GONZÁLEZ-REY CAIÑA, *Tombo de Lorenzana* cit., doc. n. 111.

¹³⁰⁰ *IBIDEM*, docs. n. 63 e 117. Si tratta dell'accordo patrimoniale del 1192.

¹³⁰¹ *IBID.*, doc. n. 39.

misura minore i de Haro, conti di Biscaglia¹³⁰². Un'impresa simile non era riuscita nè a Sobrado - nelle cui fonti, ad esempio, abbiamo trovato un solo documento collegato ai Vélez, una conferma delle donazioni di Toda Pérez de Traba fatta ad opera di Giovanni Fernández figlio di Ferdinando Vélez¹³⁰³, e una sola concessione dei de Rodeiro che appaiono nel 1245 con una donazione di Munio Fernández e della moglie Costanza Martínez ai cistercensi¹³⁰⁴ - nè a Monfero che ebbe praticamente come unico referente nell'alta aristocrazia la famiglia dei Traba; nelle fonti del monastero, infatti, Pietro Vélez compare solo due volte nel corso del XII secolo, ma il suo arcidiaconato è utilizzato solo come indicatore temporale nella documentazione¹³⁰⁵.

Un elemento ancora più interessante e completamente trascurato dalla storiografia spagnola compresi i recenti studi condotti da I. Calderón Medina¹³⁰⁶, è costituito dal fatto che l'abbazia di Meira ricevette da parte dei Vélez molte più donazioni persino del monastero familiare di Morerueta fondato da Ponzio de Cabrera, parente diretto della famiglia in questione e dove Giovanni Vélez scelse di farsi seppellire¹³⁰⁷. Nel corpo documentale del monastero cistercense zamorano abbiamo riscontrato un numero di donazioni da parte dei Vélez addirittura pari alla metà di quelle effettuate nei confronti di Meira per la sola l'area di San Tirso; Ferdinando, Maria, Giovanni, Pietro e Ponzio Vélez compirono, infatti, soltanto tre donazioni - due effettuate il 7 dicembre del 1181 e una nel maggio del 1190 - con le quali accordarono al monastero le loro proprietà di villa *Armildo*, *Vionio*, *San Pietro de Ceque* (Zamora) e

¹³⁰² Cfr. la nota n. 702.

¹³⁰³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 536, n. 16, trascritto in PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 942 «(Christus) Inicium scripti fiat nomine Christi. Unde ego Iohannes Fernandi filius Fernandi Vele pro me et pro omni voce mea vobis domno Pelagio abbati Superradi et omnibus fratribus ibi commorantibus concedo et confirmo quicquid donatum est vobis vel venditum in Untia et in Figueiras et in Lenroza et in Sangorzu tam a comitissa domna Tuda quam a domno Vela Guterriz filius eius avo meo sive a domno Petro Vele patuo meo et hoc facio pro amore Dei et pro animabus ipsorum et de patris mei domni Fernandi Vele ut ego et ipsi simus participes in omnibus beneficiis que in eodem monasterio fiunt tam in orationibus quam in ieiuniis et elemosine seu aliis quibuscumque bonis».

¹³⁰⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 541, n. 5, trascritto in PARDO FERRÍN, *Aportación* cit., doc. n. 1210 «Ego Munio Fernandi de Rotario et domna Constancia Martini vendimus vobis domno Petro abbati et conventui de Superaddi totam possessionem nostram de Viones cum cauto ecclesia casalibus hereditatibus et cum omnibus pertinentiis eorumdem...vendimus predictam possessionem pro MDDCCL solidos aprobate monete tali conditione quod quamcumque infra spacium V annorum vobis dederimus predictam pecuniam vobis debetis ipsam predictam possessionem vobis pro tanto precio vendere et si nos infra spacium predictorum annorum predictam pecuniam vobis non dederimus tunc IIII boni homines scilicet Iohannes Petri tunc prior Superaddi et P. cellerarius eiusdem loci et fernandus Lupi de Serviam et Nuno Pelagii dictus carvalio milites vel si isti dessesserint alii in loco eorum debent intrare et ad predictam possessionem accedere et eam secundum Deum et stimationem suam in isto predicto appreciari et tunc vos fratres de Superaddo debetis vobis pro ista possessione iustam precium secundum quod predicti IIII diserint ad implere».

¹³⁰⁵ Cfr. capitolo IV paragrafo IV.1.1.

¹³⁰⁶ CALDERÓN MEDINA, *Moreruela y San Esteban de Nogales* cit., pp. 341-374.

¹³⁰⁷ FERNÁNDEZ-XESTA Y VÁZQUEZ, *Un magnate catalán* cit., p. 55.

Faro, quest'ultima ereditata dalla nonna Toda Pérez de Traba¹³⁰⁸. I discendenti di Vela Gutiérrez concessero ai cistercensi di Meira un numero di donazioni superiore persino a quelle effettuate all'abbazia di Santo Stefano di Nogales¹³⁰⁹ fondata dalla loro madre Sancha Ponzio tra il 1150 e il 1164¹³¹⁰, convertendo di fatto il monastero galiziano di Meira come proprio referente non solo all'interno del territorio galiziano, ma come punto di riferimento della propria politica monastica nel regno di León tra XII e XIII secolo. Ancora una volta però, come nei casi di Sobrado e Monfero, l'ossatura del patrimonio di Meira ricevette una formidabile spinta anche da parte dei piccoli gruppi di proprietari, gli *heredes* galiziani: e questo sarà l'oggetto delle prossime pagine.

III.1.3 Meira e il mondo dei proprietari fondiari e dei *milites* locali.

Seguendo la documentazione del monastero di Meira del XII e del XIII secolo è possibile tracciare una mappa delle donazioni dei piccoli proprietari e delle operazioni di compravendita compiute dai cistercensi tra Galizia e Asturie. Il corpo documentario del monastero evidenzia almeno tre grandi aree all'interno delle quali si affermarono i cistercensi; la prima era l'area situata nelle immediate vicinanze del monastero a nord della città di Lugo, la seconda era quella del bacino del fiume Eo nella Galizia nord-orientale e infine l'area di Lemos nella Galizia centrale al confine tra gli episcopati di Lugo e Orense¹³¹¹.

Nel primo caso abbiamo visto come il ruolo dei Traba fu decisivo attraverso le numerose donazioni nell'area di Santalla de Piquín¹³¹², anche se negli stessi anni i cistercensi cercarono autonomamente di allargare la propria base territoriale anche verso altre località della zona come ad esempio nel caso delle parrocchie di San Martino *de Ferreiros* e Sant'Andrea *de Ferreiros*¹³¹³ dove i cistercensi di Meira cominciarono ad acquisire terre già a partire dal 1171 quando un monaco di Meira, Pietro Gutiérrez all'entrata in monastero cedette all'abate le sue proprietà in quell'area¹³¹⁴.

¹³⁰⁸ I. ALFONSO ANTÓN, *La colonización en la Meseta del Duero. El ejemplo de Moreruela*, II, Madrid, 1983, docs. n. 19, 20 e 29.

¹³⁰⁹ G. CAVERO DOMÍNGUEZ, *Colección documental del monasterio de san Esteban de Nogales (1149-1498)*, León, 2001, docs. n. 9, 12, 19, 42, 51 e 58.

¹³¹⁰ *IBIDEM*, pp. 9-11.

¹³¹¹ MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., p. 60.

¹³¹² Cfr. in questo capitolo il paragrafo III.1.1.

¹³¹³ Si tratta di due località molto vicine anche se nacquero attorno a due chiese distinte. Su questo aspetto si veda la carta geografica inserita nel suo studio su Meira dalla MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., p. 60.

¹³¹⁴ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 171 r., il documento è regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 53.

Le acquisizioni di terre e beni attorno alle due chiese da parte dei cistercensi di Meira furono costanti per tutto il XII e il XIII secolo e tra il 1183 e il 1188 i monaci bianchi completarono l'assorbimento di San Andrés de Ferreiros grazie alle due donazioni dei fratelli García e Giovanni Iñíguez che permisero inoltre a Meira di rafforzare il suo controllo sulla zona di San Cosma de Veiga situata a pochi chilometri dal monastero¹³¹⁵. Nella stessa zona tra il 1170 e il 1230 i monaci di Meira acquisirono numerose proprietà nelle località di Baltar¹³¹⁶, Pousada¹³¹⁷, Golmar¹³¹⁸, Guimonde¹³¹⁹, Mazoín¹³²⁰, Gomesende¹³²¹, Villaamid¹³²², Guimarans¹³²³, Ludrio¹³²⁴, Mondriz¹³²⁵,

¹³¹⁵ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 140 r. Caj. 9 (1183) e leg. 745/P-42 (1188 segue la trascrizione parziale) «Qua propter Ego Garsi Eniguiz et Iohannes Eniguiz...vobis Nicholao abbati de Meira...facimus kartam donationis et firmitatis de hereditate nostra propria quam habemus hic in sancto Cosmede et in Sancto Andrea de Ferrarios, ecclesias que sunt in cauto de Meira; nos ambos damus nostram portionem integram...Alii vero quinque nostri germani dicto monasterio de Meira vendunt sua portiones integras de ipsas ecclesias pro XV solidis, precius que eis bene complacuit et sunt nomina eorum: Osorio Eniguiz, et Petro Eniguiz et Pelagio Eniguiz et Orracha Eniguiz Maria Eniguiz. Nos vero quinque et omnis vox nostra damus vobis illas herediattes prenominate in Sancto Cosmede et in Sancto Andrea, ut habeatis et possideatis illas vos et omnis posteritas vestra per cuncta secula...Presentibus fuerunt: abbas Nicholaus testis; Veremudus ts., Petrus ts., Et in ipso anno capta est Iheruslaem a paganis et magna mortalitatis fuit in pecoribus». I documenti sono registati e trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 101 e 144.

¹³¹⁶ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, 254 v., fol. 246 v. e 254 v., fol. 416, Caj. 34 e fol. 424 r., Caj. 35, fol. 119 v. Caj. 8, leg. 38, fol. 117 v., Caj. 8, fol. 76 r. Caj. 5, fol. 197 r., Caj. 14 e fol. 427, Caj. 36, fol. 197 r., Caj. 14 e fol. 427, Caj. 36. Questi documenti sono registati o trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 217, 223, 307, 395, 396, 446 e 530. Si veda inoltre A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1128, n. 16.

¹³¹⁷ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 116 v., Caj. 8, fol. 92 r., Caj. 6, fol. 183 r., fol. 76 r. Caj. 5, fol. 118 v., Caj. 8. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1131, n. 17, Carpeta 1131, n. 8, Carpeta 1129, n. 6 e Carpeta 1130, n. 1. I documenti sono registati o trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 150, 190, 236, 343, 410, 417, 446, 464 e 533.

¹³¹⁸ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 118 v., Caj. 8, il documento è registato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 533. Si veda inoltre A.H.N., Clero, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 20 e Carpeta 1133, n. 6.

¹³¹⁹ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 160 r., Caj. 10, y fol. 159 v., leg. 746/P-4, fol. 160 r., Caj. 10. I documenti sono registati o trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 33, 40, 185, 250 e 283 A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 3.

¹³²⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 14. La pergamena contiene tre atti distinti trascritti da DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 36, 37 e 38.

¹³²¹ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 170 r. fol. 170 r., fol. 170 r., fol. 170 r., fol. 170 r., fol. 171 r., fol. 185 r., Caj. 12, leg. 54, fol. 171 v., fol. 55 r., Caj. 4 e fol. 92 r., Caj. 6, fol. 171 r., fol. 171 r., tutti i documenti sono tutti registati e trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 65, 80, 100, 126, 139, 165, 210, 232, 286, 351, 357, 367 e 416. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1131, n. 7.

¹³²² A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 93 v., Caj. 6, i documenti sono registati in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 528 e 581.

¹³²³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1127, n. 1. A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 197 r., Caj. 14, leg. 61, fol. 197 r., Caj. 10, leg. 61, fol. 193 r., Caj. 14., leg. 61, fol. 170 e 171 r., fol. 197 v., Caj. 14, fol. 290 v., Caj. 22, i documenti sono registati o trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 57, 78, 81, 102, 103, 239 e 270.

¹³²⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1129, n. 3. A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 310 v., Caj. 24, leg. 110, fol. 211, r. Caj. 24, leg. 111, fol.308 v., Caj. 24, leg. 110, i documenti sono registati o trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 95, 183, 498 e 602.

¹³²⁵ A.H.N., Clero, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 18 e Carpeta 1133, n. 1.

Pol¹³²⁶, Torneiros¹³²⁷, Edrosa¹³²⁸ e Santa Leocadia¹³²⁹, ma soprattutto concentrarono i loro sforzi sul controllo di due centri nelle immediate vicinanze del monastero; Fuenmiñana¹³³⁰ e San Adrián de Crescente¹³³¹.

In quest'ultima località in particolare compare un personaggio chiamato Pietro Heriz che nel 1184 compì tre donazioni al monastero di Meira nell'area di Crescente, Santa Leocadia e in quella di Vimiñana, una località molto difficile da identificare ma che probabilmente si trovava non lontano da Meira¹³³². Nelle fonti del monastero compare un altro donatore con il patronimico Heriz; si tratta di Froila che nel 1181 donò a Meira alcune terre ai cistercensi nell'area di Guimarans e della villa di Formístan situata a nord di Lugo¹³³³. Nella nostra ricerca abbiamo già incontrato due personaggi con lo stesso nome all'interno del gruppo degli Heriz di villa *Insula* una delle famiglie della piccola aristocrazia galiziana che ebbe a lungo rapporti con i cistercensi di Sobrado; si tratta degli stessi Pietro e Froila figli di Hero Múñiz? Sicuramente oltre al patronimico coincidono anche le date di apparizione di Froila e Pietro nella documentazione monastica galiziana; Pietro e soprattutto Froila appaiono spesso nella documentazione di Sobrado proprio tra il 1180 e il 1190 all'incirca le stesse date nelle quali come abbiamo visto sono presenti nella documentazione di Meira. Inoltre non possiamo trascurare il fortissimo legame che questa famiglia aveva con la zona di Lugo; il toponimo *Insula* che accompagnava i nomi dei membri della famiglia indicava proprio una località all'interno della diocesi lucense e sicuramente gli Heriz avevano interessi

¹³²⁶ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 280 r., Caj. 21, fol. 274 v., fol. 274 v., i documenti sono regestati o trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 422, 510 e 559.

¹³²⁷ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 197 v., Caj. 14 e fol. 273 v., fol. 274 r., fol. 273 v., fol. 274 r., fol. 373 v., fol. 274 r., fol. 246 v., fol. 273 r., fol. 274 v., fol. 274 r., fol. 274 r., i documenti sono regestati e trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 408, 424, 429, 444, 447, 455, 456, 457, 458, 460 e 466.

¹³²⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1129, n. 16 e Carpeta 1130, n. 3. A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 254 r., fol. 246 v. e 254 v., fol. 254 r., fol. 254 r., i documenti sono regestati o trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 204, 220, 223, 246, 317 e 332.

¹³²⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 11. A.H.N., Clero, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 254 v., fol. 254 v., fol. 254 r., fol. 274 v., i documenti sono regestati o trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 112, 289, 291, 305 e 559.

¹³³⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 7 e Carpeta 1127, n. 9. A.H.N., Clero, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 104, r., fol. 104 v., Caj. 7, fol. 117 r., Caj. 8, fol. 104, Caj. 7, i documenti sono regestati e trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 17, 75, 140, 293, 575 e 595.

¹³³¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1127, n. 10, Carpeta 1128, n. 15 e Carpeta, 1130, n. 16. A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 297 v. Caj. 22, leg. 102, fol. 414 v., Caj. 34, fol. 104, r., fol. 56 v., Caj. 4, fol. 76 r., Caj. 2, i documenti sono regestati e trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 47, 66, 77, 123, 160, 354 e 572.

¹³³² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 17 (1169). A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 254 v. A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, leg. 745/P-32. I documenti del 1182 e del 1184 documenti sono trascritti e regestati in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 96 e 106.

¹³³³ Il documento è edito da RISCO, *España Sagrada* cit., XLI, p. 4. Per l'unicazione di Fomístan si veda MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., p. 60.

patrimoniali all'interno dello stesso episcopato nella località di Santiago de Bahamonde (o nella forma odierna Baamonde, situata a circa quaranta chilometri dal monastero di Meira e ad appena una ventina dalla località di Pol che faceva parte del patrimonio dei monaci bianchi), un legame rafforzato inoltre dalla presenza del vescovo Rodrigo di Lugo, insieme a quello di Mondoñedo Rabinato (1174-1199)¹³³⁴, alla donazione di Pietro in favore di Meira nel 1184¹³³⁵. Si potrebbe ipotizzare allora che la stessa famiglia degli Heriz di villa *Insula* abbia avuto al pari dei grandi gruppi aristocratici (Traba, Vélez) relazioni con più monasteri situati nelle loro aree di competenza? A nostro avviso¹³³⁶ questa possibilità è abbastanza concreta dati gli elementi a disposizione anche se non possiamo averne la certezza assoluta; nella documentazione di Meira infatti Pietro Heriz appare accanto alla moglie Jimena¹³³⁷ che invece non è menzionata nelle fonti di Sobrado dove al contrario è presente la moglie di Froila, Elvira Ovéquiz, che non vediamo comparire nelle carte dei cistercensi della diocesi di Lugo dell'ultimo quarto del XII secolo¹³³⁸. Questo elemento non ci permette di identificare perfettamente l'identità di Pietro e Froila anche se la loro appartenenza al gruppo degli Heriz di villa *Insula* appare più che probabile dal punto di vista cronologico e patrimoniale e dovrebbe spingere ulteriormente la riflessione su una concezione di una diversa mappa dei poteri sul territorio caratterizzata non solo dalla presenza di “grandi” gruppi aristocratici ma anche di queste famiglie di taglia minore ma al tempo stesso altamente differenziate a livello sociale al loro interno¹³³⁹, con una complessa e variegata distribuzione del proprio patrimonio (si pensi per esempio alla donazione di una proprietaria locale Elvira Vermúdez compiuta nel 1177 in favore di Meira dove vengono menzionate ben quattordici proprietà in dodici località diverse all'interno dell'episcopato di Lugo¹³⁴⁰) e saldamente radicate sul territorio come hanno

¹³³⁴ Cfr. CAL PARDO, *Episcopologio Mindoniense* cit., pp. 107-110.

¹³³⁵ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.3.2 e nota n. 1001 in questo paragrafo.

¹³³⁶ Cfr. Capitolo IV paragrafo IV.1.3.

¹³³⁷ Elvira compare nella donazione fatta dal marito Pietro Heriz al monastero di Meira nel 1184. Cfr. la nota n. 1001.

¹³³⁸ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.3.2.

¹³³⁹ Si veda il nostro, *Aristocrazia e monachesimo in Galizia* cit., p. 220.

¹³⁴⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1127, n. 8, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 74 «Qua propter ego Elvira Vermudiz...facio kartam donationis et testamentum firmissum Deo et sancte Marie de Meira... de hereditatibus meis ecclesiariis et laicariis, videlicet: in ecclesia de Amexenedo de nona IIIº; in Lamis de nona IIIº; in ecclesia de Amexenedo de nona IIIº. In Laicaria similiter: in ecclesia de Ramir, in Sancto Laurentio de Tornariis, in Sancto Andrea de Feriis, in casale Gomesende, in sancto Cosmede de Veiga de parte mea IIIº; in Recesende iusum et susum, excepto cimiterio ecclesie, de parte mee IIIº, in ecclesia de Magaal, de IIIIº terciam, in santa Maria de Logares et in sancto Martino de Suarna, de parte mea IIIº, in Aulis et in Veiga de Tabulata, in Sancto Iohanne de Evo, in villa Fraamir, in sancta Eulalia de Devesa, in sancto Petro de Kangas, in Cendemir, de parte mea

dimostrato anche gli studi di E. Pascua Echegaray e A. Rodríguez López sui monasteri di Oseira e Montederramo nel sud della Galizia¹³⁴¹.

La seconda area di grande espansione per Meira fu quella lungo il fiume Eo che i monaci riuscirono a controllare su ambo le sponde tra Galizia e Asturie; oltre alle proprietà di San Tirso de Abres cedute dai Vélez i cistercensi cominciarono a partire dalla fine del XII secolo ad affermarsi anche nell'area di Esperantón, nelle due località di Santo Stefano e San Martino (dove era sorta l'omonima grangia come dimostra la vendita di alcune terre effettuata nel 1214 da Sancho Gómez ai cistercensi di Meira¹³⁴²), avvicinandosi così all'estuario dell'Eo vicino alla città di Ribadeo e al suo importante porto commerciale. Nel 1192, infatti, dalla prima donazione ricevuta da Meira nell'area di Esperantón seguirono un numero altissimo di donazioni e vendite di terre da parte di piccoli proprietari locali tra il 1204 e il 1231, analogamente a quanto avvenne nella zona nord-ovest della Galizia compresa tra la località di Roupar e quella di Céltigos nella punta più settentrionale della Galizia¹³⁴³. In questa zona la gran parte delle proprietà vennero acquisite a partire dal biennio 1221-1222, tranne un'isolata donazione negli anni sessanta del XII secolo¹³⁴⁴, come mostra il caso dei centri costieri di Fontao e Viveiro nei quali i cistercensi acquisirono un numero di proprietà altissime sia attraverso donazioni - tra le quali spiccano per il volume dei beni donati quella di Pietro *Guimaraz*¹³⁴⁵ e quella di Mayor Pérez nel 1227¹³⁴⁶ - che attraverso compravendite, tra le quali va segnalata la cessione in cambio della cifra di centoventi soldi di León compiuta

IIIº, in ecclesia et in legario de Cordiu de parte mea IIIº...donationem facio et concedo pro amore Dei...et pro beneficiis spiritualibus et temporalibus quod a mihi a vobis concessa sunt in monasterio vestro tam in vita quam in morte»

¹³⁴¹ Si pensi al saggio di RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Oseira* cit., pp. 175-177.

¹³⁴² A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 415 v., Caj. 24, il documento è trascritto da DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 264.

¹³⁴³ A.H.N., Codices, L.114-B, Tombo de Meira, fol. 415 r., Caj. 34, fol. 415 r., Caj. 34, fol. 416 r., Caj. 34, fol. 415 v., Caj. 34, fol. 415 v.-416 r., Caj. 34, fol. 415 v., Caj. 24 Caj. 34, fol. 415, Caj. 352 v., Caj. 30, fol. 171 r., Caj. 34, leg. 141. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1129, n. 20, Carpeta 1130, n. 6. I documenti sono trascritti e regestati DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 224, 229, 233, 248, 258, 260, 264, 267, 330, 409, 433, 496 e 511.

¹³⁴⁴ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 436 v., Caj. 38, fol. 435 v., Caj. 38, fol. 436 r., Caj. 28, fol. 435 v., Caj. 38, fol. 436 r., Caj. 38, fol. 435 v., Caj. 38, fol. 435 v., Caj. 38, fol. 436 v., Caj. 38. I documenti sono regestati o trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 290, 292, 335, 336, 338, 362, 376 e 523.

¹³⁴⁵ A.H.N., Codices, L.114-B, Tombo de Meira, fol. 395 v., Caj. 33, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 31.

¹³⁴⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1131, n. 9 il documento è trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 419 «Ego Maior Petri do et offero Deo et monasterio sancte Marie de Meyra et vobis domno F. abbati eiusdem totam portionem hereditatis quam habeo et habere debeo in Fontano de Vivario...discurrente ad ecclesiam sancti Andree. Et hoc facio pro anima et quia recipitis me in familiare et promittitis mihi partem beneficii ordinis vestri. Habeatis igitur et possideatis predictam hereditatem per suos terminos veteros et antiquos...Qui presentes fuerunt: domnus Pelagius Roderici, militus ts., Petrus clericus de Luania, archipresbiter de Ortigaria ts.,».

da Martino González all'abate di Meira Ferdinando nel 1230¹³⁴⁷, per un totale di ben undici transazioni patrimoniali nelle località di Fontao de Viveiro per il solo decennio tra il 1221 e il 1230¹³⁴⁸.

L'ultima area presa in esame infine è quella di Lemos, vicino alla città di Monforte, nel cuore del territorio galiziano dove i monaci di Meira avevano organizzato il loro patrimonio attorno alla grangia di Acedre e alla chiesa di San Romano menzionate entrambe in un documento del 1229 - redatto da Gómez Pérez un monaco di Meira che stese diversi atti del monastero nel primo quarto del XIII secolo¹³⁴⁹ - con il quale la badessa del monastero di San Felice di Cangas (località situata sulla costa atlantica a pochi chilometri da Vigo nel sud della Galizia) cedette all'abate di Meira una terra nella località di Figueroa adiacente alle proprietà del monastero¹³⁵⁰.

Anche nella Galizia centrale i monaci riuscirono a occupare il territorio attraverso l'acquisizioni di beni e terreni che permettavano un controllo capillare della zona. I monaci di Meira nella prima metà del XIII secolo acquisirono infatti numerosi beni nelle località di Matamala¹³⁵¹, Piñeiro¹³⁵², Acedre¹³⁵³, Formariz¹³⁵⁴, Regulfe¹³⁵⁵

¹³⁴⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1131, n. 21, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 487 «Hoc est pactum quod fit inter Fernandum abbatem de Meira ex una parte et Lupum Pelagii ex alia Ego abbas Fernandus abbas de Meira quito tibi, Lupe Pelagii CCC solidos, quos nobis debebas pro homicidio quod comisisti in terra nostra. Et ego Lupus Pelagii quito vobis, domen Fernande abbas, et monasterio de Meira hereditatem ecclesiasticam ecclesie de Fonte Miniano, quam pater et auus meus dederant monasterio. Quito etiam totam hereditatem quam habeo in sancto Adriano, ita quod teneam de vobis in vita mea. Concedo etiam quod ubicumque obiero, sepulturam habeam in vestro monasterio cum parte, bonrum meorum, que habuero. Promitto etiam quod sim semper vassallus monasterii ubicumque morer in toto cauto de Meira».

¹³⁴⁸ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 398 r., Caj. 33, leg. 137, fol. 399, Caj. 33, leg. 137, fol. 399 r., Caj. 33, leg. 137. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, leg. 747/P-111, leg. 747/P-111 e leg. 746/P-5. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1131, ns. 22 e 23. I documenti sono registati e trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 398, 434, 483, 484, 489, 490, 501 e 548.

¹³⁴⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1131, ns. 10 e 15.

¹³⁵⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1131, n. 18, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 465 «Ego Orraca Alfonsi, abbatissa sancti Felici de Cangas, una cum conventu monialium et clericorum, scriptum facio in perpetuum valiturum vobis domno Fernando abbati de Meira...venditione cuiusdam terrule seu vineole que iacet in Figuerosa iuxta grangiam sancti Romani de Acedre, quam vobis vendimus pro centum sexaginta solidis».

¹³⁵¹ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 746 r./v.

¹³⁵² A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 350 v., Caj. 30, fol. 350 r., Caj. 30, fol. 333 v., Caj. 28, fol. 350 v. Caj. 30, fol. 345 r. Caj. 29, fol. 76 r. Caj. 5, fol. 140 r., Caj. 9, fol. 399 r., Caj. 33, leg. 137, fol. 118 v., Caj. 8 e A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 1 e Carpeta 1131, n. 21. Tutti i documenti sono registati e trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 212, 236, 238, 261, 364, 387, 446, 487, 501, 577 e 533.

¹³⁵³ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 334, Caj. 28, fol. 334 v., Caj. 28, fol. 334, v. Caj. 28, fol. XIV v., e 335 r., Caj. 28, fol. 333 v., Caj. 28, i documenti sono registati e trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 46, 88, 122, 199 e 261.

¹³⁵⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 6.

¹³⁵⁵ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 351 v., Caj. 30, fol. 350 v., Caj. 30, fol. 344 v., Caj. 29, fol. 344 v., Caj. 29, fol. 345 r. Caj. 29, fol. 344 v. Caj. 29, fol. 352 r-v., Caj. 30, fol. 344 r., Caj. 29, fol. 344, Caj. 29, fol. 344 v., Caj. 29, fol. 344 v., Caj. 29, fol. 352 r., Caj. 30, fol. 353 v., Caj. 30 i documenti

Outeyro¹³⁵⁶ e Lemos, dal quale provenivano anche alcuni monaci¹³⁵⁷, dove il monastero poteva contare su di un numero altissimo di terre e pascoli come dimostra l'inventario delle proprietà del monastero compilato dal monaco Giovanni Fernández nel 1212¹³⁵⁸. Il documento in questione ci permette anche di rilevare un'ulteriore specificità del monastero di Meira rispetto ai casi dei monasteri cistercensi dell'arcidiocesi di Compostela che abbiamo già analizzato. Nella documentazione dei monaci di Meira non troviamo grandi donazioni collettive, ampiamente presenti nelle fonti di Sobrado del XII e del XIII secolo¹³⁵⁹, ma sempre singoli proprietari (o al massimo due) che si mettevano in contatto con il monastero, segno probabilmente di una diversa strutturazione del territorio costituito probabilmente da proprietà più piccole rispetto all'area di Santiago e distribuite a macchia di leopardo come ha scritto R. Pastor riferendosi al territorio della Galizia centro-meridionale¹³⁶⁰.

Questo dato ebbe interessanti conseguenze sulle modalità di gestione di queste ingenti proprietà territoriali. Specialmente nella prima metà del XIII secolo i cistercensi di Meira scelsero di concedere i territori in affitto, stipulare dei contratti di *foro* - talvolta chiamato nelle fonti *placitum*, ossia una tipologia di accordo per l'affitto delle terre che secondo E. Pascua Echegaray era caratterizzato dalla definizione chiara ed esplicita degli obblighi delle due parti (cioè tra chi concedeva la terra e il *morador*, l'affittuario) e il pagamento di un canone¹³⁶¹ - o attraverso dei patti volti alla messa a coltura di specifiche aree appartenenti al cenobio¹³⁶². Per tutto il XII secolo non abbiamo di fatto attestazioni di concessioni affittuarie da parte del monastero ai piccoli proprietari¹³⁶³, ma dal primo quarto del XIII secolo questa pratica conobbe un aumento costante; nel 1221 ad esempio l'abate e i monaci di Meira diedero in prestito, con la possibilità di rinnovarlo agli eredi, a Giovanni Rodríguez e alla moglie Toda la metà del *realengo* di Santa Leocadia, che i cistercensi avevano ricevuto in precedenza dal re

sono regestati in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 187, 212, 369, 386, 387, 431, 436, 529, 536, 539, 573 e 574.

¹³⁵⁶ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 345 r. Caj. 29, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 387.

¹³⁵⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1131, n. 7.

¹³⁵⁸ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 746 r./v., trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 253.

¹³⁵⁹ Si vedano ad esempio LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 59 e 73.

¹³⁶⁰ R. PASTOR, *Social mobility, relations between peasants communities, foreros and Oseira*, in *Beyond the market* cit., pp. 273-275.

¹³⁶¹ PASCUA ECHEGARAY, *Montederramo* cit., pp. 46-51. Sul foro si veda l'importantissimo lavoro di PASTOR, *Poder monástico y grupos domesticos foreros* cit., pp. 55-97 e in particolare pp. 91-95.

¹³⁶² Su questo aspetto si veda anche MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit. pp. 107-130.

¹³⁶³ *IBID.*, pp. 108-110.

Alfonso IX e la metà della proprietà di *Hermosende*, a condizione che i due coniugi le coltivassero aumentando la produttività e la rendita delle terre per conto del monastero¹³⁶⁴.

Nel 1223 l'abate di Meira Sancho diede in *foro* a Pelagio Gutiérrez le terre che furono donate al monastero da Pietro e García *Lunetam* de Fuenmiñana, che alla morte dell'affittuario sarebbero dovute tornare di proprietà del monastero¹³⁶⁵, mentre nell'aprile del 1225 l'abate di Meira diede in *foro* a Domenico Yáñez e alla moglie Mayor Sánchez una proprietà del monastero situata nella località di *Villaordriz* in cambio della corresponsione di un canone annuo di dieci soldi di affitto e che alla loro morte la proprietà tornasse sotto il controllo dell'abbazia cistercense¹³⁶⁶. Nel 1232 invece abbiamo il primo esempio di concessioni affittuarie all'interno delle grange del monastero; nell'aprile di quell'anno, infatti, Pelagio Pérez e Vermudo Pérez si accordarono con l'abate di Meira per poter lavorare su alcune terre all'interno nella grangia di Formariz in cambio del pagamento in natura, principalmente capi di bestiame, da corrispondere al monastero ogni anno¹³⁶⁷.

¹³⁶⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 11, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 289 «Hoc ets pactum et placitum firmissimumquod fit inter abbatem domnum Santium et conventum de Meyra ex una parte, et domnum Iohannem Roderici et domnam Toda et filios eius ex alia. Ego abbas Santius una cum conventu de Meyra damus in prestimonium in vita vestra vobis domno Iohanni et uni de filiis vestris, quem in vita vel ad mortem vestram nominaveritis, medietatem regalengi de sancta Leocadia, quod nobis domnus rex Aldefonsus dedit ad tenendum, dum sibi placuerit; et medietatem hereditatis de Hermosendi, quam olim nobis dedit pro anima sua et parentum suorum domna Elvira Petri e vos deffendatis et emparetis nos prop posse vestro cum ipsis herediattibus, et ad obitum vestrum et filii vestri predictas herediattes nobis in pace dimittatis. Quod si rex predictum realengum nobis abstulerit, vos in pace dimittatis. Et ego Iohannem Roderici una cum uxore mea et filiis promittimus vobis et firmiter concedimus quod quandomcumque vos predictum realengum habuerimus, vos semper medietatem habeatis ita, quod si in prestimonium habuerimus et vos in prestimonium, si iure hereditario acquisierimus, et vos medietatem iure hereditario habeatis. Si contingerit quod nec vos nec nos predictum realengum habeamus, hereditas de Hermosendi ad vos tota et integra quiete et libere devolvatur. Si vero predictum realengum vos iure hereditario acquisieritis, ego Iohannes Roderici et filius meus superstes, quem, ut predixi, nominavero, medietatem non iure hereditario, sed in prestimonium de vobis teneamus».

¹³⁶⁵ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 104 v., Caj. 7, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 339.

¹³⁶⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1131 n. 1, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 379 «Ego Fernandus dictus abbas de Meira...damus vobis Dominico Iohannis et Maiorii Sancii in vestra vita tenendam et possidendam hereditatem quam havet monasterium nostrum in villa Udriz tali pacto quod singulis annis ad festum sancti Michaelis singulis persolvatis et ad mortem vestram ipsam hereditatem quiete et pacifice e sine contradictione aliqua nobis dimittaretis, sicut meliorata steterit et populata. Datis etiam nobis in elemosina CCC solidos. Si quis vero supra ipsa hereditate quantum poterimus deffendamus. Et nos prefati Dominicus Iohannis, et Maior Sancii...concedimus et promittimus nos fideliter impleturos».

¹³⁶⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 6, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 551 «Nos fratres Pelagius Petri et Vermudus Petri vobiscum et placitum. Damus itaque vobis octoginta armentios in grangia vestra de Formariz, de quibus quinquaginta in presenti viginti dabimus usque ad festum sancti Michaelis proximo venturum, et decem usque ad Pascha; et duas equas bonas...et quinque porcos et duodecim capras, et quatuor iuga boum; et vobis similiter debetis ibi mittere duos boves mansos et quinque porcos et sex capras et decem colmenas apum omnia perfia que in eadem

Nelle fonti di Meira inoltre abbiamo moltissimi esempi di contratti *ad popolandum* o *ad laborandum*, ossia dei patti volti a sfruttare i terreni incolti¹³⁶⁸, come nel caso del patto stipulato tra l'abate di Meira Pietro e Osorio Díaz per le proprietà di Goyos¹³⁶⁹ o quello tra i cistercensi e Domenico Martínez *de Ripa* nel 1250¹³⁷⁰. Secondo E. Pascua Echegaray questa politica si potrebbe considerare come da un lato una forma di distribuzione di ricchezza accumulata¹³⁷¹ e dall'altro, attraverso la clausola di restituzione delle terre da parte dei *moradores*, una strategia di difesa da parte dei cistercensi nei confronti di questi gruppi di piccoli proprietari definiti dalla studiosa come “intermediate groups” posti tra il monastero e la grande aristocrazia¹³⁷².

Questa prospettiva a nostro avviso rischia di essere per certi aspetti fortemente anacronistica perché se da un lato è condivisibile l'idea che i cistercensi cercassero di difendere il proprio patrimonio attraverso una strategia volta a evitare la dispersione della proprietà¹³⁷³, dall'altro ci sembra eccessivo parlare di distribuzione della ricchezza; semmai i monasteri cistercensi galiziani sperimentarono soluzioni simili a quelle di altri monasteri dell'Ordine di Cîteaux, anche al di fuori della penisola iberica, per rispondere ad un problema innanzi tutto di natura pratica: l'eccessiva estensione del patrimonio che come ha segnalato M. Righetti Tosti-Croce di fatto obbligò progressivamente i monaci ad affittare le terre e a rivolgersi specialmente nel XIV secolo al lavoro dei salariati¹³⁷⁴.

grangia eo videlicet pacto, ut de toto ganatoipso et de alio, si plus duxerimus vos habeatis dimidiam partem, tam de capitibus quam de fructus et nos similiter alteram dimidiam partem debemus habere. Et sciendum quod cunctas creationes, quas Deus ibi dederit ad procreandum in vita nostra ibi debemus tenere et tauros secundum necessitate amicabilem dividere. De venditione porcum vos debetis habere terciam partem, et nos terciam et grangia tercia. De venditione caprarum vos habeatis dimidiam partem et nos similiter dimidiam; cera autem tota sit sancta Maria de Meyra autem plus potuerimus mittere in eadem grangia simili pacto omne dividatur. Ferramenta vero et calceamenta et soldadas et omnes necessitates grangie de comuni similiter procurentur. De pane autem quam ibi laboraverit frater vester cum hominibus suis, gubernata grangia, vos debetis habere duas partes, et nos terciam et post obitum nostrum totus panis qui ibi fuerit inventus integer sine nulla dubitatione vester erit. Post obitum autem nostrum de porcione nostra debetis habere quatuor boves et quatuor vaccas quod primus ex nobis obierit de porcione sua det et vobis quatuor, et dimidia pars de toto ganato, sicut supra dictum est cum grangia vestra sine ulla contradictione vestra sit. Et ego predictus abbas una cum toto convenu Meyre...unanimiter concedimus et grangiam illam de tota vobis liberamus...et post obitum amborum grangia...monasterio nostro quietam et libera ab omni impedimento debet manere».

¹³⁶⁸ PASTOR, *Social mobility* cit., pp. 271-277.

¹³⁶⁹ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 91 r., Caj. 6, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 567.

¹³⁷⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1134, n. 9.

¹³⁷¹ PASCUA ECHEGARAY, *Montederramo* cit., pp. 100-102.

¹³⁷² *IBIDEM*, pp. 42 e seguenti.

¹³⁷³ *IBID.*, pp. 52-55.

¹³⁷⁴ RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Architettura per il lavoro* cit., pp. 92-122.

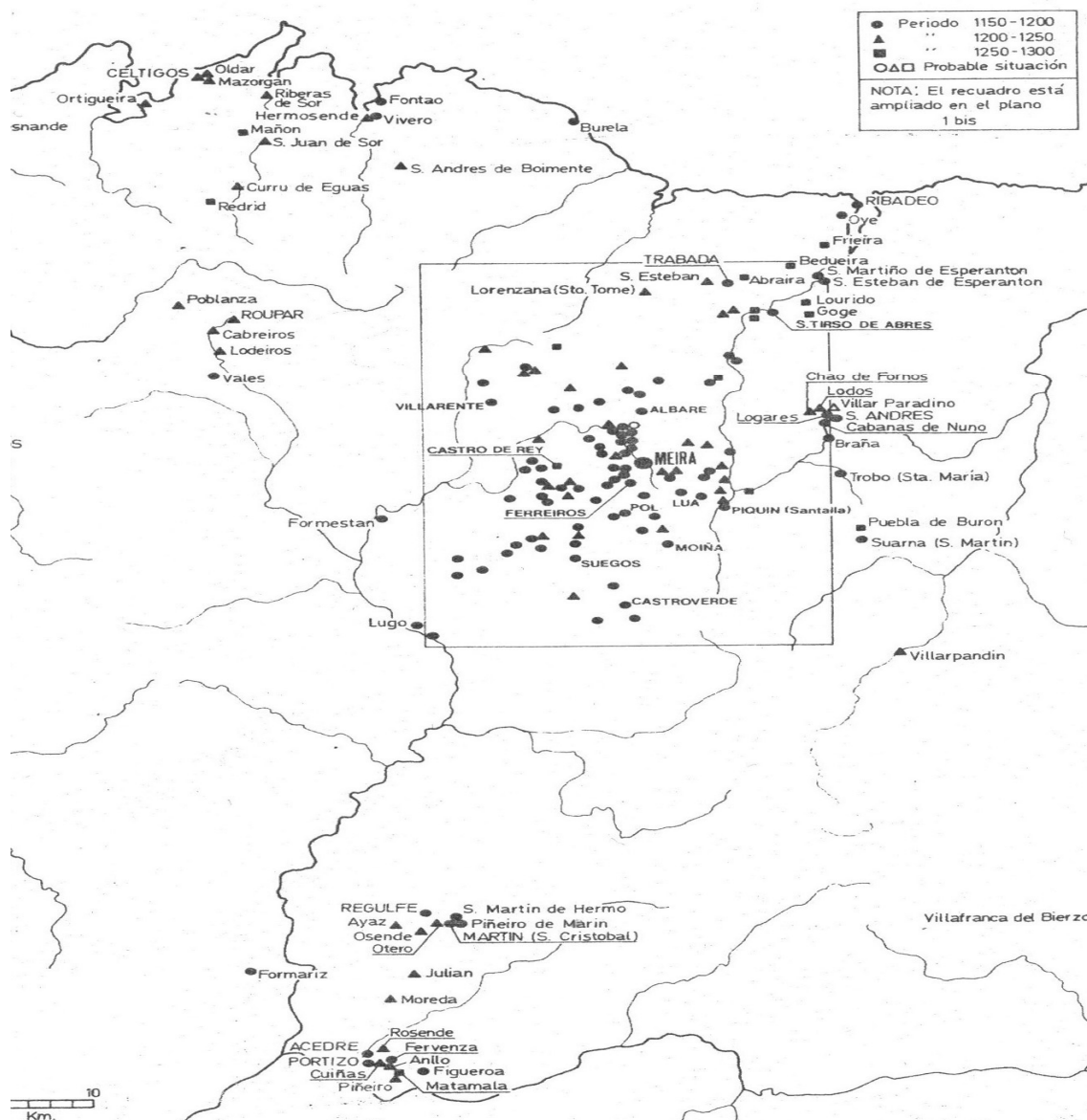


Figura 23. Mappa del patrimonio monastico di Meira¹³⁷⁵.

Nel caso di Meira le terre venivano sì affittate ma non solo la proprietà rimaneva al monastero; la politica dei cistercensi fu quella di far fruttare quelle stesse proprietà, sia quelle dei piccoli proprietari che quelle ottenute grazie alle donazioni delle grandi famiglie aristocratiche¹³⁷⁶, facendone lievitare le rendite di esclusiva pertinenza del

¹³⁷⁵ *IBIDEM*, p. 61.

¹³⁷⁶ Nel 1209, ad esempio, Alvaro Díaz si accordò con l'abate Ordoño di Meira per la consegna di duecentocinquanta maravedì, rendita di una terra in località San Tirso donata ai cistercensi dalla contessa donna Fronilde che Alvaro gestiva per conto dei monaci, cfr. A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 232 r.-v., trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 241 «Ego Alvarus Didaci tibi abbati Ordonio de Meyra...facium pactum et palciturum in D maravedis roboratum super ipsam villam Sancti Tyrsi quam vobis do pro CC marabitis quos a vobis accepi, et quinquaginta aliis quos debebamur monasterio de Ferraria pro manda amae mee comitisse domine Fronillae quos ipse mandavit

monastero: le fonti di Meira mostrano una chiara relazione tra monaci e affittuari decisamente sbilanciata in favore dei primi, come ha sottolineato R. Pastor nel caso di Oseira¹³⁷⁷. Inoltre i monaci divennero un punto di riferimento per gli abitanti delle aree che controllavano stabilmente o dove avevano delle singole proprietà anche attraverso una vasta politica di prestiti in denaro in cambio di terre o beni tenuti in pegno dai monaci che permise ai cistercensi di controllare anche alcune chiese locali come quella di Villaboa¹³⁷⁸, una pratica molto simile a quella descritta negli studi di C. Violante e praticata degli enti ecclesiastici milanesi già nell’XI secolo¹³⁷⁹.

L'altro aspetto di grande rilievo e sul quale concordiamo stavolta con le conclusioni di A. Rodríguez López¹³⁸⁰ riguarda invece i risvolti sociali di queste concessioni, ossia la progressiva formazione - attraverso ogni tipologia di transazione territoriale (donazioni, compravendite, permuta, accordi per la spartizione delle aree di influenza tra i cistercensi e i proprietari confinanti come nel caso del patto del 1227 tra Giovanni e Pietro Martínez e la *maior pars* dei monaci di Meira¹³⁸¹) e non solo

per predictam villam et nos concedimus. Do igitur eaam vobis tali pacto ut habeatis inde annuatim decem mars., et quod amplius inde habueritis sit pro helemosina mea et parentum meorum, et nunquam ex mea parte a vobis requiratur, unde si ergo, antequam hoc adimpletum fuerit, mortus fuero, remaneat ipsa villa pro anima mea monasterio...de Meyra; et si Rodericus Didaci germanus meus forte co non conserit, habeatis vos per meam hereditatem supradictas marabitanos et XL mrs. quos mihi dedistis.

¹³⁷⁷ PASTOR, *Social mobility* cit., pp. 287-291.

¹³⁷⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Legajos 746/P-100, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 358 «Hoc est scriptum et placitum quod fit inter monasterium de Myra et filios menores Lupi Guillelmiz. Nos Menendus Lupi, et Iohannes Lupi, Pelagius Petri, clericus de Villabona et Lupus Roderici, damus pro nobis et nostris germanis vobis domno Sancio abbati et conventui de Meyra quartam partem ecclesie Sancti Iuliani de Villabona, quam nobis impignoraverat pro C solidis Munio Eneguez de Auels et da obitum suum nobis eam mandavit in testamento dari pro anima sua. Damus igitur vobis quartam predictae ecclesie pro predictis denariis, de quibus partem suam vobis remiserat Petrus Lupi et uxor sua, de qua pecunia bene peccati sumus, unde nos mittimus in possessionem predictae ecclesie cum omni iure suo preter casas que cedunt in parte nostre quarte, sed vos recipite consimile formale. Et vos datis sepedictam ecclesiam mihi Pelagio Petri in vita mea et interim vobis annis singulis persolvam X solidos a festivitate omnium sanctorum usque ad Nathale, de quibus modo sequentis anni X solidos strado».

¹³⁷⁹ VIOLANTE, *Les prêtres sur gage foncier* cit., pp. 147-168.

¹³⁸⁰ RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Oseira* cit., pp. 187-188.

¹³⁸¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1131, n. 8, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 417 «Hoc est pacto et convenientiam inter monasterium de Meira ex una parte et Iohannem Martini et Petrus Martini de Lugares, fratres ex alia. Nos Iohannes Martini et Petrus Martini fratres, tale pactum et convenientiam facimus cum domno F. abbate et cum monasterio de Meira, quod nos predicti duo...quitamos monasterio de Meira totam querimoniam quam habebamus de hereditatibus de Lugares, videlicet: de Villare Pandin, de Pousada, de Bragna superiore, et de Leira que iacet sub Auteiru et de aliis hereditatibus, quas monasterium ibi habet et totam aliam contractionem quam cum monasterio habueramus. Quitamus igitur predictas hereditates, si quid iuris ibi habebamus, monasterio, ut deinceps habeat et quiete possideat. De Pandela ita ponimus, quod stemus mandato duorum bonorum hominum; interim monasterium ibi habeat suam parte, quam modo habet et nos similiter nostram. Preterea mandamus corpora nostra ad sepulturam monasterio et promittimus nos semper monasterium diligere et fideliter illud adiuuare in hereditatibus de Lugares et in omnibus sicut boni familiares. Addimus etiam quod si aliqua controversia inter nos et monasterium orta fuerit, veniamus ad monasterium et ibi sicut inter amicos eam, prout melius potuerimus, pacificemus. Et ego F. abbas recipo vos in familiares et assigno vobis partem beneficiorum oridnis...do etiam vobis in prestimonium in vita vestra tertiam partem

attraverso le concessioni in affitto delle terre¹³⁸² - di una rete di alleati promossi sul territorio come abbiamo visto anche nel caso di Sobrado¹³⁸³.

Nella documentazione di Meira abbiamo, infatti, numerosissime testimonianze di *heredes* che si convertirono in *familiares*¹³⁸⁴ o vassalli del monastero¹³⁸⁵ o che chiesero la sepoltura presso il cenobio¹³⁸⁶ anche senza aver ricevuto terre in concessione ma attraverso semplici donazioni di beni; ad esempio nel 1227 Ferdinando Múñiz donò a Meira la metà delle sue proprietà nella zona della chiesa di Torneiros e la trentesima parte delle sue terre situate nella località di *Cima de Vila* diventando *familiare* del monastero e ottenendo il diritto di sepoltura presso il cenobio cistercense¹³⁸⁷. Esattamente lo stesso accadde nel 1229 a Martino Núñez *de Belesende* dopo aver ceduto al monastero di Meira le sue terre di Pousada, Casal de *Infazones* Rostregos e Teilide¹³⁸⁸. Il vassallaggio nei confronti di Meira, a differenza dei casi di Sobrado e Monfero¹³⁸⁹ però non comportava un semplice atto di *commendatio*, come attestato in alcune delle fonti del monastero¹³⁹⁰; in altri casi i vassalli del monastero dovevano versare al monastero anche una tassa per il loro atto di sottomissione e riscuotere e versare al monastero i tributi che gravavano sulle terre accordate; nel 1234 l'abate di Meira Pietro concesse la proprietà di Villaamid a Ferdinando Yáñez e ai suoi uomini che se da un lato divennero *fideles* vassalli del monastero, dall'altro erano obbligati a

herediatis de Pousada et leiram de sub Auteiru et leiram de Suerio Ovequiz de Villa Steirane tali modi quod quolibet anno detis inde unam octavam panis usque ad kalendas septembris; et ad mortem unius remaneat medietas prestimonii monasteriuo; et ad mortem altrerius alia medietas».

¹³⁸² PASCUA ECHEGARAY, *Montederramo* cit., p. 48.

¹³⁸³ Cfr. Capitolo II paragrafi II.1.3.1, II.1.3.2 e II.1.3.3.

¹³⁸⁴ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 326 r. Caj. 26, fol. 211 v., Caj. 15, leg. 64, fol. 55 r., Caj. e 75 v. Caj. 5, fol. 93 v., Caj. 6, fol. 76v., Caj. 5, i documenti sono regestati e trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 485, 507, 554 e 581. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1131, ns. 16, 17 e 20.

¹³⁸⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 8 e Carpeta 1131, n. 20.

¹³⁸⁶ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 274 r., fol. 308 v., Caj. 24, leg. 110, fol. 325 v., Caj. 26, fol. 197 v., Caj. 14 e fol. 273 v., fol. 373 v., i documenti sono regestati e trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 262, 404, 408, 424, 262 e 447.

¹³⁸⁷ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 274 r., regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 424.

¹³⁸⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1131, n. 17, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira*, cit., doc. n. 464 «Ego Martinus Nuniz de Belsende scriptum facio in perpetuum valiturum monasterio sancte Marie de Meira et vobis domno F. abbati, de tota hereditate quam habeo in Pousada, in casali de Infazones et in casali de Teilidi, discurrante ad ecclesiam sancte Marie de Rostregos, quam vobis do ut haberet et quicquid volueritis do ea et faciatis. Et hoc facio pro anima mea et parentum meorum, et quia me receptis in familiarem et assignatis mihi partem beneficiorum ordinis cistercensis...Offero eciam corpus meus ad sepulturam predicto monasterio».

¹³⁸⁹ Cfr. Capito II paragrafo II.1.3.1.

¹³⁹⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1134, n. 14 Bis.

corrispondere a Meira il *servitium* e tutti gli introiti connessi al pagamento del *foro* da parte degli abitanti di Villaamid¹³⁹¹.

Sicuramente nel corso della prima metà del XIII secolo uno dei gruppi principali che ebbe relazioni con il monastero è quello dei *milites*, ossia delle famiglie di cavalieri che costituivano l'ossatura della piccola aristocrazia nella Galizia centro-meridionale¹³⁹² e che durante il XIII secolo aumentò notevolmente il suo peso politico riuscendo in molti casi a imporsi nell'ambito urbano - in maniera non tanto diversa da quello che stava accadendo nell'Italia centro-settentrionale nello stesso periodo¹³⁹³ - riuscendo in molti casi a controllare i *concejos* cittadini come hanno segnalato J. L. Corral Lafuente per la Castiglia e l'Aragona e A. de Abel Vilela per il caso di Lugo in Galizia¹³⁹⁴. A partire dal primo quarto del XIII secolo, infatti, i *milites* cominciarono a comparire sempre più frequentemente nelle fonti di Meira sia come rogatari e *confirmantes* degli atti del monastero¹³⁹⁵ che come donatori¹³⁹⁶. Questo gruppo sociale ebbe spesso lunghe relazioni con il monastero di Meira come nel caso dei *milites* Alfonso e Pietro Rodríguez de Bolaño fortemente radicati nell'area della villa di Tabulata nel nord della diocesi di Lugo almeno fino alla metà del XIII secolo. Presenti come *confirmantes* con una certa frequenza negli atti dell'episcopato di Lugo durante i pontificati di Rodrigo II Fernández (1182-1218) e Michele (1226-1270)¹³⁹⁷, i due fratelli cominciano a comparire spesso negli atti del monastero a partire dal 1211 come garanti delle operazioni territoriali e patrimoniali di Meira nell'area di Tabulata¹³⁹⁸ e compiendo

¹³⁹¹ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 93 v., Caj. 6, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 581.

¹³⁹² RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Oseira* cit., pp. 175-180.

¹³⁹³ J. C. MAIRE VIGUEUR-E. FAINI, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano, 2010, pp. 37-38.

¹³⁹⁴ J. L. CORRAL LAFUENTE, *Ideología Política y concepción territorial en las comunidades campesinas de los grandes concejos castellanos y aragoneses de los siglos XII y XIII*, in *Monasterios, espacio y sociedad* cit., pp. 257-270 e A. DE ABEL VILELA, *Urbanismo y sociedad* cit., pp. 430 e seguenti.

¹³⁹⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1131, ns. 10, 11 e 18 e A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, leg. 743/P-97, i documenti sono trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 420, 441, 464, 465 e 552.

¹³⁹⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, ns. 1 e 12.

¹³⁹⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Catedral, Carpeta 1326 D, n. 14, Carpeta 1327 E, n. 5, Carpeta 1327 H, n. 22, Carpeta 1328 B, n. 22. Per le date degli episcopati di Rodrigo II Fernández e Michele si veda A. DE ABEL VILELA, *La ciudad de Lugo en los siglos XII al XV. Urbanismo y sociedad*, A Coruña, 2010, pp. 459-461.

¹³⁹⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 3, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 246 «Ego domnus Sancius Fernandi facio confirmacionem...illas hreditates, quas dedit avia mea comitissa domna Eldonza Deo et Sancte Marie de Meira. Et sunt ipse hreditates quantum habebat in Odrosa et in Estoa...concedo igitur Deo et vobis abbati domno Ordonio...de Meira» e A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, Leg. 747/P-110 trascritto in Domínguez Casal, *Meira* cit., doc. n. 565 «Qui presentes fuerunt: domnus Rudericus Gomez ts., domnus Adefonsus Ruderici de Bolanio ts.,

ingenti donazioni ai cistercensi; nel 1223, ad esempio, Alfonso Rodríguez *de Bolaño* concesse insieme alla moglie Teresa Fernández tutte le sue proprietà in villa de Tabulata al cellerario di Meira Ferdinando, più una rendita annuale ai cistercensi per costruire una cappella e riparare un altare in onore di Santiago¹³⁹⁹, mentre nel 1249 appare nella documentazione anche il figlio di Pietro Rodríguez, Ferdinando Pérez *miles* di Bolaño che acquistò un casale nella località di Outeyro da Giovanni Martínez e dalla sorella Urraca¹⁴⁰⁰. Sotto questo profilo l'esperienza di Meira è analoga a quella di Sobrado¹⁴⁰¹ e soprattutto a quella di Monfero che ricevette, come abbiamo già accennato¹⁴⁰², numerose donazioni dai *militēs* locali¹⁴⁰³ e in particolare dalla principale famiglia di cavalieri della zona settentrionale dell'arcidiocesi di Compostela, i de Andrade che già probabilmente compaiono nelle fonti cistercensi nel 1145. In una donazione dei Traba al monastero, infatti, appare tra gli *heredes* della zona, cioè tra i proprietari fondiari locali, un certo Fortunio Vermúdez che potrebbe essere identificato come il padre del Vermudo Fortúñez che cominciò a compiere donazioni a Monfero nell'ultimo quarto del XII secolo¹⁴⁰⁴. I rapporti tra questa famiglia di cavalieri e Monfero proseguirono per tutto il XIII secolo come mostrano le donazioni di Vermudo Pérez *miles* di Andrade prima del suo pellegrinaggio in Terrasanta nel 1223¹⁴⁰⁵ e le concessioni del figlio, il *miles* Ferdinando Pérez nelle aree di San Fiz e Churío nel biennio 1235-1236¹⁴⁰⁶.

La presenza dei *militēs* legati anche alle grandi famiglie aristocratiche fu causa spesso di altissima conflittualità all'intero del patrimonio di Meira come dimostrano ad

Veremudus Petriz magister de Archos ts., Petrus Garsie de Ciro ts.,...cantor domnus Garsia ts., Pelagius Subrinus thesaurarius ts.,...Petrus Formica porcionarius ts., Pelagius Veremudi lucensis qui notuit».

¹³⁹⁹ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 213 v., Caj. 15, leg. 64, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 355 «Et in villa cum omnibus pertinentiis et directuris suis...sicut eam acquisivit auius meus domnus Gundisaluus et mater mea domna Maria habuit et possedit per suos terminus...quos dominus rex bonae memoriae dominus Fernandus predictam hereditatem terminavit. Damus etiam ego et maritus meus dominus Alfonsus Roderici vobis et monasterio vestro quadraginta et octo tercias de pane ad constructionem unius altaris in vestro monasterio construendum de novo in honore beati Iacobi apostolic, et ad reparationem illius altaris...ego Therasia Fernandi contuleram monasterio memorato et in mano et in cingulo domini Fernandi, tunc cellererii di Meyra».

¹⁴⁰⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1134, n. 6.

¹⁴⁰¹ Cfr. Capito II paragrafo II.1.3.1, II.1.3.2 e II.1.3.3.

¹⁴⁰² Cfr. Capito II paragrafo II.1.2.

¹⁴⁰³ LÓPEZ SANGIL, *Pergaminos de Monfero* cit., regs. n. 76, 189, 206, 256 e 295.

¹⁴⁰⁴ IDEM, *Pergaminos de Monfero* cit., reg. n. 19. Cfr. anche Capitolo II paragrafo 1.2. Sui rapporti tra Monfero e i De Andrade si veda J. F. CORREA ARIAS, *Mentalidade e realidade social na nobreza galega. Os Andrade de Pontedeume (1160 -1540)*, Santiago de Compostela, 2008, Tesi di Dottorato inedita, pp. 58 e seguenti (consultata on-line il 28/08/2013 http://dspace.usc.es/bitstream/10347/2396/1/9788471912640_content.pdf).

¹⁴⁰⁵ IBIDEM, regs. n. 214, 215 e 245.

¹⁴⁰⁶ IBID., reg. n. 246.

esempio gli attacchi portati alle terre dal monastero da parte dei *militēs* vassalli di Urraca González de Traba, sorella di Gómez González e figlia del conte Gonzalo Fernández¹⁴⁰⁷, che dovette intervenire personalmente per sedare il conflitto impegnandosi a tenere sotto controllo i suoi alleati sul territorio e a risarcire i cistercensi per i danni subiti¹⁴⁰⁸. In alcuni casi invece si trattava di famiglie o singoli *militēs* che non avevano rapporti con le grandi famiglie aristocratiche, ma che si muovevano nel territorio della diocesi di Lugo con una certa autonomia, come nel caso del *miles* di Severín Suero Rodríguez che nel 1234 entrò in conflitto per una proprietà nella località di San Felice *de Muja* con i monaci di Meira¹⁴⁰⁹. Questi rapporti fortemente conflittuali a nostro avviso trovano riscontro anche nella politica monastica del secondo quarto del XIII secolo volta a tenere sotto controllo questo gruppo; nel 1235 l'abate di Meira diede in gestione a Arias Méndez le terre vicino al monastero lungo il fiume Piquín affinché controllasse l'omonima grangia e soprattutto le politiche di alleanze dei vassalli del monastero¹⁴¹⁰. L'11 maggio del 1237 García López un proprietario locale e l'abate di Meira Enrico giunsero a un accordo risolvendo ogni controversia sulle terre dell'area di Roupar; i monaci di Meira concessero a García la gestione delle terre compresa la riscossione della *luctuosa*¹⁴¹¹ in cambio dell'atto di *commendatio* nei confronti dell'abate, obbligando García a non avere vassalli o un suo personale seguito armato nell'area di Roupar al di fuori di quelli già presenti e legati da vincoli di fedeltà ai monaci bianchi¹⁴¹². La conflittualità nel caso di Meira non riguardò solo i *militēs*, ma anche i piccoli *herederos* locali; nel solo periodo tra il 1223 e il 1237 abbiamo riscontrato nelle fonti la presenzadi ben undici vertenze sostenute dal monastero contro i

¹⁴⁰⁷ Cfr. in questo capitolo l'albero genealogico di Gómez González de Traba nel paragrafo 1.1.

¹⁴⁰⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 12, il documento è trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 580 ed edito da BARTON, *The Aristocracy* cit., doc. n. 11.

¹⁴⁰⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 12, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 580 «Noscant presentes et posterī presentem paginam inspecturis quod, cum coram domno Michaelē, lucense episcopo, contentio...inter abbatem de Meira domnum P...et Suerium Roderici, militem de Severin, super quamdam hereditatem que est in Sancto Felice de Mugia, que fuit domne Sancie Muniz de Castrilon, eiusdem milirtis avie, ex altera...dictus miles iam dictam hereditatem recognovit monasterio sepe dicto et in presenti memorati episcopi et aliorum quamplurimorum abrenuntiavit eadem et de eam iam dicto monasterio se quitavit in manibus iam dictorum episcopi et abbati».

¹⁴¹⁰ A.H.N., Codices, L.114-B, Tumbo de Meira, fol. 76 v., Caj. 5, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 587.

¹⁴¹¹ La *luctuosa* era una tassa sugli armamenti, cfr. Capitolo II paragrafi II.3.1, II.3.2 e II.3.3.

¹⁴¹² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 14 bis.

piccoli proprietari¹⁴¹³ un numero due volte superiore rispetto a quello riscontrato nelle fonti di Sobrado nell'intera prima metà del XIII secolo¹⁴¹⁴.

Probabilmente a livello locale il rapido sviluppo di Meira non sempre fu accettato in maniera benevola dai proprietari fondiari della zona che in alcuni casi si opposero con la forza attaccando il patrimonio monastico già nell'ultimo ventennio del XII secolo. Una spia dell'alta conflittualità tra gli *heredes* locali e i cistercensi a nostro avviso trova riscontro anche nei provvedimenti presi da Ferdinando II di León in favore del monastero di Meira: nel gennaio del 1184 il re prima concesse ai monaci bianchi la conferma di tutte le proprietà nelle vicinanze del monastero oggetto di saccheggi e furti da parte degli abitanti della zona¹⁴¹⁵ e successivamente inviò una lettera ai vescovi di Oviedo, Lugo, Orense e Mondoñedo affinché vigilassero sul patrimonio del monastero perseguendo duramente i responsabili delle razzie¹⁴¹⁶. Tali tensioni trovano conferma ampiamente nella documentazione monastica; nel periodo tra il 1182 e il 1233 sono presenti numerose donazioni che avevano lo scopo specifico di riparare ai danni commessi al patrimonio cistercense¹⁴¹⁷. In alcuni casi sappiamo che i monaci recuperarono le perdite anche attraverso il versamento di somme di denaro: ad esempio il 16 agosto del 1231, alla presenza di alcuni *milites* locali, Diego Fernández accordò ai cistercensi la cifra di trentacinque soldi, oltre a diverse proprietà, come risarcimento a Meira per i danni causati al monastero¹⁴¹⁸. In questo spazio caratterizzato da forti contrasti per il controllo del territorio si inserì un altro importante attore: il vescovo di Lugo.

¹⁴¹³ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 334 v., Caj. 28, fol. 435 v., Caj. 38, fol. 92 v, Caj. 6, fol. 365 v., Caj. 31, fol. 280 r., fol. 333 v., Caj. 28, fol. 395 v., Caj. 33, fol. 58 r., fol. 212 r., Caj. 15, leg. 64, A.H.N., Clero, Meira, Carpeta 1132, n. 1 e 12 e A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, leg. 746/P-102, i documenti sono registati o trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, Meira cit., docs. n. 340, 362, 392, 397, 418, 422, 423, 492, 517, 528, 580 e 606.

¹⁴¹⁴ Cfr. Capito II paragrafo II.1.3.1, II.1.3.2, II.1.3.3.

¹⁴¹⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1127, n. 17, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, Meira cit., doc. n. 104 e registato GONZÁLEZ, *Regesta de Fernando II* cit., p. 325 «Ego rex domnus Fernandus...notum facio quod, quia monasterium de Meyra ab iniquis ipsius terre principibus et quibus libet ibidem commorantibus dinoscitur devastari et in suis bonis omnem pati destructionem iure hereditario do et concedo in perpetuum cautum noviter statutum robore meo communitum ipsi monasterio, domino abbati N. et monachis suis et successoribus, per omnes villas suas...et per hec loca denunciata, videlicet: quomodo incipit per portellam de Villa Gildi, et exit de Graciade, per covm de Amenedo ad Petras Albas, ad Portum de Spintirium ad cautum de Crescente per Goymundi, ad crucem de Panizales, per montem Sancte Columbe et quomodo discurrit ad ferventiam de Monfurado, ad portum de Piquin, et enderezza ad manteygas, per castrum de Ferreyros et redit ad ipsam portellam in qua incepit. Do et concedo istis locis...ut ab hec die vestrum ganatum libere pascat et vestri homines et hic alibi sint securi et nullus audeat violenter intrare».

¹⁴¹⁶ RISCO, *España Sagrada* cit., XLI, p. 34.

¹⁴¹⁷ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 254 v., fol. 416 r., Caj. 34, fol. 436 r., Caj., fol. 76 r., Caj. 2, i documenti sono registati in DOMÍNGUEZ CASAL, Meira cit., docs. n. 96, 300, 225 e 572.

¹⁴¹⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 1.

2. Meira e le istituzioni ecclesiastiche

III.2.1 Tra Santiago de Compostela e Braga: i cistercensi di Meira e la diocesi di Lugo.

Il rapporto tra il monastero di Meira e i vescovi di Lugo ci permette di approfondire un aspetto molto poco considerato dalla storiografia riguardo allo sviluppo dell'Ordine cistercense in Galizia¹⁴¹⁹. Anche nei lavori più recenti gli studiosi hanno considerato la Galizia come una zona di frontiera da un punto di vista esclusivamente politico, ossia come area di confine tra il regno di León-Castiglia (e di León tra il 1157 e il 1230) e il regno di Portogallo¹⁴²⁰, dando poco peso all'altra grande frontiera del quadrante nord-occidentale della penisola iberica: quella ecclesiastica tra Santiago e la sede portoghese di Braga, che ebbe fino alla fine del XIV secolo tra le sue diocesi suffraganee praticamente tutti gli episcopati galiziani fatta eccezione per quello di Compostela¹⁴²¹. Braga insieme a Siviglia, Cartagena, Tarragona e Mérida era stata tradizionalmente una delle principali diocesi della penisola iberica¹⁴²² e la sede vescovile principale della Galizia nell'alto medioevo prima dell'arrivo dei musulmani nell'VIII secolo¹⁴²³. La diocesi di Braga una volta restaurata tra il 1070 e il 1071¹⁴²⁴ non ottenne immediatamente il ripristino del suo *status* di sede metropolitana - accordato al vescovo Giraldo soltanto nel 1103¹⁴²⁵ -, un mancato riconoscimento che generò grandi tensioni a partire dalla fine dell'XI secolo con il mondo episcopale iberico. Di fatto quasi tutto il XII secolo fu caratterizzato dal lunghissimo scontro tra le sedi di Compostela, Braga e Toledo da un lato per il controllo delle diocesi portoghesi (in particolare Coimbra), galiziane e quelle di Salamanca e Zamora che i tre arcivescovi cercarono di inglobare nelle rispettive province e dall'altro per il riconoscimento da

¹⁴¹⁹ Su questo aspetto rinviamo al nostro, *Obispos y monasterios en Galicia entre los siglos XII y XIII. El problema de la exención cisterciense*, in *Actas de la VI Jornada del Cristianismo antiguo al Cristianismo medieval*, Mar del Plata 3 ottobre 2012, di prossima pubblicazione.

¹⁴²⁰ Si veda ad esempio C. BARROS, *La frontera medieval entre Galicia y Portugal*, «Medievalismo», 4 (1994), pp. 27-40. Rinviamo inoltre ai lavori di P. ROMERO PORTILLA, *Un Observatorio privilegiado de las relaciones entre Castilla y Portugal Tuy en la Edad Media*, in *Estudios em homenagem ao Professor Doutor José Marques*, IV, Oporto, 2006, pp. 247-259.

¹⁴²¹ M. REY OLLEROS, *Reminiscencias del culto al Apóstol Santiago a partir del códice Calixtino en los libros litúrgicos de los siglos XII al XV en la antigua provincia eclesiástica de Santiago*, Santiago de Compostela, 2009, particolare pp. 15-17.

¹⁴²² D. MANSILLA REOYO, *Orígenes de la organización metropolitana en la iglesia española*, «Hispania Sacra», 12 (1959), pp. 275-281.

¹⁴²³ SOTO RÁBANOS, *¿Se puede hablar cit.*, p. 805.

¹⁴²⁴ *IBIDEM.*

¹⁴²⁵ *IBID.*, p. 806.

parte di Compostela e Braga della primazia della sede toledana¹⁴²⁶, un contrasto ancora forte nel primo quarto del XIII secolo come evidenziato chiaramente anche dai continui richiami di papa Onorio III alle due sedi per l'obbedienza a Toledo¹⁴²⁷. I conflitti già aspri nei primi anni del XII secolo durante i pontificati di Diego Gelmírez e dell'arcivescovo di Braga Maurizio «Burdino» («un uomo senza fortuna, controverso e ambizioso», come lo ha definito G. M. Cantarella, che incoronò imperatore Enrico V nel 1111 e fu antipapa con il nome di Gregorio VIII tra il 1118 e il 1121¹⁴²⁸) e acuiti nel 1120 dalla creazione della provincia ecclesiastica di Compostela da parte di papa Callisto II con il trasferimento alla sede di Santiago dei diritti dell'antica provincia ecclesiastica di Mérida¹⁴²⁹, proseguirono nei decenni successivi nonostante i tentativi sia di Alessandro III che di Lucio III di risolvere la questione che nel frattempo si era anche estesa alla giurisdizione sulle diocesi portoghesi di Oporto, Viseu, Lamego, Évora e Idaña¹⁴³⁰. Alla fine del XII secolo papa Innocenzo III dedicò una parte significativa del suo secondo anno di pontificato, quasi tutta l'estate del 1199, per cercare di mettere fine alle tensioni fra le tre sedi arcivescovili. Il papa assegnò definitivamente a Santiago de Compostela la diocesi di Zamora - annullando così le pretese dell'arcivescovo di Toledo¹⁴³¹ - e la giurisdizione sulle sedi di Oporto, Évora, Idaña, Lisbona e Lamego, mentre riconobbe a Braga il controllo sulle diocesi galiziane di Orense, Tuy - che tra il 1130 e il 1168 aveva a più riprese riconosciuto l'autorità di Braga prestando obbedienza

¹⁴²⁶ Per uno sguardo sinottico sulle vicende dell'arcidiocesi di Compostela, Braga e Toledo e dei loro contrasti nel corso del XII secolo rinviamo a P. FEIGE, *La primacia de Toledo y la libertad de las demás metrópolis de España: el ejemplo de Braga*, in *La introducción del Cister* cit., pp. 61-132. Sullo stesso tema rinviamo inoltre alla lettura di C. ERDMANN, *Papsturkunden in Portugal*, Berlin, 1927, pp. 59-63 e 194-195, D. MANSILLA REOYO, *Disputas diocesanas entre Toledo, Braga y Compostela en los siglos XII al XV*, «Antología Annu», III (1955), pp. 89-143 e J. M. SOTO RABANOS, *Braga y Toledo en la polémica primacial*, «Hispania», vol. 50 n. 174 (1990), pp. 5-37. Si veda inoltre il recente studio sulla figura di Maurizio «Burdino» di G. M. CANTARELLA, *I normanni e la Chiesa di Roma. Aspetti e momenti*, Atti della LXI Settimana di Spoleto (Spoleto 4-9 aprile 2013), in corso di stampa. Sempre su Maurizio «Burdino» si veda G. M. CANTARELLA, *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli, 1997, pp. 179-180, M. STROLL, *Calixtus II (1119-1124): a Pope born to rule*, Leiden-Boston, 2004, pp. 52-54 e la voce biografica di C. COLOTTO, *Gregorio VIII antipapa*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma, 2000, p. 246.

¹⁴²⁷ Cfr. D. MANSILLA REOYO, *La documentación pontificia de Honorio III (1216-1227)*, Roma, 1965, in particolare doc. n. 38.

¹⁴²⁸ CANTARELLA, *I normanni e la Chiesa di Roma* cit., in corso di stampa.

¹⁴²⁹ JL 4990 (Valencia 1120 Febbraio 26) = Calixtus II papae ep. LXXIX, PL CLXIII, coll. 1168-1169. La bolla di Callisto II è contenuta anche nella *Historia Compostellana* cit., II, Cap. XVI, 87-140 e nel *Tumbo B* della cattedrale di Santiago, cfr. GONZÁLEZ BALASCH, *Tumbo B* cit., doc. n. 287. Per le differenze tra lesue versioni presenti nella *Historia* e nel *Tumbo* si veda J. CAMPELO, *Origen del Arzobispado de Santiago y evolución histórica de sus sufragáneas*, «Compostellanum», X (1965), pp. 845-846. Sulla figura di Maurizio «Burdino» rinviamo a C. ERDMANN, *Maurício Burdino (Gregório VIII)*, Coimbra, 1940, in particolare pp. 20-35.

¹⁴³⁰ CAMPELO, *Origen del arzobispado* cit., pp. 850 e seguenti.

¹⁴³¹ MANSILLA REOYO, *La documentación pontificia hasta Inocencio III* cit., doc. n. 216.

agli arcivescovi Pelagio Mendes (1118-1138¹⁴³²) e Giovanni *Peculiar* (1138-1175¹⁴³³) come attestato nel *Liber Fidei* della cattedrale di Braga¹⁴³⁴ -, Mondoñedo e Lugo (più quella *leonesa* di Astorga)¹⁴³⁵ e sulle sedi portoghesi di Coimbra e Viseu¹⁴³⁶.

Tra il XII e il XIII secolo, nonostante le disposizioni papali, gli arcivescovi di Santiago non rinunciarono mai al tentativo di estendere il proprio controllo sulle diocesi galiziane attraverso una strategia organizzata sia da Gelmírez che dai suoi successori su due livelli; da una parte il tentativo di orientare le elezioni episcopali in Galizia politicamente a favore della sede compostellana¹⁴³⁷ e dall'altra utilizzare lo strumento economico del pagamento dei "votos de Santiago" - un tributo annuo in grano e vino versato alla chiesa compostellana la cui origine risalirebbe al regno di Ramiro I delle Asturie (842-850)¹⁴³⁸ - come un vero e proprio *instrumentum regni*, ossia un mezzo per

¹⁴³² L. C. AMARAL, *Organização eclesiástica entre Douro e Minho: o caso da diocese de Braga (sécs. IX-XII)*, in *Dal Cantábrico al Duero. Trece estudos sobre organización social del espacio en los siglos VIII al XIII*, ed. a cura di J. Á. GARCÍA DE CORTÁZAR Y RUÍZ DE AGUIRRE, Santander, 1999, p. 344.

¹⁴³³ *IBIDEM*, p. 348.

¹⁴³⁴ A. DE JESÚS DA COSTA, *Liber Fidei sanctae bracaresis ecclesiae*, Braga, 1965, docs. n. 212, 213 e 214. *Sul Liber Fidei* di Braga si veda l'articolo di A. TORRES, *O Liber Fidei e a vivência cristã nos protocolos dos textos*, in *Estudos em homenagem ao Professor Doutor José Marques* cit., pp. 123-129.

¹⁴³⁵ Sull'organizzazione della diocesi di Braga nel XII secolo si veda l'ottimo lavoro di AMARAL, *Organização eclesiástica entre Douro e Minho* cit., pp. 313-350.

¹⁴³⁶ MANSILLA REOYO, *La documentación pontificia hasta Inocencio III* cit., doc. n. 215 «Controversiam quatuor episcopatum, Colimbriensis, vldelicet, Visensis, Egitanienensis et Lamecensis inter Compostellanam et Bracarensem ecclesias dutius agitatam, non sine multo labore nuper curavimus exacta diligentia terminare, sicut ex autentico sententie liquido declaratur. In qua re, causa quoque quinque episcopatum Gallecie, scilicet, Tudensis, Auriensis, Mindoniensis, Lucensis et Astoricensis, qui abone memorie Alexandro papa [III] predecessore nostro venerabili fratri nostro P[etro] Compostellano archiepiscopo pro mis fuerant assignati, terminata d[il]gnoscur, cum, principali quaestione sopita, et accesoria per consequentiam sit sublata ut autem super hoc nulla in posterum dubietas oriatur, fraternitati tue auctoritate presentium duximus concedendum, ut super prefatis episcopatibus Gallecie indubitanter pertinentibus ad metropolim Bracarensem propter ea, que hactenus gesta sunt, non valeas de cetero conveniri; presentibus quoque utteris duximus annotandum, quod prefatus Compostellanus archiepiscopus sui nomine premissis episcopatibus, Colinibriensi scilicet, Visensis, Tudensi, Auriensi, Minduniensi, Lucensi et Astoricensi, ecclesie etiam s. Victoris et s. Fructuosi cum omnibus pertinentiis suis et medietati Bracarensis renuntiavit in perpetuum in presentia nostra et fratrum nostrorum, super quibus fuerat a partibus litigatum. Dat. Lat. XIII kal. augusti». Le due province ecclesiastiche si configurarono come segue. Compostela: Salamanca, Zamora, Ávila, Ciudad Rodrigo, Plasencia, Coria, Lamego, Idaña, Lisbona e Évora. Braga: Astorga, Lugo, Mondoñedo, Orense, Tuy, Oporto, Viseu e Coimbra.

¹⁴³⁷ MOSQUERA AGRELO, *La diócesis de Lugo* cit., pp. 36-41.

¹⁴³⁸ Sui *votos de Santiago* rinviamo allo studio di E. FALQUE REY, *El llamado privilegio de los Votos fuente del Chronicon Mundi de Lucas de Tuy*, «Habis», 33 (202), pp. 573-577. Secondo la tradizione l'istituzione dei *Votos* sarebbe stata successiva alla battaglia del Clavijo (La Rioja) che vide Ramiro I vittorioso sui musulmani. In realtà come evidenziato da E. Falque Rey, non solo non sappiamo se la battaglia ebbe realmente luogo, ma il documento sul quale i vescovi di Santiago basavano i propri diritti per la riscossione del privilegio dei *Votos* concesso da Ramiro I sarebbe in realtà una falsificazione prodotta dal cardinale compostellano Pietro Marcio tra il 1158 e il 1174. Sulla figura di Pietro Marcio rinviamo al lavoro di F. LÓPEZ ALSINA, *La ciudad de Compostela en la alta Edad Media*, Santiago de Compostela, 1988, pp. 92-95.

rafforzare costantemente la propria egemonia sulla Galizia e sulle sue sedi episcopali come mostra il caso di Orense ancora in pieno XIII secolo¹⁴³⁹.

Una delle sedi vescovili galiziane più ambite da Compostela era indubbiamente quella di Lugo. Diego Gelmírez cercò di estendere la sua autorità sulla Galizia centro-orientale già a partire dal 1113, quando riuscì a imporre l'elezione di Pietro III (1113-1133/1134¹⁴⁴⁰) come vescovo di Lugo¹⁴⁴¹. Uomo di fiducia dell'allora vescovo di Santiago e cappellano della regina Urraca, Pietro fu consacrato a Santiago de Compostela nel 1114, nonostante le durissime rimostranze di Maurizio «Burdino», alla presenza di altri due vescovi suffraganei di Braga, quelli galiziani di Orense e Mondoñedo, come dettagliatamente riferito dalla *Historia compostellana*¹⁴⁴². Come ha sottolineato M. Mosquera Agrelo, dal secondo quarto del XII secolo in poi, i vescovi di Lugo approfittarono delle strette connessioni con Compostela - a nostro avviso evidenziate chiaramente anche dalla costante presenza del vescovo lucense nelle fonti della cattedrale di Santiago e in quelle dei monasteri della stessa arcidiocesi¹⁴⁴³ - e

¹⁴³⁹ GONZÁLEZ BALASCH, *Tumbo B* cit., doc. n. 318. Si veda inoltre MOSQUERA AGRELO, *La diócesis de Lugo* cit., p. 40.

¹⁴⁴⁰ DE ABEL VILELA, *La ciudad de Lugo* cit., p. 458.

¹⁴⁴¹ Secondo il Mosquera Agrelo Gelmírez riuscì nell'impresa, approfittando dell'assenza dell'arcivescovo di Braga Maurizio «Burdino» in quel momento a Roma. Cfr. MOSQUERA AGRELO, *La diócesis de Lugo* cit., pp. 37-38. Secondo G. M. Cantarella la questione è molto più complessa di come non la presenti la storiografia spagnola che si è concentrata soltanto sulla questione della primazia di Toledo e il contrasto tra Maurizio e l'arcivescovo di Toledo Bernardo. Secondo lo studioso italiano, la vicenda e la figura dell'arcivescovo di Braga Maurizio andrebbero ricontestualizzate alla luce delle sue relazioni con l'imperatore Enrico V e il cancelliere papale Giovanni di Gaeta (futuro papa Gelasio II) e della possibilità di vedere l'elezione papale di Maurizio come una soluzione condivisa per la successione di Pasquale II, un accordo che non vi fu per via della rapida elezione di Gelasio II da parte dei cardinali presenti a Roma nel gennaio del 1118. Nonostante questo Enrico V fece il suo antipapa (Gregorio VIII) proprio nella persona di Maurizio «Burdino». Cfr. CANTARELLA, *I normanni e la Chiesa di Roma* cit., in corso di stampa.

¹⁴⁴² La notizia è contenuta nella *Historia Compostellana* cit., I, cap. XCVI e XCVII, rispettivamente alle righe 1-44 e in particolare 40-44, 5-8 e 21-29 «In predicto Palencie concilio B. Toletanus archiepiscopus et Sancte Romane Ecclesie legatus una cum plerisque Hispaniarum episcopis, abbatibus pro modo et tempore iustitie examinationem saluberius edisserendo, rapinas, incendia, cedes ceterasque Hyspanie calamitates de die in diem crebrius ingruere doluit...Lucensi quoque ecclesie, de cuius inquitetatione sermo in publicum ventilatus est, paterne consolationis auxilium non distulere...Ipse equidem archiepiscopus super illius electione atque consecratione D. Compostellano episcopo, A. Tudensi, D. Auriensi, M. Minduniensi...Vestre fraternitati notum fieri volumus Lucensis ecclesie et populum dominum Petrum cappellanum Regine sicut accepimus in pastorem elegisse...Fungente igitur Diadaco beati Iacobi episcopo vice archiepiscopi Lucensis electus in ecclesie beati Iacobi VII K. Maii, presentibus D. Auriensi, M. Minduniensi episcopis». In questo caso Diego Gelmírez approfittò, stavolta con l'appoggio dell'arcivescovo di Toledo Bernardo in totale collisione con la politica di Maurizio «Burdino», della complessa situazione politica tra la regina Urraca e Alfonso I d'Aragona *el Batallador* per mettere nella sede lucense un uomo di sua fiducia al posto del vescovo Pietro II che secondo Mosquera Agrelo era ostile ad Alfonso Raimúndez protetto dallo stesso vescovo di Santiago e dal conte di Galizia Pietro Froilaz de Traba. Cfr. MOSQUERA AGRELO, *La diócesis de Lugo* cit., pp. 38-40.

¹⁴⁴³ Per la cattedrale di Compostela e i documento dove appaiono menzionati la doiocesi, i vescovi e gli uomini della cattedrale di Lugo si veda LUCAS ÁLVAREZ, *Tumbo A* cit., docs. n. 18, 64, 71, 74, 75, 78, 84, 85, 90, 92, 101, 102, 107, 109, 11, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126,

dell'appoggio prima di Alfonso VII di León-Castiglia e successivamente di Ferdinando II e Alfonso IX di León (quasi tutti i vescovi tra il 1181 e il 1270 furono uomini molto vicini alla monarchia *leonesa*, segno dell'interesse da parte dei re di León di avere nella sede di Lugo un affidabile alleato sul territorio come nel caso precedentemente analizzato di Santiago¹⁴⁴⁴) per ritagliarsi uno spazio autonomo rispetto alla sede arcivescovile di Braga¹⁴⁴⁵, inaugurando nel contempo una politica volta al controllo del territorio diocesano e alla difesa dei suoi confini minacciati dalle ingerenze delle sedi di Oviedo e León ancora alla fine del XII secolo¹⁴⁴⁶.

Per raggiungere tali obiettivi i vescovi di Lugo cercarono di costruire una rete di piccole chiese locali distribuite capillarmente sul territorio¹⁴⁴⁷ e soprattutto riuscirono ad imporre la propria autorità all'interno dello spazio cittadino, elemento fondamentale per poter controllare il contado e il territorio diocesano¹⁴⁴⁸. I presuli locali non ebbero però vita facile: Lugo come le altre realtà urbane dislocate lungo il Cammino di Santiago conobbe nel corso del XII secolo un grande sviluppo sia economico (legato principalmente ai commerci e a una importante attività di lavorazione del ferro e del legno¹⁴⁴⁹) che sociale con la progressiva organizzazione politica dei *burgenses* e la nascita del *concejo* locale attestato già nella prima metà del secolo¹⁴⁵⁰. La crescita del peso politico dell'assemblea dei cittadini costituì un serio problema per i vescovi della città che a più riprese videro minacciato, anche fisicamente, il loro controllo sullo spazio urbano. Tra il 1158 e il 1159, ad esempio, i *burgenses* approfittando dell'assenza del vescovo Giovanni attaccarono la cattedrale uccidendo cinque canonici e il *merino regio* (una magistratura presente nelle città con compiti connessi essenzialmente all'esercizio giustizia penale, sostituita progressivamente dal *concejo* a partire dalla seconda metà del XII secolo¹⁴⁵¹) anch'egli canonico¹⁴⁵². Il vescovo reagì

127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 135, 137, 139, 140, 141, 142, 144, 145, 146, 148, 149, 150, 153, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 161 e 165. Soltanto nella documentazione di Sobrado e Monfero il vescovo o gli uomini della cattedrale di Lugo appaiono per ben dodici volte: A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 540, n. 8, Carpeta 535, n. 18 e Carpeta 536, ns. 2 e 11. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 397. *IDEM*, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 25 e 78. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 497 doc. n. 9, Carpeta 498, docs. n. 11 e 12 e Carpeta 499, doc. n. 19.

¹⁴⁴⁴ Cfr. Capitolo II parafraso II.3.1.

¹⁴⁴⁵ DE ABEL VILELA, *Urbanismo y sociedad* cit., pp. 420-422.

¹⁴⁴⁶ *IBIDEM*.

¹⁴⁴⁷ MOSQUERA AGRELO, *La diócesis de Lugo* cit., p. 43. Per le chiese menzionate nella documentazione della cattedrale di Lugo si veda LÓPEZ SANGIL-VIDÁN TORREIRA, *Tumbo Viejo de Lugo* cit., pp. 336-338.

¹⁴⁴⁸ *IBIDEM*, pp. 50-55.

¹⁴⁴⁹ DE ABEL VILELA, *La ciudad de Lugo* cit., pp. 363-386.

¹⁴⁵⁰ *IDEM*, *Urbanismo y sociedad* cit., p. 430.

¹⁴⁵¹ GAUTIER DALCHÉ, *Historia Urbana* cit., p. 359.

immediatamente cercando l'appoggio di Ferdinando II di León che prima lo aiutò militarmente a riprendere il controllo della città e successivamente cercò di salvaguardare i diritti e la signoria del vescovo su Lugo proibendo la formazione di patti di *hermandad*¹⁴⁵³ tra i *burgenses* all'interno delle mura cittadine¹⁴⁵⁴ (ai quali comunque il re nel 1177 garantì il riconoscimento del *concejo* e di alcune sue prerogative sul mercato cittadino) e di reclutare vassalli tra i lavoratori salariati della diocesi¹⁴⁵⁵, misure ampliate e rafforzate da Alfonso IX di León che nel 1225 obbligò tutti gli abitanti di Lugo a prestare giuramento di fedeltà al vescovo Ordoño (1218-1225)¹⁴⁵⁶.

È in questo contesto così complesso, dunque, che dobbiamo collocare i rapporti tra la diocesi di Lugo e quello con i cistercensi di Meira. Nelle fonti del monastero il primo documento che colleghi direttamente i monaci bianchi con il vescovo lucense è il privilegio che Alessandro III concesse ai cistercensi il 10 febbraio del 1161, sette anni dopo la fondazione del monastero, conservato all'Archivo Histórico Nacional di Madrid:

«Alexander episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Vitali abbati monasterii de Meyra eiusque fratribus tam presentibus quam futuri, regularem vitam profesis in perpetuum. Religiosam vitam degentibus, apostolicum convenit adesse presidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus, aut eos a proposito revocet, aut robur, quod absit, sacris religionis infringat. Ea propter, dilecti in Domino filii, venerabilis fratris Iohannis lucensis episcopi precibus inclinati, et intuitu cistercensis Ordine inducti, vestris iustis postulationibus clementer annuimus et prefato monasterio in quo divino mancipati estis obsequio, sub Beati Petri et nostra protectione suscipimus et presenti scripti privilegio communimus, statuentes ut quascumque possessione quecumque bona idem monasterium in presentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblacione fidelium, seu aliis iustis modis, Deo propitio, poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibusque hec propriis duximus exprimenda vocabulis, videlicet: locum ipsum qui dicitur Meira, monasterio et ordini clarevallensi subditum; locum qui dicitur etiam Villa de Mauris, Parietes, Gueimundus, Venda, Sanctus Martinus et cet. San laborum vestrorum, quos propriis manibus aut sumptibus colitis sive de nutrimentis vestrorum animalium nullus a vobis decimas presumat exigere. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione ac sustentatione coepta sunt usibus omnimodis profutura, salva sedis apostolice auctoritate et diocesani episcopi canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisque persona hanc nostre constitutionis paginam, sciens, contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita nisi presumptionem suam congrua satisfactione correxerit,

¹⁴⁵² DE ABEL VILELA, *Urbanismo y sociedad* cit., pp. 425-426.

¹⁴⁵³ LÓPEZ SANGIL-VIDÁN TORREIRA, *Tumbo Viejo de Lugo* cit., doc. n. 33. Con il termine *hermandad*, dal latino *germanitas*, si intendeva un patto o un accordo comune contratto da alcune persone, ma non necessariamente legato alla parentela; il termine *hermandad* è assimilabile alla parola *coniuratio* o nel castigliano del XIV secolo *conjuración* presente nelle fonti di Sahagún. Uno dei casi più noti di *hermandad* è quello delle rivolte urbane compostellane del principio del XII secolo. Su questo aspetto si veda in particolare l'opera di CANTARELLA, *Una sera dell'anno mille* cit., pp. 41-45. Dello stesso autore si veda inoltre, *Principi e corti: l'europa del XII secolo*, Milano, 1997, p. 138.

¹⁴⁵⁴ *IBIDEM*, doc. n. 33.

¹⁴⁵⁵ *IBID.*, doc. n. 46.

¹⁴⁵⁶ *IBID.*, doc. n. 73. Per i privilegi reali di Ferdinando II e Alfonso IX di León, cfr. A.C.L., Tumbillo de Jorge Rubiera de 1304, docs. n. 9, 12, 15, 20, 21, 23 e 24 e fols. 9 r.-v., 13 r.-v.-14 r., 16 r.-v.-17 r.-v.-, 29 r.-v., 30 r.-v.-, 34 r.-v..

potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore c sanguine Dei et domini Redemptoris nostri Ihesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiacet¹⁴⁵⁷».

Non è la prima volta che ci troviamo di fronte ad un documento simile nel panorama delle fonti cistercensi galiziane. Ad una prima lettura, infatti, il privilegio indirizzato a Meira potrebbe essere assimilato a quello concesso a Sobrado da parte di papa Eugenio III nel 1147:

«Eugenius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Petro abbati monasterii quod dicitur Superaddum...Ea propter dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et prefatum locum in quo divino mancipatis estis obsequio, sub beati petri et nostra protectione scuscipimus, et persenti scripti privilegio communimus. Ea propter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus et prafatum locum in quo divino mancipati estis obsequio, sub Beati Petri et nostra protectione suscipimus et presenti scripti privilegio communimus, statuentes ut quascumque possessione quecumque bona idem monasterium in presentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, Deo propritio, poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneantTerram que vocatur Martia, terram de Alavariza, terram de Sagulfi et Avom, terram de Gunderii, terram de Tanzim, terram de villar Plano, terram de Oiam, terram de Sancti et Sancton, et Villares et de Villa de Monte et Dombrethi, et Guardiam, et Causo, et Carnis, et Sangorzo, et Rovoredo. Et in territorio de Nendos, Genrozo et Untia et Petario, et Salinas et Ventosa et Mariniano. In territorio Trasancos, Brion et Sanctum Christophorum, et Baloni , et Sarantelios, et Reparadi, et Priorio. In territorio Monterroso, Fahenti. In territorio Buual, Sanctum Laurentium et Rugitorio et Rechaneda. Sane laborum vestrotum quos propriis manibus aut sumptibus colitis, sive de nutrimentis vestrorum animalium, nullus a vobis decimam exigere presumat. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum monasterium temere perturbare, aut eius possessionis auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione ac sustentatione cocessa sunt usibus omnimodis profutura, salva sedis apostolice auctoritate et diocesani episcopi canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisque persona hanc nostre constitutionis paginam, sciens, contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita nisi presumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino [iudicio] existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini Redemptoris nostri Ihesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiacet»¹⁴⁵⁸.

Le formule utilizzate nei due privilegi sono praticamente identiche, entrambi i monasteri vengono presi sotto la protezione di san Pietro e della Chiesa romana, si certificano le proprietà del monastero e si concede alla comunità monastica l'esonazione dal pagamento delle decime sulle terre lavorate direttamente dai monaci. Esistono però due differenze fondamentali tra le fonti in questione. La prima riguarda la diversa (e maggiormente restrittiva) interpretazione del privilegio di esenzione da parte di Alessandro III rispetto ai papi precedenti; come abbiamo visto nel capitolo dedicato a Sobrado¹⁴⁵⁹ proprio a partire dal suo pontificato si cominciò a distinguere tra la condizione di “protezione” da quella di “esonazione”: la semplice *protectio apostolica* o

¹⁴⁵⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 10.

¹⁴⁵⁸ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 5.

¹⁴⁵⁹ Cfr. Capitolo II paragrafo II.2.1.

il pagamento del *censum* non erano più sufficienti per considerarsi esenti dalla giurisdizione del vescovo ma occorreva un privilegio specifico concesso dal papa che stabilisse la dipendenza direttamente dalla Santa sede di un determinato cenobio¹⁴⁶⁰. Secondo M. Maccarrone si hanno attestazioni esplicite nella documentazione papale di tale distinzione all'inizio degli anni settanta del XII secolo nelle fonti dell'Italia settentrionale¹⁴⁶¹; nel 1161, anno della concessione del privilegio a Meira, questa differenza tra le due tipologie di privilegi era già esistente o dobbiamo considerare i provvedimenti di Alessandro III nei suoi primi anni di pontificato analoghi a quelli dei suoi predecessori? Questa domanda ci permette di introdurre la seconda differenza fondamentale tra il privilegio di Sobrado e quello di Meira; nel caso primo caso furono esclusivamente i cistercensi di Sobrado a chiedere un privilegio ad Eugenio III¹⁴⁶², mentre nel secondo caso vediamo intervenire direttamente il vescovo di Lugo Giovanni che di fatto avallò le richieste dei monaci bianchi di Meira¹⁴⁶³.

Come spiegare la decisione del vescovo di Lugo? Giovanni prima di ricoprire tale carica era stato monaco e abate del monastero di Samos¹⁴⁶⁴: la sua estrazione monastica poteva giustificare questa sua buona disposizione verso l'esenzione dei cistercensi? Se così fosse il vescovo di Lugo indubbiamente avrebbe attuato una politica molto diversa rispetto a quella che stavano conducendo i presuli galiziani di Compostela e Orense ad esempio¹⁴⁶⁵, ma quest'ipotesi, seppur plausibile, non tiene conto di due aspetti fondamentali. Innanzi tutto non era affatto scontato che il vescovo Giovanni avesse buoni rapporti con il mondo monastico della diocesi di Lugo, come dimostrano i lunghissimi contrasti proprio con il monastero di Samos che Giovanni per tutto il suo pontificato cercò di sottomettere (senza successo, tanto che l'arcivescovo di Braga dovette intervenire nel 1195 per risolvere i problemi di natura patrimoniale esistenti tra le due parti¹⁴⁶⁶) all'autorità della sede lucense¹⁴⁶⁷. In secondo luogo soltanto tredici giorni prima del privilegio concesso a Meira, il 28 gennaio del 1161, lo stesso vescovo Giovanni aveva ottenuto da Alessandro III un privilegio che certificava le proprietà della sede vescovile in Galizia tra cui:

¹⁴⁶⁰ MACCARRONE, *Primato Romano* cit., pp. 840-847.

¹⁴⁶¹ CARIBONI, *Esenzione cistercense* cit., p. 96.

¹⁴⁶² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 10.

¹⁴⁶³ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 5.

¹⁴⁶⁴ DE ABEL VILELA, *La ciudad de Lugo* cit., p. 460.

¹⁴⁶⁵ RENZI, *The bone of the contention* cit., pp. 56-57.

¹⁴⁶⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Catedral de Lugo, Carpeta, n. 1326 A, n. 14.

¹⁴⁶⁷ Per i contrasti tra Samos e i vescovi di Lugo alla metà del XII secolo si veda LUCAS ÁLVAREZ, *Tumbo de Samos* cit., docs. n. 48, 49 e 50.

«Monasterium - scilicet - Meiram, Samanos, Castrum de Rege, sanctum Vincetium de Pino, Plantadam et sanctum Antoninum de Tocas¹⁴⁶⁸».

Se da un lato la presenza di Samos può apparire logica alla luce dei contrasti con la sede di Lugo, dall'altro quella di Meira ci lascia fortemente sorpresi: come poteva il vescovo rinunciare al controllo di un monastero che solo due settimane prima Alessandro III aveva confermato come proprietà della diocesi? La questione è molto complessa. Sappiamo che l'abbazia di Meira era in stretto contatto con i conti di Sarria e i Traba con i quali anche lo stesso Giovanni di Lugo aveva avuto rapporti all'inizio del terzo quarto del XII secolo¹⁴⁶⁹. Non opporsi alla richiesta dei cistercensi ed accettare il privilegio papale ottenuto da Meira poteva anche essere un modo per il vescovo di Lugo di rinsaldare il rapporto o vantare un credito nei confronti di Alvaro Rodríguez de Sarria e sua moglie Sancha Fernández de Traba? Alla luce della documentazione disponibile è molto difficile stabilirlo anche se probabilmente il privilegio di Meira non intaccava così fortemente il *pouvoir d'ordre*, per dirla con il Mahn¹⁴⁷⁰, del vescovo di Lugo a differenza di altri privilegi concessi nello stesso periodo da Alessandro III ai cistercensi. Si pensi, ad esempio, al caso dell'abbazia inglese di Rielvaux che ottenne da Alessandro III nel 1160 una serie di *libertates* ed esenzioni nei confronti del potere vescovile ben più ampie di quelle concesse a Meira l'anno successivo dallo stesso pontefice¹⁴⁷¹. Inoltre come abbiamo visto nei nostri studi precedenti, spesso in Galizia nemmeno l'esenzione dalle decime veniva rispettata dai vescovi¹⁴⁷². A dimostrazione di questi continui contrasti, nel dicembre del 1161 Alessandro III scrisse all'arcivescovo di Braga Giovanni *Peculiar* affinché i suoi suffraganei smettessero di richiedere ai cistercensi il pagamento delle decime¹⁴⁷³, un elemento che testimonia forti tensioni tra il mondo

¹⁴⁶⁸ LÓPEZ SANGIL-VIDÁN TORREIRA, *Tombo de Lugo* cit. doc. n. 90.

¹⁴⁶⁹ Cfr. in questo capitolo il paragrafo 1.1.

¹⁴⁷⁰ MAHN, *L'ordre cistercien* cit., p. 90.

¹⁴⁷¹ JL 7148 (Anagni Novembre 1160) = Alexandri III papae ep. CCCLXV ep. XXI, coll. 92-95.

¹⁴⁷² Ci riferiamo al nostro, *The bone of the contention* cit., pp. 50 e seguenti.

¹⁴⁷³ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 10 r-v., Caj. 2, leg. 6, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 25 «Alexander episcopus servus servorum Dei, venerabilibus fratribus bracharensi archiepiscopo et suffraganeis eius salutem et apostolica benedictionem. Pervenit ad nos quod cum dilectis filiis fratribus cistercensis ordinis ab apostolica sede indultum sit, ut de laboribus quos propriis minibus vel sumptibus excolunt, nemini decimas solver teneantur, quidam maligni interpretes labors intelligi nobalia volunt, ut sic, exceptis decimis novalium, super decimas aliarum possessionum, eos valeant fatigare, Quoniam ergo non fuit hec intentio nostra, vel predecessorum nostrorum, cum eosdem fratres de terris cultis vel incultis, quas ipse propriis manibus vel sumptibus excolunt, nemini velimus decimas solvere, paternitati vestre per apostolica scripta precipiendo, nemini velimus decimas solvere, paternitati vestre per apostolica scripta precipiendo mandamus, mandamus quatenus sive novalia sint, sive possessiones aliae, quas fratres predicti ordinis excolunt, de his ab eis decimas nullatenus exigatis, nec ab aliis exigi permittatis. Nihilominus etiam vos precipimus ut, si aliquis parrochianorum vestrorum in monachos vel conversos prescripti ordinis violentas manus iniecerit, eos publice, accensis

vescovile e quello monastico che quasi certamente si protraevano da tempo, tanto da suscitare un intervento diretto del pontefice. A quale vescovo si riferiva esattamente Alessandro III nella lettera indirizzata all'arcivescovo di Braga? Nel 1161 all'interno della provincia ecclesiastica portoghese soltanto Meira aveva un privilegio di questo tipo. In Galizia, infatti, Oseira (Orense) Oya (Tuy) e Ferreira de Pantón (Lugo) sicuramente non erano ancora entrati nell'Ordine cistercense¹⁴⁷⁴ e come vedremo Montederramo (Orense)¹⁴⁷⁵ e Melón (Tuy) otterranno diversi interventi papali in loro favore soltanto più tardi nel corso del XII e della prima metà del XIII secolo¹⁴⁷⁶. In Portogallo invece l'unico monastero cistercense esistente nel 1161 all'interno della provincia ecclesiastica di Braga era quello di Santa Maria de Maceiro Dão (gli altri tre Tarouca, Alcobaça e Santiago de Sever si trovavano nelle diocesi di Lamego e Lisbona suffraganee di Compostela¹⁴⁷⁷) situato nella diocesi di Viseu e fondato secondo M. A. Marques in un momento imprecisato tra il 1154 e il 1161¹⁴⁷⁸. Di questo monastero si conservano soltanto venticinque carte per il periodo tra il 1796 e il 1866¹⁴⁷⁹, una lacuna documentaria che non ci permette di stabilire se all'inizio del secondo quarto del XII secolo il monastero potesse diporre di interventi papali in suo favore, anche se difficilmente già dalla fondazione Maceira Dão poteva beneficiare di un privilegio pontificio dall'esenzione dalle decime ecclesiastiche. Pertanto, pur non essendo menzionato espressamente nella lettera di Alessandro III, la possibilità che fosse stato proprio il vescovo di Lugo a violare l'esenzione dalle decime dei cistercensi all'interno della provincia ecclesiastica di Braga diventa così altissima, così come appare molto probabile che proprio queste tensioni furono alla base della stessa volontà di Meira di tutelare i propri interessi attraverso un privilegio papale proprio in quel periodo.

candelis, appellatione remota, excommunicatos denunciatis et faciat sicut excommunicatos evitare, donec passis iniuriis satisfaciant et eam litteris vestris apostolico se conspectui representent. Datum Anagni VIII idus decembris».

¹⁴⁷⁴ Cfr. Capitolo I paragrafo I.1 e in questo capitolo il paragrafo 1.1.

¹⁴⁷⁵ Montederramo ricevette un privilegio da parte di Alessandro III nel 1163, il che ci può far presumere che attorno al 1161 il monastero potesse già essere cistercense. Cfr. Capitolo I paragrafo I.1.

¹⁴⁷⁶ Torneremo su questo punto nel prossimo capitolo.

¹⁴⁷⁷ M. A. MARQUES, *Estudios sobre a Ordem de Cister em Portugal*, Lisboa, 1998, p. 48. Della stessa autrice si veda, *A introdução da Ordem de Cister em Portugal*, in *La introducción del Cister* cit., pp. 173-174.

¹⁴⁷⁸ *IBIDEM*, p. 49.

¹⁴⁷⁹ M. ALMEDA HENRIQUES, *Convento de Santa Maria de Maceira Dão*, «Boletim do Arquivo Distrital de Viseu», 24 (2005), p. 4. Sul monastero di Maceira Dão si veda il lavoro di M. PINTO DA ROCHA-J. FERREIRA, *Mosteiro cisterciense de Maceira Dão (Portugal). Contributo para a sua conservação*, in *Actas del III Congreso Internacional sobre el Cister en Galicia y Portugal*, Zamora, 2006, II, pp. 737-768.

Come che sia, l'elemento più importante da sottolineare è il fatto che Meira non rinnovò mai almeno fino agli anni quaranta del XIII secolo il privilegio di Alessandro III né richiedendo uno specifico intervento papale che legasse *nullo mediante* il monastero a Roma, né tantomeno beneficiando, a differenza di Sobrado, dei privilegi di esenzione cistercensi dal potere vescovile definiti proprio da Alessandro III a partire dal 1165¹⁴⁸⁰. Meira quindi può essere definito come un monastero cistercense con esenzione "limitata"; analogamente ai casi emiliani studiati dal Cariboni, i cistercensi della diocesi di Lugo a cavallo tra XII e XIII secolo scelsero di non rinnovare e ampliare i loro privilegi dotandosi soltanto dell'esenzione dal pagamento delle decime e rimanendo così sotto la giurisdizione del vescovo locale¹⁴⁸¹. Il legame con la diocesi di Lugo trova anche riscontro nella documentazione della sede vescovile del XII; nei privilegi papali indirizzati alla sede lucense - che aveva strettissimi (e finora poco studiati) rapporti con il papato come dimostrano i continui incarichi affidati dai pontefici romani da Innocenzo III ad Alessandro IV ai vescovi lucensi per la risoluzione di problemi legati alle istituzioni ecclesiastiche in Galizia, León e Portogallo¹⁴⁸² - il monastero di Meira con tutto il suo patrimonio appaiono costantemente come proprietà del vescovo galiziano¹⁴⁸³. Inoltre come si può notare in particolare nei privilegi di Alessandro III del 1179 e di Lucio III del 1182, la lista dei monasteri che i vescovi possedevano o sui quali volevano estendere la propria autorità rispetto al privilegio del 1161 è notevolmente più alta, segno probabilmente di una politica territoriale condotta dai presuli locali anche attraverso uno stretto controllo del mondo monastico locale¹⁴⁸⁴, un'ulteriore dimostrazione di come i monasteri, più o meno esenti, fossero parte integrante dello spazio della diocesi a differenza di quanto affermato da M. J. García Oro secondo la quale «los grandes monasterios benedictinos y cistercenses tienen vida autónoma, sin relación directa con el prelado y la congregación capitular»¹⁴⁸⁵. Quali furono le ragioni che spinsero Meira a non rinnovare il privilegio del 1161? Nella documentazione sia edita che inedita della cattedrale di Lugo abbiamo numerose attestazioni di abbazie in

¹⁴⁸⁰ Cfr. Capitolo II paragrafo II.2.1.

¹⁴⁸¹ CARIBONI, *Esenzione cistercense* cit., pp. 95-96. Si veda anche il nostro, *Obispos y monasterios en Galicia entre los siglos XII y XIII: el problema de la exención cisterciense* cit.

¹⁴⁸² Si veda ad esempio la raccolta di documenti papali di VÁZQUEZ MARTÍNEZ, *Documentos pontificios de Galicia* cit., docs. n. 37, 71, 74, 103, 110, 115 e 197.

¹⁴⁸³ LÓPEZ SANGIL-VIDÁN TORREIRA, *Tumbo de Lugo* cit. docs. n. 92 e 98. A.C.L., Libro XI de Bulas papales, fols. I e II (Adriano IV), n. 2 (Alessandro III), n. 3 (Alessandro III) e n. 4 (Lucio III).

¹⁴⁸⁴ Della stessa opinione è anche MOSQUERA AGRELO, *La diócesis de Lugo* cit., p. 42.

¹⁴⁸⁵ M. J. GARCÍA ORO, *La iglesia y la ciudad de Lugo en la baja Edad media. Los señoríos. Las instituciones. Los Hombres*, Santiago de Compostela, 1987, p. 182.

rapporti, non necessariamente conflittuali, con la sede lucense (tra le quali segnaliamo Cines, nel territorio compostellano¹⁴⁸⁶, Santo Stefano *de Riba de Sil*¹⁴⁸⁷, Ferreiros¹⁴⁸⁸, Celanova¹⁴⁸⁹, Castrorey¹⁴⁹⁰, Monforte de Lemos¹⁴⁹¹, Santa Maria de Pallares¹⁴⁹², Santa Maria *de Cancelada* identificabile con il monastero di Santa Maria de Peñamayor situato nelle vicinanze dell'attuale comune galiziano di Becerreá riformato da Santa Maria Carracedo, che compare nelle fonti dell'episcopato di Lugo¹⁴⁹³, nel 1225¹⁴⁹⁴, oltre a i già citati San Antonino de Tocas¹⁴⁹⁵, Samos¹⁴⁹⁶, e San Vicente de Piñeiro¹⁴⁹⁷), ma abbiamo soltanto sporadiche tracce di Meira e solo lontanamente i cistercensi appaiono correlati al vescovo di Lugo. Nel 1218 e nel 1222 il monastero cistercense appare come destinatario dei testamenti di una certa Urraca, che lasciò una parte dei suoi beni anche agli arcidiaconi di Lugo e al monastero di Samos¹⁴⁹⁸, e di Maria Núñez nel 1222¹⁴⁹⁹. Nel 1233 tra i rogatari di un atto di donazione tra privati compare un «Petrus de Meira» (forse un monaco o un converso del monastero) e nel 1243, nell'ambito di un accordo tra alcuni *militēs* e l'abate di Monforte de Lemos per delle terre in Villarplana¹⁵⁰⁰ (dove aveva dei possedimenti anche il monastero di Monfero¹⁵⁰¹), compare un Pelagio Pérez

¹⁴⁸⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Catedral de Lugo, Carpeta 1325 H, n. 23.

¹⁴⁸⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Catedral de Lugo, Carpeta 1326 G, n. 7, Carpeta 1327 A, n. 8. Sul monastero di Ribas de Sil e i suoi rapporti con l'episcopato galiziano si veda l'opera di E. DURO PEÑA, *El monasterio de San Esteban de Riba de Sil*, Orense, 1977, pp. 100 e seguenti.

¹⁴⁸⁸ LÓPEZ SANGIL-VIDÁN TORREIRA, *Tumbo de Lugo* cit., docs. n. 238 e 257. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Catedral de Lugo, Carpeta 1325 G, n. 8, Carpeta 1326 C, n. 28 e Carpeta 1328 C, n. 14.

¹⁴⁸⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Catedral de Lugo, Carpeta, n. 1326 H, n. 25.

¹⁴⁹⁰ LÓPEZ SANGIL-VIDÁN TORREIRA, *Tumbo de Lugo* cit., docs. n. 191 e 297. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Catedral de Lugo, Carpeta 1328 C, n. 6 bis.

¹⁴⁹¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Catedral de Lugo, Carpeta 1326 H, n. 18.

¹⁴⁹² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Catedral de Lugo, Carpeta 1327 H, n. 7, Carpeta 1328 A, n. 18 e Carpeta 1328 D, n. 21.

¹⁴⁹³ LÓPEZ SANGIL-VIDÁN TORREIRA, *Tumbo de Lugo* cit., docs. n. 106, 115 e 127. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Catedral de Lugo, Carpeta 1325 H, n. 1. Sul monastero di Peñamayor si veda inoltre il lavoro di LÓPEZ SANGIL, *Historia del monacato* cit., p. 13.

¹⁴⁹⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Catedral de Lugo, Carpeta 1326 D, n. 12, Carpeta 1327 A, n. 10.

¹⁴⁹⁵ LÓPEZ SANGIL-VIDÁN TORREIRA, *Tumbo de Lugo* cit., doc. n. 191. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Catedral de Lugo, Carpeta 1325 H, n. 7.

¹⁴⁹⁶ *IBIDEM*, doc. n. 297.

¹⁴⁹⁷ *IBID.*, doc. n. 191. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Catedral de Lugo, Carpeta 1326 H, n. 11. È molto difficile identificare questo monastero che potrebbe essere il San Vincenzo *de Pino* vicino Monforte de Lemos menzionato dal FREIRE CAMANIEL, *El monacato gallego* cit., II, p. 834. Non crediamo che possa essere identificabile con il priorato cluniacense di San Vincenzo di Pombeiro che si trovava anch'esso nella diocesi di Lugo vicino alla località di Pantón alla confluenza tra i fiumi Sil e Miño dove sorgeva il monastero di Ferreira. Su Pombeiro si veda BISHKO, *Cluniac priories* cit., pp. 315-316. L'ipotesi ci sembra difficile in quanto il toponimo di questo monastero nelle fonti medievali è *Palumbario* (Cfr. LUCAS ÁLVAREZ-LUCAS DOMÍNGUEZ, *El priorato benedictino de San Vincenzo de Pombeiro* cit., ad esempio doc. n. 5) e non *Pino* o *Pinario* come nelle fonti della cattedrale di Lugo.

¹⁴⁹⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1327 A, n. 1.

¹⁴⁹⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1327 B, n. 7.

¹⁵⁰⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1328 F, n. 10.

¹⁵⁰¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 500, ns. 7 e 20.

«armiger de Meira» del quale però non abbiamo traccia nella documentazione del monastero e pertanto non possiamo neanche sapere se si trattasse di un monaco o un converso o più probabilmente di un uomo (*familiare* o vassallo) vicino ai cistercensi¹⁵⁰². Spostando l'attenzione sulle fonti cistercensi ci troviamo davanti a una situazione del tutto speculare; nella documentazione di Meira praticamente non abbiamo attestazioni dei vescovi di Lugo tra il 1161 e gli anni quaranta del XIII secolo - dettaglio sul quale torneremo tra pochissimo - che ci permettano di analizzare e capire l'evoluzione dei rapporti più o meno conflittuali tra le due parti e il perché Meira non avesse scelto di beneficiare dei privilegi generali di esenzione dell'Ordine di Cîteaux, se per via dei suoi buoni rapporti con l'ordinario diocesano o se non potè per via del suo controllo o degli alti costi dei privilegi papali. Il vescovo di Lugo compare soltanto in un caso nelle fonti di Meira quando nel 1223 Ordoño intervenne in favore dei cistercensi riconoscendo ai monaci le proprietà di Crescente, Guimonde, Villanueva de Archay, Magarín, Alicare, Fontela, Villar de Formistán e Quintanela sottratte ingiustamente ai cistercensi dall'Ordine militare di Santiago¹⁵⁰³, ma un solo documento seppur favorevole ai monaci bianchi non ci consente di capire se tra le due parti ci sia stata una continuità di rapporti tra 1161 e il 1240; proprio alla fine del secondo quarto del XIII secolo, però, le relazioni tra i cistercensi e la sede di Lugo alla luce delle fonti disponibili divennero particolarmente difficili. Nel periodo tra il 1240 e il 1246, infatti, nella documentazione del monastero troviamo numerose copie di privilegi generali concessi da papa Innocenzo IV all'Ordine cistercense riguardo principalmente l'esenzione dal pagamento delle decime e dalla partecipazione ai sinodi e ai concili diocesani¹⁵⁰⁴. Come abbiamo visto questa tipologia di privilegi a livello locale aveva poco valore¹⁵⁰⁵, ma la loro presenza è altamente significativa e potrebbe essere una spia delle tensioni tra Meira e i vescovi di Lugo. Analizzando dettagliatamente la documentazione inedita della cattedrale lucense abbiamo cercato di ricostruire la politica patrimoniale dei vescovi nella prima metà del XIII secolo. La ricerca ha mostrato come i vescovi locali indirizzarono una parte importante della propria attività di acquisizione delle terre proprio in prossimità del patrimonio di Meira sia nell'area di Lemos nelle località di

¹⁵⁰² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1328 B, n. 13.

¹⁵⁰³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 16.

¹⁵⁰⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, ns. 7, 8, 9, 10 e 11. I privilegi di Innocenzo IV riguardavano l'esenzione dal pagamento delle decime ecclesiastiche, il divieto per i vescovi di obbligare i cistercensi a partecipare ai vescovi e ai concili diocesani e un rinnovo complessivo di tutti i privilegi concessi all'Ordine cistercense dai suoi predecessori.

¹⁵⁰⁵ Cfr. Capitolo II paragrafo II.2.1.

Inoltre in molte zone le proprietà dei vescovi di Lugo e dei cistercensi fossero confinanti già dall'inizio del XIII secolo: nel 1211, ad esempio, una donna di nome Maria Fernández donò al vescovo Rodrigo alcune terre nella località di *Carvalial* per la cifra di cinquecento soldi, specificando che i beni ceduti confinavano proprio con quelli di Meira¹⁵¹⁰. Molto probabilmente il vescovo di Lugo Michele - che occupò la carica per tutto il secondo e buona parte del terzo quarto del XIII secolo - non solo continuò a chiedere il pagamento delle decime nonostante il privilegio ottenuto da Meira nel 1161, ma aumentò la pressione sulla comunità monastica arrivando di fatto alle porte dell'abbazia che probabilmente a questo punto cercò l'appoggio del papato che già era intervenuto in Galizia pochi anni prima durante il pontificato di Gregorio IX per la questione del mancato pagamento delle decime da parte delle chiese locali al vescovo di Lugo¹⁵¹¹. Grazie all'incrocio delle fonti galiziane con quelle papali, troviamo una conferma di tale politica: il 22 novembre del 1246 il papa Innocenzo IV inviò all'arcivescovo di Braga una lettera con la quale vietava ai vescovi suffraganei della provincia di chiedere le decime e di fermare le razzie contro il patrimonio dei cistercensi, ma stavolta il richiamo non fu generico in quanto il vescovo di Roma si riferì «specialiter autem dilectii filii abbas et conventus monasterii de Meyra cistercensis ordinis lucensis diocesis»¹⁵¹². L'oggetto della lettera erano proprio le aggressioni portate avanti nei confronti di Meira che lo stesso giorno ottenne da Innocenzo IV un altro documento, l'unico insieme al privilegio del 1161 ad essere indirizzato direttamente al monastero cistercense. La pergamena conservata all'Archivo Histórico Nacional di Madrid è purtroppo in cattivo stato e di comprensione molto difficile. Ne proponiamo i passi più leggibili (escluso l'escatocollo) qui di seguito:

«Innocentius episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis abbas et conventui de Meyra cister/ciensis ordinis salutem et apostolicam benedictionem...vestri/monasterii...gratitudine...solicitudine...cupientes.../nostre...precibus...auctoritate... presentium indulgemus vel ad receptionem seu promisionem a.../...beneficiis compelli per litteris de Sedis apostolice de cetero non possim.../...non fecer...mentionem»¹⁵¹³.

Le pochissime parti del testo che abbiamo a disposizione ci forniscono comunque alcuni spunti di riflessione. Il testo nella sua lunghezza e nella sua forma difficilmente può essere assimilato ai privilegi di esenzione ottenuti da Sobrado nel

¹⁵⁰⁹ MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., p. 62.

¹⁵¹⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Catedral de Lugo, Carpeta 1326 F, n. 6.

¹⁵¹¹ MOSQUERA AGRELO, *La diócesis de Lugo* cit., p. 59.

¹⁵¹² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 16.

¹⁵¹³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1134, n. 1.

1185 e da Oseira nel 1224, il che potrebbe farci pensare più che a un documento che sanciva la piena esenzione del monastero dalla giurisdizione vescovile, a una sorta di protezione da parte della Santa Sede che garantiva al monastero il diritto di non rispettare eventuali obblighi imposti dagli ordinari diocesani non previsti dai privilegi papali già concessi al cenobio, una misura analoga al privilegio concesso da Gregorio IX nel 1235 all'abbazia cistercense di Valdedíos (Oviedo) riguardo la giurisdizione dei tribunali laici ed ecclesiastici sul monastero¹⁵¹⁴. Ora, non è semplice stabilire se il papa stesse estendendo con altre formule l'esenzione generale dei cistercensi a Meira, anche se appare chiaro dalla documentazione pontificia che, ancora nel secondo quarto del XII secolo, i privilegi di esenzione piena dal potere vescovile fossero richiesti ed indirizzati direttamente ai singoli monasteri (e non solo all'Ordine in generale) con la stessa struttura, linguaggio e clausole di quelli di Sobrado e Oseira come dimostrano i casi dei tre monasteri cistercensi - Rioseco, Bujedo de Guarros e Gumiel - della diocesi di Burgos¹⁵¹⁵. Negli anni successivi al 1246 sono presenti altri privilegi papali nella documentazione di Meira ma sempre e solo generali¹⁵¹⁶: se Meira avesse ricevuto una protezione specifica perché non chiederne il rinnovo? Perché avere altre copie di privilegi indirizzati a Cîteaux e all'Ordine nel suo complesso che avevano poca spendibilità a livello locale? Il monastero non ebbe i mezzi economici per farlo? A nostro avviso l'intervento di Innocenzo IV aveva lo scopo di confermare a Meira l'appoggio da parte del papato in suo favore e garantire i diritti che già il monastero aveva rispetto alla diocesi di Lugo ma non ad ampliarli, rimanendo così almeno per il periodo da noi considerato, un esempio di esenzione "limitata" esattamente come il monastero di Monfero all'incirca negli stessi anni¹⁵¹⁷.

Il caso dei rapporti conflittuali tra Meira e Lugo non rappresentò affatto un'eccezione. L'analisi della documentazione inedita del monastero cistercense del

¹⁵¹⁴ S. DOMÍNGUEZ SÁNCHEZ, *Documentos de Gregorio IX (1227-1241) referentes a España*, León, 2004, doc. n. 465.

¹⁵¹⁵ *IBIDEM*, docs. n. 490, 491 e 492.

¹⁵¹⁶ Si tratta di cinque privilegi generali indirizzati all'Ordine da parte di Innocenzo IV tra il 1246 e il 1254; due di questi privilegi riguardano il divieto di scomunica dei *serviciales* del monastero e il funzionamento e i doveri dei priori cistercensi in qualità di giudici per conto della sede apostolica. Nella documentazione del monastero è presente, inoltre, un privilegio di papa Alessandro IV inviato a Cîteaux tra il 1254 e il 1261. Cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1134, ns. 2 e 3, Carpeta 1135, ns. 3 e 4 e Carpeta 1136, n. 7.

¹⁵¹⁷ Cfr. il nostro, *The bone of the contention* cit., pp. 67-68. La MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., p. 138 nota n. 68, ha giustamente parlato di esenzione dalle decime più che di esenzione totale; sulla scia di M. PACAUT, *Les ordres monastiques et religieux au Moyen âge*, Paris, 1970, p. 109, La Mariño Veiras ha infatti sostenuto che il privilegio di Alessandro III contiene alcuni elementi di esenzione raggiunti pienamente con Lucio III; il problema a nostro avviso è che anche la studiosa sembra dare per scontata l'estensione automatica dei privilegi a tutti i cistercensi.

secondo quarto del XIII secolo ha evidenziato un rapporto conflittuale anche con la sede di Mondoñedo; se da un lato i monaci di Meira nella prima metà del XIII secolo ricevettero le donazioni di alcuni membri del capitolo della cattedrale¹⁵¹⁸ e conclusero degli accordi territoriali lungo il fiume Eo con il vescovo Pelagio II (1199-1218)¹⁵¹⁹, dall'altro ebbero un primo contrasto con la sede galiziana nel 1206¹⁵²⁰ e successivamente nel 1249 durante il pontificato di Giovanni II (1248-1261)¹⁵²¹.

La causa tra il vescovo di Mondoñedo e il monastero di Meira nacque per le terre e il castello di *Monte Gardium* e Guimonde; i giudici della contesa nominati dal vescovo di Lugo Michele - Ferdinando Yáñez arcidiacono di Aviancos, Alfonso Pérez arcidiacono di Salamanca e Giovanni García arcidiacono di Sarria - stabilirono che i cistercensi di Meira dovevano restituire i beni usurpati alla diocesi e versare al vescovo di Mondoñedo la cifra di settanta maravedì per riparare ai danni che il monastero aveva arrecato al patrimonio diocesano durante il pontificato di Martino I (1219-1248)¹⁵²². Maggiormente documentato, anche il rapporto di Meira con il mondo monastico galiziano fu piuttosto complesso. Nel 1186, ad esempio, il monastero di Meira sostenne una causa contro il monastero di Santo Stefano *de Riba de Sil* per il controllo di alcune proprietà fondiari nell'area di Acedre in terra de Lemos¹⁵²³, mentre i cistercensi di Meira riuscirono a stringere buoni accordi territoriali con Samos nel 1187¹⁵²⁴ e a estendere la propria influenza sul monastero di San Michele *de Riba de Sil* acquistando per la cifra di cento soldi da un certo Arias Pérez, definito nella fonte *familiare* di Meira, numerose proprietà appartenute al cenobio *silense*¹⁵²⁵.

Se quindi Meira dovette fronteggiare oltre ai *milites* locali anche le istituzioni ecclesiastiche galiziane per affermarsi sul territorio, quale fu il rapporto dei monaci con i centri urbani?

¹⁵¹⁸ Nel 1234 Ferdinando Pérez canonico de Mondoñedo donò al monastero di Meira le sue proprietà in Tabulata, Otero e Vega. A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 213 r., Caj. 15, leg. 64, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 582.

¹⁵¹⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 2. Torneremo ampiamente su questo documento nel prossimo paragrafo.

¹⁵²⁰ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 432 r.-v., Caj. 37, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 230.

¹⁵²¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1134, n. 7. Per le date dell'episcopato di Giovanni II cfr. CAL PARDO, *Episcopologio mindoniense* cit., pp. 60-61.

¹⁵²² CAL PARDO, *Episcopologio mindoniense* cit., p. 59.

¹⁵²³ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 351 v., Caj. 30, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 134.

¹⁵²⁴ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 334, v. Caj. 28, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 122.

¹⁵²⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 7.

3. Meira e il mondo urbano

III.3.1 Meira e le città: un diverso modello di sviluppo nella Galizia centro-orientale.

L'esperienza di Meira con i centri cittadini del regno di León pur presentando diversi punti di contatto con il caso di Sobrado si caratterizzò per alcuni aspetti del tutto peculiari che convertirono il monastero della diocesi di Lugo in un esempio di rapporti tra monachesimo cistercense e città del tutto particolare¹⁵²⁶. Anche nel caso di Meira i primi contatti con il mondo urbano e specialmente quello costiero ebbero luogo attraverso la promozione della monarchia *leonesa* (che proseguì almeno fino al regno di Ferdinando III di León-Castiglia¹⁵²⁷); Ferdinando II di León tra il 1159 e il 1187 consolidò l'espansione territoriale di Meira concedendo nuovi territori appartenenti al patrimonio regio - Coca¹⁵²⁸, Villarente¹⁵²⁹, Santalla de Piquín (dove i cistercensi peraltro

¹⁵²⁶ Cfr. Capitolo II paragrafo II.3.1.

¹⁵²⁷ Anche i successori di Ferdinando II di León concessero numerose certificazioni territoriali ai cistercensi. Alfonso IX; A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1128, n. 17, Carpeta 1129, ns. 1 e 10, Carpeta 1130, ns. 20 e 21, Carpeta 1131, ns. 2, 4 e 5 e Carpeta 1131, n. 13. A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. XII r. e fol. 454 r., Caj. 39, leg. Ferdinando III (figlio di Alfonso IX di León e di Berenguela I di Castiglia, fu re di Castiglia dal 1217 al 1252 e re di León dal 1230 al 1252) confermò a Meira nel 1231 il suo intero patrimonio, A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 27-28, Caj. 3, leg. 14, num. 14, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira*, cit., doc. n. 516 «Concedo itaque vobis et confirmo omnia privilegia vestra, quorum principales notitia in presenti privilegio inferius annotantur, videlicet: privilegium de donatione montis Agana cum omnibus terminis et directuris suis, videlicet: Formariz et Viminarias. Item privilegium de donatione regalengi de Villarente cum sui pertinentiis et directuris et omnibus rebus illis, que ad regem noscuntur pertinere. Item et privilegium de donatione ecclesie de Sancto Stephano de Pruçus que iacet iuxta Villam Novam. Item privilegium de libertate pedagii seu pontagii per totum regnum legionis. Item privilegium de cauto per villas monasterii et per loca denunciata, quomodo incipit per portillam de Villa Agili et per alia loca denominata, sicut in eodem privilegio continentur. Item privilegium de donatione eorum que ad vocem regem pertinet in coca per suos terminos et divisiones novas et antiquas; et de donatione de Canto cum suis directuris novis et antiquis; et de donatione montis qui dicitur Ayaz qui est in terra de Lemos in Auatureira cum villaribus, videlicet, Villarimalo, et Sancto Petro et Quintanela; et de donatione hereditatis de Tauro, videlicet, de decem arençadas vnearum positis, et triginta ponendis; et de una casa de Villafranca cum vineis et ortis et totis pertinentiis suis que fuerunt de Didaco Alvitiz et de domno Fernando et de Dominico Garsie et de Vermudo Eriz et Pedro Gomaliz; et de donatione regalengi in terra de Sor, que vocatur Sanctus Mames de Curru de Eguas, et de una fonsadeyra de decem solidis in Ortigaria in ius villa, in casali quod fuit Gundisalvi Melendi et Petri Melendi; et de donatione de Açena de portu qui dicitur deTurilonus que est in Tauro et de icautione ipsius casae de Villafranca, videlicet quod nullus intret in ea nisi post latronem et alebosum. Item privilegium de donatione realengi quod iacet in terra Sancte Eolalie de Piquin per suos terminos novos et antiquos et casalis de Pigneyro et in ecclesie Sancti Cosmi de Veiga quidquid ibidem pertinet ad regiam vocem, scilicet; Gigin et fointanelam et casam hermam; et quicquid ad regiam vocem pertinet in parrochia sancti Salvatoris de Fonte Miniano. Supradicta itaque privilegia ego prenominate rex Fernandus cum uxore mea Beatrice regina cum filiis meis, Alfonso, Frederico, Ferrando et Henrico, ex assensu et beneplacito regine domne Berengarie genitricis mei concedo»

¹⁵²⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 12, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira*, cit., doc. n. 30 «Hinc est quod ego Fernandus Dei gratia Hispanorum rex facio textum donationis firmissimum Deo et monasterio sancte Marie de Meira et vobis, domno Vitali,...de illa mea hereditate integra, que dicitur Coca per terminos suos antiquos, per ubi melius verius inveniri potuerint...cum pascuis, montibus, fontibus, aquis, ingressibus, et egressibus iure hereditario in perpetuum...Ramiro

disponevano già di un numero di proprietà fondiaria molto elevato grazie alle donazioni dei Traba e dei conti di Sarria)¹⁵³⁰ e Monte Laguna¹⁵³¹ - l'esenzione dal pagamento delle tasse sui pedaggi per il trasporto sulle merci nell'intero regno di León¹⁵³² e soprattutto il re offrì ai monaci di Meira la possibilità di ritagliarsi uno spazio importante all'interno del porto di Ribadeo accordando all'abbazia a partire dal 1154 la decima parte di tutti i redditi di questo importante centro costiero, misura rafforzata ulteriormente da Alfonso IX di León che concesse inoltre ai monaci bianchi l'intero ammontare dei pedaggi del porto galiziano¹⁵³³.

Poncii signifer regis cf., Rodericus Alvari cf. Ego Petrus de Ponte subnotarii regis Roderico Fernandi cancellario fecit scribere et confirmo».

¹⁵²⁹ Ferdinando II cedette a Meira il *realengo* di Villarente in cambio di quello di Coca poi nuovamente concesso ai cistercensi da Alfonso IX di León. A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 432 r., Caj. 37, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira*, cit., doc. n. 133 «Quod do et in concabium pro Coca concedum totam nostram portionem scilicet, mediam octavam villarentem cum toto ipso monte de Meda...cum ecclesiis et suis directuris omnibus quecumque istos terminos nominatos ad regiam pertinent vocem per suas metas novas et veteres et divisiones antiquas».

¹⁵³⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1127, n. 18, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira*, cit., doc. n. 108 «Ego dominus rex Fernandus una cum filio eo rege domno A. per hoc scriptum donationis ...do et concedo sancte Marie de Meira monasterio...illud meo realengum quod iacet in Sancta Eolalia de Piquin...cum suo cauto et casale de Pineiro; et in ecclesie sancti Cosme de Veiga quicquid ibi pertinet ad regiam vocem, scilicet: Gigin et Fontanelam et casam Hermam et quicquid ad regiam vocem pertinet in parracchia Sancti Salvatoris de Fonte Miniano».

¹⁵³¹ DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira*, cit., doc. n. 108 «Catholicorum regum est sancta loca et personas religiosa diligere ac venerari et pro earum meritis amplius ditare muneribus et largis ampliare beneficiis, ut dantes terrenalibus eterna premia consequantur. Ea propter rex domnus Fernandus una cum filio meo rege domno A. per hoc scriptum donationis in perpetuum valiturum do et concedo monachis sancte Marie de Meira illum meum montem de Laguna cum omnibus suis directuris et pertinentiis Fromariz et Viminarias per suscriptos terminos scilicet: per portum de Boveda, et per Petra Fita, per...et crucem de Petris nigris et per sanctum Andream... Bozo, et deinde quomodo disterminat per terminos de Estoa...do et concedo et icauto ab omni regia voce et potestate libero, ut nemini liceat deinceps in eum violenter intrare, nec inde aliquid extrahere, non principi, non maiorino neque sagioni, neca liqui homini, sed de ista donacione mea hoc idem faciatis, sicut de aliis que melius habetis et liberius possidetis».

¹⁵³² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 9, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira*, cit., doc. n. 22 «In nomine patris filii et Spiritus Santi amen. Regie maiestati interesse dignoscitur religionis congregationibus, non tantum in hiis que ad salutem animarum spectant discrete consule verum etiam in hiis que cura corporum expetitur et honor misericorditer providere atque subvenire. Hinc est quod Fernandus Dei gratia Legionensis rex religiosam congregationem sancte Marie de Meyra, que secundum canonicam beati Benedicti sub abbatis Vitalis disciplina religiosae vivit, tam honore quam utilitate iuvare proposui. Facio itaque textum et scriptum firmissimum iam dicte congregationi sancte Marie de Meyra et Vitali eiusdem loci abbati...ut in toto meo regno nullum pedagium seu portagium sepedicta congregatio sancte Marie de Meira et eiusdem ecclesie abbas tribuat; habeat itaque discursum per totum regnum meu liberum, sine omni contrarietate pedagii seu portagii...Alabrus Ruderici et infantisse eius uxor cf. ...Ego Petrus dictus Infantinus notarius regis per manum F. Curialis archidiaconus et regis cancellarius scripsit».

¹⁵³³ Cfr. RISCO, *España Sagrada* cit., XLI, p. 31 «Ea propter, Ego Alfonsus Hispanie Imperator una cum uxore mea imperatrice domina Rica, et cum filiis meis Sanctio et Fernando, regibus, pro amore Dei et pro animabus parentum meorum, facio chartam donationis et textum firmitatis, Deo et Sancta Mariae de Meyra monasterio, et vobis domno Vitali primo illius abbati et omnibus eiusdem monasterii successoribus vestris, de decimo, et omni reddito Ripa Euui, et illo villari, quod vocatur de Chain, et iacet in terra Crescenti. Facta charta in Secovia,...; teste Dominico Hyacintho sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali, Legato in Hispania et presente in Secovia». Per il privilegio di Alfonso IX si veda A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 414 v., Caj. 34, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira*, cit., doc. n. 161 «Totam detimationem omnium redditum, qui annuatim debentur de Burgo de Ripa Euui et de toto ipsius

Situato all'estuario del fiume Eo nella Galizia nord-orientale, il porto di Ribadeo fu al centro della politica di controllo della costa atlantica da parte del re Ferdinando II. Come hanno sottolineato F. López Alsina ed E. Ferreira Priegue, Ribadeo in breve tempo si convertì, pur non raggiungendo le dimensioni dei più importanti porti di Faro e A Coruña, in uno scalo commerciale di grande rilievo facendo concorrenza anche a centri portuali di grandezza superiore come quello asturiano di Aviles controllato saldamente dal vescovo di Oviedo¹⁵³⁴. Ribadeo, infatti, si inserì rapidamente nella grande crescita dei traffici marittimi che conobbe la costa settentrionale della penisola iberica a partire dalla seconda metà del XII secolo, conquistando un ruolo di primo piano nell'esportazione del vino verso il nord Europa, e in particolare verso l'Inghilterra, e in quella del legno proveniente dalla Galizia e dalle Asturie e diretto in Andalusia¹⁵³⁵. Dalle fonti che abbiamo a disposizione è però molto difficile capire il grado di penetrazione dei cistercensi all'interno dello spazio urbano; per tutto il XII secolo abbiamo, infatti, soltanto due documenti che colleghino i monaci bianchi a Ribadeo: nel 1185 un certo Raimondo *Rufo* donò al monastero di Meira una casa nel centro cittadino¹⁵³⁶, mentre nel 1187 i monaci bianchi sostennero una causa contro gli abitanti della città per il controllo di alcune terre nell'area di *Pastoriza* situata a circa quaranta chilometri dal porto di Ribadeo verso l'interno¹⁵³⁷. Probabilmente il consolidamento della posizione di Meira all'interno dello spazio urbano fu ostacolato anche dalla presenza di nuovi e forti competitori: i vescovi di Mondoñedo.

Nel 1182 il re di León Ferdinando II autorizzò lo spostamento della sede vescovile da Villamayor (nome medievale di Mondoñedo) a Ribadeo su forte pressione dell'allora vescovo Rabinato¹⁵³⁸. Secondo E. Cal Pardo la traslazione della sede

portus portatico regi voci, sicut ipsam decimationem auis meus imperator, et pater meus dominus Fernandus ipsi predicto monastero concesserunt».

¹⁵³⁴ F. LÓPEZ ALSINA, *Introducción al fenómeno urbano medieval gallego, a través de tres ejemplos: Mondoñedo, Vivero y Ribadeo*, Santiago de Compostela, 1976, pp. 38-42. Si vedano inoltre FERREIRA PRIEGUE, *El comercio en Galicia* cit., pp. 76-77 e J. BARREIRO SOMOZA, *El señorío de la Iglesia de Santiago de Compostela. Siglos IX-XIII*, A Coruña, 1987, pp. 150.-151.

¹⁵³⁵ *IBIDEM*, pp. 106-107.

¹⁵³⁶ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 416 r., Caj. 34, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira*, cit., doc. n. 118.

¹⁵³⁷ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 415 r., Caj. 34, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira*, cit., doc. n. 135 «Orta fuit intentio inter fratres de Meyra et homines de Ripaeuue super hereditatem de Pastoriza. Tandem ventum est ad compositionem et diffinitionem hereditatis per mandamentum comitis Gomez, dominantis tunc temporis in Montenegro et in finibus eius et in presentia bonorum hominorum. Ego Rodericus Froilaz et ego Maria Vermudiz, uxor Martini Asneiro quitamus et anbnuntiamus prenominatam hereditatem de Pastoriza quantumcumque nobis et voci nostre pertinet monasterio de Meyra».

¹⁵³⁸ CAL PARDO, *Episcopologio mindoniense* cit., p. 109.

vescovile era legata essenzialmente all'interesse del vescovo e di una parte del capitolo della cattedrale, un dettaglio sul quale torneremo pochissimo, di estendere la propria influenza sul porto di Ribadeo anche se non è da escludere la possibilità che Ferdinando II stesse portando avanti la medesima politica attuata nel Burgo de Faro dove furono concesse rendite e ampi diritti sui traffici marittimi tanto ai cistercensi di Sobrado quanto agli arcivescovi di Compostela in maniera tale da avere il pieno controllo del porto attraverso alleati affidabili come le istituzioni ecclesiastiche locali¹⁵³⁹.

I vescovi di Mondoñedo in breve tempo riuscirono a imporre il proprio controllo sul porto di Ribadeo proprio a discapito dei monaci di Meira. Nel 1210, alla presenza degli *alcaldes* di Ribadeo (Pietro *Deca* e Martino *Gallego*) e di numerosi canonici della cattedrale di Lugo¹⁵⁴⁰, l'abate cistercense Ordoño cedette tutti i diritti del monastero sulle rendite e la riscossione delle tasse sul porto di Ribadeo al vescovo *minduniense* Pelagio II *de Cebeira* il quale in cambio concesse alla comunità monastica una serie di proprietà fondiariae comprese tra la sua diocesi e quella di Lugo¹⁵⁴¹. In un primo momento si potrebbe pensare che i monaci di Meira fossero più interessati allo sfruttamento delle aree interne della Galizia, ma in realtà più probabilmente i cistercensi

¹⁵³⁹ *IBIDEM*, pp. 110-111.

¹⁵⁴⁰ I nomi sono i seguenti: F. *magister scholarum*, M. *capellanus canonicus*, Pelagio Ramírez canonico, P. *capellanus canonicus*, P. Díaz *canonicus*, Pelagio *canonicus*, Alvarino canonico. Sono presenti anche diversi *milites* locali: *Raimundus Didaci miles*, *Isidorus, miles*, *Petrus Fernandi miles burgensis*, *Garsie Petri*, *Petro Martinis*, *Petro Petri*, *Rodericus Alfonsi*, *Iohannes Martini*. Per Meira da ricordare è *Pelagius capellanus cellerarius*. Per il riferimento archivistico alla fonte cfr. la nota seguente.

¹⁵⁴¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 2, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira*, cit., doc. n. 243 «Sciunt igitur tam presentibus quam posteris quod ego Pelagius episcopus minduniensis una cum eiusdem ecclesie capitulo damus monasterio sancte Marie de Meira et vobis domno Ordonio abbati et conventui eiusdem monasterii in concambium aliarum hereditatum, quas a nobis recepimus, medietatem ecclesie sancte Marie de Rustrigus cum tota sua hereditate et cum suis directuris, preter annum censum ecclesie et vocem pontificalem; et totam hereditatem illam quam possidemus vel habere debemus in villa Gulmar; et medietatem sancti Vincenti, qui iacet inter Fontem Minii et Meiram; et totam hereditatem sancti Mametis de Goimundi cum totis sui directuris; et si forte ecclesia ibi restaurata fuerit, tantum sedi nostre persolvatur pro tributo quantum abbas et prior de Villanova de Laurenzana fuerint arbitrati; et hereditatem de Edrosa quantum cumque ibidem habemus vel habere debemus; et quantum possidemus vel habere debemus in Cantu. Et nos abbas Ordonius et conventus Meira in concambium pro predictis hereditatibus minduniensi sedi et vobis domno Pelagio episcopo et capitulo quantum in presenciarum possidemus vel habere debemus in castro de Vermudi Ovequit et unam servicialiam in aurio que dicuntur Legano, et medietatem, ecclesie de Sueuus, que iacet inter sanctum Iohannem de Covas et sanctum Romanum; et quantum habemus vel habere debemus in Curdidu et in parrochia sancte Marie de Cervo et hereditatem de Estua, quantumcumque ibidem possidemus vel habere debemus; et hereditatem de Curuiti et hereditatem de Saium quas possidemus vel habere debemus; ita tamen quod si non poterimus vos defendere cum ipsa hereditate de Saium, demus ecclesie vestre de beneplacito vestro et nostro concambium competens et ecclesie vestre decimam portatici de Ripa Euues, quamdiu habuimus et possidemus in villa Veteri. Renunciamus etiam et cedimus iuri, si quid habebamus vel habere debebamus in decima portatici portus Villani vel in toto portu ipsius Villenove que dicitur Ripa Euues et tradimus illud vobis in concambium prenominarum hereditatum iure hereditario possidendum. Addimus ad hec quod sedes vestra teneatur monasterio nostro defendere que deit et similiter monasterium sedi vestri».

dovettero cedere alle pressioni vescovili; i monaci bianchi, infatti, riorganizzarono autonomamente e senza l'appoggio reale la propria politica costiera verso il porto di Vivero, fondato da Alfonso IX di León tra il 1190 e il 1210¹⁵⁴², dove come abbiamo visto i monaci Meira cominciarono ad acquisire un numero molto alto di proprietà fondiari e immobiliari dopo il 1220 (esattamente dieci anni dopo l'accordo di Ribadeo con il vescovo di Mondoñedo), a dimostrazione della loro volontà di avere uno sbocco commerciale di riferimento sulla costa atlantica¹⁵⁴³.

I cistercensi comunque non tagliarono mai completamente i ponti con Ribadeo, come dimostrano i contatti con i *burgenses* locali tra il 1213 e il 1217¹⁵⁴⁴, ma soprattutto furono capaci di inserirsi nei contrasti interni all'episcopato di Mondoñedo causati proprio dal trasferimento della sede vescovile lungo la costa. Nonostante la documentazione lacunosa, grazie all'intervento papale di Onorio III del 1225 riusciamo a intuire che il trasferimento della sede a Ribadeo portò a una vera e propria frattura all'interno del capitolo cattedrale con una parte dei canonici e dei chierici che non abbandonò la sede di Villamayor - dove peraltro il monastero di Meira acquisirà alcune terre due anni più tardi nel 1227¹⁵⁴⁵ - e operò pazientemente affinché il vescovo rientrasse tra le mura cittadine. Papa Onorio III nel 1225 incaricò proprio l'abate di Meira e quello di Sobrado per risolvere la questione¹⁵⁴⁶, che nel 1235 vide la vittoria definitiva dei canonici contrari alla traslazione della sede vescovile grazie alla decisione di papa Gregorio IX che impose al vescovo Martino I di tornare a Villamayor¹⁵⁴⁷.

Dalle fonti che abbiamo a disposizione non possiamo stabilire se il trasferimento della sede di Mondoñedo avesse aperto nuove possibilità per Meira di rafforzare i suoi contatti con Ribadeo; quello che invece possiamo vedere attraverso la documentazione è l'interesse di Meira, analogamente al caso di Sobrado, per il centro di Villafranca del Bierzo posto lungo il Cammino di Santiago che passava a poco meno di quaranta chilometri a sud del monastero cistercense. Il monastero di Meira entrò in contatto con

¹⁵⁴² LÓPEZ ALSINA, *Introducción al fenómeno urbano medieval gallego* cit., pp. 38-43.

¹⁵⁴³ Cfr. in questo capitolo il paragrafo 1.3.

¹⁵⁴⁴ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 415 r., Caj. 34, fol. 415 v., Caj. 24 e fol. 416 r., Caj. 34, i documenti sono registati in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira*, cit., docs. n. 255, 264 e 274.

¹⁵⁴⁵ A.H.N., Clero, Libros, Tombo de Meira, fol. 327 r., Caj. 26, registato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 438.

¹⁵⁴⁶ VÁZQUEZ MARTÍNEZ, *Documentos pontificios de Galicia* cit., doc. n. 225.

¹⁵⁴⁷ DOMÍNGUEZ SÁNCHEZ, *Gregorio IX* cit., doc. n. 489 «Iustis petentium...cum olim super eo quod sedes episcopalis minduniensis ecclesie de villa maior ad Ripam de Euue fuerat non solum inutiliter set etiam dampnose translata, plures ab Apostolica Sede ñittere impetrate fuissent...predictam sedem de Ripa de Euue ad Villam maiorem tanquam aptiorem locum trabsferendam, per diffinitivam sententiam, exigente iustitia».

Villafranca una prima volta già nel 1173 grazie a una donazione della contessa Teresa¹⁵⁴⁸. In questo caso come nel 1216 quando un'altra contessa stavolta di nome Sancha donò ai monaci bianchi una vigna nella località in questione¹⁵⁴⁹, non è semplice stabilire l'identità della donatrice; una prima ipotesi potrebbe essere quella di identificare le due contesse con Teresa e Sancha Álvarez, figlie di Alvaro Rodríguez de Sarria e Sancha Fernández de Traba¹⁵⁵⁰. In entrambi i documenti però non abbiamo il patronimico delle donatrici (presenti regolarmente nelle altre fonti di Meira¹⁵⁵¹), senza contare che nella carta del 1216 la donazione viene fatta *pro anima* del conte Froila del quale non abbiamo altre tracce nella documentazione coeva, il che potrebbe farci pensare anche a delle esponenti di un'altra famiglia aristocratica e magari non necessariamente galiziana. Inoltre delle donazioni nell'area di Villafranca da parte delle discendenti del conte di Galizia Ferdinando Pérez sarebbero una curiosa eccezione dato che la stragrande maggioranza delle donazioni della famiglia a Meira avevano riguardato l'area dell'episcopato di Lugo e le terre nelle immediate vicinanze del monastero e pertanto non ci sentiamo di attribuire con certezza assoluta le donazioni in questione ai Traba¹⁵⁵². A partire dal primo quarto del XIII secolo il monastero di Meira riuscì comunque ad acquisire un buon numero di proprietà a Villafranca¹⁵⁵³ e spesso situate direttamente lungo il Cammino "francese" di Santiago¹⁵⁵⁴; nel 1213, ad esempio i cistercensi acquistarono da un certo Pietro Suárez la metà di una casa situata lungo la «stratam francorum»¹⁵⁵⁵, mentre nel 1222 comprarono da Michele e Aldonza Fernández un terreno edificabile confinante con alcuni possedimenti di Lugo del vescovo di Lugo e situata sempre lungo il Cammino "francese"¹⁵⁵⁶.

¹⁵⁴⁸ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 326 v., Caj. 26, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 59 «In domibus vel in ortis, et in molendinis, quantum spectat ad virum meum de hereditate patris sui, tam de ganantia quam de aboario et in devisis, et in Pramera».

¹⁵⁴⁹ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 326 r., Caj. 26, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 269.

¹⁵⁵⁰ Cfr. MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., pp. 78-79.

¹⁵⁵¹ Cfr. in questo capitolo il paragrafo 1.1.

¹⁵⁵² Cfr. in questo capitolo il paragrafo 1.1.

¹⁵⁵³ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 325 v., Caj. 26, fol. 327 r., Caj. 26, fol. 326 r., Caj. 26, fol. 327 r., Caj. 26, fol. 326 r. Caj. 26 e fol. 325 v., Caj. 26, leg. 119, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 263, 347, 406, 438, 507 e 557. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo. Meira, Carpeta 1132, n. 11.

¹⁵⁵⁴ Cfr. Capitolo II paragrafo II.3.2.

¹⁵⁵⁵ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 325 v., Caj. 26, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 256.

¹⁵⁵⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 14, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 311 «Notum sit omnibus quod ego Michael Fernandi et Eldoncia Fernandi, et ego Maiore Fernandi, insimul, tibi P...oius, vendimus plateam unam in Villafranca, sub signo sancte Marie, per terminos sancte Marie de Luco, et M. Martini, et per stratam francorum, pro CCC solidis, pretium quod no bis placuit et a te totum recepimus».

In alcuni casi i monaci di Meira invece ottennero terre confinanti con quelle di Sobrado, come quando nel 1222 acquistarono dai coniugi Pietro Peláez e Domenica Bernaldo una vigna sita proprio «per terminos sancte Marie de Sobrado»¹⁵⁵⁷. Che il monastero di Meira fosse interessato a Villafranca lo dimostra anche il fatto che alcuni conversi dell'abbazia fossero stabilmente presenti in città, probabilmente con il compito di seguire più da vicino i possedimenti e le transazioni patrimoniali del monastero. Nel 1222 Marina Rodríguez insieme alle figlie Vimara e Domenica Peláez donò all'abate di Meira Martino e al converso Vermudo Pérez *magister* della grangia di Archay - che insieme a quelle di Santalla de Piquín, Trabada-Tabulata e Roupas costituivano l'ossatura del patrimonio del monastero¹⁵⁵⁸ - la sua vigna in città alla presenza di «Martinus conversus commorans in Villafranca»¹⁵⁵⁹. Attraverso la lettura delle fonti si può vedere come Meira pur inserendosi all'interno dello spazio urbano di Villafranca del Bierzo all'incirca negli stessi anni di Sobrado non riuscì ad avere la stessa qualità e quantità di rapporti con i proprietari locali e con le magistrature urbane - del tutto assenti nella documentazione di Meira - dei cistercensi dell'arcidiocesi di Compostela che avevano esteso la loro influenza fino a Benavente e Zamora costruendo una rete di rapporti al di fuori dalla Galizia che come abbiamo già osservato nessun altro monastero cistercense poteva vantare tra XII e XIII secolo¹⁵⁶⁰.

L'aspetto che più differenzia Meira da Sobrado è il rapporto che la comunità monastica cistercense della diocesi di Lugo nel secondo quarto del XIII secolo seppe instaurare con i piccoli centri galiziani dei quali riuscì a controllare saldamente la vita politica come dimostrano chiaramente gli esempi di Tabulata (identificabile con l'attuale comune galiziano di Trabada, una località omonima ma diversa da quella controllata dal monastero cistercense di Oseira alla metà del XIII secolo)¹⁵⁶¹, Santo

¹⁵⁵⁷ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tombo de Meira, fol. 326 v., Caj. 26, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 333.

¹⁵⁵⁸ MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., p. 258.

¹⁵⁵⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 12, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 308 «Quapropter Ego Marina Roderici, una cum filiabus meis Vimara Pelagii et Dominica Pelagii facio cartam venditionis tibi Vermudo Petri, fratri de Meira, et magistro de Archai, de omni hereditate quam habeo in Villafranca, et do eam tibi pro mille solidis, ut tu et monasterium de Meira habeatis eam iure hereditario in perpetuum. Iacet autem ista vinea in carral de Pradela inter vineas sancti Iohannis Rotundi et in laia parte iuxta vineam vostra de Meira...Qui presentes fuerunt...Martini cellerarius qui recit ipsa vineam pro Meira, Martinus abbas monachus de Meira, Martinus conversus commorans in Villafranca, Martinus Froile conversus».

¹⁵⁶⁰ Cfr. Capitolo II paragrafo II.3.3.

¹⁵⁶¹ In un nostro precedente lavoro proprio attraverso il caso di Tabulata abbiamo avanzato l'ipotesi che uno stesso gruppo di cavalieri potesse avere contatti con entrambi i monasteri come abbiamo visto nel caso degli Heriz de villa *Insula*. Anche nelle fonti di Oseira è presente una località di nome Tabulata che A. Rodríguez López ha identificato con il comune del sud della Galizia (Ourense) di Taboada compreso

Stefano e Villanueva de Archay. In tutti questi casi, infatti, il monastero di Meira riuscì non solo ad avere contatti stretti con le *élites* cittadine, ma fu capace anche di controllare le nomine di alcune magistrature locali e spesso anche di regolare e determinare il funzionamento e le prerogative dell'assemblea dei *burgens*, il *concejo*, giungendo ad accordi vantaggiosi con la popolazione (che va detto, non sempre accettò di buon grado la presenza dei monaci bianchi come vedremo subito) e che permisero ai cistercensi di mantenere un ruolo di primo piano nello spazio urbano della diocesi di Lugo, un aspetto generalmente meno considerato dalla storiografia su Meira per il periodo da noi studiato¹⁵⁶².

Nel caso di Tabulata - nella quale Meira possedeva alcune proprietà fondiarie grazie alle donazioni di Froila Pérez nel 1222¹⁵⁶³, Pietro Suárez detto *Pan* nel 1224¹⁵⁶⁴ e del monaco dell'Ordine militare di Alcantára Giovanni Múñiz nel 1229¹⁵⁶⁵ - i cistercensi nel 1238 riuscirono a giungere a un importante accordo con il *concejo* locale composto da venti *boni homines* (dei quali purtroppo la fonte non riporta i nomi); l'abate di Meira riconobbe le funzioni dell'assemblea cittadina nell'amministrazione

tra le città di Chantada e Lalín. Nelle fonti del monastero della metà del XIII secolo non abbiamo trovato corrispondenze tra i *milites* della Tabulata di Meira e quella di Oseira. Secondo la studiosa i cavalieri locali erano legati alla famiglia de Rodeiro che però come abbiamo visto compare anche nella documentazione del monastero cistercense di Lugo. Effettivamente la località di Tabulata con la quale abbiamo identificato la Tabulata presente nelle fonti di Meira è piuttosto distante da Taboada e dal monastero di Oseira il che ci potrebbe far propendere per l'identificazione di due località distinte, anche se a nostro avviso i due monasteri potrebbero aver avuto relazioni con gruppi o singoli *milites* distinti. Si veda il nostro, *Aristocrazia e monachesimo in Galizia* cit., pp. 221-226. RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Oseira* cit., pp. 191-195. Per le fonti riguardanti Tabulata nelle fonti di Oseira, si veda ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, docs. n. 362, 558, 580, 607 e 626.

¹⁵⁶² MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., pp. 286 e seguenti. La studiosa ha analizzato il rapporto con il mondo cittadino soprattutto per i secoli XIV e XV.

¹⁵⁶³ A.H.N., Lugo, Secular-Regular, Meira, Carpeta 1130, n. 15, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 312 «Ego Froila Petri, filius domni Petri Froile et domne Marie Gundisalvi, in amore Dei et pro anima mea et ipsorum parentum meorum et avi mei domni Gundissalvi Gundissalvez, do et offero Deo et omonasterio sancte Marie de Meyra, et vobis domno Santio abbati et conventui vestro, hereditatem quam habeo et habere debeo in villar de Tabulata totam meam portionem, quam iam vobis pro me dederat frater meus Suerius Petri quando vobis ipse et germae mee dederunt suas partes. Habeatis igitur de cetero et possideatis ttum villar, cum omni iure suo et pertinentiis per suos terminos, per quos domnus Fernandus rex Legionis, bone memorie olim contulit avo meo domno Gundissalvo Gunssalviz, videlicet, per Bustum Frium, et per Alvarium, et per Cova de Ladruel et per alios suos terminos...Qui presentes fuerunt: Alvar Gonsalvi, Rodericus Gundisalvi de Paredela ts., Petrus Castineiro de Santa ts., Menendus Petri de Santar ts., Petrus Suerii de Vive, ts.».

¹⁵⁶⁴ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 212 v., Caj. 15, leg. 6, regestato in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 371.

¹⁵⁶⁵ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 211, Caj. 15, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 470 «Ego Iohannes Muniz, frater de Alcantara, ordinis cistercensis, habens mandatum magistri mei Ercae Petri, quicquid quod ego fecero vendendo vel sub pignorando, vel concambiando, de hereditate que fuit Sueri Petri et fratris sui hereditatem ordini vestro...vendo vobis domno F. abbatiet conventui de Meyra duas sextas in villa de Tabulata...per CIII solidos. Habeatis ergo et possideatis predictam vocem cum hereditate ad eos pertinentiin villa et in circuitu ville per terminos, per quos eam dedit dominus rex Fernandus domino Gundisalvo Gunssalviz avo predictorum fratrum quo ei dedit villare de Tabulata».

dello spazio urbano imponendo però al tempo stesso la propria autorità su di esso e in cambio del riconoscimento da parte dei cistercensi, il *concejo* si impegnò a pagare un canone annuale in denaro giurando fedeltà all'abate di Meira¹⁵⁶⁶. I monaci bianchi riuscirono pertanto a portare dalla propria parte il *concejo* che poteva dare un sostegno fondamentale per il controllo di un territorio molto complesso nel quale Meira ebbe lunghi contrasti con alcuni *milites* locali - fortemente radicati nella parte settentrionale dell'episcopato di Lugo già dalla seconda metà del XII secolo e dei quali le fonti cistercensi ci forniscono anche alcuni curiosi episodi di vita coniugale come nel caso del *miles* Pietro Odoariz¹⁵⁶⁷ - che molto probabilmente non riconoscevano l'autorità dei cistercensi sul borgo di Tabulata. In particolare in monaci di Meira si scontrarono con un *miles* di nome Giovanni detto *Pan*, molto probabilmente un parente del Pietro Suárez che compì una donazione a Meira alla fine del primo quarto del XIII secolo¹⁵⁶⁸, che i monaci riuscirono a risolvere faticosamente soltanto nel 1241 grazie alla mediazione del *merino* regio Munio Fernández (con ogni probabilità si tratta di un membro della famiglia de Rodeiro¹⁵⁶⁹), di Giovanni Alfonso e dell'abate e *iudex* di Castroverde Pelagio¹⁵⁷⁰. Attraverso la lettura delle fonti sappiamo che Giovanni *Pan* attaccò il patrimonio del monastero confinante con le sue terre e che se da un lato Meira riuscì a irretirlo inserendolo nel suo sistema di fedeltà locali - Giovanni, infatti, giurò fedeltà all'abate facendo atto di *commendatio*, impegnandosi inoltre a non attaccare e a difendere le terre dei cistercensi¹⁵⁷¹ - dall'altro dovette cedere alcune proprietà fondiarie

¹⁵⁶⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 15.

¹⁵⁶⁷ A.H.N., Codices, L. 114-B, Tumbo de Meira, fol. 213 r., Caj. 15, leg. 64, trascritto in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 23 «Notitia de Tabulata: Petrus Odoarii fuit miles magnus armavit scilicet et creavit, et erat dominus terre. In Tabulata erat rusticus romanus nomine Iohanne Iohannis, qui habebat pulchram filiam nomine Aragunti Iohannis. Supradictus Petrus Odoarii duxit concubinam Aragunti Iohannis et genuit ex ea filium nomine Sueri Petri patri fratrum Petro Suarii, F. Suarii, A. Suarii, Vermudus Suarii et altera sorore. Postea venit quidam homo de partibus Limiae et habitavit per multum tempus eum supradicto Petro Odoarii, nomine Ordonius, et petivit ab eodem ipsam Aragunti dare sibi in uxorem. Petrus Odoarii fecit eum militem et dedit eadem Aragunti in uxorem, et genuit ex eadem filio Petrum Ordonii, et Suerium Ordonii et sorores».

¹⁵⁶⁸ Cfr. nota n. 1563.

¹⁵⁶⁹ Per la figura di Munio Fernández de Rodeiro cfr. RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Oseira* cit., pp. 189-190.

¹⁵⁷⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 2 «Notum universo paginam inspecturi. Quod omnis controversia sive/intentio quam iam olim fuerat inter abbatem et conventus de Mayra ex una/parte et Iohannem Pan militem de Tabulata ex altera isto meo per bonos/homines videlicet per donnum Munionem Fernandi maiorinum et per Pelagii abbatem iudicem de Castro Viride et iohannem Alfonsi iudicem de.../ fuit pacificata et ad concordiam pervocata». La località di Castroverde si trovava sempre all'interno della diocesi di Lugo, dove si trovava il monastero femminile di Moreira (cfr. FREIRE CAMANIEL, *El monacato gallego* cit., II, p. 799), ma dalla fonte non possiamo stabilire di quale cenobio fosse abate Pelagio in quell'anno.

¹⁵⁷¹ *IBIDEM*, «Insuper idem miles concessit et promissit se esse vassallis fidele abbatis et monasteriis/de Meyra et misit manus suas inter manus abbatis ut semper amare/ honorem et commodum monasterii...et...bona fide illum defendere et amare».

(non elencate nel documento) a Giovanni Pan¹⁵⁷², esattamente come era capitato pochi anni prima al monastero nella vertenza contro un certo Giovanni González¹⁵⁷³.

Che il controllo dei *concejos* fosse una strategia precisa perseguita dai cistercensi lo dimostrano ulteriormente gli esempi di Santo Stefano e Villanueva de Archay. Nel primo caso l'abate di Meira concesse nel 1238 agli abitanti di Santo Stefano un vero e proprio *fuero* (ossia una carta che come abbiamo visto sanciva i diritti e le funzioni del *concejo* cittadino nel nord della penisola iberica¹⁵⁷⁴); la comunità monastica cistercense riconobbe il controllo del borgo e del contado al *concejo* formato dagli abitanti locali (i *vecinos*) i quali, in cambio, accettarono di dividere insieme ai cistercensi e agli *alcaldes* gli introiti generati dalla riscossione delle principali tasse in ambito cittadino, tra cui quella dell'*homicidium*¹⁵⁷⁵. Infine i cistercensi esentarono il *concejo* dal pagamento della *luctuosa*¹⁵⁷⁶ a patto che sia l'assemblea dei *burgeneses* che tutti gli abitanti della zona si sottomettessero all'abate di Meira, diventandone vassalli, e che si impegnassero a difendere i diritti e le proprietà del monastero in quella zona¹⁵⁷⁷. Nel caso di Villanueva de Archay, dove i cistercensi avevano acquisito le prime proprietà attraverso una donazione dei Vélez nel 1186¹⁵⁷⁸ incrementata successivamente dalle cessioni di altri piccoli proprietari fondiari locali¹⁵⁷⁹, nel 1240 i monaci di Meira giunsero un accordo con cento abitanti della città (purtroppo anche in questo caso non abbiamo a disposizione un elenco con i nomi dei contraenti del patto) per mettere a coltivazione delle terre di Villanueva¹⁵⁸⁰. Gli uomini che sottoscrissero il patto con Meira dovevano corrispondere all'abate una rendita di cento maravedì all'anno da versare in due rate una il giorno di Natale e l'altra il giorno di Pasqua. Il controllo delle terre in questione fu diviso a metà tra i monaci bianchi e il *concejo* locale; i cistercensi stabilirono che i due *alcaldes* cittadini avrebbero svolto questo ruolo di supervisione a patto che uno fosse sempre scelto dal monastero, che si riservò anche il diritto di nominare due ulteriori *boni homines* con il compito di riscuotere le tasse, ad esclusivo appannaggio di Meira, sulle terre concesse in affitto amministrare direttamente dal

¹⁵⁷² *IBID.*, « Abbas et conventus Meyre abrenuntiaverunt et quitaverunt predicto milite quicquid habebant/ finis terre contra eium et ipse miles abbati et fratribus quicquid habebat finisterre/ contra eos et sic ad amicitiam...homines perveniunt».

¹⁵⁷³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1134, n. 5.

¹⁵⁷⁴ Cfr. Capitolo II paragrafo II.3.1.

¹⁵⁷⁵ Per la tassa sugli omicidi si veda MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., p. 105.

¹⁵⁷⁶ Per una definizione di *luctuosa* si veda la nota n. 965.

¹⁵⁷⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 19.

¹⁵⁷⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1128, n. 2.

¹⁵⁷⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 16 e Carpeta 1133, n. 2.

¹⁵⁸⁰ Su questo aspetto si veda anche MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., p. 218.

cellerario e al vestiario del monastero. Infine tutti gli abitanti della zona dovevano diventare vassalli esclusivi del monastero cistercense e difendere i suoi diritti e le sue proprietà sulle terre oggetto dell'accordo tra le due parti¹⁵⁸¹.

In conclusione, questi accordi, ossia il riconoscimento e la cessione di una parte delle proprie preogative ai *concejos* locali, alla stessa maniera delle concessioni regie e vescovili, vanno interpretate a nostro avviso come la dimostrazione da un lato della capacità dei cistercensi di Meira di prendere atto dello sviluppo delle istituzioni cittadine delle quali non potevano non tener conto e dall'altro dell'esigenza dei cistercensi di avere nuovi alleati su di un territorio e un patrimonio che evidentemente non sempre potevano controllare da soli; cedere una parte dei propri diritti ai *concejos* non era una benevola misura degli abati cistercensi, quanto il tentativo attraverso la cessione di alcune funzioni all'assemblea di ottenere e rafforzare il riconoscimento della propria autorità sullo spazio urbano. Una strategia che accomuna Meira ad altre esperienze cistercensi europee¹⁵⁸², facendo al tempo stesso dei cistercensi della diocesi di Lugo un esempio unico in Galizia.

¹⁵⁸¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 2 «In nomine patris et filii et spiritus sancti amen Notum sit omnibus tram presentibus quam futuris quos.../Heynricus Abbas et totus conventus de Meyra damus hereditatem nostram de villa Nova/de Archay...centum homnibus ad plantandum...tali videlicet pacto que detis monasterio sancte Marie de Meyra/ in quolibet anno centum morabitanos de foro quinquaginta scilicet morabitanos in die/nathalis Domini et alios quinquagintam morabitanos in die sancte Pasche ita quod anuatim/persolvatis in pace monasterio nostro centum morabitanos...habitantes vassalli monasteri nostri fideles usque in sempiternum...Preterea in ipso populatum debet ese duoa alcaldes uno per nos/et aliquo p er concilium cum duobus aliis boni hominibus debemus semper habere...Siquis autem de populato nostrum voluerunt vel no ptuerunt peditum forum dare monasterio predicto alcaldes cum aliis mominibus bonis predictis ...reddat semper forum celerario de Meyra vel cum iussent dare in ecclesia sancte Marie/de villa Nova de Archay et faciendum quod illos quinquagintam morabitanos dari in nathali...assignat...donnus M. vestiarius de Meyra imperpetuum».

¹⁵⁸² Su questo aspetto rinviamo agli interessanti studi di da R. COMBA, *I cistercensi fra città e campagna nei secoli XII e XIII*, «Studi Storici», 40 (1999), pp. 341-355 e G. CARIBONI, *Il funzionamento della rete monastica cistercense in Italia*, in *Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secoli X-XII*, Atti del convegno del Centro di Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-31 agosto, 2006), Negarine di san Pietro in Cariano (VR), pp. 380-397, in particolare pp. 380-385 e relative note.

Capitolo IV: Melón

I. Melón e le aristocrazie locali.

IV.1.1 Melón: un monastero senza i Traba.

Fondato intorno alla metà del XII secolo nella diocesi di Tuy lungo il corso del basso Miño a pochi chilometri dalla frontiera tra la Galizia e il Portogallo¹⁵⁸³, il monastero di Melón riserva immediatamente una grande novità rispetto agli altri cenobi cistercensi che abbiamo preso in esame finora. Scorrendo le fonti dell'abbazia si può notare, infatti, come i membri del gruppo dei Traba siano poco presenti nella documentazione del monastero. Per tutto il XII secolo gli unici due personaggi connessi alla famiglia aristocratica galiziana che ebbero relazioni con Melón furono la contessa Fronilde Fernández - moglie di Rodrigo Pérez "El velloso" - e Teresa Vermúdez de Traba, figlia di Vermudo Pérez (uno dei fondatori di Sobrado) e moglie di Ferdinando Arias personaggio importante della corte di Ferdinando II di León¹⁵⁸⁴.

Il primo documento che attesta le relazioni tra la famiglia e il monastero di Melón risale al 1158 quando la contessa Fronilde donò all'abate Alvaro le sue proprietà ubicate nell'area di Frago, località situata nella parte meridionale dell'arcidiocesi di Compostela¹⁵⁸⁵. Quattro anni più tardi Fronilde Fernández entrò nuovamente in contatto con il monastero compiendo una seconda donazione nella stessa località¹⁵⁸⁶ e nel 1168 concesse al monastero di Melón altre terre sempre nella zona di Frago¹⁵⁸⁷.

¹⁵⁸³ Per la fondazione di Melón, la cronologia e il suo passaggio all'Ordine cistercense rinviamo al Capitolo I paragrafo I.1.3.

¹⁵⁸⁴ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 69-73.

¹⁵⁸⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1437, n. 10, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 15 e più recentemente da ROMANÌ MARTÍNEZ-OTERO PYÑEIRO MASEDA, *Los inicios* cit., doc. n. 6 «Quapropter ego comitissa Fruilli Fernandi de Deo et ecclesie Sancte Marie de Melone et vobis domino Alvaro ejusdem ecclesie abbati et omnibus successoribus vestris pro animabus parentum meorum et peccatorum meorum remissionem facio cartam donationis et textum firmitatis de illa hereditate quam habeo in Frago et vocitant ipsa hereditate Condomias cum suis terminis...Do vobis et concedo quantum habeo in predicto termino cum omnibus suis directuris et bonis».

¹⁵⁸⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1437, n. 17, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 24 «hereditate Condomias...Ego Fruilli comitissa hanc quam fieri iussi propria manu mea confirmo atque roboro et signum proprio impono».

¹⁵⁸⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, n. 6, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 33 «Quapropter ego comitissa Fruilli Fernandiz de Deo et ecclesie Sancte Marie de Melone et vobis domino Martino ejusdem ecclesie abbati et omnibus successoribus vestris pro animabus parentum meorum et peccatorum meorum remissionem facio cartam donationis et textum firmitatis de illa hereditate quam habeo in Frago et vocant ipsam hereditatem Condomias cum suis terminis antiquis...sic concedo ut habeatis vos et omnes successores vestros jure hereditario in perpetuum faciatis de illa quicquid volueritis et hoc meum factum semper sit firmum».

Nel 1173 invece abbiamo la prima menzione di Teresa Vermúdez nella documentazione di Melón; la figlia di Vermudo Pérez accordò ai cistercensi un casale e alcune vigne nella località di *Figueira* situata in prossimità della villa di Sanín¹⁵⁸⁸. L'ubicazione dei beni concessi da Teresa è molto importante in quanto permise ai cistercensi di Melón di rafforzare la propria presenza¹⁵⁸⁹ in una delle aree più ricche della Galizia meridionale; Sanín, infatti, si trovava in prossimità della città di Ribadavia, uno dei principali centri di produzione di vino dell'intera regione, situata alla confluenza tra il fiume Saa e il fiume Miño¹⁵⁹⁰. Per trovare altri riferimenti ai Traba nella documentazione del monastero bisogna aspettare il 1179 quando la contessa Fronilde Fernández accordò all'abate di Melón, Martino, un casale nella località di *Portaria* (identificabile a nostro avviso con l'odierna città di Portela situata a metà strada tra Santiago de Compostela e Pontevedra) appartenuto in precedenza a un certo Pelagio *Randulfiz* del quale però non abbiamo altre attestazioni nella documentazione dell'abbazia¹⁵⁹¹. Nel 1182, infine, Fronilde donò ad Armenteira alcune sue proprietà nella località di *Lentanio*¹⁵⁹²: con quest'ultima donazione di Fronilde terminarono anche le relazioni dei Traba con Melón per il XII secolo.

Nelle fonti del monastero abbiamo di nuovo tracce della famiglia soltanto ventiquattro anni più tardi, quando il 2 gennaio del 1203 Teresa Vermúdez donò al monastero di Melón alcune vigne nella località di *Figueira*¹⁵⁹³. La donazione di Teresa però non costituì l'inizio di nuove e stabili relazioni tra i Traba e Melón. Teresa tornò ad avere rapporti con i cistercensi della diocesi di Tuy solo più di dieci anni dopo, il 24

¹⁵⁸⁸ E. LEIROS FERNÁNDEZ, *Catalogo de los pergaminos monacales del archivo de la S. I. catedra de Orense*, Santiago de Compostela, 1951, reg. n. 38.

¹⁵⁸⁹ Il monastero di Melón già all'inizio del secondo quarto del XII secolo aveva cominciato ad acquisire le prime proprietà nell'area di Toroño, come dimostra la donazione del 1162 da parte di Pietro Pérez in favore di Melón di alcune vigne nella zona di Condomiñas, cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1437, n. 8, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 25.

¹⁵⁹⁰ Sulla città di Ribadavia e la sua importanza economica si veda con attenzione lo studio di R. PASTOR, *Social Mobility and the Personal Networks of "Low-Intermediate Social Groups": Relations Between Communities of Peasants and Foreros and the Monastery of Oseira in the Thirteenth Century*, in *Beyond the market* cit., pp. 228-231. Su questo tema si veda anche il recente contributo di X. L. SOBRADO PÉREZ, *O viñado do mosteiro de Oseira: explotación y diffusion (1160-1500)*, in *Actas del IV congreso sobre el Cister en Galicia y Portugal* cit., I, pp. 615 e seguenti.

¹⁵⁹¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, n. 8, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 47 «In Dei nomine. Ego comitissa domna Froilli offero...Sancte Marie de Melone et vobis abbati abbati domino Martino et omni conventui tam presenti quam futuro ejusdem loci hereditatem meam propriam quam habeo de aviorum vel parentum meorum et habet jacentiam in terra de Patariae sub aula sancti Martini ultra flumen Anne et vocatur hereditas illa casal de Pelagio Randulfiz».

¹⁵⁹² DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 27.

¹⁵⁹³ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 85 «Ego Tereysa Vermuit vobis monachis de Mellonis facio manda ipsa villa de Sanin...ipso kasalem de Figueyra...et meditatem ipsa vineas novas».

aprile del 1217, quando accordò definitivamente all'abate di Melón Vermudo, la proprietà di una vigna situata nell'area di Sanín che in precedenza la stessa Teresa aveva concesso in affitto a un converso di Melón, Giovanni Martínez¹⁵⁹⁴. Due anni più tardi, il 27 giugno del 1219, Teresa compì un'ultima donazione in favore dei monaci bianchi, cedendo a Melón la proprietà di un casale ubicato nella località di *Ficulnea*, situato nei pressi della chiesa di Sanín¹⁵⁹⁵. Dopo il 1219 non abbiamo altre attestazioni di Teresa nella documentazione di Melón - come ha segnalato anche J. L. López Sangil nel suo recente studio sui rapporti tra la famiglia e il mondo monastico galiziano¹⁵⁹⁶ - e soltanto altri due documenti che chiamino in causa i discendenti di Vermudo Pérez de Traba per tutta la prima metà del XIII secolo¹⁵⁹⁷.

Come si può vedere il numero di interventi in favore di Melón da parte dei Traba è di molto inferiore a quello delle donazioni concesse dalla famiglia ai monasteri di Sobrado, Monfero o Meira¹⁵⁹⁸. Partendo dall'analisi della documentazione di Melón abbiamo esteso la nostra ricerca a tutte le abbazie dell'Ordine di Cîteaux nella Galizia meridionale per cercare di capire se Melón fosse un caso isolato nel panorama cistercense del quadrante nord-occidentale della penisola iberica oppure se la scarsa presenza dei Traba nelle fonti del monastero fosse il segnale di un diverso rapporto tra aristocrazie e monachesimo cistercense in questa determinata area geografica. Lo studio delle fonti cistercensi del sud della Galizia per il periodo compreso tra il 1150 e il 1250 offre un quadro decisamente affine proprio alla seconda ipotesi, un quadro dal quale emerge addirittura come il monastero di Melón sia l'abbazia cistercense con la quale i Traba ebbero le relazioni più intense a cavallo tra XII e XIII secolo. Alcuni esempi. Nelle fonti del monastero di Armenteira, situato nell'estremità meridionale dell'arcidiocesi di Compostela a pochi chilometri dalla città di Pontevedra, abbiamo trovato soltanto due carte che riguardano i Traba. Si tratta ancora una volta di due

¹⁵⁹⁴ *IBIDEM*, III, doc. n. 126 «Ego domna Tharesis Vermudii et omnis vox nostra vobis domno abbati Vermudii de Melon et omni conventui ejusdem loci tam presenti quam futuro facio kartam testamenti semper valituram de illa vinea de Sanin quam dedi Iohanni Martini portario ad palantandum de ipsa vinea. Do vobis atque concedo illum forum quem ego inde debeam habere; et hoc facio ob remedium anime mee et mariti mei domini Fernandi Arie ac parentum meorum. Ipsa autem vinea iacet inter rivulum de Saa et vineas de Melon; de ista vinea concedo vobis forum iam dictum ut habeatis illam in secula cuncta».

¹⁵⁹⁵ *IBID.*, III, doc. n. 138 «Notum sit presentibus et sciatis posteris quod ego domna Tharasia Veremundi et omnis vox mea vobis domno Vermudio abbatis de Melone conventuique ejusdem loci in honore Dei domini nostri Iesu Christi et beate Marie ejusdem Genitricis et omnium Sanctorum Sanctarumque quorum et quarum reliquie in eodem monasterio adorantur do et concedo quodam casare quod habeo in Sanin illud scilicet quod dicitur de Ficulnea et iacet subtus ecclesia de Sanin».

¹⁵⁹⁶ LÓPEZ SANGIL, *Fundaciones monacales* cit., pp. 297-317.

¹⁵⁹⁷ Ci torneremo tra pochissimo in questo paragrafo.

¹⁵⁹⁸ Cfr. Capitolo II paragrafo I.2.1 e Capitolo III paragrafo I.1.

donazioni della contessa Fronilde Fernández compiute rispettivamente nel 1162 e nel 1182, con le quali la moglie di Rodrigo Pérez “El velloso” concesse ai cistercensi le sue proprietà situate nell’area della villa di *Guandiis*¹⁵⁹⁹ e nella località di Lentanio¹⁶⁰⁰. Nella documentazione dell’abbazia di Oya (situata come Melón nella diocesi di Tuy) conservata nell’Archivo Histórico Nacional di Madrid, invece non abbiamo nessuna testimonianza di donazioni o altre relazioni patrimoniali o personali dei Traba con questo monastero¹⁶⁰¹. L’unico documento presente nell’archivio dell’abbazia che potrebbe riguardare un membro della famiglia galiziana è datato 1202 e riguarda un certo Ferdinando Yáñez (un nome ricorrente all’interno del gruppo dei Traba¹⁶⁰²) che donò ai monaci di Oya le sue proprietà di Tavagón in cambio di quelle possedute dal monastero nell’area della chiesa di Santa Marina di Rosales¹⁶⁰³.

Il Ferdinando presente nel documento potrebbe essere identificato con uno dei nipoti di Teresa Vermúdez de Traba e Ferdinando Arias, ossia uno dei figli di Giovanni Fernández *tenente* di Limia e Toroño tra il 1188 e il 1191¹⁶⁰⁴, ma un’attenta analisi della genealogia della famiglia ci permette di escludere questa ipotesi per almeno due motivi. Il primo è di ordine cronologico: la donazione risale al 1202 e il Ferdinando del documento appare già in età adulta, sposato e con dei figli¹⁶⁰⁵, il che può farci supporre

¹⁵⁹⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1750, n. 13, il documento trascritto in ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa Maria de Armenteira* cit, doc. n. 12 «Ego comitissa Frunilli prolix Fernandi et omnis vox nostra, cum magna cordis devotione pro anime nostre...facio kartulam testamenti et textum scripture firmitatis Deo omnipotenti...et vobis domno Ero eiusdem monasterii abbati...dono et concedo ibi hereditatem mea propriam, quam habeo vel habere debeo in villa Guandiis».

¹⁶⁰⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1750, n. 11, il documento trascritto in ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa Maria de Armenteira* cit, doc. n. 27 «Ego comitisa domna Frunili prolix Fernandiz et omnis voci mee...pro remedio anime mee et parentum nostrorum...facio cartulam testamenti et textum scripture firmitatis Deo omnipotentis...Armentaria et vobis domno Fernando eiusdem monasterii abbati...Dono et concedo ibi hereditas mema propriam quam habeo vel habere debeo in realengo que vocitant Lentanio».

¹⁶⁰¹ Si veda il nostro, *Aristocrazia e monachesimo in Galizia* cit., pp. 221-222 .

¹⁶⁰² Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 200-202.

¹⁶⁰³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1796, n. 14, il documento è trascritto in PANIAGUA LÓPEZ, *La colección diplomática de Santa María de Oya* cit., doc. n. 13 «Ego Fernandus Iohannes...facimus plazum et concambium cum fratribus Oie per conventum eiusdem monasterii et per alios bonos homines similiter alligatum. Damus ipsis fratribus quantum habemus in ecclesia sancte Marine de Rosaes cum omnibus que ad nos perdirectum pertinent pro medietate unius kasalis in Tavagon scilicet qui fuit de Pelagio Petri cum sua populatione et cum omnibus exitibus suis et terminis et una equa bima pro roge et alia pro robora. Et sciendum quo dilla convenientia que fuit de Fernando Affonso et Nuno Affonso inter nos et vos per hoc plazum definita est numquam requirenda maneat hoc plazum inter nos firmiter alligatum in secula seculorum».

¹⁶⁰⁴ Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 7. Sui discendenti di Teresa Vermúdez si veda inoltre, J. A. DE SOTTO-MAYOR PIZARRO, *De e para Portugal. A circulação de nobres na Hispânia medieval (séculos XII a XV)*, «Anuario de Estudios Medievales», 40/2 (2010), p. 889-924.

¹⁶⁰⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1796, n. 14, il documento è trascritto in PANIAGUA LÓPEZ, *La colección diplomática de Santa María de Oya* cit., doc. n. 13 «Ego Fernandus Iohannes et uxor mea Orraka Affonsu una cum omnibus filiis et filiabus nostris».

che Ferdinando fosse nato non più tardi dell'ultimo quarto del XII secolo. L'omonimo discendente di Teresa Vermúdez, come ha dimostrato nel suo studio sulla famiglia dei Limia E. Pardo de Guevara y Valdés, appare nella documentazione solo a partire dai regni di Ferdinando III e Alfonso X di León-Castiglia (1230-1265)¹⁶⁰⁶; una distanza temporale così ampia rende assai poco probabile che si tratti della stessa persona. La seconda ragione risiede proprio nel nome della consorte; il Ferdinando del documento di Oya afferma di essere sposato con una donna di nome Urraca Alfonso¹⁶⁰⁷, mentre sappiamo che il nipote di Teresa Vermúdez de Traba sposò una dama portoghese, Teresa Yáñez (o Anes) de Maia, il che dimostra chiaramente come non sia possibile identificare il Ferdinando Yáñez presente nella documentazione di Oya con un membro della famiglia dei Traba, che pertanto non ebbe mai nel periodo da noi preso in esame relazioni con questo cenobio cistercense¹⁶⁰⁸.

I casi di Montederramo e Oseira, i due monasteri cistercensi della diocesi di Orense, non differiscono dagli esempi citati fino a questo momento. Nelle fonti di Montederramo abbiamo una sola menzione di Ferdinando Pérez de Traba risalente al 1124 (quando il monastero peraltro non era ancora cistercense¹⁶⁰⁹) e per di più in un documento che gli studi di T. Souza Soares hanno dimostrato essere una falsificazione del XIII secolo¹⁶¹⁰. Nel caso di Oseira, sul quale torneremo più avanti, tra il il secondo

¹⁶⁰⁶ E. PARDO DE GUEVARA Y VALDÉS, *Las armas de los Limia y sus derivaciones (siglos XIII-XV)*, «e-Spania. Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes», 11 (2001), (<http://e-spania.revues.org/consultato> on-line in data 15/01/2013).

¹⁶⁰⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1796, n. 14, il documento è trascritto in PANIAGUA LOPEZ, *La colección diplomática de Santa María de Oya* cit., doc. n. 13 «Ego Fernandus Iohannes et uxor mea Orraka Affonsu».

¹⁶⁰⁸ PARDO DE GUEVARA Y VALDÉS, *Las armas de los Limia* y cit.

¹⁶⁰⁹ Cfr. Capitolo I paragrafo I.1.3.

¹⁶¹⁰ Ferdinando Pérez non compì direttamente la donazione all'abate Arnaldo ma appare accanto a Teresa Alfonso che concesse personalmente le terre in questione A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1481, n. 3, il documento è trascritto in VARELA ESPINERA, *El Monasterio de Santa María de Montederramo* cit., doc. n. 2 «Ita propter ego Tarasia...nunc vero comitis Fernandi coniux...dono...tibi Arnaldo...locum qui dicitur Rivoyra Sacrata qui est in Monte de Ramo». Nel 1941 T. Souza Soares aveva denunciato la falsità del documento (prodotto secondo lo studioso negli ultimi anni del regno di Alfonso IX di León) in quanto tra i rogatari della donazione di Teresa Alfonso compare il cancelliere Ugo, che però è presente nella documentazione di Alfonso VII di León-Castiglia solo a partire dal 1135, cfr. T. SOUZA SOARES, *Documento de fundação do Mosteiro de Montederramo*, «Revista Portuguesa de História», 1 (1940), pp. 172-175. Sulla possibile falsità del documento si era già espresso P. RASSOW, *Die Urkunden Kaisers Alfons VII von Spanien*, «Archiv für Urkundenforschung», X (1928), 328-467, in particolare pp. 400-401. Nel 1240 l'abate di Montederramo comprò delle terre dai figli di doña Velasquida (cfr. LEIROS FERNÁNDEZ, *Catalogo de la catedral de Orense* cit., reg. n. 498, trascritto in A. BONILLA RODRÍGUEZ, *Formación del dominio cisterciense del monasterio de Montederramo*, Tesi di laurea inedita, Santiago de Compostela, 1987, doc. n. 498), in un nostro precedente lavoro (RENZI, *Aristocrazia e monachesimo in Galizia* cit., pp. 225-226) abbiamo avanzato l'ipotesi che si potesse trattare di un documento di un membro della famiglia dei Traba, ma l'assenza del patronimico non ci permette una corretta identificazione; anche LÓPEZ SANGIL, *Fundaciones monacales*, cit. pp. 284-327) non la inserisce tra i componenti della famiglia.

quarto del XII e il primo quarto del XIII secolo non abbiamo invece nessuna fonte che colleghi i Traba al monastero¹⁶¹¹. La differenza tra i cenobi della Galizia settentrionale (Sobrado e Monfero) e orientale (Meira) e la parte meridionale della regione è enorme; basti pensare che tutte le fonti che riguardano i Traba nei monasteri di Melón, Armenteira, Oya, Montederramo e Oseira da un punto di vista anche solo meramente quantitativo corrispondono a poco più della metà delle donazioni che i discendenti del conte di Galizia Pietro Froílaz accordarono al solo monastero di Meira¹⁶¹².

Come spiegare questa differenza? Perché i Traba appaiono così poco nelle fonti cistercensi del sud della Galizia? Per rispondere a questa domanda è necessario fare un salto indietro di circa quarant'anni rispetto alla prima donazione che la contessa Fronilde Fernández concesse al monastero di Melón e più precisamente alla fine del primo quarto del XII secolo. A partire dal 1119 i Traba cercarono sostanzialmente di approfittare della situazione di instabilità politica in Portogallo a seguito della morte del conte Enrico di Borgogna per allargare il proprio dominio sulla Galizia meridionale, in particolare nelle aree di Tuy e Orense all'interno della provincia ecclesiastica di Braga e nei territori a sud del fiume Miño¹⁶¹³. Tra il 1121 e il 1128 la famiglia riuscì, di fatto, a consolidare la sua influenza politica e militare sulla contea del Portogallo, una strategia condotta principalmente dai figli del conte di Galizia Pietro Froílaz de Traba, Ferdinando e Vermudo Pérez¹⁶¹⁴. Ferdinando riuscì grazie all'appoggio di Teresa Alfonso, vedova di Enrico di Borgogna, a ottenere nel 1122 il castello di Soure nel nord del Portogallo¹⁶¹⁵ e l'anno successivo la signoria su Coimbra¹⁶¹⁶, città estremamente importante dal punto di vista strategico in quanto controllava direttamente l'accesso via terra alla Galizia da sud¹⁶¹⁷. Ferdinando stando all'*Historia Compostellana* divenne l'amante della vedova del conte Enrico di Borgogna; il figlio di Pietro Froílaz abbandonò la moglie (una notizia che introduce un elemento biografico importante su Ferdinando Pérez, dato che tutti gli studi prosopografici sui Traba hanno considerato come sua unica consorte Sancha González, con la quale però Ferdinando si sposò

¹⁶¹¹ Si veda i nostri, *Da Clairvaux alla Galizia* cit., p. 160 e *Aristocrazia e monachesimo in Galizia* cit., p. 222.

¹⁶¹² Cfr. Capitolo III paragrafo III.1.1.

¹⁶¹³ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 90-100.

¹⁶¹⁴ *IBIDEM*, pp. 90-92.

¹⁶¹⁵ PINTO DE AZEVEDO, *Documentos medievais portugueses* cit., doc. n. 63.

¹⁶¹⁶ *IBIDEM*, docs. n. 59 e 81.

¹⁶¹⁷ J. MATTOSO, *Don Afonso Henriques*, Lisboa, 2007, pp. 147-148.

soltanto dopo il 1131¹⁶¹⁸) per iniziare una relazione adulterina con la “regina”¹⁶¹⁹. Teresa Alfonso già a partire dal 1117 cominciò a farsi chiamare così nei documenti¹⁶²⁰, sebbene il Portogallo non fosse un regno, ma solo una contea, e non lo sarebbe stato almeno fino al 1140 con l’ascesa al trono di Alfonso I Henriques¹⁶²¹. Certo, Teresa era sorellastra di una regina, Urraca di León-Castiglia¹⁶²², ma soprattutto era figlia di un re, anche se illegittima (come riportato dalla *Chronica Adefonsi Imperatoris*, dalla *Chronica Naieriensis* e più tardi da Jiménez de Rada¹⁶²³): Alfonso VI di León-Castiglia. Figlia di un re, quindi regina: è così che Teresa rivendicò per sé, dopo la morte del marito Enrico, la dignità regale¹⁶²⁴. Qual era l’obiettivo politico di Teresa Alfonso? Stava preparando il terreno per il futuro politico del figlio avuto da Enrico di Borgogna, Alfonso (1109-1185), all’epoca ancora minorenne? Oppure aveva un obiettivo a più a breve termine, ossia contendere il potere alla sorellastra Urraca su Galizia e Portogallo¹⁶²⁵? In ogni caso il rapporto di Teresa con Ferdinando Pérez de Traba (non sappiamo se i due fossero sposati o meno, anche se dalla loro relazione nacquero

¹⁶¹⁸ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 95 e TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios* cit., pp. 317-319.

¹⁶¹⁹ FALQUE REY, *Historia Compostellana* cit., III, 24, 1-4 «Portugalensis infans, Enrici comitis filius nomine A., acquisita Portugalensi patria, et Fernando Petride, Petri comitis filio, qui, relicta sua legitima uxore, cum matre ipsius infantis regina Tarasia tunc temporis adulterabatur, vi ablata, magnam dissensionem et magnam guerram cum rege A. Raimundi comitis et domine regine V. Filio habuit».

¹⁶²⁰ L’evoluzione della titolazione di Teresa è estremamente interessante ed è possibile seguirla attraverso le fonti. Ad esempio nel 1112 quando era ancora vivo Enrico di Borgogna nella documentazione Teresa appare semplicemente accompagnata dall’appellativo di «domna». Tra il 1113 e il 1117 Teresa comincia a definirsi «infanta domini gloriosi Adefonsi regis» e a partire dal 5 marzo del 1117 (in una donazione in favore di una certa *Ausenda* Gonçalves) si definisce «regina Tharasia Portugal». Cfr. PINTO DE AZEVEDO, *Documentos medievais portugueses* cit., docs. n. 29, 30, 38, 42, 46 e 47.

¹⁶²¹ MATTOSO, *Afonso Henriques* cit., pp. 167 e seguenti. Dello stesso autore si veda, *História de Portugal. A monarquia feudal (1096-1480)*, II, Lisboa, 2010, pp. 62-63. Rinviamo inoltre a J. VERÍSSIMO SERRÃO, *História de Portugal (1080-1415)*, Lisboa, 1979, pp. 83-86.

¹⁶²² Sul rapporto tra Teresa e Urraca si veda M. PALLARES MENDÉZ-E. PORTAL SILVA, *La reina Urraca*, Donostia-San Sebastián, 2003, in particolare le pp. 81-96.

¹⁶²³ Teresa di Portogallo era figlia di Alfonso VI e della dama castigliana JimenaMúñoz. Cfr., *Chronica Naieriensis*, ed. a cura di J. A. ESTÉVEZ SOLA, Turnhout, 1990, I, 73, 6-7, XIMENII DE RADA, *Historia de rebus Hispanie* cit., VI, XX, 35-40, p. 202 e VII, V, 18-24, p. 226 e *Chronica Adefonsi Imperatoris*, ed. a cura di L. SÁNCHEZ BELDA, Madrid, 1950, cap. 73. Sulla figura di Jimena si veda il recente contributo di M. C. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Concubina o esposa. Reflexiones sobre la unión de JimenaMúñoz con Alfonso VI*, «Studia Historica», 25 (2007), pp. 143-168.

¹⁶²⁴ Cfr. in questo paragrafo la nota n. 1620. Sulla figura di Teresa sono stati riferimenti fondamentali per noi le opere di M. DO ROSÁRIO FERREIRA, *O reino de Portugal na Chronica Adefonsi Imperatoris*, «e-Spania. Revue interdisciplinaire d’études hispaniques médiévales et modernes», 15 (2013), (<http://e-spania.revues.org/22317?lang=it#text>), consultato on-line il 20 agosto 2013 e L. C. AMARAL-M. J. BARROCA, *A Condessa-Rainha: D. Teresa*, Lisboa, 2012, in particolare pp. 222-249.

¹⁶²⁵ Sulla politica di Teresa e di Enrico di Borgogna all’inizio del XII secolo, si vedano con grande attenzione i lavori del REILLY, *Queen Urraca* cit., pp. 12-18 e del MATTOSO, *Afonso Henriques* cit., pp. 29-32.

almeno due figlie, Sancha e Teresa Fernández¹⁶²⁶) non doveva essere particolarmente gradita all'aristocrazia locale. J. Mattoso ha mostrato infatti come nei diplomi di Teresa tra il 1122 e il 1125 non compaiono due famiglie tra le più importanti del Portogallo: i da Maia e i de Sousa, segno dell'isolamento di Ferdinando Pérez e Teresa e della frattura tra quest'ultima e l'aristocrazia portoghese che probabilmente individuò nel giovane Alfonso Henriques un nuovo interlocutore politico da promuovere rapidamente¹⁶²⁷. Alfonso Henriques con l'appoggio delle principali famiglie aristocratiche della contea del Portogallo sconfisse il 24 giugno del 1128 nella battaglia di San Mames (località situata nel Portogallo settentrionale vicino Guimarães) Ferdinando Pérez de Traba ricacciandolo a nord del fiume Miño insieme alla madre Teresa Alfonso, punita secondo l'anonimo autore del *Chronicon Lusitanum* a causa della sua superbia e per aver voluto governare il Portogallo senza consultare il figlio Alfonso¹⁶²⁸, che morirà poco dopo (1130)¹⁶²⁹. Anche se nel biennio successivo alla battaglia di San Mames Ferdinando cercò un riavvicinamento con Alfonso Henriques al fine di reinsirsi nelle vicende portoghesi, di fatto dopo la battaglia di San Mames il figlio di Pietro Froilaz de Traba non ebbe più alcun peso nelle dinamiche politiche della contea del Portogallo¹⁶³⁰, come dimostra anche la sua totale assenza nella documentazione lusitana dopo il 1130¹⁶³¹.

¹⁶²⁶ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.2. È però interessante notare come molti dei documenti nei quali Ferdinando viene definito «conjux» di Teresa Alfonso siano poi risultate delle falsificazioni come nel caso di Montederramo (A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense Montederramo, Carpeta 1481, n. 3) o in dei documenti portoghesi (cfr. PINTO DE AZEVEDO, *Documentos medievais portugueses* cit., doc. n. 68); un tentativo di sanare l'illegittimità della relazione della regina con Ferdinando Pérez de Traba?

¹⁶²⁷ MATTOSO, *Afonso Henriques* cit., p. 53. Sull'aristocrazia della prima metà del XII secolo si veda J. MATTOSO, *A nobreza medieval portuguesa: a família e o poder*, Lisboa, 1981, in particolare, pp. 111-252. Dello stesso autore si vedano con attenzione anche, *Ricos-Homens, Infanções e Cavaleiros. A nobreza medieval portuguesa nos séculos XI e XII*, Lisboa, 1982, in particolare pp. 56-60 e *IDEM, A nobreza medieval portuguesa (Séculos XI a XIV)*, in *La nobreza peninsular en la Edad Media*, Actas del VI congreso de Estudios Medievales (León, 6-10 octubre 1997), León, 1999, pp. 9-27 (pp. 27-32 per la bibliografia).

¹⁶²⁸ *Chronicon Lusitanum sive Gothorum Chronica*, ed a cura di E. FLOREZ, *España Sagrada*, Madrid, 1796, XIV, pp. 421-422 «Era de 1163 (1128, ndr). Alfonsus Comitum Henrici...domino auxiliante...quidam indigni et alligenae vendicabant regnum Portugallis matre ejus regina donna Tarasia eis consentiente volent et ipse superbe regnare loco mariti sui...amoto filio a negotio regni convocatis amicis suis et nobilioribus Portugallis...quam matre ejus vel indignos et exteros nationem volebant regnare super se commisit cum eis praelium in campo Sancti Mametis quod est prope castellum Vimaranes et contriti sunt et devicti ab eo e fugerunt a face eius». L'opera fu composta alla fine del secolo XII. Cfr. V. VALCÁRCCEL, *La historiografía latina de Hispania. Un quehacer de la filología latina hoy*, «HID», 32 (2005), p. 331.

¹⁶²⁹ *IBIDEM*, pp. 63-65. Sulla figura di Teresa rinviamo inoltre a M. DA CONCEIÇÃO CAMPOS, *Perfil da rainha Teresa en a monarquia lusitana*, in *Actas del III Congreso Internacional sobre el Císter en Galicia y Portugal* cit., II, pp. 1069-1094.

¹⁶³⁰ *IBID.*, p. 89.

¹⁶³¹ L'ultimo documento portoghese in cui compare Ferdinando Pérez risale a quell'anno, cfr. PINTO DE AZEVEDO, *Documentos medievais portugueses* cit., doc. n. 112.

La battaglia di San Mames però a differenza di quanto affermato nel *Chronicon Lusitanum* - che parla dopo la vittoria di Alfonso Henriques dell'espulsione dal Portogallo degli "indegni stranieri" (con ogni probabilità Ferdinando Pérez e i suoi uomini)¹⁶³² - non segnò la fine della presenza galiziana¹⁶³³ e in particolare dei Traba in Portogallo. Due membri della famiglia, infatti, rimasero connessi a questo territorio.

Il primo è Vermudo Pérez, sposato proprio con la sorella di Alfonso Henriques, che appare stabilmente nella documentazione del figlio di Enrico di Borgogna fino al 1143¹⁶³⁴, anche se dopo aver compiuto un viaggio in Portogallo nel 1145¹⁶³⁵ tornò ad avere contatti con la corte portoghese solo in una occasione nel 1158¹⁶³⁶ poco prima di entrare come monaco a Sobrado dove morì dopo il 1165¹⁶³⁷. Probabilmente Vermudo riuscì a mantenere questi contatti con l'area del bacino del fiume Miño tra Galizia e Portogallo più a lungo del fratello Ferdinando anche grazie alla sua politica matrimoniale. Vermudo aveva fatto sposare sua figlia Sancha con l'aristocratico portoghese Suero Viegas de Ribadouro e, come abbiamo visto, Teresa con Ferdinando Arias che svolse un ruolo di primo piano nell'amministrazione dei territori del sud della Galizia durante il regno di Ferdinando II di León¹⁶³⁸. Senza contare che uno dei suoi figli Ferdinando Vermúdez nel 1162 fu signore di Viseu e almeno fino al terzo quarto del XII secolo frequentò assiduamente la corte portoghese¹⁶³⁹.

Il secondo componente della famiglia Traba è Rodrigo Pérez "El velloso" il fratellastro di Ferdinando e Vermudo Pérez e su di lui vale veramente la pena soffermarsi con attenzione. Rodrigo che controllava per conto di Alfonso VII di León-Castiglia le terre della Galizia meridionale di Limia e Toroño¹⁶⁴⁰ si convertì in uno dei principali alleati di Alfonso Henriques ed ebbe un ruolo decisivo nelle invasioni portoghesi della Galizia del periodo 1137-1141 come testimoniato nella *Chronica Adefonsi Imperatoris*¹⁶⁴¹. In realtà già a partire dal 1134 Alfonso Henriques cercò di

¹⁶³² FLOREZ, *Chronicon Lusitanum* cit., p. 422.

¹⁶³³ MATTOSO, *Afonso Henriques* cit., pp. 89-100.

¹⁶³⁴ PINTO DE AZEVEDO, *Documentos medievais portugueses* cit., docs. n. 14, 74, 81, 120, 199 e 200.

¹⁶³⁵ MONTERO DÍAZ, *La colección diplomática de Jubia* cit., doc. n. 46. Si veda inoltre LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 66.

¹⁶³⁶ PINTO DE AZEVEDO, *Documentos medievais portugueses* cit., doc. n. 269.

¹⁶³⁷ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.1.

¹⁶³⁸ MATTOSO, *Afonso Henriques* cit., p. 99 e LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 75-76.

¹⁶³⁹ *IBIDEM*, p. 98.

¹⁶⁴⁰ Su Rodrigo Pérez "El velloso" si veda BARTON, *Sobre el conde Rodrigo Pérez* cit., pp. 654-655.

¹⁶⁴¹ SÁNCHEZ BELDA, *Chronica Adefonsi Imperatoris*, cap. 74, 8-9. La cronaca fu composta da un autore anonimo attorno alla seconda metà del XII secolo si veda VALCÁRCCEL, *Historiografía latina* cit., p. 330 e M. PÉREZ GONZÁLEZ, *Crónica del emperador Alfonso VII*, León, 1997, pp. 9-49. Sulla presenza del "Velloso" in Portogallo al servizio di Alfonso Henriques si veda il recente contributo di S. VITAL

consolidare la sua posizione nel nord del Portogallo conducendo una serie di campagne lungo il fiume Miño con l'obiettivo di conquistare anche le terre della Galizia meridionale¹⁶⁴². Nel 1137 il figlio del conte Enrico di Borgogna prima conquistò la città di Tuy¹⁶⁴³ - presso la quale si recò rapidamente Alfonso VII¹⁶⁴⁴ per stringere un primo accordo territoriale con il giovane *dux portugallensis*¹⁶⁴⁵ - e successivamente nel 1139 sconfisse in battaglia a Cernesa (vicino l'attuale comune galiziano di Xinzo de Limia in prossimità della frontiera con il Portogallo) le truppe galiziane comandate da Ferdinando Pérez de Traba e Rodrigo Veláz che fu fatto prigioniero in quell'occasione¹⁶⁴⁶. La sconfitta del 1139 segnò definitivamente la fine della presenza e della politica di Ferdinando Pérez nell'area del bacino del fiume Miño tra la Galizia meridionale e il Portogallo settentrionale. Tra il 1139 e il 1155, anno della sua morte, Ferdinando Pérez tornò di fatto ad esercitare la sua autorità solo ed esclusivamente nel nord della regione, l'area tradizionalmente di riferimento per la sua famiglia, come dimostra anche la documentazione monastica di quel periodo nella quale non abbiamo testimonianze di rapporti tra Ferdinando e i monasteri del sud della Galizia¹⁶⁴⁷. La contrazione dell'autorità di Ferdinando nel quadrante nord-occidentale della penisola iberica è testimoniata anche dalla documentazione di Sobrado: in una carta del 1147, pur fregiandosi ancora del titolo di *comes Gallaecie*, Ferdinando viene definito come «senior in maior parte Gallecie»¹⁶⁴⁸ e quella *maior pars* doveva corrispondere alla luce della documentazione disponibile proprio alla Galizia settentrionale tra l'arcidiocesi di Compostela, parte della diocesi di Lugo e di quella di Mondoñedo dove Ferdinando

FERNÁNDEZ, *La participación política de la nobleza gallega en el reinado de Alfonso VII (1126-1157). Entre la rebelión y la lealtad al rey*, «Studia Historica. Historia medieval», 29 (2011), pp. 104-111.

¹⁶⁴² BARROS, *La frontera medieval* cit., pp. 27-30. Indubbiamente la politica di Alfonso Henriques causò gravi problemi ad Alfonso VII di León-Castiglia negli stessi anni impegnato in un lungo conflitto con García di Navarra, che si concluderà soltanto nel 1140, tanto che *l'Historia Compostellana* parla apertamente di una *coniuratio* ai danni di Alfonso VII ordita proprio da Alfonso Henriques e García di Navarra, anche se appare molto più plausibile il quadro fornito dalla *Chronica Adefonsi Imperatoris*, ossia quello di due conflitti contemporanei ma ben distinti tra di loro e in aree diverse della penisola iberica. Cfr. FALQUE REY, *Historia compostellana* cit., III, 51, 1-9 e SÁNCHEZ BELDA, *Chronica Adefonsi Imperatoris* cit., cap. 73-95.

¹⁶⁴³ SÁNCHEZ BELDA, *Chronica Adefonsi imperatoris* cit., cap. 77.

¹⁶⁴⁴ *IBIDEM*, cap. 74.

¹⁶⁴⁵ Il trattato di Tuy fu siglato alla presenza del vescovo di Braga Pelagio, dell'allora vescovo di Oporto, Giovanni *Peculiar* e dei vescovi di Tuy e Orense. Cfr., PINTO DE AZEVEDO, *Documentos medievais portugueses* cit., doc. n. 160.

¹⁶⁴⁶ SÁNCHEZ BELDA, *Chronica Adefonsi imperatoris* cit., cap. 84. Sulla battaglia di Cernesa si veda Barton, *The aristocracy* cit., p. 174.

¹⁶⁴⁷ LÓPEZ SANGIL, *Fundaciones monacales* cit., pp. 317-319.

¹⁶⁴⁸ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 289.

appare costantemente dopo il 1139¹⁶⁴⁹. La *Chronica Adefonsi imperatoris* non ha dubbi nel spiegare il successo dei portoghesi: Alfonso Henriques riuscì a penetrare in Galizia grazie all'appoggio di Rodrigo Pérez “El velloso” e Gómez Núñez de Barbosa - cognato di Ferdinando Pérez de Traba in quanto ne aveva sposato la sorella Elvira - che avevano lasciato passare gli uomini di Alfonso senza nessuna opposizione nell'area di Limia e Toroño¹⁶⁵⁰. Rodrigo, inoltre, stando alla *Chronica Adefonsi imperatoris* combatté al fianco di Alfonso Henriques nella battaglia di Valdevez (nord del Portogallo) nel 1140-1141¹⁶⁵¹, al termine della quale secondo la fonte fu perdonato da Alfonso VII e riammesso a corte. Cosa spinse Rodrigo tornare dalla parte di Alfonso VII? Le fonti che abbiamo a disposizione forniscono due versioni piuttosto diverse dalla battaglia. Nel *Chronicon Lusitanum*, si parla di una vittoria netta di Alfonso Henriques, che però subito dopo la battaglia su consiglio dell'arcivescovo di Braga Giovanni *Peculiar* (che secondo il cronista trattò personalmente con Alfonso VII insieme ad altri *boni homines*) cercò immediatamente la pace con il re di León-Castiglia¹⁶⁵². Secondo la *Chronica Adefonsi imperatoris* la battaglia praticamente neanche ebbe luogo; arrivati a Valdevez secondo l'anonimo cronista i portoghesi dopo alcune scaramucce iniziali si resero conto che era impossibile battere l'esercito di Alfonso VII di León-Castiglia e allora gli uomini di Alfonso Henriques consigliarono al loro *dux* di cercare un accordo con Alfonso VII che accettò di scendere a patti con Alfonso¹⁶⁵³.

Le due fonti parlano esplicitamente di un accordo tra le due parti, a nostro avviso identificabile con il trattato di Zamora del 1143, con il quale Alfonso VII riconobbe il

¹⁶⁴⁹ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 90-100. Il monastero situato più a sud che ricevette una donazione da Ferdinando Pérez fu il monastero benedettino di Toxosoutos situato però a poca distanza Santiago de Compostela, pertanto nel nord della Galizia. Cfr. F. J. PÉREZ RODRÍGUEZ, *Os documentos do tombo de Toxos Outos*, Santiago de Compostela, 2004, doc. n. 32.

¹⁶⁵⁰ SÁNCHEZ BELDA, *Chronica Adefonsi imperatoris* cit., cap. 77.

¹⁶⁵¹ *IBIDEM.*, cap. 84-87.

¹⁶⁵² FLOREZ, *Chronicon Lusitanum* cit., p. 424 «Videns itaque Imperator (Alfonso VII, ndr) quod omnia prospera eveniebant Regi de Portugal et bona fortuna regebat eum et quod Deus adjuvabat eum sibi autem omnia contingebant adversa et quod si amplius cu meo in malum voluisset contendere majora interim consequentur detrimenta misit pro archiepiscopo Bracharensi d. Joanne et aliis bonis hominibus rogaverunt eos ut venirent ad regem Portugallis ut pacem bonam et firmarent ea quae pacis sunt inperpetuum».

¹⁶⁵³ SÁNCHEZ BELDA, *Chronica Adefonsi imperatoris* cit., cap. 84 «Videntes autem hoc bellum maiores natu Portugalensium dixerunt regi suo: “Domine Rex, non est nobis bonum aut utilem habere bellumcum imperatore, nec semper potrimus sustinere multitudinem eius tam magnam et tam fortem: non erit crastina nobis sicut hodie». In entrambe le fonti a un gruppo di uomini che orientano politicamente le scelte di Alfonso Henriques: che sia un limite stilistico al ritratto del giovane *dominus portugallensis*? La cosa sarebbe comprensibile nella *Chronica Adefonsi Imperatoris*, ma nel *Chronicon Lusitanum*? Questi dettagli e la presenza di Braga forse potrebbero essere degli indizi utili per cercare di collocare e inquadrare meglio l'opera e cercare di tracciare l'ambiente all'interno del quale potrebbe essere stata prodotta: quali erano i rapporti la monarchia portoghese e l'arcidiocesi di Braga alla fine del XII secolo?

controllo del Portogallo ad Alfonso Henriques¹⁶⁵⁴. Il trattato di Zamora però fu siglato soltanto nel 1143 due anni dopo Valdevez il che potrebbe farci presupporre che la battaglia in questione non fu decisiva e si risolse probabilmente senza una vittoria definitiva dell'una o dell'altra parte. Escludendo quindi un esito disastroso in battaglia che potrebbe aver spinto Rodrigo ad appoggiare nuovamente Alfonso VII, è difficile stabilire quale fu la causa che spinse il cambio di strategia del “Velloso”, anche se recentemente S. Vital Fernández ha suggerito l'ipotesi che possa trattarsi di una decisione legata all'espulsione degli aristocratici galiziani dal Portogallo promossa da Alfonso Henriques dopo il 1141¹⁶⁵⁵. L'autore della *Chronica Adefonsi imperatoris* ci direbbe che la ragione di tale perdono andrebbe cercata nell'infinita *pietas* dell'imperatore: una carità selettiva però dato che Gómez Núñez de Barbosa, che appoggiò le campagne di Alfonso Henriques esattamente come Rodrigo Pérez, non fu affatto perdonato e dovette scappare a nord dei Pirenei dove divenne, secondo il cronista, monaco cluniacense¹⁶⁵⁶. Il reinserimento di Rodrigo nel regno di León-Castiglia in ogni caso non dovette essere così immediato. Dopo il 1141-1143 Rodrigo Pérez effettivamente non compare più nella documentazione di Alfonso Henriques (anche se R. Pinto de Azevedo lo identifica con il *comes Rodericus* che appare in tre documenti della corte portoghese datati rispettivamente 1150, 1153 e 1160¹⁶⁵⁷), ma soltanto dal 1152 lo si vede di nuovo con frequenza nei diplomi di Alfonso VII di León-Castiglia, il che ci potrebbe far pensare ad un lungo purgatorio per il “Velloso” prima di essere riammesso a corte¹⁶⁵⁸. Alla metà del XII secolo anche se secondo percorsi e traiettorie diverse terminò così la parabola dei principali esponenti dei Traba in Portogallo e in buona misura anche nel sud della Galizia dove la famiglia non riuscì più ad avere lo stesso peso politico del secondo quarto del XII secolo.

Possiamo così tornare al punto di partenza, ossia alla debole presenza dei Traba

¹⁶⁵⁴ Con il trattato di Zamora si badi bene, Alfonso VII non riconobbe il titolo di re di Alfonso I. Dal 1143 il figlio di Enrico di Borgogna aprì un'altra fase della sua politica che organizzò su un doppio livello; da un lato la dialettica con gli altri regni iberici e dall'altro le relazioni con Roma per trovare legittimazione presso il papato. Nel dicembre del 1143, infatti, Alfonso I Henriques si dichiarò «miles Beati Petri» e vassallo del papa (cfr. PINTO DE AZEVEDO, *Documentos Medievais portugueses* cit., doc. n. 202); da quel momento cominciò una lunga negoziazione con il papato che durò fino al 1179 con il riconoscimento definitivo della sua regalità da parte di Alessandro III. Cfr. SOTO RÁBANOS, *¿Se puede hablar cit.*, pp. 801-825 e M. J. VIOLANTE BRANCO, *Portugal no reino de León. Etapas de uma relação (866- 1179)*, in *El reino de León en la alta Edad Media*, León, 1993, pp. 604-623.

¹⁶⁵⁵ VITAL FERNÁNDEZ, *La participación* cit., p. 111.

¹⁶⁵⁶ SÁNCHEZ BELDA, *Chronica Adefonsi imperatoris* cit., capp. 85 e 87.

¹⁶⁵⁷ PINTO DE AZEVEDO, *Documentos medievais portugueses* cit. docs. n. 234, 244 e 271. Si veda inoltre BARTON, *The aristocracy* cit., p. 130.

¹⁶⁵⁸ ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores* cit., p. 668. Secondo López Sangil la riammissione di Rodrigo era legata al prestigio dei Traba presso la corte di Alfonso VII, cfr. *La nobleza* cit., p. 107.

nel monastero cistercense di Melón spiegabile proprio con il fallimento della politica della famiglia nel sud della Galizia. Gli unici due membri appartenenti ai Traba presenti nelle fonti interne dell'abbazia, furono quelli collegati per discendenza o per via matrimoniale ai due personaggi che più a lungo ebbero rapporti con l'area del bacino del fiume Miño, Vermudo e Rodrigo Pérez. Anche in questa occasione però le relazioni tra i Traba e il mondo monastico cistercense galiziano non possono essere interpretate in maniera univoca e vanno analizzate nello specifico come hanno sottolineato M. del Carmen Pallares Mendéz e E. Portela Silva¹⁶⁵⁹. Nel caso di Fronilde Fernández, ad esempio, non necessariamente le sue donazioni a Melón possono essere ricondotte solo alle politiche del marito Rodrigo Pérez. Nelle donazioni concesse a Melón prima del 1165, anno della morte del “Velloso”¹⁶⁶⁰, la contessa Fronilde appare sola nella documentazione, senza avere accanto il marito che non compare nemmeno tra i rogatari degli atti in favore dei cistercensi della diocesi di Tuy¹⁶⁶¹. Questo elemento potrebbe rafforzare l'ipotesi che abbiamo già avanzato nel caso di Meira; anche se collegata al gruppo dei Traba, la contessa Fronilde Fernández perseguì una sua propria politica monastica indipendente rispetto a quella del marito, legata al suo patrimonio personale (di cui peraltro abbiamo menzione esplicita nelle fonti¹⁶⁶²) e agli interessi della sua famiglia di provenienza, gli Eriz radicati proprio tra la parte meridionale della diocesi di Lugo e l'area del basso corso del Miño¹⁶⁶³. Un'ulteriore dimostrazione di questa strategia personale potrebbe essere rappresentata anche dalle donazioni della contessa ad Armenteira, un monastero con il quale nessun altro membro dei Traba ebbe relazioni a cavallo tra XII e XIII secolo¹⁶⁶⁴.

Nel caso di Teresa Vermúdez, invece, le sue donazioni a Melón potrebbero essere più facilmente ascritte alla sua rete familiare, da un lato i contatti del padre Vermudo Pérez e del fratello Ferdinando Vermúdez e dall'altro quelli del marito

¹⁶⁵⁹ PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *El sistema antroponímico* cit., pp. 321-323.

¹⁶⁶⁰ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 101.

¹⁶⁶¹ I rogatari che appaiono nelle donazioni concesse da Fronilde Fernández a Melón furono i seguenti: (1158) Giovanni, Pietro e Martino (1162). Gli stessi testimoni del 1158, il notaio è diverso in questo documento è Pietro, nel precedente Martino. La situazione è analoga nella documentazione di Armenteira: (1162) Guiomar Fernández e il marito Ferdinando Ponzio, Lucia Ponzio, Nuño Fernández, Ferdinando Rodríguez, Diego *Gontadiz*, Munio Pérez, Pietro Múñiz, Giovanni Cresconiz, Gil abate di Sobrado, Pietro abate di San Giovanni di Podio, Pelagio *de Irce*, Munio Peláez, Diego Velásquez e Froila Gutiérrez. Cfr. CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., docs. n. 15 e 24 e ALONSO RIVAS, *El monasterio de Santa María de Armenteira* cit., doc. n. 12.

¹⁶⁶² Cfr. CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, docs. n. 15, 24 e 33. La contessa Fronilde riferendosi ai beni concessi a Melón utilizza l'espressione «de illa hereditate quam habeo», facendo così menzione esplicita di un suo patrimonio personale distinto da quello del marito Rodrigo Pérez.

¹⁶⁶³ Cfr. Capitolo III paragrafo III.1.1.

¹⁶⁶⁴ Cfr. il nostro, *Aristocrazia e monachesimo in Galizia* cit., p. 222.

Ferdinando Arias che svolse un ruolo importante nell'area di Limia specialmente tra il 1170 e il 1190, in concomitanza proprio con la prima donazione di Teresa al monastero cistercense di Melón. Le relazioni con i monaci bianchi però riguardarono quasi solo ed esclusivamente la figlia di Vermudo Pérez de Traba; negli oltre quattrocento documenti del monastero conservati tra il 1170 e il 1250 non abbiamo trovato interventi in favore di Melón da parte del marito Ferdinando Arias e una sola donazione da parte di alcuni dei figli della coppia¹⁶⁶⁵, ossia quella compiuta da Egidio¹⁶⁶⁶, Ferdinando e Rodrigo Fernández nel 1223¹⁶⁶⁷. In tutta la documentazione del secondo quarto del XIII secolo abbiamo infine solo un'altra carta riguardante i discendenti di Teresa risalente al 1244, quando il nipote Ferdinando Yáñez concesse a Melón la proprietà di due casali ubicati nella località di San Fiz e *Fenosinos* in cambio di una parte della produzione di vino di Sanín¹⁶⁶⁸. Come si può notare le relazioni tra Melón e Teresa furono caratterizzate, così come quelle dei suoi discendenti, da una dinamica di continuità e discontinuità del tutto inedita per i monasteri cistercensi galiziani. Nei casi di Sobrado e Monfero, infatti, abbiamo visto come i rapporti si fossero concentrati nel periodo tra il 1140 e il 1170 per poi farsi sempre più rari a partire dall'ultimo quarto del XII secolo in seguito alla crisi progressiva della famiglia, alla sua eccessiva frammentazione sul territorio e allo spostamento del raggio d'azione dei membri principali dei Traba verso la Galizia centrale e orientale all'interno della diocesi di Lugo¹⁶⁶⁹. In quest'ultimo fattore abbiamo individuato una delle cause del grande interesse della famiglia - proprio dopo il 1170- per il monastero di Meira, dove comunque si registra la stessa tendenza di Sobrado e Monfero: una concentrazione delle donazioni nella prima fase di contatto tra i monaci bianchi e i Traba e una progressiva diminuzione dei rapporti patrimoniali nel corso del

¹⁶⁶⁵ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., p. 70. I figli della coppia erano i seguenti: Giovanni, Ferdinando, Rodrigo, Egidio, Maria, Urraca, Sancho, Enrico e Sancha Fernández. Con questi personaggi si fa cominciare tradizionalmente la dinastia dei Limia, cfr. PARDO DE GUEVARA Y VALDÉS, *Las armas de los Limia* y cit.

¹⁶⁶⁶ Nelle fonti del monastero di Melón compare una certa Teresa Egidio (cfr. CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 327), che potrebbe essere identificata con figlia di Egidio anche se E. Pardo de Guevara y Valdés non la include nella sua genealogia, cfr. *Las armas de los Limia* cit.

¹⁶⁶⁷ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 162 «Notum sit presentibus et sciant posteris quod nos domnus Gil Fernandi et domnus Fernandus Fernandi et domnus Rodico Fernandi filii domini Fernandi Arie et de domna Teresa Vermuit concedimus et renunciamus ipsum casale de Sanin qui dicitur de Ficulnea».

¹⁶⁶⁸ *IBIDEM*, IV, doc. n. 368 «Nos Petrus abbas et conventus de Melone facimus talem compositionem vobiscum dominum Fernando Johannis ricohomine et cum domna Taresia Johannis uxore vestre nostrahereditas...damus vobis ipsas nostras vineas de Sanin...et ego Fernandus Johannis pariter cum uxore mea domna Taresia...damus vobis illud nostrum casale de Sancti Felicis».

¹⁶⁶⁹ Cfr. Capitolo III paragrafo III.1.1.

XIII secolo¹⁶⁷⁰. Nel caso di Melón, invece, Teresa Vermúdez entrò in contatto a più riprese con la comunità monastica; tra la sua prima donazione nel 1173 e il suo secondo intervento in favore dei cistercensi trascorsero ben trent'anni e altri quattordici prima di una terza concessione in favore dei monaci bianchi, intervalli temporali totalmente assenti negli altri casi da noi presi in esame. Come spiegare queste distanze così grandi tra una donazione e l'altra? Cosa spinse Teresa Vermúdez a rientrare in contatto con Melón tra XII e XIII secolo? In questo caso è molto difficile rispondere in quanto abbiamo pochissime attestazioni nelle fonti monastiche cistercensi (tutte concentrate peraltro nel monastero di Sobrado¹⁶⁷¹) della figlia di Vermudo Pérez che possano aiutarci a seguire il suo percorso politico e personale. Quello che possiamo affermare con sicurezza è che questa dinamica di continuità e discontinuità della presenza dei Traba non fu una caratteristica esclusiva di Melón, ma sembra essere un *trait d'union* con l'altro monastero del sud della Galizia che ebbe con i Traba relazioni di una certa importanza: Oseira.

Nelle fonti del monastero l'unico esponente dalla famiglia che entrò in contatto con i cistercensi fu Ferdinando Pérez de Traba. Il conte di Galizia appare direttamente connesso al monastero soltanto in due occasioni: la prima nel 1137, quando partecipò alla fondazione del monastero accanto da Alfonso VII e la seconda nel 1139 quando Ferdinando Pérez intervenne personalmente presso il re di León-Castiglia per convincerlo a concedere al monastero di Oseira alcune terre situate nella località di Arcas¹⁶⁷². A partire da quel momento non abbiamo più notizie di donazioni, vendite, permutate o contratti di *foro* fatti personalmente da parte di Ferdinando o da altri membri della famiglia dei Traba in favore del monastero. Ferdinando Pérez, ad esempio, dopo il 1139 appare soltanto in qualità di rogatario, insieme ai principali aristocratici del regno di León-Castiglia, soltanto in alcune delle donazioni di Alfonso VII a Oseira compiute a

¹⁶⁷⁰ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.1.

¹⁶⁷¹ Cfr. LOSCERTALES, *Tombo de Sobrado* cit., I, doc. n. 235. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 532, n. 1, Carpeta 537, ns. 3, 7 e 16, Carpeta 539, n. 2 e Carpeta 540, n. 9 (solo tra i rogatari). A.R.G., Pergaminos, Sobrado, n. 49.

¹⁶⁷² ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 15 «Ego Fernandus comes Gallecie qui precibus meis apud dominum imperatorum ut predictam hereditatem predictae ecclesie dare obtinui» e doc. n. 16 «Ego Fernandus comes Gallecie qui precibus meis apud dominum imperatorum ut predictam hereditatem predictae ecclesie dare obtinui». Come si può vedere Ferdinando Pérez de Traba rivendica un ruolo di primo piano nella fondazione di Oseira e nelle prime donazioni di Alfonso VII; guardando le date (1137-1139), si può notare facilmente come siano molto vicine alla battaglia di Cernesa; che Ferdinando stesse tentando di consolidare la sua posizione nella galizia meridionale? È solo un caso che dopo il 1139 e la sconfitta contro Alfonso Henriques Ferdinando scompare parzialmente dalla documentazione del monastero con il quale non ebbe più rapporti diretti?

Toledo tra il 1144 e il 1151¹⁶⁷³. Il conte di Galizia nei documenti non riuscì a consolidare il ruolo di rilievo che lasciano intendere le carte del 1137 e del 1139; nelle successive donazioni di Alfonso VII, egli compare semplicemente all'interno di una lunga lista di aristocratici del regno e di vescovi, molti dei quali non avevano nemmeno connessioni specifiche con Oseira o la Galizia meridionale come ad esempio Ponzio de Cabrera o Ponzio de Minerva o i vescovi Martino di Oviedo o Giovanni di León¹⁶⁷⁴. La semplice presenza di Ferdinando Pérez in questi privilegi reali di per sé non può giustificare una connessione con il monastero e i territori circostanti. Per trovare un'altra fonte che colleghi la famiglia direttamente a Oseira bisogna aspettare il 1226, quasi novant'anni dopo l'ultimo intervento di Ferdinando Pérez: davvero possiamo parlare di continuità di rapporti nel XII e nel XIII secolo tra la famiglia e Oseira come ha affermato M. Román Martínez^{1675?}

Nel 1226¹⁶⁷⁶ Rodrigo Gómez de Traba entrò in contatto con Oseira per una serie di beni appartenuti al padre, Gómez González de Traba, che i cistercensi tenevano in custodia¹⁶⁷⁷. Non sappiamo se Gómez González (†1209-1211) avesse fatto delle donazioni o il suo testamento a Oseira, ma sicuramente era l'unico discendente di Ferdinando Pérez che mantenne una connessione con la parte meridionale della regione

¹⁶⁷³ *IBIDEM*, docs. n. 17, 20 e 22. Ferdinando non compare nella donazione fatta a Toledo il 12 maggio del 1151, doc. n. 21. Si può escludere la sua assenza per via dei pellegrinaggi in Terrasanta dato che appare tre giorni dopo nella donazione a Oseira del 15 maggio del 1151 fatta sempre a Toledo da Alfonso VII (doc. n. 22).

¹⁶⁷⁴ Cfr. nota precedente.

¹⁶⁷⁵ ROMÁN MARTÍNEZ, *El monasterio cisterciense* cit., p. 128.

¹⁶⁷⁶ Nella documentazione di Oseira così come in quella di Melón abbiamo delle attestazioni a partire dal 1225 di una certa Sancha Gómez che potrebbe essere identificata con una delle sorelle di Rodrigo Gómez. Da un punto di vista cronologico non cambierebbe molto dato che comunque i Traba non tornarono prima degli anni 1225-1226 ad avere relazioni con Oseira, peraltro grazie all'azione di membri sempre connessi a Gómez González de Traba, l'unico discendente di Ferdinando Pérez ad avere contatti con la Galizia meridionale. Se Sancha fosse la sorella di Rodrigo sarebbe comunque interessante perché allargherebbe il numero dei membri della famiglia in relazione con il monastero. Nelle fonti però, a differenza del caso di Rodrigo, non abbiamo riferimenti chiari alla sua appartenenza familiare che possano aiutarci ad avere certezze sull'identità di Sancha. Della stessa opinione sono ROMÁN MARTÍNEZ, *El monasterio cisterciense* cit., pp. 126-129 e LÓPEZ SANGIL, *Fundaciones monacales* cit., pp. 260-316. Si veda anche RENZI, *Da Clairvaux alla Galizia* cit., p. 154 e nota n. 78. Per i documenti si veda ROMÁN MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 262 e CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., II, docs. n. 282 (originale in A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1441, n. 10), 292, 306, 389 e 390.

¹⁶⁷⁷ ROMÁN MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 279 «Notum sit tam presentibus quam futuris quod nos, fratres Ursarie de mandato domni F. Abbatis et domnus Rodericus Gometi, facimus talem divisionem in hereditates que fuerunt domni Gomecii, ita tamen, quod ista divisio debet stare utriusque parti, et si alii filii domni Gometii potuerint induci ad divisionem, tunc debet fieri inter eos in omnibus hereditatibus patris eorum divisio equa lance. Interim vero debent predicti fratres Ursarie qui debent habere duas porciones, videlicet, pro F. Gometii et pro Gonzalvo Gometii tenere unum casale in Strumir et duo in Vilar Sicco et unum in pereda Vetula et aliud in Meira; et domnus R. Gometii debet tenere vineas de Belasr, quasi bi habeat predictus domnus Gometius cum una domo, et hereditate de Mileiros et casale de Pereda et hereditatem de Sanguedo».

(sia suo padre, il conte di Galizia Gonzalo Fernández de Traba che suo fratello maggiore, Ferdinando González, non compaiono nella documentazione dei monasteri della Galizia del sud e controllarono principalmente i territori di Traba e Aranga nel nord della regione¹⁶⁷⁸) amministrando per conto di Ferdinando II di León i territori di Limia e Toroño una prima volta nel nel 1183 e una seconda per pochi mesi nel 1188. Una presenza datata quasi mezzo secolo dopo l'ultima testimonianza della presenza di Ferdinando Pérez nella Galizia meridionale¹⁶⁷⁹. La presenza di Gómez nell'area degli episcopati di Tuy e Orense pertanto non fu stabile ed era legata essenzialmente agli interessi della monarchia *leonesa*, anche se le due brevi esperienze di Gómez in quelle zone potrebbero aver generato i contatti con Oseira testimoniati dalla carta del 1226.

La documentazione in ogni caso mostra come al massimo ci fu un solo contatto tra i Traba e i monasteri del sud della Galizia nello spazio di quasi un secolo, relazioni sempre collegate all'evoluzione politica del gruppo aristocratico e non a una specifica preferenza per i cistercensi tanto più che nelle fonti abbiamo la prima menzione dell'appartenenza di Oseira all'Ordine di Cîteaux solo nel 1199¹⁶⁸⁰. Quando Gómez concesse una parte del suo patrimonio non è detto neanche che Oseira fosse cistercense e più in generale è difficile immaginare, data la pressochè totale assenza della famiglia nelle vicende interne del monastero, un suo ruolo decisivo nel passaggio all'Ordine di Cîteaux di Oseira come invece hanno sostenuto la maggior parte degli studiosi fino ad oggi¹⁶⁸¹. Inoltre quando Rodrigo Gómez entrò in contatto con il monastero la sua famiglia si era completamente trasformata e non aveva più il potere e la capacità di alienazione dei beni dei suoi antenati nel terzo quarto del XII secolo. Il figlio di Gómez González riuscì comunque, nonostante la crisi dei Traba, a ritagliarsi uno spazio tutto personale importantissimo in Galizia (della quale nelle fonti del secondo quarto del XIII secolo Rodrigo si definisce *princeps* anche se come ha affermato M. Calleja Puerta questo forse corrispondeva più alle sue aspirazioni che a un reale controllo sulle terre del nord-ovest della penisola iberica¹⁶⁸²), nell'area di Burgos, come testimoniato nella

¹⁶⁷⁸ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 60-66.

¹⁶⁷⁹ *IBIDEM*, pp. 131-134.

¹⁶⁸⁰ Cfr. Capitolo I paragrafo I.3 e in questo capitolo il paragrafo IV.II.1.

¹⁶⁸¹ Si veda ad esempio ROMANÍ MARTÍNEZ, *El monasterio cisterciense* cit., p. 29.

¹⁶⁸² M. CALLEJA PUERTA, *De me domno Roderico Gomecii totis vasallis meis. Un mandato señorial de principios del siglo XIII*, in *El legado cultural de la iglesia mindoniense*, Actas del I Congreso do Patrimonio da Diocesis de Mondoñedo (Ferrol 16-18 septiembre, 1999), A Coruña, 2000, pp. 285-298. Proponiamo in questa sede anche un'altra possibile interpretazione della parola *princeps* che probabilmente nella Galizia del XII e del XIII secolo doveva avere un significato assai diverso da quello di "principe" nel senso moderno e contemporaneo del termine. Ad esempio nella *Historia Compostellana*, ad esempio per definire importanti aristocratici galiziani, tra cui Pietro Froílaz de Traba, vengono definiti

*Crónica de la población de Avila*¹⁶⁸³, fino a inserirsi nelle questioni della successione reale in Portogallo negli anni cinquanta e sessanta del XIII secolo un secolo dopo la fine della politica “portoghese” di Ferdinando, Vermudo e Rodrigo Pérez de Traba¹⁶⁸⁴. La traiettoria di Rodrigo potrebbe aiutarci a capire anche i suoi rapporti con Oseira che si interruppero per più di dieci anni dopo il 1226 per poi riprendere nel 1237 fino al 1244¹⁶⁸⁵. In quegli anni Rodrigo cominciò ad affacciarsi nel sud della regione e verso il Portogallo e a quel punto il monastero cistercense di Oseira poteva fornire un valido appoggio sul territorio per le ambizioni del figlio di Gómez González¹⁶⁸⁶.

I casi di Oseira e Melón mostrano come la storiografia potrebbe studiare e approfondire queste relazioni tra aristocrazia e cistercensi in base anche ai concetti di “attivazione” e “riattivazione” delle reti monastiche sul territorio e non interpretando questi rapporti come semplice preferenza per uno specifico per una determinata forma di monachesimo¹⁶⁸⁷. Melón presenta però un’ulteriore caratteristica peculiare rispetto alle altre abbazie cistercensi galiziane. Il monastero non solo ebbe scarsi ed episodici rapporti con i Traba, ma non entrò in contatto neanche con le nuove famiglie che si affacciarono nella seconda metà del XII secolo in Galizia come i de Rodeiro, i Castro e soltanto in due occasioni con i Limia (imparentati con i Traba)¹⁶⁸⁸. Come abbiamo notato nel caso di Oseira¹⁶⁸⁹, queste famiglie non fecero donazioni ai monasteri cistercensi già profondamente radicati sul territorio. La presenza dei monaci bianchi almeno in una prima fase rese più complessa l’affermazione di queste famiglie, il cui

«plures Gallicie principes» (FALQUE REY, *Historia Compostellana* cit., L. II, 42, 249). In questo caso il termine viene utilizzato come sinonimo di *optimates* o *proceres* e non tanto come “principe” nel suo significato attuale e con tutte le sue implicazioni. Se interpretassimo così il termine *princeps*, cadrebbe l’idea che in qualche modo il figlio di Gómez González stesse rivendicando per sé titoli o eredità regali. Abbiamo a nostro avviso due possibilità: o Rodrigo nei documenti rappresenta una condizione concreta, ossia egli fa parte della migliore aristocrazia galiziana oppure aspirava a farvi parte, ma è entro i termini di appartenenza che va visto l’utilizzo del termine in questione e non in relazione ad aspirazioni reali di Rodrigo Gómez. Su questo personaggio si veda anche GARCÍA ORO, *La nobleza gallega en la baja Edad Media* cit., p. 9.

¹⁶⁸³ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 199-201.

¹⁶⁸⁴ *Crónica de la población de Avila*, ed. a cura di A. HERNÁNDEZ SEGURA, Valencia, 1966, p. 46. Rodrigo Gómez sembra connesso alla città e al *concejo* di Avila, anche se la sua famiglia di provenienza non aveva mai avuto interessi patrimoniali in quella zona. Questo elemento segna ulteriormente la necessità di ristudiare completamente questo personaggio. Si tratta di un’opera anonima scritta in castigliano scritta secondo gli studiosi spagnoli nella seconda metà del XIII secolo (cfr. introduzione, pp. 11-14. Si ringrazia sentitamente il prof. C. de Ayala Martínez (Universidad Autónoma de Madrid) per la segnalazione di questa fonte.

¹⁶⁸⁵ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, docs. n. 423, 430, 435, 440, 518, 529 e 532.

¹⁶⁸⁶ LÓPEZ SANGIL, *La nobleza* cit., pp. 199-201.

¹⁶⁸⁷ Cfr. il nostro, *Aristocrazia e monachesimo in Galizia* cit., p. 223.

¹⁶⁸⁸ PARDO DE GUEVARA Y VALDÉS, *Las armas de los Limia* y cit. e dello stesso autore, *De la viejas estirpes a las nuevas hidalguías* cit., pp. 270-274. Cfr. anche in questo capitolo nota n. 1426.

¹⁶⁸⁹ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.1.

potere spesso alla fine del XII secolo derivava spesso soltanto dall'amministrazione dei territori per conto dei re di León¹⁶⁹⁰ a differenza dei Traba che avevano esteso progressivamente la loro influenza sulla Galizia nell'arco di quasi un secolo. Questi nuovi gruppi aristocratici evitarono contatti con i cistercensi e una volta rafforzata politicamente la propria posizione nel corso del XIII secolo entrarono in competizione per il controllo del territorio proprio con i monaci bianchi secolo come ha mostrato chiaramente lo studio condotto da I. Beceiro Pita per la seconda metà del XIII secolo¹⁶⁹¹. Nel caso di Melón quindi si registra una quasi totale assenza delle famiglie aristocratiche nelle fonti, a differenza di Sobrado, Monfero e Meira che avevano avuto proprio in questo gruppo sociale uno dei principali alleati per la loro espansione patrimoniale nel corso del XII secolo. I monaci di Melón per sopperire a questa assenza nel sud della Galizia (un'area di frontiera e di vuoto di potere "aristocratico" come avevano sottolineato già nel 1971 M. del Carmen Pallares Méndez e E. Portela Silva¹⁶⁹²) cercarono altri interlocutori per estendere e consolidare le proprietà del monastero: i primi furono i re Ferdinando II e Alfonso IX di León.

IV.1.2. I cistercensi di Melón e la monarchia *leonese* (1157-1230).

Il rapporto tra il monastero di Melón e i re di León durante il periodo compreso tra il 1157 e il 1230 assunse un significato del tutto particolare rispetto ai casi che abbiamo preso in esame finora. Nonostante la presenza di alcuni privilegi di Alfonso VII di León-Castiglia indirizzati alle abbazie di Barcéna¹⁶⁹³ e Canales¹⁶⁹⁴ nelle fonti interne del monastero cistercense della diocesi di Tuy¹⁶⁹⁵, le relazioni tra i monaci bianchi e la monarchia *leonese* iniziarono soltanto durante il regno di Ferdinando II.

Nel 1159 il figlio di Alfonso VII entrò per la prima volta in contatto con la comunità monastica di Melón alla quale donò alcune terre nella località di *Pereiras*

¹⁶⁹⁰ RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Oseira* cit., pp. 183 e seguenti.

¹⁶⁹¹ I. BECEIRO PITA, *Las tensiones en torno a los dominios del Císter gallego en el norte del Portugal (1247-1357)* cit., pp. 253-265.

¹⁶⁹² «La importancia de los señores laicos se nos escapa por la falta de documentos». Cfr. M. PALLARES MÉNDEZ-E. PORTELA SILVA, *El bajo valle del Miño en los siglos XII y XIII. Economía agraria y estructura social*, Santiago de Compostela, 1971, p. 32.

¹⁶⁹³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1437, n. 9, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 14. Per il monastero di Barcéna si veda il paragrafo dedicato alle cronologie dei monasteri cistercensi galiziani nel Capitolo I paragrafo I.1.3.

¹⁶⁹⁴ Per il monastero di Canales rinviamo alla lettura di FREIRE CAMANIEL, *El monácatu gallego* cit., II, p. 796.

¹⁶⁹⁵ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 10.

situata nell'area di Limia¹⁶⁹⁶. L'anno successivo Ferdinando II compì una seconda donazione in favore di Melón accordando altre proprietà fondiari all'interno dell'episcopato di Tuy - più precisamente in prossimità di San Cipriano di Monterrey¹⁶⁹⁷ - e nel 1166 il re di León concesse al monastero cistercense alcune proprietà ubicate nella località di Reza nell'area di Castrelo do Miño¹⁶⁹⁸ nella parte meridionale della contea di Toroño a pochi chilometri dalla frontiera con il regno del Portogallo. I rapporti tra Ferdinando II e il monastero di Melón non si interruppero nemmeno nel decennio successivo: nel 1172 il re concesse ai monaci bianchi la decima parte di tutte le rendite reali e i diritti sulla riscossione dei pedaggi all'interno del borgo di *Boubon*¹⁶⁹⁹ (identificato da S. Cambón Suárez con Ribadavia¹⁷⁰⁰, anche se a nostro avviso potrebbe trattarsi di un'altra località della Galizia meridionale vicino Francelos¹⁷⁰¹ dato che Ribadavia è sempre indicata nelle fonti o come «burgo Ripa Avie» o semplicemente

¹⁶⁹⁶ *IBIDEM*, III, doc. n. 17 «Hinc est quod ego Ferdinandus Dei gratia Legionis rex facio textum et scriptum firmissimum tibi abbati Martino Sancte Marie de Melon de illa hereditate que vocatur Pereiras quae est in terra de Limia».

¹⁶⁹⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1437, n. 9, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 20 «Ea propter ego Fernandus Dei gratia rex Legionis et Galletie dominator facio textum et scriptum firmitudinis in perpetuum valiturum de sancto Cipriano Montis regis cum omnibus directuris suis et terminis suis quos habuit antiquitus et sicut tenuit Martinus Gemundi de Varzena de Canalibus cum omnibus directuris suis in terminis de sancte Eugenie Ripe Maris cum tanta largitate terrem quantum unum ugun bobis laborare poterit tibi Giraldo abbati de Melone et omnibus successoribus tuis canonice substituendis ut loca predicta habeas». Su Monterrey e le sue relazioni con Melón si veda C. OLIVERA SERRANO, *Los señores y el Estado de Monterrey (siglos XIII-XVI)*, «Cuadernos de Historia de España», 80 (2006), rivista on-line (consultata il 01/06/2013) e M. J. LOSADA MELÉNDEZ-M.T. SOTO LAMAS, *El conflicto entre el monasterio de Melón y el Concejo de Monterrey por Villamayor da Xironda en el siglo XIII*, in *Aspectos Históricos de Ourense*, ed. a cura di J. DE JUANA-F. X. CASTRO, 1995, pp. 37-46. Si veda con attenzione anche il lavoro di J. A. LÓPEZ SABATEL, *Residencias parciales y abiertas conflicto de clases en el medio rural gallego (siglos XIII y XV)*, «Estudios Humanísticos», 7 (2008), pp. 103-137 e in particolare p. 116.

¹⁶⁹⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, n. 3, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 30 «Ea propter ego domnus Fernandus Dei gratia Hispaniarum rex una cum uxore mea regina domna Urraca per scriptum donationis firmissimum imperpetuum valiturum do Deo et monasterio Sancte Marie de Melone et omnibus monachis ibi Deo servientibus tam presentibus quam futuris illam veigam de Francelos que jacet contra Arnoyam quomodo dividit de Castrelo husque ad faucem Arnoye cum media de Reza et ut ab hac die et deinceps prefatam hereditatem totam ab integro predictum monasterium semper habeat».

¹⁶⁹⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, n. 7, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 37 «Ea propter ego dominus Fernandus, Dei gratia Hispaniarum rex, una cum uxore mea regina domna Urracha et cum filio meo rege Alfonso per scriptum firmissimum in perpetuum valiturum dono Deo et Sancte marie de Melon et vobis dilecto nostro Martino ejusdem loci abbati et omnibus in eadem ecclesia Deo servientibus tam presentibus quam futuris decimam partem de redditibus qui ad regiam voce spectant in burgo nuncupato Boubon tam de petitibus quam de pedaginibus quam etiam de omnibus calumpnis et directuris que da jus regale pertinent vel pertinere dabant et ut ab hac die et deinceps prefatum decimam in pace habeatis jure hereditario in perpetuum habendam et possidendam vobis et successoribus vestris dono et concedo pro remedio anime mea et parentum meorum».

¹⁷⁰⁰ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, p. 590.

¹⁷⁰¹ *IBIDEM*, III, doc. n. 37.

come «Burgo»¹⁷⁰²), mentre nel 1176 i cistercensi di Melón ottennero dal re l'intera proprietà della villa di Francelos ubicata lungo il corso del fiume Miño nelle vicinanze della città di Ribadavia¹⁷⁰³. Infine nell'ottobre dello stesso anno Ferdinando II donò a Melón il controllo di Vigo allora un piccolissimo centro abitato¹⁷⁰⁴, ma situato in una posizione strategica nelle immediate vicinanze dei due principali porti della Galizia meridionale Baiona¹⁷⁰⁵ e Pontevedra¹⁷⁰⁶.

Con il regno di Alfonso IX di León le relazioni tra le due parti si intensificarono. Il 3 febbraio del 1193 il re donò all'abate Martino delle terre appartenenti al suo patrimonio personale nell'area di *Orxaas* che in precedenza erano state amministrate per conto del re da parte di un certo Arias Velázquez¹⁷⁰⁷, mentre due giorni più tardi Alfonso IX concesse ai monaci di Melón le proprietà fondiarie di *Mera* un'altra località della Galizia meridionale compresa tra le aree di Toroño e Limia¹⁷⁰⁸. Dopo questi primi due interventi in favore dei cistercensi, Alfonso IX di León entrò nuovamente in contatto con Melón nel primo quarto del XIII secolo. Nel 1210 il re rafforzò il controllo dei

¹⁷⁰² Per le denominazioni di Ribadavia tra il 1170 e il 1230 rinviamo alla documentazione di Oseira cfr. ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, docs. n. 49, 69, 113, 137, 149, 150, 152, 158, 175, 178, 184, 188, 190, 194, 197, 205, 210, 211, 212, 217, 226, 231, 237, 245, 246, 292, 302, 312 e 320.

¹⁷⁰³ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 43 «Ego dominus Fernandus Dei gratia Hispaniarum rex una cum filio meo rege domino Alfonso de Deo et monasterio Sancte Marie Melonis et vobis domno Martino ejem monasterii venerabili abbati omnibusque successoribus vestris necnon et omnibus monachis tam presentibus quam futuris ibidem Deo servientibus in ripa fluvii Minei illud regalengum scilicet Fracellos quomodo dividit per medium fluvium Minei et quomodo dividit cum Mirancio et cum Burgo de Ripe Avie ut ab hac die te deinceps ipsum regalengum habeatis...jure hereditario in perpetuum».

¹⁷⁰⁴ FERREIRA PRIEGUE, *Galicia en el comercio* cit., p. 136. Per la città di pontevedra e le attività economiche presenti nel suo porto rinviamo alla lettura della monografia di J. ARMAS CASTRO, *Pontevedra en los siglos XII a XIV. Configuración de una villa marinera en la Galicia medieval*, Pontevedra, 1992, pp. 54-67.

¹⁷⁰⁵ Sulla Baiona medievale ci sono pochi studi, ma un lavoro di riferimento anche se per l'età moderna è quello di M. M. GARCÍA GARCÍA, *Caracteres de la evolución demográfica de la Villa de Baiona y su entorno rural (siglos XVI-XIX)*, «Obradoiro de Historia Moderna», 3 (1994), pp. 9-28.

¹⁷⁰⁶ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 44 «Hujus siquidem rationis intuit ego domnus Fernandus Dei gratia Hispaniarum rex una cum filio meo domno Alfonso do Deo et monasterio Sancte Marie de Melone et vobis domno Martino ejusdem monasterii venerabili abbati et omnibus successoribus vestris nec non et omnibus monachis tam presentibus quam futuris ibidem Deo servientibus in litore maris illud meum realengum quod dicitur de Vigo». Per Pontevedra la sua attività portuale e le relazioni con i centri di Vigo e Baiona rinviamo alla lettura di G. MÉNDEZ MARTÍNEZ, *La morfologia urbana de Pontevedra hasta 1900*, «Semata», 1 (1988), in particolare pp. 253-254.

¹⁷⁰⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, n. 18, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 70 «Iccirco ego Alfonsus Dei gratia rex legionis et Gallecie presenti pagina notum facio modernis et posteris quod affero et hereditario jure concedo Deo et monasterio de Melon et vobis domno Martino ejusdem loci abbati et successoribus vestris in perpetuum totam illam medietatem de Ordialibus quam de me tenere solebat Arias Velasci ut illam cum suis terminis et directuris...jure sicut ad vocem regiam spectare solebat in pace pissdeatis».

¹⁷⁰⁸ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 71 «Iccirco ego Alfonsus Dei Gratia rex legionis et Galletie presenti pagina notum facio modernis et posteris quod offero et hereditario jure concedo Deo et monasterio de Melone et vobis domno Martino ejusdem loci abbatis et successoribus vestris in perpetuum totam illam hereditatem de Mera».

monaci bianchi in un'area strategica dal punto di visto economico per la produzione del vino, ossia quella compresa tra Otero e *Varcelas* nell'episcopato di Orense, in cambio del versamento da parte dei monaci di un quinto dell'intera produzione viticola della zona¹⁷⁰⁹. Nel 1211 Alfonso IX concesse all'abbazia di Melón le terre della villa di *Bumio* ubicata all'interno dell'episcopato di Tuy autorizzando i cistercensi a costituire su quelle terre una delle grange del monastero¹⁷¹⁰, mentre nel 1216 i monaci bianchi ottennero da parte del re l'intero ammontare delle decime reali della villa di *Maside* che la comunità monastica di Melón avrebbe dovuto utilizzare per completare la costruzione della chiesa abbaziale¹⁷¹¹.

Per diciassette anni il re di León non ebbe altri rapporti patrimoniali con Melón anche se dalla documentazione disponibile possiamo vedere come a partire dal 1228 le relazioni tra le due parti toccarono l'apice. Nel solo 1228, infatti, Alfonso IX concesse ben undici privilegi ai cistercensi della diocesi di Tuy accordando la proprietà di una serie di vigne nell'area di Sanín¹⁷¹², la chiesa di Santa Maria di *Couso* nella località orensana di Villariño¹⁷¹³, la metà della chiesa di Santa Maria *de Aravo* e un casale

¹⁷⁰⁹ *IBIDEM*, III, doc. n. 107, il documento è edito anche in GONZÁLEZ, *Regesta de Alfonso IX* cit., doc. n. 262 «Iccirco ego Alfonsus Dei gratia rex Legionis et Galletie per hoc scriptum perpetuo duraturum...quod facio istud pactum cum abbate et conventu monasterii de Melon, super tota illa hereditate de Outeiro et de Varzenelas cum suis terminis et divitionibus ubicumque potuerint inveniri que est de rivo de brul usque ad Miranzo totam in quam hereditatem quei bi est que fuit de Francelos do Deo et jam dicto abbati et monasterio jure hereditario in perpetuum laborandum et debent inde mihi dare quintam partem de vino tam de illa hereditate».

¹⁷¹⁰ *IBID.*, III, doc. n. 111 «Notum sit per hoc scriptum semper valiturum tam presentibus quam futuris quod ego A. Dei gratia Legionis Rex do et concedo in perpetuum Deo et monasterio Sanctae Mariae de Melon et vobis domino Veremundo ejusdem loci abbati vestrisque successoribus perpetuo possidendam istam grangiam que dicitur Bumio cum ipsa villa de Bumio...Hoc autem facio ob remedium anime meae et parentum meorum et quia de bonis et orationibus».

¹⁷¹¹ *IBID.*, III, doc. n. 125 «Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris per hanc cartam perpetuo valituram quod ego Adefonsus Dei gratia rex Legionis et Galletie do et in helemosinam perpetuam Deo et ecclesie Sancte Marie de Melon concedo per ad fabricam ipsius ecclesie nominatum libere et cum omni integritate decimas cellarii mei de Maside ut ipsas decimas libere semper habeat et pacife possideat monasterium de Melon ad ipsius ecclesie fabricam ut dictam est sicut ea quae melius habet et liberius possidet».

¹⁷¹² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1440, n. 12, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 195 «Quoniam cera res est tam fragilis quam pputribilis iccirco ego Adefonus Dei gratia rex Legionis et Gallecie instrumentum per quod cessi actioni quam homines movebant pro parte mea monasterio de Melon super vineis de Sanin per quod inquam monasterium ipsum ab eadem demanda liberum et eidem vineas ipsas concessi instrumentum inquam olim Deo et predicto monasterio sub sigillo cereo a me concessum innovans ad perpetuam rei memoriam ut et cessio sive leberatio et concessio ipsa robur obtineat perpetue firmitatis usb bulla plumbea de verbo ad verbum jus presentibus annotari».

¹⁷¹³ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 199 «Ego Adefonsus Dei gratia rex Legionis et Gallecie instrumentum donationis medietatis ecclesie Sancte Marie de Couso de Villarino olim Deo et monasterio de Melon sub sigillo cereo a me concessum innovans ad perpetuam rei memoriam...Adefonsus Dei gratia Legionis rex...do et concedo monasterio abbati et fratribus de Melon medietatem illius ecclesie Sancte Marie de Couso de Villarino...ob remedium anime mee».

nella località di Soutelo¹⁷¹⁴. Il successore di Ferdinando II confermò inoltre le proprietà fondiarie cistercensi nelle località di Francelos¹⁷¹⁵, Mera¹⁷¹⁶, Otero¹⁷¹⁷ e rinnovò ai monaci bianchi il diritto di riscuotere la decima parte delle rendite e dei pedaggi del borgo di Melón¹⁷¹⁸. Infine nel 1230, Alfonso IX di León confermò al monastero cistercense il possesso e tutti i diritti sulla grangia e sulle terre di *Bumio*¹⁷¹⁹.

Presentate le fonti che attestano le relazioni del monastero con i successori di Alfonso VII tra il terzo quarto del XII e il primo trentennio del XIII secolo, possiamo approfondire alcune importanti questioni. Come si può notare agevolmente la grande maggioranza degli interventi di Ferdinando II e Alfonso IX di León sono di tipologia patrimoniale, mentre soltanto due privilegi in favore di Melón riguardarono diritti sulla riscossione delle decime o diritti sui pedaggi e il trasporto delle merci volte a favorire lo sviluppo dei commerci e la vendita delle eccedenze di produzione agricola o artigianale del monastero. Analizzando attentamente l'intero corpo documentario del monastero di Melón si può notare inoltre come le cessioni patrimoniali compiute dai re di León costituiscano addirittura oltre un quarto dell'intera mole di donazioni presenti nell'archivio del monastero fatte tra il terzo quarto del XII e la prima metà del XIII secolo¹⁷²⁰. Tra il 1162 e il 1250 abbiamo riscontrato un totale di cinquanta donazioni in

¹⁷¹⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1440, n. 14, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 202 «ego Adefonso Dei gratia rex Legionis et Gallecie una cum uxore mea regina donna berengaria do et jure hereditario concedo Deo et monasterio Sancte Marie de Melon et vobis domino Fernando ejusdem loci abbati...medietatem ecclesiae Sancte Marie de Aravo et casale meum regalengum de Soutelo».

¹⁷¹⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1440, n. 15, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 201 «Idcirco ego Alfonsus Dei gratia rex Legionis et Galletie instrumentum donationis de veyga que fuit de Franzelos que jacet contra Arnoyam et de medietate Recie olim a bone memorie patre meo rege domno Fernando Deo et monasterio Sancte Marie de Melon facte innovans et confirmans».

¹⁷¹⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1440, n. 6, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 203 «Iccirco ego Adefonsus Dei gratia rex Legionis et Galletie instrumentum donationis totius realengi de Mera olim Deo et monasterio Sancte Marie de Melon a me facte innovans ad perpetuam rei memoriam et ut donatio ipsa robur obtineat perpetue firmitatis».

¹⁷¹⁷ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 205 «Iccirco ego Adefonsus Dei gratia rex Legionis et galletie instrumentum pacti sive placiti initi inter me et monasterium de melon super hereditate mea de Outeyro et de Verzeuleas olim eidem monasterio sub sigillo cereo a me concessum innovans ad perptuam rei memoriam».

¹⁷¹⁸ *IBIDEM*, III, doc. n. 200 «videlicet decimam de redditibus qui ad regiam partem spectant in burgo nuncupato Melon». Nel privilegio di Alfonso IX di León si afferma esplicitamente che tale concessione fu fatta per la prima volta dal padre Ferdinando II di León anche se non abbiamo nemmeno nella documentazione inedita conservata all'Archivo Histórico Nacional di Madrid altre menzioni di questi provvedimenti da parte del re Ferdinando.

¹⁷¹⁹ *IBID.*, IV, doc. n. 225. Per le donazioni reali di Ferdinando II e Alfonso IX a Melón si veda con attenzione il cartulario del monastero conservato all'Archivo Histórico Nacional de Madrid e redatto nel 1801, A.H.N., Codices, L. 323-B, fols. 30r.-32v., 60v.-63v. e indice generale al. fol. I v.

¹⁷²⁰ Sull'importanza delle donazioni reali per il monastero di Melón si veda con attenzione PORTELA SILVA, *La región del obispado de Tuy* cit., pp. 145-146.

favore dell'abbazia di Melón¹⁷²¹, di cui ben dodici provenivano proprio della monarchia leonesa che diede un contributo determinante all'espansione dei cistercensi all'interno dell'episcopato di Tuy¹⁷²² dove i monaci bianchi di Melón ricevettero la prima donazione da parte di privati soltanto nel 1162, due anni dopo i primi interventi del re Ferdinando II di León¹⁷²³.

Allargando la nostra prospettiva agli altri monasteri del sud della Galizia possiamo vedere come il caso di Melón non fosse affatto isolato. Ferdinando II e Alfonso IX di León donarono al monastero di Oya nella diocesi di Tuy solo ed esclusivamente beni patrimoniali. Nel 1162, infatti, il figlio di Alfonso VII di León-Castiglia donò al monastero di Oya le terre appartenenti al patrimonio regio nelle località di Gomariz e Taborda (entrambe a sud delle città di Pontevedra e Baiona, lungo una delle principali vie di comunicazione della Galizia meridionale che conducevano fino alla località costiera di la Guardia)¹⁷²⁴, mentre suo figlio Alfonso IX di León, oltre a riconfermare tutte le precedenti donazioni reali in favore del monastero¹⁷²⁵, concesse ad Oya il *realengus* di Saa¹⁷²⁶ e il controllo dell'isola di San Martino - una delle principali isole dell'arcipelago di Cíes a largo di Vigo - donata al *magister* Pietro, concessione confermata definitivamente ai cistercensi nel 1232 dal re Ferdinando III di León-Castiglia¹⁷²⁷. Nelle fonti di Montederramo si può vedere facilmente come tutti gli interventi reali in favore del monastero furono tutti donazioni di terre appartenenti al *fiscus* regio, concentrate in particolare all'interno dell'area di San Cipriano nella diocesi di

¹⁷²¹ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, docs. n. 39 (1174), 40 (1174), 41 (1174), 48 (1181), 57 (1186), 59 (1186), 73 (1195), 92 (1204), 94 (1206), 98 (1208), 116 (1211), 117 (1214), 121 (1217), 136 (1218), 148 (1221), 168 (1223), 173 (1224), 175 (1224). *IDEM*, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 209 (1228), 238 (1231), 241 (1232), 251 (1237), 307 (1240), 327 (1242), 328 (1242), 353 (1243), 369 (1244), 373 (1244), 376 (1244), 423 (1243), 424 (1246), 440 (1249), 452 (1250) e 454 (1250). A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1439, ns. 15 e 18 e Carpeta 1442, n. 5. Da questi documenti sono escluse le donazioni reali di cui abbiamo dato riferimenti nelle note precedenti.

¹⁷²² Su questo aspetto rinviamo inoltre alle considerazioni di LOSADA MELÉNDEZ-SOTO LAMAS, *La formación del espacio señorial de Melón* cit., p. 534.

¹⁷²³ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 25 (1162).

¹⁷²⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1794, n. 16. Si veda inoltre PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *El bajo valle del Miño* cit., p. 58.

¹⁷²⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1796, n. 2, il documento è trascritto in PANIAGUA LÓPEZ, *La colección diplomática de Santa María de Oya* cit., doc. n. 2

¹⁷²⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1796, n. 11, il documento è trascritto in PANIAGUA LÓPEZ, *La colección diplomática de Santa María de Oya* cit., doc. n. 10.

¹⁷²⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1798, n. 13, il documento è trascritto in PANIAGUA LÓPEZ, *La colección diplomática de Santa María de Oya* cit., doc. n. 54. La prima donazione era in favore del *magister* Pietro, forse un grangiere di Oya o un privato; in ogni caso il privilegio di Ferdinando III di León-Castiglia confermava pienamente il possesso dell'isola di San Martino al monastero di Oya. Sulle donazioni regie al monastero di Oya si veda il recente contributo di M. CENDÓN FERNÁNDEZ, *El monasterio de Santa María de Oya en la Edad Media*, in *Galicia Monástica* cit., in particolare pp. 467-475, oltre al classico di PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *El bajo valle del Miño* cit., pp. 87-96.

Orense¹⁷²⁸. Nel caso di Armenteira ci troviamo di fronte a una situazione del tutto analoga a quella degli ultimi due monasteri cistercensi che abbiamo menzionato: tutti i privilegi di Ferdinando II di León furono concessioni di parte del suo patrimonio personale ai monaci bianchi, nelle località della Galizia meridionale di San Pelagio *de Lodo* e nelle zone montane di Leixo e Vergaco¹⁷²⁹, nell'area di Sarantelos¹⁷³⁰, di Paraiso e di Santa Maria *de Portis*¹⁷³¹ e di *Ardeam*¹⁷³². Per quanto riguarda Oseira i privilegi di Ferdinando II e Alfonso IX furono lievemente più differenziati rispetto a quelli degli altri monasteri delle diocesi di Tuy e Orense anche se su diciannove privilegi concessi dai re di León tra il 1158 e il 1228¹⁷³³ soltanto due riguardavano diritti ed esenzioni: il primo nel 1164 quando Ferdinando II concesse l'esenzione dal pagamento del *portazgo*¹⁷³⁴ in tutto il regno di León (rinnovando le misure già adottate in favore di Oseira parte di Alfonso VII di León-Castiglia nel 1151¹⁷³⁵) e il secondo nel 1226 quando Alfonso IX esentò i cistercensi dal pagamento di alcune imposte tra cui la *luctuosa*¹⁷³⁶. Di fatto sia Ferdinando II che Alfonso IX impostarono le loro relazioni con Melón e i monasteri della Galizia meridionale in una maniera del tutto particolare.

I due re di León costruirono una politica monastica in questa particolare area della regione basata sulla cessione di importanti porzioni del *fiscus regio* (sistematicamente menzionato nella documentazione di tutti i monasteri cistercensi della Galizia meridionale¹⁷³⁷) che allargarono così l'influenza territoriale delle abbazie prese in esame, specialmente nel caso di Melón dove come abbiamo visto i privilegi reali costituirono un tassello fondamentale anche da un punto di vista quantitativo per lo sviluppo patrimoniale del monastero. Appare evidente alla luce delle fonti che abbiamo

¹⁷²⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1481, ns. 13 e 14, i documenti sono trascritti in VARELA ESPINERA, *El Monasterio de Santa María de Montederramo* cit., docs. n. 9 e 10. Per i privilegi di Alfonso IX di León cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1481, n. 15.

¹⁷²⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1749, n. 6, il documento è trascritto in ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa Maria de Armenteira* cit., doc. n. 6.

¹⁷³⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1749, n. 7, il documento è trascritto in ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa Maria de Armenteira* cit., doc. n. 7.

¹⁷³¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1750, n. 1, il documento è trascritto in ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa Maria de Armenteira* cit., doc. n. 13.

¹⁷³² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1750, n. 9, il documento è trascritto in ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa Maria de Armenteira* cit., doc. n. 21.

¹⁷³³ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, docs. n. 43, 44, 46, 58, 72, 108, 112, 120, 123, 143, 180, 191, 216, 248, 268, 269, 270, 271 e 303.

¹⁷³⁴ Per una definizione di *portazgo* si veda il Capitolo II paragrafo II.3.1.

¹⁷³⁵ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, docs. n. 22 (1151) e 44 (1164).

¹⁷³⁶ *IBIDEM*, doc. n. 271.

¹⁷³⁷ Tutte le terre donate da Ferdinando II e Alfonso IX di León facevano parte del *fiscus regio*. Cfr. in questo paragrafo i documenti segnalati nelle note ns. 1665-1667.

a disposizione per il XII e il XIII secolo che le scelte della monarchia *leonesa* nella Galizia meridionale furono ben diverse da quelle portate avanti ad esempio nel caso di Sobrado. I cistercensi dell'arcidiocesi di Compostela beneficiarono di un numero altissimo di interventi reali distribuiti però in maniera decisamente più omogenea rispetto al monastero di Melón; su ventidue privilegi reali concessi a Sobrado tra il 1159 e il 1228 quasi la metà infatti sono esenzioni fiscali, sui trasporti, sui diritti di pesca o di utilizzo dei porti della costa o esenzioni in ambito cittadino¹⁷³⁸. Nel caso di Meira, pur con una chiara maggioranza di concessioni patrimoniali da parte di Ferdinando II e Alfonso IX di León, le esenzioni o i diritti commerciali rappresentano comunque oltre un terzo della documentazione reale presente nelle fonti del monastero¹⁷³⁹, mentre nei casi di Melón e Oseira esprimono percentuali minime o sono addirittura completamente assenti nei casi di Oya, Montederramo e Armenteira. Quali furono le cause di politiche così tanto divergenti da parte degli stessi re di León nelle differenti aree della Galizia? Così come abbiamo visto nel caso dei Traba¹⁷⁴⁰, anche per i rapporti tra Ferdinando II, Alfonso IX di León e i cistercensi della Galizia meridionale è indispensabile inserire queste relazioni nel quadro dei cambiamenti politici che interessarono questi territori dopo la morte di Alfonso VII di León-Castiglia nel 1157. La politica dei successori dell'imperatore ebbe uno dei suoi tratti peculiari proprio nel tentativo di controllare il regno del Portogallo e di limitarne fortemente l'espansione territoriale verso i confini sud-orientali del regno di León¹⁷⁴¹. Questa strategia appare già chiaramente nei primi anni del regno di Ferdinando II come dimostrato da una delle clausole del trattato di Sahagún siglato dal re di León con il fratello Sancho III di Castiglia nel 1158, con la quale i due re si spartivano tutti i territori che da quel momento in poi avrebbero conquistato in Portogallo senza fare minimamente riferimento all'autorità di Alfonso I Henriques e al regno portoghese che si stava progressivamente consolidando a sud del

¹⁷³⁸ Documenti reali di Ferdinando II e Alfonso IX di León. Donazioni: LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 617. *IDEM*, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 26, 27, 28, 29, 37, 38, 39, 52 e 53. A.R.G., Pergaminos, Sobrado, n. 88. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 530, n. 12, Carpeta 532, n. 13 e Carpeta 533, n. 20. Esenzioni: LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 489. *IDEM*, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 20, 30, 31 e 122. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 531, n. 16, Carpeta 537, n. 1, Carpeta 538, n. 8 e Carpeta 539, n. 5 (in copia anche nella stessa sezione dell'A.H.N. di Madrid. Cfr. n. 6, 7, 8 e 9).

¹⁷³⁹ Documenti reali di Ferdinando II e Alfonso IX di León. I documenti sono tutti trascritti in DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit. Donazioni: docs. n. 30, 54, 104, 108, 121, 133, 169, 207 e 549. Esenzioni: docs. n. 16, 22, 45 e 161.

¹⁷⁴⁰ Cfr. in questo capitolo il paragrafo precedente.

¹⁷⁴¹ SOTO RÁBANOS, *¿Se puede hablar* cit., p. 828.

fiume Miño¹⁷⁴². Se dopo il trattato di Zamora del 1143 che abbiamo segnalato in precedenza¹⁷⁴³, ci fu un periodo di relativa stabilità tra Alfonso VII e Alfonso I Henriques, con l'ascesa al trono di Ferdinando II la tensione tra León e Portogallo aumentò sensibilmente. Come hanno sottolineato gli studi di C. Barros¹⁷⁴⁴, J. Mattoso¹⁷⁴⁵ e J. Veríssimo Serão¹⁷⁴⁶ a partire dal 1160 Alfonso I Henriques non ebbe un atteggiamento passivo nei confronti della politica territoriale del regno di León e approfittando dei problemi di Ferdinando II con il regno di Castiglia (nel pieno di una grave crisi politica causata dall'improvvisa morte di Sancho III nel 1158 e la minore età del suo erede il futuro re Alfonso VIII¹⁷⁴⁷), per attaccare nuovamente le aree di Toroño e Limia. Il re del Portogallo prima devastò le campagne della Galizia meridionale (come testimoniato dalle fonti interne del monastero di Melón¹⁷⁴⁸) e successivamente conquistò la città di Tuy¹⁷⁴⁹ inglobandola così all'interno del regno portoghese¹⁷⁵⁰. Secondo J. Mattoso queste incursioni di Alfonso I Henriques in territorio galiziano assumevano un significato più complesso delle campagne militari condotte dallo stesso re portoghese nel corso degli anni trenta del XII secolo. Secondo il Mattoso la strategia del figlio di Enrico di Borgogna era volta non tanto ad allargare il suo dominio territoriale, quanto a costringere Ferdinando II di León a riconoscere la sua autorità e il suo regno attraverso una serie di continue operazioni belliche nel sud della Galizia¹⁷⁵¹. Una politica che per lo studioso portoghese ebbe come risultati principali un accordo territoriale e un'alleanza matrimoniale: Ferdinando II di León nel 1165 prima siglò con

¹⁷⁴² BARROS, *La frontera medieval* cit., pp. 27-30.

¹⁷⁴³ Cfr. in questo capitolo il paragrafo IV.1.1.

¹⁷⁴⁴ MATTOSO, *Afonso Henriques* cit., pp. 287-295.

¹⁷⁴⁵ VERÍSSIMO Serrão, *História de Portugal* cit., pp. 102-104.

¹⁷⁴⁶ GONZÁLEZ, *Regesta de Fernando II* cit., doc. n. 1 «Quantum vero adquisierimus de Portugal teneamus teneamus per medium». Dopo la morte di Alfonso VII, Ferdinando e Sancho entrarono immediatamente in conflitto per cercare di riunificare i territori di León e Castiglia. Il trattato di Sahagún segnava la conclusione di una prima fase bellica, anche se con la morte improvvisa di Sancho III di Castiglia portò a un grande cambiamento degli equilibri politici nella penisola iberica. Cfr. GONZÁLEZ, *Regesta de Fernando II* cit., pp. 28-31.

¹⁷⁴⁷ Su questo tema rinviamo alla lettura di GONZÁLEZ, *Regesta de Fernando II* cit., pp. 32-33, G. MARTÍNEZ DÍEZ, *Alfonso VIII rey de Castilla y de Toledo*, Burgos, 1995, pp. 14-20 e I. ÁLVAREZ BORGE, *Cambios y alianzas: La política regia en la frontera del Ebro en el reinado de Alfonso VIII de Castilla (1158-1214)*, Madrid, 2008, in particolare pp. 144-147.

¹⁷⁴⁸ Nelle fonti di Melón abbiamo varie attestazioni delle devastazioni compiute da Alfonso I Henriques nei territori di Limia e Toroño tra gli anni cinquanta e sessanta del XII secolo, si veda ad esempio CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 16.

¹⁷⁴⁹ MATTOSO, *Afonso Henriques* cit., pp. 288-289. L'episodio della ripresa di Tuy da parte di Ferdinando II di León è narrato da Luca di Tuy, cfr. LUCAS TUDENSIS, *Chronicon Mundi*, ed. a cura di E. FALQUE REY, Turnhout, 2003, L. IV, p. 106.

¹⁷⁵⁰ *IBIDEM*, p. 289.

¹⁷⁵¹ *IBID.*, pp. 291-292. Si veda per la pace di Lérez del 1165, GONZÁLEZ, *Regesta de Fernando II* cit., pp. 34-35.

il re del Portogallo una pace a Lerez (Pontevedra) e poco tempo dopo sposò in prime nozze una delle figlie di Alfonso I Henriques - Urraca, da cui nacque Alfonso IX di León nel 1171¹⁷⁵² - con l'obiettivo di porre fine ai conflitti nel bacino del fiume Miño¹⁷⁵³. Come aveva già sottolineato J. González, nonostante gli accordi del 1165 da un lato rimase aperta la questione del controllo della città di Tuy e dall'altro Alfonso I Henriques non rispettò i patti con Ferdinando II tanto che riprese immediatamente le ostilità contro il re di León nell'area di Toroño e nel 1169 attaccò la frontiera sud-orientale tra León e Portogallo, cercando di conquistare la città fortificata di Badajoz in Estremadura, uno dei centri più importanti per le politiche territoriali di Ferdinando II¹⁷⁵⁴. Stavolta però il figlio di Alfonso VII di León-Castiglia rispose efficacemente all'offensiva dei portoghesi¹⁷⁵⁵, riprendendo il controllo della città e facendo prigioniero lo stesso Alfonso I Henriques in battaglia costringendolo così a desistere nei suoi tentativi di controllo delle aree di Limia e Toroño e della città di Tuy che tornò dopo la battaglia di Badajoz a far parte del regno di León¹⁷⁵⁶.

I conflitti tra le due parti non si interruppero con la morte di Alfonso I Henriques († 1185) e Ferdinando II († 1188) e caratterizzarono anche tutto il regno di Alfonso IX di León che si scontrò per questioni territoriali con Sancho I del Portogallo (1185-1211) tra il 1191 e il 1197 subito dopo la sua ascesa al trono di León¹⁷⁵⁷. Come hanno dimostrato i recenti studi di H. Baquero Moreno, i contrasti tra le due parti continuarono anche per tutto il primo trentennio del XIII diventando sempre più accessi dopo l'insediamento in Portogallo del re Alfonso II (1211-1223)¹⁷⁵⁸. Nel 1212 Alfonso IX di León attaccò i territori del nord del Portogallo conquistando le città di Valença do Miño, Melgaço, Lanhoso, Ulgoso, Belsemão, Freixo, Urros, Mós, Alvito e Sigoto e mettendo in grave crisi la stabilità politica del regno di Alfonso II che riuscì a giungere ad una tregua con Alfonso IX soltanto grazie alla mediazione del re di Castiglia Alfonso

¹⁷⁵² F. ANSÓN, *Fernando III rey de Castilla y León*, Madrid, 1998, p. 24.

¹⁷⁵³ MATTOSO, *Afonso Henriques* cit., pp. 292-295.

¹⁷⁵⁴ F. GARCÍA FITZ, *Castilla y León frente al Islam.: Estrategias de expansión y tácticas militares (siglos XI-XIII)*, Sevilla, 1998, p. 297.

¹⁷⁵⁵ La sconfitta di Alfonso I Henriques a Badajoz contro Ferdinando II di León è segnalata anche nel *Chronicon Lusitanum* cit., p. 428 «Factum est infortunium Regis D. Alfonsi e sui exercitus in Badalioz anno XLI regni ejus».

¹⁷⁵⁶ MATTOSO, *Afonso Henriques* cit., p. 293.

¹⁷⁵⁷ IDEM, *História de Portugal* cit., pp. 118-119.

¹⁷⁵⁸ H. BAQUERO MORENO, *Portugal no tempo de Fernando III de Castela (1201-1252)*, in *Fernando III y su tiempo* cit., p. 309.

VIII¹⁷⁵⁹. Il re di León non rinunciò comunque alle sue politiche di espansione e tra il 1219 e il 1226 diede vita a un'enorme opera di fortificazione del territorio della Galizia meridionale portando avanti al tempo stesso un serie di azioni militari nel nord del Portogallo che continuarono fino alla fine del suo regno del 1230¹⁷⁶⁰. Come ha sottolineato H. Baquero Moreno, di fatto i contrasti tra León e Portogallo cominciarono ad essere meno forti soltanto con il regno di Ferdinando III di León-Castiglia che tra il 1230 e il 1232 cercò di fissare dei confini più precisi tra i due regni (un lungo processo politico che si concluderà solo nel 1307 con il trattato di Alcanizes) e di cercare un rapporto più conciliante con il re del Portogallo Sancho II (1223-1248) restituendo alcuni castelli lungo il fiume Miño in precedenza occupati da Alfonso IX di León¹⁷⁶¹.

All'interno di questo contesto politico, molto probabilmente, il monastero cistercense di Melón situato proprio nel territorio di Toroño all'interno dell'episcopato di Tuy poteva assumere un ruolo di primo piano come alleato per il controllo di un territorio strategico per i re di León. Se analizziamo la documentazione del monastero in relazione alla politica regia possiamo vedere come la stragrande maggioranza delle donazioni e dei privilegi concessi da Ferdinando II e Alfonso IX di León si concentrarono proprio in alcuni dei periodo di massima tensione con il regno del Portogallo. Delle prime quattro donazioni di Ferdinando II a Melón, ben tre si collocano esattamente nel periodo 1160-1169 quando il re attraverso una vasta serie di concessioni di parti del suo *fiscus* personale stava sia cercando appoggi contro Alfonso I Henriques che rafforzando i legami con alcuni dei suoi principali alleati sul territorio come nel caso di Ferdinando *Vinales*¹⁷⁶², Pietro Gutiérrez¹⁷⁶³, Munio Rodríguez¹⁷⁶⁴ e Pelagio *Curvo* tutti ricompensati per i loro servizi militari alla monarchia *leonese* e spesso risarciti attraverso la cessione diretta di parte del patrimonio regio nel bacino del fiume Miño per aver perso una parte delle loro proprietà fondiarie durante le incursioni di Alfonso I

¹⁷⁵⁹ *IBIDEM*, p. 313. Sulle relazioni tra Alfonso IX di León e Sancho I del Portogallo si veda con attenzione lo studio di A. RODRÍGUEZ LÓPEZ, *La consolidación territorial de la monarquía feudal castellana. Expansión y fronteras durante el reinado de Fernando III*, Madrid, 1994, pp. 188 e seguenti.

¹⁷⁶⁰ I. CALDERÓN MEDINA, *Cum magnatibus regni mei : la nobleza y la monarquía leonesas durante los reinados de Fernando II y Alfonso IX (1157-1230)*, Madrid, 2011, pp. 401-404.

¹⁷⁶¹ BAQUERO MORENO, *Portugal no tempo de Fernando III de Castela* cit., pp. 316-317. Sul trattato di Alcanizes si veda L. C. AMARAL-J. C. GARCÍA, *O tratado de Alcañices (1297): una construção historiográfica*, «Revista da Faculdade de Letras. Historia», 15/2 (1998), pp. 967-986.

¹⁷⁶² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1437, n. 20, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 26.

¹⁷⁶³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1437, n. 14, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 21.

¹⁷⁶⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1437, n. 16, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 23.

Henriques in Galizia¹⁷⁶⁵. I privilegi di Alfonso IX di León concessi al monastero cistercense di Melón seguirono una traiettoria molto simile; i primi due furono elargiti proprio nel 1193 al tempo dei primi contrasti con Sancho II del Portogallo, un'attività di protezione nei confronti di Melón che riprese a partire dal 1211 e proseguì nel biennio finale del regno tra il 1228 e il 1230 (analogamente al caso di Oseira¹⁷⁶⁶) in concomitanza con la sua opera di inquadramento e militarizzazione del sud della Galizia contro le politiche dei re portoghesi Sancho II e Alfonso II¹⁷⁶⁷.

A nostro avviso nel caso specifico di Melón si verificò quella che è possibile chiamare una “convergenza di interessi” tra i monaci bianchi e i re di León; i primi beneficiarono di una robusta opera di dotazione patrimoniale che non avevano avuto per l'assenza dei Traba e più in generale di grandi famiglie aristocratiche anche provenienti da aree esterne alla Galizia come nel caso di Sobrado e Meira¹⁷⁶⁸, mentre i secondi potevano contare su di un alleato prezioso in un'autentica area di frontiera politica e religiosa caratterizzata da una molteplicità di attori in continua interazione tra di loro. Questa esigenza di controllo del territorio si manifestò attraverso la cessione di parti del patrimonio regio affidate ai cistercensi e non tramite la concessione di diritti o esenzioni. Il sud della Galizia pur presentando caratteristiche assai diverse dalla parte settentrionale della regione, aveva indubbiamente grandi potenzialità da un punto di vista economico - come dimostrano ad esempio la notevole produzione di vino esportato in Inghilterra già a partire dal XII secolo¹⁷⁶⁹ o l'importantissima produzione di sale¹⁷⁷⁰ -, ma probabilmente per Ferdinando II e Alfonso IX di León fu più importante garantire un equilibrio territoriale nelle aree di Toroño e Limia anche attraverso l'appoggio e la dotazione patrimoniale in favore dei monasteri di Melón, Oya, Montederramo, Oseira e Armenteira (sia prima che dopo il loro ingresso nell'Ordine

¹⁷⁶⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1437, n. 11, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 16. Pelagio *Curvo* appare anche in un altro dei privilegi concessi da Ferdinando II di León a Melón, cfr. doc. n. 20. Grazie alle fonti di Melón abbiamo altre attestazioni ed informazioni su Pelagio *Curvo* che nel giugno del 1160 insieme alla moglie Maria García donò una proprietà ubicata nella località di *Sardoma* (nella diocesi di Ourense) a una certa Sancha Yomar, in precedenza le terre erano appartenute a Gonzalo Méndez. La donazione fu confermata da Pelagio *Curvo* nel 1165. Cfr. in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, docs. n. 19 e 29. La moglie di Pelagio era una nipote dell'arcivescovo di Compostela Diego Gelmírez, cfr. PALLARES MÉNDEZ-PÉREZ RODRÍGUEZ-GONZÁLEZ VÁZQUEZ-VAQUERO DÍAZ, *La tierra de Santiago* cit., p. 152.

¹⁷⁶⁶ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., docs. n. 82, 108, 112, 116, 120, 123, 143, 180, 191, 216 248, 268, 269, 270, 271 e 303.

¹⁷⁶⁷ BAQUERO MORENO, *Portugal no tempo de Fernando III de Castela* cit., p. 310.

¹⁷⁶⁸ Cfr. Capitolo II paragrafo II.I.2 e Capitolo III paragrafo III.I.2.

¹⁷⁶⁹ FERREIRA PRIEGUE, *Galicja en el comercio* cit., pp. 90-95.

¹⁷⁷⁰ PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *El bajo valle del Miño* cit., pp. 43-44.

cistercense) che con le loro numerose grange¹⁷⁷¹ da ovest a est erano dislocati lungo tutto il territorio della Galizia meridionale formando quasi un cordone a protezione dell'area settentrionale del bacino del fiume Miño.

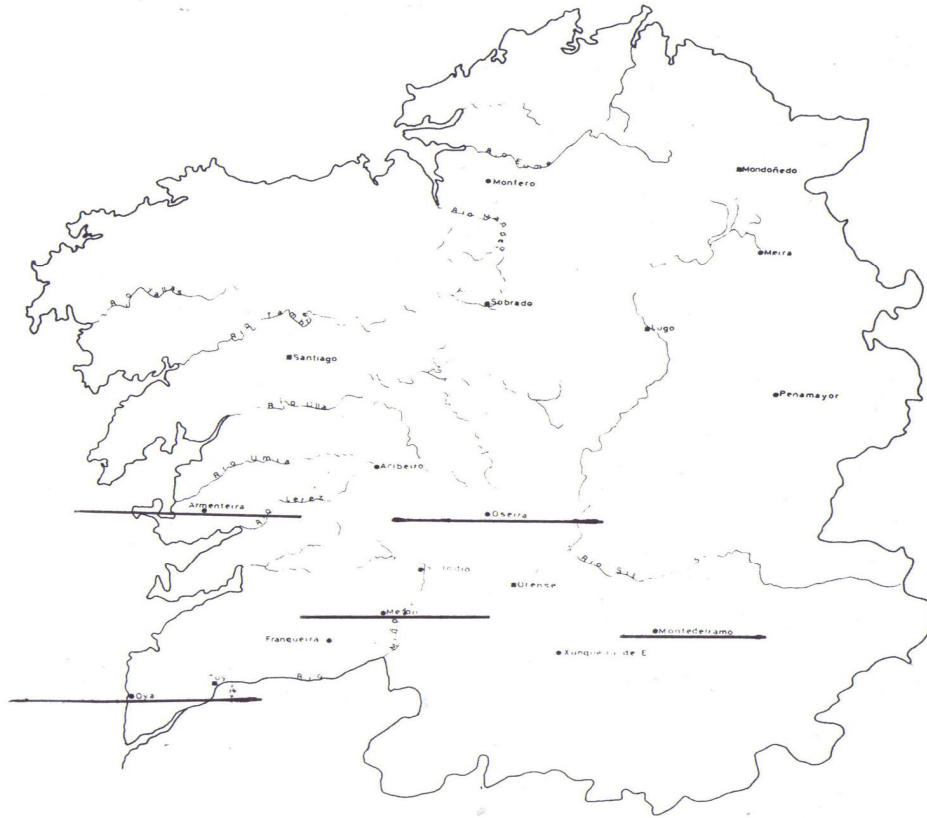


Figura 25. La disposizione geografica dei monasteri cistercensi della Galizia meridionale¹⁷⁷².

Un ulteriore elemento a conferma di questa strategia potrebbe essere la politica adottata da Ferdinando III di León-Castiglia che dopo il 1232 e fino al 1250 non concesse donazioni, esenzioni o conferme patrimoniali al monastero di Melón¹⁷⁷³; tutti gli interventi del re, analogamente ai casi di Oseira¹⁷⁷⁴ e Oya¹⁷⁷⁵, si concentrarono

¹⁷⁷¹ PORTELA SILVA, *La colonización cisterciense* cit., p. 93.

¹⁷⁷² Abbiamo modificato la carta geografica presente in PORTELA SILVA, *La colonización* cit.

¹⁷⁷³ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 234 (1231), 243 (1232), 245 (1232) e 248 (1232). GONZÁLEZ, *Regesta de Fernando III* cit., II, regs. n. 341 (1231), 432 (1232), 433 (1232), 437 (1232), 475 (1232) e 476 (1232)

¹⁷⁷⁴ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, docs. n. 328 (1230), 343 (1231) e 357 (1232). Ferdinando III concesse solo dopo molto tempo un privilegio ad Oseira confermando tutte le donazioni fatte da Rodrigo Gómez de Traba nel 1244, cfr. doc. n. 532.

¹⁷⁷⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1798, ns. 9 (1231), n. 13 (1232) e 14 (1232). Anche nel caso di Oya c'è una sola donazione isolata nel 1238 dopo il biennio 1230-1232. Cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1799, n. 14.

essenzialmente nei primi due anni del suo regno in concomitanza con la sua politica di stabilizzazione dei confini con il regno del Portogallo. Con ogni probabilità chiusa questa fase venne meno l'interesse del re per i monasteri situati in quest'area; la ragione del calo dei privilegi reali non va ricercata pertanto nella minore capacità di alienazione dei beni da parte dei re di León-Castiglia a partire dal 1230 o uno scarso interesse verso la vita monastica in Galizia come sostenuto dalla maggior parte della storiografia ancora negli anni novanta del secolo scorso¹⁷⁷⁶.

Come dimostra l'altissimo numero di privilegi o donazioni concesse ai monasteri di altre zone della Galizia da parte di Ferdinando III di León-Castiglia¹⁷⁷⁷, la ragione del grande diminuzione del numero dei provvedimenti nei confronti di Melón e degli altri monasteri del sud della Galizia va ricercata nei cambiamenti degli equilibri politici di quest'area nel corso della prima metà del XIII secolo. Il caso di Melón mostra ulteriormente l'eccessiva rigidità dei modelli storiografici che hanno cercato di interpretare le politiche dei re di León-Castiglia e León¹⁷⁷⁸; non solo come abbiamo già segnalato Alfonso VII e i suoi successori seguirono con attenzione lo sviluppo dell'Ordine cistercense in Galizia¹⁷⁷⁹, ma attuarono politiche distinte in base alle zone, all'ubicazione e alle potenzialità strategiche di ogni singolo cenobio e non proteggendo indistintamente tutti i monasteri del quadrante nord-occidentale della penisola iberica. Se nella parte settentrionale del territorio galiziano l'attenzione dei re si concentrò anche su una promozione del commercio, del controllo dei porti, del tratto finale del Cammino "francese" di Santiago, dell'attività mineraria e dell'esenzione sul trasporto delle merci che si tradusse in un sostanziale equilibrio tra donazioni patrimoniali, immunità ed esenzioni, nella parte meridionale la politica di Ferdinando II e Alfonso IX di León si rivolse più al controllo del territorio all'interno del complesso quadro delle relazioni con il regno di Portogallo, dimostrazione che non sempre e non necessariamente in tutte le aree della Galizia la politica dei re fu legata alla capacità dei cistercensi di trasformazione del mondo rurale (inserita nel quadro più generale dell'espansione dei regni iberici ai danni dei *tā'ifa* musulmani¹⁷⁸⁰, il processo definito tradizionalmente

¹⁷⁷⁶ Si vedano ad esempio le considerazioni espresse dalla MARIÑO VEIRAS, *El señorío* cit., pp. 50-51 e LOSADA MELÉNDEZ-SOTO LAMAS, *La formación del espacio señorial de Melón* cit., pp. 534-535.

¹⁷⁷⁷ GONZÁLEZ, *Regesta de Fernando III* cit., reg. n. 534.

¹⁷⁷⁸ Cfr. Capitolo I paragrafo I.I.1.

¹⁷⁷⁹ BARROS, *La frontera medieval* cit., pp. 27-30.

¹⁷⁸⁰ Ci riferiamo all'opera di PALLARES MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado* cit., pp. 119-122 e *IDEM, De Galicia en la Edad Media* cit., pp. 151-152. Si veda anche il Capitolo I paragrafo I.3. Il termine *tā'ifa* (in arabo "parte" o "fazione") indica i regni musulmani che si formarono dopo la caduta del califfo di Cordoba Hisham III e l'abolizione del Califfato (1031). I principali *tā'ifa* tra XII e XIII secolo furono

dalla storiografia con il termine “Reconquista”, la cui definizione, costruzione culturale, validità e spendibilità sono oggi più che mai al centro del dibattito storiografico come ha sottolineato recentemente M. Ríos Saloma¹⁷⁸¹), ma anche alla posizione strategica delle abbazie, alle loro reti sul territorio e alla loro utilità per regolare i rapporti “interni” e altamente conflittuali tra gli stessi regni “cristiani” - León, Castiglia (o León-Castiglia) Portogallo, Navarra, e Aragona - della Spagna settentrionale.

In Galizia Melón costituisce chiaramente un modello alternativo rispetto a quello di Sobrado e a quello di Meira e questa specificità del monastero, come vedremo tra pochissimo, non si limitò soltanto ai rapporti con l’aristocrazia galiziana e con la monarchia *leonesa*.

IV.1.3. Melón, i piccoli proprietari fondiari e i gruppi di *milites* nell’area del bacino del fiume Miño.

Penetrare all’interno delle dinamiche e dei rapporti sociali costruiti dai cistercensi di Melón all’interno degli episcopati di Tuy e Orense a cavallo tra XII e XIII secolo è un’operazione molto difficile per via della complessità e dell’estrema frammentazione delle fonti conservate nell’archivio del monastero. Nel 1999 M. J. Losada Meléndez e M. T. Soto Lamas hanno individuato almeno due fasi principali dello sviluppo territoriale dell’abbazia; la prima tra il 1160 e il 1225¹⁷⁸² seguita da una seconda tappa di espansione del patrimonio monastico che occupò tutto il periodo compreso tra il secondo e il terzo quarto del XIII secolo¹⁷⁸³. Questa divisione cronologica era resa necessaria, secondo le due studiose, anche alla diversa distribuzione delle fonti nell’archivio del monastero che solo a partire dal 1225 raggiungono una mole tale da poter condurre uno studio capillare sulle politiche patrimoniali condotte dai monaci bianchi di Melón nella Galizia meridionale¹⁷⁸⁴. Indubbiamente la quantità di fonti disponibili nell’archivio del monastero aumenta proprio a partire dall’altezza cronologica segnalata dalla Losada Meléndez e dalla Soto

quelli di Valencia, Badajoz, Jáen, Granada, Murcia e Malaga. Cfr. E. DE LA CRUZ AGUILAR, *El Reino Taifa de Segura*, «Boletín del Instituto de Estudios Giennenses», 153/2 (1994), pp. 883-914.

¹⁷⁸¹ M. RÍOS SALOMA, *La reconquista. Una construcción historiográfica (siglos XVI-XIX)*, México DF, 2011, in particolare pp. 25-39 per il rapporto tra i termini “Reconquista” e “Restauración”. Si veda su questo tema inoltre l’importante contributo di A. VANOLI, *Alle origini della Reconquista: pratiche e immagini della guerra tra cristianità e Islam*, Torino, 2003.

¹⁷⁸² LOSADA MELÉNDEZ-SOTO LAMAS, *La formación del espacio señorial de Melón* cit., pp. 531-540.

¹⁷⁸³ *IBIDEM*, p. 535.

¹⁷⁸⁴ *IBID.*, pp. 531-540. Rinviamo inoltre ai lavori di PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *El bajo valle del Miño* cit., pp. 72-82 e PORTELA SILVA, *La región del obispado de Tuy* cit., pp. 11-20 e pp. 142-151 per lo sviluppo territoriale di Melón tra XII e XIII secolo.

Lamas, ma questo elemento non deve spingerci a liquidare rapidamente i primi decenni di vita del monastero di Melón in quanto meno documentati, né tantomeno a interpretare lo sviluppo della comunità cistercense secondo grandi modelli storiografici che come abbiamo già segnalato non possono essere applicati indistintamente a tutti i monasteri dell'Ordine di Cîteaux¹⁷⁸⁵. In particolare quest'ultima tendenza si registra in maniera fortissima negli studi dedicati a Melón secondo i quali il periodo 1160-1225 fu caratterizzato da un'accumulazione patrimoniale basata esclusivamente sulle donazioni dei piccoli proprietari, mentre negli anni tra il 1225 e il 1250 si assistette a un aumento esponenziale delle compravendite (dovuto secondo M. del Carmen Pallares Méndez ed E. Portela Silva da un lato alla frammentazione progressiva della proprietà in seguito alla grande crescita demografica che interessò la Galizia meridionale nel secolo XIII e dall'altro all'altissima disponibilità economica dei cistercensi legata ai traffici commerciali e alle rendite agricole¹⁷⁸⁶) che si convertirono nella forma principale di accrescimento del proprio patrimonio¹⁷⁸⁷. Accanto a questo sistema di accumulazione patrimoniale assunse sempre più importanza, secondo M. del Carmen Pallares Méndez ed E. Portela Silva, l'utilizzo del contratto di *foro* o *placitum* (ampiamente documentato anche nel caso di Meira¹⁷⁸⁸) come principale strumento di organizzazione e gestione del patrimonio fondiario da parte dei monaci bianchi¹⁷⁸⁹. In realtà la lettura sistematica delle fonti ha rivelato un quadro molto più sfumato delle strategie territoriali di Melón rispetto a quanto affermato dalla storiografia e soprattutto lo studio delle implicazioni sociali delle donazioni, delle compravendite e dei contratti agrari ha rivelato un atteggiamento da parte dei cistercensi di Melón nei confronti della popolazione locale del tutto inedito rispetto ai casi analizzati fino a questo momento.

Cerchiamo di fare chiarezza. Uno dei primi temi da affrontare riguarda proprio la costruzione del patrimonio da parte dei monaci di Melón e in particolare il rapporto tra donazioni e compravendite. Per il periodo tra il 1160 e il 1225, infatti, non abbiamo rilevato la sperequazione tra le due tipologie di acquisizione territoriale segnalata da M. J. Losada Méndez e M. T. Soto Lamas¹⁷⁹⁰. L'analisi delle fonti ha mostrato addirittura

¹⁷⁸⁵ Cfr. Capitolo I paragrafo I.I.1.

¹⁷⁸⁶ PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *El bajo valle del Miño* cit., pp. 11, 24, 32 e 59-62.

¹⁷⁸⁷ LOSADA MELÉNDEZ-SOTO LAMAS, *La formación del espacio señorial de Melón* cit., pp. 536-540.

¹⁷⁸⁸ Cfr. Capitolo III paragrafo III.I.3.

¹⁷⁸⁹ PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *El bajo valle del Miño* cit., pp. 59-69. Si veda inoltre PORTELA SILVA, *La región del obispado de Tuy* cit., pp. 152 e seguenti.

¹⁷⁹⁰ LOSADA MELÉNDEZ-SOTO LAMAS, *La formación del espacio señorial de Melón* cit., pp. 534-535. La stessa impostazione è presente inoltre in M. J. LOSADA MELÉNDEZ-M. T. SOTO LAMAS-M. Á. GONZÁLEZ, *Santa María de Melón*, in *Monasticón Cisterciense Gallego* cit., pp. 138-139.

come già nei primi decenni di vita del monastero il numero delle compravendite superasse, seppur leggermente, quello delle donazioni come già aveva in parte dimostrato E Portela Silva nel suo studio condotto sull'espansione del monastero di Melón nell'area del fiume fiume Miño tra il 1150 e il 1300¹⁷⁹¹. Negli anni presi in esame abbiamo riscontrato trentasette atti di compravendita (compresa una carta del monastero che abbiamo rintracciato nell'archivio di Oya¹⁷⁹²) da parte dei piccoli proprietari fondiari presenti all'interno dell'episcopato di Tuy¹⁷⁹³ a fronte di trentaquattro donazioni compiute in favore di Melón dallo stesso gruppo sociale¹⁷⁹⁴.

Il modello proposto dalle due studiosi pertanto, non solo non è applicabile al caso di Melón ma non è valido neanche per gli altri monasteri cistercensi della Galizia meridionale. Nel caso di Oya, come sottolineato anche da E. Portela Silva¹⁷⁹⁵, nel periodo tra il 1146 e il 1225 le compravendite attestate nelle fonti conservate all'Archivo Histórico Nacional di Madrid sono superiori alle donazioni dirette ricevute dal monastero da parte sia degli *heredes* locali che da Ferdinando II e Alfonso IX di León¹⁷⁹⁶. Anche nei casi in cui le donazioni costituirono la forma più diffusa di

¹⁷⁹¹ PORTELA SILVA, *La región del obispado de Tuy* cit., p. 142 e relativo Grafico II. Abbiamo detto che lo studio di Portela rileva "in parte" questa particolare distribuzione delle donazioni e delle compravendite in quanto lo studioso include nelle donazioni anche quelle reali di Ferdinando II e Alfonso IX di León e quelli di Ferdinando III di León-Castiglia e non solo quelle dei proprietari fondiari o dei *milites* della zona. Inoltre secondo E. Portela Silva l'unico periodo nel quale le donazioni superarono le compravendite prima del 1250 è quello compreso tra il 1200 e il 1220. Nella nostra ricerca abbiamo però individuato per lo stesso ventennio un totale di quindici donazioni (CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, docs. n. 84, 87, 94, 98, 100, 101, 113, 117, 121, 123, 136, 140, 156, 168 e 175) contro venti compravendite (*IDEM*, *El monasterio de Melón* cit., III, docs. n. 90, 90 Bis, 99, 110, 118, 119, 120, 122, 133, 134, 139, 149, 155, 183, 164, 173, 177, 179, 180 e 182), pertanto pur condividendo l'ottima impostazione dello studio di E. Portela Silva ci permettiamo di dissentire dalle sue conclusioni su questo specifico punto.

¹⁷⁹² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1797, n. 15. In questo documento un certo Ferdinando P. insieme ai fratelli vendette all'abate di Melón per la cifra di duecento soldi tutte le sue proprietà ubicate nella di località *Palaciis*.

¹⁷⁹³ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, docs. n. 25, 52, 54, 55, 58, 90, 90 Bis, 99, 110, 118, 119, 120, 122, 133, 134, 139, 149, 155, 163, 164, 173, 177, 179, 180 e 182. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, ns. 14 e 19. LEIROS FERNÁNDEZ, *Catalogo de la Catedral de Orense* cit., regs. n. 64, 105, 115, 117, 180, 190, 234, 253 e 261. Anche se considerassimo tutte le donazioni dei Traba e di Ferdinando II e Alfonso IX di León, le compravendite rappresenterebbero comunque oltre il 40% di tutte le acquisizioni territoriali del monastero. Le donazioni complessive sono cinquanta (per i Traba e i re di León vedi in questo capitolo i paragrafi precedenti) le compravendite trentasette; le percentuali sono pertanto 57,5% per le donazioni e 42,5% per le compravendite, percentuali che riflettono un sostanziale equilibrio tra le due forme di acquisizione territoriale in termini assoluti.

¹⁷⁹⁴ *IBIDEM*, III, docs. n. 31, 39, 40, 48, 57, 59, 73, 75, 84, 87, 94, 98, 100, 101, 113, 117, 121, 123, 136, 140, 168 e 175. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, ns. 15 e 18. LEIROS FERNÁNDEZ, *Catalogo de la Catedral de Orense* cit., regs. n. 39, 136, 143, 165, 212, 215, 244 e 259.

¹⁷⁹⁵ Portela Silva, *La región del obispado de Tuy* cit., p. 142 e relativo Grafico I.

¹⁷⁹⁶ Donazioni di privati: A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1794, ns. 7, 10, 12 e 15, Carpeta 1795, ns. 2, 5, 9 e 21 Carpeta 1796, ns. 1 e 4, Carpeta 1797, ns. 13, 15 e 18, Carpeta 1798, ns. 13 e 17. Donazioni reali: A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1794, ns. 4, 5, 8, 16 e 20, Carpeta 1795, ns. 11 e Carpeta 1796, ns., 7 e 13. Compravendite: A.H.N., Clero, Secular-Regular,

estensione del patrimonio dei cistercensi la mole di vendite di terre rimase importante. Nel caso di Armenteira, ad esempio, le compravendite rappresentarono oltre un terzo delle acquisizioni territoriali del monastero¹⁷⁹⁷, mentre nel caso di Oseira, il numero delle seconde è comunque considerevole e non così tanto inferiore alle donazioni come segnalò già nel 1989 M. Román Martínez¹⁷⁹⁸ e di fatto nel sud della Galizia soltanto il monastero di Montederramo costruì principalmente sulle donazioni degli *heredes* il suo patrimonio tra la metà del XII e il primo quarto del XIII secolo¹⁷⁹⁹.

Inoltre allargando l'analisi anche alle fonti di Melón del secondo quarto del XIII secolo si può notare facilmente che se da un lato il numero di compravendite aumentò sensibilmente come segnalato dalla storiografia sul monastero cistercense¹⁸⁰⁰ - e in alcuni casi raggiungendo cifre altissime come quando nel 1231 i monaci di Melón acquistarono da due *militēs*, chiamati Egidio Pérez e Giovanni Pérez, figlio quest'ultimo del *miles* Pietro Méndez detto "Feyioo", tutte le loro proprietà nella località di *Pereyras* per la cifra di duemiladuecentosessanta soldi, la quantità di denaro più elevata che abbiamo registrato per una vendita nelle fonti di tutti i monasteri cistercensi galiziani che abbiamo preso in esame¹⁸⁰¹-, dall'altro le donazioni non crollarono affatto. In

Pontevedra, Oya, Carpeta 1794, ns. 11, 13 e 14, Carpeta 1795, ns. 1, 4, 6, 8, 10, 11, 14, 15, 16 e 18, Carpeta 1796, ns. 3, 9, 12, 15 e 16, Carpeta 1797, ns. 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 12, 16 e 20.

¹⁷⁹⁷ Donazioni: ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa Maria de Armenteira* cit., docs. n. 9, 12, 16, 17, 20, 28, 29, 30, 31, 32, 35, 44, 45, 46, 47, 48, 58, 59, 61, 62, 65 e 68. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1752, n. 17, Carpeta 1753, ns. 15, 17, 18 e 20 e Carpeta 1754, n. 2. Compravendite: ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa Maria de Armenteira* cit., docs. n. 25, 32, 39, 40, 41, 42, 49, 50, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 60, 63, 66 e 67.

¹⁷⁹⁸ ROMÁN MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, docs. n. 20, 31, 37, 38, 47, 56, 57, 60, 61, 63, 66, 68, 73, 74, 80, 81, 98, 100, 102, 103, 106, 116, 135, 151, 153, 155, 161, 165, 171, 199, 202, 203, 207, 211, 238 e 245 (Donazioni) e docs. n. 19, 23, 24, 25, 26, 40, 42, 76, 77, 85, 91, 93, 102, 111, 115, 144, 181, 182, 194, 197, 200, 201, 217, 226, 244, 248 e 261 (Compravendite). *IDEM*, *El monasterio cisterciense* cit., pp. 61-102.

¹⁷⁹⁹ Donazioni: A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1481, ns. 11 e 16, Carpeta 1482, n. 5 e Carpeta 1483, n. 10. LEIROS FERNÁNDEZ, *Catálogo de la Catedral de Orense* cit., regs. n. 42, 71, 83, 121, 123 e 146. La prima delle compravendite nella documentazione dell'A.H.N. è registrata nel 1226, cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1482, n. 12, mentre nel Catalogo della cattedrale di Orense ne sono registrate soltanto cinque fino al 1225, cfr. LEIROS FERNÁNDEZ, *Catálogo de la Catedral de Orense* cit., regs. n. 47, 51, 68, 147 e 220. Da questi documenti sono escluse le donazioni reali di cui abbiamo trattato in questo capitolo al paragrafo I.2. Lo stesso vale per Armenteira e Oseira.

¹⁸⁰⁰ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 189, 194, 215, 216, 220, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 235, 237, 238, 242, 249, 262, 268, 276, 277, 278, 279, 281, 286, 287, 289, 290, 294, 295, 300, 303, 305, 307, 316, 321, 330, 336, 340, 342, 346, 347, 348, 358, 365, 369, 375, 388, 392, 401, 417, 418, 419, 421 e 431. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, ns. 14 e 19, Carpeta 1440, n. 9, Carpeta 1441, n. 2, Carpeta 1442, ns. 5 e 7 e Carpeta 1444, n. 4.

¹⁸⁰¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1441, n. 2, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 233 «Ego Egidius Petri de consensu uxoris mee domne Eynes...et ego Johannes Petri filii videlicet domini Petri Menendi militis dicto Feiyoo ambo pariter presenti scripto profitemur nos vedidisse vobis domino Gomecio abbati et conventui monasterii Sancte Marie de Melon...totam nostram hereditatem quam habemus vel habere debemus in villa qui

termini relativi il numero di cessioni di terre e beni rimase stabile e in termini assoluti le donazioni continuarono a costituire circa un quarto delle acquisizioni territoriali complessive di Melón nella Galizia meridionale¹⁸⁰². Senza contare che donazioni e compravendite non furono l'unico modo utilizzato dai cistercensi per acquisire terre come chiaramente dimostrano le permutate o i prestiti elargiti dai monaci in cambio di proprietà fondiaria cedute come garanzia nel corso del primo quarto del XIII secolo¹⁸⁰³, segno di una politica patrimoniale condotta costantemente su più fronti e con maggiore equilibrio da parte dei monaci di Melón almeno fino a tutta la prima metà del XIII secolo. In ogni caso, più che il semplice aspetto quantitativo, è interessante notare i vari gradi di complessità presenti nelle fonti del monastero di Melón. Le compravendite di questo periodo riguardarono principalmente terre nelle zone della grangia di Monterrey (come ad esempio nel caso della vendita fatta da un certo Pietro *Gener* di Castrelo do Miño nel 1185¹⁸⁰⁴) e nelle zone limitrofe di Saa¹⁸⁰⁵, Grova¹⁸⁰⁶ e San Cristoforo¹⁸⁰⁷ e vigne ubicate tutte nelle aree di Sanín, vendute ai monaci bianchi da Giovanni *de Cailla*¹⁸⁰⁸ e da Nuño *Nogueirol* nel 1203¹⁸⁰⁹, e Costoia grazie alla cessione nel 1211 da parte di Pietro Peláez di una vigna di sua proprietà alla presenza del *concejo* e di due uomini della villa di Sanín, chiamati Pelagio Yáñez e Ferdinando Fernández che

vocatur Pereyras...et accepimus a vobis pro illa duo milia ducenta sexaginta solidos quos statim nobis integra persolvistis».

¹⁸⁰² CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 252, 291, 299, 310, 311, 315, 320, 328, 338, 353, 376, 383, 398, 423, 435 e 440. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1442, n. 18. Si tratta di diciotto documenti su un totale di settanta acquisizioni patrimoniali tra donazioni e compravendite.

¹⁸⁰³ *IBIDEM*, III, docs. n. 45, 49, 62, 74, 82, 151 e 156. *IDEM*, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 192, 218, 304, 325, 355, 373, 399, 400, 420, 427, 433, 446 e 455. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1440, n. 2.

¹⁸⁰⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, n. 12, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 54 «Ego Petrus Gener de Castrello facio kartulam venditionis et vobis domino Martino abbati de Melone et fratribus vestris da uno agro que habeo juxta Montem Regium ex parte soceri mei que habuit abruptis de Castrello».

¹⁸⁰⁵ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, docs. n. 139, 140, 149 e 173.

¹⁸⁰⁶ *IBIDEM*, III, docs. n. 99 e 180.

¹⁸⁰⁷ *IBID.*, III, docs. n. 55 e 118.

¹⁸⁰⁸ *IBID.*, III, doc. n. 90 «Ego Joanne Cailli una cum filiis meis et omnis vox nostra vobis domno Fernando abbati de Melone conventuique ejusdem loci et omni voci vestrae facimus cartam venditionis et textum scripturae firmitatis in perpetuum valituram de tota nostra portione de ipsa vinea quam habemus cum domna Tharasia quae jacet super vineam de Sanin et etiam medietatem integram de tota ipsa vinea. Vendimus eam vobis pro sexaginta solidis quos nobis dedistis et pro robore unam quartam vini et ab isto die et tempore habeatis eam et possideatis jure hereditario in perpetuum».

¹⁸⁰⁹ *IBID.*, III, doc. n. 90/Bis «Notum sit presentibus et futuris quod ego domnus Nunio Nogueirol vobis domno abbati Fernando Melon conventuique vestro quito et abnuntio ipsam vineam quam vobis abstuli illam scilicet quam comparastis de Joanne Cailli et propter hoc dedistis mihi viginti solidos et pro robore unam cargam de vino quam dedi mihi domnus Nunus de Monte Rege».

compaiono tra i *confirmantes* dell'atto¹⁸¹⁰. Inoltre, le vendite in favore dei cistercensi non riguardarono soltanto singoli proprietari fondiari ma, analogamente ai monasteri di Sobrado¹⁸¹¹, Oya¹⁸¹² e Oseira¹⁸¹³, anche veri e propri gruppi di *heredes*¹⁸¹⁴ come nel caso della vendita collettiva compiuta da diversi proprietari della zona di Monterrey in favore dei cistercensi di Melón nel 1213¹⁸¹⁵.

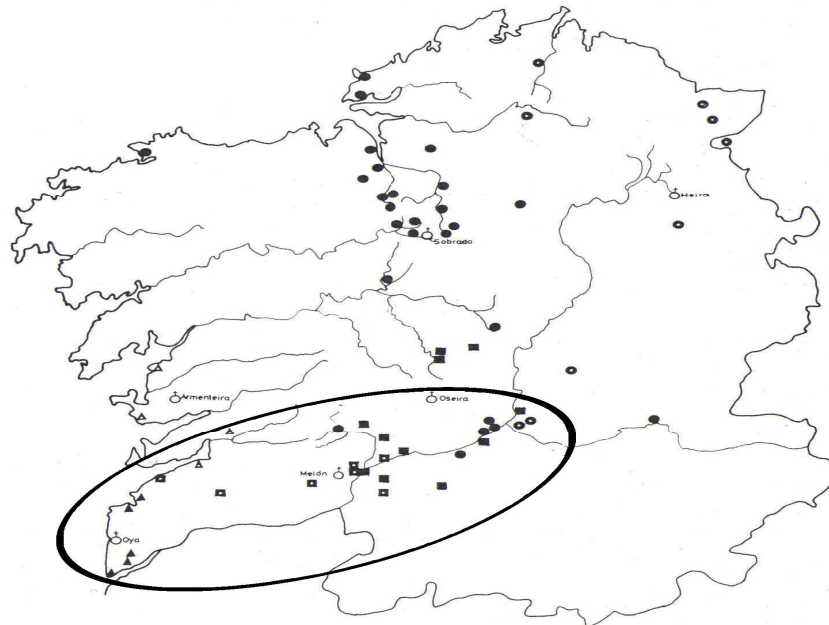


Figura 26. L'area patrimoniale del monastero di Melón¹⁸¹⁶.

¹⁸¹⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1439, n. 11, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 110 «Ego Petrus Pelagii dictus Reiz una cum filiis meis et omnis vox nostra vobis domino Vermudo abbati de Melone et conventui ejusdem loci omnique voci vestre; vendimus vobis ipsam nostram portionem integram de vinea quam habemus cum domna Tarasia in Costoia juxta vestram vineam quanta vobis dedit Rudericus Petri et est medietatem integram tocius vinee. Vendimus eam vobis atque concedimus per viginti et duos solidos quos nobis dedistis et pro robore unam quartam vini et ab isto die et tempore habeatis eam et possideatis jure hereditario...Pelagius Iohannis de Sanin testis...Petrus Fernando de Sanin testis...in concilio publico in atrio ecclesie de Sanin».

¹⁸¹¹ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, docs. n. 170, 171, 240 e 405. *IDEM*, *Tumbo de Sobrado* cit., II, docs. n. 59 e 73. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 538, n. 17.

¹⁸¹² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1796, n. 7.

¹⁸¹³ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, docs. n. 211 e 238.

¹⁸¹⁴ Per *heredes* si intendono semplicemente i proprietari fondiari locali che controllavano e avevano diritti ereditari sulle terre che lavoravano o dove vivevano. Cfr. Capitolo III paragrafo III.I.3.

¹⁸¹⁵ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 119 «Idcirco ego Petrus Ordoni una cum filio meo Dominco Petri, et ego Guina Petri una cum filiis meis Joane Ramiri et Martini Ramiri et Arias Ramiri et marina Ramiri et Joane Ariae, et ego Joanes Petri dictus filius et Maria filia, et ego Petrus Pelagii et Joanes Pelagii et Fernandus Pelagii et Pelagius Pelagii et Guncina Pelagii et maria Pelagii et omnis vox nostra, vobis Veremundo abbati de Melone et omni conventui ejusdem monasterii; facimus cartam venditionis et textum scripture firmissimum de nostra propria hereditate quam habemus in Monte Rege..Istam jam dictam hereditatem vendimus vobis eam atque concedimus pro precio quod nobis et vobis bene complacuit, id est, centum solidos quos nobis dedistis et pro robore duos solidos».

¹⁸¹⁶ Abbiamo modificato la carta geografica presente in PORTELA SILVA, *La colonización* cit.

Durante tutto il periodo tra il 1160 e il 1250 si può osservare come agli accordi stretti da Melón per la vendita di terre o vigne non seguirono mai atti di vassallaggio nei confronti dell'abate e nessuno dei singoli o dei gruppi di proprietari fondiari che entrarono in contatto con i cistercensi per vendere alcune delle loro proprietà vengono qualificati nelle fonti del monastero come *socii*, *amici* o *familiares* dei monaci bianchi¹⁸¹⁷. Alla luce della documentazione disponibile questa tipologia di transazione economica sembra essere stata “soltanto” un modo per aumentare il patrimonio del monastero ma non un mezzo per estendere il proprio controllo sulla popolazione locale o costruire reti di relazioni sul territorio a differenza di quanto avvenne ad esempio nel caso del monastero cistercense di Montederramo¹⁸¹⁸. Tra l'ultimo quarto del XII secolo e il primo quarto del XIII secolo abbiamo le prime testimonianze di accordi o contatti più complessi tra i cistercensi e le comunità locali che andassero oltre la semplice vendita o donazione di terre e beni. Nel 1177 l'abate di Melón Martino si accordò per la gestione di alcune di proprietà fondiarie nell'area di Petán (vicino la città di Pontevedra) con un certo Menendo *Sarraceno* e sua moglie Mayor Raimúndez¹⁸¹⁹, mentre nel 1221 l'abate cistercense Vermudo siglò un patto con gli uomini di Avión (centro galiziano attualmente all'interno della provincia di Orense) - i cui nomi purtroppo non vengono elencati nel documento - per la gestione comune di alcuni pascoli sulle terre possedute dal monastero, ma anche in questi casi non abbiamo riferimenti diretti a questi

¹⁸¹⁷ Nella nostra ricerca abbiamo trovato per tutto il XII secolo soltanto una menzione di *familiares* di Melón; si tratta di un certo Pietro *Crespo* che entrò in conflitto con il monastero per via di alcune proprietà di pertinenza dell'abbazia di San Michele di Canales. Le due parti si accordarono dopo una lunga causa e al termine del processo Pietro ottene di entrar a far parte della “famiglia” monastica di Melón, di ottenere le preghiere dei cistercensi per la sua anima, ma non ricevette il diritto di sepoltura presso l'abbazia. Cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, n. 1, il documento e trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 28.

¹⁸¹⁸ Nel 1232, ad esempio, in cambio della cifra di dieci soldi Pietro Martínez insieme alla moglie Cristina venderono all'abate Gonzalo di Montederramo la loro proprietà in *Lemeares*, riservandosene l'usufrutto vitalizio in cambio del versamento di un canone in natura e facendosi vassalli del monastero, impegnandosi a difenderne i diritti e le terre in quella zona. Cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1482, n. 20.

¹⁸¹⁹ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 45 «Ego abbas domnus Martinus de Melone una cum consilio fratrum meorum facimus palcitum inter nos et Menendum Sarracenum et uxorem eius maiorem Raimundi et omnem posteritatem eius in quingentos marabitanos robaratum de nostris hereditibus quas dedit Sancia Raimundiz Deo Sanctae Marie Melone ad mortem suam, scilicet, partem suam de Pintelos intus et foris et de Deus et de Guandian et suam partem de ecclesia Sanctae Marine de Revoreda et duos casales in Varcena de Mera et ut praediximus haec fuit eius novissima manda. Nam prius in vita sua iam concesseret Meloni unum casale in Erans et quantum habebat in Petan propter iniuriam quam nobis facerat de sepultura matris suae. Sed quia postea menendo Sarraceno haec ordinatio non placuit venerunt ad monasterium et ego Martinus et omnes fratres propter pacem et bonam concordiam dimissimus ei Pintelos et Parada et Deva et Guandian; similiter et ipse Menendus Sarracenus et uxor eius Maior Raimundiz dimisserunt monasterio de Melon quantum habebat in Petan et de caetero numquam monasterio reclamarent ex omnibus rebus quasi bi dederunt domnus Raimundus et uxor eius et omnis generatio eorum».

personaggi in qualità di vassalli o alleati sul territorio dei cistercensi di Melón¹⁸²⁰.

Fino all'inizio del secondo quarto del XIII secolo sono solo le donazioni in favore di Melón a fornirci delle informazioni più dettagliate delle relazioni tra i cistercensi e il mondo locale. In questa tipologia di documenti, infatti, spesso compare la richiesta di sepoltura presso il monastero e di preghiere da parte dei cistercensi in favore dei donatori e delle loro famiglie, come nei casi di Rodrigo Pérez di Sanín nel 1203¹⁸²¹, del *miles* Giovanni Aanzi nel 1214¹⁸²² e di Rodrigo Méndez nel 1218¹⁸²³. Sempre attraverso lo studio delle donazioni concesse a Melón abbiamo trovato la prima menzione di un donatore associato alla comunità monastica cistercense dell'episcopato di Tuy; si tratta del *miles* Giovanni Pérez, già presente nelle fonti del monastero¹⁸²⁴, definito *familiaris* dall'abate di Melón Vermudo in una carta del dicembre del 1223 nella quale Giovanni otteneva anche il diritto di sepoltura presso il cenobio, le preghiere *pro anima* da parte dei monaci bianchi di Melón per sé e per la moglie Maria Pérez e la possibilità di entrare in monastero prendendo l'abito cistercense dopo aver donato ai monaci bianchi una vigna situata nella località di San Pelagio *de Veyga* della quale il *miles* Giovanni si riservò inoltre l'usufrutto vitalizio¹⁸²⁵. Tra la metà del XII e tutto il

¹⁸²⁰ *IBIDEM*, III, doc. n. 151 «Noscant igitur tam presentes quam posteri quod ego Veremudus abbas de Melon, Gonzalvus prior et conventus ejusdem facimus pactum et placitum firmissimum...inter hereditate nostra de Linaris et de Ousindi et homines de Avium tali conditione scilicet ut ipsi nobiscum et nos cum eis in simili habeamus tam pascuis propter ganamus nutriendos quam aquas quam etiam vias et carriis; omnia ista sint communia inter nos et ipsi in perpetuum et hoc scilicet de hereditate de Linaris et de Ousindi».

¹⁸²¹ *IBID.*, III, doc. n. 87 «Ego Rudericus Petri de Sanin qui sum in articulo mortis vobis domno Fernando abbati monasterii Sancte marie de Melone et monachis ibi Deo servientibus et omni conventui ejusdem loci jusione mulieris mea et filiorum meorum mando corpus meum monasterio vestro et ipsum meum casare de Costoia et cum sua seara et cum omnibus directuris suis et bonis eidem casarem pertinentibus intus et extra et unum jugum de bobus et duas vacas».

¹⁸²² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1439, n. 11, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 121 «Ego Johannes Aanzi miles vobis domno Vermudo abbati de Melone conventique ejusdem loci pro Dei amore do et concedo totam portionem de ecclesia sancti Martini de Varzea de Mera ut habeatis eam et possideatis in perpetuum; et insuper ego et mulier mea Tarasia Menendy promittimus nos et concedimus famyliares nostros et sepultura nostra sit in vestro monasterio et vos recipitis nos in omni beneficio vestro quod facitis et facturi estis in oracione et insuper datis nobis in prestimonium de vestro casare quod fuit de Arias nateyro quod est in villa de oraga ut habemus eum in tta vita nostra et post obitum nostrum recipiatis quem qualem eum inveneritis».

¹⁸²³ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 136 «Ego Rodericus Menendi miles spontanea voluntate corpus meo sepulture Melonis concedo cum quo hereditatem meam quam habeo in Eygon et in Sancto Christoforo...Ista autem duo becellaria in remissione anime mee...Similiter in quo habitat Pelagius Petri, scilicet, quod jam CCCC solidos habetis, vobis do octavam partem ejusdem. Si fratres mei persolverint illos CCCC solidos ante obitum meum ad mortem meam habeatis illos per totam meam bonam. Do etiam casale quod fuit de Martino badino, sicut eumhabui ex parte patris mei excepto cortinali quod fuit ecclesie Sancti Christophori...Hanc cartam sponte sanus et incolumis facio: bacellaria per ramum do, de casalibus quod dictum est confirmo».

¹⁸²⁴ Cfr. in questo paragrafo nota n. 1796.

¹⁸²⁵ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 168 «Ego Johannes Petri filius domni Petri Mindi et mulier mea domna Marina Petri vobis domno Vermudi abbati et conventui de Melon damus et

primo quarto del XIII secolo le donazioni sembrano assumere nella politica di Melón un valore diverso dalla semplice concessione terre ma analogamente alle compravendite non furono mai seguite da atti di vassallaggio o sottomissione all'abate a differenza dei casi di Sobrado¹⁸²⁶ e Oseira¹⁸²⁷. Questo elemento rende ancora più particolare il caso di Melón; nei monasteri cistercensi della Galizia settentrionale e centro-orientale le attestazioni della costruzione di una vera e propria signoria attraverso anche l'atto di vassallaggio della popolazione locale nei confronti dell'abate e della comunità monastica risalgono nel caso di Sobrado addirittura al 1165¹⁸²⁸ e nel caso di Meira sicuramente già prima del 1212 abbiamo menzione nelle fonti di vassalli del monastero¹⁸²⁹, mentre nella parte meridionale della regione i monasteri di Oya¹⁸³⁰ e Oseira¹⁸³¹ potevano contare già una rete di vassalli sul territorio alla fine del XII secolo. E Melón? Come costruirono i cistercensi della diocesi di Tuy la propria signoria territoriale? Queste domande ci permettono di introdurre il tema del *foro* o più in generale dei contratti e dei patti stipulati dai monaci per la gestione del proprio patrimonio che vanno analizzati anche al di là del loro aspetto economico e che furono al centro della costruzione della signoria monastica di Melón.

Questa tipologia di accordi era già praticata dai cistercensi di Melón alla fine del XII secolo come dimostra il patto del 1188 tra i monaci bianchi e un certo Pelagio Pérez al quale l'abate di Melón Martino concesse due vigne nelle località di *Verencia* e *Congustu* affinché le coltivasse, versando ogni anno al monastero un quarto della produzione di vino¹⁸³². Quasi tutti i contratti di *foro* siglati dai cistercensi fino al primo

concedimus illam nostram vineam quam comparavimus de Johanne Melendi in sancto Pelagio de Veyga quomodo dividit cum domno Pelouros et cum hereditate de domno Pascuali et cum hereditate de Johanne Samaro. Hanc vineam debemus tenere tantum in vita nostra et dabimus inde vobis annuatim pro agnitione una bulsam vini et quando unus ex nobis migraverit, alius qui supervixerit det inde vobis annuatim in vita sua decem solidos. Ad mortem amborum vos eam satim recipiatis et jure hereditario in perpetuum possideatis. Hanc donationem damus vobis ut simus vestri familiares et ut particeps simus omnium beneficiorum que in vestro monasterio fiunt et facienda erunt tam in oratione quam in cibo et potu et vestitu...et sepultura nostra in eodem monasterio sit, si in hac terra migraverimus ire illuc per nos vel per aliquem hominem et si voluerimus recipere habitum Ordinis vestre detis eum nobis et recipiatis nos. Ego Vermudus abbas...hoc totum concedimus».

¹⁸²⁶ Si veda ad esempio la donazione compiuta da Pelagio Michele nel 1205 in favore di Sobrado, cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 536, n. 15.

¹⁸²⁷ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 165.

¹⁸²⁸ LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., I, doc. n. 495.

¹⁸²⁹ DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 253.

¹⁸³⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1796, n. 4.

¹⁸³¹ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 99.

¹⁸³² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, n. 15, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 63 «Ego Pelagius Pettri et uxori mee Marie Martini...tibi Martinus abbati de Melone et omni conventu fratrum nobis pactum et placitum

quarto del XIII secolo presentano una struttura piuttosto semplice. Questi patti riguardavano essenzialmente la produzione agricola e in particolare quella viticola che doveva essere portata avanti dai *foreros*¹⁸³³ in cambio del versamento di un canone in natura (vino, cereali o frutta)¹⁸³⁴ oppure come mostrano le concessioni fatte dai monaci di Melón nel 1210 a Pietro Arias¹⁸³⁵ e a Ferdinando Fernández nel 1217¹⁸³⁶, dovevano essere gli stessi affittuari del monastero a convertire alcune proprietà fondiari del monastero di Melón in zone di coltivazione della vigna (R. Pastor ha parlato in questi casi di contratti ad *plantandum*¹⁸³⁷) che nel caso di Melón, come in quello di Oseira¹⁸³⁸, appare indiscutibilmente la principale attività economica dei cistercensi.

Tra il 1188 e il 1225 abbiamo riscontrato soltanto due tipologie di *foro* diverse da quelle che abbiamo visto finora; nel primo caso nel 1216 l'abate di Melón Vermudo concesse a Pelagio Pérez detto *Mirabilia*, alcune terre di proprietà del monastero in precedenza appartenute a un certo Giovanni *Cebolario* in cambio dell'altissima cifra di cento soldi (il canone affittuario più alto che abbiamo registrato nelle fonti cistercensi galiziane¹⁸³⁹) anziché di prodotti agricoli come in tutti gli altri contratti stipulati nello stesso periodo¹⁸⁴⁰. Nel secondo caso invece abbiamo un esempio di accordo tra i monaci

firmissimum...Dedistis nobis una leira in illa Verencia...et alia in Congustu ut nos plantemus illas de vineas et reddamus vobis semper quartam de vinna a logar».

¹⁸³³ Per *forero* la storiografia spagnola intende colui che contraeva un *foro* con il monastero, cfr. PASTOR, *Poder monástico* cit., p. 55.

¹⁸³⁴ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, docs. n. 67, 97, 108, 124, 127, 129, 137, 147, 159, 170, 171, 172 e 174.

¹⁸³⁵ *IBIDEM*, III, doc. n. 105 «Ego Vermudus monasterii de Melone abbas una cum conventu ejusdem loci et omnis vox nostre tibi Petro Arie portario regis omnique voci tue damus quandam hereditatem quam habemus in nostra grangia de Outeiro...incipit flumine Minei...Tali pacto damus eam tibi ut eradicis plantas eam de venea et labores eam».

¹⁸³⁶ *IBID.*, doc. n. 128.

¹⁸³⁷ PASTOR, *Social mobility* cit., p. 295.

¹⁸³⁸ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, docs. n. 49, 103, 113, 151, 179, 229, 292, 359, 371, 397, 398, 426, 457, 474, 489, 501, 541, 551, 615, 622, 631 e 632. Si veda inoltre lo studio condotto da R. PASTOR-A. RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Compraventa de tierras en Galicia: microanálisis de la documentación del Monasterio de Oseira (siglo XIII)*, «Hispania. Revista Española de Historia», 191/55 (1995), pp. 953-1024.

¹⁸³⁹ Oseira tredici soldi (1219), cfr. ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 192. Sobrado cinque soldi (1220), cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 330. Oya quattro soldi (secolo XIII), cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Oya, Pontevedra, Carpeta 1796, n. 8. Montederramo soltanto canonici in natura, cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1482, ns. 1, 2, 3, 4, 8, 10, 18 e 20 e Carpeta 1483, n. 3 e 16. Armenteira canonici in natura (1220), cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1752, n. 18. Monfero non è specificata la natura del canone (1236), A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 499, n. 16.

¹⁸⁴⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1439, n. 16, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 124 «Nos Vermudus abbas de Melone una cum conventu ejusdem monasterii facimus tibi Pelagio Petri connominato Mirabilia et Urrace Johannis uxori vestre damus vobis nostram hereditatem quam habemus ex parte de Johanne Cebolario, scilicet

e gli abitanti locali decisamente più articolato. Il primo febbraio del 1218 l'abate di Melón Vermudo concesse a un gruppo di proprietari locali il controllo di Villaverde estendendolo anche alle due generazioni successive («et progenie vestre tam filiis quam nepotibus»), ma stavolta il *foro* non contemplava soltanto il dovere per gli affittuari di lavorare le terre del monastero in cambio di un canone in natura¹⁸⁴¹. Scorrendo il documento, infatti, si può vedere come l'abate di Melón si premurò di stabilire precisamente anche i diritti giurisdizionali dei *foreros*, la gestione della giustizia (con particolare attenzione alla riscossione delle pene pecuniari predisposte per il reato di omicidio) e la riscossione delle tasse a livello locale che dovevano essere direttamente versate al priore o al cellerario durante le loro visite nelle terre di Villaverde, i quali successivamente si sarebbero incaricati di dare all'abate la cifra di sei denari e di versare la parte restante direttamente al re¹⁸⁴². Questo dettaglio è di grande interesse in quanto per la prima volta abbiamo nelle fonti una menzione esplicita della gestione della fiscalità regia, mentre ad esempio nel caso di Meira abbiamo testimonianze soltanto della riscossione de tasse previste nel rapporto tra il monastero e i suoi affittuari¹⁸⁴³. Infine gli uomini di Villaverde diventavano vassalli esclusivi del monastero di Melón che in cambio si impegnava a difendere le proprietà e i diritti degli uomini di Villaverde¹⁸⁴⁴. Questo documento rappresenta la prima testimonianza del tentativo da parte dei cistercensi di avere un maggiore controllo del proprio patrimonio compreso tra le diocesi di Tuy e Orense. Se fino alla fine del primo quarto del XIII secolo l'accordo del 1218 rimase un fatto isolato nelle fonti del monastero, a partire dal 1225 questa tipologia di *foro* divenne uno dei principali mezzi di inquadramento del territorio da parte dei monaci bianchi reso esplicito nelle fonti dai continui richiami all'autorità dell'abate, del priore e del cellerario e all'obbligo dei *foreros* di provvedere a tutte le loro esigenze e ai costi dei soggiorni dei vertici dell'abbazia nelle terre in questione¹⁸⁴⁵. Questi elementi potrebbero essere interpretati come un'ulteriore dimostrazione della

medietatem ipsius hereditatis, tali pacto ut teneatis illam in vita vestra dum volueritis et annuatim detis ex ea monasterio de Melone centum solidos in die scilicet Sancti Andree».

¹⁸⁴¹ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 130 «Ego Vermudus abbas Melonis una cum omni conventu ejusdem monasterii, vobis populatoribus de Villa Viridi facimus tale pactum et conventioniam inter nos...quod damus vobis hereditatem ipsam».

¹⁸⁴² *IBIDEM*, «Pro voce homicidii solidi viginti dabitur, pro lixo in ore viginti solidos, pro ranxo viginti solidos, pro furto novem pariat, si rebellis inter vos fuerit, qui non velit facere directum per vecinos maiordomus noster pnat caritellum in quaque solidos et pro sajuizo sex denarios abbas prior vel cellerarios quando venerint inter vos parare aliquid et ibi pausaverint serviatu ut dominum quando collectam dederimus Regi adjuvetis nos».

¹⁸⁴³ Cfr. Capitolo III paragrafo III.I.3.

¹⁸⁴⁴ *IBID.*, «Non sedeatis vasalli alieni nisi nostri».

¹⁸⁴⁵ *IBID.*, IV, docs. n. 256, 257 e 366.

progressiva costruzione di una rete di contatti strettissimi nelle grange e nel patrimonio periferico da parte dei monaci Melón effettuato attraverso la stipulazione di patti sempre più dettagliati e complessi come ad esempio quelli conclusi per la coltivazione e la gestione della grangia di Bárcena verso la metà del XIII secolo di cui ampie porzioni furono concesse in *foro* a due proprietari fondiari locali chiamati Ferdinando Arias¹⁸⁴⁶ e a Ferdinando Martínez¹⁸⁴⁷. Tra il 1225 e il 1250 abbiamo riscontrato la presenza nelle fonti di ben diciassette contratti di *foro* (che riguardavano sia terre nella Galizia meridionale, che altre tipologie di beni di proprietà del monastero come nel caso di Pietro Arias al quale nel 1228 fu concessa dall'abate di Melón Gonzalo la chiesa di Santa Maria di Arbo in cambio del versamento o di un canone in natura (pane e vino) o della cifra annuale di quaranta soldi¹⁸⁴⁸), che prevedevano tra gli obblighi dei contraenti quello di fare atto di vassallaggio esclusivo nei confronti degli abati di Melón¹⁸⁴⁹.

Le fonti del monastero cistercense presentano dunque un quadro assai variegato ed è possibile vedere come al vassallaggio potessero essere associate altre clausole, oneri o diritti per i *foreros* (in particolare per il versamento delle tasse che gravavano sulle terre¹⁸⁵⁰) che mostrano diversi gradi di relazioni tra i cistercensi e il mondo dei proprietari locali. Ad esempio nel 1233 l'abate di Melón Gómez accordò a Martino Núñez e Martino *Godeste* alcune terre nelle località di *Pazos* situata a ridosso della costa atlantica; i due divennero vassalli del monastero ed ottennero il diritto di sepoltura presso il cenobio con la garanzia che il *magister grangiae* di Condomiñas (nell'area di Toroño) si sarebbe incaricato personalmente di traslare e dare sepoltura ai loro corpi a Melón¹⁸⁵¹, mentre nello stesso anno un *forero* chiamato Ferdinando Rodríguez si sottomise all'abate di Melón diventando al tempo stesso vassallo e «familiaris» dei cistercensi¹⁸⁵². Queste due condizioni, è bene precisare, non vanno mai completamente sovrapposte; *in primis* perché nelle stesse fonti cistercensi del XII e del XIII secolo i due termini non vengono utilizzati come sinonimi e in secondo luogo perché se da un lato la *familiaritas* comportava una relazione profonda con la comunità monastica,

¹⁸⁴⁶ *IBID.*, IV, doc. n. 405.

¹⁸⁴⁷ *IBID.*, IV, doc. n. 406.

¹⁸⁴⁸ *IBID.*, III, doc. n. 322.

¹⁸⁴⁹ Cfr. In questo paragrafo la nota n. 1806.

¹⁸⁵⁰ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 314.

¹⁸⁵¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1441, n. 10, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 256 «Et ad obitum vestrum unusquisque vestrum devetis persolvere medietatem quicquid movilem habueritis et magister grangie Condominis debet vos ducere ad monasterium sepeliendum quisquis ex vobis ibi sepulturam elegerit».

¹⁸⁵² CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 261

dall'altro era certamente meno onerosa rispetto al vassallaggio fortemente regolamentato dai monaci e caratterizzato inevitabilmente da un rapporto gerarchico tra l'abate e il *forero*¹⁸⁵³. La "famiglia" monastica era pertanto costruita da varie tipologie di relazioni che non erano affatto automatiche: nelle fonti infatti non tutti i contratti di *foro* necessariamente implicavano il vassallaggio come sostenuto da M. del Carmen Pallares Méndez ed E. Portela Silva nel 1971¹⁸⁵⁴ e più recentemente nel 1999 da J. Martínez Crespo¹⁸⁵⁵ sulla base dei lavori di L. Rodríguez Ríos¹⁸⁵⁶. Secondo il Martínez Crespo, infatti, anche in assenza di riferimento esplicito nelle fonti al vassallaggio o ad atti di *commendatio* compiuti dai *foreros* dobbiamo dare comunque per scontata questa condizione¹⁸⁵⁷: se era ovvia, allora perché specificarla così dettagliatamente negli atti di *foro*? L'interpretazione dello studioso ci sembra piuttosto forzata e inoltre, come abbiamo visto anche nel caso di Sobrado, il vassallaggio poteva manifestarsi anche dopo una donazione o una vendita¹⁸⁵⁸; dovremmo quindi affermare che ogni transazione territoriale in favore di un monastero implicava necessariamente il vassallaggio di chi cedeva i beni? Nelle fonti del monastero di Melón abbiamo riscontrato atti di vassallaggio nei confronti dell'abate soltanto in un quarto di tutti i contratti di *foro* siglati da Melón tra il 1225 e il 1250¹⁸⁵⁹, dimostrazione della scelta da parte della comunità monastica cistercense della diocesi di Tuy di alcuni singoli o gruppi di individui con i quali stringere determinati accordi su aree di particolare rilievo strategico o economico per la comunità cistercense, una politica che E. Pascua Echegaray e A. Rodríguez López hanno interpretato come una vera e propria selezione e promozione sociale degli individui nella Galizia del XIII secolo¹⁸⁶⁰. Queste considerazioni espresse dalle due studiose ci permettono di approfondire altri tre aspetti peculiari del monastero

¹⁸⁵³ PASTOR, *Poder monástico* cit., pp. 211-225.

¹⁸⁵⁴ PALLARES MÉNDEZ-PORTELA SILVA, *El bajo valle del Miño* cit., p. 59.

¹⁸⁵⁵ J. MARTÍNEZ CRESPO, *Mosteiro de Santa María de Melón*, «Pontevedra. Revista de estudios provinciais», 14 (1999), pp. 152-159.

¹⁸⁵⁶ L. RODRÍGUEZ RÍOS, *As orixes do foro na Galicia medieval*, Santiago de Compostela, 1993, pp. 169-172, 196 e 220.

¹⁸⁵⁷ MARTÍNEZ CRESPO, *Mosteiro de Melón* cit., p. 152. Sul rapporto tra aristocrazia e foro rinviamo alle interessanti considerazioni di M. L. RÍOS RODRÍGUEZ, *Estrategias señoriales en Galicia: las instituciones eclesiásticas y sus relaciones contractuales con la nobleza laica (1150-1350)*, «Semata», 4 (1992), pp. 175-189.

¹⁸⁵⁸ Cfr. Capitolo II paragrafo II.I.3.1, I.3.2 e I.3.3.

¹⁸⁵⁹ Cfr. CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 184, 220, 246, 247, 256, 257, 258, 261, 271, 275, 309, 314, 324, 325, 335, 343, 395 e 441. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1441, n. 7, Carpeta 1443, n. 13, Carpeta 1445, n. 2. Su questo punto e sulla possibilità che ai contratti di *foro* non seguisse il vassallaggio si veda A. RODRÍGUEZ LÓPEZ-SÁNCHEZ LEÓN, *Casa rural y casa urbana en la Galicia foral* cit., pp. 244-247.

¹⁸⁶⁰ PASCUA ECHEGARAY, *Montederramo* cit., p. 78. Rodríguez López, *Monastic strategy* cit., p. 201.

di Melón: il protagonismo degli abati, la netta separazione tra venditori, donatori e *foreros* e la presenza limitata dei *militēs* nelle vicende cistercensi.

Nelle fonti di Melón questa politica di costruzione di una rete di alleati sul territorio appare ad esclusivo appannaggio degli abati e dei priori i quali non solo concessero tutti i contratti di *foro* e i prestiti in denaro ma furono anche i destinatari esclusivi di tutte le donazioni, compravendite e permutate fatte in favore dell'abbazia di Melón¹⁸⁶¹. Questo aspetto segna una ulteriore e netta differenza ad esempio con l'esperienza di Sobrado dove come abbiamo visto i monaci, i conversi e in particolare i grangieri ebbero un ruolo importante nella costruzione del patrimonio del monastero dell'arcidiocesi di Compostela¹⁸⁶², mentre nel caso di Melón appaiono quasi solo ed esclusivamente in qualità di rogatari degli atti dell'abbazia¹⁸⁶³.

Probabilmente nel caso di Melón la minore estensione e la maggior concentrazione geografica dei beni fondiari tra le diocesi di Tuy e Orense, favorì una politica patrimoniale fortemente centralizzata e condotta sempre in prima persona dai vertici dell'abbazia, in particolare dagli abati Vermudo (1218-1226¹⁸⁶⁴), Gonzalo I (1226-1230¹⁸⁶⁵) - che in precedenza era stato priore di Melón proprio durante l'abbaziato di Vermudo¹⁸⁶⁶ - e Gómez (1230-1236¹⁸⁶⁷) nella prima metà del XIII secolo¹⁸⁶⁸. Se da un lato gli abati assunsero un ruolo fondamentale nella selezione delle reti sociali e territoriali del monastero, dall'altro nel caso di Melón i contatti con il mondo locale assunsero una fisionomia del tutto particolare. L'analisi delle fonti ha mostrato, infatti, una netta separazione tra i proprietari fondiari che con le loro

¹⁸⁶¹ Cfr. CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, docs. n. 31, 39, 40, 48, 57, 59, 63, 73, 75, 84, 87, 94, 98, 99, 100, 101, 105, 108, 113, 117, 121, 123, 124, 127, 128, 129, 130, 136, 137, 140, 142, 147, 159, 168, 170, 171, 172, 174 e 175. IDEM, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 184, 193, 220, 227, 240, 241, 246, 247, 250, 252, 255, 256, 257, 258, 259, 261, 265, 271, 272, 275, 280, 285, 291, 296, 297, 299, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 320, 322, 324, 328, 331, 334, 335, 338, 339, 341, 343, 344, 345, 350, 351, 353, 354, 356, 357, 364, 366, 370, 371, 372, 374, 376, 383, 386, 391, 394, 395, 397, 398, 403, 404, 405, 406, 407, 415, 416, 422, 423, 430, 435, 436, 439, 440, 442, 450, 551, 458 e 459. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, ns. 14 e 19, Carpeta 1439, ns. 15 e 18, Carpeta 1440, ns. 2 e 9, Carpeta 1441, ns. 2, 7 e 14, Carpeta 1442, ns. 5, 7, 17 e 18, Carpeta 1443, ns. 3, 4, 6, 8 e 13 e Carpeta 1445, n. 2.

¹⁸⁶² Cfr. Capitolo II paragrafi II.I.1, I.2 e I.3.

¹⁸⁶³ Si veda ad esempio, CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 257, 258, 259 e 260.

¹⁸⁶⁴ *IBIDEM*, III, docs. n. 130-183.

¹⁸⁶⁵ Il primo documento che attesta l'abbaziato di Gonzalo è del 1226, CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 184.

¹⁸⁶⁶ La prima attestazione è del 1220, cfr. CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 144.

¹⁸⁶⁷ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 222-283.

¹⁸⁶⁸ Cfr. i documenti trascritti da CAMBÓN SUÁREZ *El monasterio de Melón* cit., III e IV, docs. n. 142-459. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1439, n. 18, Carpeta 1440, ns. 2 e 9, Carpeta 1441, ns. 2, 7 e 14, Carpeta 1442, ns. 5, 7, 17 e 18, Carpeta 1443, ns. 3, 4, 6, 8 e 13 e Carpeta 1445, n. 2. Questi abbaziati hanno date diverse e anche nomi diversi rispetto a quello proposto da LOSADA MELÉNDEZ-SOTO LAMAS-GONZÁLEZ, *Santa María de Melón* cit. p. 150.

donazioni o cessioni incrementarono il patrimonio del monastero e i *foreros* ai quali gli abati di Melón diedero in gestione le stesse terre. Su oltre cento *foreros* che entrarono in contatto con Melón tra il 1188 e il 1250¹⁸⁶⁹ soltanto sette - Pietro Peláez¹⁸⁷⁰, Ferdinando Fernández¹⁸⁷¹, Pietro Arias¹⁸⁷², Sancha Pérez¹⁸⁷³, Pietro Martínez¹⁸⁷⁴, Martino *Risca*¹⁸⁷⁵ e Suero Menéndez¹⁸⁷⁶ - donarono o vendettero terre al monastero cistercense¹⁸⁷⁷. Di fatto nel caso di Melón i cistercensi costruirono una serie di alleanze locali quasi totalmente indipendente rispetto ai donatori e ai venditori, un sistema che probabilmente poteva avere il grande vantaggio di poter controllare più facilmente i propri affittuari e rendere il monastero maggiormente indipendente rispetto alle famiglie locali. Una spia di questo tentativo di evitare che i gruppi di *heredes* si radicassero eccessivamente sul territorio e potessero condurre politiche patrimoniali autonome rispetto a quelle del monastero (si pensi al caso degli Heriz di villa *Insula* e Sobrado, con l'inserimento da parte del gruppo galiziano di un proprio membro all'interno del monastero come converso che riuscì a diventare grangiere e gestire i beni della famiglia¹⁸⁷⁸) è rappresentata anche dal fatto che soltanto un numero limitatissimo di

¹⁸⁶⁹ I nomi sono i seguenti: Pelagio Pérez, Nuño Núñez, Ferdinando Peláez, Menendo Peláez, Suero Peláez, Ferdinando Peláez, Pelagio Yáñez, Martino Rodríguez, Pietro Fernández, Michele Peláez, Pietro Alfonso, Pelagio Pérez, Martino Pérez, Ferdinando Pérez, Giovanni Yáñez, Martino Peláez, Martino *Risca*, Tommaso López, Maria Pérez, Pelagio *Lubo*, Pietro Mauro, Giovanni Arias, Martino Núñez, Martín *Godeste*, Ferdinando Arias, Giovanni Salvador, Michele Yáñez, Ferdinando Rodríguez, Salvatore Pérez, Menendo Fernández, Oveco, Alonso Peláez, Domenico Arias, Giovanni Pérez *de Castelo*, Suero Menéndez, Ferdinando Núñez, Giovanni Pérez *de Ribadavia*, Suero Díaz, Pietro Yáñez, Giovanni Fernández, Martino Yáñez, Pelagio Martínez, Pietro Martínez *Payan*, Maria Pérez, Pelagio *Lanzano*, Giovanni Menéndez, Melendo Núñez, Pietro Díaz, Munio Rodríguez, Giovanni Peláez, Nuño Fernández, Martino Arias, Pietro *Cano*, Martino Martínez, Alfonso Martínez, Martino García, Teresa Egidio, Pietro Yáñez, Ferdinando Alonso, Pelagio Pérez, Rodrigo Yáñez, Pietro Fernández, Pietro Lorenzo, Ferdinando Arias, Ferdinando Martínez, Rodrigo Suárez, Vitale, Giovanni Peláez, Menendo Fernández, Mayor Peláez, Giovanni Menéndez e Parisio Yáñez. In questo caso abbiamo riscontrato che i nomi che si ripetono sono semplici omonimie. Cfr. CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, docs. n. 63, 95, 97, 105, 108, 124, 127, 128, 129, 130, 137, 142, 147, 159, 170, 171, 172 e 174. *IDEM*, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 184, 193, 220, 227, 240, 241, 246, 247, 250, 255, 256, 257, 258, 259, 261, 265, 271, 272, 275, 280, 285, 296, 297, 309, 312, 313, 314, 322, 324, 331, 334, 335, 339, 341, 343, 344, 345, 350, 351, 354, 356, 357, 364, 366, 370, 371, 372, 374, 386, 391, 394, 395, 397, 403, 404, 405, 406, 407, 415, 416, 422, 430, 435, 436, 442, 450, 551, 458 e 459. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, carpeta 1441, n. 14, Carpeta 1442, n. 17, Carpeta 1443, n. 13 e Carpeta 1445, n. 2.

¹⁸⁷⁰ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, docs. n. 65 e 97.

¹⁸⁷¹ *IBIDEM*, III, docs. n. 128 e 137.

¹⁸⁷² *IBID.*, III, doc. n. 105. *Idem*, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 260.

¹⁸⁷³ *IBID.*, IV, doc. n. 241.

¹⁸⁷⁴ *IBID.*, IV, doc. n. 415.

¹⁸⁷⁵ *IBID.*, IV, doc. n. 246.

¹⁸⁷⁶ *IBID.*, IV, docs. n. 280 e 286

¹⁸⁷⁷ *IBID.*, III, docs. n. 110, 118, 140 e 180. *IDEM*, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 194, 226, 231, 278, 294 e 348.

¹⁸⁷⁸ Cfr. Capitolo II paragrafo II.I.3.2.

foreros (Giovanni Yáñez¹⁸⁷⁹, Pietro Pérez¹⁸⁸⁰, Pietro Michele¹⁸⁸¹ e Giovanni Fernández¹⁸⁸²) ottenne più di una terra in gestione per conto del monastero mentre in tutti gli altri casi gli abati di Melón non concessero mai più di una terra allo stesso proprietario fondiario. Questo tentativo di controllare capillarmente la gestione del patrimonio potrebbe spiegare anche la quasi totale assenza di *milites* e *armigeri* che pur comparando in diverse occasioni in qualità di *confirmantes* degli atti di Melón¹⁸⁸³, molto raramente compirono donazioni in favore del monastero tra il 1150 e il 1250¹⁸⁸⁴. Inoltre in tutti i contratti di *foro* che abbiamo analizzato soltanto in due casi, entrambi nel 1242, gli abati di Melón concessero parti del patrimonio di Melón in gestione a dei *milites* (senza che questi diventassero vassalli del monastero)¹⁸⁸⁵ e soltanto in un caso i cistercensi concessero una proprietà fondiaria in usufrutto vitalizio, più precisamente al *miles* Gonzalo Yáñez nel 1240¹⁸⁸⁶. Addirittura in almeno due contratti di *foro* - nel caso degli abitanti di Bumio nel 1241 e nell'accordo siglato per la coltivazione di alcune terre nell'area di *Feamur* tra i cistercensi e Martino Yáñez nel 1241 - l'abate di Melón tra gli obblighi dei *foreros*, diventati vassalli del monastero, stabilì che non dovevano vendere, affittare o dare in pegno le terre dell'abbazia di Melón a famiglie di *milites*, stabilendo inoltre il divieto per gli affittuari del monastero di avviare i loro figli alla carriera militare, dimostrazione di come il legame vassallatico non era esclusivamente connesso alla coltivazione della terra come sostenuto da J. Martínez Crespo¹⁸⁸⁷, ma vincolava in maniera stretta e personale le famiglie che entravano nell'orbita del monastero di Melón sia nelle terre donate dai re (*Bumio*) che in quelle acquisite in maniera indipendente dal monastero (*Feamur*)¹⁸⁸⁸. Molto probabilmente lo scopo dei monaci bianchi era quello di limitare il più possibile la presenza di uomini armati e con delle proprie reti di alleati sul

¹⁸⁷⁹ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 344, 416 e 450.

¹⁸⁸⁰ *IBIDEM*, IV, docs. n. 356 e 422.

¹⁸⁸¹ *IBID.*, III, doc. n. 170. CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 449.

¹⁸⁸² *IBID.*, III, doc. n. 171. CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 308 e 364.

¹⁸⁸³ Si veda ad esempio CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 144.

¹⁸⁸⁴ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 121. *IDEM*, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 291, 315, 338 e 353.

¹⁸⁸⁵ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 331 e 334.

¹⁸⁸⁶ *IBIDEM*, IV, doc. n. 315 «Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris quod ego domnus Gometius abbas de Melon una cum conventu nostro vobis domino Gundisalvo Joanis militi damus in tota vita vestra illud casale nostrum de Sarantes».

¹⁸⁸⁷ MARTÍNEZ CRESPO, *Mosteiro de Melón* cit., pp. 152-154.

¹⁸⁸⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1442, n. 11, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 309 «Concedimus vobis quod si ibi volueritis plantare castinarios ubi panem non tollant non detis inde nobis quinionem. Debetis esse nostros vassallos et nos defenderemus vos non debetis esse amos de nullo homine nec crietis ibi filium militis». CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 324 «Sitis nostri vassalli fidelis sine alio domino, non nutrietis filios militum, non vendatis hereditatem militibus».

territorio che avrebbero potuto compromettere la stabilità del monastero e sfociare in continui conflitti abbiamo visto nel caso di Meira¹⁸⁸⁹.

Melón costituisce pertanto un vero e proprio terzo modello di radicamento sul territorio galiziano dei cistercensi, caratterizzato da un lato dalla forte protezione regia espressa attraverso le grandi cessioni di *fiscus* personale da parte di Ferdinando II e Alfonso IX di León - nell'ottica della strategia di difesa dei territori di Toroño e Limia alla frontiera con il Portogallo - e dall'altra dalla costruzione di una rete sul territorio fortemente centralizzata, senza l'appoggio delle grandi aristocrazie e delle famiglie di *milites* e basata interamente sui piccoli proprietari fondiari della zona che convertiti in varie occasioni in vassalli del monastero a partire dalla fine del primo quarto del XIII secolo costituirono l'ossatura del patrimonio del monastero cistercense a cavallo tra le diocesi di Tuy e Orense.

¹⁸⁸⁹ Cfr. Capitolo III paragrafo III.I.3.

IV.2. Melón e le istituzioni ecclesiastiche

IV.2.1. Un monastero sotto assedio? Melón e le politiche espansive dei vescovi nella Galizia meridionale tra XII e XIII secolo.

Lo studio delle relazioni tra il monastero cistercense di Melón e il vescovo di Tuy è reso estremamente difficile sia dalla scarsità delle fonti presenti nell'archivio dell'abbazia cistercense galiziana che dalla quasi totale assenza di studi sul tema. Come abbiamo già sottolineato la storiografia ha dato per scontata la piena esenzione dei cistercensi dal potere vescovile e conseguentemente non ha indagato a fondo le relazioni tra i monaci bianchi e i presuli locali. Di fatto gli studiosi hanno spesso considerato il monachesimo cistercense e l'episcopato galiziano come due mondi completamente separati, senza inserirli nel contesto più generale delle politiche territoriali condotte all'interno dello spazio diocesano tanto dai monaci bianchi quanto dai vescovi¹⁸⁹⁰.

L'unica eccezione è costituita dallo studio di E. Portela Silva (1976) sulle strutture sociali ed economiche dell'episcopato di Tuy, nel quale lo studioso galiziano individuò proprio nell'espansione dei monasteri cistercensi di Melón e Oya uno dei fattori di crisi del potere vescovile tudense, non sempre pronto ed attrezzato a fronteggiare la rapida crescita patrimoniale dei monaci bianchi a cavallo tra XII e XIII secolo¹⁸⁹¹. Pur avendo il merito di cercare di mostrare le connessioni tra due dei principali attori politici ed economici della Galizia meridionale, il Portela Silva non entrò nel merito della questione dell'esenzione papale e delle dinamiche territoriali di un episcopato di frontiera come era quello tudense¹⁸⁹². Era una frontiera estremamente complessa in quanto triplice; quella politica tra i regni di León e Portogallo, i cui conflitti coinvolsero direttamente l'episcopato locale come scrisse il Fletcher nel 1978¹⁸⁹³, quella ecclesiastica tra la provincia di Braga e quella di Compostela e infine una terza frontiera ancora quasi del tutto inesplorata: quella "interna" tra i vari episcopati galiziani. Ancora nei lavori più recenti, infatti, si è trascurato quasi totalmente un aspetto molto importante, ossia i rapporti tra i vari vescovi galiziani tutti interessati - come vedremo tra pochissimo - a estendere la propria influenza sulla parte meridionale della regione, una politica che ebbe ricadute assai interessanti proprio sulla

¹⁸⁹⁰ Cfr. Capitolo I paragrafo I.2, Capitolo II paragrafo II.2.1 e Capitolo III paragrafo II.2.1.

¹⁸⁹¹ PORTELA SILVA, *La región del obispado de Tuy* cit., pp. 251-256.

¹⁸⁹² J. GARCÍA ORO, *La iglesia de Tuy en la baja Edad Media (1070-1500). La frontera y la guerra*, in *Historia de la diócesis españolas. Santiago de Compostela y Tuy-Vigo*, XIV., ed. a cura di J. GARCÍA ORO, Madrid, 2002, p. 549.

¹⁸⁹³ FLETCHER, *The episcopate* cit., pp. 50-51.

condizione dei monaci bianchi di Melón. Anche in questo caso per via della complessità e della molteplicità dei fattori in gioco è necessario procedere per gradi partendo innanzi tutto da due semplici domande: quali furono i rapporti tra i cistercensi di Melón e i vescovi di Tuy? E soprattutto: Melón era un monastero esente dalla giurisdizione vescovile? Il 27 gennaio del 1169¹⁸⁹⁴, Melón ottenne da papa Alessandro III un privilegio che garantì al monastero la protezione apostolica¹⁸⁹⁵, la conferma del patrimonio dell'abbazia¹⁸⁹⁶, il divieto per qualsiasi monaco cistercense di cambiare tipo di vita monastica senza il permesso dell'abate¹⁸⁹⁷ e l'esenzione dal pagamento delle decime sulle terre a coltivazione diretta¹⁸⁹⁸. Analogamente al monastero di Meira nella diocesi di Lugo¹⁸⁹⁹, Melón ricevette nei primi anni successivi alla fondazione un privilegio da parte del papato che garantiva le prime acquisizioni territoriali del monastero e l'esenzione dal pagamento delle decime ecclesiastiche, ma è molto difficile

¹⁸⁹⁴ La tradizione manoscritta della fonte è piuttosto complessa. Il privilegio papale non è conservato in pergamena ma trascritto nel cartulario del monastero conservato all'Archivo Histórico Nacional di Madrid, cfr. AH.N., Codices, L. 323-B, fols. 10 r.-10 v., il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 34 (d'ora in poi useremo questo come riferimento bibliografico nelle note). Il documento presente nel *Tumbo* di Melón non è una copia dell'originale, ma di una trascrizione del 1404 fatta dal notaio Giovanni Estévez di Ribadavia come scritto in calce alla fine del documento. Nella nostra analisi abbiamo ritenuto la trascrizione affidabile in quanto il latino, la tipologia di formule e clausole utilizzate sono compatibili con quelle dei documenti di Alessandro III (cfr. il privilegio a Meira Capitolo III paragrafo III.2.1.) degli anni sessanta del XII secolo, il che ci fa supporre che non ci siano state interpolazioni da parte del copista. Altro discorso per il patrimonio del monastero dato che compaiono alcune località che non troviamo segnalate nei documenti del monastero fino al 1169, un elemento che suggerisce la possibilità di approfondire i problemi territoriali di Melón nel XV secolo dato che la copia fu prodotta nell'ambito di un contrasto tra il monastero cistercense e alcuni proprietari locali per il controllo delle terre di Ribadavia e Novoa.

¹⁸⁹⁵ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 34 «Alexander episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Martino abbati Melonensis monasterii ejusque fratribus tam presentibus quam futuris religiosam vitam professis in perpetuum. Religiosis dignum est nos facilem prebere consensuum ut fidelis devotio celerem sortiatur efectum. Ea propter dilecti in Dominio filii vestris justis postulationibus clementer annuimus et prefatum monasterium in quo divino mancipati estis obsequio sub Beati petri et nostra protectione suscipimus et presenti scripto privilegio communimus».

¹⁸⁹⁶ *IBIDEM*, «Preterea quascumque possessiones quaecumque bona idem monasterium in presentiarum juste et canonice possident aut in futurum concessione pontificum, largitione regum, vel principum, oblatione fidelium seu aliis justis modis prestante Domino potuerit adipisci firma vobis successoribus et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: grangiam in loco qui dicitur Sancti Iohannis cum omnibus pertinentiis suis; grangiam de Varcena cum omnibus pertinentiis suis; grangiam de Parata Vacaria cum omnibus pertinentiis suis; grangiam de Reza cum omnibus pertinentiis suis; grangiam de Monte Regis cum omnibus pertinentiis suis; grangiam de Varsia cum omnibus pertinentiis suis; grangiam de Canalis cum omnibus pertinentiis suis; grangiam de Condomina cum omnibus pertinentiis suis et locum qui dicitur sancte Eugeniae cum omnibus pertinentiis suis...Paci quoque te tranquillitati vestre providere volentes auctoritate apostolice prohibemus ut intra claustra locorum seu grangiarum vestrarum nullus violentiam facere vel rapinam sive furtum committere aut ignem opponere seu hominem capere ionteficere audeat...nullus ibi qualibet subreptionis astutia aut violentia reponatur».

¹⁸⁹⁷ *IBID.*, «Prohibimus insuper ut nulli fratrum vestrorum liceat post factam in eodem loco professionem sine licentia bbtis de claustris discedere; dicendentes vero absque communium litteram cautione nullus audeat retinere».

¹⁸⁹⁸ *IBID.*, «Sane laborum vestrorum quos propriis manibus aut sumptibus colitis sive de nutrimentis vestrorum animalium nullus a vobis decimas exigere».

¹⁸⁹⁹ Cfr. Capitolo III paragrafo III.2.1.

stabilire in questo caso quali furono le ragioni che spinsero i monaci bianchi a richiedere l'intervento di Alessandro III. L'analisi delle fonti ha mostrato per il terzo quarto del XII secolo una bassissima conflittualità tra la comunità cistercense e la popolazione locale; nella documentazione del monastero, infatti, abbiamo riscontrato soltanto una vertenza sostenuta dal monastero con un proprietario fondiario della zona di Toroño¹⁹⁰⁰, mentre non abbiamo menzione di cause o conflitti con altri monasteri della diocesi intorno al 1169¹⁹⁰¹, né tantomeno con i vescovi di Tuy che nel corso del XII secolo risultano praticamente assenti dalle fonti del monastero¹⁹⁰².

Il primo documento che collega direttamente i monaci di Melón alla sede episcopale tudense risale al 1225, quando i cistercensi entrarono in contrasto con il vescovo di Tuy Stefano *Egea* (1218-1239)¹⁹⁰³ per la riscossione delle decime sulle sepolture all'interno del monastero e su alcune terre e vigne cedute dagli abitanti del borgo di Ribadavia, della località di Francelos e delle terre di Novoa (area situata a cinque chilometri in direzione nord-ovest da Ribadavia) ai monaci bianchi¹⁹⁰⁴. La vertenza si concluse con il riconoscimento da parte del vescovo di Tuy delle proprietà fondiarie in questione ai monaci di Melón, i quali però avevano diritto soltanto a un quarto delle decime versate dagli abitanti delle località menzionate, mentre la restante quota rimaneva ad esclusivo appannaggio del vescovo Stefano del quale però non abbiamo altri riferimenti diretti nelle fonti di Melón dopo questa occasione¹⁹⁰⁵. Nel periodo tra il 1150 e il 1250 abbiamo soltanto altre due menzioni di uomini della diocesi di Tuy nelle fonti del monastero di Melón - si tratta di due compravendite realizzate dal

¹⁹⁰⁰ Cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, n.1, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit. III, doc. n. 28.

¹⁹⁰¹ Ce ne era stato uno solo nel 1161 risolto però con una sentenza molto favorevole per Melón. Ci torneremo ne prossimo paragrafo.

¹⁹⁰² CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, docs. n. 1-33.

¹⁹⁰³ Stefano era di origine portoghese e fu capace di portare avanti un'abile politica all'interno della diocesi di Tuy sfruttando le relazioni sia con Alfonso IX di León che con il re del Portogallo Alfonso II, cfr. GARCÍA ORO, *La diócesis de Tuy* cit, p. 554.

¹⁹⁰⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1440, n. 7, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit. III, doc. n. 181. *IBIDEM*, «Notum sit presentibus et futuris quod cum inter Stephanum episcopum tudensem ex una parte et abbatem de Melon et conventum ejusdem ex alia, super decimas et defunctorum oblationibus et pitanciis in Burgo et in Francelis et in terra Novoa contencio oriretur; tandem ex beneplacito utriusque partis presente et approbante prelato Sancti Genesisii in hunc modum est pax et concordia reformata».

¹⁹⁰⁵ *IBIDEM*, «Prefatus abbas et conventus de Melon dederunt ecclesie Sancti Genesisii unam vineam in Francelis quod fuisse dinoscitur Johannis Eriz et alia juxtam Burgum que fuit Fernandus Saniz et unam ortam quam habet monasterium de Melon in Verontia; ista siquidem omnia conferunt in perpetuum; conferant etiam unius retis jactum in vita dum taxat predicti episcopi in recia de Corvaria ecclesie sepedicte; et sepedictus episcopiis concedit in perpetuum monasterio de Melon quartam partem decimarum quam parrochiani de Burgo dare debuerunt de cultis sive celedis hereditatibus monasterii sepedicta similiter de piscariis. Hereditates vero quas homines de Burgo dederunt vel dederint monasterio de Melon, habeat monasterium libere et quiete; similiter et pitancias».

decano tudense Pietro Menéndez nel 1234¹⁹⁰⁶ e dal canonico Giovanni García nel 1250¹⁹⁰⁷ con alcuni *heredes* locali -, effettivamente troppo poco per riuscire ad approfondire i rapporti tra la sede diocesana e l'abbazia. Certo è interessante notare il fatto che uno dei tre documenti di cui disponiamo riguarda proprio una causa tra Melón e Tuy, un elemento che se da un lato potrebbe suffragare la tesi di E. Portela Silva sulle ostilità tra i monaci bianchi e i presuli locali, dall'altro rimane una notizia troppo isolata nel corpo documentale del monastero per poter leggere soltanto in maniera "conflittuale" la relazione tra le due parti.

Per cercare ulteriori informazioni abbiamo cercato di estendere la nostra ricerca in altre due direzioni, analizzando sia la documentazione monastica di Oya che quella conservata nell'archivio vescovile di Tuy. Nel primo caso abbiamo trovato una situazione per certi aspetti molto simile a quella di Melón; nelle fonti del monastero di Oya abbiamo varie menzioni dei vescovi e degli uomini del capitolo della cattedrale di Tuy ma soltanto come protagonisti di atti di donazione o compravendita con alcuni proprietari locali¹⁹⁰⁸ o in altri casi in qualità di *confirmantes* degli atti del monastero¹⁹⁰⁹. Nella grande maggioranza dei casi i riferimenti ai vescovi tudensi non sono altro che indicatori temporali situati nell'escatocollo dei documenti¹⁹¹⁰ e praticamente l'unico contatto diretto e documentato tra le due parti nel corso del XII secolo risale al 1145, quando l'abbazia di Oya tra l'altro non era ancora entrata nell'Ordine di Cîteaux¹⁹¹¹. Lo studio della documentazione inedita dell'episcopato di Tuy non ha dato migliori risultati. Nell'archivio della cattedrale infatti non sono conservati privilegi papali antecedenti al XV secolo, il che non ci consente nemmeno di verificare se nelle liste di proprietà dei vescovi fossero stati inseriti anche i due monasteri cistercensi di Melón e Oya e se i presuli di Tuy rivendicassero o meno un controllo sulle due abbazie¹⁹¹². Di fatto i vescovi e gli uomini della diocesi di Tuy sembrano aver avuto pochissimi contatti

¹⁹⁰⁶ *IBID.*, IV, doc. n. 270 «Ego Simeon Petri cum sorore mea Stephania Petri et cum omni voce nostra vendo domino petro menendi decano Tudedensi omnique voci vestre facimus cartam vendicionis de quante herediate habemus in villa que vocatur Fracsinedo».

¹⁹⁰⁷ *IBID.*, IV, doc. n. 270 «Nos Petrus Petri de corzanes et personarios de germana nostra Miori Petri pro nobis et pro illa et pro totas nostras voces et pro tota voce sua vendimus vobis domini Joanni Garsiae tudensi canonico...quantam hereditatem habemus in Corzanes».

¹⁹⁰⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1797, n. 1 e Carpeta 1799, n. 3.

¹⁹⁰⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta, n. 1798, n. 16.

¹⁹¹⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta, n. 1798, n. 19 e Carpeta 1800, ns. 7 e 11.

¹⁹¹¹ Torneremo su questo documento, mentre per la cronologia di Oya cfr. il Capitolo I parafrago I.1.3.

¹⁹¹² A.C.T., Pergaminos, Bulas Pontificias, 1438-1480. Si ringrazia don A. Bouzón Gallego per averle informazioni sul patrimonio dell'archivio diocesano di Tuy..

con i cistercensi¹⁹¹³, un dato che ci ha spinto ad allargare il più possibile la nostra ricerca per cercare altri riscontri delle relazioni tra la sede vescovile di Tuy ed l'abbazia di Melón e lo studio delle fonti della Galizia meridionale ha dato un risultato del tutto inaspettato. Se da una parte non sappiamo se il monastero cistercense galiziano fosse stato inserito nei privilegi papali indirizzati a Tuy come proprietà di pertinenza del vescovo (come abbiamo osservato, invece, nei casi di Sobrado, Monfero, Armenteira e Meira¹⁹¹⁴), dall'altra Melón fu sicuramente inserito nelle liste dei possedimenti del vescovo di Orense come si può vedere chiaramente dal privilegio papale indirizzato da Lucio III alla sede orensana nel 1185:

Lucius episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri Aldefonso Auriensi episcopo...sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presenti scripti privilegio communimus. In primis siquidem stautentes ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste et canonice possidet...abbatiam de Cellanova, abbatiam de Monte de Rama, abbatiam Sancti Stephani de Ripa de Sili, abbatiam Sancte Christine, abbatiam sancti Claudii, abbatiam de Boveda, abbatiam de Melon, abbatiam de Iuncaria...monasterium de Ramiras, monasterium de Arnoia...monasterium Segoe...monasterium Sancte marie de Palo¹⁹¹⁵

Come spiegare la presenza di Melón tra le proprietà di un vescovo diverso dal suo naturale ordinario diocesano? Una politica di forte espansione territoriale condotta dai vescovi di Orense ai danni del confinante episcopato di Tuy? Che i presuli orensani potessero perseguire un obiettivo di questo tipo non deve stupirci. In maniera simile alle strategie portate avanti dai vescovi della città di Lugo nel corso del XII secolo¹⁹¹⁶, anche i vescovi di Orense del XII e del XIII secolo - Pietro (1157-1169), Adamo (1169-1173), Alfonso I (1174-1213), Ferdinando Méndez (1213-1218) e Lorenzo (1218-1248)¹⁹¹⁷ - cercarono di sfruttare l'appoggio di Ferdinando II¹⁹¹⁸ e Alfonso IX di León¹⁹¹⁹ per

¹⁹¹³ Per controllare tutte le fonti a disposizione abbiamo controllato anche l'opera del FLOREZ, *España Sagrada*, XXII, Madrid, 1798, p. 24, 227 e 228, ma senza trovare ulteriori informazioni sui rapporti tra Tuy e Melón.

¹⁹¹⁴ Cfr. Capitolo II paragrafo II.2.1 e Capitolo III paragrafo III.2.1.

¹⁹¹⁵ VAQUERO DÍAZ-PÉREZ RODRÍGUEZ, *Colección documental del archivo de la Catedral de Ourense* cit., I, doc. n. 47. Sulle proprietà della diocesi di Orense, si veda E. DURO PEÑA, *Las antiguas dignidades de la Catedral de Orense*, «Anuario de estudios medievales» 1 (1964), pp. 289-332. Si veda inoltre M. A. FERNÁNDEZ CASAL, *Relaciones de poder Monarquía-Iglesia en la época medieval: las concesiones regias de cotos de la catedral de de Orense (ss. XII-XIII)*, «Minus», 4 (1995), pp. 71-88 e F. J. PÉREZ ROPDRÍGUEZ, *Loa cabildos catedralicios gallegos en la Edad Media (Siglos XII-XIV)*, «Semata», 22 (2010), pp. 159-175.

¹⁹¹⁶ Cfr. Capitolo III paragrafo III.II.1.

¹⁹¹⁷ F. J. PÉREZ RODRÍGUEZ, *La diócesis de Ourense: de la reforma gregoriana al Concilio de Trento (siglos XII-XVI)*, in *Historia de la diócesis españolas* cit., XV, pp. 405-409.

¹⁹¹⁸ VAQUERO DÍAZ-PÉREZ RODRÍGUEZ, *Colección documental del archivo de la Catedral de Ourense* cit., I, docs. n. 27, 29, 31, 32, 33, 34, 35, 40, 41, 42, 43 e 48.

¹⁹¹⁹ *IBIDEM*, I, docs. n. 50, 52, 53, 54, 55, 57, 60, 61, 62, 64, 67, 68, 69, 80, 81, 85, 94, 95, 96, 97, 111, 115, 116, 123, 124, 125, 127, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207,

consolidare prima il proprio dominio all'interno dello spazio cittadino già a partire dal terzo quarto del XIII secolo e successivamente per allargare il proprio patrimonio e i confini della propria diocesi. Questa politica portò i vescovi di Orense a scontrarsi sia con i presuli di Oviedo¹⁹²⁰, che con l'arcivescovo di Braga (di cui Orense era una delle diocesi suffraganee¹⁹²¹) tra il 1194 e il 1199 per il controllo delle terre di Vinhais, Cabreira e Lobarzana, tutte situate nel nord del Portogallo¹⁹²². Questa strategia di espansione ebbe uno dei suoi punti salienti proprio nel controllo dei monasteri della diocesi come mostrano chiaramente i casi del monastero di Celanova (che per tutto il XII secolo cercò, senza successo, di affrancarsi dalla giurisdizione della sede diocesana di Orense)¹⁹²³ e quelli di Montederramo ed in particolare di Oseira sia prima che dopo la sua entrata nell'Ordine di Cîteaux¹⁹²⁴.

Nel corso della seconda metà del XII secolo, infatti, i cistercensi di Montederramo si scontrarono in varie occasioni con la sede orensana per via della riscossione delle decime. I monaci di Montederramo avevano ottenuto da Alessandro III nel 1163 un privilegio molto simile a quello di Meira e Melón che garantiva all'abbazia la protezione della Santa sede e l'esenzione dal pagamento delle decime¹⁹²⁵. Questo provvedimento però non metteva completamente al riparo la comunità monastica dalla giurisdizione dei vescovi, dato che lo stesso pontefice aveva stabilito che i cistercensi di Montederramo non potevano sottomettersi ad un altro vescovo senza il permesso di quello di Orense, rafforzando così l'autorità dell'ordinario diocesano sulla comunità cistercense¹⁹²⁶. I vescovi locali probabilmente approfittarono di questo intervento di Alessandro III per continuare a imporre la propria autorità sull'abbazia, come dimostra anche la presenza costante di Montederramo nelle liste delle proprietà vescovili contenute nei privilegi di Lucio III (1185)¹⁹²⁷ e di Innocenzo III (1203)¹⁹²⁸. La

208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 232, 235 e 243.

¹⁹²⁰ *IBID.*, I, doc. n. 84.

¹⁹²¹ Sulla struttura della provincia ecclesiastica di Braga si veda il Capitolo III paragrafo III.II.1.

¹⁹²² VAQUERO DÍAZ-PÉREZ RODRÍGUEZ, *Colección documental del archivo de la Catedral de Ourense* cit., I, docs. n. 74, 75 e 76. Su questo aspetto si veda FERNÁNDEZ CASAL, *Los conflictos de Ourense* cit., pp. 111-117. Sul rapporto tra Braga e Orense si veda E. DURO PEÑA, *Diferencias sobre límites entre Braga y Orense en el siglo XII*, «Archivos Leoneses», 57-58 (1975), pp. 147-176.

¹⁹²³ *IBIDEM*, I, doc. n. 78. Il contrasto nacque per via della mancata partecipazione dei monaci ai sinodi vescovili e della loro opposizione alle visite degli ordinari diocesani presso il patrimonio dell'abbazia. Su questo episodio si veda ANDRADE CERNADAS, *El monacato benedictino y la sociedad de la Galicia medieval* cit., pp. 182 e seguenti.

¹⁹²⁴ Cfr. Capitolo I paragrafo I.I.2.

¹⁹²⁵ JL 7336 (Sens 1163 ottobre 6) = Alexandri III papae ep. CCX, PL CC, coll. 267-268.

¹⁹²⁶ LEIRÓS FERNÁNDEZ, *Catálogo de la Catedral de Ourense* cit., reg. n. 28.

¹⁹²⁷ *IBIDEM*, reg. n. 57.

tensione tra le due parti continuò ad aumentare per tutto il XII secolo. Prima Orense e Montederramo si scontrarono per il controllo dei monasteri di San Adriano e San Cipriano¹⁹²⁹ e successivamente nel 1199 papa Innocenzo III fu costretto a intervenire direttamente per sanare il conflitto tra l'abbazia e la sede vescovile per via delle decime versate dalle chiese di Santa Maria di Gavín, San Cosma e San Giovanni *de Cobas*. Il vescovo di Roma pur riconoscendo definitivamente nel 1207 ai monaci di Montederramo il diritto alla riscossione di una parte dei tributi delle chiese in questione, non concesse ai cistercensi un privilegio di piena esenzione dall'autorità giurisdizionale di Orense e di fatto Montederramo non riuscì a rinnovare e ampliare il privilegio di Alessandro III del 1163 rimanendo così in un regime di esenzione "limitata" analogamente ad altri monasteri cistercensi galiziani¹⁹³⁰.

Ancora più forte fu il contrasto tra i vescovi e Oseira, l'unico monastero che la sede di Orense non riuscì a controllare strettamente come hanno messo in evidenza anche gli studi di M. Romaní Martínez¹⁹³¹ e di M. Á Fernández Casal¹⁹³². Anche se il monastero di Oseira poteva beneficiare di due privilegi che garantivano sia la protezione apostolica che l'esenzione dal pagamento delle decime concessi rispettivamente da Adriano IV nel 1155¹⁹³³ e da Alessandro III nel 1170¹⁹³⁴, i vescovi di Orense continuarono a chiederne il pagamento con una speciale attenzione per la riscossione dei tributi legati alla città di Ribadavia. Questo atteggiamento aggressivo da parte dei vescovi locali suscitò prima l'intervento di papa Lucio III nel 1184 (che ristabilì l'esenzione dalle decime del monastero di Oseira¹⁹³⁵) e successivamente di Innocenzo III che nel 1199 rinnovò la *protectio apostolica* nei confronti del cenobio - in quel momento già entrato nell'Ordine cistercense - e la sua esenzione dalle decime pur non concedendo un privilegio di esenzione piena dal potere vescovile di Orense¹⁹³⁶. Nonostante i ripetuti interventi papali in favore del monastero la situazione non dovette migliorare molto come dimostra la lettera inviata da Innocenzo III nel 1209

¹⁹²⁸ MANSILLA REOYO, *La documentación pontificia hasta Inocencio III* cit., doc. n. 266.

¹⁹²⁹ LEIRÓS FERNÁNDEZ, *Catálogo de la Catedral de Orense* cit., reg. n. 93.

¹⁹³⁰ *IBIDEM*, reg. n. 114.

¹⁹³¹ ROMANÍ MARTÍNEZ, *El Burgo de Ribadavia y Osera: conflictos sobre la jurisdicción eclesiástica y rentas diezmales (1170-1244)*, in *La Ciudad y el mundo urbano en la historia de Galicia*, ed. a cura di R. VILARES PAZ, Santiago de Compostela, 1988, pp.107-127.

¹⁹³² M. Á. FERNÁNDEZ CASAL, *Los conflictos de la sede episcopal de Ourense en la Edad Media (ss. XII-XIII)*, «*Miniús*», 11 (2003), pp. 97-117. Il monastero di Oseira inoltre non compare in nessuno dei privilegi papali ricevuti da Orense tra il 1172 e il 1203 come proprietà della diocesi.

¹⁹³³ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 29.

¹⁹³⁴ *IBIDEM*, I, doc. n. 50.

¹⁹³⁵ *IBID.*, I, doc. n. 69.

¹⁹³⁶ *IBID.*, I, doc. n. 97.

all'arcivescovo di Braga. Le rimostranze del papa erano tutte incentrate sul problema delle decime di Oseira che i suffraganei della sede portoghese (dietro i quali non è difficile scorgere il vescovo di Orense) continuavano a chiedere ai cistercensi¹⁹³⁷. Come abbiamo segnalato in un nostro precedente lavoro¹⁹³⁸, i continui conflitti con il proprio ordinario diocesano (oltre che con gli ordini militari presenti nel sud della Galizia¹⁹³⁹) potrebbero essere individuate come le ragioni che spinsero Oseira nel maggio del 1224 a richiedere un privilegio di piena esenzione a papa Onorio III (la bolla è caratterizzata, infatti, dalla presenza delle nove clausole di esenzione dei monasteri cistercensi *Sane laborum, Insuper auctoritate apostolica, Si vero episcopus, Illud adiecentes, Pro consecrationibus, Quod si sedes, Quia vero interdum, Porro si episcopi e Preterea cum*¹⁹⁴⁰) approfittando, a nostro avviso, anche della brillante carriera monastica dell'ex abate del monastero Lorenzo I che nel 1223 nel frattempo era diventato abate di Clairvaux¹⁹⁴¹. Una connessione, quest'ultima, che non tutti i monasteri cistercensi galiziani avevano a disposizione e che poteva ulteriormente rafforzare i rapporti con Roma e fornire nuovi e più solidi contatti ai monaci con la curia per ottenere il privilegio di piena esenzione da parte del papa¹⁹⁴².

Alla luce dei contrasti tra la sede di Orense e i monaci bianchi, appare assai probabile come l'inclusione di Melón nel privilegio di Lucio III fosse un ulteriore tentativo da parte dell'episcopato locale di estendere il controllo sul mondo monastico della Galizia meridionale. I vescovi di Orense probabilmente cercarono di approfittare della vicinanza geografica per inglobare tra le proprietà della diocesi il monastero di Melón, situato nell'estremità orientale dell'episcopato di Tuy¹⁹⁴³, ma soprattutto controllare Melón significava mettere le mani sull'area a nord-ovest di Ribadavia e presidiare così quasi completamente la produzione viticola (e le sue altissime rendite) della Galizia meridionale. Inoltre non va sottovalutato l'aspetto cronologico: nel 1172 nel privilegio concesso da Alessandro III alla sede di Orense Melón non compare nella

¹⁹³⁷ *IBID.*, I, docs. n. 127 e 128.

¹⁹³⁸ RENZI, *The bone of the contention* cit., pp. 56-57.

¹⁹³⁹ *IDEM*, *Obispos y monasterios en Galicia entre los siglos XII y XIII: el problema de la exención cisterciense* cit. Per le fonti della cause tra cistercensi e Ordini militari nel sud della Galizia si veda ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, docs. n. 53, 161, 480 e 620.

¹⁹⁴⁰ Cfr. Capitolo I paragrafo I.I.2.

¹⁹⁴¹ Lorenzo I fu abate di Oseira dal 1205 al 1223 e dal 1223 al 1226 di Clairvaux in Borgogna. Dal 1226 al 1238 tornò come monaco ad Oseira. ROMANÍ MARTÍNEZ, *El monasterio cisterciense* cit., pp. 73-103.

¹⁹⁴² *Idem*, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 251.

¹⁹⁴³ Questo dato potrebbe spiegare anche l'assenza del monastero di Oya nelle fonti episcopali orensane, il cenobio situato a ridosso della costa atlantica probabilmente era troppo lontano e dunque fuori dalla portata del raggio d'azione dei vescovi di Orense. Per l'ubicazione del monastero di Oya cfr. CENDÓN FERNÁNDEZ, *El monasterio de Santa María de Oia* cit., pp. 467-468.

lista dei possedimenti vescovili¹⁹⁴⁴. Questo particolare elemento mostra come il tentativo da parte dell'episcopato di Orense di imporre la propria autorità sui cistercensi di Melón fosse iniziato all'incirca nell'ultimo ventennio del XII secolo, proprio in concomitanza con i conflitti dei vescovi orensani con le sedi di Braga e Oviedo e i monasteri di Celanova, Montederramo e Oseira. In questo contesto, pertanto, la menzione di Melón nel privilegio papale di Lucio III del 1185 può essere perfettamente collocata all'interno della politica di ridelimitazione e ampliamento dei confini diocesani condotta dall'episcopato locale alla fine del XII secolo¹⁹⁴⁵.

E i vescovi di Tuy? Come reagirono alle politiche della diocesi di Orense? La penuria di fonti disponibili rende arduo rispondere a questa domanda, anche se possiamo escludere un atteggiamento passivo da parte dei vescovi tudensi nei confronti di Orense. Contrariamente a quanto affermato dal Fletcher¹⁹⁴⁶, l'episcopato di Tuy non doveva poi essere così debole dato che il vescovo Suero fu in grado di attaccare e contrastare l'espansione patrimoniale di Oseira nell'area di Ribadavia all'inizio del XIII secolo¹⁹⁴⁷ e di intervenire in prima persona in alcune importanti questioni territoriali proprio all'interno dell'episcopato di Orense, imponendo così la propria autorità anche al di fuori dello proprio spazio diocesano di competenza¹⁹⁴⁸. Inoltre nel privilegio concesso nel 1203 da Innocenzo III al vescovo di Orense Alfonso I non c'è traccia di Melón tra i monasteri di proprietà della diocesi¹⁹⁴⁹, il che potrebbe anche farci pensare - dato che come vedremo tra pochissimo Melón non ottenne privilegi specifici di piena

¹⁹⁴⁴ Nel documento del 1172 non compaiono neanche i monasteri di Celanova, Junqueira e Montederramo, un elemento che rafforza ulteriormente l'importanza della cronologia per lo studio della politica patrimoniale dei vescovi di Orense, cfr. VAQUERO DÍAZ-PÉREZ RODRÍGUEZ, *Colección documental del archivo de la Catedral de Ourense* cit., I, doc. n. 38.

¹⁹⁴⁵ Sulle politiche complessive dei vescovi di Orense, si veda PÉREZ RODRÍGUEZ, *La diócesis de Ourense* cit. p. 409-410 e 431-432.

¹⁹⁴⁶ FLETCHER, *The episcopate* cit., p. 31.

¹⁹⁴⁷ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 149

¹⁹⁴⁸ *IBIDEM*, I, docs. n. 152 e 205.

¹⁹⁴⁹ MANSILLA REOYO, *La documentación pontificia hasta Inocencio III* cit., doc. n. 266 «Eapropter venerabilis in Christo frater, postulationibus tuis clementer annuimus, et ecclesiam Auriensem, cui, auctore Deo, preesse dinosceris, ad exemplar felicitatis recordationis predecessorum nostrorum Lucii III et Urbani III paparum su beati petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus, statuentes, ut, quascumque possessiones, quecumque bona eadem ecclesia impresentiarum iuste e canonice possidet...monasterium de Cellenove per iudices delegatos a nobis adiudicatum ecclesie Auriensi; abbatiam de Monte de Rama; abbatiam s. Stephani de Ripa Sili; abbatiam s. Cristine; abbatiam s. Claudii, abbatiam de Bovada; monasterium de Iuncaria, prioratum s. Martini de Grou; prioratum de Iuncaria; prioratum s. Petri de Rocas; prioratum s. Columbe; monasterium de Ramirans, monasterium de Arnoia; ecclesiam de Villaruvín cum tota villa; ecclesias de Armentar, Tougues, ecclesiam de Masidi, ecclesiam de Eires, monasterium Servoci cum pertinentiis suis; ecclesiam s. Marie de Monte; ecclesiam s. Iacobi de Aleriz; ecclesiam s. Stepahni in eadem villa; ecclesiam s. Marine de Frigidomonte; Rivum Calidum cum pertinentiis suis; Lovios...ecclesiam s. Nicolai de Portu...ecclesias s. Georgii et s. Leocadie...ecclesiam s. Petri de Meschita».

esenzione da parte del papato nel periodo da noi preso in esame - a un tentativo da parte dei vescovi di Tuy di ridimensionare le pretese e le ingerenze patrimoniali della confinante diocesi di Orense. La vicinanza e i comuni interessi dei due vescovi della Galizia meridionale (decime ecclesiastiche e controllo della produzione del vino) probabilmente diedero vita a un'autentica concorrenza tra i due episcopati e Melón, anche per via della sua ubicazione, si trovò al centro di questa competizione.

Nelle fonti episcopali di Orense abbiamo trovato moltissime attestazioni di Melón anche se si tratta principalmente di documenti che riguardano la politica patrimoniale del monastero condotta attraverso vendite¹⁹⁵⁰, compravendite¹⁹⁵¹, permutate¹⁹⁵², testamenti¹⁹⁵³, richieste di sepoltura presso il monastero¹⁹⁵⁴, contratti di *foro*¹⁹⁵⁵, donazioni¹⁹⁵⁶, riscossione di rendite fondiari¹⁹⁵⁷ e prestiti in denaro¹⁹⁵⁸ realizzati dai monaci bianchi sia con privati che con alcuni monasteri della Galizia meridionale come la Junqueira de Espadañedo¹⁹⁵⁹ o Santo Stefano de Ribas de Sil¹⁹⁶⁰. In ogni caso le poche fonti che testimoniano un contatto diretto tra il monastero cistercense e la sede di Orense sembrano fornire un'immagine di Melón assai integrata nelle dinamiche dell'episcopato locale. Ad esempio nel 1198 proprio l'abate di Melón Ferdinando fu incaricato da Innocenzo III - insieme al vescovo di Lugo e all'arcidiacono di Astorga Pietro Yáñez - di risolvere il conflitto tra Orense e Celanova, che volse in favore del vescovo orensano anche grazie all'appoggio dell'abate

¹⁹⁵⁰ LEIRÓS FERNÁNDEZ, *Catálogo de la Catedral de Orense* cit., regs. n. 64, 105, 115, 117, 190, 216, 233, 234, 253, 310, 328, 362, 364 e 504.

¹⁹⁵¹ *IBIDEM*, regs. n. 395 e 444.

¹⁹⁵² *IBID.*, regs. n. 33 e 556.

¹⁹⁵³ *IBID.*, regs. n. 136, 143, 169 e 170 (copia).

¹⁹⁵⁴ *IBID.*, reg. n. 183.

¹⁹⁵⁵ *IBID.*, regs. n. 92, 130, 174, 175, 178, 228, 229, 248, 259, 315, 343, 344, 384, 396, 405, 406, 422, 441, 453, 467, 511, 532, 55, 559, 564, 576, 578 e 589.

¹⁹⁵⁶ *IBID.*, regs. n. 38, 39, 146, 165, 188, 191, 212, 215, 261, 366, 393, 476, 485, 500, 519, 520 e 525.

¹⁹⁵⁷ *IBID.*, reg. n. 313.

¹⁹⁵⁸ *IBID.*, reg. n. 222.

¹⁹⁵⁹ *IBID.* regs. n. 41 e 93. La Junqueira (o Xunqueira in galiziano) de Espadañedo era un monastero della diocesi di Orense nell'area di Limia del quale purtroppo si è conservata pochissima documentazione che inizia a raggiungere una mole importante a partire soltanto dal secondo quarto del XIII secolo un motivo che non ci ha permesso di affrontare fino in fondo la storia di questo monastero per il periodo da noi preso in esame, cfr., *El Monasterio de Santa María de Xunqueira de Espadañedo y su colección diplomática*, «Boletín Auriense», 9 (1979), pp. 151-230 e A. GORDÍN VELEIRO-L. A. PEÑA PÉREZ, *O Mosteiro de Santa María de Xunqueira de Espadanedo nos séculos XII-XVI*, «Boletín Auriense», 38-39 (2009), pp. 29-90. Per uno sguardo generale sulla storia del monastero e sulla cronologia della fondazione e del passaggio all'Ordine cistercense del monastero (1170 o 1225) si veda D. YÁÑEZ NEIRA, *Xunqueira de Espadañedo*, in *Monasticón Cisterciense Gallego* cit., pp. 246-247.

¹⁹⁶⁰ *IBID.*, reg. n. 57.

cistercense¹⁹⁶¹. Nelle fonti dell'archivio del monastero siamo riusciti a trovare anche un altro documento risalente al 1238 che collega direttamente Melón con la sede orensana; in quell'anno, infatti, l'abate di Melón Gómez concesse in usufrutto vitalizio all'arcidiacono e *magister* di Orense Giovanni alcune terre di proprietà del monastero nella località di villa *Rimaelo*¹⁹⁶². Questa è l'unica traccia di rapporti patrimoniali tra Melón e Orense e non abbiamo altre testimonianze di accordi o di conflitti tra le due parti. Anche in questo caso per via della carenza di fonti è difficile stabilire quali fossero i rapporti tra i cistercensi e i vescovi, anche se probabilmente per il monastero di Melón poteva essere molto importante rimanere in buoni rapporti con il potente episcopato orensano sia per evitare contrasti durissimi come quello che aveva sostenuto Celanova alla fine del XII secolo, e di cui i cistercensi della diocesi di Tuy conoscevano benissimo le conseguenze¹⁹⁶³, che per avere una protezione contro ulteriori ingerenze episcopali. Esisteva, infatti, una terza sede vescovile interessata alla Galizia meridionale: quella di Santiago. Gli arcivescovi di Compostela stavano minacciando già durante la prima metà del XIII secolo i possedimenti dei cistercensi tra il fiume Miño e la costa atlantica¹⁹⁶⁴. Nel 1208 papa Innocenzo III scrisse all'arcivescovo di Compostela affinché cessassero gli attacchi contro il patrimonio del monastero di Oya e non fossero più richieste le decime alla comunità cistercense che poteva vantare un'esenzione sulla chiesa di San Mames *de Loreza* e sulle zone costiere di La Guardia (nell'area di Bayona) e sulla villa di Oya grazie al privilegio concesso dal vescovo di Tuy Pelagio nella prima metà del XII secolo¹⁹⁶⁵. L'intervento di Innocenzo III è di estremo interesse in quanto, come abbiamo già segnalato¹⁹⁶⁶, nel 1234 gli arcivescovi di Santiago

¹⁹⁶¹ VAQUERO DÍAZ-PÉREZ RODRÍGUEZ, *Colección documental del archivo de la Catedral de Orense* cit., I, docs. n. 71 e 72. Rinviamo inoltre a E. DURO PEÑA, *Catálogo de los documentos privados en pergamino del archivo de la catedral de Orense (888-1554)*, Orense, 1973, reg. 19.

¹⁹⁶² CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 298 «Nos Gometius abbas Sante Marie de Melon et conventus ejusdem monasterii damus ad forum de tertia hereditatem quam habemus super villa de Rimaelo in loco qui dicitur Lamas et in loco qui dicitur Pisas. Damus igitur eam hereditatem vobis magistro Joani».

¹⁹⁶³ Il monastero nel 1199 fu posto da Innocenzo III sotto la giurisdizione del vescovo di Orense e privato di alcuni privilegi, cfr. ANDRADE CERNADAS, *El monacato benedictino y la sociedad de la Galicia medieval* cit., pp. 182-184.

¹⁹⁶⁴ Alcuni anni più tardi papa Onorio III scrisse all'arcivescovo di Santiago affinché smettesse di molestare il patrimonio e chiedere le decime ad Oseira, segnale dell'altissimo conflitto tra le sedi vescovili e i monasteri vicino alla frontiera ecclesiastica tra Braga e Compostela, cfr. ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 250.

¹⁹⁶⁵ Va precisato che in cambio della proprietà della villa di Oya l'omonimo monastero versò la cifra di due marchi d'argento alla diocesi per la costruzione della cattedrale di santa Maria. Il documento è conservato in A.H.N., Codices, Tombo de Oya, L. 60-B, fols. 2r. e 136 v., il documento è edito in FLOREZ, *España Sagrada* cit., XXII, pp. 270-271.

¹⁹⁶⁶ Cfr. Capitolo II.III.1

cercarono anche di sottrarre il controllo del porto di Vigo ai monaci bianchi di Melón, ulteriore testimonianza delle mire espansionistiche di Santiago verso la parte meridionale della regione¹⁹⁶⁷. La sede compostellana attraverso la sua influenza sui monasteri cistercensi di Sobrado, Armenteira, Oya e Melón stava cercando *de facto* di controllare tutti i porti della costa atlantica da A Coruña fino a Bayona e Vigo, penetrando all'interno della provincia ecclesiastica di Braga ed estendendo il suo raggio d'azione fino al confine tra il regno di León e quello del Portogallo¹⁹⁶⁸.

Quello che è interessante rilevare è che pur essendo al centro di uno spazio così caratterizzato dalla conflittualità tra gli episcopati galiziani, Melón non rinnovò mai il privilegio di Alessandro III del 1169. Nell'archivio del monastero, infatti, non ci sono privilegi di piena esenzione simili a quelli di Oseira o Sobrado, ma solo alcune copie di privilegi generali concessi da papa Innocenzo IV all'Ordine cistercense¹⁹⁶⁹. Come Monfero, Meira, e Montederramo, Melón rimase pertanto un monastero ad esenzione "limitata", con la protezione apostolica - che dopo il pontificato di Alessandro III non garantiva più l'affrancamento dal potere vescovile¹⁹⁷⁰ - e il solo diritto di non pagare le decime ecclesiastiche, un privilegio che come abbiamo visto difficilmente si traduceva in una reale esenzione dai tributi considerata la politica aggressiva condotta da quasi tutti i vescovi galiziani. Questo è un punto di fondamentale importanza in quanto l'esenzione piena o "limitata" dei monasteri cistercensi non segnò mai una cesura netta tra i monaci bianchi e le sedi vescovili che ancora alla metà del XIII secolo cercavano di volgere sempre a loro favore le questioni territoriali. Nel 1250, ad esempio, il vescovo di Lugo fu capace di imporre le sue condizioni a un monastero pienamente esente dalla giurisdizione episcopale come Oseira per la gestione della chiesa di Santa Eulalia *de Asma*¹⁹⁷¹. Queste politiche dell'episcopato galiziano potrebbero spiegare anche l'alto

¹⁹⁶⁷ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 269 «Quo termino partibus in presencia judicum comparentibus abbas de Melon porrexit litteras sui conventus in hunc modum; Venerabilibus viris ac discretis Laurentio Dei gratia Auriensi episcopo et magistro Johanno archidiacono ejusdem universus conventus monasterii de Melon salutem in vero salutis auctore. Noveritis nos habere ratum et gratum quicquid per dominum G. Abbatem nostrum coram vobis datos iudicibus a domino papa in causa que vertitur inter dominum archiepiscopum compostellanum ex una parte et abbatem nostrum et nos ex alia...in causa super quam a vobis citati sumus ad instanciam abbatis et conventus de Melon super villa de Vico».

¹⁹⁶⁸ Cfr. Capitolo II.II.1.

¹⁹⁶⁹ A.H.N., Codices, L. 323-B, fols. 3r., 4r., 4vr.-4v., 8r., 8r.-8v. e 22r., 22r.-22v., i documenti sono editi in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 410, 411, 412, 413, 414 e 425. Si tratta di cinque privilegi generali; tre rinnovi di tutti i privilegi concessi all'Ordine, esenzione dal giudizio dei tribunali ecclesiastici, esenzione dalla partecipazione ai sinodi diocesani.

¹⁹⁷⁰ Cfr. Capitolo I paragrafo I.1.

¹⁹⁷¹ I cistercensi potevano presentare un candidato per il ruolo di cappellano, ma questo doveva essere approvato dalla Chiesa di Lugo. Il cappellano doveva vivere solo dei mezzi messi a disposizione e i

numero di copie di privilegi generali presenti negli archivi dei monasteri cistercensi galiziani come nel caso di Sobrado¹⁹⁷², Meira¹⁹⁷³ e Oya¹⁹⁷⁴, segno del tentativo di contrastare le politiche vescovili, senza però riuscire ad ottenere privilegi specifici di piena esenzione (cioè indirizzati alle singole abbazie) dal potere episcopale, gli unici strumenti che potevano regolare concretamente le relazioni tra le due parti. Nel sud della Galizia pertanto soltanto Oseira raggiunse questo tipo di condizione; Melón non rinnovò i suoi privilegi; l'abbazia di Oya ottenne soltanto da parte di Innocenzo IV il divieto per i vescovi di lanciare interdetti o scomunicare i membri della comunità monastica cistercense¹⁹⁷⁵; mentre Montederramo come abbiamo visto non ricevette dal papato per tutta la prima metà del XIII secolo privilegi di piena esenzione dal potere vescovile. Quella che emerge è quindi una prospettiva totalmente opposta a quella fornita dalla storiografia che ha considerato tutti i monasteri dell'Ordine di Cîteaux automaticamente esenti per via dei privilegi generali. Il quadro che emerge sia dallo studio dei privilegi di esenzione dei cistercensi che da quello delle politiche vescovili verso il mondo monastico è assai variegato, ma Melón ci offre anche un ulteriore oggetto di studio: le relazioni del monastero con le altre abbazie cistercensi galiziane.

IV.2.2. Melón e i monasteri cistercensi galiziani: alcune considerazioni.

Le relazioni tra Melón e le istituzioni ecclesiastiche galiziane non sono molto documentate nell'archivio del monastero, ma nonostante la carenza di fonti a disposizione, la documentazione rivela tre aspetti interessanti per la nostra ricerca: le relazioni tra Melón e le chiese locali nelle aree di Toroño e Limia, i contrasti con alcuni monasteri benedettini galiziani e soprattutto le relazioni tra i monaci di Melón e gli altri monasteri dell'Ordine di Cîteaux della regione. La prima testimonianza dei contatti tra i cistercensi di Melón e le chiese della Galizia meridionale risale al 1169 quando il chierico Pelagio Méndez donò all'abate di Melón Martino alcune proprietà fondiarie e una parte della chiesa di Sant'Andrea situata vicino alle terre che negli stessi anni erano state cedute in favore dei monaci bianchi dalla contessa Fronilde Fernández¹⁹⁷⁶. Nelle

cistercensi dovevano pagare il *tributum* al decano dell'episcopato di Lugo. Infine, il cappellano dipendeva direttamente dal vescovo di Lugo. Cfr. ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 639.

¹⁹⁷² Cfr. Capitolo II paragrafo II.II.1.

¹⁹⁷³ Cfr. Capitolo III paragrafo III.II.1.

¹⁹⁷⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1800, ns. 16, 20 e 21 e Carpeta 1801, n. 4.

¹⁹⁷⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1800, n. 13.

¹⁹⁷⁶ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 35 «Ego Pelagius Mendiz una cum clericis et fidelis ecclesie...vobis Martino abbatibus de Melon et fratribus eiusdem loci in Deo...Placuit nobis et

fonti di Melón non abbiamo altre attestazioni di relazioni con il mondo ecclesiastico del sud della Galizia fino agli anni quaranta del XIII secolo (con l'eccezione della chiesa di Arbo o *Aravo*¹⁹⁷⁷), quando i contatti tra i monaci e le chiese locali aumentarono notevolmente. Tra il 1238 e il 1247 i monaci bianchi di Melón prima inglobarono nel loro patrimonio la chiesa di Couso nel territorio di Avión¹⁹⁷⁸ e acquisirono dalla famiglia di *militēs* degli *Aanzi* (che abbiamo già incontrato nelle fonti del monastero¹⁹⁷⁹) una parte importante della chiesa di Mera situata nell'area della grangia di Bárcena¹⁹⁸⁰, mentre in un secondo momento acquistarono alcune terre connesse alla chiesa di Pereiras¹⁹⁸¹ e ottennero attraverso il testamento del *miles* Giovanni Suárez de Chapela la quarta parte della chiesa di Gragano¹⁹⁸².

Le relazioni con le istituzioni monastiche benedettine della Galizia sono ancor meno documentate, anche se va segnalato il fatto che praticamente tutte le fonti che ci sono pervenute, con l'eccezione di un accordo per il possesso di una casa tra l'abate di Melón e quello di Canales¹⁹⁸³, ci parlano di conflitti tra le abbazie galiziane e Melón. Nel 1161 i monaci della diocesi di Tuy sostennero una causa con il monastero compostellano di Antealtares per la proprietà dell'eremo di San Cipriano nell'area di Monterrey che l'abbazia cittadina di Santiago rivendicava in virtù delle concessioni fatte dal conte Raimondo di Borgogna e dalla moglie Urraca¹⁹⁸⁴. La contesa fu portata

faceremus kartam cambiationis in illa giuncaria que no...Salinas pro qua datis nobis illa laream que dicitur Riu Abarcos que dedit dona Fronilli F..monasterio de Melon. Concedimus itaque illam guncariam cum omnibus...directuris suis sicut pertinet ecclesiam Sancti Andrea cum ingressibus et egressibus suis».

¹⁹⁷⁷ Cfr. in questo capitolo il paragrafo precedente.

¹⁹⁷⁸ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 299 «Notum sit presentes litteras inspecturis quod ego Johanne Suerii de Chapela facio mandationem meam in primis mando corpus meum Sancte Marie de Melon et eant pro me fratribus de Melon ubicumque migravero in Hyspania; et mando ibi duo casalia in Chagianos, scilicet de Nani et de Couta cum omnibus forariis, directuris ingressibus et regressibus tam montibus quam fontibus et pertinentiis suis. Et mando ibi cautum meum de Atenis cum realengo suo et meam portionem de ecclesia de Aravo».

¹⁹⁷⁹ Cfr. in questo capitolo il paragrafo IV.1.3.

¹⁹⁸⁰ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 377.

¹⁹⁸¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1444, n. 17, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 423 «Ego domnus Petrus Alvus de Sancta Marta facio mandacionem meam que numquam possit esse contradictam. In primis do mando et concedo ad monasterium Sancte Marie de Melon medietatem do quanto ego habuero in ecclesia Sancti Michaelis de Pireiras».

¹⁹⁸² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1444, n. 18, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 433 « Ego domnus Johannes Suerii miles de Chapela filius comitisse facio meum testamentum...In primo mando corpus meum sepeliendum Sancte Marie de Melon. Et mando ibi mecum pro remedio anime mee meum captum de Domayo cum omnibus suis pertinentiis et directuris...et cum quarta ecclesie ipsius ville minus sexta et cum illo meo casale quod in pignore tenet Orracha Alfonsi et debet annuatim computare et mando ibi porcionem meam ecclesie de Aravo et de monasterio de Crescenti».

¹⁹⁸³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, n. 4,

¹⁹⁸⁴ *IBID.*, III, doc. n. 22 «Orta fuit contentio inter abbatem Ante Altarium Petrum Giraldi pro voce monasterii sui, et inter abbatem de Melon dominum Alvarum similiter pro voce sui monasterii super

direttamente all'attenzione del re Ferdinando II di León che nominò un membro dell'arcidiocesi di Santiago di nome Ferdinando - che considerata la data del documento potrebbe essere identificato con Ferdinando *Curialis* uno dei principali uomini di fiducia del re¹⁹⁸⁵ - e il vescovo di Orense che dopo aver convocato le parti nella località del sud della Galizia di Allariz (all'interno dell'episcopato orensano), decisero di dividere a metà la proprietà dell'eremo di San Cipriano tra i due monasteri¹⁹⁸⁶. Nel 1226 abbiamo un'altra testimonianza di conflitti in cui fu coinvolto il monastero di Melón. In quell'anno i cistercensi entrarono in contrasto con l'abbazia di Celanova e con il monastero di San Vincenzo di Arnogia (situato presso la località della Galizia meridionale di Allariz) per i diritti di pesca sull'area di Reza¹⁹⁸⁷. La questione dovette trascinarsi a lungo tanto da coinvolgere per la sua soluzione alcuni esponenti delle principali sedi vesovili galiziane (Orense, Compostela e Lugo) e l'abate di Oseira Ferdinando, i quali convocarono a Orense l'abate Pietro di Celanova e il priore di Melón Giovanni¹⁹⁸⁸. In questo caso però il monastero cistercense non riuscì a strappare una sentenza vantaggiosa come nella vertenza con Antealtares, in quanto ai cenobi di Celanova e Arnogia fu riconosciuto il pieno controllo dell'attività della pesca nella zona di Regia. Melón ottenne soltanto il diritto di praticare questa attività in alcuni giorni specifici dell'anno e sempre sotto la supervisione degli uomini degli altri due monasteri, ai quali i monaci bianchi avrebbero dovuto corrispondere anche la decima parte del

hermidam quamdam quae vocatur Santus Ciprianus de Monte Rey pro qua intentione abbates illi ante regem dominum Fernandum presentati fuerunt asserente abbate Ante Altarium quod hermidam illa erat sua suique monasterii integre et libere, abbas vero de Melon dicebat quod ex dato domini regis Fernandi habebat eam».

¹⁹⁸⁵ Cfr. Capitolo II paragrafo II.2.1.

¹⁹⁸⁶ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 22 «Tunc rex dminus Fernandus elegit honestos et sapientes viros qui hoc laudarent et inter eos secundum quod melius vidissent componerent; scilicet electum ecclesie Baeati jacobii dominum Fernandum dominum Petrum auriensem episcopum dominum Joane lucensem episcopum qui in Alliariz praesentes erant in Couria in quorum manibus praedicti abbates scripturas et testamenta per quae hermidam illam unus quisque requirebat ostenderunt. Ostendit autem abbas Ante Altarium testamentum vetustissimum per quod monasterium suum eandem hermidam jure hereditario habuerat et possederat...in diebus comitis Domini Raimundi et reginae domne Urraca. Abbas vero de Melon in eorum manibus dedit testamentum quod rex domnus Fernandus de ea monasterio suo fecerat per quod duobus annis eam obtinerat et posederat».

¹⁹⁸⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1440, n. 12, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 195.

¹⁹⁸⁸ *IBIDEM*, «Convenientes Auriam nos F. Abbas Ursarie, D. Cantor auriensis et I. Magister Scholarum Compostellanus ad cuasam que vertebatur inter abbatem Cellanove et conventum ejus ex una parte et abbatem de Melone et conventum ejus ex altera super piscariis de Recia inferiori et senariis et rebus aliis presentibus Petro abbate Cellanove pro se et conventu suo et Johanne priore de Melon pro abbate et conventu suo...nos inquam dati iudices ad eandem causam et arbitri ex consensu partium ab et Martino archidiaconis et Joanne Michaelis canonico lucensi iudicibus a domino papa delegatis».

pescato e dei guadagni ricavati dalla sua vendita¹⁹⁸⁹.

Alla luce dello studio delle fonti del monastero appare chiaramente come sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo il rapporto principale instaurato da Melón con le istituzioni ecclesiastiche galiziane fu proprio quello con gli altri monasteri cistercensi del quadrante nord-occidentale della penisola iberica. Le relazioni furono essenzialmente di due tipi e riguardarono da un lato la presenza dei monaci di Melón in qualità di *confirmantes* o di rogatari degli atti delle altre abbazie cistercensi galiziane e dall'altro il ruolo degli abati cistercensi di Melón come giudici o mediatori dei conflitti interni dei monaci bianchi in Galizia. Nel primo caso già partire dal 1175 il monastero di Melón entrò in contatto con le abbazie cistercensi di Meira (altro cenobio dell'Ordine in stretti rapporti con le altre comunità cistercensi¹⁹⁹⁰) e di Ferreira de Pantón¹⁹⁹¹, mentre nel 1182 e nel 1200 gli abati di Melón confermarono rispettivamente il testamento della contessa Fronilde Fernández che conteneva alcune disposizioni in favore di Armenteira¹⁹⁹² e una donazione ricevuta sempre dal monastero cistercense dell'arcidiocesi di Compostela da parte di un proprietario fondiario locale¹⁹⁹³. Melón ebbe relazioni anche con il monastero di Oseira del quale ratificò tra il 1245 e il 1249 due donazioni effettuate da alcuni *heredes* della zona in favore dei cistercensi della diocesi di Orense¹⁹⁹⁴. La partecipazione in qualità di rogatari degli atti di donazione, testamenti o altre forme di acquisizione territoriale tra i vari monasteri dell'Ordine cistercense in Galizia fu una pratica piuttosto comune in particolare presso i monasteri di Sobrado, Monfero e Armenteira che confermarono ad esempio un numero molto alto di documenti del monastero Oseira¹⁹⁹⁵. Sotto questo profilo l'unica eccezione è

¹⁹⁸⁹ *IBID.*, «Statuimus ut abbas et conventus Cellanove nomine monasteriium de Arnogia percipiant de singulis retribus singulis diebus singulus savalos exceptis sex retriis monasteriium de Melone quando voluerint vel potuerint melonenses tot vel paucis ibi pescari, et exceptis senariis quas idem melonenses debent habere singulis diebus de singulis retribus et in illis savalis dimittant melonenses terraticum suum; habeant etiam abbas et conventus Cellanove jus piscandi in utroque die, servato monasterio de Melone terratico sua liceat etiam eidem abbati et conventui cellanove absque terratico duobus retribus ibi piscari. Insuper habeant idem abbas et conventus Cellanove agrum de Castrelo Minei sicut dividit per Congustam».

¹⁹⁹⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 540, n. 11, A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1481, n. 18, ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 508. DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., docs. n. 67 e 600.

¹⁹⁹¹ DOMÍNGUEZ CASAL, *Meira* cit., doc. n. 67, il documento è trascritto in FLORÉZ, *España Sagrada* cit., vol. XLI, p. 32 «Atque hoc facimus de consilio et consensu Iohannis lucensis episcopi. Abbas Egidius de Superado cf., Abbas Vitalis de Meira cf., abbas Martinus de Melon, Domnus Petrus compostellanus archiepiscopus, domnus Iohannes lucensis episcopus. Domnus Aldephonsus auriensis episcopus cf., comes Gometius cf., comes Vrgellensis cf.».

¹⁹⁹² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta, n. 1748, n. 13

¹⁹⁹³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1747, n. 7.

¹⁹⁹⁴ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, docs. n. 558 e 622.

¹⁹⁹⁵ *IBIDEM*, I, docs. n. 53, 126, 131, 157, 507, 528, 541, 598.

rappresentata dal monastero di Oya, la comunità monastica cistercense che sembra aver interagito meno con le altre abbazie. In tutta la documentazione degli otto monasteri cistercensi presi in esame, infatti, soltanto in un'occasione i monaci di Oya compaiono come rogatari dei documenti di un'altra abbazia cistercense galiziana, quando nel 1230 un monaco di nome Marco confermò la donazione di un certo Ferdinando Gutiérrez in favore di Oseira di un terreno ubicato nei pressi della città di Ribadavia¹⁹⁹⁶.

I continui contatti tra i vari monasteri potevano sicuramente rafforzare la presenza cistercense in Galizia, una collaborazione che spesso portò gli abati galiziani a doversi occupare direttamente anche degli affari “interni” alle altre abbazie dell'Ordine, un elemento, questo, che ci permette di affrontare la seconda tipologia di relazione tra i vari monasteri cistercensi. Incrociando le fonti interne dei cenobi cistercensi galiziani con quelle degli Statuti generali dell'Ordine si può vedere come gli abati di Melón furono incaricati in varie occasioni di visitare altre abbazie cistercensi sia per vigilare sulla loro autonomia, assicurandosi che la comunità monastica non fosse influenzata o minacciata da ingerenze esterne, sia per controllare che le norme statutarie dell'Ordine fossero rispettate a livello locale dai singoli monasteri. Ad esempio nel 1208 l'abate di Melón, insieme a quelli di Oya e Oseira, fu scelto dal Capitolo generale di Cîteaux per controllare che la procedura dell'elezione dell'abate del monastero cistercense portoghese di Alcobça fosse stata eseguita dai monaci regolarmente, secondo le norme dell'Ordine e senza influenze esterne da parte del re del Portogallo Sancho I¹⁹⁹⁷. Sempre presso Alcobça nel 1217 l'abate di Melón, insieme a quelli di Sobrado e Oseira, fu incaricato dal Capitolo generale di controllare la regolarità della fondazione di un'abbazia-figlia del monastero cistercense portoghese e la sua aderenza alle norme statutarie e alla *Carta caritatis*¹⁹⁹⁸. Questa istituzione delle visite interne da parte dell'abate dell'abbazia-madre presso le abbazie-figlie o di altri abati di monasteri dell'Ordine erano previste dai testi normativi cistercensi e in particolare dagli statuti

¹⁹⁹⁶ *IBID.*, I, doc. n. 320.

¹⁹⁹⁷ CANIVEZ, *Statuta* cit., I, p. 352, edito anche da ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática* cit., I, doc. n. 126 «De monachis vel conversis Alcobatie qui promotionem abbatis sui per regem Portugalensem aliquamdiu impedisce dicuntur, committitur abbatibus Ursarie, Armentarie et de Melone, ut istud diligenter inquirant, et auctoritate capituli digne corrogant. Eisdem committitur de abbate de Busio, qui ad eandem, ut dicitur, abbatiam adspirans, eiusdem abbatis electionem dicitur impedisce».

¹⁹⁹⁸ *IBIDEM*, edito anche da ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática* cit., I, doc. n. 126 «Querela abbatum de Ursaria et de Melone committitur abbatibus de Oia, de Armentaria et de Superaddo ab eis pace vel iudicio terminanda, qui etiam anno sequente nuntient capitula Generali qui factum fuerit eadem». La *Carta caritatis* era uno dei testi più importanti dell'Ordine cistercense dalla tradizione manoscritta estremamente complessa, risalente probabilmente al principio del XII secolo e ancora oggi materia di discussione tra gli storici. Attualmente il miglior quadro generale sul tema è offerto dalla tesi di BRACA, *Visioni paradisiache e territori infernali* cit., pp. 9-29 e relative note per la dettagliata bibliografia.

capitolari¹⁹⁹⁹. Questa norma aveva da un lato lo scopo di regolare il più efficacemente possibile la dinamica centro-periferia, ossia tra il Capitolo generale di Cîteaux e le fondazioni dell'Ordine - specialmente nelle aree più distanti dalla Borgogna²⁰⁰⁰ - e dall'altro aveva chiaramente l'obiettivo di limitare al minimo, come abbiamo visto, le influenze da parte degli altri poteri del territorio sulla vita interna delle comunità monastiche cistercensi. Come ha sottolineato il Cariboni nei suoi studi, i monaci bianchi a cavallo tra XII e XIII secolo cercarono il più possibile di risolvere i conflitti al proprio interno, affidando agli abati il compito di controllarsi reciprocamente e rafforzare i legami tra le varie aree geografiche dove si era sviluppata una determinata linea dell'Ordine come nel caso di Galizia e Portogallo dove le fondazioni appartenevano praticamente tutte alla linea di Clairvaux²⁰⁰¹. Questa tipologia di visita "interna", la cui importanza era già stata sottolineata dal Mahn sin dagli anni cinquanta del secolo scorso²⁰⁰², non sempre però diede i risultati auspicati e a nostro avviso non deve essere confusa o sovrapposta all'esenzione dal potere vescovile e dalla sua giurisdizione. L'esempio della Galizia in questo senso è fortemente significativo; nel caso di Monfero, come abbiamo già osservato, la comunità monastica riceveva nel secondo quarto del XIII le visite annuali da parte o dell'arcivescovo di Compostela o dei suoi arcidiaconi dovendo provvedere peraltro a ogni esigenza durante il loro soggiorno oltre a pagare tasse specifiche sul proprio patrimonio²⁰⁰³. Anche i privilegi papali di esenzione tanto piena quanto "limitata" non impedivano il fatto che i monaci bianchi galiziani potessero essere giudicati nelle vertenze locali dai vescovi o dai loro uomini. Nel 1175 il vescovo di Orense con il supporto dell'abate di Oseira risolse la causa tra Montederramo e l'Ordine militare di Santiago per le terre di Salcedo²⁰⁰⁴, mentre Sobrado, pur avendo ricevuto privilegi di piena esenzione nel 1185, nel 1235 fu sottoposto al giudizio del vescovo di Lugo nell'ambito della vertenza contro il monastero di *Breemio*²⁰⁰⁵.

Nel caso di Melón, ad esempio, furono il cantore e due canonici della chiesa di

¹⁹⁹⁹ *Instituta generalis Capituli apud Cistercium*, ed. a cura di C. STERCAL-M. FIORONI, *Le origini cistercensi*, Milano, 2004, cap. XXXII, pp. 197-198. Su questo tema è la voce "Cistercensi" redatta dal LÉKAI, *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, ed. a cura di G. PELLICCIA-G. ROCCA, II, Roma, 1973, pp. 1058-1098. Sulla presenza degli abati galiziani a Cîteaux si veda D. YÁÑEZ NEIRA, *Los monasterios cistercienses gallegos en los capítulos generales*, «Boletín de la Real Academia Gallega», 31 (1974), pp. 77-92, 32 (1977), pp. 232-250 e 33 (1980), pp. 413-436.

²⁰⁰⁰ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.2.2.

²⁰⁰¹ Sul tentativo da parte dell'Ordine di rimanere il più isolato possibile rispetto alle influenze esterne rinviamo a CARIBONI, *Il papato di fronte alla crisi* cit., pp. 179 e seguenti e relative note.

²⁰⁰² MAHN, *L'ordre cistercien* cit., pp. 215-220.

²⁰⁰³ Si veda il contrasto del 1235 tra Compostela e Monfero, cfr. Capitolo II paragrafo II.2.1.

²⁰⁰⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1481, n. 18.

²⁰⁰⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 540, n. 8.

Orense a risolvere il conflitto tra il monastero di Melón e un certo Giovanni Arias per la riscossione delle decime nelle località di Santa Eulalia *de Ateus* e nella villa di *Caaes*²⁰⁰⁶. Inoltre la risoluzione delle questioni sul territorio dei cistercensi non passavano necessariamente per il Capitolo generale; ad esempio le cause dei monasteri potevano essere portate davanti all'autorità del papa²⁰⁰⁷ o dei suoi legati che potevano incaricare direttamente i monaci bianchi di risolvere alcune questioni specifiche, come quando negli anni settanta del XII secolo il cardinale di S. Maria in Cosmedin Giacinto, futuro papa Celestino III, delegò gli abati di Armenteira e di Sobrado per mettere fine al conflitto tra Oseira e gli Ospedalieri²⁰⁰⁸. In altri casi invece gli abati si trovarono a gestire dei conflitti interni che riguardavano le stesse abbazie cistercensi e di cui Melón fu protagonista. Il monastero cistercense della diocesi di Tuy, infatti, ebbe almeno diversi grandi contrasti con altri cenobi dell'Ordine per delle terre nella Galizia meridionale. Uno dei più importanti si verificò nel 1243 con il monastero di Armenteira per la proprietà di una serie di mulini nella località di *Redondela* (nell'area di Toroño) appartenuti in precedenza a due coniugi di nome Pietro Cresconiz e Marina Rodríguez²⁰⁰⁹. Il problema sorto tra le due abbazie dovette raggiungere una certa importanza dato che il Capitolo generale nominò Viardo, presumibilmente un abate cistercense anche se certamente non proveniente da un'abbazia galiziana²⁰¹⁰, che incaricò l'abate di Montederramo di recarsi nelle aree in questione per procedere alla mediazione tra le due parti. L'abate di Montederramo però scelse liberamente di avvalersi della collaborazione di altri due abati cistercensi, quello di Oya e quello del monastero portoghese di Santa Maria di Fiães. Quest'ultima abbazia con ogni probabilità fu scelta per ragioni strategiche; Fiães era situata nell'arcidiocesi di Braga in prossimità della località di Melgaço ubicata sulla riva sinistra del fiume Miño (non

²⁰⁰⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1440, n. 8.

²⁰⁰⁷ A.C.S., 20, *Libro II de Constituciones*, fol. 8 r./v., per la contesa tra Monfero e Santiago de Compostela e il ruolo di papa Gregorio IX.

²⁰⁰⁸ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 53. Sul cardinal Giacinto futuro papa Celestino III si veda V. PFAFF, *Celestino III*, in *Enciclopedia dei papi* cit., II, consultato on line ([http://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-iii_\(Enciclopedia_dei_Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-iii_(Enciclopedia_dei_Papi)/)) in data 30/06/2013. Il fatto che sia Sobrado che Monfero rivendicassero atti papali accordati in loro favore da parte di Celestino III poteva essere legato anche ai contatti del papa con la penisola iberica che avrebbero maggiormente reso credibile ad esempio il falso di Sobrado?

²⁰⁰⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1439, n. 4, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 359.

²⁰¹⁰ In quell'anno gli abati cistercensi in Galizia erano: di Armenteira tra il 1242 e il 1244 abbiamo solo l'iniziale S. (probabilmente Suero o Sancho, cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 3 e 6). Sobrado: Umberto nel 1242, cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 540, n. 20 e Pietro nel 1245, cfr. Carpeta 541, n. 5. Meira : Enrico (1237-1245), cfr. A.H.N., Clero, Lugo, Secular-Regular, Meira, Carpeta 1132, n. 14 Bis e Carpeta 1133, n. 13. Monfero: Pietro, cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 500, doc. n. 6.

lontano dai mulini oggetto della causa) e poteva fornire un buon supporto anche da un punto di visto logistico per l'abate e i monaci di Montederramo impegnati nel sopralluogo sulle terre oggetto della contesa²⁰¹¹. I tre giudici con l'aiuto anche di alcuni monaci di Melón e Armenteira dopo aver raccolto le testimonianze delle due parti, espressero il loro giudizio in favore di Melón al quale fu attribuita la proprietà dei mulini. L'abate di Armenteira però si rifiutò di accettare la sentenza emessa dai tre abati del suo stesso Ordine²⁰¹². A quel punto la situazione sfuggì di mano agli abati di Montederramo, Oya e Fiães. La prima mossa fu quella di nominare altri due giudici, che però furono rifiutati nuovamente dall'abate di Armenteira in quanto secondo lui uno dei due, Giovanni *Parente* un monaco di Montederramo, era «familiaris» dell'abate di Melón (un termine che non implicava una parentela, ma che indicava semplicemente un rapporto molto, anzi troppo «stretto» tra i due la cui natura non viene specificata nella fonte) e quindi non avrebbe potuto emettere una sentenza equilibrata²⁰¹³. Ormai nell'impossibilità di risolvere la questione, i tre abati furono costretti a rivolgersi all'abate di Oseira che riuscì a sottomettere a giudizio l'abate di Armenteira che si vide privato della proprietà dei mulini di *Redondela* messi sotto il controllo di Melón²⁰¹⁴. Questa fonte ci illumina su tutta una serie di aspetti che sfuggono alla sola lettura delle fonti normative. In questo caso è vero che il Capitolo generale intervenne nella fase iniziale, ma successivamente fu l'abate di Montederramo a scegliere come condurre la risoluzione della vertenza avvalendosi autonomamente anche dell'appoggio di altre abbazie dell'Ordine di Cîteaux. Un elemento che dimostra come la mediazione e il controllo sui monasteri cistercensi (così come per le fondazioni²⁰¹⁵) avvenisse anche a livello locale senza necessariamente passare sempre per uno stimolo proveniente dai vertici dell'Ordine. Se da un lato il Capitolo generale di Cîteaux cercava di mantenere fortemente coesa la struttura dell'Ordine sul territorio, dall'altro questa politica non evitò conflitti tra gli stessi monasteri cistercensi che spesso si ritrovarono a competere tra di loro per gli stessi territori. Inoltre le fonti della Galizia meridionale mostrano

²⁰¹¹ Sulla presenza del monastero di Fiães nell'area degli episcopati di Tuy e Orense si veda P. GALINDO ROMEO, *Tuy en la Baja Edad Media: siglos XII-XV*, Madrid, 1950, pp. 185-186.

²⁰¹² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1439, n. 4, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 359 «Beneplacito utriusque partis et de consilio domini Vyardi visitatoris et abbatis Montis Rami et abbatis de Fenalibus et abbatis Oya».

²⁰¹³ *IBIDEM*, «Dominus abbas de Armentarie cum cellerari suo dixit nobis iudicibus ut legeremus eis inquisitionem lecta et audita domini abbas de Armentaria modis omnibus noluit stare ad ea sibi nos iudice arbitantes mandavimus».

²⁰¹⁴ *IBID.*, «Supradictum abbatum venimus ad abbatem Ursarie et ad quosdam seniores domus sue partis cum libello inquisitionis suoper hiis ab eis consilium et interlocucionem et iudicium potentes».

²⁰¹⁵ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.1.

come i monaci bianchi, come del resto ogni altra comunità monastica, non solo non tolleravano le ingerenze aristocratiche, reali o vescovili ma anche quelle del proprio stesso Ordine. Tutti questi aspetti confermano, pertanto, la necessità di valutare singolarmente l'applicazione e le implicazioni delle norme dell'Ordine cistercense a livello locale senza vedere necessariamente, per utilizzare una terminologia tanto diffusa nella storiografia cistercense, il *reale* come corruzione dell'*ideale*. Le norme e in particolare i provvedimenti statuari nascevano spesso per risolvere questioni pratiche già in atto e l'immagine di unità era il messaggio che i cistercensi volevano passasse all'interno e all'esterno dell'Ordine, ma non corrispondeva ai vari livelli di negoziazione, convivenza e concorrenza tra i cistercensi e i poteri del territorio²⁰¹⁶. Quella con Armenteira non fu l'unica causa sostenuta da Melón con i monasteri cistercensi galiziani; l'anno successivo l'abbazia sostenne un'altra vertenza contro il monastero compostellano di Acibeiro, fondato tra X e XI secolo nell'arcidiocesi di Compostela ma entrato nell'Ordine cistercense soltanto nel 1225²⁰¹⁷, per il controllo del porto fluviale di Rodeiro²⁰¹⁸. In questo caso la fonte non ci parla dell'intervento del Capitolo generale (altro elemento che mostra la capacità e il tentativo dei cistercensi galiziani di muoversi con autonomia rispetto a Cîteaux) ma ci informa su un gruppo di *boni homines* costituito dall'abate di Oseira, da quello di San Clodio²⁰¹⁹ e da due uomini chiamati Ferdinando Arias di Ribadavia e un certo Giovanni Arias *de Inquadratis*, che risolsero la questione dividendo la proprietà a metà tra Melón e Acibeiro²⁰²⁰. I conflitti tra Melón e i cistercensi presto coinvolsero anche l'abbazia di Oseira e attraverso questo particolare episodio possiamo introdurre l'ultimo tema della nostra analisi: il rapporto tra Melón e le città e in particolare il centro di Ribadavia.

²⁰¹⁶ Su questo aspetto rinviamo alle brillanti osservazioni di BRACA, *Visioni paradisiache e territori infernali* cit., pp. 579-581 e al nostro, *El Cister en Galicia* cit., pp. 130-131 e 169-70.

²⁰¹⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1443, n. 14, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 367 «Notum sit omnibus presentum paginam inspecturis quod cum coram nobis Ferdinando quondam abate Ursarie, hic inde factas».

²⁰¹⁸ Per le tappe fondamentali della storia del monastero di Acibeiro rinviamo allo studio di C. FERNÁNDEZ CORTIZO, *Santa María de Acibeiro*, in *Monasticón Cisterciense Gallego* cit., pp. 153-159.

²⁰¹⁹ San Clodio de Ribadavia era un altro monastero cistercense entrato nell'Ordine del corso del XIII secolo, cfr. VALLE PÉREZ, *La arquitectura* cit., I, p. 25 e M. LUCAS ÁLVAREZ, *Santa María de San Clodio*, in *Monasticón Cisterciense Gallego* cit., pp. 225-243.

²⁰²⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1443, n. 14, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 367 «De Rotario infra istos terminos sint communia utrique parti. Et si voluerint ibi facere agros vel laborare dividant prius per medium et infra terminos istos nullam faciant populationem...Ab illo portu sit divisum per fluvium illum omnes alie injurie ab utraque partes facte sint sopite in perpetuum».

III. Melón e il mondo urbano

III.1 La concorrenza monastica: Melón, Oseira e il borgo di Ribadavia (1217-1244).

Le relazioni tra Melón e il mondo urbano galiziano si articolano essenzialmente attorno a due aspetti; da un lato il monastero cistercense ebbe rapporti con un importante numero di piccoli centri dislocati tra gli episcopati di Tuy, Orense e l'estremità meridionale dell'arcidiocesi di Compostela e dall'altro entrò in contatto con soltanto una delle maggiori città della Galizia meridionale: Ribadavia.

I cistercensi di Melón tra la fine del XII e il secondo quarto del XIII secolo costruirono una fitta rete di relazioni con numerosi centri di piccola dimensione situati in un'area abbastanza vasta compresa tra il bacino del fiume Miño a sud e la zona di Pontevedra a nord. I monaci bianchi riuscirono ad aumentare il loro patrimonio all'interno dei centri di Grova²⁰²¹, Villaverde²⁰²², Portela²⁰²³, Villa *Vetera*²⁰²⁴, Castrelo do Miño²⁰²⁵, San Cristoforo²⁰²⁶, Eigón²⁰²⁷, Villanueva²⁰²⁸, Bugarín²⁰²⁹, Redondela²⁰³⁰, Sobradelo²⁰³¹ e Villamayor²⁰³². A differenza del monastero di Meira che fu capace di imporre il suo potere anche sulle magistrature dello spazio urbano e sui *concejos* all'interno della diocesi di Lugo²⁰³³, Melón non riuscì almeno fino alla prima metà del XIII secolo - con la sola eccezione di Villaverde²⁰³⁴ - a estendere la propria autorità sugli abitanti dei centri che abbiamo menzionato. I monaci bianchi della diocesi di Tuy

²⁰²¹ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 179.

²⁰²² *IBIDEM*, III, doc. n. 130.

²⁰²³ *IBID.*, IV, doc. n. 297.

²⁰²⁴ *IBID.*, IV, doc. n. 100.

²⁰²⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1439, n. 10 e Carpeta 1442, n. 12, i documenti sono trascritti in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III-IV, docs. n. 108 e 312.

²⁰²⁶ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 173, 366 e 386.

²⁰²⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1439, n. 12, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 117.

²⁰²⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1443, ns. 3 e 5, i documenti sono trascritti in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., docs. n. 336 e 340, Nello stesso volume si veda anche il doc. n. 342.

²⁰²⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1442, n. 20, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 329.

²⁰³⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1445, n. 11, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 456.

²⁰³¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1442, n. 8 e Carpeta 1443, n. 10, i documenti sono trascritti in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, docs. n. 304 e 353. Nello stesso volume si vedano i docs. n. 346, 358 e 454.

²⁰³² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1445, n. 4, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 440.

²⁰³³ Cfr. Capitolo III paragrafo III.3.1.

²⁰³⁴ Gli abitanti di Villaverde erano vassalli dell'abate di Melón, cfr. in questo capitolo il paragrafo IV.1.3.

specialmente nel periodo compreso tra il 1225 e il 1250 riuscirono ad aumentare notevolmente il loro patrimonio urbano, principalmente attraverso compravendite e in misura minore donazioni e testamenti, senza però riuscire a influenzare l'attività delle magistrature e delle istituzioni del mondo cittadino del sud della Galizia. L'analisi della documentazione mostra, infatti, come i monaci bianchi di Melón ebbero pochissimi contatti con i membri dei *concejos* locali che appaiono sporadicamente nelle fonti cistercensi come *confirmantes* di alcuni atti del monastero, e che sembrano aver agito sul territorio autonomamente senza il controllo dell'abbazia di Melón²⁰³⁵.

Molto diversi furono invece i rapporti con la città di Ribadavia, nella quale i cistercensi da un lato riuscirono ad ampliare il proprio patrimonio a partire dall'inizio del XIII secolo attraverso compravendite²⁰³⁶ e donazioni²⁰³⁷ (come segnalato puntualmente anche dalla relazione dei beni posseduti dal monastero in ambito cittadino realizzata nel 1224 da Pietro Domínguez e Giovanni Peláez su ordine del re Alfonso IX di León²⁰³⁸) e dall'altro furono capaci di stringere relazioni più stabili con la popolazione locale e le *élites* urbane. Nelle fonti di Melón, infatti, gli abitanti di Ribadavia appaiono molto più spesso nella documentazione monastica come rogatari o testimoni degli atti rispetto a quelli dei piccoli centri della Galizia meridionale²⁰³⁹ e soprattutto i cistercensi entrarono frequentemente in contatto con i notai cittadini, alcuni dei quali gravitarono sicuramente intorno al *concejo*. Nell'archivio del monastero sono

²⁰³⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1445, n. 11, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 456.

²⁰³⁶ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 122.

²⁰³⁷ *IBIDEM*, III, doc. n. 113. *IDEM*, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 241.

²⁰³⁸ *IBID.*, IV, doc. n. 224 «Et ala a tener domna Maior en sua vita et post morte a Melon...e la casa que fu de Mrtin da Zenia un maravedi a Melon e de la casa de Martin Tirado XX solidos a Mellon e de V casas que furon de Maria Danz a ela quarta hun frade de Melon...casa que fu de Mayor Befna de Melon da Adega que fu don Arias Melendez dan cada anno XXXX solidos a Melon...e otras duas vinas que ten Joan Perez Carpentero de Melon...de la senara de Congosto que fu de Martin Falpelo e de Ruy Falpelo ye ela media de Melon e ala a tener maria Rodriguez por en eso dias, e otra vina de Congosto que fu de Pay teneles tenna Arias Nune a foro de Melon de medio...enno rio de Avia cerca ella villa a Melon duas azenias boas...la casa del forno que fu de don Pedro ferreiro ya ela quarta de Melon...e la casa que fu de Pay Maravilla ye de Melon media...otra casa cerca d'esta que fu de Johan Ceboleiro y e la media de Melon e la cortina que fu de Johan Gardelas ye de Melon...e la cortina que ten Martin Fernande cal esta ey de Melon...e otra cortina esta ye de Aziveiro e duas letras estas son del espital e la vina que ten Ruy Perez so la Barvada ye de Melon...la vina que iaz cera la de Melon...de Sante Estevan Pedro Paez ten duas casas de Melon don johan perez ten una casa de Melon por en sos dias maria Perez e domna Serra tenen una casa de que dan VII soldos a Melon cada anno; domna Setta ten otra casa de que XVIII dineros a Melon, Johan Johannes ten otra casa de que XVIII dineros cada anno a Melon, OrrachaEanes tien otra casa de que cada anno XVIII dineros a Melon...ten VI leiras de Melon, Laurentio paez ten una leira de Melon, fiyo de Domenico Perez ten una leira de Melon, fiyo de pay Lobo ten tres leiras de Melon...Sancha dan a Melon II soldos...e la media casa de Barva de Lobe ye de Melon...a qual leira ias a par d'outra que tem Estevo Rodriguez que he de Melon...outra leira Estevo Clcheiro et Johan Lourenzo et estevo Rodrigues et Maria Peres e su irmao et fasen de to foro de terra a Melon».

²⁰³⁹ *IBID.*, III, docs. n. 117, 136 e 173.

conservati numerosi documenti radatti da Martino *Alviti* (1207-1232)²⁰⁴⁰, Giovanni Nuñez (1217-1233)²⁰⁴¹, Munio Ménéndez (1234-1247) che in un documento di Melón si definisce «clericus»²⁰⁴², Ferdinando Suárez (1239-1246)²⁰⁴³ e Ferdinando Pérez (1242)²⁰⁴⁴ spesso definiti nelle fonti come «scriptor Burgi»²⁰⁴⁵ oppure «scriptor concilii Ripe Avie»²⁰⁴⁶. La presenza di questi personaggi potrebbe suggerire l'esistenza di una struttura del *concejo* di Ribadavia abbastanza articolata e caratterizzata dalla compresenza di più persone che svolgevano la stessa funzione. Probabilmente i notai appartenevano o erano connessi alle principali famiglie della città dotate a loro volta di proprie reti sul territorio che non sono state considerate nemmeno dagli studi specifici condotti su Ribadavia²⁰⁴⁷. Senza contare che la stessa struttura cittadina amministrata dal *concejo* doveva essere piuttosto complessa dato che lo spazio urbano già nel secondo quarto del XII secolo era diviso in quartieri²⁰⁴⁸, controllati da vari gruppi di famiglie della zona²⁰⁴⁹. Quello che è interessante osservare è che i notai in questione ebbero un ruolo centrale nelle vicende interne del monastero e nella sua produzione documentale (ad esempio abbiamo una sola testimonianza nella prima metà del XIII secolo di un monaco di Melón, Pietro Rodríguez, come stesore degli atti dell'abbazia²⁰⁵⁰), ma non si occuparono di redigere atti legati soltanto ad acquisizioni territoriali dei cistercensi all'interno di Ribadavia ma anche in altre aree, un elemento che suggerisce la possibilità di connessioni molto profonde tra le due parti²⁰⁵¹.

La tipologia di rapporti costruita dai monaci bianchi di Melón con il mondo urbano è riscontrabile anche nelle altre esperienze dell'Ordine di Cîteaux nella Galizia meridionale, eccezion fatta per Montederramo che non riuscì a imporsi nelle città più

²⁰⁴⁰ *IBID.*, III, docs. n. 95, 102, 105, 106, 134, 135, 149, 154, 160, 167, 171, 172 e 179. CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 240.

²⁰⁴¹ *IBID.*, IV, docs. n. 191, 209, 212, 242 e 261. *IDEM*, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 267, 332 e 428.

²⁰⁴² *IBID.*, III, docs. n. 102 e 106.

²⁰⁴³ *IBID.*, IV, docs. n. 303, 305, 315, 316, 392, 405 e 420.

²⁰⁴⁴ *IBID.*, IV, doc. n. 344.

²⁰⁴⁵ *IBID.*, IV, doc. n. 135.

²⁰⁴⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1440, n. 4, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 172.

²⁰⁴⁷ PASTOR, *Social mobility* cit., pp. 228-230.

²⁰⁴⁸ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 473. Il documento fa riferimento a un quartiere di nome *Gonzalvos*.

²⁰⁴⁹ PASTOR, *Social mobility* cit., pp. 229-231.

²⁰⁵⁰ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 217, 251, 406 e 458.

²⁰⁵¹ I notai stesero gli atti di acquisizione patrimoniale da parte di Melón nelle seguenti località: Saa, Changianes, Fontanelas, Parada, San Cristoforo, Romasende, Berán, Deza, Couso, Serantes, Barrazal de Loo, Mandariz, Outeiro, Reza e Cova. Cfr. CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, docs. n. 191, 209, 267, 332, 102, 106, 154, 157, 158, 167, 171, 172, 251, 315, 237, 300 e 305.

grandi²⁰⁵², limitando la sua presenza a centri di minore importanza come Plana²⁰⁵³, Villanueva²⁰⁵⁴, Pena²⁰⁵⁵, Gabín²⁰⁵⁶, Ravaneda²⁰⁵⁷, Tavagones²⁰⁵⁸ e San Martino²⁰⁵⁹ (tutti compresi nell'area compresa tra Orense e Xinzo de Limia²⁰⁶⁰). Nei casi di Armenteira e Oya, ad esempio, i due monasteri ebbero rapporti di tipo patrimoniale con moltissimi piccoli centri galiziani ubicati a ridosso della costa atlantica e nell'estremità sud-occidentale dell'arcidiocesi di Compostela e della diocesi di Tuy²⁰⁶¹, mentre esattamente come Melón ebbero relazioni solo con una grande città galiziana rispettivamente Pontevedra per Armenteira (e, sempre in maniera analoga al caso di Melón, i monaci ebbero vari contatti con i notai cittadini legati al *concejo*)²⁰⁶² e Bayona per Oya²⁰⁶³. Molto probabilmente questa concentrazione dei rapporti solo con una grande città poteva rispondere da un lato alla diversa dislocazione della popolazione nella Galizia meridionale, caratterizzata da una distribuzione a macchia di leopardo delle *villas* e dei piccoli centri e poche grandi città oltre alle sedi vescovili di Tuy e Orense e dall'altra all'importanza di centri portuali e dei loro mercati come Pontevedra e Bayona per le attività economiche dei monaci bianchi galiziani²⁰⁶⁴.

L'esperienza cistercense che presenta più punti di contatto con Melón fu

²⁰⁵² PASCUA ECHEGARAY, *Montederramo* cit., p. 36.

²⁰⁵³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1481, n. 1, Carpeta 1482, ns. 1 e 2 e Carpeta 1483, ns. 5 e 7.

²⁰⁵⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1481, n. 7.

²⁰⁵⁵ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1481, n. 5.

²⁰⁵⁶ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1481, ns. 13 e 14.

²⁰⁵⁷ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 148, n.16.

²⁰⁵⁸ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1482, n. 6 e Carpeta 1483, ns. 1, 3, 13 e 15.

²⁰⁵⁹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1482, n. 8.

²⁰⁶⁰ PASCUA ECHEGARAY, *Montederramo* cit., p. 36.

²⁰⁶¹ Armenteira: Sarantelos, Filgueiras, Guandis, Samieira, Soage, Castiñeira, Moledo, Barreiro, Outeiro, Plano Salzedo, Gudestei, Bregantiños, Dentes, Cangas, Longa e Deyro. Cfr. ALONSO RIVAS, *El Monasterio de Santa Maria de Armenteira* cit., docs. n. 7, 10, 12, 16, 24, 26, 29, 30, 31, 32, 35, 36, 37, 42, 44, 54, 55, 59, 60, 62 e 63. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1752, ns. 14, 17 e 20, Carpeta 11753, ns. 18, 19 e 20, Carpeta 1754, ns. 5 e 8, Carpeta 1755, ns. 6, 13 e 19, Carpeta 1756, ns. 4, 7 e Carpeta 1758, ns. 9, 12, 14, 16 e 19. Oya: Monazelos, Mauros, Suso, Cipriano, Taborda, Ferreira, San Michele *de Dadim*, Mavia, Saa, Pauca, Quintana, Lama Mala e Villariño. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1794, ns. 7, 8, 9, 15 e 16, Carpeta 1795, ns. 2, 4, 8, 10, 13 e 20, Carpeta 1796, ns. 3, 3/4, 3/5 e 19, Carpeta 1797, ns. 3, 4, 9 e 13, Carpeta 1798, ns. 1, 3, 6 e 14, Carpeta 1799, n. 22 Carpeta 1800, n. 15.

²⁰⁶² A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 3 (testamento) e 21 (notaio), Carpeta 1754, ns. 7 (notaio), 13 (donazione), 15 (donazioni), 16 (testamento) e 21 (donazioni), Carpeta 1755, n. 1 (compravendita), Carpeta 1756, ns. 10 (notaio), 12 (donazione) e 18 (testamento alla presenza del *concejo*). Cfr. inoltre FRANCO ESPINO, *Documentos del monasterio de Santa María de Armenteira relacionados con la villa de Pontevedra* cit., pp. 146-150. Per le relazioni tra Oya e Pontevedra nel basso medioevo si veda RODRÍGUEZ LÓPEZ-SÁNCHEZ LEÓN, *Casa rural y casa urbana en la Galicia foral* cit., pp. 275 e seguenti.

²⁰⁶³ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1797, ns. 11 e 20, Carpeta 1798, n. 1, 11 e 13 e Carpeta 1799, n. 10.

²⁰⁶⁴ Cfr. PORTELA SILVA, *La región del obispado di Tuy* cit., pp. 130-140.

indubbiamente quella di Oseira.

Il monastero della diocesi di Orense, infatti, riuscì ad acquisire terre spesso nelle stesse aree e negli stessi centri nei quali stava operando il monastero di Melón come ad esempio San Cristoforo²⁰⁶⁵, Villanueva²⁰⁶⁶, Villa *Vetera*²⁰⁶⁷, Grova²⁰⁶⁸ e Outeiro²⁰⁶⁹, ma soprattutto concentrò i suoi massimi sforzi sulla città di Ribadavia che per entrambi i monasteri interessati alla produzione di vino era di fondamentale importanza. I monaci bianchi di Oseira tra il 1170 e il 1249 condussero una lunga campagna di espansione patrimoniale all'interno dello spazio urbano²⁰⁷⁰, entrando in contatto con il *concejo* cittadino e con gli stessi notai presenti nella documentazione di Melón. Nelle fonti di Oseira della prima metà del XIII secolo abbiamo riscontrato la presenza praticamente alla stessa altezza cronologica dei notai Martino *Alviti* (1219-1224)²⁰⁷¹, Giovanni Nuñez (1229-1249)²⁰⁷², Nuño Menéndez (1213)²⁰⁷³ e Ferdinando Suárez (1241-1249)²⁰⁷⁴, segno evidente di una convergenza di interessi, contatti e reti sociali in comune tra i due monasteri in ambito cittadino. Di fatto l'unica vera differenza nelle politiche urbane riscontrabile tra i due cenobi riguarda l'organizzazione del patrimonio. Nel caso di Melón la gestione dei beni del monastero all'interno di Ribadava fu condotta personalmente dall'abate attraverso la stipula di contratti di *foro* in favore degli abitanti locali (come nel caso di Giovanni Pérez nel 1237²⁰⁷⁵) oppure grazie a concessioni in usufrutto vitalizio di beni immobili come quella effettuata in favore di Sancha Pérez nel

²⁰⁶⁵ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 190.

²⁰⁶⁶ *IBIDEM*, I, docs. n. 276 e 288.

²⁰⁶⁷ *IBID.*, I, docs. n. 226 e 520.

²⁰⁶⁸ *IBID.*, I, doc. n. 632.

²⁰⁶⁹ *IBID.*, I, docs. n. 102 e 147. Complessivamente Oseira ebbe rapporti con le seguenti ville: Fufín, Soutariz, Marín, Ruvianes, Quintana, San Benedetto, Torrecela, Savorín, Sahagún, Freixedo, Aguada, Prado, Sever, Senderiz, Poul, Couso, Toran, Bovadela, Piñeiro, Flariz e Señorín. ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, docs. n. 19, 20, 21, 43, 48, 53, 66, 74, 76, 78, 83, 91, 100, 102, 106, 119, 125, 142, 160, 161, 190, 222, 235, 266, 290, 297, 298, 299, 300, 301, 305, 308, 309, 319, 321, 322, 335, 339, 373, 375, 376, 394, 402, 404, 416, 442, 475, 487, 494, 524, 556 e 558.

²⁰⁷⁰ *IBID.*, I, docs. n. 49, 113, 181, 211, 244, 249, 292, 302, 342, 371, 384, 399, 401, 426, 459, 473, 501, 509, 523, 530, 557, 560 e 616.

²⁰⁷¹ *IBID.*, I, docs. n. 184, 198, 205, 216, 217, 221, 222 e 240.

²⁰⁷² *IBID.*, I, docs. n. 312, 322, 465, 469 e 618.

²⁰⁷³ *IBID.*, I, doc. n. 149.

²⁰⁷⁴ *IBID.*, I, docs. n. 446, 482, 489, 501, 530, 540, 551, 560 e 616.

²⁰⁷⁵ CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, n. 290 «Notum sit universis tam presentibus quam futuris quod ego G. Dictus abbas de Melon una cum priore et conventu ejusdem loci facimus pactum et placitum firmissimum in C aureos roboratum vobis Johanni Petri de Burgo, et Petro Petri cognato ejus damus et concedimus ipsam nostram vineam vinee nominate quae jacet ultra Brul circa ipsam que fuit de Pelagio Guarimento que vinea fuit de Petro Martini et damus illam vobis sub tali condicione quod teneatis eam in omnibus diebus vite vestre et detis inde nobis quartam partem vini per nos in torcular. Post obitum vero vestrum quis in voce vestra remanserit det nobis tertiam in sempiternum ab omni fructu que ibi evenerit. Si eam forte volueritis vendere nobis sit justo precio vel minus aliquid quam alteris, si donationem pro animabus vestris, nobis facite donationem ex illa».

1232²⁰⁷⁶. Per quanto riguarda l'abbazia di Oseira invece furono assoluti protagonisti, come abbiamo visto nel caso di Sobrado²⁰⁷⁷, i grangieri e in particolare Mido Gómez (1210)²⁰⁷⁸, Pietro García (1219-1234)²⁰⁷⁹ e Giovanni (1239-1249)²⁰⁸⁰, tranne una breve parentesi nel 1245 di Bartolomeo un converso di Oseira in precedenza grangiere di Partovia²⁰⁸¹) come già aveva segnalato R. Pastor nel 2002²⁰⁸². Al di là di questo aspetto specifico, gli interessi patrimoniali ed economici in comune tra i due monasteri e la forte presenza di entrambi in ambito urbano se da un lato non causarono problemi nei piccoli centri del sud della Galizia, dall'altro portarono le due comunità cistercensi a scontrarsi ripetutamente per il controllo di Ribadavia e delle sue rendite.

Il primo contrasto tra le due parti nacque all'incirca nel primo quarto del XIII secolo. Nel 1217 il Capitolo generale di Cîteaux incaricò gli abati di Oya, Armenteira e Sobrado di risolvere la vertenza tra Oseira e Melón e informare i vertici dell'Ordine dello sviluppo della vicenda durante l'assemblea dell'anno seguente²⁰⁸³. Gli *Statuta* cistercensi non riferiscono le cause all'origine del conflitto tra i due monasteri della Galizia meridionale. Grazie alle fonti di Oseira però sappiamo che in quegli anni le due abbazie si stavano disputando sia il controllo di alcuni immobili e di una serie di mulini situati lungo il corso del fiume Miño. Inoltre erano oggetto di discordia tra i due cenobi anche la riscossione delle rendite legate alla sepoltura e ai testamenti fatti in favore del monastero di Melón da parte degli abitanti di Ribadavia e delle quali il monastero di Oseira voleva riservarsi una parte cospicua²⁰⁸⁴. Il dato cronologico è piuttosto interessante in quanto da un lato Oseira poteva vantare una stabile presenza nella città di

²⁰⁷⁶ *IBID.*, IV, doc. n. 241 «Notum sit presentibus et futuris quod ego domnius Gometius abbas monasterii de Melon una cum conventu ejusdem monasterii damus et concedimus tibi Sancie Petri quantam hereditatem habebat Petrus de Deo in Fiscaes inferiores et similiter damus tibi illam casam quae fuit de ipso Petro de Deo quam habebat in Burgo Rippe Avie quae jacet inter casam Fernandi Sebastiani et casam quae fuit Eyo matris, domini Fernandi Iohannis clerici. Tali modo damus tibi predictam hereditatem et casam ut teneas eas in vita tua, et des inde nobis annuatim pro agnitione unum solidum in festam Sancti Michaelis de vindemiis; ad obitum tuum nos recipiamus predictam hereditatem et casam in pace».

²⁰⁷⁷ Cfr. Capitolo II paragrafo II.1.3.1.

²⁰⁷⁸ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 132.

²⁰⁷⁹ *IBIDEM*, I, docs. n. 460 e 618.

²⁰⁸⁰ *IBID.*, I, docs. n. 188, 197, 211, 216, 217, 231, 245, 292, 302, 341, 342, 371, 384 e 385.

²⁰⁸¹ *IBID.*, I, doc. n. 397.

²⁰⁸² PASTOR, *Social mobility* cit., pp. 230-231.

²⁰⁸³ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 174 «Querela abbatum de Ursaria et de Melone committitur abbatibus de Oia, de Armentaria et de Superaddo ab eis pace vel iudicio terminanda, qui etiam anno sequente nuntiant capitulo Generali qui factum fuerit de eadem». La fonte è tratta da CANIVEZ, *Statuta* cit., I, pp. 479-480.

²⁰⁸⁴ *IBIDEM*, I, doc. n. 178 «Nos abates Henricus de Superaddo et Iohannes de Armenteira dati iudicis a capitulo generali in causa que vertebatur inter abbatem de Ursaria ex una parte et abbatem de Melone ex alia super testamentis defunctorum qui de Burgo Rippe Avie sepulturam sibi eligunt in Melone et quibusdam edificiis super rivum Avie constitutis, de beneplacito utriusque partis, habito virorum prudentium consilio, taliter difinimus».

Ribadavia praticamente dalla fine del terzo quarto del XII secolo²⁰⁸⁵, mentre dall'altro la prima attestazione certa della presenza di Melón nell'area urbana di Ribadavia risale soltanto al 1211²⁰⁸⁶. Questo elemento mostra come i monaci bianchi della diocesi Orense cercarono di imporsi rapidamente sul monastero di Melón, ossia sull'ultimo arrivato nello spazio urbano, intaccandone immediatamente le posizioni e gli introiti fiscali. Nel marzo del 1218 gli abati Enrico di Sobrado e Giovanni di Armenteira (non compare l'abate di Oya che pure era stato incaricato dal Capitolo generale, ma non abbiamo a disposizione nessuna fonte che ci aiuti a spiegare la sua assenza²⁰⁸⁷) cercarono di rispettare il mandato ricevuto l'anno prima dal Capitolo di Cîteaux cistercense e convocarono a Ribadavia gli abati di Melón e Oseira per comunicare la propria sentenza²⁰⁸⁸. I due abati cistercensi di Sobrado e Armenteira riconobbero a Melón il diritto di riscuotere le decime sulle sepolture all'interno del monastero, mentre i beni ceduti dagli abitanti di Ribadavia attraverso i loro testamenti dovevano essere divisi a metà tra Melón e Oseira. Infine gli abati di Armenteira e Sobrado obbligarono i cistercensi di Melón ad abbattere le strutture utilizzate per fortificare i propri mulini entro il giorno della festa di S. Giovanni Battista, mentre riconobbero la piena proprietà e legittimità agli edifici e ai mulini controllati da Oseira²⁰⁸⁹.

Complessivamente la sentenza fu favorevole a Oseira e probabilmente la comunità monastica di Melón non accettò di buon grado il predominio dei cistercensi della diocesi di Orense, sicchè proseguì nelle sue politiche di controllo del territorio senza rispettare le condizioni imposte dai giudici della causa. Questo elemento potrebbe spiegare il protrarsi per tutta la prima metà del XIII secolo dei conflitti tra le due

²⁰⁸⁵ *IBID.*, I, doc. n. 49. Abbiamo anche altre attestazioni precedenti, ma è da questo momento in poi che il monastero appare sempre più presente nella città di Ribadavia.

²⁰⁸⁶ CAMBÓN SUAREZ, *El monasterio de Melón* cit., III, doc. n. 113.

²⁰⁸⁷ Un'ipotesi potrebbe essere quella di una vacanza abbaziale; nel 1218 appare come abate di Oya Bartolomeo, anche se nel documento non abbiamo riferimenti più precisi riguardo alla datazione e perciò non possiamo sapere se nel marzo del 1218 Bartolomeo fosse già abate. Cfr. A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1797, n. 8.

²⁰⁸⁸ ROMANÍ MARTÍNEZ, *A colección diplomática de Oseira* cit., I, doc. n. 178 «Facta compositione...mense marcio apud Burgum Ripe Avie».

²⁰⁸⁹ *IBIDEM*, «Videlicet, ut quidquid ad ipsis hominibus de Burgo legatum fuerit abbatie de Melone et ecclesiis prefati Burgi in rebus mobilibus communiter veniat in divisionem, ita quod media pars relinquatur ecclesiis et media monasterio, de Melone exceptis pitanciis que dantur ab ipsis hominibus de Burgo in extremis laborantibus, quas habeant ex integro quandiu abbatie Ursarie placuerit; cum vero duplicuerit ad divisionem veniant supradictam. De possessionibus autem quelibet pars habeat quod sibi fuerit oblatum. De decimis vero quas ipsi de Melone percipiunt non fiant periudicium abbatie vel monasterio Ursarie, quin eas repetere possint cum voluerint. De edificiis autem in Avia constitutis statuimus ut abbas de Melone tantum faciat demoliri de muro molendinorum suorum usque ad proximum festum Sancti Iohanne bapteste, quod molendina Ursarie nullum habeant impedimentum ex aque retentione. Quod si facere neglexerint mandamus firmiter ut cessent molendina eorum donec quod super ho constituimus compleatur».

abbazie, i quali furono portati nuovamente di fronte al Capitolo generale di Cîteaux nel 1244. Questa volta di risolvere la questione furono incaricati gli abati di Sobrado, Meira e Fiães per risolvere la questione. La sentenza emessa a Ribadavia dai tre giudici, ci aiuta a chiarire anche alcuni punti oscuri della prima sentenza del 1218²⁰⁹⁰.

Innanzitutto l'attenzione degli abati di Sobrado, Meira e Fiães si concentrò sulla regolamentazione delle costruzioni di Melón a cui abbiamo fatto accenno poc'anzi. I tre giudici regolarono l'utilizzo di queste strutture e obbligarono i monaci bianchi di Melón a metterle a disposizione anche degli altri cenobi che avevano le loro coltivazioni a ridosso del corso del fiume Miño, tra cui Oseira²⁰⁹¹. Il secondo punto della sentenza riguardò invece alcune questioni patrimoniali. Ai monaci di Melón fu accordato il diritto di riscuotere le decime delle terre lungo il fiume Brul (sempre nel bacino del Miño), ma anche in questo caso Oseira riuscì a far valere la sua posizione di forza nell'area di Ribadavia. I tre giudici, infatti, precisarono che nel caso in cui il monastero di Melón avesse avuto delle cause per il controllo o la gestione di quelle terre o con i vescovi di Tuy, o con i canonici della cattedrale oppure con i chierici di Ribadavia e le avesse perse, una parte dei risarcimenti pagati da Melón alla controparte dovevano essere sempre e comunque corrisposti all'abbazia cistercense di Oseira; questa decisione rafforzò ulteriormente il potere dei cistercensi della diocesi di Orense che ottennero infine dagli abati di Sobrado, Meira e Fiães anche la metà dei beni ceduti a Melón attraverso i testamenti di alcuni abitanti nel centro di Ribadavia²⁰⁹².

²⁰⁹⁰ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1481, n. 1.

²⁰⁹¹ A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1444, n. 1, il documento è trascritto in CAMBÓN SUÁREZ, *El monasterio de Melón* cit., IV, doc. n. 380 «Notum sit cunctis hujus scripti seriem inspecturis quod cum ego Petrus de Superaddo, Johannes de Fenalibus, Henricus de Meyra tercio conjudice super sua litteras excusante, dicti abbates a generali Capitulo iudices delegati inter domnum Martinum abbatem de Ursarie ex una parte et domnum Petrum abbatem de Melone super questionibus quas adversus eundem et conventum suum predictis abbas Ursarie proponelat ex altera coram nobis questio moveretur tandem inter predictos confectum instrumentum invenimus in hunc modum...[segue la trascrizione della sentenza del 1218, ndr] Quo diligenter inspecto et sepe ac sepius in partium presencia recitato partium rationibus et allegationibus hinc inde diligenter inspectis et intellectis secundum predicti abbati tenorem amicabilemque inter partes compositionem, nos Petrus de Superaddo et Johannes de Fenalibus abbates inter partes sentencialiter pronunciamus sub hac forma, scilicet, quod domnus Petrus abbas de Melone pro se et pro omni voce monasterii sui tam preterita quam futura faceret in muro azenarum suarum vel molendinorum suorum que sunt in Burgo Ripe Avie apertam unam in medio vene fluminis habentem in latitudine mensuram que infixam est in dextera parte ad introitum porte occidentalis Sancte Marie de Burgo, in altitudine vero a summitate muri usque ad profunditate primi soli ipsius fluminis que apertura tam in tota heyme quam in omni aquarum inundationis debet aperta stare. In estate vero a vespera dicti abbati usque ad mane secunde ferie debet similiter per mandatum fratris Ursarie qui pro tempore grangiarius fuerit aperiri. Cui abbas Ursarie qui pro tempore fuerit debet in virtute obedientie precipere quod numquam illam aperturam aperiat nisi bona conscientia et quando azenis suis viderit expedire et ista sententia».

²⁰⁹² *IBIDEM*, «De decimas vero hereditatum que sunt ultra flumen de Brul quas fratres de Melone nunc propriis manibus excolunt, si tudensis episcopus, canonici vel alii clerici de Burgo ad quos pertinent

Come si può vedere il rapporto tra Melón e il mondo urbano ci permette di individuare un terzo modello di relazioni tra città e monachesimo cistercense in Galizia. La politica di Melón fu caratterizzata da un'intensa presenza, anche se solo da un punto di vista patrimoniale a differenza di Meira, nei piccoli centri e una relazione esclusiva soltanto con un'unica importante città a differenza, ad esempio, di Sobrado che seppe costruire a cavallo tra XII e XIII secolo una fitta trama di relazioni sia con i grandi porti atlantici che con le principali città in Galizia e nel Berzo situate lungo il cammino di Santiago²⁰⁹³. Dall'analisi delle fonti appare chiaro come la presenza di ben cinque monasteri cistercensi in un territorio così ristretto come quello della Galizia meridionale portò ad un'alta e costante conflittualità tra i monaci bianchi (molto meno forte nel nord della Galizia dove, ad esempio, l'unica vertenza all'interno dell'arcidiocesi di Compostela fu quella tra Sobrado e Monfero del 1240²⁰⁹⁴) anche nella sfera urbana dove Melón seppe comunque ritagliarsi un piccolo posto in uno spazio altamente competitivo come quello di Ribadavia.

adversum eosdem de Melone moverint questionem et obtinuerint contra eos, tunc ipsi debent partem suam abbati et fratribus Ursarie persolvere sin lite omnes vero alias decimas ecclesia Burgo sine impedimento percipiant eorundem. De herediate vero Fernandi burgensis quondam abbati Ursarie nun monachi de Melone mandamus quod inter ipsos per medium dividatur. De vinea autem Petri Dentis qua testatus est monasterio Ursarie mandamus quod illi de Melone relinquat abbati et fratribus Ursarie titum illud quod continetur in carta quam fecit predictus Petrus Deus monasterio Ursarie, que ita incipit, in Dei nomine. Ego Petrus Fernandi laicus de Burgo Ripe Avie dictus Dente et etiam usque in finem qui talis est: Munio Suerii cantor ursarie testis qui scripsit hanc donationem de mandato Petri Fernandi et ut presens instrumentum perpetuam obtineat firmitatem...Acta sunt hec apud Burgum Ripe Avie».

²⁰⁹³ Cfr. Capitolo II paragrafo II.3.1.

²⁰⁹⁴ A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 540, n. 11.

Conclusioni

È giunto il momento di tracciare un bilancio della nostra ricerca. Ne ripercorreremo con una certa ampiezza i passaggi fondamentali.

Nel primo capitolo abbiamo cercato di inquadrare il problema della presenza e dello sviluppo dell'Ordine cistercense in Galizia. In primo luogo abbiamo chiarito quali sono le fonti utilizzate per la nostra ricerca e i principali archivi di riferimento nei quali abbiamo svolto il lavoro di studio e schedatura della documentazione monastica del XII e del XIII secolo che ancora oggi è in larga misura inedita. Successivamente abbiamo mostrato il quadro della storiografia iberica a partire dalla fine degli anni sessanta del XX secolo fino ad oggi. Abbiamo segnalato come le ricerche condotte dagli studiosi si sono concentrate principalmente da un lato sull'analisi dello sviluppo dei singoli monasteri e dall'altro hanno cercato di costruire grandi modelli interpretativi per spiegare i tratti fondamentali dell'affermazione cistercense, collegata esclusivamente o alla monarchia o all'azione delle famiglie aristocratiche e in particolare dei Traba. Attraverso gli esempi di alcuni monasteri cistercensi sia galiziani sia di altre aree della penisola iberica abbiamo messo in evidenza innanzi tutto come sia necessario riconsiderare completamente la politica dei re di León-Castiglia e di León dopo il 1157 (quando il regno fu diviso tra i due figli di Alfonso VII, Ferdinando a cui furono assegnate León - comprendente Galizia e Asturie - e Sancho al quale toccò la Castiglia) nei confronti dei monaci bianchi non considerandola una semplice protezione offerta dalla monarchia alle istituzioni ecclesiastiche ma come un sistema complesso di relazioni e strategie territoriali ed economiche calibrate attentamente in base alle caratteristiche delle diverse aree della Galizia. In un secondo momento, attraverso gli esempi delle abbazie di Moreruela e Valbuena de Duero abbiamo visto come non sia possibile collegare a un'unica famiglia tutte le fondazioni dell'Ordine di Cîteaux presenti nella penisola iberica. Il caso di Valbuena de Duero ci ha offerto l'occasione di sottolineare come sia indispensabile rileggere complessivamente le dinamiche alla base di una fondazione cistercense prestando attenzione alle famiglie aristocratiche, alla linea di fondazione, alla provenienza dei monaci e alle dinamiche interne all'Ordine, tenendo sempre bene in mente uno spazio geografico, politico e culturale molto più ampio rispetto alla nozione contemporanea di "Spagna". Infine abbiamo affrontato il tema delle cronologie della fondazione o dell'affiliazione all'Ordine di Cîteaux dei monasteri galiziani, un ulteriore strumento di ricerca che ci ha consentito di individuare varie fasi

dello sviluppo dei cistercensi nel nord-ovest della penisola iberica e di studiare con più precisione il ruolo e le relazioni con i monaci bianchi, la monarchia *castellano-leonesa* e l'aristocrazia galiziana.

Nel primo capitolo ci siamo occupati del monastero di Sobrado la prima fondazione cistercense dell'intera penisola iberica. Nel corso della nostra ricerca abbiamo cercato di mostrare in maniera dettagliata come la nascita della comunità monastica di Sobrado sia la dimostrazione di come non esistesse soltanto una negoziazione al livello "alto" del potere, cioè tra i fondatori e l'Ordine come le stesse fonti cistercensi vorrebbero farci credere. Il caso di Sobrado mostra chiaramente come la fondazione del monastero vada collocata nel contesto più generale dell'esigenza da parte di Alfonso VII di León-Castiglia e della famiglia dei Traba di controllare un corridoio di strategica importanza della Galizia settentrionale specialmente dopo la morte del potente arcivescovo di Compostela Diego Gelmírez e i tentavi fallimentari di Alfonso VII di imporre il suo candidato, Berengario di Salamanca, come arcivescovo di Santiago. Come dimostrano gli accordi presi tra le due parti prima del 1142 per la gestione e la delimitazione del patrimonio monastero, la nascita di Sobrado avrebbe garantito questo nuovo equilibrio tra i due principali poteri della zona. Inoltre a nostro avviso non è un semplice coincidenza che il monastero di Sobrado fu affidato proprio a un Ordine monastico esterno alla regione senza contatti, almeno in un primo momento, sul territorio. L'interesse di Alfonso VII e il suo coinvolgimento diretto in questa operazione (testimoniato nelle fonti di Sobrado) fu probabilmente l'elemento che spinse Bernardo di Chiaravalle ad accettare di inviare i monaci bianchi a sud dei Pirenei nel regno di León-Castiglia (un'area in cui l'abate di Clairvaux non era mai stato personalmente) e soprattutto con la quale non aveva avuto praticamente contatti prima della fondazione di Sobrado. In Galizia i cistercensi della linea di Clairvaux trovarono un territorio che possiamo definire *vuoto*, ossia senza la concorrenza delle altre linee del suo stesso Ordine. Questo non è un dettaglio di poco conto in quanto lo sviluppo della propria linea e la creazione di abbazie figlie fu utilizzato anche politicamente da Morimond e Clairvaux per ribaltare i rapporti di forza con Cîteaux ai vertici dell'Ordine cistercense a cavallo tra XII e XIII secolo²⁰⁹⁵. Sta di fatto che con la sola eccezione di Peñamayor, tutta la Galizia divenne area di espansione di Clairvaux che fondò o riformò (spesso in maniera autonoma rispetto alle aristocrazie) una quantità elevata di monasteri

²⁰⁹⁵ Cfr. CARIBONI, *Il papato di fronte alla crisi istituzionale dell'Ordenverfassung cistercense* cit., pp. 179-214.

distribuiti praticamente su tutta la regione, controllandone così i punti nevralgici: la costa atlantica, il tratto finale del Cammino di Santiago e il bacino del fiume Miño. Sobrado fu dunque il risultato di negoziazioni tra vari livelli di potere (“internazionali” e “locali”) che coinvolsero anche i membri del capitolo compostellano in piena crisi dopo la morte di Gelmírez.

Successivamente abbiamo studiato nel dettaglio i rapporti di Sobrado con i Traba mettendone in risalto almeno quattro aspetti fondamentali. Innanzi tutto le relazioni con i cistercensi non escludono rapporti anche con altre forme di vita monastica (come ad esempio i cluniacensi di Jubia) da parte della famiglia aristocratica galiziana. In secondo luogo tutte le donazioni della famiglia, in maniera analoga ai suoi rapporti con Monfero, si concentrarono tutte tra la fine del secondo e il terzo quarto del XII secolo e tutte nel nord della Galizia: l'area di provenienza della famiglia e l'unica che i Traba riuscirono a controllare stabilmente dopo il 1140 nonostante Ferdinando Pérez potesse fregiarsi del titolo di *comes Gallecie*. Attraverso le relazioni dei Traba con i monaci bianchi di Sobrado è possibile assistere alla progressiva crisi politica e patrimoniale della famiglia che progressivamente non fu più in grado di mantenere il controllo del territorio per conto della monarchia e fu sostituita sia da altre famiglie aristocratiche sia soprattutto dai cistercensi di Sobrado come mostra in maniera esemplare il caso del controllo del castello di Aranga tra il 1168 e il 1193. Il terzo aspetto di grande interesse riguarda le sepolture. L'analisi della documentazione ha mostrato da un lato come soltanto un membro della famiglia (Vermudo Pérez) entrò in monastero e come il ramo principale della famiglia facente capo al conte Ferdinando Pérez continuò a scegliere la cattedrale di Compostela come luogo di sepoltura, segno di una differenziazione delle politiche e delle reti di contatti tra i vari membri del gruppo aristocratico e dell'assenza di un unico ente ecclesiastico di riferimento per la famiglia. Infine abbiamo osservato come quasi tutti i documenti riguardo ai Traba nell'archivio di Sobrado siano solo donazioni: i cistercensi incamerarono i beni della famiglia ma non intrecciarono (salvo in alcuni rarissimi casi) le loro politiche patrimoniali con quelle dei Traba.

I monaci bianchi per mantenere una maggiore autonomia possibile dalla grande aristocrazia costruirono una rete totalmente alternativa di contatti sul territorio basata sulla piccola aristocrazia locale fatta di famiglie di *milites* e proprietari fondiari non collegate ai Traba che permisero ai monaci bianchi di allargare il proprio patrimonio anche nella Galizia centrale e meridionale e soprattutto fornì ai cistercensi un'importante base per il reclutamento monastico. Diversi membri di queste famiglie,

infatti, entrarono in monastero e fecero carriera (spesso scegliendo lo stato di converso anziché quello teoricamente più prestigioso di monaco) mantenendo i contatti con i propri gruppi di provenienza, una politica che potrebbe aprire grandi prospettive di ricerca sul rapporto tra aristocrazie e cistercensi e monaci e conversi.

Abbiamo poi studiato i rapporti con gli arcivescovi di Compostela utilizzando lo strumento dei privilegi papali di esenzione. La nostra ricerca ha mostrato come il modello dell'estensione automatica dei privilegi dell'Ordine a tutte le abbazie cistercensi non sia sostenibile; nell'arcidiocesi di Santiago, Sobrado fu l'unico ad ottenere un privilegio di piena esenzione dalla giurisdizione degli arcivescovi, a differenza sia di Monfero - che ottenne soltanto un'esenzione "limitata" e rimase sotto il saldo controllo degli arcivescovi compostellani ancora nel secondo quarto del XIII - che di Armenteira che addirittura non beneficiò di alcun privilegio papale. Nonostante l'intervento in favore del monastero cistercense da parte di Lucio III nel 1185, gli arcivescovi di Compostela sfruttarono tutte le loro reti di contatti sia presso la corte di Ferdinando II di León che presso il papato almeno fino al pontificato di Onorio III, per inserire tra le liste di proprietà dell'arcidiocesi anche Sobrado. Una politica aggressiva che può spiegare la fabbricazione del falso privilegio di Celestino III presente nell'archivio del monastero: Sobrado probabilmente non ebbe la forza diplomatica ed economica per ottenere dalla Santa Sede un nuovo privilegio di esenzione. Il caso di Sobrado mostra da una parte come sia necessario studiare le implicazioni e le applicazioni a livello locale dei privilegi cercando di capire se i monaci bianchi fossero in grado di far valere le proprie *libertates* a fronte alle pretese dei vescovi che si dimostrarono intolleranti, se non indifferenti, all'esenzione dei monasteri. Dall'altra, lo studio dei rapporti tra Sobrado e Compostela, dimostra inoltre come le abbazie dell'Ordine di Cîteaux non furono "isole" separate dal territorio circostante, ma si misurarono - anche tramite l'uso della forza - con le istituzioni ecclesiastiche locali come abbiamo messo in evidenza attraverso il caso dei contrasti tra i monaci bianchi, i cluniacensi di Jubia (che si opposero duramente all'espansione cistercense) e alcuni dei principali cenobi del nord della Galizia.

Infine ci siamo interrogati sul rapporto tra i cistercensi di Sobrado e le città mettendo in evidenza due strategie diverse dei monaci bianchi all'interno dello spazio urbano. La prima fu principalmente legata alle esigenze dei re di León-Castiglia e di León di controllare la costa atlantica nei centri del Burgo de Faro, Betanzos e A Coruña. I cistercensi di Sobrado furono capaci anche di elaborare politiche autonome di

penetrazione in ambito urbano nei centri come Melide o fuori dalla Galizia come ad esempio a Molinaseca e Villafranca del Bierzo dove oltre alle acquisizioni territoriali i monaci bianchi ebbero anche stretti contatti con le *élites* cittadine, i *concejos* e le magistrature urbane.

Il secondo monastero oggetto della nostra ricerca è quello di Meira. Anche in questo caso abbiamo approfondito le relazioni tra la comunità cistercense della diocesi di Lugo e i Traba, un rapporto che si sviluppò in maniera molto diversa da Sobrado. Nel caso di Meira, infatti, soltanto alcuni rami particolari della famiglia ebbero rapporti con il monastero, a differenza di Sobrado con il quale entrarono in contatto anche i rami minori della famiglia in questione. Molto importante, ad esempio, fu l'azione di dotazione patrimoniale in favore di Meira attuata da Sancha Fernández de Traba (la moglie del conte di Sarria Alvaro Rodríguez che nel 1151 aveva ricevuto in donazione da Alfonso VII le terre di Meira) e i suoi discendenti a partire dall'ultimo quarto del XII secolo. Un ruolo di primo piano nella promozione della comunità cistercense fu svolto dal conte Gómez González de Traba nipote del conte di Galizia e fondatore di Sobrado Ferdinando Pérez. Se da un lato i buoni rapporti tra Sancha Fernández e Meira possono essere ascritti a un suo possibile ruolo nella fondazione del monastero e alla sua rete di contatti legata alla Galizia centro-orientale, dall'altro le relazioni di Gómez González e dei suoi figli con i cistercensi vanno ricontestualizzate all'interno dei cambiamenti della famiglia. Dopo il 1170 pur mantenendo i legami tradizionali con il nord della Galizia, i Traba spostarono il proprio baricentro verso le aree di Monterroso e Sarria all'interno dell'episcopato di Lugo, aree che Gómez González amministrò per conto sia di Ferdinando II che Alfonso IX di León. A nostro avviso, infatti non è casuale, che proprio a partire dal terzo quarto del XII secolo Gómez González cominciò a comparire sempre più frequentemente nelle fonti di Meira, mentre prima della sua nomina a *tenente* delle aree della Galizia centrale egli è totalmente assente nella documentazione del monastero cistercense di Meira. La parabola politica di Gómez González a nostro avviso è un ulteriore elemento a sostegno del fatto che spesso le aristocrazie avevano rapporti con i monasteri anche in base ai loro interessi strategici e non soltanto per una preferenza specifica verso un determinato cenobio o forma di vita monastica. I cistercensi di Meira ebbero rapporti anche con la contessa Fronilde Fernández moglie di Rodrigo Pérez "El velloso" anche se dalla nostra analisi molto probabilmente più che ai Traba le sue donazioni erano legate al patrimonio personale e agli interessi della sua famiglia di provenienza gli Eriz visto che tutte le donazioni furono realizzate dopo la

morte del marito Rodrigo. A differenza di Sobrado, però, Meira fu capace di attirare anche le donazioni di famiglie esterne alla Galizia come i López de Haro (conti di Biscaglia, ma con forti interessi nel quadrante nord-occidentale della penisola iberica) e soprattutto i Vélez (legati al territorio asturiano) dei quali i monaci bianchi garantirono anche gli equilibri patrimoniali in Galizia. La lettura approfondita delle fonti ci ha permesso di seguire anche il processo di radicamento e controllo del territorio nella Galizia centrale e nord-orientale dei monaci di Meira che trovarono nei proprietari fondiari locali uno degli interlocutori privilegiati per la costruzione di una propria rete di vassalli e alleati all'interno dell'episcopato di Lugo. A differenza di Sobrado e nonostante i suoi legami positivi con il mondo locale, l'esperienza di Meira fu contraddistinta da una fortissima conflittualità sia con i *milites* che con gli *heredes* a cavallo tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, segno dell'esistenza di una forte resistenza all'espansione cistercense che non sempre fu accettata pacificamente dalla popolazione locale in tutte le aree della Galizia.

Lo studio del rapporto tra Meira e il vescovo di Lugo ci ha permesso di mostrare come la Galizia fosse caratterizzata oltre che dalla frontiera politica con il regno del Portogallo anche da quella ecclesiastica, in quanto fatta eccezione per l'arcidiocesi di Compostela tutti gli episcopati galiziani facevano parte della provincia ecclesiastica di Braga. In questo contesto altamente conflittuale i vescovi di Lugo riuscirono a ritagliarsi un ruolo di primo piano radicandosi, anche grazie all'appoggio dei re di León, dapprima nello spazio urbano e successivamente cercando di controllare saldamente il territorio diocesano e i suoi monasteri. L'abbazia di Meira non riuscì a sfuggire alle ambizioni dell'episcopato di Lugo che cercò di mettere sotto pressione la comunità monastica di Meira acquisendo terre nelle immediate vicinanze del monastero - di fatto accerchiandolo - e inserendo il monastero nelle sue liste di proprietà nei privilegi papali del XII secolo. Inoltre i vescovi di Lugo continuarono a chiedere il pagamento delle decime ecclesiastiche ai monaci bianchi nonostante Meira potessero vantare un privilegio di esenzione a questo proposito sin dal 1161, come dimostrano le continue rimostranze della Sede Apostolica all'indirizzo dell'arcivescovo di Braga affinché terminassero le aggressioni del vescovo contro i cistercensi. Meira nonostante l'alta conflittualità con la sede di Lugo non rinnovò mai il suo privilegio papale concesso da Alessandro III (nell'archivio del monastero, fatta eccezione per una conferma di Innocenzo IV dei diritti già acquisiti dai cistercensi di Meira, ci sono solo copie di privilegi generali poco o nulla spendibili a livello locale) rimanendo pertanto in un

regime di esenzione “limita”, con la sola esenzione dal pagamento delle decime e sotto l'autorità giurisdizionale del vescovo.

L'ultimo aspetto analizzato anche nel caso di Meira è il rapporto con il mondo cittadino. Come Sobrado, anche i monaci bianchi di Meira entrarono in contatto con i centri della costa atlantica settentrionale (Ribadeo) e con Villafranca del Bierzo, anche se con l'appoggio dell'aristocrazia e non autonomamente come Sobrado. A differenza dei cistercensi dell'arcidiocesi di Compostela, Meira però concentrò la sua attenzione e i suoi sforzi in ambito urbano all'interno di centri di più piccola dimensione dell'episcopato di Lugo come Tabulata o Villanueva de Archay, nei quali nonostante la tenace opposizione dei *militēs* nella prima metà del XIII secolo i cistercensi riuscirono non solo ad entrare in contatto con il *concejo* e le magistrature urbane, ma anche a controllarne le nomine e il funzionamento facendo entrare gli abitanti di questi centri nelle sue reti di vassalli sul territorio.

L'ultimo caso preso in esame è quello di Melón ubicato nel sud della Galizia, dove tra gli episcopati di Tuy e Orense fra XII e XIII secolo si concentravano ben cinque monasteri cistercensi. Lo studio del rapporto tra il monastero e la famiglia dei Traba ha riservato grandi sorprese. A differenza dei casi di Sobrado e Meira, nelle fonti di Melón non c'è quasi traccia della famiglia fatta eccezione per alcune donazioni della contessa Fronilde Fernández moglie di Rodrigo Pérez “El velloso” e di Teresa Vermúdez figlia di Vermudo Pérez de Traba. Questa scarsissima e discontinua presenza (o addirittura assenza nel caso di Oya) nelle vicende interne di Melón e dagli altri monasteri del sud della Galizia nel periodo tra il 1160 e il 1250, a nostro avviso può essere spiegata dal fallimento della politica portoghese dei Traba che avevano cercato di approfittare della situazione d'instabilità nelle terre a sud del fiume Miño dopo la morte del conte Enrico di Borgogna e negli anni della minorità di suo figlio Alfonso Henriques futuro Alfonso I del Portogallo. Questa strategia fu portata avanti da Ferdinando Pérez (che di fatto fu estromesso dalla politica del Portogallo e successivamente dalle vicende del sud della Galizia dopo le sconfitte militari contro Alfonso Henriques nelle battaglie San Mames e Cernesa tra il 1128 e il 1140), da Vermudo Pérez e da Rodrigo Pérez “El velloso” che pur non riuscendo a consolidarsi nel regno portoghese furono capaci di mantenere - attraverso o la politica matrimoniale o l'appoggio militare ad Alfonso Henriques - una posizione di rilievo più a lungo rispetto a Ferdinando Pérez. Non è un caso quindi che proprio i due membri più legati a Vermudo e a Rodrigo Pérez de Traba, rimasero in contatto con i cistercensi di Melón anche se per cronologia e contesto è

possibile presumere una loro politica autonoma specialmente nel caso di Fronilde Fernández. I casi di Melón e dei monasteri cistercensi del sud della Galizia mostrano chiaramente come i Traba non ebbero un ruolo fondamentale nella fondazione (eccetto Oseira) e nel passaggio di questi monasteri all'Ordine di Cîteaux né tantomeno entrarono in contatto con tutti i cenobi cistercensi a differenza di quanto sostenuto dalla storiografia; di fatto Melón si inserì in un'area di vuoto di potere aristocratico.

La mancanza di donazioni patrimoniali da parte delle grandi famiglie in favore dei i monaci bianchi di Melón fu colmata dalle donazioni di Ferdinando II e Alfonso IX di León. I due re nel tentativo di controllare il territorio della Galizia meridionale oggetto di continue tensioni e incursioni dei re portoghesi cercarono anche l'appoggio dei cistercensi di Melón, ai quali donarono cospicue parti del *fiscus regio* affinché le controllassero per conto della monarchia: una grande differenza con la politica regia perseguita nei casi di Sobrado e, in misura minore, Meira che invece ricevettero un alto numero di esenzioni fiscali e sui trasporti volte a favorire lo sviluppo economico e commerciale dei monaci bianchi . In questo contesto, Melón per rafforzarsi nelle aree di Toroño e Limia diede vita in particolare attraverso il contratto di *foro* una fitta rete di vassalli sul territorio reclutati in massima parte tra i piccoli proprietari fondiari escludendo, al contrario di Sobrado e Meira, quasi completamente le famiglie di *militēs* o *armigeri* che avrebbero potuto compromettere lo sviluppo patrimoniale del monastero. Questa politica a differenza del caso di Sobrado fu portata avanti in maniera “centralizzata”, direttamente dagli abati e dai priori senza l'appoggio dei grangieri, concedendo solo in casi limitatissimi più di una terra alla stessa persona o alla stessa famiglia in maniera da evitare che questi gruppi potessero radicarsi eccessivamente sul territorio e intaccare il potere del monastero.

Per quanto riguarda le relazioni con il mondo ecclesiastico attraverso una dettagliata analisi delle fonti abbiamo visto come Melón sia, esattamente come Meira, un caso di esenzione “limitata”. I monaci bianchi pur trovandosi al centro dei contrasti tra le due diocesi di Tuy e Orense (che rivendicò nei privilegi papali il possesso del monastero pur essendo fuori dal suo territorio di competenza) non rinnovarono mai il privilegio di Alessandro III del 1169 che garantiva al monastero soltanto la protezione del patrimonio e l'esenzione dalle decime ecclesiastiche, scegliendo di non beneficiare di tutte le prerogative dell'esenzione cistercense previste a partire dal pontificato di Alessandro III. L'analisi della documentazione ha mostrato come in tutto il sud della Galizia soltanto Oseira potesse disporre di un privilegio di piena esenzione dal potere

vescovile, ottenuto nel 1224 dopo quasi settant'anni di scontri con i vescovi di Orense e Tuy e con gli Ordini militari. Su otto monasteri presi in esame pertanto soltanto due ottennero privilegi di piena esenzione (un'immagine completamente diversa del rapporto tra vescovi e monasteri completamente diverso da quello presentato dalla storiografia), un elemento di decisiva importanza e che potrebbe servire a riconsiderare anche gli studi di storia economica e in particolare quelli riguardo al meccanismo di accumulazione della rendita. Grazie a Melón inoltre abbiamo potuto affrontare il tema della relazione tra i vari cenobi cistercensi galiziani, una relazione fatta di collaborazione per risolvere cause interne all'Ordine su mandato del Capitolo generale (pur preservando un buona autonomia su scala locale) e al tempo stesso di forti contrasti anche all'interno del mondo urbano galiziano - nel quale Melón ebbe una penetrazione minore rispetto a Sobrado e Meira - come nel caso del conflitto tra i monaci bianchi di Melón e quelli di Oseira per il controllo di Ribadavia, l'unico grande centro con il quale i cistercensi della diocesi di Tuy ebbero contatti stabili sia patrimoniali sia personali con i notai che gravitarono attorno al *concejo* cittadino.

In conclusione, la nostra ricerca - ben lungi dal considerarsi come definitiva - si propone come un primo contributo per una riconsiderazione della storia e dell'esperienza del monachesimo cistercense nella penisola iberica settentrionale interpretato spesso in maniera troppo schematica e modellizzante. L'analisi delle fonti dei singoli monasteri inserite di volta in volta nel contesto politico, ecclesiastico, geografico ed economico della Galizia ha mostrato l'esistenza di tre modelli diversi di sviluppo dell'Ordine di Cîteaux pur in presenza degli stessi agenti sul territorio: re, aristocrazie, vescovi, monasteri e città. Una considerazione che non può non suggerirci un'ultima domanda: è veramente esistito un *modello cistercense*?

Bologna-Madrid-Santiago de Compostela

Ottobre 2010-Settembre 2013

Francesco Renzi

Appendice I

Cronologia essenziale dei principali eventi della penisola iberica (1135-1252)

1135 - Alfonso VII di León-Castiglia viene incoronato imperatore a León.

1137 - Unione tra Aragona e Catalogna con il matrimonio tra il conte di Barcellona Raimondo Berengario IV e Petronilla figlia del re d'Aragona Ramiro II.

1140 - Morte dell'arcivescovo di Compostela Diego Gelmírez. Alfonso VII a Tudela sigla la pace con il re di Navarra García IV Ramírez che diventa vassallo del re di León-Castiglia e si accorda con quest'ultimo per il matrimonio tra sua figlia Bianca e il primogenito di Alfonso VII, Sancho.

1143 - Alfonso VII di León-Castiglia riconosce il potere di Alfonso I Henriques in Portogallo (Trattato di Zamora).

1147 - Presa di Almería (Andalusia) ad opera di Alfonso VII di León-Castiglia.

1157 - Muore Alfonso VII di León-Castiglia. Il regno viene diviso tra i suoi due figli; a Ferdinando vanno il León, la Galizia e le Asturie, a Sancho la Castiglia.

1158 - Trattato di Sahagún. Pace tra Ferdinando II di León e Sancho III di Castiglia. Nello stesso anno pochi mesi dopo la pace, Sancho III muore lasciando il trono al figlio (futuro Alfonso VIII di Castiglia) di soli due anni per la cui tutela durante la sua minore età si scontreranno le due principali famiglie aristocratiche castigliane, i Lara e i Castro.

1158-1160 - Fondazione degli Ordini militari di Calatrava e Santiago.

1162 - Alfonso II diventa re d'Aragona.

1173 - Pietro Suárez de Deza viene eletto arcivescovo di Santiago de Compostela rimanendo in carica fino al 1206 mettendo fine al lungo periodo di instabilità politico-finanziaria della sede arcivescovile dopo la morte di Diego Gelmírez.

1169 - Pace di Lobrez (Pontevedra) tra Ferdinando II di León e Alfonso I Henriques dopo le campagne militari di quest'ultimo nel sud della Galizia.

1172-1174 - Legazione apostolica nella penisola iberica settentrionale del cardinale di S. Maria in Cosmedin Giacinto Bobone (dal 1191 papa con il nome di Celestino III).

1185 - Muore Alfonso I Henriques del Portogallo, gli succede il figlio Sancho I.

1188 - Alfonso IX diventa re di León succedendo al padre Ferdinando II.

1194 - Pace di Tordehumos tra Alfonso IX di León e Alfonso VIII di Castiglia per stabilire i confini territoriali tra i due regni.

1195 - Sconfitta di Alfonso VIII di Castiglia contro le truppe almohade guidate da Abu Ya'qub Yusuf II ad Alarcos (nei pressi della città di Ciudad Real nella Mancha).

1196 - Pietro II "Il cattolico" sale al trono di Aragona.

1208 - Rodrigo Jiménez de Rada diventa arcivescovo di Toledo.

1211 - Sale al trono portoghese Alfonso II.

1212 - Vittoria di Alfonso VIII di Castiglia (alla guida di truppe castigliane, aragonesi, portoghesi e navarrine) a Las Navas de Tolosa contro l'esercito almohade guidato dal califfo Muhammad Al-Nasir. Alfonso IX di León, non partecipa alla battaglia di Las Navas e nello stesso anno sferra un attacco ai territori del Portogallo settentrionale conquistando le città di Valença do Miño, Melgaço, Lanhoso, Ulgozo, Belsemão, Freixo, Urros, Mós, Alvito e Sigoto.

1213 - Battaglia di Muret tra Simone di Monfort e il re Pietro II d'Aragona che viene sconfitto e muore durante le operazioni belliche. Le truppe di Simone di Monfort occuparono così i territori di Tolosa, Foix, Comminges e l'area del Périgord meridionale.

1213 - Jaime I nuovo re d'Aragona.

1214 - Muore Alfonso VIII di Castiglia, gli succede Enrico I.

1217 - Ferdinando III "Il santo" diventa re di Castiglia.

1223 - Sancho II nuovo re del Portogallo.

1227 - Alfonso IX di León conquista la città di Cáceres (Extremadura)

1229 - Jaime I conquista Maiorca.

1230 - Presa di Badajoz (Extremadura) da parte di Alfonso IX di León. Lo stesso anno Alfonso IX muore e si riunificano i due regni di León e Castiglia sotto l'egida di Ferdinando III.

1231 - Jaime I conquista Ibiza.

1234 - Teobaldo I di Champagne diventa re di Navarra.

1236 - Conquista di Córdoba (Andalusia), da parte di Ferdinando III León-Castiglia.

1246 - Ferdinando III di León-Castiglia conquista la città andalusa di Jáen.

1248 - Presa di Siviglia da parte di Ferdinando III di León-Castiglia.

1252 - Alfonso X "Il saggio" succede a Ferdinando III sul trono di León-Castiglia.

Appendice II
Documenti inediti dell'Archivo Histórico Nacional di Madrid
(A.H.N.)
Regesti²⁰⁹⁶

1

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1794, n. 7

29 agosto 1145.

Il monaco Pelagio Gutiérrez fa testamento presso il monastero di Meira donando ai monaci la metà della villa di *Monazelos* che in precedenza aveva ricevuto in dono da Teresa Alfonso vedova del conte di Portogallo Enrico di Borgogna.

2

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1794, n. 12

6 dicembre 1154.

Ferdinando *Pelvidos* dona un casale all'abate di Oya.

3

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1794, n. 14

14 dicembre 1157.

Nuño Menéndez insieme alla moglie Eva Peláez vende all'abate Pelagio di Oya una terra in località *Iagunti* in cambio di un bue stimato sette soldi.

4

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1794, n. 15

2 marzo 1158.

Ferdinando Peláez dona *pro anima* all'abate Pelagio di Oya due casali situati nella località di villa Cipriano.

²⁰⁹⁶ In questa appendice segnaliamo i registi di alcuni documenti inediti per il periodo 1145-1250 conservati all'A.H.N. di Madrid e presenti nei fondi documentari di Sobrado, Monfero, Armenteira, Montederramo, Oya, Melón e Oseira.

5

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 527, n. 20

15 maggio 1159.

L'abate Egidio di Sobrado riceve alcune proprietà in donazione in località *Carnes*, *Cabanis* e *Causelo*.

6

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 527, n. 21

15 maggio 1159 Sobrado.

Pietro Menéndez figlio di Menendo Rodríguez e Guntrode Iñíguiz dona a Sobrado le proprietà ereditate dal padre ubicate nella località di *Filisteis* e quelle ereditate dalla madre situate nelle aree di *Carnes*, *Couselo*, *Cabanis* e *Souto* e parte del monastero di *Tusangelos*.

7

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 497 doc. n. 10

1 settembre 1165.

Azenda Osorio dona a Monfero tutte le proprietà ereditate dalla madre, Guntina Gutiérrez, in località Santa Eufemia.

8

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 528, n. 19

Settembre 1168.

Giovanni Núñez dona al monastero di Sobrado le sue proprietà di *Rogitorio*.

9

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1795, n. 2

1 gennaio 1169.

Menendo Menéndez fa testamento e dona al monastero di Oya tutte le sue proprietà situate nella villa di Ferreira in cambio delle preghiere dei monaci per la sua anima dopo la morte.

10

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 20

Ottobre 1171.

Vendita di Nuño Sánchez ai cistercensi di Meira di alcune proprietà fondiari ubicate nell'area della villa de *Golmar* e in quella di *Fiumana*, vicino la chiesa di San Salvatore.

11

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1795, n. 3

30 giugno 1175.

Nuño Suárez rinuncia in favore del monastero di Oya ai diritti sulle terre di *Sentam*, *Valladares* e *Ganato* che in precedenza erano state oggetto di contesa tra le due parti.

12

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 497 doc. n. 17

3 ottobre 1175.

Vermudo Fortúñez dona al monastero di Monfero tutti i suoi possedimenti ubicati nei pressi della chiesa di Santa Eulalia di *Dureja*.

13

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 530, n. 9

28 settembre 1177.

Martino Fernández vende al monastero di Sobrado in cambio di un cavallo stimato cinquanta maravedì, tutte le sue proprietà fondiari comprese nel *realengo* di San Pelagio (villa di Carracedo) ricevute in dono in precedenza dal re Ferdinando II di León; Ferdinando dona inoltre ai monaci cistercensi una proprietà situata nella località di *Rogitorio*.

14

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1795, n. 4

6 giugno 1183.

Gonzalo Odoariz vende al monaco di Oya Pelagio le sue proprietà situate in villa di San Michele de *Dadim* per la cifra di tre maravedì.

15

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 531, n. 3

16 febbraio 1184.

Il presbitero Cresconio Pérez dona al monastero cistercense di Sobrado tutte le sue proprietà fondiarie situate nei pressi della chiesa di Santa Maria di *Arcua*.

16

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1795, n. 6

1184.

Pietro Pérez vende all'abate di Oya Pelagio le sue proprietà situate in località *Iaguinti* per il prezzo di un maravedì e tre soldi.

17

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1795, n. 9

30 maggio 1185.

Menendo Núñez fa testamento presso il monastero di Oya donando *pro anima* due case ai cistercensi, riservandone però l'usufrutto vitalizio per i suoi figli.

18

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 2

27 marzo 1186.

Donazione in favore di Meira da parte di Pietro, Ponzio e Ferdinando Vélez delle loro proprietà fondiarie di Villanueva de Archay.

19

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1795, n. 12

2 maggio 1186.

Sancha Suárez si accorda con il monastero di Oya per la gestione di alcune terre situate nelle località di *Valadares* e *Burgaria*.

20

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, n. 14

27 settembre 1187.

Pelagio Peláez in cambio della cifra di venti soldi di Tours vende al monastero cistercense di Melón una proprietà situata nella località di *Sobrado*, (nel sud della Galizia, da non confondere con l'omonimo monastero cistercense dell'arcidiocesi di Compostela) nei pressi della chiesa di San Salvatore.

21

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 8

1188.

Ferdinando e Pietro Vélez cedono definitivamente al monastero di Meira le loro proprietà galiziane di *Veiga* e San Cosma che i cistercensi avevano già ricevuto in pegno dai due fratelli.

22

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 9

1188.

García e Giovanni Iñíguez donano al monastero di Meira le loro proprietà fondiarie situate nella località di San Cosma.

23

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 531, n. 18

30 giugno 1189.

Pelagio Peláez insieme alla moglie Maria, Pietro Fernández, Pelagio Peláez, Ferdinando Peláez e Pietro Fernández vendono ai monaci bianchi di Sobrado una parte di una *plaza* del borgo di Melide.

24

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 531, n. 21

15 novembre 1189. Monastero di Bergondo.

Pietro Peláez con la moglie Jimena Pérez e il figlio Giovanni Pérez, Pietro *Alegre* insieme alla moglie Maria Pérez, Marina Pérez, Pietro Vermúdez di *Mariniano* con la moglie Maria Pérez e Maria, Pietro, Giovanni e Martino Múñiz vendono al monastero cistercense di Sobrado le proprietà fondiarie che possedevano all'interno della villa di *Mariniano*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 16

1190.

La contessa Sancha Álvarez figlia del conte Alvaro Rodríguez de Sarria conferma tutte le donazioni fatte ai cistercensi di Meira dalla sua famiglia e il possesso dell'intera villa di *Baltar*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 532, n. 7

1 gennaio 1192.

Accordo tra il monastero cluniacense di San Martino di Jubia rappresentato dal priore Bartolomeo e il monastero cistercense di Sobrado per la gestione dei confini patrimoniali delle due comunità monastiche e per il possesso di una vigna.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1795, n. 15

18 settembre 1192.

Ferdinando Yáñez vende all'abate di Oya le sue proprietà situate nella località di Parada per dodici soldi d'oro.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1795, n. 16

17 maggio 1193.

Maria *Tanu* vende all'abate di Oya le sue proprietà situate in località *Bretamir* per la cifra di dodici soldi.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 532, n. 15

28 luglio 1194.

Donazione in favore del monastero di Sobrado ad opera di Salvatore Suárez di alcune terre ubicate nei pressi della chiesa di San Giuliano di *Colimbrianos*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1795, n. 19

26 settembre 1194.

Contrasto tra il vescovo di Lisbona e il monastero di Oya per il controllo della chiesa di *Exara*; il vescovo di Lisbona sosteneva che a lui spettava la proprietà della chiesa (situata all'interno di una grangia di Oya) e una parte delle decime che il monastero di Oya avrebbe dovuto versare alla sede portoghese: la sentenza emessa dell'arcivescovo di Braga e dell'abate dell'abbazia portoghese di Alcobaça accolse le richieste del vescovo di Lisbona.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 532, n. 17

11 dicembre 1195.

Donazione in favore al monastero di Sobrado nell'area della chiesa di San Martino di *Indivaa*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1795, n. 21

1196.

Ferdinando Alfonso concede ai monaci bianchi di Oya la sua quota di proprietà della chiesa di Santa Marina di *Rosaes* ereditata dai genitori, impegnandosi a non venderla o darla in pegno a terzi.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 533, n. 11

Agosto 1199.

Giovanni Froílaz nipote di Eldara Peláez *de Maquis* dona *pro anima* al monastero di Sobrado le sue proprietà ubicate all'interno della grangia di Dombrete.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 533, n. 14

13 aprile 1200.

Pelagio Odoariz figlio di Odoario Anseriguiz vende al monastero di Sobrado la terza parte di un terreno situato nella villa de *Avenal* per la cifra di venti soldi.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 532, n. 21

25 dicembre 1200.

Teresa Vermúdez de Traba insieme ai figli Egidio, Giovanni, Rodrigo e Ferdinando Fernández vendono al monastero di Sobrado una proprietà situata vicino alla chiesa di San Martino di *Sabadilli*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 534, n. 10

Maggio 1201.

Pelagio *de Sendilli* figlio di Guntrode Suárez e nipote di Diego di Santa Eulalia dona alcune proprietà fondiariarie al monastero cistercense di Sobrado.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 535, n. 11

1202.

Donazione in favore di Sobrado fatta da Sancha Velázquez.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 535, n. 13

27 maggio 1203.

Ferdinando Osorio, insieme alla moglie Sancha Pérez e al figlio Martino Fernández, dona a Sobrado un casale ubicato nella località di *Outeyro*, a patto che i monaci bianchi si occupino della moglie e del figlio nel caso in cui lui morisse prematuramente.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1129, n. 18

25 giugno 1203.

Maria Múñiz e l figlia María López donano al monastero di Meira tutte le loro proprietà situate nella zona di *Legares*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 535, n. 19

1203.

Gudina Pérez, figlia di Pietro Núñiz, dona al monastero di Sobrado tutte le sue proprietà ereditate dal padre situate nei pressi della chiesa di Santa Eulalia *de Curtis*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 536, n. 7

Ottobre 1204.

Giovanni *de Caliovre* figlio di Martino Ovéquiz e di Guntrode Froílaz *de Caliovre*, dona ai cistercensi di Sobrado le sue proprietà fondiari di *Caliovre*, villa Santa Marina e *Leulfi*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 536, n. 15

29 giugno 1205.

Pelagio Michele dona a Sobrado una proprietà diventando vassallo, amico e *familiaris* del monastero cistercense.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 536, n. 18

9 aprile 1206.

Ferdinando di San Giorgio dona al converso di Sobrado Oveco Froílaz e a uno dei grangieri del monastero le sue proprietà di *Benadi* e *Guistairiz* ereditate dalla sua famiglia.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 4

26 aprile 1212.

Maria Martínez nel suo testamento dona alcune proprietà personali all'abate di Meira.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 536, n. 20

2 gennaio 1217

Urraca Gómez badessa di Villanova rinuncia in favore di Sobrado a tutti i diritti sulle proprietà di *Rogitorio*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 536, n. 19

29 aprile, 27 maggio e 24 giugno 1217.

Serie di vendite in favore del monastero di Sobrado: Pietro Yáñez, figlio di Giovanni Peláez figlio di Pelagio de Dorra, vende a Michele grangiere di *Guison* le sue proprietà nella chiesa di San Mames, per la cifra di cinquanta soldi; Maria Pérez moglie di Pietro *Bazacus* vende a Michele grangiere di *Guison* la dote del matrimonio fatta dalla madre di Pietro, Maria Peláez figlia di Pelagio de Dorra, in cambio di cento soldi; Maria Yáñez figlia di Marina Múñiz sorella di Rodrigo Múñiz di San Mames, in cambio di una vacca stimata sessanta soldi vende a Michele grangiere di *Guison* tutte le sue proprietà in località *Cova de Serpe*; per la cifra di centodieci soldi le figlie di Marina Múñiz, Urraca e Maria Pérez vendono al grangiere di *Guison* Michele le loro proprietà in località *Cova de Serpe*, ereditate dal padre Pietro Peláez de Dorra.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1752, n. 17

11 settembre 1218.

Pietro Núñiz compie una serie di donazioni in favore del monastero di Armenteira: il casale in villa *Gudestei* che aveva comprato da Aragunti Froílaz (tranne la parte venduta a F. Núñiz *portarius regis*) concedendo inoltre le sue proprietà in località *Silvana* e *Ecclesiola*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 538, n. 7

11 febbraio 1219.

Lorenzo Suárez insieme alla moglie Urraca Sánchez donano *pro anima* al monastero cistercense di Sobrado le loro proprietà situate nella località di *Nugeyroza* che appartennero in precedenza a Sancha Vermúdez de Traba.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1752, n. 18

13 agosto 1219.

Rodrigo Sánchez insieme alla madre Marina *Midiz* ottengono dal monastero di Armenteira una proprietà che dovranno coltivare a vigna e dove dovranno vivere offrendo ospitalità al cellerario e dando al monastero un canone annuale della metà della produzione consegnandolo agli uomini della grangia di Caaveiro diventando *bonos vasallos* di Armenteira; la terra tornerà al monastero nel caso in cui Rodrigo dovesse morire *sine semine*, cioè senza eredi legittimi.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 9

15 aprile 1220.

Pietro Yáñez vende al monastero di Meira alcune sue proprietà ubicate nella zona di *Outeyro*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 538, n. 14

1 maggio 1222.

Marina Pérez, Maria e Pelagio Peláez vendono alcune delle loro proprietà fondiarie ubicate nella località di villa *Costantini* all'abate di Sobrado Enrico.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 16

23 agosto 1223.

Sentenza emessa dal vescovo di Lugo per il contrasto tra l'Ordine militare di Santiago e il monastero di Meira per le terre di *Crescente*, *Guymonde*, Villanueva de Archay, *Magarín*, *Alicare*, Fontela, *Villar de Formistán* e *Quintanela*; le proprietà in questione vengono riconosciute ai cistercensi.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1130, n. 17

19 dicembre 1224.

Menendo López e Giovanni López, figli di Lupo Rodríguez, insieme a Pelagio Pérez chierico di *Villabuena* danno in pegno la chiesa di San Giuliano di *Villabuena* in cambio di cento soldi all'abate di Meira Sancho.

54

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 5

10 settembre 1229.

Pietro Yáñez vende al priore Nuño Ordoñez e al cellerario Giovanni Pérez del monastero di Armenteira una sua proprietà.

55

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 7

22 aprile 1232.

Arias Pérez, figlio di Pietro *Denti* e Maria Ovéquiz, dona al monastero cistercense di Meira le sue proprietà fondiari ereditate dai genitori e la sua quota di proprietà del monastero di *Sancti Michaeli de Ripa de Sor*.

56

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 8

23 maggio 1232.

Maria Rodríguez vende al monastero di Meira una vigna sita a Villafranca de Bierzo.

57

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 9

26 marzo 1233.

Giovanni Peláez dona le sue proprietà in località *Arteiro* all'abate di Meira Pietro.

58

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 7

Agosto 1232.

Ferdinando Martínez vende all'abate Corrado di Armenteira le sue proprietà situate in località *Toyandi* e Fornelos in cambio di trenta soldi.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 8

9 novembre 1232.

Rodrigo Peláez insieme alla moglie Urraca *Laurencii* vendono al priore di Armenteira I. le loro proprietà fondiari in *Spadanal* e in *Toyandi* in cambio di un cavallo e un ronzino stimati trecento soldi.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 9

1232.

Suero Menéndez figlio di Menendo Peláez *de Castellanis* insieme a Martino Martínez, vendono all'abate Corrado di Armenteira la settima parte di un casale in località *Rex* donato in precedenza al monastero cistercense da Rodrigo Peláez in cambio di sessantatré soldi.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1438, n. 11

Aprile 1234. Monastero di Melón.

L'abate di Melón cede ai fratelli Menendo e Ferdinando Fernández la metà di tutte le proprietà del monastero situate nella zona del monte chiamato *San Amir* in cambio del versamento di un canone annuo in natura e dell'atto di sottomissione dei due fratelli al monastero.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 17

27 dicembre 1234.

Pietro Pérez *de Eyvino* vende all'abate Corrado di Armenteira una sua proprietà in località *Manga* in cambio della cifra di cinque soldi.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 18

1234.

Martino Fernández insieme alla moglie Stefania Fernández vendono al monastero di Armenteira la loro proprietà ereditata dal padre di Martino, Ferdinando Núñez, situata a

Bregantiños in cambio di centoquaranta soldi di León accordandosi con i monaci anche per altre proprietà possedute dai coniugi nelle aree di *Suagia*, *Bueu* e *Topazio*.

64

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 540, n. 8

15 settembre 1235.

Risoluzione della contesa tra il monastero di Sobrado, rappresentato dal procuratore e monaco Giovanni Peláez, e quello di *Breemio*, rappresentato dal canonico Martino, per il possesso del casale di *Mandres* situato in località Nogeiroso; la proprietà in questione viene riconosciuta grazie all'arbitrato svolto da Giovanni Pérez detto *Lombardo*, Giovanni Froílaz arcidiacono di Aviancos e canonico di Lugo e Pietro Michele, ai cistercensi di Sobrado: i monaci bianchi ottengono inoltre un risarcimento per l'espulsione dei monaci da quelle terre stimata in duecentodieci soldi di León.

65

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 15

18 gennaio 1238.

L'abate di Meira Enrico concede a venti uomini (nella fonte non sono specificati i nomi) la gestione della villa di *Tabulata* in cambio della corresponsione della rendita annuale di cinque soldi e il giuramento di fedeltà e vassallaggio nei confronti dell'abate cistercense.

66

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 16

13 febbraio 1238.

Contrasto tra Giovanni González e il monastero di Meira per la chiesa di santa Maria di *Tabulata*; Giovanni rinuncia a ogni pretesa sulla chiesa in cambio di alcune terre concesse dal monastero.

67

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1754, n. 7

25 agosto 1238.

Munio Pérez vende a don Sancho abate di Armenteira la terza parte del casale chiamato *Portarius Comitis* in cambio di cento soldi.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 18

31 agosto 1238.

Urraca Menéndez, insieme al marito Suero Ordóñez e al figlio Menendo Suárez vende al monastero di Meira e all'abate Sancho le sue proprietà in località Mondriz in cambio della cifra di duecentocinquanta soldi.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1442, n. 5

10 ottobre 1238.

Testamento di Giovanni Suárez che chiede di essere sepolto presso il monastero di Melón.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 19

29 dicembre 1238.

L'abate di Meira concede il *fuero* agli abitanti della località di Santo Stefano *de Leixa*; la comunità monastica di Meira riconosce il controllo della terra al *concejo* locale e la condivisione (insieme ai cistercensi e agli *alcaldes* locali) della riscossione delle principali tasse cittadine tra cui quella dell'*homicidium* e della *luctuosa* a patto che sia il *concejo* che tutti gli abitanti della zona siano fedeli all'abate di Meira e si impegnino a difendere i diritti e le proprietà del monastero in quella zona.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 1

18 ottobre 1239.

In cambio della cifra di centodieci soldi, il *miles* di Parada Rodrigo González vende all'abate di Meira tutte le sue proprietà site in villa *Mondriz*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1754, n. 10

26 ottobre 1239.

Pietro *Moogo* compie una donazione in favore di Armenteira di alcune terre nell'area di *Saminaria*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 540, n. 12

1239 .

Causa tra Sobrado e gli uomini di *Senior*.**A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1482, n. 10**

1239.

L'arcidiacono Rodrigo dona ai monaci di Montederramo le sue proprietà ubicate nella località di *Pinario***A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 540, n. 13**

10 febbraio 1240.

Il monastero di Sobrado riceve una donazione nell'area di Melide e *Frades*.**A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 2**

20 febbraio 1240.

Accordo tra il monastero di Meira e cento uomini per mettere a coltivazione le terre di Villanueva de Archay; gli uomini impegnati dovranno corrispondere all'abate di Meira cento maravedì all'anno da consegnare in due rate una il giorno di Natale e l'altra il giorno di Pasqua promettendo di essere fedeli vassalli del monastero; le gestione terre dovrà essere supervisionata da due *alcaldes*, uno eletto dal *concejo* cittadino e uno dal monastero che si riserva di eleggere i due *boni homines* che si dovranno occupare della riscossione da versare al cellerario e al vestiario del monastero; tutti gli abitanti della zona dovranno essere vassalli del monastero e difendere i suoi diritti e le sue proprietà.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1754, n. 14

25 gennaio 1241.

Martino Martínez riceve dall'abate di Armenteira Sancho, con il consenso dei monaci, le proprietà del monastero ubicate nella zona di *Saaneyra*, che i monaci comprarono da Pietro *Sesnandiz* che a sua volta l'aveva ottenuta dai figli di un certo *Malatesta*: alla morte di Martino la proprietà tornerà al monastero cistercense.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 4

19 marzo 1241.

Maria García *de Lemos* vende al monastero di Meira le sue proprietà situate nelle località di *Martino* e *Figueroa*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 2

7 ottobre 1242.

Pietro Ordóñez di Salnes membro del capitolo della cattedrale di Compostela fa testamento lasciando una serie di proprietà al monastero di Armenteira e al nipote Giovanni Núñiz

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 5

6 gennaio 1244. Oseira.

Pietro Yáñez e Gonzalo Yáñez *armiger*, vendono una loro proprietà ad Armenteira in cambio della cifra di cinquanta soldi.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 7

7 giugno 1244.

Ferdinando Pérez detto *Gascu* insieme alla moglie vende al cellerario di Armenteira Michele Pérez le sue proprietà di villa *Ciscu* per cento soldi e in cambio di una quantità annuale di pane versata dal monastero.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 8

15 giugno 1244.

Pietro Fernández insieme ai fratelli vende a Nuño *hospitalis* del monastero di Armenteira una proprietà in cambio di cinque soldi di León.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 16

31 maggio 1245.

Pietro Peláez de Meys fa testamento lasciando al monastero di Armenteira il casale che appartenne a suo padre Ordoño detto *Ferrarii*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 17

22 giugno 1245.

L'abate e il priore del monastero cisterciense di Melón concedono in affitto a Ferdinando Alfonso una proprietà del cenobio in località *Siscoinis*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 18

27 luglio 1245. Reenza.

Domenico Núñez e la moglie *Fetibona* vendono a Santa Maria de Armenteira una loro proprietà situata nella località di Manga vicino al castello di *Luparia* per la cifra di settanta soldi di León.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 21

26 novembre 1245.

Ferdinando chierico fa testamento lasciando una proprietà ad Armenteira presso la chiesa di san Martino chiedendo di essere sepolto in monastero.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 14

11 gennaio 1246.

Domenico Yáñez *magister operis* di Meira dona ai fratelli Pietro e Michele Peláez il controllo della villa di Sant'Andrea in cambio dell'atto di vassallaggio dei due al monastero.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1756, n. 2

13 febbraio 1246.

Marina *Dona*, anche per conto della sorella Ramira, vende all'abate di Armenteira Sancho Rodríguez un terreno sito in località *Oleyro*, in cambio della cifra di tre soldi di León e nel caso in cui la sorella Ramira dovesse essere contraria i monaci potranno prendere in cambio la sua proprietà di *Bandym*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1756, n. 3

6 marzo 1246.

Carta di vendita fatta da Pelagio Fernández ad Armenteira di un a proprietà, più precisamente una vigna, situata vicino alla chiesa di San Michele di *Soverana* per la cifra di otto soldi e quattro denari.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1756, n. 4

18 marzo 1246.

Giovanni Rodríguez, figlio di Rodrigo *de Castro*, insieme alla moglie Mayor Díaz permuta con l'abate di Armenteira Sancho Rodríguez le loro proprietà situate nei pressi di *Garey* in cambio di un'altra proprietà ubicata nella villa di *Castinola*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 15

Luglio 1246.

Gonzalo Rodríguez detto *Carrizu* dona al monastero di Meira alcune sue proprietà.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1756, n. 10

8 ottobre 1246.

Martino Pérez de *Cortezella* fa testamento e tra le varie disposizioni compie una donazione di cinque soldi al monastero di Armenteira.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1756, n. 11

30 ottobre 1246.

Marina Pérez figlia di Pietro García vende Michele cellerario di Armenteira la metà di tutti i suoi beni, ereditati dalla madre Maria Peláez, per la cifra di ottanta soldi di León.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Sobrado, Carpeta 540, n. 7

19 novembre 1246. Sobrado.

Pietro Rodríguez *miles* di *Casali* dona *pro anima* a Sobrado le sue proprietà in località villa *Pedriz* all'interno della grangia del monastero cistercense di *Guison*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1756, n. 14

2 febbraio 1247.

Per la cifra di quindici soldi, Pietro, Suero, Ferdinando e Sancha Gómez vendono a Sancho Rodríguez abate di Armenteira le loro proprietà ubicate nella villa di *Outeyro*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1756, n. 15

26 marzo 1247.

Ferdinando dona al monastero di Armenteira le sue proprietà situate nella località di *Artagees*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1757, n. 1

23 gennaio 1248.

Giovanni Pérez detto *Anel* dona al monastero di Armenteira tutte le sue proprietà situate vicino alla chiesa di San Lorenzo di Marina ereditata dai suoi parenti.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1757, n. 3

16 febbraio 1248.

Pietro Fernández dona *pro remedio anime* al monasterio di Armenteira una serie di proprietà in località *Barrantes, Deyro, San Mames de Silva e Santa Eulalia*.

99

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1134, n. 4

23 aprile 1248.

Maria Suárez e Maria Martínez vendono al monastero di Meira le loro proprietà di *Trabanos* per la cifra di venti soldi.

100

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1757, n. 9

26 settembre 1248.

Giovanni Peláez detto *Biascon*, Pietro Martínez *de Saminaria* e Pietro *de Rio Bono*, vendono a Domenico abate di Armenteira una porzione di terreno sita in località *Rainerii* nella parrocchia di villa *Longa*.

101

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1757, n. 11

21 gennaio 1249.

Maria Pérez *de Luppis* insieme al fratello Ferdinando vendono a Gonzalo Rodríguez e a Pietro Peláez *de Lauredo* detto *Rando* per conto del monastero di Armenteira, tutte le proprietà appartenute ad Ero Gutiérrez all'interno della parrocchia di San Martino *de Grove* in cambio della cifra di dieci soldi di León.

102

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1757, n. 12

29 gennaio 1249.

Diego Froflaz *de Canvelis* in cambio della cifra di tredici soldi vende a Domenico abate di Armenteira le sue proprietà di villa *Castanela* e di *Bandim*.

103

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1757, n. 13

1 febbraio 1249.

Maria detta *Pequena* di *Loureda* dona all'abate di Armenteira Domenico la metà delle sue proprietà site nella località di *Insula* vicino alla chiesa di San Martino.

104

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1757, n. 15

27 febbraio 1249.

Pietro Yáñez detto *Epima* vende all'abate di Armenteira Domenico le sue proprietà situate nell'area di *Silvana* in cambio della cifra di cinquanta soldi di León.

105

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1757, n. 16

31 marzo 1249.

Pelagio Martínez e Sancha Yáñez in cambio di cento soldi di León vendono all'abate di Armenteira le loro proprietà ubicate nella villa di *Castinaria*.

106

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1757, n. 17

5 aprile 1249.

Donazione al monastero di Armenteira di una proprietà in località villa di *Castaneal*.

107

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 7

6 aprile 1249.

Contrasto tra il vescovo di Mondoñedo e l'abate di Meira per le terre e il castello di *Monte Gardium* e *Gueymunde*; i giudici della contesa - Ferdinando Yáñez arcidiacono di Aviancos, Alfonso Pérez arcidiacono di Salamanca e Giovanni García arcidiacono di Sarria - stabilirono che i cistercensi di Meira dovevano rimborsare settanta maravedì per i danni arrecati alle proprietà della chiesa di Mondoñedo ai tempi del vescovo Michele e restituire i beni usurpati alla diocesi galiziana.

108

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 8

14 settembre 1249.

Controversia tra l'abate di Meira e il prelado della chiesa di Santa Marina *de Cabreyros*, Lupo Peláez, per la riscossione delle decime.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1757, n. 18

28 novembre 1249.

Arias Pérez insieme alla moglie Marina Yáñez, Giovanni Fernández, Diego Pérez, figlio di Pietro Peláez, vendono a Domenico abate di Armenteira le loro proprietà in cambio della cifra di centocinquanta soldi di León.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1758, n. 1

28 gennaio 1250.

Pietro *de Saminaria* dona al monastero di Armenteira una proprietà ubicata nella parrocchia di Santa Maria di *Saminaria* riservandosene però l'usufrutto vitalizio.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1758, n. 2

7 luglio 1250.

Azenda Múñiz di Avellaneda vende a Domenico abate di Armenteira una sua proprietà situata nella parrocchia di San Martino *de Grove* per la cifra di cento soldi e con la promessa che i monaci accettino suo nipote Pietro in monastero.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 9

16 luglio 1250.

Accordo tra l'abate di Meira e Domenico Martínez *de Ripa* al quale il monastero concede alcune terre *ad laborandum*; alla morte di Domenico i beni torneranno sotto il controllo del monastero.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1758, n. 3

1250.

L'abate e il priore di Melón danno *in foro* a Ferdinando Pérez e alla moglie Maria Núñiz una proprietà fondiaria del monastero ubicata nella località di *Donicoes* in cambio di un canone annuo in natura: i coniugi diventano vassalli del monastero impegnandosi a non vendere o affittare a terzi la proprietà in questione.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1129, n. 14

Senza data. Fine XII secolo.

Pelagio e Mayor Pérez, figli di Mayor *Corda*, donano all'abate di Meira Ferdinando, le loro proprietà situate in località *Fontano* vicino alla chiesa di Sant'Andrea *de Vivario* appartenute alla madre e allo zio Vermudo *Corda*.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1129, n. 15

Senza data. Fine XII secolo.

Testamento del monaco Ferdinando di Meira.

Appendice III
Documenti inediti dell'Archivo Histórico Nacional di Madrid
(A.H.N.)
Trascrizioni²⁰⁹⁷

1

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 527, n. 8

4 dicembre 1154²⁰⁹⁸.

Menendo Rodríguez insieme alla moglie, ai figli e alle figlie dona al monastero di Sobrado le sue proprietà²⁰⁹⁹ situate nella località di villa *Gunderei*.

In Dei nomine Iesu Christi. Et in honore beatissime et glorie Dei genitricis virginis Marie. Ego Menendo Ruderiquiz una cum consensu uxoris mee et filiis et filiabus meis/facio testamentum de hereditate mea propria que habeo de avorum et parentum meorum ad istum monasterium de Subradu pro remedio anime mee et parentum meorum/et ipsa hereditate nostra de Superadu in villa pernominata Gunderei do ibi mea portionem integram intus et foris quantum ibi poterimus invenire inter meis germanis et heredes/et si aliquis de meis propinquis vel de extraneis venerit ad irrumpendum hoc meum factum sit maledictus a Deo et excommunicatus sicut est in suo romano privilegio/et ad partem regie pectet solidos quingentos et in ipsa hereditate dublata facta kartula testationis sub era MCXI et quotum nons decembris. In tempore quando imperatore/in Ispania dominis Illefonso cum duobus filiis suis regibus scilicet dominis Sancius et dominsi Fernandus in Gallecia comes Fernandus. In civitate Sancti Iacobi archiepiscopis domini Pelagius.

Qui presentes fuerunt:

(I° colonna) Pelagius testes, Munio testes, Fernandus testes

(II° colonna) Pelagio Roderico laudo et confirmo, Martinus Veremudiz laudo et confirmo, Suarius Petrit laudo et confirmo

Frater Petrus et presbiter notuit

²⁰⁹⁷ In questa appendice trascriviamo dei documenti inediti di Sobrado, Monfero, Armenteira, Montederramo, Oya, Melón e Oseira, compresi anche alcuni documenti privati o reali per dare un'idea più ampia della documentazione conservata negli archivi cistercensi.

²⁰⁹⁸ Come si può notare c'è una discrepanza di trentotto anni tra la data da noi segnalata e quella contenuta nei documenti trascritti. Questa differenza è dovuta all'utilizzo dell'era hispánica, ossia della tipologia di computo temporale utilizzato nella penisola iberica fino alla fine del XIV secolo. Il computo partiva dall'anno 38 a. C., anno secondo la tradizione storiografica spagnola della pacificazione della penisola iberica ad opera di Ottaviano Augusto. Per questo motivo nelle fonti della Galizia del XII e del XIII secolo non si parla di anno, ma di era alla quale vanno sottratti ogni volta trentotto anni per adeguare la datazione a quella del calendario romano. Su questo aspetto si veda con attenzione C. Del Valle Rodríguez, *La controversia judeocristiana en España (desde los orígenes hasta el siglo XIII). Estudios en homenaje a Domenico Muñoz León*, Madrid, 1998, p. 204 e relativa nota n. 5.

²⁰⁹⁹ Con proprietà traduciamo il termine latino *hereditas*: cfr. Capitolo II paragrafi II.2.1, II.3.1, II.3.2 e II.3.2, Capitolo III paragrafo III.1.3 e Capitolo IV paragrafo IV.1.3.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 527, n. 10

13 marzo 1154. Monastero di Sobrado.

I fratelli Vermudo e Ferdinando Pérez de Traba compiono una donazione in favore del monastero di Sobrado nelle stesse terre dove i cistercensi avevano già ricevuto proprietà in dono dal re Alfonso VII di León-Castiglia.

In Dei nomine sancte et individue trinitatis amen. Quod ad multos noticiam pervenire congruum duximus litterarum monimentas mandare provida Deo liberatione decrevimus. No/tum igitur presens eras omnibusque futura posteritas quod ego comes domnus Fernandus cum germano meo domno Vermudo Petri atque cum filiis et filiabus nostris pro remedio animarum/nostrarum atque parentum nostrorum facimus scriptum donationis firmissimum inperpetuum valiturum deo et sancte Marie de Superaddo et omnibus sanctis opum religione ibi sunt et vobis abbati domno Egy/dio et presenti futuroque conventui regi supremo ferventi de hereditate nostra quam habemus in terram de Superaddo jam enim olim partem parvam huius nostre hereditatis supradicto monasterio dederamus quia videbat proprietem presens paululum crescere. Sed mutatione dextem Dei qui eam crescere et in altum sublimari ita ut terram exeat sonus eius et in fines orbis terre religio illius/ ideo me damus omenm nostra hereditates tam propriam in illam etiam que vulgo dict mortuorum iam dudum habueratis regiam integro ex dato imperatoris domni Alfonsi Nos vos addimus omne istam hereditatem in/tegram quam habemus vel habere debemus infra terminos istos quam videlicet dividitur per montem de Maura et vadit per Lamas Maiores et per Covam de Serpe et quam vadit villam Serram et inde per Rivuum Siccum et inde ad am/bas mixtas et inde ad Silva Rotundam et inde ad Outeiro de Saamir et per fontem de Genesta et per Pationum et super villam Felgaria et per portum de Pinario ubi vulgo appellantur de Macenaria et inde ad Mamoa/de Teeyra et inde ad Lausam et inde ad Fontem de rio de Nanton quo vadit donec intrat in Tamar et inde ad pontem presens et inde per rivum de Tamarela et per montem de super Rozadal et inde ad Patamui/um et finit in villam Mauram namque incipimus. Damus itaque omnem supradictam hereditatem per terminis divisionesque suas prefate monasterio ut ab hac die te deinceps iure hereditario habeat et possideat et/pro ut voluerint omnis habitantes meo disponant evo perhenni et secula cuncta. Si quis igitur tam de nostro generequam de alieno hanc scripturam irrumepere temptaverit iram dei omnipotentis cum regia indigna/tione incurrat et illud psalmi incurrat fiant dies eius pauci et honorem eius accipiat alter fiant filii eius orphani et uxor eius veova et cetera maledicta que in eodem psalmo continentet etiam per temerario ausu/mille morabitos regie parti velociter cogatur exsolvere factumque nostrum semper sit firmum. Facta cartam ad Superraddum XV. Kalendas aprilis. Sub era M.C. LX.II. Imperante imperatore domno Alfonso in Hysania./Ego domnus Fernandus comes Gallecie uno corde parique facto cum germano meo domno Vermudo Petri atque atque cum filiis et filiabus amborum hoc scriptum quod fieri iussimus ad laudem et gloriam nominis Dei eiusque matris Marie propriis manibus roboramus.

Testum at presentium nomina sunt hec:

(I° colonna) Ego comitissa donna Sancia laudo et confirmo, ego comitissa donna Lupa confirmo, ego Gundisalvus Fernandi confirmo, ego comitissa dona Maria confirmo, ego infans dmna Sancia confirmo, ego Terasi fernandi confirmo, ego Menendus Pleagii confirmo, ego Fernandus Suerii confirmo, ego Rodericus Suarii confirmo, ego Nuno Suarii confirmo, ego Arias Petri Montis Iohannis confirmo

(II° colonna) Ego comitissa donna Tuda confirmo, ego Nuno Petri de Lara confirmo, ego Fernandus Veremudi cum gemano meo Suero Vermudi confirmo, ego Urraca Vermudi confirmo, ego Sancia Vermudi et Terasia Vermudi confirmo, ego Gunzalvus Menendi confirmo, ego Fortunius Veremudi confirmo, ego Alfonsus Arie confirmo, ego Nuno Alvitiz conformo, ego Ovecus Oveci confirmo, ego fernandus Alfonsi confirmo

Petrus Ranemiri cartam istam scripsi et hec in ea signum finxi

3

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1129, n. 13

1154-1169.

Vermudo Rodríguez, Suero Múñiz e Martino Núñez vendono al monastero di Meira le rispettive proprietà situate tutte nella località di *Goimundo de Avoario*.

In nomine Domini amen. Ego Vermudus Ruderici una cum filiis et filiabus meis facio cartam vendicionis de illa mea hereditate quan habeo in Goimundo de avoario meo/vobis donno Vitalis abbati de Meira et fratribus eiusdem loci tam presentibus quam futuris pro pretio nominato tres videlicet solidos angevinorum et per anima mea vel habeatis vos et vox/vestra absque omni contradictione iure hereditario inperpetuum. Siquis vero ex parte mea vel alterius hoc meum scriptum rumpere voluerit quod clumniavit in duplum res/tituat insuper et maledictione Dei incurrat. Ego Vermudus Ruderici propriis manibus roboro/Ego Suerus Muniz et uxor mea Marina Ruderici cum filia mea facimus cartam venditionis de illa mea hereditatem quam habemus in Goimundo de Avoario vobis domno/Vitali de Meira et conventui vestro presenti et futuro pro pretio nominato VI solidis de angevinorum et VIII denariis ut habeatis vos et vox vestra absque omni contradictione/iure hereditario inperpetuum. Siquis vero ex parte mea vel alterius hoc meum scriptum rumpere voluerit quod clumniavit in duplum res/tituat insuper et maledictione/Dei incurrat. Ego Suerius Muniz et uxor mea Marina²¹⁰⁰ Ruderici cum filia mea propriis manibus roboramus/Ego Martinus Nuniz et soror mea Gontrode Nuniz/una cum filiis et filiabus meis facio cartam vendicionis de illa mea hereditatem quam habemus in Goimundo de Avoario vobis/domno Vitali de Meira et fratribus eiusdem loci tam presentibus quam futuris pro precio nominato in una vaca cum filio suo apreciata doudecim solidos de ang/evinorum ut habeatis habeatis vos et vox vestra absque omni contradictione iure hereditario inperpetuum. Siquis vero ex parte mea vel alterius hoc meum scriptum rumpere voluerit/quod clumniavit in duplum restituat insuper et maledictione Dei incurrat. Ego Martinus Nuniz cum super dictis parentibus meis propriis manibus roboro/Petrus confirmo, Vermudus confirmo/Gutierrus testis, Froila testis, Vilemus testis/Petrus qui notuit.

²¹⁰⁰Il documento è senza data ma riusciamo a collocarlo nel terzo quarto del XII secolo grazie alla presenza dell'abate di Meira Vitale.

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 497, doc. n. 12

1167.

Pietro *Guistrariz* dona al monastero di Monfero le sue proprietà fondiarie connesse chiesa di Dureja e a quella di Santa Eulalia di Viña *pro anima* e per riparare all'omicidio di uno dei *servicialis* del monastero chiamato Giovanni *Choia*.

In nomine Domini nostri Iesu Christi et individue sancte trinitatis et in adiutonum sancte Marie Virginis et beati Petri et beati Iacobi et aliorum apostolorum nostrorum confessorum atque virginum. Ego Petrus Guistrariz et vox mea do et offero ad monasterio sancat Maria de Montefero meas hereditates quas habeo de abulorum meorum sive de ganantia sive de co/mparatione pro remdium anime mee²¹⁰¹ et parentum meorum et per ipso servicial de ipsum monasterium que occidi nomine Iohanne Choia et iacent ipsas hereditas in valle de Dureixa quanto ibi habeo vel habere debeo in toto ipso valle sive laicalias sive ecclesiasticas et integrum mea portione de sancta/Eulalia de Vinea sive de ecclesiastica sive de laicalia. Et istas hereditates quam ego do et offero ad monasterium sancte Marie de Montefero pro remedium animee mee et parentum meorum et pro ipso servicial quan occidi nomine Iohanne Choia qui inde eas abstulerit tam de nostram parte quam de extranea tam viris quam femine/dux aut fortiosus quisquis ille fuerit qui talia agire voluerit: in primis sit maledictus usque ad VII generatione et cum Datan et Abiron et Iudas Domini traditore in eterna pena dampnati sint perpetualiter. Et ad ipsum monasterium duplet ipsas hereditas et a parte regia pariat ipsas D solidos et hec carta/semper habeat robore. Ego Petrus Guistrariz et vox mea in hac carta manus roboro. In presentia abbas domino Iohanne de Ossaria et conventu sancte Marie Montisferi. Facta carta sub era M. CC. V. In tempore regi domino Fernando. In sede sancti Iacobi²¹⁰² archiepiscopus Petrus Godestiiz. Archidiaconus P. Velaz./ Dominante in ista terra comite Gundisalvus. Abbas Froila Diocensu Prucius. Qui presentes fuerunt: Gundisalvus Pelait testis, Oveco Pelaiz testis, Vermudus Furtunis testis et confirmat Martinus presbiter confirmat, Ordonius subdiaconus confirmat, Gundisalvus monachus confirmant alii multi qui viderit et audierit et presentiarunt/Iohannis qui notuit

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 18

13 giugno 1171.

La contessa Sancha Fernández de Traba dona al monastero di Meira le sue proprietà di Santa Eulalia *de Pinario*.

In Dei nomine amen. Facta que scriptis non firmanta facile a mentibus elabunt. Ideoque ego comitissa Sancia cum filiabus meis/et omnia vox mea facio cartam donationis et testamentum firmissimum Deo et monasterio Sancte Marie de Meyra et vobis donno Vita/li primo abbati et fratris omnibus ibidem Deo servientibus tam presentis quam

²¹⁰¹ *Mee* in interlinea.

²¹⁰² *Iacobi* in interlinea.

futuris de illa mea hereditate quam habeo in parochia Sancte Eolalie/de Piquin scilicet medietatem eiusdem ville que sita est iuxta flumen Euvve contra orientem subtus montem posita. Do vobis integram medietatem predictam cum omnibus iuris et pertinentiis suis cum exitibus et ingressibus cum domibus et arboribus cum terris cultis et incultis cum sessigis molandinis cum pascuis et terminis suis ut habeatis illam et possideatis iusta omnem voluntatem/vestram iure hereditario et imperpetuum possidendam. Siquis vel ex parte mea vel aliena hoc meum factum spontaneum inquietare temptaverit Dei maledictionem et Regiam indignationem incurrat et cum Iuda Domini perditore in inferno penas luat et pretium/calumpniavit duplum restituat et per ausu temerario mille aureos persolvat. Facta carta sub era M. CC. IX et quatum idus iunii ego predicta comitissa hoc meum factum quod spontanea voluntate fieri iussi per propriis manibus roboro Deo actore/ et hanc cartam confirmo atque concedo

Petrus Compostellanus archiepiscopus confirmat, Adefonsus Auriensis episcopus confirmat, Comes Rodericus Alvaret confirmat

Iohannes Lucensi episcopus confirmat, Rabinatus mindoniensis episcopus confirmat, comes Gomecius confirmat

Petrus qui notavit et signum posuit

6

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 497, doc. n. 16

16 aprile 1175.

Ferdinando Vermúdez insieme al fratello Pietro donano *pro anima* al monastero di Monfero le terre situate nell'area del *castrum* di *Doreixa*.

Rectum est scribi quod non oporteat oblivisci. Ego Fernandus Vermudiz una cum frater meus Petrus Vermudiz et voci nostre damus et offerimus ad sancta Maria de Montefero/nostras portiones de hereditate do kastro de Doreixa de inde de Loalon usque ad Burgaes quanto ibi habemus vel habere debemus tam hereditates quam homines nostras portiones cum/nostras directuras et nostras voces per ubicumque potueritis invenire tam intus quam foris montes et fontes et rivos et pascuis et quantum est ad prestitum hominis damus et offerimus/ad ipsum monasterium de sancta Maria de Montefero pro remedio animarum nostrarum et parentum nostrorum per averquinde abstulemus pro rapina et indulgeat nobis Dominis Deus et det nobis de vitam/post mortem et resurgamus in prima resurrectione et mi eam audirevocem Domini quando dixerit venite benedicti patris mei percipite regnum quod vobis paratum est/de ab imagine mundi ut si quis igitur ex partem nostram vel extranea ad irrumpendum venerit scripta carta ista sedeat maledictus usque ad VII generatione ex parte nostra et ex parte ecclesia/romana una cum sancti Petri et sancti Iacobi et apostolorum sedeat maledictus et excommunicatus et nathemizatus et cum Dan et Abiron et iudas Domini traditore in /eterna pena dampnati sit perpetualiter et duplat ipsa hereditates ad monasterium ipsum de santa Maria et a parte regis pariat CCCC solidos et hec scripta et cartula/ista semper maneat firma. Ego Fernandus Vermudiz cum frater meus Petrus Vermudiz et voci nostre in hac cartulam manus roboramus facta cartula et scripta testa/menti sub Era M. CC. X. III. Et quod XV kalendas maii in tempore Adefonsus rex. In Trastamar comes Gomez.

In sede sancti Iacobi archiepiscopus Petrus Suariz, Pruciae archidia/conus Petrus Velaz, abbas Pelagius Guttieriz maiorino in Mugno Belo

(I° colonna) Fernandus Petriz testis, petrus prior de sancti Michael testis, Iohannis Ovequiz testis

(II° colonna) Martinus Vermudiz confirmo, Petrus Ovequiz confirmo, Veremudus Pelaz confirmo

Scriptis et notuit et audivit frater Ordonius et alios multos viderint et audierint

7

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1126, n. 17/2

20 settembre 1184.

Pietro Heriz dona ai cistercensi di Meira le sue proprietà ubicate nella località di *Viminaia*.

In Dei nomine amen. Que sigis [...] nis exaramus memorie posterii conmendimus. Eapropter ego domnus Petrus Heriz cum uxore/mea donna Exemena cum filiis et filiabus meis facio carta donacionis et testamentum firmissimum Dei et sancte Marie de Meyra et vobis donno/Nicholao abbati et omnibus eiusdem loci fratribus tam presentibus quam futuris que [...] de illa hereditate qui vocatur Viminaia quam habui de ganancia et ab o/lim possedi absque contradictionem et calupniam. Do vobis illam persolvatem anime mee et parentum meorum [...] cum omnibus directuris suis et per terminos/suos antiquos et novos per ubicumque iuste invenire potuerint ut habeatis eas et possideatis hereditario iure ad vestrum [...] hac [...] in seculum. Sit ab hodie de iure nostro abras et vestro domino tradita. Quod si quis ex parte nostra vel altera hoc factum nostrum irrum/pere vel inquietare temptaverit sit maledictus et excommunicatus et cum Iuda traditore domini in inferno dampnatus et pectet in duplum re/gie parti quod calumpniatus siant hoc nostrum scriptum quod sponte facimus propriis manibus roboramus/

(I° colonna) Dominus Roderici lucensi episcopus confirmo, donnus Rabinadus minduniensis episcopo confirmo, donnus Nicola abbas de Meyra confirmo, frater Vermudus quondam decanus

(II° colonna) frater Vitalis quondam abbas Meyra confirmo, frater Iohannes Fernandus confirmo, Michael Froile confirmo, Sueri Petriz confirmo.

Era M.CC.XXII et quotum X kalendas octobris

8

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1795, n. 8

22 marzo 1185.

Odosinda *Neta* insieme ai figli vende all'abate di Oya Pelagio i suoi beni ubicati nella villa di Mavia e nelle zone limitrofe in cambio di una vacca e di un vitello.

In Dei nomine. Ego Odosinda neta cum filiis meis facimus kartam venditionis tibi abbati Pelagio Oie et omni tuo/conventui de hereditate nostra quam de nostra parentela habemus in villa de Mavia in loco quod dicitur Savreira/et in Arpennas quantum ibi habemus cum suis terminis. Damus illam vonis pro precio quod nos dedistis videlicet unam vaccam/cum filio uo habeatis esam firmiter iure perpetuotemporibus secolrum. Et si quis aliquis homo venerit qui hunc factum irrumpere voluerit et nos non ptuerimus aut noluerimus eam in concilio obtorgare quam pariat illam duplatam vel triplatam et quantum/fuerit meliorata et domino terre XXX solidos. Facta Carta sub era M. CC. XXIII. in die XI kalendas aprilis.

Ego Adosinda Neta cum filiis meis in hanc cartam manus meas roboramus. Petrus testis, Pelagius testis, Iohannis testis.

Gundinus qui notuit

9

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 532, n. 6

1 maggio 1191.

Pelagio, Pietro, Maria, Giovanni e Sancha Fernández donano *pro anima* ai cistercensi di Sobrado le proprietà ereditate dai genitori connesse alla chiesa di *Villarino* e quelle ubicate nelle località di in *Miraz e Filisteis*.

In nomine domini. Nos Pelagius Fernandiz et Petrus Fernandiz Iohannis Fernandiz Urraca Fernandiz Maria Fernandiz/[...]nandiz et Sancia Fernandiz pro nobis et per aliis fratribus atque sororibus nostris et omnis vox nostra vobis fratribus sancte Marie Super[...]/vestre damus et concedimus totam nostram directuram quantam habemus ex patris nostris Fernandi Roderici in ecclesia [...]/Villarino ut libere habeatis et possideatis eam in perpetuum cum omnibus directuris et pertinenciis suis per alio fratris nostris [...]/nandiz quem in presenti sepelitis in vestro monasterio similite damus et concedimus vobis²¹⁰³ per alio fratris nostri Veremudi Fernandiz [...]/cipistis totam nostram directum de villari de Miraz quod iacet circa villa de Senior quod nobis ex parte matris [...]/cii pertinet pro voce de filisteis ut ab integro similiter habeatis et possideatis eam cum suis bonis et pertinenciis imperpet[...]/contra hoc scriptum venerit ad irrumpendum ex parte Dei et nostra semper sit maledictus et pariat vobis solidos CCC et hoc scriptum [...]/scripto die kalendas maii. Sub era M.CC.XX.XXVIII.

[...]nardus monachus testis et confirmat, Garsia Menendi fratris testis et confirmat. Petrus Iohannis testis confirmat/[...]daz monachus testis et confirmat, Martinus Guimaraz testis et confirmat

Pelagius Iohannis [...]

²¹⁰³ *Vobis* in interlinea

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 532, n. 20

30 aprile 1197.

Martino Núñez, Pelagio Rodríguez, Pietro *Buchio* insieme al nipote Pietro Peláez, Pelagio Rodríguez, Gonzalo Núñez con la moglie, Munio González e Giovanni Martínez vendono varie quote di proprietà a Sobrado situate lungo il fiume *Malo* e nella località di *villa Bonili*, ricevendo vari compensi in denaro dal grangiere di Brión Ponzio.

In nomine Domini. Quam fine mora presens ad posteritum perperat scripte veritas convenientia absentia petita representat. Quia propter ego Martinus Nuniz et nos parisi Pelagius Ruderici et Petrus Buchio/cum consobrino meo Petro Pelagii et Pelagius Ruderici et Gundisalvus Nuniz una cum uxore mea et Munio Gundisalvi et Iohannes Martini de boix facimus in simul cartam vendicionis et confirmacionis tam nos/ quam vox mea tibi fratri Pontio magistro illi grangie de Brion et voci tue de hereditatibus nostris propriis quas habemus vel habere debemus inter riu Malu et villa Bonili sicut dividunt per ipsam aquam et inde ad montem/pro quibus unus quinione nostrorum precium recipit quod nobis bene placuit. Ego secula Martinus Muniz VIII solidos. Ego Pelagius Ruderici XI solidos. Ego Petrus Buchio cum consobrino meo XVIII solidos. Ego Gundisalvus Nuniz cum uxore mea XIII solidos. Ego Munio/ Gundisalvi IX solidos. Ego Iohannes Martini IIII solidos et in debito nichil remansit. Ab hac igitur die et deinceps predictae hereditate a nostro iure sint abrase et domnio supernominate grangie absque omni auctoritate/subiacent per secula cuncta Domini, quod si aliquis ex parte nostra vel aliena hanc cartam nostram irrumpere temptaverit quod forte invaserit duplum restituat et voci regis CC solidos exsolvat. Facta carta sub era M.CC.XXXV./et quotum pridie kalendas maii. Regnante regie domino Adefonso in Legione. Domno Gomez comite in Trastamar. Donno Pedro Suariz archiepiscopo in sede Compostellana/Nos omni supranominatis in hac carta propriis manis roboramus

Qui presentes fuerunt:

(I° colonna) Froila Ruderici confirmo, Martinus monachus confirmo, Gundisalvus Nuniz confirmo

(II° colonna) Petrus testis, Iohannis testis, Domincus testis

Fernandus qui notuit

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 533, n. 10

6 agosto 1199.

Nuño Menéndez dona *pro anima* tutte le sue proprietà di villa *Pinario*, *Pelares* e *Villarino* al monastero di Sobrado.

In Dei nomine. Ego Nuno Menendi et omnis vox mea facio kartam donationis et

testationis Deo et beate Maria Superad/di vobisque abbati domno B. omnique conventui eiusdem loci de hereditate mea propria quam habeo vel habere debeo ex parte maiorum meorum/ in villa que vocitant Pinario et C. casas iuxta Pelares et in Villarino et in vestris villaribus et montibus. Do itaque vobis predictam/hereditatem pro remedio anime mee atque parentum meorum in supradictis terminis enim omnibus suis pertinenciis ut habeatis eam iure perpetuo et faciatis/de ea quod vobis placuerit evo perhenni secula cuncta. Si quis igitur de parte nostra vel de extranea contra hanc kartam quam fieri iusti ad irrumpendum/venerit vel venero sit maledictus et cum Iuda Domini traditore in inferno dampnatus. Facta karta donationis sive testationis. In era M./CC.XXX.VII et quotum VIII idus agosti. Regnante rege Adefonso in Toletto Legione et comes domnus Gomet in Transtamar/et in Monte Roso. Petro Suerii regente ecclesiam Sancti Iacobi. Ego Nuno Menendi in hanc kartam quam fieri iussi propria manu/confirmo in presentia filiorum et filiarum mearum monachorum et comitorum militum et scolarium annuatim supradicti/monasterii.

Qui presentes fuerunt:

(I° columna) Petrus Menendi monachus confirmo, Iohannes Petri monachus confirmo, Garsias petri confirmo, Munio Rauco confirmo

(II° columna) Pelagius Fernandi miles confirmo, Garsias Nunit miles confirmo, Petrus Nunit miles confirmo, Pelagius presbiter confirmo

(III° columna) Martinus testis, Pelagius testis, Munio testis, Rodericus testis

Iohannis qui notuit et confirmo

12

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 532, n. 12

22 novembre 1199.

Martino Pérez *Repostarius* insieme alla moglie e ai figli dona *pro anima* ai cistercensi di Sobrado le sue proprietà di villa *Sallunti*, chiedendo ai monaci di essere sepolto nel monastero e che i monaci preghino per lui come se fosse un loro *familiaris*.

In nomine domini Iesu Christi. Ego Martinus Petri cognomento Repostarius et uxor mea una cum omnibus filiis meis vobis domno B. Superaddi abbati omnique conventui/eiusdem loci facio cartam testationis de hereditate mea propria quam habeo de patre meo in villa que vocatur Sallenti iuxta predictum monasterium do/itaque vobis predicta hereditatem quantam cumque ego ibi habeo vel habere debeo cum omnibus suis ad iacenciis intus et foris huc et illuc per terminos/ et loca antiqua per ubi eam potueritis invenire habeatis eam iure hereditario evo perhenni secula cuncta amen. Et vos debetis recipere in sepultura vestra/et orare pro me sicut per uno de familiaribus vestris et ad obitum meo debeo sustanciam meam mecum hoc meum factum semper maneat firmum. Si quis tam ex parte mea vel/aliena hanc cartam irrumpere temptaverit sit maledictus et excommunicatus et pro temerario ausu pariat vobis CCC. Solidos. Ego supradictus Martinus et uxor mea Viena et filii mei/Facta carta in Era M.CC.XXX.VII. Et quotum X kalendas octobris. Qui presentes fuerunt:

(I° colonna) Frater F. prior Superaddi testis et confirmo, Pelagius vestiarius monacus confirmo, frater Rodericus confirmo

(II° colonna) Petrus testis, Iohannes testis. Pelagius testis, Martinus testis, Fernandus testis [...]

Pelagius qui notuit et confirmat

13

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1796, n. 5

1200.

Pelagio Suárez, *sacerdos*, compie il suo testamento presso il monastero di Oya nel quale chiede di essere sepolto e al quale cede tutti i suoi beni connessi alla chiesa di Santa Eulalia di Salzedo; in cambio i cistercensi dovranno occuparsi delle necessità del figlio di Pelagio.

Notum sit omnibus tam futuris Quam presentibus quod ego Pelagius Suariz/sacerdos mando corpus deum monasterio sante Marie de Oia cum/quantum habeo in ecclesia Sancte Eulalie de Salzidus tali condicione/ut faciant per anima mea sicut pro monaco uno et pono/in conmmenda monasterii filium meum P. Pelagii cum aliis/fratribus suis et rogo abbatem et conventum ut semper eos/defendant et in robore suo teneant contra universos/pro suo posse Sicut bonos familiares et vasallos/preterea sciendum est quod P. Pelagii habet vivere in predicta ecclesia tota vita sua et de manu mo/nasterii debet eam recipere et semel un anno abba/tem cum fratribus suis recuperare sicut vassallus bonus/opatrem et dominum et abbatis similiter ejusdem in suis nece/ssitatibus et petentibus subvenire tenetur et ita in/obitu suo predicta ecclesia manu monasterii re [...] ntur/in pace cum omnibus pertinentiis suis. Siquis [...] ex ista/ parte venerit littatus qui possit et sciat predictum/locum ordinate rege de manu monasterii debet/eum recipere potius quam alienus sit²¹⁰⁴ ad voluntatem/abbatis et conventus se prenomatus iuravit in omnibus fideliter/obedire. Facta Carta sub era M. CC.XXX.VVIII/Rege Adefonso regnante in Legione. Tude episcopus P./Maiordomus in Tariaes Martinus Camima.

Qui presentes fuerunt et audierunt: Iohannis testis, Petrus testis, Pelagius testis

Iohannis qui notuit

14

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 534, n. 19

Marzo 1202.

Giovanni Guglielmo vende al prezzo di novantacinque soldi una *plaza* situata Molinaseca al monastero di Sobrado rappresentato dal monaco Martino.

²¹⁰⁴ *Sit* in interlinea.

In Dei nomine nomine sit ominis et omnibus tam presentibus quam futuris quod ego Iohannis Vilelemi/vobis domino abbati Pelagio de Superato et toto vestro conventui eiusdem monasterii in pre/sentia vestro fratri Martino facio vobis cartam venditionis de una plaza quam habeo in Sicca Mulina iusta pontem in capite pontis per terminos de una parte dom Ramiro et de dona/Stevanina de alia parte Marina Vilelmiz de inde exit in caminum Sancti Iacobi per istos terminos/vendo vobis et concedo per centum solidos minus quinque solidos et in robore unum solidum et tam de/precio et robore bene sum pacatus et penes vos nichil remansit. Et amodo habenis vos et vestro/monasterio et quicumque vobis placuerit et faciatis inde quicquid volueritis usque in seculum./Si vero aliquis homo tam de mea parte quam de extranea hoc meum factum vobis infringerit/voluerit sit maledictus et excommunicatus et cum Iuda traditore in inferno permaneat cruciatus/et vobis vel quieti iure voci pulsaverit talem plazam et in tali loco et quantum mea melioratum/fueritis in duplam restituat et regie parti CCCC morabitanos reddat. Facta carta vendi/tionis in era M.CC.XXXX. Et in mense martio. Regnante rege Alfonso cum regina donna/Beringaria in Legione et in alia multa. In Astorica episcopus Lupus. Tenente Sicca Mulina eodem episcopo/et abbati Sotinovalis et abbatissa de Carrizo. Et ego Iohannis Vilelmiz vobis donno abbati Pelagio de Superato et omni/vostro conventui eiusdem monasterii in presentia fratri Martino hanc cartam scribo et signum facio./Ciprianus Michaeliz confirmo, Fernandus Michaeliz confirmo, Rodericus Velaz confirmo, Fernandus Martini confirmo,/Martino Ravanedo confirmo, dom Ramiro confirmo, Michael Roderici confirmo, Pelagio de Fita confirmo, Iohannis Pelagii/confirmo, Dominicus testis, Petrus testis, Martinus testis. Garsias notuit

15

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 535, n. 4

Aprile 1202.

Martino Fróilaz, figlio di Froila *de Coves*, vende, per conto anche dei suoi fratelli e delle sue sorelle, al monastero di Sobrado tutti i suoi beni ubicati nelle località di *Condado* e *Soutu de Cinis*, in cambio di una pecora.

In nomine Domini. Ego Martinus Froile filius de Froila de Coves pro me et pro fratribus seu sororibus meis et omnis vox/nostra vobis fratribus sancte Marie Superaddi omnique voci vestre facio cartam venditionis in perpetuum valituram/de omni nostra portione quantam ego et ipsis habemus in Condadu et in Soutu de Cinis cum omnibus directuris/et pertinenciis suis per una ove quam vos frater Suerius magister de Sangurzu mihi datis de paliis vide/licet dampnis quos ego vobis feci. Ab hanc igitur habete totas ipsas portiones nostras de predictis lo/cis et possidete in perpetuum. Et qui hanc carta fregerit pariat vobis solidos X et hoc scriptum semper/sit firmum. Facta cartam mense aprilis. Era M.CC.X. Ego iamdictus pro me et germanis meis in hoc/scripto manus meas roboro. Qui presentes fuerunt:

(I° colonna) Frater Suerius supradictus confirmo, Iohannis Untioidu confirmo

(II° colonna) Petrus Buerius confirmo, Petrus Belu confirmo

(III° colonna) Martinus testis, Didacus testis

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 535, n. 18

12 dicembre 1203.

B- Copia del XIV secolo

C- Copia parziale nel cartulario del monastero, cfr. Loscertales, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 364.

Gonzalo Núñez de Lara-Traba figlio di Nuño Pérez de Lara e Teresa Fernández de Traba, da in pegno al monastero di Sobrado, nella persona del priore Ferdinando Suárez, delle terre nell'area di Serantes de Trasancos per la cifra di millequattrocento soldi.

Era M.CC.XL²¹⁰⁵. II idus decembris. Ego donnus Gundisalvus Nunonis filius/comitis donni Nunonis et regine domne Tarasie vobis prior Fernando Sua/rii et fratribus Superaddi mitto in pignore quicquid habeo vel habere debeo ego et fra/tres meis in quilla qui vocatur Sarantes de Trasancos pro M. et CCCC solidos va/lente marca argenti canonice beati Iacobi solidos X.V. Tali convenientia quam/si ego transfiero ante quam persolvat vobis predictam pecuniam habeatis inde quinta parte que ad me pertinet per omnia mea et super totam aliam habeatis CCC/morabitanos quos habeo super eam excepta prorcione comitisse donne Sancie que si fr/atris meus comes donnus Fernandus suum inde habere voluerit persolvat vobis illos/CCC morabitanos per quibus obligavit eam. Si quis aliquis ex fratribus meis de iure suo/aliquid nobis in ea aliquo meo dederit licet vobis illum detipere. Concedo atque vobis fructus/predicte hereditatis et quicquid inde habueritis quosque redimat pro mul/to servicio et beneficio quam mihi fecistis. Et si aliquis vobis in ea violentiam aliquam/fecerint ego debeo vobis defendere pro posse meo. Insuper dedistis mihi LXXX/solido et concedo fructum hereditatis per malis quod feci vobis. Qui presentes fuerunt: prior/donnus Fernandus Superaddi. Cellerarius Vernudus Petri. P. Pérez monachus. Frater Froyla/Cambas. Frater P. Iohannis de Ponte. Capellanus P. Munionis frater eius Martinus Muniz./Didacus Didaci. J. Fernandez Martinus Presbiter, Pelagius Martini. J. Ferro. Vilielmus Iohannis. G. Logus,/Suerinus maiordomus ipsius confirmo. P. Sancii miles confirmo Sancius Fernandi miles confirmo./Ego Gundisalvus Nuniz istud placitum confirmo. Regnante rege nostro domino Ade/fonsus in Legione. Achiepiscopo P. Suarii in Sancto Iacobo, J. Fernandi tenente/Trastamar et procurator in Faro rector Templi Pelagius Pelaez aduc super totam he/reditatem dominis Gundisalvus recepit CL solidos. I. Petri presens fuit not/uit

Eu Pedro Dominguez notarius Iurado de Concelo de Milide Rogado/de domino I. Anriquiz abade de Sobrado et do Convento desse miismo logar/tamsladey cita carta

²¹⁰⁵ Problema nella datazione: la data posta nel catalogo dell'A.H.N. è 12 dicembre 1203, uguale al *Tumbo*, ma non è di semplice lettura in quanto il secondo segno potrebbe essere letto sia come I che come L. Nel primo caso la data sarebbe 12-12-1173, ma sarebbe del tutto incompatibile sia con l'età di Gonzalo, nel 1173 aveva circa dieci anni, che con il regno di Teresa (morta nel 1180), che non fu regina prima del 1177-1178. Ora nel secondo caso, calcolando l'era ispanica, sarebbe il 1202 un anno prima della datazione prevista e compatibile con i rapporti (tutt'altro che pacifici) che ebbero i fratelli e le sorelle di Gonzalo con Sobrado.

fielmente verbo verbo et confirmo. Sub era M.CCC./VI quotum duas andadas de oytubru. In presenza dos testimoyas a nfuno scitas et/meu final peruplico fiz incla. Qui presentes fuerunt maestre Fernando Gaago de/Lugo, d. Petro Paadeyro, P. Yanes/de Dormaa, P. Yanes de Çidadela, d. Faches de Beyte, Fernandus Dominguez de Dor/maa, J, Iohannis de Sancto Iuyao de Coimbrianos.

17

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 536, n. 2

Maggio 1204. Villa *Cuzolis*.

B- Copia del XIV secolo

C- Copia parziale nel cartulario del monastero, cfr. Loscertales, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 366.

Sancha Núñez de Lara-Traba figlia di Nuño Pérez de Lara e Teresa Fernández de Traba, dona a Sobrado la quinta parte dei suoi possedimenti situate nella villa di *Serantes* con tutti i diritti connessi.

In Dei nomine. Ego comitissa donna Sancia facio cartam testa/menti²¹⁰⁶ firmissimam Deo et beate Marie et vobis abbati domno Pelagio/et toti conventui de Superaddo et toti conventui de Superaddo de quinta parte ville que vocatur Sarantis/in²¹⁰⁷ Trasancos, quam videlicet ego cum filio meo Nuno Sancii vobis dono cum/omnibus²¹⁰⁸ pertinenciis et directuris suis et omnibus que ad vocem meam pertinet, ita vobis eam ex integro dono/tam intus quam foris cum hominibus villulis pratis pascuis exitibus terris/cultis et incultis sicuti ad me pertinet. Ita vobis eam ex integro dono pro re/medio anime mee et parentum meorum tam vivorum quam defunctorum ut eam posside/atis et vestra voluntatem de ea ab hac die et de in deinceps²¹⁰⁹ faciatis iure/possessionis perpetue. Si quis autem hominum hanc carta vestre confirmationis ir/rumpere temptaverit et vos aliquo modo super his que vobis dedi molestare presumpse/rit, maledicionem Dei omnipotentis incurrat et quod invaserit reddat in quadru/plum, parti regie quingentos²¹¹⁰ morabitos exsolvatet hoc nostrum/factum perpetuum robur obtineat. Facta Carta donationis sub era M.CC./XLII. Quotum III idus novembris. In terra de Fulieda in villa que vocatur Uzolis. Regnante domino rege Adefonso in Legione Gallecia Asturiis et Extrematura./Tenente Trastamar comite domno Gometio et donno Gundisalvo Nunez ipso/donno Gundisalvo tenente Monterroso et Lemos. Apud Sanctum Iacobum archi/episcopus donnus Petrus Suarii. Lucensis episcopus donnus Rodericus. Mindoniensis episcopus/donnus Pelagius. Qui presentes fuerunt:

(I° colonna) F. Petri presbiter confirmo, J. de Amadio presbiter confirmo, P. de Cuzolis presbiter confirmo

(II° colonna) Comes Gundisalvus confirmo, Garsias Iohannis confirmo, Garsias Didaci

²¹⁰⁶ Nel *Tumbo cartam* con k.

²¹⁰⁷ Nel *Tumbo* l'espressione è *in terra Trasancos*.

²¹⁰⁸ *Omnibus* assente nella copia del *Tumbo*.

²¹⁰⁹ *Ab hac die et de in temporis*, assente nella copia del *Tumbo*.

²¹¹⁰ *Quingentos* nel *tumbo* in lettere.

confirmo

(III° colonna) Galegia de[...], Gonzalo [...], Gund[...]

(IV colonna) Petrus testis, Dominicus testis, Fernandus testis

Ego comitissa donna Sancia [...] propriis manibus roboro et confirmo

Sciendum est quod ad obitum meum debet per me per me [...] per uno fratrum monasterii fieri

Eu Pedro Dominguez notarius Iurado de Concelo de Milide Rogado de domino I./Anriquez abade de Sobrado et do Convento desse miismo logar tamsladey cita carta fiel/mente verbo verboet confirmo. Sub era M.CCC.VI quotum duas andadas de oy/tubru. In presença dos testimoyas anfundo scitas et meu final peruplico fiz incla./Qui presentes fuerunt maestre Fernando Gaago de Lugo, d. Petro Paadeyro, P. Yanes/de Dormaa, P. Yanes de Çidadela, d. Faches de Beyte, Fernandus DominGuez de Dormaa,/J, Iohannis de Sancto Iuyao de Coimbrianos

18

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 536, n. 11

23 novembre 1204

B- Copia del XIV secolo

C- Copia parziale nel cartulario del monastero, cfr. LOSCERTALES, *Tumbo de Sobrado* cit., II, doc. n. 365.

Alvaro Núñez de Lara-Traba figlio di Nuño Pérez de Lara e di Teresa Fernández de Traba, dona a Sobrado la quinta parte dei suoi possedimenti di *Serantes*.

Notum sit presentibus adque²¹¹¹ futuris quod ego Alvarus Nuniz, filius comitis domni Nunonis et/ regine domne Tarasie pro remedio anime mee et²¹¹² parentum meorum vivorum et defuntorum, dono quintam par/tem ville que vocatur Sarantis in Trasancos et inde facio cartam testamenti firmissimam Deo et beate/Marie et vobis abbati domno Pelagio et toti conventui de Superaddo et toti conventui de Superaddo donans vobis totum quod de ipsa/villa me pertinent cum omnibus directuris suis et que ad vocem meam pertinent tam intus quam/foris cum hominibus villulis nemoribus pratis pascuis exitibus terris cultis et incultis sicuti ad me pertinet/sic ex integro trado in vestro dominium. Ut eam ea ab hac die et de in deinceps habeatis vestram de ca/ voluntantem faciatis iure possessionis perpetue. Si quis autem hominum hanc hoc factum meum irrumpere tempta/verit et vos aliquo modo super his que vobis dedi molestare presumpserit, maledicionem²¹¹³ Dei omnipotentis incu/rrat et quod invaserit reddat in quadruplum, parti regie D morabitos exsolvat et hoc factum/ meum perpetuum robur obtineat. Facta carta sub era MCC XLII et quoum nono/kalendas decembris in valle

²¹¹¹ *Atque* nel *Tumbo* di Sobrado.

²¹¹² *Manca et* nel *Tumbo* di Sobrado.

²¹¹³ Nel *Tumbo maledicionem* è ripetuto due volte.

deTruco in villa que vocatur Turris de Lubaton. Regnante regie donno Adefonso in Legione, Gallecia, Asturiis et Extrematura. Tenente Trastamar comitis domno/Gomecio et donno Gundisalvo Nunez ipso donno/Gundisalvo tenente Monterroso et Lemos./Gundisalvus Ruderici Monterroso et Sarria. Apud Sanctum Iacobum archi/episcopus donnus Petrus Suarii./Mindoniensis episcopus donnus Pelagius. Lucensis episcopus donnus Rodericus. Auriensis episcopus donnus Adefonso./

Qui presentes fuerunt: donnus Arnardus abas de Spina confirmo, [...] Saltus Novalis confirmo, I./de Padela confirmo, Martinus Luppiz presbiter confirmo, Tomas capellanus [...] de Luparia confirmo, Velascus Martini/confirmo Bamunchis testis, P. Roderici alferez confirmo. Daidacus Didaci confirmo, Didacus Garsie confirmo,/Gundisalvus Roderici confirmo, Egidius Roderici confirmo [...], Garsias Velasci confirmo,/Petrus testis, Petrus Petri confirmo, Fernandus Garsie confirmo [...], Lupus Nuniz confirmo, Fer/nandus Lato confirmo, Egidius Casatus confirmo, Gundisalvus testis./

Ego dominus Alvarus Nunez hanc cartam quam fieri iussi et propriis manibus roboro [...] pro hac do/nacione concedit mihi donnis Pelagius abas Superaddi ad/obitum meum sicuti per uno fratrum suorum

Eu Pedro Dominguez notarius Iurado de Concelo de Milide Rogado de domino I. Anriquiz abade de/Sobrado et do Convento desse miismo logar tamsladey cita carta fielmente verbo verbo et confirmo quam/carta era siclada de seu siculo proprio de donno Alvaro Nunez et tamsaldeyla. Sub era M.CCC.VI/quotum duas andadas de oytubru. In presença dos testimoyas an fundo scitas et meu final peruplico fiz incla./Qui presentes fuerunt: maestre fernando Gaago de Lugo, d. Petro Paadeyro, P. Yanes de Dor/maa, P. Yanes de Çidadela, d. Faches de Beyte, Fernandus Dominfuez de Dormaa, J, Iohannis/de Sancto Iuyao de Coimbrianos.

19

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Monfero, Carpeta 498, doc. n. 12

4 settembre 1209.

Permuta tra il vescovo di Lugo Rodrigo e l'abate Gonzalo di Monfero. Il vescovo Rodrigo concede a Monfero la chiesa di Ambroa in cambio di quattro *servicialis* in Goyos, nella parrocchia di San Felice *de Cerdeiras*.

Era M. CC. XI. VII et quotum II nonas septembris. Preciosus memorie/thesaurus est scriptura que rerum serie incomutabili loquitur veritate/et obstaculum opponit emergentibus in calumpniis inconvulsum huius ita/que rationis instinctu. Ego Rudericus lucensis episcopus una cum capitulo eius/dem ecclesie et ego Gundissalvus Suerii abbas monasterii sancte Marie Mo/ntisferi cum conventum esiudem monasterii facimus inter nos et successores nostros/concambium stabile imperpetuum super quadam ecclesia et aliis hereditatibus necessa/riis utique parti. Nos prefati episcopus scilicet canonici lucensis damus vobis predic/to abbati et monasterio vestro ecclesiam nostram de Ambrona cum omnibus iuribus et/directuris suis et pertinentiis omnibus ubicumque potuerint invenire et nos/iam dicti abbas videlicet conventus ipsius monasterii damus vobis sepedicto episcopo/et ecclesie vestre per ea IIII servicialis quas habemus in terra de Goyos su e/cclesia sancti Felicis de Cerderas loco Quintana vocato cum omnibus

iuribus suis et/directuris et quicquid habemus in ipsa villa tota et totis terminis eius et/habere debemus hoc facimus inter nos quia ipsa ecclesia est continua aliis hereditatibus nostris et ipse servitiale quas vobis damus sunt longe a nobis et iuxta vos et sic istam commutationem utilem utique para vos et nos roboramus et confirmamus quicumque igitur contra hoc venerit vel inquietare temptaverit iram omnipotentis Dei incurrat et quicquid inquietavit alteri parti dupplicatum restituat et rege voci Comarabitanos persolvat et hoc scriptum/inviolatur permaneat

Ego R. Lucensem episcopus confirmo/

Ego Iohannes Lucensem archidiaconus confirmo/

Ego Ordonius lucensem archidiaconus confirmo, ego J. Testan [...]/, Pelagius Baldovinus canonicus testis, J. Froile canonicus testis, Ordonius canonicus testis/, Ego G. Abbas sancte Marie de Monte Fero confirmo, Ego Froila Ruderici [...]/, Ego Martinus Ordonii cantor confirmo, Petrus Cipriani monachus

Romanus Lucensis notarius notuit

20

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1752, n. 14

1 maggio 1217.

Urraca Núñez dona *pro anima* al monastero di Armenteira una proprietà ubicata nella villa di *Salzedá* riservandosene l'usufrutto vitalizio.

In Dei nomine. Ego urraca nunonis vobis donno J. armentarie abbati et univervo eiusdem loci conventui ob remedium anime mee et/parentum meorum facio cartulam de hereditate mea propria quam habeo in villa de Salzedá de illo videlicet casali pelagii sancii de muy/menta. Mando ibi istum casalem nunc in vita mea et post obitum meum liberum et quietum et popolatum et in vita mea tebo illum et accipiam/fructum de illo. Mando ibi etiam corpo meum sepeliri si obiero in patria de Salnes ex illo monte qui dicitur Juvia nominatam ab illo/loco qui dicitur saxum de fernando arias. Et pro parte abbas predictus et ipsi fratres promittunt facere tantum pro anima mea quantum pro/ipso suo abbate et participem me faciunt in cunctis beneficiis domus sue et totius ordinis sui. Quod si ego ut alius de parte mea vel/extranea hoc meum factum violare temptaverit maledictionem dei omnipotentis incurrat et in super pariat voci regie M solidos et Carta stet in robore./ Era M.CC.LV et quinta Kalendas maii. Qui presentes fuerunt Julianus presbiter testis. Martinus gutterri presbiter testis. Fernandus gomet testis. Iohannis petri testis./Arias pelagii testis. Ego donna Urraca in hac cartula manus meas roboro. Dicaus monachus armentarie et presbiter notuit.

21

A.H.N., Clero, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1752, n. 15

1 luglio 1218.

Rodrigo Peláez insieme alla moglie Agnese fanno testamento donando al monastero di Santa Maria de Armenteira le loro proprietà di *Suaga e Pastorica*.

In Dei nomine. Ego rodericus pelagii et uxor mea donna Agnes et omnis vox nostra vobis J. Abbati et conventui armentarie facimus car/tam testamenti de hereditate nostra propria quam habemus in termino de Suaga a fluvio de Loyra usque ad mare et ipsam hereditatem habui/mus de filius garcie martinii scilicet de fernando garcie aprile garcie roderico garcie guncalvo garcie. Quam hereditatem damus vobis cum/quanto habemus in Pastorica ad aquam levata usque ad coussum pro remedio animarum nostrarum ut habeatis eam y possideatis pro secula/cuncta. Siquis uno de parte nostra vel extranea istam kartam quam fieri iussimus violare temptaverit iram dei omnipotentis incurrat et in super/pariat vobis vel voci vestre solidos mille et karta stet in robore. Qui presentes fuerunt abbas I. armentarie testis, prior I. testis, subprior I. testis, Munio/martinii testis, Petrus Petri monaco sancti martinii de fossadaria, testis guncalvus roderici testis, Nuno roderic testis. Era M.CC. L.VI. et quinta kalendas iulii.

Fernando Iohannis scriba notuit

22

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1439, n. 18

30 novembre 1220.

Pelagio Yáñez *Dermont* dona all'abate Vermudo e al priore di Melón Gómez tutte le sue proprietà site in località *Ordonio*.

In Dei nomine. Pelagius Iohannis *Dermont* clericus sensu meo integro et voluntate meo facio kartam/eternum valituram vobis abbati Vermudo de Melon priori Gomecio et conventui eiusdem tam presenti quam futuro/de illa hereditate quam habeo in Ordonio tam de villa quam de vobis comparavi qum de omni que postea ibi rup/[...] et hanc vobis do et concedo pro remdio anime mee et parentum meorum tali [...] quod ego teneo illam in diebus vite mee post mortem meam si filius meus Petro Pelagii rema/nserit teneant illa de manu vestra tali pacto quod persolvat vobis me annuatim terciam partem/vini ad pietanciam convebtus in die palmarum. Si autem anno me obierit vos per mortem meam/totum accipiatis et quicquid me habueritis totum [...] sit in pitancia conventus in die palma/rum asignata. Notum si cetero cunctis quod in hac die quam karta est facta et concessa hereditatem illam/recepistis et de iure vestro de manu vestra illam teneo. Facta karta sub Era M.CC./L.VIII. per die kalendas decembris. Qui presentes fuerunt et testi priori in locis/

[...] morte Petro Pelagii per vos cum laborare volueritis libere et absolute [...] /ad laborandum dare volueritis hominibus generis mei [...] /vassalli monasteri [...] /Qui presentes fuerunt Petro Pelagii, Pelagius Sancti [...] /Petro Petri presbiter, Suerius Pelaiz armiger, Fernandus Iohannis de Aamarili [...] /abbas [...] monacus cappellanus

23

A.H.N., Clero, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1752, n. 20

13 marzo 1221.

Sancha Peláez dona al monastero di Armenteira una sua proprietà ubicata nella località di villa *Outeiro*.

In Dei nomine. Ego Sancia pelagii et omnis vox mea vobis donno I. Abbas et conv [...] facio K [...]tionis de hereditate mea propria quam habeo in villa de Outeiro sub aula Sancti Andree de....antes et est ipsum hereditatum/integrum quod dedit michi fernandus padron pro asilladigo. Do igitur predictma hereditatem in omnis suis terminis et cum suis directuris [...]pro centum solidis de novis et pro uno roncino preciato in aliis centum solidis et pro remedio anime mee et parentum meorum ut habeatis et possideatis eam in perpetuum. Quod si aliquis de parte meam tam de filius quam de filial meis ut de propinquis meis vel extraneis istam kartulam/quam iussi facere violare presumpserit et hereditatem predictam monasterio armentarie calumpniare ut alienare voluerit ille q [...] tam ego quam/de propinquis meis sit per..maledictus et cum Iuda traditore [...] in inferno dampnatus et in super pariat vobis ut voci vestre ipsam predicta hereditatem in du/pplum et semper hac kartula in robore permaneat. Facta fuit carta et roborata in minibus abbatis domini I. petri armentarie in sancta marie/de Symis. Era M.CC.L.VII. et quarta kalendas februarii. Qui presentes fuerunt [...] Gudesteus fernandi presbiter/de Symis testis. Iohannis godesteyci presbiter f. iohannis gu [...] martinii monachus armentarie testis./ela [...] arie conversus armentarie testis.

Fernandus

24

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Montederramo, Carpeta 1483, n. 15

Orense 14 maggio 1222.

Alfonso IX conferma al monastero di Montederramo la donazione della chiesa di San Cipriano fatta dal padre il re di León Fernando II (Tuy, aprile 1170).

In nomine Dei amen. Quam cera est res est tam fingilis quam putribilis ego Adefonsus Dei gratia Rex Legionie et Gallecie instrumentum donationis ecclesie sancti Cipriani de [...]a bone memorie Rege donno Fernando patre meo deo et monasterio sancte Marie de monte rami facte ad perpetuam confirmationis rei memoriam et ut donatio ipsa re[...]tis et confirmationis sub bulla plumbea iussi de verbo as vobiscum presentibus annotari. Tenor aut instrumentum ipsius est iste. In nomine domine nostri Iesu Christi amen [...] que [...] re vident sancta loca et religiosas persona diligere ac venerari et eas et eas largis ditare munientibus atque imperdiis et possessionibus ampliare aut dando terrena adipisci [...] us F. Dei gratia hispaniarum rex una cum uxore mea regina domna Urraca de Deo et sancte marie de monte rami et vobis donno Sancia eiusdem loci abbatis [...]illam ecclesiam dictam sancti Ciprianum et iacet in ripa de Sil dub monte penso intram de Caldelas. Do igitur cum omnibus directuriis et pertinenciis suis [...] iure hereditario habeatis presenti scripti pagina confirmo et hoc fatio pro remedio anime mee et parentum meorum. Si quis igitur tam de meo genere quam de alieno hoc meo scripto/infringere temptaverit iram Dei omnipotentis et regiam indignatione incurrat et cum Iuda domini traditore in inferno sit dampnatus et per temerario ausu parti regie [...] persolvat et quid invaserit vobis vel voci vestre in quadruplum reddat et hoc scriptum semper maneat firmum. Facta karta in tudensi villa mense aprilis era M.CC.VIII [...]/

domino F. Legione Extremadura Gallecia et Asturiis. Ego domino F. Dei gratia hispaniarum rex scriptum quod fieri iussi proprio robore confirmo.

(I° colonna) Petrus Dei gratia compostellane ecclesie archiepiscopus confirmo/Iohannis Tudensis episcopus confirmo/Ada auriensis episcopus confirmo/Iohannis lucensis episcopus confirmo/Iohannis Minduniensi episcopus confirmo/Fernandus astoricensis episcopus confirmo/Iohannis legionensis episcopus confirmo

(II° colonna) Comes urgellensis aule regie maiordomus/Comes Gomez dominans en Trastamar/Come Rudericus in Sarria/Comes Petrus in Asturiis/Fernandus Roderici tenens terre legionis/Garcia Ramirez signifer regis/Velascus Menendiz regis maiordomus [...]

Ego Petrus de Ponte domini regis notarius feci scripsi et confirmo

Nulli igitur omnino hominum liceat hanc nostre confirmationis cartam infringere vel e[...] ausu temerario contrarre [...] qui presumpserit iram Dei omnipotentis [...]et quantum invaserit in duplum [...]merario regie parti in penam mille morabitinus exolvat carta nichilominus [...]datum apud Auriam XIII die maii Era M.CC.LX

(I°colonna) Bernaldo existente compostellano archiepiscopo/Iohanne ovetensis episcopo/Roderico legionensis episcopo/Nunone astoricensis/Laurentio auriensis episcopo/Michaele lucensis episcopo

(II° colonna) Infante donno Petro maiordomo [...]Strematuram tra[...]Donno Roderico Fernandiz signifer ddomini regis tenente[...] Maioricam et Beneventum/Donno Roderico Gomez tenente Trastamar/Donno Fernando Guterriz tenente perticam Sancti Iacobi/Donno Alvaro Roderici tenente in fantaticum

[...]compostellanum existente cancellario domini regis de cuius mandato Fern[...]

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Ova, Carpeta 1797, n. 15

24 febbraio 1223. *Guillade*.

Ferdinando Pérez insieme alla sorella Mayor e al fratello Rodrigo vende all'abate Vermudo di Melón e al priore Gómez le sue proprietà situate nella località di *Guilladi* in cambio della cifra di duecento soldi d'oro.

In Dei nomine. Ego Fernandus P. cum duobus fratribus meis Maiore petri e Roderico Petri Parvulo/facio cartam in centum aureos roboratam vobis domno V. abbati de Melon et priori G. et conventui de omni here/ditate quam habemus in Palaciis territorio Guilladi pro precio nobis et vobis satis placita scilicet CC solidos aureom et/octo pro robore et de precio apud vos nichil remansit et pro infantulo qui nos habemus etatem oquendi concedit vobis/Maria Midiz et Petrus Guiladi pro sexta partem casalis de Palaciis quod ducat illum ad concedum vobis quando etatem ha/buerit ex hanc hereditatem ipsam habeatis possideatis et velle vestreum faciatis et quicquid contram hanc venerit pariat vobis/hereditatem duplatam vel triplatam et regis voci c. aureos. Facta carta apud

Guiladi sub era M.CC.LXI. et quotum IIII/idus marcii. Ego Fernandus cum fratribus meis in hac carta manus meas roboro scilicet Maiore Petri et Roderico Petri.

Qui presentes fuerunt: G. prior de Melon et frater P. monachus infirmarius, Petrus Guiladi clericus, Petrus Carcie, Fernandus Guarras/

(I° colonna) Martinus Conosus, Pelagius Roderici, Julianus Martini, Fernandus Calvus subprior, frater Velascus monachus testis;

(II° colonna) frater Micahel monachus, frater Fernandus concersus, Petrus Salvatoris clericus;

(III° colonna) Roderici Petri Clericus, Micahel Roderici, frater Fernandus Ovequit conversus, frater Martinus conversus.

Regnante in Legione donno rege Aldefonso, in Tuda S. episcopo donno Martino Sancii tenente Turiam, Petrus Salvatoris clericus

Frater Fernandus qui notuit

26

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 4

5 luglio 1228.

Giovanni Suárez *miles* concede a Gómez Meléndez e alla madre Marina Fernández una vigna sita in località *Changianis*, affinché la coltivino a vigna e diventino suoi vassalli.

Era M.CC.LX.VI. et quotum mesis Julii. Notum sit presentibus et sciant postium quod/ego Iohannis Suerii miles et omnis vox mea tibi Gomecio melendi et matris/tue Marine fernandi et omnique voci vestre do et concedo ipsam vineam de chagianis quam/vos plantavistis tali pacto ut laboretis eam et detis inde mihi et voci mee an/nuatim terciam partem vini in lagar et unum almudi de ittico et unum almudi de vi/no et unum caponem. Deinde sitis mei vassalli ego vos defendendo et ad directum/ tenendo pro posse meo et quod si ego nolueru ut non potuero vos defendere sitis vassalli de/quo voluistis qui vos defendat et faciatis mihi et voci mee meum forum in pace. Ipsam/iam supradictam vineam concedo vobis ad hoc forum cum suis terminis et directuris/sicuti divisa et per suas divisiones in circuito et concedo eam vobis cum casis/que in eodem loco stant et faciatis ibi cortinam misuratam per ubi ego eam vobis/marcavi sive de casis et de cortina non faciatis nullum forum. Deinde si eam vo/luistis vendere vel sub pignorare mihi et non alio si ego eam voluero comparare/ vel in pignore recipere. Sinautem vendatis eam vel subpignoretis tali homini/qui compleat mihi in hoc forum in pace. Et similiter vobis faciatis ego. Et qui hoc fregitur pectet/para alterius quingentos solidis et hoc placitum manent semper in robore et pro/robore et confirmatione carte istam dedistis mihi unum porcum valente VI solidis/Regnante rege Alfonso in legione. Episcopo in Tuda Stefano. Tenente/Castellum sancti Martini donno Suerio didaci.

Qui presentes fuerunt. Don petro melendi decanus tudensi testis. Fenandus Suerii miles de Guimaraes estis. Fernandus Vincenti miles testis. Petrus Suerii maiordomus donni

Iohanni suerii testis et fuit personarius ad faciendum pactum

Iohannis Nunonis qui notuit

27

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 6

1231.

Per la cifra di ottanta soldi, Rodrigo Pérez detto *Ollarius*, vende al cellerario di Armenteira Giovanni Pérez le sue proprietà di *Spadanal*, *Fornelos* e *Anlo*.

In dei nomine. Ego Rodericus Petri dictus ollarius et omnis vox mea vobis donno I. Petri cellerario et conventui Armentarie facio cartam venditionis in perpetuum/valituram de tota hereditate mea quam habeo in Spanadal et est quarta de quartam et in Fornelo et anlo quarta de tercia. Do/vobis ipsas hereditates iure perpetuo possidendas pro precio quod de vobis accepi videlicet octoginta solidos et pro robore unus/zapatos habeat igitur ipsas hereditates dictum monasterium et iure perpetuo possideat. Siquis igitur ex parte mea vel extranea hoc meum fac/tum impedire voluerit iram dei omnipotentis incurrat et pectet vobis in duplum quod invaserit et parti regie CC solidis et kartam perpetuum/robur obtineat. Facta karta Era M.CC.LX. VIII

Qui presentes fuerunt:

(1° colonna) Cresconius clericus in cuius manu fuit roborata, Iohannis Afonsi, Petrus Pelagii iudex, Nuno Fernandiz miles de Faval.

(2° colonna) Rodericus Pelagii, Fernandus canus, Munio monachus qui notuit

28

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 10

15 marzo 1233.

In cambio di duecentoventisette soldi Ferdinando *Canus* vende a Armenteira tutte le sue proprietà di *Fornelos* e *Spanadal*.

In Dei nomine. Ego Fernandus Pelagii dictus canus vobis donno Conrado abbati et conventui Armentarie facio kartam imperpetuum vali/turam de tota hereditate mea quam habeo in Fornelos et est quarta²¹¹⁴ de tercia et in Spadanal quarta de quarta cum/omnibus terminis suis et exitibus suis ut habeat eam dictum monasterium de iure hereditario perpetuo possideat. Do vobis eam pro precio quod/mihi dedistis scilicet CC.XX.VII. solidos et pro robore unum carnarium. Nulli igitur hominum liceat hoc meum factum voluntaium infringere/vel ei ausu temerario contraire. Quod siquis presunsit sit maledictus a domino amen et pectet in duplum quod invasit et parti regie/CC. solidos. Facta karta sub era M.CC. LXX.I. et quintus idus marcii et si super ea

²¹¹⁴ Sic nel testo.

vos aliquis calumniavit vel impediens ego semper/debeo vos imparare pro quantum habeo in Rial.

Qui presentes fuerunt:

(1° Colonna) Iohannis Afonsi in cuius manu fuit roborata et testis. Munio Martini monachus testis. Iohannis Oetri prior Armentarie testis. frater Munio qui notuit.

(2° columna) Nuno Fernandi miles de Faval, Arias Fernandi et frater eius Marinus Fernandi, Iohannis Garsie de Saminara miles

29

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 10

16 maggio 1233.

Gonzalo Gómez figlio del conte Gómez González de Traba vende al monastero di Meira in cambio della cifra di duecento soldi le sue proprietà fondiarie di villa *Martín, Outeyro, Molina, Caranjo e Caldelas*.

Era M.CC-LXXI. Et quotum XVII kalendas Iunii. Notum sit presentibus et futuris quod ego donnus Gundisalvus Gomez/filius comitis donni Gomezii vobis donno Petro abbati et/conventui de Meyra do et concedo totam hereditatem meam/ecclesiasticam et laycalem cum omnibus pertinenciis suis/et directuris quam habeo et habere debeo in villa de Mar/iym et in Molina et in Caranio et in Outeyro pro/CC solidis quos mihi dedistis de ea percepistis sit ab omnia calump/niam liberum et quietum in helemosina pro remedio anime/mee quod sciendum sane quod non deneo predictas here/ditate vendere vel donare vel subpignorare vel con/[...] tare aliquin alicui nisi vobis tantum intimus autem si/[...] anquam predictos numos reddam vobis predi/ctas hereditates habeatis per omnia mea iure hereditario/inperpetuum possidendam. Verutamen si quoddam casale/quod dictis vos habere in Caldelas mihi dedistis in vi/ta mea vos habeatis predictas hereditates et pissidea/tis et per obitum meum predictum casale cum ipsius he/reditatibus quiete ab omnia calumpnia pacifice inperpetu/m habeatis. Siquis aliquo contram hoc factum meum ad irrumpen/dum venerit quod sub calumpnia iniserit vobis duplet/ et Regie voci C morabitanos persolvat et hoc scriptum/inperpetuum valitum sic roboro et confirmo. Qui pre/sentes fuerunt: Donnus Rudericus Gomez testis, donnus/Adefonsus Ruderici de Bolanio testis, Petrus Vermudi ce/lularius testis, Vermudus Petri magistri de Archos testis, Pe/trus Garssie de Ciro testis, fratris Martinus Campal testis, Michael martini subdiacono testis, Froila Petri testis, Can/[...] donnus Garsia testis, Pelagius subrinus thesaurarius testis/, Iohannis Froile canonicus testis, Iohannis Michelis canonicus/testis, Petrus Formica porcionarius testis/

Pelagius Vermudi lucensis notarius notuit

30

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 11

13 gennaio 1234.

Pietro Menéndez vende per sessantadue soldi tutte le sue proprietà di *Caaveiro, Nigris e Palatiolo* al monastero di Armenteira.

In dei nomine. Ego Petrus Menendi mando corporis meum monasterio Sancte Marie Armentarie com medietate totius/hereditatis fratris mei roderici menendi quito vobis ipsam hereditatem in Canveyro in Nigris et in Palatiolo/et in omni loco per LX.II. solidos. Ista hereditates in regravit nobis Fernandus Manoo et tempore debent vos/amparare cum ipsi hereditatibus Fernandus Manoo et Rodericus Iohannis per omnia bona sui. Ista quitacio/facta fuit idus ianuarii. Era M.CC. LXX.II. In presencia bonorum virorum scilicet Fernandi Cres/chonii Iohannis Roderici de Tumanoo. Godesteus Moogo. Petri Mauri conversus et aliorum multorum frater Munio/qui notuit

31

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 13

18 febbraio 1234.

Ferdinando Fernández, insieme alla moglie Mayor Peláez e al figlio Diego Fernández vende al monastero di Armenteira per duecentottanta soldi la quarta parte di una casa ereditata dalla precedente moglie Marina Pérez.

In dei nomine. Ego Fernandus Fernandi et uxor mea uxor Maior Pelagii et filius meus Didaci Fernandi vobis/abbati donno c. et conventui Armenteira facimus kartam venditionis in perpetuum valituram de quarta illius nostre/case que stat super fontem et vadit ad ambas ruas quam ego fernandus fernandi gaanavi de uxore/mea Marina Petri. Damus vobis quarta ipsius case scilicet in illa parte que est circa fontem pro precio quod de vobis/accepimus videlicet CC.LXXX solidis ut habeat eam vestrum monasterium et iure hereditario in perpetuum possideat./Siquis de parte nostra vel de extranea hoc nostrum factum irrumpere temptaverit iram dei omnipotentis incu/rat ut pectet vobis in duplum quod invaserit et parti regie D solidos et karta perpetuum robur obtineat./Facta karta sub era M.CC.LXX.II doudecimo kalendas marcii.

Qui presentes fuerunt:

(1° colonna) Iohannes gundisalvi prior, Ordonius munici subprior testis, Munio martini vestiarius testis, Pelagius arie vestiarius testis

(2° colonna) Iohannis petri cellerarius in cuius manu fuit roborata, Munio petri qui notuit

32

A.H.N., Clero, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 15

15 maggio 1234.

Ferdinando Peláez riceve dal monastero di Armenteira una terra sita in località *Spadanal*, della quale ottiene l'usufrutto vitalizio insieme alla proprietà di *Faval* che aveva in precedenza donato al monastero.

Era M.CC.LXX.II et quintus idus maii. Notum sit per hoc scriptum/tam presentibus quam futuris quod ego fernandus pelagii dicitur canonicus profiteer me recepisse a vobis donno conrado abate et conventu armentarie madiam de hereditate vestra de spadanal quam debeo/tenere de vobis in vita mea cum alia quam dedi vobis in Favall in casis et/vineis cultam et incultam cum omnibus directuris suis. De quam dedeo vobis/annuatim dare unum almude de pane et post mortem meam utique sci/licet illa de favall quam dedi vobis et ista de spadanal quam de vobis recipio/libera et quita remaneat vestro monasterio iure hereditario perpetuo possidenda et ut hoc scriptum pervenire possit ad noticiam futurorum/fecimus inde cartam pro alfabetum divisam in CC solidos roboratam. In presentia virorum scilicet Nuno fernandi. Petri pelagii iudicis. Arie/fernandi. Martini fernandi. Iohannis petri prior armentarie in cuius/manu fuit roborata

33

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 16

8 novembre 1234.

Nuño Pérez e la moglie Eldara Fernández vendono all'abate Corrado di Armenteira una loro proprietà situata nella località di *Bregantiños* per la cifra di cento soldi.

In dei nomine. Ego nuno petri et uxor mea eldara fernandi vobis abbati donno c. conventu armentarie facimus cartam venditionis imperpetuum valituram de tota hereditate/nostra quam habemus in barrantinis quam gaanaimus de Sancia nunonis damus vobis ipsam hereditatem et est de una octava sexta cum omnibus directuris suis pro precio/quod nobis et vobis bene placuit videlicet C solidos et pro robore unos zapatos et tam de precio quam de robore nos bene pagavistis et nichil inde remansit in debitum/habeat igitur ipsam hereditatem vestrum monasterium et perpetuo iure possideat. Siquis ex nostra vel extranea parte hoc vestrum factum irrumpere temptaverit nostri dei omnipotentis/incurrat et pectet vobis in duplum quod invaserit et parti regie CC solidos et carta perpetuum robur obtineat. Facta carta in silto sub era M. CC. LXX. II et quotum VI. Idus novembris.

Qui presentes fuerunt:

(1° colonna) Iohannis petri prior in cuius manu fuit roborata testis, pelagius salvatoris monachus testis, petrus radiu miles testis, Iohannis garsie de samieyra miles testis, pelagius arie conversus testis

(2° colonna) munio petri de calagu testis, Laurencius guestei de gustrimir testis, froyla petro de loeteys testis

Frater iohannis monachus qui notuit

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 19

22 gennaio 1235.

Pietro Núñez detto *de Valle* insieme alla moglie Sancha Pérez vende all'abate di Armenteira Corrado alcune sue proprietà site in villa *Dentes* in cambio della cifra di venti soldi.

In dei nomine. Ego petrus nunonis dictus de valle concedente uxore mea Sancia petri vobis donno conrado abbati et conventui armentarie facio kartam vendicionis de illa mea/cortina que iacet ante rivulum et omni tota...hereditate mea quam habeo in ipsa villa de dentes ipsam hereditas pro precio quam nobis et vobis bene placuit/videlicet XX solidos et pro robore V solidos et tam de precio quam de robore me bene pagavistis et nichil remansit in debitum habeat III [...] monasterii in ipsum hereditate/cum omnibus directuris suis et termini suis perpetuo iure possideat. Si quis igitur ex parte mea vel extranea hoc meum factum irrumpere temptaverit iram dei omnipotentis/incurrat et pectet vobis in duplum quod invaserit et parti regie C solidos et carta perpetuum robur obineat.

Facta carta in die sancti vincentii mese ianuarii. Sub era M.CC.LX.VI.

Qui presentes fuerunt:

(1° colonna) Iohannis petri prior armentarie qui dedit ipsos denarios et recepit ipsam hereditatem testis, Iohannis fernandi miles testis, Iohannis roderici scutarius testis, Petrus abbas

(2° colonna) petri pelagii testis, Iohannis petri dictus abbas testis

Iohannis monachus et cantor armentarie in cuius manu fuit roborata qui notuit

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1753, n. 20

22 gennaio 1235.

Arias *Salvadoriz* insieme alla moglie Urraca Guglielmo vende all'abate di Armenteira Corrado, la metà del casale di *Manga* situato nel territorio di villa *Dentes* per la cifra di centonovanta soldi.

In dei nomine. Ego Arias Salvadoris pre [...] concendente uxor mea urraca gillelmi vobis abbati donno Conrado et conventui armentarie facio [...]illius casali de manga quam ego vobis filiavi do vobis medium de ipso casale quod est in villa de dentes et vocitata casal de manga cum omnibus directutis/subtis aulam sancti martini de suverari pro precio quod mihi et vobis placuit videlicet C.LXXXX. solidos pro robore III, solidos et tam de precio quam de robore pactu/habeat igitur ean vestrum monasterium cum illa hereditate de pomeriis et cum omnibus aliis hereditatibus ad ipsum casalem

pertinentibus tam cultis quam incultis et perpetuo va/Siquis ex parte mea vel extranea hoc meum factum irrumpere voluerit sit maledictus et a deo imperpetuum separatus amen et pectet vobis in duplum quod invaserit et pa/Facta carta mese ianuarii in die sancti vincenti sub era M.CC.LXX.III. Regnante rege domino Fernando et uxore illi dona beatrice et matre eius donna bereng/tenente perticam sancti iacobi donno fernando guterriz roborata fuit carta in manus abbatis conradi de armentaria ad portam ipsius mon/

Qui presentes fuerunt:

(1° colonna) Iohannis petri prior armentarie qui dedit ipsos denarios et recepit ipsam hereditatem testis, Ordonius munionis testis, Pelagius arie conversus testis, nuno iohannis testis

(2° colonna) Iohannis gillelmi miles, iohannis fernandi dictus nuju miles, petrus nuni dictus de valle miles, nuno iohannis presbiter capellanus ecclesie de su Iohannis monachus et cantor armentarie qui notuit testis

36

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 14/BIS

11 maggio 1237.

García López e l'abate di Meira Enrico giungono ad un accordo risolvendo ogni controversia per il controllo di Roupár; i monaci di Meira concedono a García la gestione delle terre compresa la riscossione della *luctuosa* in cambio dell'atto di *commendatio* e sottomissione di García all'abate; García López si impegna inoltre a non avere vassalli nell'area di Roupár al di fuori di quelli del monastero.

Notum sit omnibus sit omnibus presentibus et futuris quod omnis controversiam et querimoniam que fuerat inter fratri Mey/ra ex una parte et Garcia Luppi de Lanzoos ex altera sic posita fuit et finita. Ego Garsia Luppi querelabam et inquitabant a fratribus de Meyra unius villare in Rupoar qui dicitur Baamunde et per/bonos homines inveni quod non erat meum ne habebam directum aliquid super eo et ideo quito/ et dimittum totum ipsum villarem et totam vocem ipsum querebant in eo predictis fratribus et monasterio Myre eu fa/ciant de eo quicquid voluerunt pro firmitate ipsius montis Sancti Andree quam descendente pro directum ad/fundum divi de Fernandeis cum Roupár. De villare de Sancti Andree posuit sic concedo quod per castel/lum de Courel quam descendente foris illius castelli sic dividitur usque ad fundum laboremus similiter/ego et fratres unus quisque sicut melius potuerit et [...] vestrum popolare ipsum villare debetis de beneplacito am/[...] parcium. Et nos donnus Heynricus abbas et totius conventus de Meyra damus vobis donno Garsia Luppi/commendam de Roupár in diebus vestris com meditate tocuis vocis et directuram nostre de Roupár cum suis term/inis [...] et luctuosam et vos non debetis ibi habere maiordomus neque vassallus sed totam vocem/debetis in nobiscum accipere. Et ego predictum Garsia Luppi promitto vobis donne abbas et omnis conventui/vestro quod semper teneam semper fideliter istam commendam et defendam et custiodam sic meis parentum et sic domus nostram perpetuum/G. ab hoc facio iuramentum et fidelis in manibus vestris. Facta carta huius palciti sub era M.CC.LXXV et quotum XIII kalendas Iunii. Regnante rege donno

Fernando in Castella et Legione presentibus vicarius donno Petrus Petri et/donno Iohanne Petri monachis, donno Petro Roderici et donno Pelagio Pelagii militibus et toto conventuy Meyre.

37

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1754, n. 5

31 luglio 1237.

Pelagio Pérez *miles* de Loga vende in cambio di un cavallo stimato duecento soldi, tutte le sue proprietà ubicate nei pressi della chiesa di San Giovanni *de Leyro*.

Era M. CC.LXX.V. Et quotum II kalendas agusti. Notum sit omnibus quod ego pelagius petri miles de Leyra ffacio kartam/donationis et venditionis Deo et monasterio sancte marie de armentaria et vobis donno Conrado abbati armentaria et conven/tui eiusdem loci de toto meo quinione que ego habeo in ecclesia sancti Iohannis de Leyro pro precio quod nobis et vobis bene/ complacuit scilicet unum roncinum appreciatum in CC solidis quando fui ad exercitum de caceres. Si aliquis de parte mea vel de/extranea contra istum meum factum ad irrumpendum venerit quisquis fuerit maledictus et cum iuda domini traditore in/infernum luat penas.

Qui presentes fuerunt: uxor eius donna marine petri, Nuno Salvatoris miles de Godos,/munio gatus miles de Meys, fernandus gascus armiger de [...]/fernando fernandez miles de corveleo, Rodericus goterret de Leyro,/Iohannis gundisalvi prior armentarie, Nunus gatus conversus de Armenteira.

Ego Munio petri vestiarius qui notuit et iussi.

38

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1754, n. 5

21 gennaio 1238.

In cambio di otto soldi Maria *Colaza* vende a Corrado abate di Armenteira un terreno sito in località villa *Dentes*.

In dei nomine. Ego Maria Colaza vobis donno Conrado abbati et conventui armentarie facio cartam vendicionis imper[petuum] [valituram] de toto/quinione meo quod habeo in villa de Dentes in illo vestro casali de manga do vobis ipsum meum quinione cum omnibus [...] et terminis et perti/nencis suis in ipso casali pro precio quam/mihi et vobis bene complacuit videlicet VIII solidis et IIII denarios et pro robore VIII denarios et tam de precio quam de robore me bene pagavistis et nichil inde remansit indebitu. Habeatis igitur [...] hereditatem et perpetuo iure possideatis./Siquis ex parte mea vel extranea hoc meum factum irrumpere temptaverit ira dei omnipotenti incurrat et pectet vobis in duplum quod/invaserit et partis regis c solidos et carta perpetuum robur obtinent. Facta carta in die sancte agnetis era M.CC.LXX.VI. Ego petrus pelagii de dentes semper vos cum ea amparare per aliam meam hereditatem in ipsa villa.

Qui presentes fuerunt: Petri didaci abbas de calago in cuius manu fuit roborata testis, Petrus pelagii de dentes testis/, Iohannis Laurentii clericus de tremuedo testis, Iohannis petri prior armentarie qui pagavit ipsos denarios et recepit/ipsam hereditatem testis

Frater Iohannis monachus et cantor armentarie qui notuit testis

39

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1132, n. 37

17 luglio 1238.

Vendita da parte di Martino Vermúdez *de Fontano* delle sue proprietà situate nella località di *Bian* a una serie di proprietari fondiari locali.

In Dei nomine amen. Notum sit tam presentibus quam futuris presens scriptum videntibus. Quod ego Martinus Veremudiz de Funtano et uxor mea Maria Froile vobis filiis vel filiabus Mari/na Veremudiz de Bian et filiis vel filiabus Petrus Veremudiz et filiis vel filiabus de Maria Veremudiz et uxoribus aut viribus eorum et Martinus Iohannis et uxor tua Johanna/Gundisalvi facimus vobis cartam donationis vendimus vobis atque concedimus totius hereditatis quam comparavimus de voce Maria Michaeli de Marina et de Johanne Martini tota voce/de predicta Maria Michaeli quam ipsa habebat in Bian et in hoc terminos eius sicut dividit de Ubida et accepimus a vobis in precio et roboratione XVII. solidis monete legionensium precium nobis/bene placibile et est omnium absolutus de meo et deinceps habeatis eam et possideatis vobis et posteritas vestra usque in fines in III. nostro dominio remoto et nobis concedimus vobis defen/dere cum hanc vendicione per nostra bona. Siquis tamen quod fieri [...] aliquis contram hanc nostrum factum ad irrupendum venerit sit maledictus et duplet vobis et voci vestre quantum/inquietaverit et parti regie pectet LX solidis et carta robur suum obtineat. Facta carta vendicionis sub era M.CC.LXXVI XVI kalendas Augusti. Regnante rex/Ferdinandus Legionem et Castelle, Cordova et Badalouzos. Episcopus mindoniensis M., donno Viviano Froile tenete Radigosa, Martinus Iohannis prelati ecclesie sancte Marie/de Bian, Fernandus Alonsoredeiro de Radigosa. Martinus Vermudiz et prefatis uxoris mee hanc cartam vendicionis quam fieri iussimus vobis predictis propriis manibus robo/ramus et confirmamus. Qui presentes fuerunt scilicet Abril Iohannis de Ubedatesti confirmo, Petrus Fernandi de Fontano vicarius testis/Gundisalvus Suarez testis confirmo, Pelagius Martiniz testis confirmo, Dominicus Fernandi testis confirmo, petrus testis/Iohannes Petri de Villamer testis confirmo, Rodiricus Gundisalvi, Iohannes testis, Nichola testis et alii videntes et audientes/

Iohannes Petri scriptor Villanove notarius confirmo

40

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1442, n. 11

1238.

Giovanni Pérez e Pietro Pérez figli di Pietro Fernández Catón e Lupa Martínez vendono per la cifra di centoventi soldi le proprietà di *Spiral* all'abate di Melón Gómez.

In Dei nomine. Ego Iohannes Petri et ego Petrus petri filii de Petro Fernandi conomine Caton et de lupa Martini facimus/cartam vendicionis cum omni voce nostra vobis donno Gomecio dicto abbate de Melon et omni conventui/eiusdem monasterii vendimus vobis ipsam nostram herediatem quam habemus ex partis matris nostre in Spiral/in villa qui vocatur Pumares sub signo sancti Micahelis videlicet medietatem ipsius casali de fonte cum om/nibus suis pertinenciis cum et fontibus et montibus cum casis et arboribus cum pratis pascuis exitibus et regre/ssibus cortinis et terrenis per ubicumque eam potueritis invenire per nostra voce ex parte ipsius casalis vendimus/etiam illam nobis et damus et concedimus pro precio nominato quod nobis et vobis bene complacuit scilicet CXX solidos cum/sua roboratione dato precio nichil inde apud vos per dare remansit et si de certo aliquis ex parte nostra venerit/ad contradicendum istam cartam pectet ad dominum terre c. aureos et pariat vobis hereditatem duplatam eodem modo/nos Petrus Muniz dicto de Fonte et M[...] Muniz²¹¹⁵ Iohannis Muniz frater eius filii et filia²¹¹⁶ de Munio Dati querendo vos/omnia suprascripta eodem cursu venimus vobis donno abbati et conventui de Melon aliam medieta/tem ipsius casalis pro simili precio simili pacto per omnia vobis concedimus dato precio et accepta hereditate. Facta carta sub era M.CC.LXXVI. Regnante rege Fernandus in Castella et in Leone/in Auria episcopo L. tenente ipsam terram Stefano Petri vicarius terre Pereyre.

Qui presentes fuerunt: P. prior, P. subprior, J. campesinus, J. vestiarius, J. sacrista, P. pinosinus, Munio Petri, Munio Fernandi, Domincus Nuno, Pelagius Martini/R. cellerarius, Petrus Menendi Rec [...] ndus.

Pelagius Petri qui notuit

41

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1754, n. 8

28 giugno 1239. Monastero di Armenteira.

Arias Fernández, insieme al figlio Giovanni Arias, dona al monastero di Armenteira il suo casale di *Cangas*.

In nomine patri et filii et Spiritus sancti amen. Ego Arias Fernandi presente et concedente filio meo Iohanne Arie vobis abbati donno Sancia et conventui sancte Marie Armentarie tam presenti quam futuri facio kartam/donacionis imperpetuum valituram de illo meo casali quod habeo in villa de cangas quod comparavi de consanguinea mea maiore roderici et ipsa maior roderici gaanavit ipsum casale de tia/sua marina munionis. Do vobis ipsam hereditatem cum omnibus directuris exitibus et pertinenciis et omni quanto in ea ad prestanciam hominis pertinet pro remedio anime mee te parentum/meorum et eiusdem filii mei J. Arie et uxorum mearum marie petri et elvire roderici ut habeat eam monasterium vestrum et conventus ibidem deo serviens perpetuo iure possideat./Siquis autem ex parte mea vel extranea contra hanc meam voluntariam donationem quam feci ut eiusdem particeps beneficiorum vestrorum ad irrupendum venerit sit maledictus usque in sempiternum et/ cum Iuda traditore in inferno damnatus et pectet vobis in duplum quantum invaserit vel calumpniaverit et parti regie pro

²¹¹⁵ *Niz* in interlinea.

²¹¹⁶ *Filia* in interlinea.

temerario ausu C solidos persolavat et carta perpetuum robur obtineat./Facta carta in vigilia apostolorum petri et pauli sub era M.CC.LXX.VII. In monasterio armentarie presentibus multis bonis hominibus

Qui presentes fuerunt:

(1° colonna) Pelagius roderici miles de nigris testis, Afonsus fernandi miles de ardari testis, Pelagius Froyle dictus taurus de combarrio et filius eius Galvanus miles testis, Petrus Gaterya miles de meyra testis, munio arie miles de saviizedi testis, Laurencius miles et filius eius nuno laurencii testis

(2° colonna) Iohannis petri presbiteri sancte eulalie de meyra testis, Pedro Velasquiz testis et conventus armentarie et alii multi testis

Frater Iohannis monachus et prior armentarie in cuius manu fuit roborata qui notuit

42

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1754, n. 12

Maggio 1240.

Mayor Martínez, vedova di Pelagio Gudesteiz, vende a don Sancho abate di Armenteira le sue proprietà in San Martino *de Gove* per la cifra di millecento soldi.

In dei nomine ea que veduntur aut donantur ut in posterum fulgeant literarum munimine sunt notanda. Sciant ergo tam presentes quam posteri/que ego maior martini uxor quondam pelagii godestei et omnis vox mea vonis donno s. abbati armentarie omnisque voci et eiusdem conventui facio kartam/vendicionis de propria mea hereditate quam habeo in sancto martino de gove quam hereditate ego et maritus meus supradictus comparavimus de Todelina et de mari/to suo Iohannes boto per cartam quam vobis dedi et ego vendo vobis meam directuram quam ibi habeo et comparavi sicut eam vobis ostendi passis pedibus misu/rata et per omnia mea nona defendere vos cum ea pro precio et robore pro mihi et vobis satis placuit bene scilicet pro totum solidos MC. Ita quod dedistis/ et ego recepi et de precio quam de robore nichil remansit indebito absolvendum./Si quis igitur ex parte mea vel de extranea que fieri non credo quam hoc scriptum meum venerit ad irrumpendum quicumque ille fuit sit maledictus et in super/pectet vobis in duplum quantum calumpnaverit et parti regis pectet solidos CC. Et hoc meum factum semper maneat in robore. Ego iam supradictam/in hac karta manibus meas robore in mese maii Era M.CC.LXX.VIII. Qui presentes fuerunt: Didacus muogus presbiter sancti bartholomei testis, I. petri de Logizana/testis, G. menendi testis, Iohannis muniuonis testis, testes de Salnes, Pelagius monachus de Salnes testis, Ordonius menendi testis, arias ordonii testis, Petrus pelagii testis, Fernandus munionis presbiter testis, Iohannis munionis/ testis, Arias Munionis testis et alii testis. Facta Karta regnante rege donno F. in legione et castella. Donno I. Arias compostellano ar/chiepiscopo in compostellana sede. In pontis veteris M. dormeno et M. de Cortezela iusticiariis. J. Pelagii iudice. P. Tauro villico. Pelagio magistro et martino Al/carram pertigaariis.

Ego M. Alfonsi publicus et iuratus notarius concilii pontis veteris in testis et compra [...]

Ego I. Didaci de mandato m. Alfonsi notari iurati concilii pontis veteris scripsi

43

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1754, n. 13

13 gennaio 1241.

Pietro Franco di Pontevedra, in cambio di ventisette soldi e mezzo, vende all'abate di Armenteira le sue proprietà in località *Rovoredo* e *San Martino de Grove* che aveva comprato a sua volta da un certo Pietro Mendéz.

In dei nomine. Notum sit omnibus per presentem paginam quod ego Petrus francus de ponte veteri et omnis vox mea vobis donno Dominico abbati armentarie et omnis eiusdem conventui faio cartam venditionis et textum scripture firmitatis tocuis quinionis hereditatis quam Petrus menendi habebat ex parte avi sui godestei munionis in rovoredo et in sancto martino de grove quam quinionem comparavi de ipso petri menendi per cartam quam vobis do vendo vobis inquam et concedo eiusdem quinione vel faciatis ab eo semper quam vestram fuerit voluntas et per omnia mea bona debeo defendere vobis cum predicto quinione pro precio que mihi et vobis satis et complacuit scilicet solidos XXVII et medium pro totum de quo predicto precio fuit bene paccatus. Si quis tam contra supradictum meum factum ad dirrumpendum venerit tam de parte mea quam de extranea sit maledictus et pariet vobis quantum calumpniaverit duplatum et parti regie pectet solidos C et carta ista in suo robore permanente. Sub era M.CC.LXX.VIII quotum idus ianuarii. Ego iam dictus venditoris in hac carta meas roboro etiam presentes fuerunt: Petrus fernandi de Gove testis, Ihoannis nuniz de de Podio testis, Martinus Iohannis de Castrello de Lama Mala villicus testis. Notarius Fernandi alfonsi [...] testis, Petrus roderici presbiter et alii testes. Facta carta regnante rege Fernandi in legione te in castella, Archiepiscopo compostella donno J. Arie. Pertecari donno Velasco Petri. Tenente opidum de Lobarria donno Pelagio Petri dicto Saga

Ego M. Alfonsi publicus et iuratus notarius concilii pontis veteris in ipsum [...]

Ego I. Didaci de mandato m. Alfonsi notari iurati concilii pontis veteris notarius scripsi [...]

44

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 3

13 marzo 1241.

Accordo sancito dalla sentenza de giudici Pelagio abate di Castroverde e Giovanni Alfonso, tra Giovanni *Pan miles* di Tabulata e il monastero di Meira; i cistercensi rinunciano a ogni diritto sulle terre oggetto della contesa in cambio della promessa da parte di Giovanni di diventare vassallo dell'abate e del monastero.

Notum universi presente paginam inspecturis quod omnis controversia sive/intentio que iam olim fiant orta inter abbatem et conventus de Meyra ex una/parte et Iohannem Pan

militem de Tabulata ex altera isto per bonos homines videlicet per donnum Nunionem Fernandi maiorinum et per Pelagii/abbatem iudicem de Castro Viride et Iohannem Alfonsi iudicem de Mi/[...] fuit pacificata et ad concordiam provocata abbas et conventus/Meyre abrenuntiaverunt et quitaverunt predicto militi quicquid habebant/finis terra contra eum et ipse miles abbati et fratribus quicquid habebat finis terra/contra eos et sic ad amicitiam autem [...]tos homines perveniunt. Insuper/idem miles concessit et promisit se esse vassalus fidele abbatis et monasterio/de Meyra et misit manus suas inter manus abbatiset conventus et promisterit/ei bona fide illum defendere et amare sic melius potuissent/et propr hoc dederunt ei abbas et conventus IIII solidos denariorum eadem/promisit eis suos esse vassallus fideliter in omnibus et devotus sub iure iu/re iurado et si a die sancte Composicionis aliqua inter eos discordiaor/ta fuit ad arbitrium supradictorum iudices debet per omnia termina/re et si forte altero iudicium decsserit [...] debet alter de [...] partium beneplacito sub rogari/et si ambo heredi non potuerint debet alii duo a partibus amicabiliter eligi qui def[...] in predictorum iudicium in omnibus com/pleant karta tamen semper in suo robore permanente. Facta karta in era M.CC.LXXIV et quotum III idus marcii. Presentibus/Petro Petri cellerario, Petro Roderici monacho, Lupo Sancii/monacho frater Martino converso, fratre Vermudo converso.

45

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1754, n. 15

Aprile 1241.

Giovanni Alfonso e Sancha Alfonso donano a Ferdinando Lorenzo e alla moglie Urraca Núñez le loro proprietà site in località *Leera dus Molinos*.

In Dei nomine. Ego Iohannes Alfonso et Sancia Alfonso et vox nostra tibi Fernandus Lau/rencii et uxor tua Urraca nunit et omnique voci tue facimus cartam donacionis quod/semper valeat de nostrum quinionem quam habuimus naleera dus molinos quantum nos ibi habemus/in ipsa divisa da leera dus molinos totam damus ad vos pro bene et pro amore. Ita ut/hac die de iure nostro sit abrasa et in vestro dominio atque confirmata et si aliquis/hoc ex parte nostra vel extranea venerit ve venerimus et vobis et voci vestre in calumpnia/miserit quiquis ille fuit pariant hanc hereditatem duplata vel triplicata et vobis per/petui habit. Facta carta donacionis sub era M.CC.LXX.VIII et quotum mese aprilis nos/supradicti donacionis in hac carta donacionis manus nostras roboravimus. In temporibus/rex donnus fernandus in legione et in castella. Archi episcopo J. Arie. Tenente opido Daravo/[...] Petro Maledolato [...] maior domo J. M. de Vila Nova. Verum sunt testes/ Petro Castelano. Pelagio Olecio biquete. Suero Menendiz testis

Ego M. Martini qui notuit per mandatum de Suero Menendi

46

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1754, n. 16

6 gennaio 1242.

Pietro Martínez dona *pro anima* al monastero di Armenteira le sue proprietà di San Martino *de Grove*.

[N]otum sit tam presentibus quam futuris quod ego petrus martini vobis abbatis armentarie et conventus/eiusdem loci facio kartam donationis et quitationis quod rinuntiationis de hereditate qui fuit de heldara farina in tota feligresia sancti martini de grove pro amorem Domni et pro remedium anime mee et parentum/meorum et ut simus particeps in omnibus bonis que fecistis in ipso monasterio sancte marie usque in finem. Quod si homo de/parte mea vel extranea contra meum factum irrumpere vel fregitur voluerit quicquid fuit sit maledictus/et cum Data e Abiron in inferno dapnatus et parti regie M. aureos persolvat et ista hereditas semper/sicut duplata vel triplata in quantum fuit meliorata et ista karta semper habeat robur. Facta kalendas/kartam in era M.CC.LXXX.VIII. Idus ianuarii. Qui presentes fuerunt: in presencia de conventu petrus nunionis de guldani/testis, Iohannis vitalis de Locys testis.

Ego Petrus Martini in hac kartam maus meas roboro gratissime

47

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1754, n. 19

24 giugno 1242.

Giovanni Fernández detto *Ragio* dona *pro remedio anime* al monastero di Armenteira una sua proprietà situata nelle vicinanze della chiesa di Santa Jimena, ottenendo in cambio, in usufrutto vitalizio una terra (la località non è precisata) appartenuta in precedenza a una certa Mayor *Luz*.

Era M.CC.LXXX. Et quotum in die sancti Iohannis babtiste. In dei nomine. Notum sit tam pre/sentibus quam futuris quod ego iohannis fernandi cognomento ragio do et offeroi et beate/marie de armentarie et vobis donno S. abbati et conventui eiusdem loci hereditatem meam que fuit/ de arias gustandi et habet iacentia sub aula sancte ximene in loco certo in bandim et in fo/fain do pro remedio anime mee et parentum meorum hanc omni hereditatem do vobis in presenti ut/faciatis de ea quicquid volueritis. Vos autem datis mihi hereditatem que fuit de maiore lucis ad/tenendum in vita mea et habet iacentia sub aula sancta eolalia ripa humie et de istis heredi/tatibus tam de vestra quan de illa que fuit de maiore lucis dabo vobis annuatim unam taleigam de pane/et post obitum meum remaneant illas hereditates quietas ad monasterium sancte marie de armentaria et debeo/tenere eas in vita mea. Quicumque contra hoc palcitur venuerit pariat ad vestre parti L solidos placito in/ robore permanente. Qui presentes fuerunt: S. abbas et conventus armentarie testis. Ego Iohannis fernandi ragio ipso/placito manus meas roboro. Petro martini testis, Nuno patoles testis, afonsi vi/dal de fafinaes testis, Iohannis vidal de loys testis.

Iohannis de Brae qui notuit

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 3

2 dicembre 1242.

Pietro Martínez *de Loys* insieme alla sorella Eldara dona all'abate Sancho di Armenteira tutte le sue proprietà di villa *de Tybio* vicino alla chiesa di Santa Maria *de Portis* in cambio di settantasei soldi.

In Dei nomine. Notum sit tam presentibus quam futuris quod Ego Petrus Martini de Loys una cum germana mea Eldara Martini/vobis abbati S. sancte Marie de Armentaria et conventui eiusdem loci facimus cartam vendicionis de tota mea hereditate quam habemus vel/habere debemus in villa de Tybio sub aula sancte Marie de Portis vendidimus eam vobis pro precio quam vobis et nobis bene complacuit id est LXXVI solidos/et de precio quam de robore nichil remansit in debito. Ita ut de hodie die de viri meo sit abrasa et in vestro dominio sit [...]/atque de [.....] habeatis vos illam in temporibus secolorum. Quod si aliqui hoc de parte nostra vel extranea contra nostrum factum irru/mpere voluerit quicquid fuerit sit maledictus et parti regie in duplim pectet et ista hereditas semper sit duplata vel triplicata aut/quantum fuit meliorata facta kartam in era M.CC.LXXX. Et quotum VI. idus decembris/ Qui presentes fuerunt: Petrus Gavalgadi testis, Iohannis Pelagii testis, Iohannis Iohannis testis, Didacus Ordonii testis, omnis isti de Loys confirmant/, cellerarius Armentarie Michael. Petrus Iohannis laborador testis, Didacus Iohannis de Tybio testis in cuius fuit/roborata confirmt Dominicus qui notuit

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 6

9 febbraio 1244.

Ferdinando Fernández e Ferdinando Yáñez donano *pro anima* una proprietà in località *Camando* situata nelle vicinanze della chiesa di San Pietro di villa *Longa* all'abate di Armenteira Sancho.

[..] a M.CC.LXXX.II et quotum II kalendas marcias. Notum sit presentibus tam futuris quod hoc Fernandus Fernandi pro me et pro fratribus meis et filiis fratris mei Iohanni Fernandi et/ego Fernandus Iohannis clericus et fratris meis Iohannis Iohannis et Vincentius Iohannis et Pelagius Iohannis et Nuno Iohannis et Petrus Iohannis et matris nostra donna Maria Fernandi dicta Matara/ damus et offerimus deus et beate Marie de Armentaria vobis donno S. et conventui eiusdem loci per animabus nostris et parentum nostrorum hereditatem nostram quam habemus in/Laurentio de marina loco nominato terris donno Petri Arie in ipso calio que vocitant de Camando sub aula sancti Petri de villa Longam. Si aliquis hoc/parte nostra vel extranea contra nostrum factum ad irrumpendum venerit quisquis fuerit sit maledictu usque ad V generationem et voci regie in duplum et in quadratum pectet/[...] aìabstulerit cartam nichilominus in suo robore permanere.

Huius rei testis:

(1° colonna) Donnus D. Didaci de Meis testis, Canonicus Compostellanus in cuius manu fuit roborata, S. M.. qui notuit pro mandatu J. Didaci, Dominicus Arie

(2° colonna) Laurentius Floyan de Meis miles testis, Petrus Fernandi de Cyriquido, plures de monachis et conversis

Scriptis ex mandato Martino Pelagii qui hoc temporis erat notariu ipsius monasterii

50

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 5

8 marzo 1244.

Accordo tra Meira e Andrea Menéndez.

Notum sit omnibus presentibus et futuris quod ego Andreas Menendi filius Menendi Pelagii de Jullan et sancti Petri de/de Villanova de Ferraria de Lemos inquietaba fratres et monasterium de Meyra super cauto et voce illius in funda/durus et casariis et aliis vocibus ipsius cauti quod dedant eis predicta mater mea Sanctia Petri pro anima sua et pro pertestimonio/quod ei fecerant ipsis fratres de Meyra qui tunc erant in vita sua. Quod cum ego per bonos homines terre vacuit cognovissem et/anime mee et etiam matris mee me hoc magnum dampnum fecissem do et quito totam vocem ipsius cauti cum omnibus fundaduru/et casariis et omnibus iuris et pertinenciis suis in omnibus loci me quibuscumque potuerint inveniri quantam videlicet/partem totius vocis ipsius cauti cum toto iure suu quantum iamdicta matre mea ibi habuit et habere debuit et hoc/do et quito bona et libera voluntate do et sancte Marie et monasterio de Meyra et fratribus ibidem Deo servientibus pro/anima et anima matris mee predictae Sanctie Petri que iam in vita sua dederat illud totum monasterio et fratribus/ supradictis do igitur quito atque concedo abbati et conventui sancte Marie de Meyra totam vocem iamdicti cauti et facio inde illis/cartam firmissime roboratam per concilium Montisfortis et per capitulum monasteri de Ferraria et per concilium bonorum hominum/in Villanova est ipsum cautum. Ego Andreas Menendi ob remedium anime mee et matris mee hanc cartam quod fieri/iussi propriis manibus roboro et confirmo. Facta carta huius donationis et quietationis apud Monteforte sub era/M.CC.LXXXII et quoto VII kalendas marcii. Bernaldo Gillelmi alcalde et Petrus Iohannis milite de Martin vicarius/presentibus Fernando Alvari milite, Iohanne Fernandi clerico de Avelaneda, Petro Michaelis dicto Rubeo, Fernando Iohannis Loba/rino, Petrus Petri, Fernando Pelagii, Petro Grasie burgensibus Montisfortis, fratre Iohanne Iohannis converso magistro Sancti Roma/ni, quod concessit hoc Andreas Menendi in Ferraria sunt presentes Iohannes Petri clericus, Michael Diaz clericus, Petrus Guterriz clericus/de Flertux, donna Maior Menendi priorissa et totum conventus de Ferraria, quod concessit hoc in Villanova sunt presens Petrus/Fernando, episcopo Lucensis donno Michaelae. Siquis autem hanc cartam donationis et quietationis inquietavit iram Dei omnipotentis/et regiam indignationem incurrat et voci regie C morabitos pectet et quantum inquietavit duplatum restituat/monasterio et fratribus supradictis.

Martinus Iohannis monachus Meyre scripsit et confirmat

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 9

11 dicembre 1244.

Maria Pérez insieme al marito Martino *Vidal* vendono al *magister conversorum* di Armenteira Domenico una loro proprietà situata nella di Salnes, alle pendici del monte *Luparia*, in cambio di sessanta soldi di León.

In Dei nomine. Notum sit tam presentibus quam futuris quod ego Maria Petri una cum maritum meum Martinus Vitalis/Dominico Arie magister conversorum Armentarie in voce eiusdem monasterii facimus cartam vendicionis de omni hereditate quam [...] quam [...] /Salnes subtus monte Luparie villa nominata Rial et alterum que est in Becuino iacentia sub aula sancti Laurenti de [...] / tam hereditatem ab integrum iure hereditario cum omnibus terminis suis novissimus et antiquis et cum omnibus durecturis suis et oc eam plei[...] / et vobis satis placuit L.X. Solidos monete legionensis et pro robore II solidos. Si quis igitur tam de nostro genere quam de alieno hoc nostram valum[...] / cum iuda domini traditore et Data et Habiron quos terra vivos absorbit in infernum sit dampnatus et pro ausu temerario monasteri[...] / Facta carta vendicionis sub era M..CC.L.LXXX.II. Et quotum III idus decembris. Qui presentes fuerunt:

(1° colonna)

Iohannis Pelagii de Boyon de Iusano, J. De Rumarit

(2° colonna)

Ego M. et uxor mea Maria Petri in hac harta manus nostras roboramus, Dominicus de Boyon testis et Vivianus de Fontano testis, D. qui scrpsi testis et confirmo

(3° colonna)

Iohannis de Ben [...], Apicu de Paderno, Iohannis Pelagii de Paderno

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 10

Dicembre 1244.

Giovanni, Pietro, Pelagio, Maria e Martino Yáñez vendono a Godesteo e Ferdinando *Gostez*, Domenico Fernández, Goncina, Fernando, Giovanni, Pelagio, Marina Yáñez e Marina Yáñez di Pietro *Godestez* e Pietro Martínez e a sua moglie Eufemia tutte le loro proprietà di *Deva* per la cifra di ottanta soldi.

In Dei nomine amen. Notum sit omnibus presentes litteras inspecturis quod nos Iohannis Iohannis et Petrus Iohannis et Pelagius Iohannis et Maria Iohannis/et Martinus Iohannis facimus cartam vendicionis et firmitudinis vobis Godesteo Gostez et Fernando Gostez et Dominico Fernandi et Goncine Iohannis et Fernando Iohannis/et Iohannis Iohannis et Pelagius Iohannis et Marine Iohannis et Marine Iohannis de Pedro Gostez et

Petro Martini et uxor sue donne Eufemie de tota hereditate nostra quam habemus/in cauto de Deva ad montes et fontes et ubi eam potueritis invenire et ego martinus iohannis vendo quantam hereditatem habebat arrizado congerma/nis suis in domo de Deva pro precio quod a vobis recepimus scilicet LXXX solidos quia tantum nobis et vobis complacuit et pro robora I solido et de precio nichil remansit/pro dare. Ideo vos habeatis predicta hereditatem et omnis posteritas vestra in temporibus secolorum. Si quis ergo de nostris vel extraneis contram cartam venit sit/maledictus et quantum quesierit in duplum vobis restituat et hereditas duplata et quantum fuerit meliorata et domino terre CCC solidos pectet. Facta car/ta in mese decembris in era M.CC.LXXX.II.. Regnante rege Fernando in Castella et Legione et Gallecia. Episcopo in Tuda donno Luca. Tennete castillo sancti Mar/tini donno Roderico Suerii. Qui presentes fuerunt Fernando Iohannis de Paramios testis Martinus Fernandi de Curvial testis, Fernando Petri de Csal testis, Fernando Dominici testis/, Fernando Gostez personarius, Iohannis Gundislavi presbiter notuit de mandato eius.

53

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 11

Dicembre 1244.

Urraca Martínez e il marito Pelagio Pérez vendono a Pietro Martínez e Eufemia le loro proprietà di *Deva* per la cifra di trentacinque soldi.

In Dei Amen. Notum sit omnibus presentes litteras inspecturis quod ego Urraca Martini simul cum viro meo Pelagio Petri facimus cartam vendicionis et fir/mitudinis tibi Petro Martini et uxor tue donne Eufemie de tota hereditatem quam habeo in Deva ex parte patris mei ad montes et fontes ubi eam potueritis/invenire pro precio quo quod a vobis recepimus scilicet XXX.V. Solidos et de isto precio nichil remansit pro dare usque debemus vobis unum prandium pro robora quando ipso vo/luerimus recipere et tantum solum remansit pro dare. Ideo habeatis vobis predicta hereditate in pac e et posteritas vestra in temporibus secolorum. Si quis ergo de nostris/vel de extraneis contra hanc nostram cartam ad rumpendum venerit sit maledictus et quantum quesierit vobis in duplum restituat et hereditatis duplata/et quantum fuerit meliorata et voci regie CC. Solidos pectet. Facta carta mese decembris. In era M.CC.LXXX.II. Regnante Fernando in Castella/Legionis et Gallecia. Episcopo in Tuda donna Luca. Tenente castello Sancti Martini. Donno Rodrigo Suerii. Qui presentes fuerunt:

(1° colonna)

Arias Martinez, Gosteo Gostez testis

(2° colonna)

Iohannis Gosteiz. Petrus Moogo testis

(3° colonna)

Iohannis Iohannis, Pelagius Iohannis, Fernandus Dominici clericus

(4° colonna) Petrus Moogo personarius, Iohannis Gundisalvi presbiter notuit de mandato eius

54

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 13

23 marzo 1245.

Giovanni Peláez figlio di Pelagio Fernández *Deyro* fa testamento alla presenza del cellerario di Armenteira Michele Pérez, lasciando ai cistercensi le sue proprietà di *Deyro* ereditate dal padre e quelle site in località *Sancti Stephani de Temuedo*.

[...] Notum sit omnibus presentibus et futuris quod ego Iohannis Pelagii filius de Pelagio Fernandit de Dey[...]/Michaeli Petri cellerario Armentaria et fratris Dominico Arie monacho eiusdem loci facio kartam testamenti/de hereditate mea quam habeo vel habere debeo in villa de Deyro ex parte patris mei donno Pelagii [...]/di in primis pro anima mea et pro anima patris et matris mee et parentum meorum et ut sim particeps de/beneficiis in ipso monasterio usque inn finem seculi et propter quod iam me recepisti in regula vestra. Hanc avum/hereditata est habet iacentia sub signo sancti Stephani de Temuedo habeatis vos illam in temporibus secolorum./Et si aliquis homo de parte mea vel de extranea contra meum factum ad irrumpendum venuerit quisquis fuerit in primis/sit maledictus et cum Dathan et Abiron in infernum dampnatus et parti regie C solodios in penam componat et ista/hereditatis semper sit duplata vel triplata aut quantum fuerit meliorata. Facta kartam in era M.CC.LXXX.III./Et quatum kalendas aprilis. Ego J. In hac kartam manus meas roboro. Qui presentes fuerunt Munio Fernandi de Deyro testis, Pelagius Godestei testis./J. Petri de Castelu testis, Iohannis Vidal de De[...].o testis, P. Pelagii de Deyro testis D. qui notuit

55

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Orense, Melón, Carpeta 1444, n. 8

3 maggio 1245.

Martino Arias insieme alla moglie Maria Múñiz e Giovanni Arias con la moglie Maria Fernández vendono al monastero di Melón tre terre più un'altra proprietà fondiaria appartenuta in precedenza a un certo Lorenzo Fernández.

In Dei nomine Amen. Era M.CC.LXXX.III III mense maii. Notum sit presentibus et futuris quod ego Martinus Arie et uxore mea Maria Muniz/ et Iohannis/Arie et uxor eius Maria Fernandiz vendimus vobis abbati et conventui tres quiniones et terciam de alio f. quinione qui fuit de Laurentio Fernandi/propter terciam quam vos habetis et quinione de Maiori Fernandi et quinione de Aria Fernandi et terciam de quinione de Maria Fernandi de Mundyrit/quomodo dividitur per casale de Petro Fernandi ad super et per captos de Devia et per pontem de Petam et sicut dividitur per my [...] medietatem huius/hereditatis que iacet in iustis terminis f. de medietate de ista hereditate faciatis ix quiniones et tres de istis vendimus vobis et ego Iohannes Iohannis/cum uxore mea Maiore Petri ego Fernandus Iohannis et uxor mea Maior Fernandi de ista hereditate que dividitur per [...] quiniones vendi/mus inde vobis abbati et conventui de Melone duos f.

Illum qui fuit de [...] Fernandi et de Rodrigo Fernandi et sex [...] de quinione de Maria/Fernandi de Mundirit excepto inde quarta pro precio quod nobis et vobis complacuit c. Solidos presentem quinionis o;predictis et pro roboratione/duos solidos hanc hereditatem quam vobis expontanea voluntate vendimus promittimus vobis defendere per omnia bona mea vos cum/illa et si aliquis ex parte nostra vel extranea contram hanc venditionem venerit iram Dei habeat et nostram maleditionem et per ausu temerario/voci regis c. Solidos pectet karta nichilominus in suo robore permanente. Regnante rege A. In Legione et in Castella tenen/te Soveroso donno G. Iohannis maiorino regis donno R. Suerii episcopo in Tuda donno [...]

Qui presentes fuerunt:

(I° Colonna) F. Dominici clericus de Petam testis, J. Iohannis de Carvaleda testis, Dominicus de Alvenis testis

(II° Colonna) Dominicus Fernandi de Sobradelo testis, M. Iohannis de Valmourisoo testis, M. Aam de Cavariza

Et ego Iohannis notarius per mandatum istorum supradictorum scripsi

56

A.H.N., Clero, Lugo, Secular-Regular, Meira, Carpeta 1133, n. 12

17 agosto 1245.

Il *miles* Rodrigo Pérez, insieme alla moglie Sancha Vermúdez, dona a Meira le sue proprietà di San Giuliano *de Frexeo*.

Sub Christi nomine. Ego Rudericus Petri miles una cum uxore mea Maria Petri/vobis donno Fernando Petri de Bolano et uxori vestre donne Sancie Vermudi/libenti animo facimus cartam venditionis tercię partis tocius hereditatis nostre quam/habemus et habere debemus sub aula sancti Iuliani de Frexeo cum omnibus pertinent/ciis et directuris suis et accipimus s vobis per ea XXX solidis legionensis de me fa/ciatis de ea vestram propriam voluntatem et vox vestra post vos nostro/dominio remoto et potest die. Facta carta era M.CC.LXIII et quotum/XVI kalendas septembris. Tempore regis domini Fernandi episcopi lucensis domini/Michaelis maiordomi Cyprianus Michaelis. Nos prefati venditores robora/meus et confirmo. Qui presentes fuerunt:

(1° colonna) Arias Petri subdiaconus testis, Petrus Martini testis, Petrus Iohannis

(II° colonna) Salvator Iohannis testis, Bartholomeus Petri testis, Petri Rolan testis

Petrus Muni iuratus Fernandus Pelagii lucensis notarius notuit

57

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1133, n. 13

19 ottobre 1245.

Pietro Ponzio dona a Meira la metà della chiesa e della villa di San Tirso, di Villanueva de Archay e *Nagarín*; la quarta parte della chiesa di San Cosma, le sue proprietà di *Veiga*, *Piñeiro*, *Formístan*, *Pausada* e l'eremo di San Giuliano.

Sub era M.CC.LX°XX.III. et quotum XIII. Kalendas novembris. Notus sit omnibus presentem paginam inspecturis quod ego domnus/Petrus Pontii spontanea voluntate vobis domino H. abbati et toti conventui monasterii Sancte Marie de Meyra cisterci/ensis ordinis facio cartam quietationis et deliberationis de medietate ville et ecclesie sancti Tyrsi cum omnibus pertinentiis/et directuris suis et de Villanove de Archay et de Nagarin et de quarta parte ecclesie Sancti Cosmedis et de Veiga/et de Pinario cum pertinentiis suis et de tercia parte ecclesie Sancti Adriani et de herediate de villar de Formestan/et de heremitagio Sancti Iuliani de vilar de Formestan et de Pausada cum tota hereditate quam ibi totum genus meum/habebat sive habuerat. Ista omnis hereditates et alias de quibus instrumenta donationis seu venditionis habeatis in toto/genere meo pro me et pro toto genere meo et pro Iohanne Petri filio meo qui presens est concedit et pro tota voce/omnia quito et delibero vobis pernominatis H. abbati et conventui monasterii Sancte Marie de Meyra pro anima mea et pa/rentum meorum quod eas ex nunc in antea habeatis iure hereditario possidendas et hoc ideo facio pro carta/veritate invenii quod super omnibus predictas hereditatibus vos indebite fatigabum et omnis cartas quas genere meo/de ipsius hereditatibus vos habetis ego prenominatus domnus Petrus Pontii una cum prenominatam filio meo roboro et confirmo/et pro confirmatione ista recipio vobis novingentos solidi legionensis monete qui presentes fuerunt: /

(I° colonna) Donnus M. episcopus lucensis testis, donnus J. garsie archidiaconus testis, donnus P. Fernandi archidiaconus testis

(II° colonna) Donnus Pelagius soprinus thesaurarius testis, donnus F. Petri iudex testis, Petrus Petri miles de Franas

(III° colonna) Pelagius Pelagii de Covaros testis, fernandus Ruderici de Agiar testis, Iohannis Petri canonicus testis

Fernandus Pelagii notarius Lucensis notavit

58

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1755, n. 19

15 novembre 1245.

Martino Peláez detto *Verea* insieme alla moglie e ai figli dona ad Armenteira una sua proprietà sita in località villa *Longa*.

Era M.CC.LXXX.III. et quotum XVI kalendas decembris. In Dei nomine./Notum sit presntibus et futuris que ego Martinus Pelagii dicto *Verea* et uxor mea Marina Pelagii/presentibus et con/cedentibus filiis meis damus et concedimus Deo et beate Marie de/Armentaria et vobis donno S. abbati et conventui eiusdem loci in elemo/sina omnem hereditatem quam habemus in marinis sancti Laurentii sub/aula sancti Petri de villa Longa tam de avolencia quam de ganantia/tali condicione quod ego M. Petri et

uxor mea habeamus/in vita nostra tantum medietatem fructus illius in semen posue/rimus vel terram propter in semen non posuerimus vel meus simi/nes terram valuerit. Et si ego vel uxor mea ad domum vestram/quam ibi habetis venire voluero debetis nos recipere et/debemus de vestra hereditate et de illa quam nos vobis damus me/dietatem totius fructum et de aliis rebus seculum quod servicialis facere/vobis dare. Si aliquis de filiis meis ibi vobiscum vo/luerit habitare et fideliter servire vobis debetis eum re/cipere. Siquis contra hoc venerit pectet alteri parti C solidos/carta in suo robore permanente. Sub era M.CC.LXXX.III et quod XVII kalendas decembris. Qui presentes fuerunt/: Iohannis de Castro, Pelagius Salvatoris, Petrus/Vitalis, Petrus Iohannis, Petrus Maurus testis pro de monasterio de Armentarie, Iohannis/Munizi de Pausada, Mar/tinus Martini testis. Martinus qui notuit

59

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1756, n. 6

6 aprile 1246.

Ferdinando *de Mollec* insieme ad altri *heredes* locali, vende in cambio di centocinquanta soldi, una proprietà ubicata in località San Lorenzo *de Marma* all'abate Sancho di Armenteira.

In Dei nomine. Notum sit presentibus et futuris quod nos Fernandus de Mollec et Petrus Munionis et Fernandus Monachus et don Vicentius et Nuno [...] Pe/trus Saraza et Iohannis Iohannis vobis abbati donno S. et conventui sancte Marie de Armentaria facimus cartam venditionis de omni hereditate nostra quantum nos habemus vel habere debemus/sancto Lautentio da Marma loco dicto Lamas et habet iacentia sub aula sancti Stephani de Noalia vendimus eam vobis pro precio quod nobis et vobis satis complacuit C. L. solidos legionesis monete/et tam de precio quam de robore nichil permansit in debito. Ita sit ut de hodie die de iure nostro sit ab insa et in vestro dominio sit tradita atque confirmata habeas monasterium [...] /in temporibus seculorum. Quod si aliquis homo de parte nostra vel de extranea contra nostrum factum ad irrumpendum venerit: quisquis fuerint sit maledictus et parti regie CC solidos in penam componat et ipsa hereditas semper/sit dupplata vel triplata aut quantum fuerit meliorata. Facta kartam sub era CC.LXXXIII et quotum VIII idus aprilis. Nos supradicti venditores Fernandus Fernandi et Fernandus Monachus et Vincentius/amparare monasterium Armentarie cum ista venditione unquis que per se et per omnia bona sua. Qui presentes fuerunt:

(1° colonna)

Martinus Godestei presbiter de Gondaius in cuius manibus fuit roborata testis et confirmo

(2° colonna)

Iohannis Garsie miles de Saminaria, Nuno Nunit miles de sancta Maria de Lanzada, Iohannis Gundissalvi monachus Armentarie testis

(3° colonna) Gundissalvi Roderici, Petrus Henrrici Sacila testis, Petrus Martini Godestei testis, Fernandus Iohannis de Furno

Durandus Iohannis publicus notarius qui notuit et confirmo

60

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1756, n. 7

23 maggio 1246.

Pietro Pérez e Martino Pérez, per conto anche della sorella Maria Pérez, figli di Martino Pérez *de Paradela*, donano al monastero di Armenteira un terreno sito in villa *de Castineira*.

In nomine Dei nomine. Notum sit [...] presentibus et futuris quod nos Petrus Petri et Martinus Petri filii Petri Martini/de Paradela et omnis. Damus et firmiter testamus monasterio de Armentaria quanta/hereditatem nos habemus in villa de Castineria et in ipsa leyra qui vocatur Garey quantum nobis ibi contingit/ex parte patris nostri donni Petri Martini excepto inde quinione sororis nostre Marie Petri et nos concedimus/et reconoscimus quod in quanto ipsa soror nostra Maria Petri non dividerit nobiscum in rius vos habeatis/totum. Siquis contra hanc hereditatem ad irrumpendum venerit quisquis fuerit pectet voci regis duplum predictae hereditatis carta et donacione nichilominus in suo robore permanentibus facta carta X kalendas iunii sub era M.CC.LXXXIII. Nos Petrus Petri in hanc carta manus nostra. Qui presentes fuerunt:

(1° colonna) Martinus de Merinio monachus Armentarie testis, Petro de Crucis monachus Armentarie testis, fratris Fernandum Arie dictus Caballinus testis, fratris Martinus dictus de Gatu, fratris Iohannis dictus Batalia testis, Froila Petri de Soutulio testis

(2° colonna) Ego Duranus Iohannis publicus notarius iuratus de Salnes interfui et scripsi et confirmo

61

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1756, n. 8

23 maggio 1246.

Marina Pérez, figlia di Maria Froílaz, dona al monastero di Armenteira alcune sue proprietà site in villa *Araldi* e in villa *Eivine*.

In Dei nomine amen. Notum sit omnibus presentibus et futuris quod ego Marina Petri filia Maria Froile et omnis vox mea do et offero/altari sancte Marie de Armenteira ad serviendum ipsum altare sancte Marie quantam hereditatem ego habeo in villa nominata Araldi et in villa de Eivine pro Deo et pro remedio peccatorum meorum ita do et concedo ibi totum imperpetuum. Siquis contra hanc donacionem meam ad dirrumpendum/venerit quisquis fuerit maledictionem meam habeat et parte altera sancte Marie de Armentaria duplum ipsius hereditatis carta et donacionem/nichilominus in suo robore permanentibus facta carta XIII kalendas iulii sub era M.CC.LXXXIII. Ego Marina Pérez in hac carta manus/mea. Qui presentes fuerunt: Nuno Pelagii prior Armentarie, Petrus Vitalis subprior, Fernandus Petri monachus et Gunsalus Roderici

monachus Armentarie, Dominicus Arie/monachus eiusdem loci, Arias Nuniz de Meyx miles, Petrus Trepello. Ego Duran Iohannis notarius iuratus de Salnes et de Lubeyra scripsi

62

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1756, n. 9

18 giugno 1246.

Giovanni Ramírez, figlio di Ramiro González, e Sancha Pérez *de Crucem* donano a Michele Pérez cellerario di Armenteira una casa sita in località *Canto de Cruce*, della quale si riservano l'usufrutto vitalizio per se stessi e per Ferdinando Pérez detto *Sestugo*, alla cui morte la casa confluirà nei beni del monastero.

Era M.CC.LXXXXVIII et quotum VIII idus cotubris. Notum sit omnibus presentibus et/futuris quod ego Iohannis Ramiri filius Ramiri Gonsalvi et Sancie Petri de Crucem/et omnis vox mea vobis Michaeli Petri cellerario in voce abbatis et fratrum monasterii/sancte Marie de Armenteira omnique voci sue pactum et placitum et cartam/donationis firmissimum in solidos mille roborata. Ita quod do et dono donatione/pro anima mea et parentum meorum dicto monasterio imperpetuum illam meam/ domum de Canto de Cruce qui fuit detis patris et matris mee cum omnibus suis/directuris et pertinenciis intus et foris quam dictam domum debeo tenere in/omni vita mea et dare dicto monasterio annuatim solidos quinque legionensis monete autem quod si obiero. Superstite Fernandus Petri dicto Sestugo/in quietaverit vel [...] illi inquam ipse moratim meo dicta/ecclesiam sancte Marie dictus Fernandi Petri teneat dictam domum de canto de/Cruce in omni vita sua et post mortem suam dicta domus de Cruce re/maneat dicto monasterio libera et absoluta in temporibus secolorum.

Si quis tam de parte mea quam de extranea contra hoc factum meum ad irrum/pendum venerit sit maledictus et dicto monasterio pena superius dictam persolvat/[...]arta et donatione ista nichilominus in robore permanetibus. Qui presentes fuerunt: Fernandus/Petri dictus Sestugo iusticiarius, Iohannis Fernandi dictus Sopico, Iohannis presbiter de/Deyro, Pelagius Petri et Martini Iohannis dictus de Leyro ferrarius, Dominicus Fernandi de Molendino, Martini Petri dictus Salvo.

Ego Ramirus Pelagii notarius Pontiveteris iuratus interfui et scripsi et confirmo

63

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1756, n. 6

6 novembre 1246.

Il monaco di Armenteira Giovanni di Santiago, con il consenso dell'abate Sancho Rodríguez e dell'intera comunità monastica, da in usufrutto vitalizio ai coniugi Pelagio *Godestei de Testal* e Mayor Pérez, la metà di una casa appartenuta a Ferdinando *Midiz*, ubicata nella parrocchia di Santa Maria di Pontevedra.

Era M.CC. LXXXVIII et quotum kalendas decembris vos Iohannis dictus de

Sancto/Iacobo monachus monasterii sancte Marie de Armentaria dicens/de consensu donni Sancii abbati et conventus eiusdem loci datis/ad tenendum de dicto monasterio nobis Pelagio Godestei de Testal/et uxori mee Maiori Petri in vita nostra tantum medietatem/illius domus et exitus sui quondam Fernandum Midiz prope domum quondam/Fernandini quod domus est in feligresia sancte Marie de Ponteveteris/in vico dicto Fabiorum. Ita quod post mortem nostram dicta medie/tas predicte domus et exitus sui de parte nostra et voce dicto/monasterio sit libera et absoluta in omni tempore

De quam parte menciosus fuerit penam centum solidorum alteri persolvat/placito isto in suo robore permanente. Qui presentes fuerunt: Fernandum Fernandi dictus/Barueyta, Iohannis Laurentii sutor, Pelagius Nuniz de Verroni/, Iohannis Petri dictus de Anel.

Ego Ramirus Pelagii notarius Pontisveteris iuratus/interfui scripsi et confirmo

64

A.H.N., Clero, Secular-Regular, A Coruña, Sobrado, Carpeta 541, n. 8

14 febbraio 1247.

Maria Rodríguez, figlia di Rodrigo Peláez di Santo Stefano di *Laureda*, insieme al figlio il *miles* Giovanni Pérez, vendono a Sobrado le proprietà di *Igloura* e *Campanao* in cambio di un bue dal valore stimato di cinquanta soldi.

In Dei nomine. Ego donna Maria Roderici filia Roderici Pelagii de sancto Stephano de Laureda facio cartam/donationis et testationis una cum filio meo Iohanne Petri milite de nostra hereditate de Igloura, quam/est medietas unius leire et altera hereditas quam est in Campanao in voce donni Alfonsi damus et concedimus istas/hereditates pro remedio animarum nostrarum et etiam nostrorum parentorum *et pro uno bove ad pretiatum L solidos et pro robore XV solidos*²¹¹⁷ do et beate Marie Superaddi et fratribus/tam presentibus quam futuris et fratri Petro dicto magistro grangie de Riil. Si quis de parte nostra vel de ext/ranea contram hoc nostrum voluntarium factum ad irrumpendum venerit sit a Deo maledictus et pectet in duplum quod/invaserit et parti regie C solidos cartam in robore permanente. Facta carta apud Superaddo sub era M.CC.LXXX.V. Et quotum XVI kalendas marcii. Regnante regie donno Fernando in Legione et Castilla/, J archiepiscopo in S. Iacobo, dono R. Gomet ricohombre de Trastamar et dicto Pelagio Gundisalvi/prestameiro.

Qui presentes fuerunt:

(I° colonna) Gundisalvus Petri clericus ecclesie predicte testis, Gundisalvi Iohannis testis, J. Martinus de Campanao testis

(II° colonna) Petrus Munionis dictus Mancibu, J. Munionis de Laureda

Martinus Petri qui notui

²¹¹⁷ In interlinea

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1756, n. 21

28 novembre 1247.

Giovanni Ramírez, figlio di Ramiro González, insieme alla moglie Marina Yáñez e Sancha Pérez vendono per la cifra di seicento soldi di León a Michele Pérez cellerario di Armenteira e al monaco Gonzalo Rodríguez una loro proprietà sita in località *Cangas* nella parrocchia di Santa Maria *de Daravelo*.

In nomine Domini Amen. Notum sit omnibus presentibus et futuris quod nos Iohannis Ramiri filius quondam donni Ramiri Gundisalvi et Sancie Petri et uxor mea Marina Iohannis et omnis vox nostra grato animo et spontanea voluntate vendimus ac firmiter concedimus vobis Michaeli Petri cellerario maiori sancte Marie de Armentaria et Gundisalvo Roderici monacho eiusdem loci in voce donni Dominici abbatis et conventus iamdicti monasterii omnique voci eorum totam hereditatem nostram et directam quam habemus in villa nominata Cangas in feligresia Sancte Marie de Daravelo vendimus inquam per solidos DC legionensis monete cum suo robore quos a vobis recepimus in presenti et conferrimus in vos dominium et possessionem predicte hereditatis cum omnibus suis directuris tam in casis quam in vineis quam in omnibus ad ea intus et exitum pertinentibus ubicumque fuerint. Ita quod vox dicti monasteri omne vellum suum de dicta hereditate faciat in secula seculorum.

Siquis tam de parte nostra quam de extranea contra hoc factum nostrum ad irrumpendum venerit quisquis fuerit sit maledictus et duplum calumpnie vobis pectet et domnio terre solido mille CC fortis monete carta ista atque venditione nichilominus in suo robore permanentibus. Nos supradicti venditores in hanc cartam manus nostra roboramus. Facta carta IIII kalendas octubris. Sub era M.CC.LXXX. Qui presentes fuerunt: Fernandus Petri dictus Sestugo miles, Iohannis coronatus de sancto Iacbo. Ordonius Petri de Ponte Veteri, Iohannis Iohannis dictus Scudarius, Iohannis Salvatoris dictus Topeth, Martinus Fernandi de Pompeam

Ego Iohannis Didaci notarius concilii de Ponte Veteri iuratus interfui scripsi et confirmo

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1757, n. 2

5 febbraio 1248.

Giovanni Arias *miles* di Meira, insieme alla moglie Eldonza Fernández, conferma le disposizioni testamentarie del padre Arias Fernández e della madre donna Maria Pérez al monastero di Armenteira al quale vengono donati un casale in località *Cangas*, uno in *Maranes* e uno in *Siriiz*, del quale Arias si riserva l'usufrutto vitalizio.

Era M.CC.LXXX. sexta et quotum III nonas februarii. Notum sit omnibus presentibus/et futuris. Quod ego Domincus Iohannis Arie de Meyra miles una cum uxore mea El/donza Fernandi et omnis vox nostra concedimus et confirmamus totam mandam et totum testamentum quam mandam et quod tes/tamentum patrsi meis donnus

Arie Fernandi et donna/Maria Petri matre mea fecerunt monasterio sancte Marie de Armentaria/pro animabus suis et parentum suorum scilicet casale de Cangas cum omnibus directuris/et pertinentiis et casale similiter de Maranes videlicet septimam partem/tocius ipsius ville de Maranes et hereditatem de Siiriz et ego supradctis Iohannis/Arie debeo tenere/con mandam supradictorum hereditatum bene et fideliter et si/ego non feceo tortum vel forciam in dictis/hereditatibus debeo tenere conmandam supradictam in vita mea et si ibi feceo tortum vel forciam in dictis hereditatibus abbas et conventus dicti monasterii accipiat conmandam suam/Quis contram hoc venerit pectet penam dupli. Qui presentes fuerunt: Petrus Fernandi de Ponte, Iohannis fratris eius Clemencius Petri/, Pelagius Rodericius de Nigris miles, Pelagius Ruderici pertecarius, Pelagius Moogus/presbite, Gundisalvus Iohannis filius quondam donni Iohannis Frolle/.

Ego Iohannis Didaci notarius Pontis Veteris iuratus interfui et scripsi

67

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1134, n. 5

23 aprile 1248. Tabulata.

García *Iulianii*, figlio di Giuliano Fernández e Maria Iñíguez, dona *pro anima* a Meira tutte le sue proprietà site in località San Adrián *de Pausada*.

[...] Deo donat. Iccirco sciant omnes tam presentes quam posterius. Quod ego Garsias Iuliani filius/Iuliani Fernandi et Marie Eniguiz de Louro do et concedo Deo et vobis donno H. abbati et toti conventui Sancte Marie/de Meyra in remissione peccatorum meorum et ut me in vestris beneficiis participe faciatis do vobis igitur totam meam hereditates quod a me habeatis et possideatis eas vos et omnes successores vestri vos tam in montibus quam in fontibus/tam in pascuis quam in exitibus quam in omnibus locis et terminis earundem per quisque eas potueritis invenire. Siquis/aliquo tam de meo genere quam extraneo huic mee voluntarie donationi voluerit convenire maledictione Dei habe/at et vobis et regie parti C. morabitos persolvant cartam nichilominus in suo robore permanente. Qui presntes fuerunt/Froyla Iohannis et Fernandus Suerii et Iohannes pelagii alcaldes de Tabulata, Andreas Lupi, Iohannes Pan, Petrus Vermudi/et Fernandus Nuni iudices. Facta carta apud Tabulatam sub era M.CC.L.XXXVI. et quotum IX kalendas maii. F. D. mo/nachus cantor de Meyra notuit

68

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1757, n. 4

28 maggio 1248.

Maria Pérez, figlia di Pietro Fernández e Maria Menéndez, insieme al marito Martino *Calvo* donano all'abate Domenico di Armenteira una proprietà sita in località *Castro* e tutti i diritti su quella di *Insula de Grove*.

In nomine Dei amen. Sic aquis extinguit ignum nostra elemosina extinguit extinguit peccatum. Iccirco notum sit omnibus quod ego Maria Petri filia de Petro Fernandi et de Maria Menendi neta de Me[...]/riz presente marito meo Martino Calvo atque concedente

d[...]testo atque concedo Deo et vobis donno D. abbati armentarie et conventui eiusdem loci hereditatem meam de Castro quam habeo ex parte/matris mee quam Menendi. Do inquam eam vobis grato animo et spontanea voluntate pro remedio anime mee et parentum meorum cum suis terminis et divisionibus antiquis et cum quantum de prestitum hominum/est et insuper quanto demandam quam habebam super hereditate de Insula de Gove vobis supredicti D. abbati et conventui iamdicto et hec donatio facta fuit ad portam monasterii supradicti/in die ascensionis Domini. Habeatis igitur vos vel vox vestra ipsas hereditates in temporibus secolorum et faciatis de eis quicquid vestre placuerit voluntatis. Et quis autem ex parte mea vel extranea contra hanc/kartam ad irrumpendum venerit vel venero primo ex parte Dei omnipotentis sit maledictus et duplet quantum super hoc in calmpnia miserit et insuper pectet vocis regis M solidos. Facta kar/ta sub era M. CC. LXXXVI et quotum quintus Kalendas iunii. Regnante Fernandus rege in Legione et in Castella et in Corduba et in Murza et in Jaen. Compostellano archiepiscopo Donno J. Arie perti/[...]

(1° colonna) Qui presentes fuerunt: Donnus D. abbas, Fernandus Petri monachus tunc temporis vestiarius, Gundisalvus Roderici monachus testis

(2° colonna) Petrus Rabinadiz iudex de sancta Maria de Lanzada in cuius manibus hanc karta fuit roborata, Petrus Reenda presbiter de Sameyra testis

(3° colonna) Martinus Calvus maritus mulier supradicte Petrus, donnus Vincentius de Bayon, Fernandi miles de Rivo Miino testis

Iohannis de Bono monachus qui notuit testis et confirmus

69

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1757, n. 6

22 giugno 1248.

Domenico Peláez abate di Armenteira stipula un contratto *ad popolandum* su alcune terre di proprietà del monastero site in località *Cangas e Dentes* con il diacono di Salnes Pietro Martinez Arias; alla morte di quest'ultimo le terre torneranno sotto il controllo dei monaci cistercensi.

Era M.CC.LXXX.VI. Et quotum VIII kalendas iulii. Notum sit omnibus que nos Domincus/Pelagii abbas monasterii sancte Marie de Armentaria pro vobis et pro conventu eiusdem/monasterii absente damus vobis donno Petro Martini Arias diacono de Salnes quantam/hereditatem et domo con predictum monasterium sancte Marie de Armentaria habet in/Canga cum hereditatem de Dyntis cum populatione sua et cum omnibus di/recturis et pertinentiis suis sicuti hodie tenemus et habemus in vita vestra/tantum tenendam de nobis in prestimonio et ad mortem vestram relinquis/tis eam populatam predicto monasterio in pace cum mnia populatione et proficuo/que fecistis in predicta hereditate nostra et cum tantam hereditatem de vestra/que valeat CC solidos vel solidos CC per/ea et hoc permiiyistis adimplere per vos et per omnia bona vestra.

Qui presentes fuerunt: Michaelis Petri cellerarius maior, Gunsalvus Roderici et Iohanni de Bono monachi/de Armentaria, Nuno Petri de Archa miles, Iohannis Vitalis et

Pelagius Pelagii/clericus cori sancti Iacobi, Fernandus Martini clericus sancte Marie de Ciquyiril

Ego Petrus Didaci notarius concilii compostellani iuratus interfui et confirmo et de mandato meo/ infra Petrus Petrus Iohannis scripsit

Ego Petrus Iohannis clericus de mandato Petri Didaci notarius concilii Compostellani iurati scripsi

70

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1757, n. 14

19 febbraio 1249.

Giovanni Martínez *de Gonderei minor* vende all'abate di Armenteira Domenico le proprietà che appartennero alla madre Sancha Yáñez site in località villa *Castinaria* per la cifra di duecento soldi di León.

In nomi Domini amen Notum sit omnibus quod ego Iohannis Martini de Gonederei minor et omnis vox mea/vobis donno D. abbati Armentarie et conventui eiusdem monasterii omnibusque vocibus vestris vendo ac/firmiter concedo totam hereditatem et directuram meam quam habeo in villa qui vocatur Castinaria scilicet de tota voce quam ibi habuit matre mea Sancia Iohannis de duabus partibus trium integram vendo inquam pro solidos C le/gionensis. Ita vos et vox vestra dicta cum omnibus directuris omnie velle vestrum imperpetuum faciatis quod ne de precio/neque de robore apud vos remansit aliquid persolvendum./

Si quis igitur contram hanc venditione meam ad irrupendum venerit quisquis fuerit pectet vobis vel voci vestre/solidos CC carta et venditione nichilominus in suo robore permanentibus facta carta XI kalendas marcii sub era M.CC./LXXX.VII. Ego Iohannis Martini in hac carta manus mea

Qui presentes fuerunt: Iohannis Martini perticarius miles, Petrus Fernandi de Cyquiro, Iohannis Pelagi Squerdoce, Martinus Vitalis de Sal[...]/, Petrus Iohannis de Arosa miles, Petrus Iohannis de Bandim, Gundissalvus Roderici monachus et Nuno ca [...]/Armentarie. Ego Duranus Iohannis notarius de Salnes iuratus interfui et scripsi et confirmo

71

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1134, n. 8

14 settembre 1249.

Controversia tra l'abate di Meira e il prelado della chiesa di Santa Marina *de Cabreyros* Lupo Peláez per la riscossione delle decime dalle quali i cistercensi sono esentati.

Notum sit omnibus cernentibus istud scriptum [...] orta esset controversia sive conten/tio inter domnum H. abbatem et conventum de Meyra ex una parte et Lupum

Pelagii pre/latum ecclesie sancte Marine de cabreyros ex altera super decimis ecclesiarum sancti Felicis/de Roupar et sancte Marine de Cabreyros sic est inter eos de assensu precium ad concordiam renovata. Videlicet quod ecclesia sancti Felicis de Roupar habeat et possideat omnis/decimas que infra subscriptos terminos sunt pacifice et quiete scilicet a portu/qui dicit de Madeyra sic discerit ipsam aquam et [...] in fluuuium sive aquam que dicitur La/diela et vide tendit ad paludem sive lacunam de Recovedo ab illa in lacu/na de Vecovedo sic tendit per tozam de Alfonso et per lubum de Alfonso et quam ex/ad perticam siccam et inde vadit ad caput sursu omnis decimas que extram hos terminos [...] vel pervenit ecclesie sancti Felicis de Ropar et ecclesia sancte Marine/de Cabreyros habeant pro medium iure pacifico et quieto excepto quod si fratres de Meyra/laboraverunt in his terminis non dent inde decimas aliquis ecclesie sancte Marine de/Cabreyros. Siquis autem ex partibus hanc de[...]onem infringere temptaverit perdat/demandam et pectet parti [...] L morabitos carta nichilominus in suo robore permanente. Qui presentes fuerunt donnus Iulianus et donnus Fernandus Iohannis/monachi Samonensis testes et compositores, donnus P. Veremudi et donnus P. Odo/arii monachi de Meyra testis et fere totius conventus Meyre facta in era M.Cc:/LXXXVII et quatum XVIII kalendas octobris per manm fratris Dominici cantoris de Meyra/de voluntate precium et consensum

Ego Duranus Iohannis publicus notarius de Lubeyra iuratus interfui et scripsi et confirmo

72

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Lugo, Meira, Carpeta 1134, n. 10

21 settembre 1250.

Giovanni Martínez detto *Verde* vende le sue proprietà in località villa San Romano, vicino *Prucios*, per la cifra di venti due soldi a Pietro Rodríguez e a sua moglie Maria Yáñez, Guntrode Yáñez e a Pietro Pérez con suo nipote.

In Dei nomine. Sciant omnis tam presentes quam posterii quod ego Iohannes Martini dictus Verde tibi Petro Roderici/et uxori tue Marie Iohannis et tibi Guntrodi Iohannis et tibi Petro Petri cum sobriniis tuis videlicet Michaelae Iohannis et Petro Iohannis/et Iohanne Iohannis facio cartam vendicionis de tota mea hereditate quam habeo et habere debeo ex parte matris mee/in villa qui vocatur sanctus Romanus discurrante ad ecclesiam sancte Marie Rucizoos et accipio a vobis in precium XX et du/os solidis Legionensis monete precium quod mihi et vobis bene complacuit et de hoc precio nichil apud vos remansit hac iu/re hereditario sic divit inter vos Petrus Roderici cum uxore sua et cum Guntrode Iohannis habuerat medietatem per medium/et Petrus Petri cum predictis consobriniis suis alteram medietatem et de iure meo sit decerto remota et in dominio vestro con/firmata et faciatis de ea totam vestram voluntatem. Et ego prefatus Iohannes roboro et confirmo et siquis tam de meo genere quam de extraneo hoc factum infringere temptaverit sit maledictus et pectet regie voci C morabitos hanc hereditatem/ in tali loco vel in meliori. Facta carta sub era M.CC.LXXXVIII et quatum XI kalendas octobris. Regnante rege Fernando M. Lucensis episcopo, R. Gometii tenente Monte Nigrum, M. Fernandi maiorini domini regis, abbate Penamaio/ris, M. Bretonis, P. Vermudi testis, Martinus Iohannis testis, Petrus Iohannis archipresbiterus testis, Petrus Iohannis testis, M. Guterit testis Sa/[...] Iohannes testis, frater Martinus

testis, Iohannes Petri testis, Pelagius Fernandi testis, Iohannes Roderici testis maiordomis terre presentibus/scilicet Iohannes Gadrela et Iohanne Grandegu et concedentibus illis tota directa et decemera pactata F. D. monachus/ de Meyra notarius ex utroque oarte clericus.

73

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Armenteira, Carpeta 1758, n. 4

26 dicembre 1250.

Giovanni Núñiz *de Pousada*, figlio di Nuño Pérez, dona a Domenico *magister conversorum* e al monaco Ferdinando di Armenteira una sua proprietà sita in località *Outeyro* riservandosene l'usufrutto vitalizio.

In Dei nomine. Notum sit presentibus tam futuris quod ego Iohannis Nuniz de Pousada filius Munionis Petri do et offero Deo et beate Marie de Armentaria et vobis fratri/Dominico Arie magister conversorum Armentarie et fratri Fernando dicto Follada quantam hereditatem habeo in agro de Outeyro de Cendas et iacet ipsa hereditas sub/aula sancti Martini de Gove hanc hereditatem debeo tenere in tota vita mea et dare de ea supradicto monasterio medietatem in area et post mortem/ meam libera et quieta remaneat supradicto monasterio. Si aliquo de parte mea vel extranea contra meum factum ad irrumpendum venerit quisquis/fuerit sit maledictus et pectet domino terre quantum in calumpnia miserit et ista hereditas semper sit duplicata vel triplata aut quantum fuerit meliorata./Facta karta sub era M.CC.LXXXVIII et quotum quinto kalendas decembris. Qui presentes fuerunt Petrus filius Moogo de Amarda, Petrus Didaci subdiaconus de Castelo,/Fernandus Moogo filius de Pedro Martini, Iohannis Petri de Villar de Gove, Iohannis Petri de Mologio, Iohannis Nuni de Loureda,/Pedro Pelagii de Untambos montes

Duranus Iohannis publicus notarius de terra de Salnes qui notuit

74

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1796, n. 6

Senza data.

Ferdinando Heriz insieme ai figli e ai nipoti vende all'abate di Oya Pelagio i suoi beni ubicati nella località di Tavagón per la cifra di duecento soldi.

Ego Fernandus Heriz una cum filiis meis vobis donno Pelagio abbati de Oia omnique conventui eiusdem ecclesie fatio pactum et kartam de hereditate/mea quam habemus in Tavagon. Damus vobis quantum ibi habemus in pignore pro CC solidis denariorum quos nobis dedistis videlicet mihi Fenando Heriz .c./filiis meis concedentibus etconsobrinis meis alios .c. tali pacto ut habeatis et possideatis eam et numquam ex [...] a pignore [...] nobis [...] istis et numquam/per aliis hominibus et hoc pactum facimus per manus donni Willelmi et donni Martini fratris eius et Salvatoris Midiz et con aliis bonis hominibus qui presentes fuerunt/f. Iohanne Martini, donnus Helias Santius, Pelagius Petri.

Gudinus qui notuit

A.H.N., Clero, Secular-Regular, Pontevedra, Oya, Carpeta 1796, n. 10

Senza data.

Pietro Peláez detto *Chisarru* dona al monastero di Oya i suoi beni ubicati nella località di Tavagón ereditati dalla madre.

Ego Petrus Pelagidi dictus Chisarru facio testamentum firmissimum ad monasterium de sancta Marie de Oie/de meo quinione hereditatis de Tavagon matre mea ad huc vivente et in concedente et hoc obtorgante/Si aliquis venerit qui hunc factum contradicere vel irrumpere voluerit habeat maledictionem dei et mea/et illorum patrum quorum hereditas fuit ac deide sit excommunicatus et a fide catholica separatus/ et post mortem eius iusi penitentia ductus sciat se in infernu cum iuda traditore penas luiturus.

Qui presentes fuerunt quando matre mea in vita sua hanc hereditatem mihi liberam mandavit: donnus Adam monachus, Pelagius Rodoadu et Fernandus Ferreiru fuerunt Iohannis confirmo, Petrus confirmo, Ego Petrus Pelagii/hoc testamentu roboro

Bibliografia

Fonti inedite:

A.H.N., Sección Clero Secular-Regular (Pergamene e A.H.N. Sección Clero - *Inventario de los pergaminos*, Aláva-Guipúzcoa, Lugo, Madrid-Palencia, Pontevedra, Madrid, 1948-1969)

Documentazione monastica²¹¹⁸:

- Armenteira: Carpeta 1749, ns. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 1750, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 1751, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 1752, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21, Carpeta 1753, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21, Carpeta 1754, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21, Carpeta 1755, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21, Carpeta 1756, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 1757, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20 e Carpeta 1758, ns. 1, 2 e 3

- Meira: Carpeta 1126, ns. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 1127, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 1128, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 1129, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 1130, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21, Carpeta 1131, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22 e 23, Carpeta 1132, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 1133, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17 e Carpeta 1134, n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11

- Melón: Carpeta 1437, ns. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 1438, ns., 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 1439, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 19, Carpeta 1440, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21, Carpeta 1441, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20 Carpeta 1442, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21, Carpeta 1443, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 20, Carpeta 1444, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20

- Monfero: Carpeta 497, ns. 2, 3, 4/1, 4/2, 4/3, 4/4, 4/5, 4/6, 4/7, 4/8, 4/9, 4/10, 4/11, 4/12, 4/13, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 498, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 499, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 500, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 501, n. 3.

²¹¹⁸ Il termine spagnolo *carpeta* (in italiano *cartella*), indica i fascicoli che contengono le pergamene, ordinate cronologicamente e senza regesti, all'interno dei fondi dedicati ai singoli monasteri. Abbiamo scelto di lasciare il termine in spagnolo per riportare nella forma originale i riferimenti archivistici delle fonti conservate presso l'A.H.N. di Madrid.

- Montederramo: Carpeta 1481, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 19, Carpeta 1482, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20 e Carpeta 1483, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20

- Oya: Carpeta 1794, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, Carpeta 1795, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21, Carpeta 1796, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 1797, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 1798, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 1799, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22, Carpeta 1800, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21 e Carpeta 1801, n. 1, 2, 3 e 4.

- Sobrado: Carpeta 526, ns. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 527, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21, Carpeta 528, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9/1, 9/2, 9/3, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18/1, 18/2, 18/3 e 19, Carpeta 529, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12/1, 12/2, 12/3, 12/4, 13/1, 13/2, 13/3, 14, 15, 16, 17/1, 17/2, 18, 19/1, 19/2, 19/3, 19/4 e 20, Carpeta 530, ns. 1, 2, 3, 4, 5/1, 5/2, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21, Carpeta 531, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21, Carpeta 532, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21, Carpeta 533, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22, Carpeta 534, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12/1, 12/2, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 535, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 19, Carpeta 536, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12/1, 12/2, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 537, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 19, Carpeta 538, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 539, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20, Carpeta 540, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20 e Carpeta 541, ns. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20.

Documentazione cattedralizia

- Cattedrale di Lugo: Carpeta 1325 E, n. 23, G ns. 8 e 25 e H 1, 7, 15 e 23, Carpeta 1326, A ns. 1 e 14, C n. 28, D ns. 12 e 14, H ns. 11, 18 e 25, F n. 6 e G n. 7, Carpeta 1327 A ns. 1, 8, 9 e 10, B n. 7, D n. 13, E n. 5 e H ns. 7 e 22, Carpeta 1328, A, n. 18, B ns. 13 e 22, C ns. 6 Bis, 14 e 19, D ns. 13, 20, 21 e 23, E ns. 9, 11, 13, 14 e 18 e F n. 10

- Cattedrale di Tuy: Carpeta 5535, Exp. 2/554

A.H.N., Sección Codices (*Tumbos e Libros*)

- A.H.N., Codices, L. 1047, *Cartulario del monasterio benedictino de de San Martín en Jubia (Coruña). Documentos del siglo X al XV*

- A.H.N., Codices, L. 341, *Copia de la fundación, donaciones reales y otras escrituras del monasterio bernardo de Santa María de Sobrado (La Coruña)*

- A.H.N., Codices, L. 323-B, *Cartulario o libro de privilegios, donaciones reales, bulas, escrituras de ventas, concordias, foros, testamentos del monasterio de Santa María de Melón*

- A.H.N., Codices, L. 9931, *Tumbo de Fray Martín Ordoñez*

- A.H.N., Codices, L. 9925, *Tumbo de las rentas y escrituras del monasterio de Armenteira, I*

- A.H.N., Codices, L. 114-B, *Tumbo de Meira*

- A.H.N., Codices, L. 60, *Tumbo Grande (1700-1832)*

A.R.G., Sección XII, Relación de libros de monasterios

- 45064/13 *Tumbo de este monasterio y de sus feligresías de S. Fiz y santa Juliana, Gestoso, Labrada y Buriz*. Autore anonimo, seconda metà del XVII secolo

A.R.G., Sección Pergaminos, Monfero

- docs. n. 11, 72, 81, 83, 88, 99, 101, 108, 109, 264 e 501

A.R.G., Fundo Vaamonde Lores, Monfero

- doc. n. 52442/37

R.A.G., Fundo Murguía, Pergaminos, Monfero

- docs. n. 02.39.5.1.40/1, 02.14.6.1.4.1.1.313/10.0, 02.17.5.5.2/1.0.0.0, 02.17.5.5.2/2.0.0.0, 02.17.5.5.2.12.0.0.0, 02.15.5.5.2/16.0.0.0, 02.17.5.5.2/18.0.0.0, 02.39.5.3.1/1.0.0.0, 02.39.5.3.1/2.0.0.0, 02.39.5.3.1/12.0.0.0, 02.39.5.3.1/14.0.0.0, 02.39.5.3.1/16.0.0.0, 02.39.5.3.1/17.0.0.0 e 02.39.5.3.1/35.0.0.0

A.H.M.L.C., Documentos en pergamino, Sobrado

- docs. n. 39, 40, 45 e 46

A.R.G., Pergaminos, Sobrado

- docs. n. 10, 11, 13, 14, 29, 33, 34, 36, 37, 41, 42, 46, 268, 50, 49, 52, 56, 57, 58, 60, 59, 61, 62, 63, 64, 65, 73, 74, 75, 78, 81, 83, 87, 91, 93, 94, 95, 105, 109, 114, 115, 117, 119, 124, 128, 129, 145, 146, 148, 230, 283, 285, 294, 296, 301, 305, 307, 312, 317 e 318

R.A.G., Colección documentos historicos, Pergaminos, Sobrado

- docs. n. 06.01.02.3/10.0.0.0 DH (copia del secolo XVIII), 06.01.01.4/24.0.0.0 P, 06.01.01.4/24.0.0.0 P e 02.17.5.5.2/22.2.0.0 P

A.C.L.

- *Libro XI de Bulas papales*, fols. I e II e docs. n. 2, 3 e 4
- *Tumbillo de Jorge Rubiera de 1304*, docs. n. 9, 12, 15, 20, 21, 23 e 24 e fols. 9 r.-v., 13 r.-v.-14 r., 16 r.-v.-17 r.-v.-, 29 r.-v., 30 r.-v.-, 34 r.-v.

A.C.T.

- Pergaminos, *Bulas Pontificias*, 1438-1480

A.C.S.

- *Tumbo C*
- *Liber II de Constituciones* (A.C.S. 20)

Fonti edite e repertori:

- A.H.N., Sección Clero, *Inventario de los pergaminos*, I, Alava-Guipuzcoa, Madrid, 1949-1968
- M. Ameal González, *Tumbo del Imperial Monasterio Cisterciense de Santa María de Oya*, «Cistercium», I (1949), pp. 112-118, II (1950), pp. 19-22, 83-85 e 157-163, III (1951), pp. 102-109 e 218-224, IV (1952), pp. 97-104 e 223-227, VI (1954), pp. 216-220, VII (1955), pp. 118-122 e VIII (1956), pp. 30-32
- M. Ansani, *Le carte del monastero di S. Maria Morimondo,(1010-1070)*, I-II, Pavia-Milano, 1992
- A. Bruel, *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, V, Paris, 1894
- E. Cal Pardo, *Catálogo de los documentos medievales, escritos en pergamino, del Archivo de la Catedral de Mondoñedo (871-1492)*, Lugo, 1990
- *Idem*, *Colección diplomática medieval do Arquivo da Catedral de Mondoñedo. Transcripción íntegra dos documentos*, Santiago de Compostela, 1999
- *Id.*, *Tumbos del Archivo de la Catedral de Mondoñedo. Calendarios y transcripción íntegra de sus documentos*, Lugo, 2005.
- J. M. Canivez, *Statuta Capitolorum generalium Cistercensis ab anno 1116 ad annum 1786*, Louvain, 1933-1941
- M. C. Casado Lobato, *La colección diplomática del monasterio de Carrizo (969-1260)*, I, León, 2002
- G. Castán Lanaspá, *Documentos de Villaverde de Sandoval (siglos XII-XV)*, Salamanca, 1981

- A. Castro Correa, *Fuentes bibliográficas para el estudio de la documentación altomedieval gallega*, «Corpus Documentale Latinum Gallaeciae», 6 (2009), consultato on-line in data 01/07/2013 (<http://es.scribd.com/doc/30346351/Fuentes-bibliograficas>)
- G. Cavero Domínguez, *Colección documental del monasterio de san Esteban de Nogales (1149-1498)*, León, 2001
- G. Cavero Domínguez-E. Martín López, *Colección documental de la Catedral de Astorga (1126-1299)*, II, León, 2000
- *Chronica Adefonsi Imperatoris*, ed. a cura di L. Sánchez Belda, Madrid, 1950
- *Chronica Naieriensis*, ed. a cura di J. A. Estévez Sola, I, Turnhout, 1990
- *Crónica de la población de Ávila*, ed. a cura di A. Hernández Segura, Valencia, 1966
- *Crónicas Anónimas de Sahagún*, ed. a cura di A. Ubieto Arteta, Saragozza, 1987
- *Chronicon Lusitanum sive Gothorum Chronica*, ed a cura di E. Florez, *España Sagrada*, XIV, Madrid, 1796
- A. de Jesús da Costa, *Liber Fidei sanctae bracaresis ecclesiae*, Braga, 1965
- J. I. de Viana y Vieites, *Colección diplomática del monasterio de Santa María de Ferreira de Pantón*, Lugo, 1995
- *Idem*, *Documentación monástica en el «Tumbo C»*, «Historia, instituciones, documentos», 16 (1989), pp. 233-254
- *Id.*, *El monasterio de san Juan de Caaveiro. Transcripción del Tumbo*, A Coruña, 1999
- *Id.*, *Más documentos monásticos del «Tumbo C» de la Catedral de Santiago, «Cistercium»*, 208 (1997), pp. 371-378
- S. Domínguez Sánchez, *Documentos de Gregorio IX (1227-1241) referentes a España*, León, 2004
- E. Duro Peña, *Catálogo de los documentos privados en pergamino del archivo de la catedral de Orense (888-1554)*, Orense, 1973
- E. Duro Peña, *Catálogo de documentos reales del Archivo de la Catedral de Orense (844-1520)*, Barcelona, 1972
- E. Florez, *España Sagrada*, «Iglesias de Ávila, Caliabria, Coria, Coímbra, *Cronicón Lusitanum*, *Cronicón de Sampiro* y *Cronicón de Pelayo, obispo de Oviedo*, XIV, Madrid, 1796
- *Idem*, *España Sagrada, Estado antiguo de la Iglesia Iriense y Compostelana*, XIX, Madrid, 1798

- *Id.*, *España Sagrada, Iglesia de Tuy*, XXII, Madrid, 1796
- B. Franco Espiño, *Documentos del monasterio de Santa María de Armenteira relacionados con la villa de Pontevedra (1151-1250)*, in *Museo de Pontevedra*, 56 (2002), pp. 147-156
- A. Gamba, *Alfonso VI, Cancillería, Curia e Imperio*, León, 1997
- P. B. Gams, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Graz, 1957
- *Tumbo B de la Catedral de Santiago*, ed. a cura di M. T. González Balasch, Santiago de Compostela, 2004
- F. Gastaldelli, *San Bernardo. Lettere (II-210)*, I, Milano, 1986
- *Idem*, *San Bernardo. Lettere II (211-458)*, II, Milano, 1987
- J. González, *Regesta de Fernando II*, Madrid, 1943
- *Idem*, *Regesta de Alfonso IX*, I-II, Madrid, 1944
- *Id.*, *Regesta de Fernando III*, I-II, Madrid, 1960
- Guillelmi a Sancto Theodorico, *Sancti Bernardi abbatis Claraevallensis vita et regestae libris septem comprehensae*, in J. P. Migne, *Patrologia Latina*, CLXXXV, Paris, 1860
- M. Herrero Jiménez, *Colección documental del monasterio de Villaverde de Sandoval (1132-1500)*, León, 2004
- *Historia Compostellana*, ed. a cura di E. Falque Rey, *Corpus Christianorum Continuatio Medievalis*, Turnhout, 1988
- *Instituta generalis Capituli apud Cistercium*, ed. a cura di C. Stercal-M. Fioroni, *Le origini cistercensi*, Milano, 2004
- F. Jaffé-S. Loewenfeld, *Regesta pontificum romanorum*, II, Graz, 1956
- L. Janauschek, *Originum cistercium*, I, Wien 1877
- P. Kehr, *Italia Pontificia*, VI, II (Pedemontium sive Liguria maritima), Berlino, 1961 (ristampa, prima edizione Berlino, 1914)
- *Le Cartulaire de Berdoues*, ed. a cura di J. J. Cazauran, La Haye, 1905
- *Le Cartulaire de Bigorre, (XI-XIII siècle)*, ed. a cura di X. Ravier-B. Cursente, Paris, 2005
- E. Leiros Fernández, *Catalogo de los pergaminos monacales del archivo de la S. I. catedral de Orense*, Santiago de Compostela, 1951

- A. López Ferreiro, *Historia de la A. M. Iglesia de Santiago de Compostela*, vols. I-V, Santiago de Compostela, 1898-1902
- J. L. López Sangil, *Índice de la documentación e pergamino que se conservaba en el archivo del monasterio de santa María de Monfero en el año 1833*, «Cátedra Revista Eumesa de Estudios», 4 (1997), pp. 127-165.
- *Idem*, *Historia y memoriales del monasterio de Santa María de Monfero*, «Cátedra Revista Eumesa de Estudios», 2 (1995), pp. 75-95
- *Id.*, *Los memoriales de Sobrado y Monfero y sus autores, Fray Bernanrdo Cardillo de Villalpando y Fray Mauricio Carbajo*, «Anuario Brigantino», 23 (2000), pp. 229-238.
- *Id.*, *Relación de fuentes documentales, publicadas o transcritas dela historia medieval gallega*, «Nalgures», 4 (2007), pp. 1-42
- *Id.*, *Relación de la documentación del monasterio de Santa María de Monfero*, in «Estudios Mindonienses», 18 (2002), pp. 129-740
- J. L. López Sangil-M. Vidán Torreira, *Tumbo viejo de Lugo (Transcripción completa)*, «Estudios Mindonienses», 27 (2011) pp. 11-373.
- P. Loscertales de G. De Valdeavellano, *Tumbos del monasterio de Sobrado de los monjes*, I, Madrid, 1976
- *Idem*, *Tumbos del monasterio de Sobrado de los monjes*, II, Madrid, 1976
- *La documentación del tumbo A de la Catedral de Santiago de Compostela. Estudio y edición*, ed. a cura di M. Lucas Álvarez, León, 1997
- M. Lucas Álvarez-P. Lucas Domínguez, *El priorato benedictino de San Vicente de Pombeiro y su colección diplomática en la Edad Media*, A Coruña, 1996
- Lucas Tudensis, *Chronicon Mundi*, ed. a cura di E. Falque Rey, Turnouht, 2003
- A. Manrique, *Cistercium seu verius Ecclesiasticorum Annalium a condito Cistercio*, I, Lyon, 1642
- D. Mansilla Reoyo, *La documentación pontificia de Honorio III (1216-1227)*, Roma, 1965
- *Idem*, *La documentación pontificia hasta Inocencio III (965-1216)*, Roma, 1955
- M. Martín Martínez, *Cartulario de Santa María de Carracedo*, León, 1997
- J. P. Migne, *Patrologia Latina, Paschalis II, Gelasii II, Calixti II romanorum pontificum Epistolae et Privilegia*, CLXIII, Paris, 1854
- *Id.*, *Patrologia Latina, Eugenii III romani pontificis Epistolae et Privilegia*, CLXXX, Paris, 1855

- *Idem, Patrologia Latina, S. Bernardi Abbatis-primi Claravallensis Opera Omnia*, CLXXXV, Paris, 1860
- *Id., Patrologia Latina, Alexandri III romani pontificis Epistolae et Privilegia*, CC, Paris, 1855
- *Id., Patrologia Latina, Arnulfi lexoviensis episcopi, Guillelmi Tyrensis Historia belli sacri, Lucii III romani pontificis, Alani Antidiossorensis episcopi, Aimerici patriarchae Antiocheni, B. Petri Claravallensi abbati VIII, Terrici Templari, Opuscula, Diplomata, Epistolae*, CCI, Paris 1855
- *Id., Patrologia Latina, Urbani III, Gregorii VIII romanorum pontificum Epistolae et Privilegia*, CCII, Paris, 1855
- *Id., Patrologia Latina, Coelestini III romani pontificis Epistolae et Privilegia*, CCVI, Paris, 1855
- C. Monterde Albiac, *Colección diplomática del monasterio de Fitero (1140-1210)*, Saragozza, 1978
- *Idem, Diplomatario de la reina Urraca de Castilla y León (1109-1126)*, Saragozza, 1996
- S. Montero Díaz, *La colección diplomática de san Martín de Jubia*, Madrid, 1935
- S. Pereira Ferreiro, *El Monasterio de Santa María de Xunqueira de Espadañedo y su colección diplomática*, «Boletín auriense», IX, 1979, pp. 151-230
- C. Pereira Martínez, *Catálogo do Tombo de la Hacienda que la Madre de Dios de Sobrado tiene en Tierra de Mellide y Monterroso y Donaciones, y Foros, y Ventas*, «Anuario Brigantiño», 22 (1999), pp. 149-168
- M. Pérez González, *Crónica del emperador Alfonso VII*, León, 1997
- F. J. Pérez Rodríguez, *Os documentos do tomo de Toxos Outos*, Santiago de Compostela, 2004
- R. Pinto de Azevedo, *Documentos medievais portugueses (1095-1185)*, I, Lisboa, 1958
- A. Potthast, *Regesta pontificum romanorum*, I, Graz, 1957
- J. Pujol, *Las Crónicas anónimas de Sahagún*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», 77 (1920), pp. 151-192.
- M. Recuero Astray-M. González Vázquez-P. Romero Portilla, *Documentos medievales del Reino de Galicia: Alfonso VII (1116-1157)*, A Coruña, 1998
- M. Recuero Astray-M. A. Rodríguez Prieto-P. Romero Portilla, *Documentos Medievales del Reino de Galicia: Fernando II (1185-1188)*, A Coruña, 2000

- M. Risco, *España Sagrada, Iglesia de Lugo. Continuación*, XLI, Madrid, 1798
- Roderici Ximenii de Rada, *Historia de rebus Hispanie sive Historia gotica*, ed. a cura di J. Fernández Valverde, *Corpus Christianorum Continuatio Medievalis*, Turnhout, 1987
- Á. Rodríguez González-J. Á. Rey Caiña, *Tumbo de Lorenzana*, «Estudios Mindonienses», 8 (1992), pp. 11-324
- M. Romaní Martínez, *A Colección diplomática do mosteiro cisterciense de Santa María de Oseira 1025-1335*, I, Santiago de Compostela, 1989
- *Idem*, *El Monasterio cisterciense de Santa María de Melón. Observaciones sobre los tumbos 323, 324 y 325 del Archivo Histórico Nacional : los testamentos de Don Giraldo y de Don Alonso Yanes Churruchao*, «Boletín Auriense», 41-42 (2011-2012), pp. 263-276
- M. Romaní Martínez-P. S. Otero Piñeyro Maseda, *Sobre el inicio del monasterio de Melón y sus relaciones con los monasterios de Bárcena y Canales: corpus documental*, in *Galicia Monástica Estudos en Lembranza da Profesora M. J. Portela Silva*, ed. a cura di R. Casal-J. M. Andrade-R. J. López, Santiago de Compostela, 2009, pp. 23-39
- L. Sánchez Belda, *Documentos reales de la Edad Media referentes a Galicia*, Madrid, 1953
- X. M. Sánchez Sánchez, *Catálogo de manuscritos do arquivo-biblioteca da Catedral de Santiago de Compostela*, Santiago de Compostela, 2008
- B. Vaquero Díaz, F. J. Pérez Rodríguez, *Colección documental del Archivo de la Catedral de Ourense (888-1230)*, I, León, 2010
- *Idem*, *Colección documental del Archivo de la Catedral de Ourense (1231-1300)*, II, León, 2010.
- A. Vázquez Martínez, *Documentos pontificios de Galicia (1088-1341)*, La Coruña, 1941
- C. Waddell, *Narrative and legislative texts from early Cîteaux*, Cîteaux, 1999
- A. Yepes, *Chronica de la Orden de San Benito*, Madrid, 1617

Fonti trascritte in tesi di laurea o dottorato:

- M. Alonso Rivas, *El Monasterio de Santa Maria de Armenteira: documentos conservados hasta 1215*, Santiago de Compostela 1957, Tesi di Laurea inedita
- A. Bonilla Rodríguez, *Formación del dominio cisterciense del monasterio de Montederramo*, Tesi di laurea inedita, Santiago de Compostela, 1987

- S. Cambón Suárez, *El monasterio de Santa María de Melón (siglos XII-XIII)*, vols. I-IV, Santiago de Compostela, 1957, Tesi di dottorato inedita
- M. M. Domínguez Casal, *El Monasterio de Santa María de Meira y su colección diplomática*, Madrid, 1952, Tesi di dottorato inedita
- M. M. Extramadouro Figueroa, *La colección diplomática del Tumbo C, I*, Santiago de Compostela, 1967, Tesi di Laurea inedita
- M. Mouriño Serantes, *La colección diplomática del Tumbo C, II*, Santiago de Compostela, 1967, Tesi di Laurea inedita
- M. Paniagua López, *Colección diplomática del monasterio de Santa María de Oya (1198-1248)*, Santiago de Compostela, 1967, Tesi di laurea inedita
- M. Pardo Ferrín, *Aportación a la historia del monasterio de Sobrado*, Universidad Complutense de Madrid, 1950, vols. I-IV, Tesi di dottorato inedita
- R. Reigosa Lorenzo, *La colección diplomática de Monfero: edición, prólogo y notas del cartulario de santa María de Monfero*, Madrid, 1948, Tesi di dottorato inedita
- M. Varela Espiñeira, *El Monasterio de Santa María de Montederramo*, Santiago de Compostela, 1968, Tesi di Laurea inedita

Studi:

- I. Alfonso Antón, *La colonización cisterciense en la Meseta del Duero. El dominio de Moreruela (siglos XII-XIV)*, Zamora, 1986
- *Idem*, *La comunidad campesina*, in *Poder monástico y grupos domésticos en la Galicia foral, siglos XIII-XV. La casa, la comunidad*, Madrid, 1990, pp. 305-369
- *Id.* *Poder local y diferenciación interna en las comunidades rurales gallegas*, in *Relaciones de poder de producción y parentesco en la Edad Media y moderna*, ed. a cura di R. Pastor, Madrid, 1990, pp. 203-223
- M. Almeda Henriques, *Convento de Santa Maria de Maceira Dão*, «Boletim do Arquivo Distrital de Viseu», 24 (2005), pp. 1-4
- R. Alonso Álvarez, *Los promotores de la Orden del Cister en los reinos de Castilla y León: familias aristocráticas y damas nobles*, «Anuarios de estudios medievales», 37/2 (2007), pp. 653-710
- M. J. Alonso Mélcon, *Relaciones entre el Císter y la nobleza durante los siglos XII-XIII. Un ejemplo leones*, «Cistercium», 207 (2007), pp. 921-932
- I. Álvarez Borge, *Cambios y alianzas: La política regia en la frontera del Ebro en el reinado de Alfonso VIII de Castilla (1158-1214)*, Madrid, 2008

- V. Á. Álvarez-Palenzuela-M. Recuero Astray, *La fundación de monasterios cistercienses en castilla. Cuestiones cronológicas e ideológicas*, «Hispania Sacra», XXXVI (1984), pp. 429-456
- V. Á. Álvarez Palenzuela, *Monasterios cistercienses en Castilla (siglos XII-XIII)*, Valladolid, 1978
- L. C. Amaral, *Organização eclesiástica entre Douro e Minho: o caso da diocese de Braga (sécs. IX-XII)*, in *Dal Cantábrico al Duero. Trece estudios sobre organización social del espacio en los siglos VIII al XIII*, ed. a cura di J. Á. García de Cortázar y Ruíz de Aguirre, Santander, 1999, pp. 313-350
- L. C. Amaral-M. J. Barroca, *A Condessa-Rainha: D. Teresa*, Lisboa, 2012
- L. C. Amaral-J. C. García, *O tratado de Alcañices (1297): una construçao historiográfica*, «Revista da Facultade de Letras. Historia», 15/2 (1998), pp. 967-986
- J. M. Andrade Cernadas, *El monacato benedictino y la sociedad de la Galicia medieval (siglos X al XIII)*, A Coruña, 1997
- F. Ansón, *Fernando III rey de Castilla y León*, Madrid, 1998
- A. Arcaz Pozo, *Nobleza y Órdenes militares en la Galicia bajomedieval*, in «Medievalismo», 5 (1995), pp. 127-150
- J. Armas Castro, *Pontevedra en los siglos XII a XIV. Configuración de una villa marinera en la Galicia medieval*, Pontevedra, 1992
- H. Baquero Moreno, *Portugal no tempo de Fernando III de Castela (1201-1252)*, in *Fernando III y su tiempo (1201-1252)*, León, 2003, pp. 305-322
- C. Barquero Goñi, *Los caballeros hospitalarios en España durante la Edad Media (siglos XII-XIV)*, Burgos, 2002
- M. Barral Rivadulla, *La Coruña en los siglos XIII al XV. Historia y configuración urbana de una villa de realengo en la Galicia medieval*, Santiago de Compostela, 1998
- J. Barreiro Somoza, *El señorío de la Iglesia de Santiago de Compostela. Siglos IX-XIII*, A Coruña, 1987
- C. Barros, *La frontera medieval entre Galicia y Portugal*, «Medievalismo», 4 (1994), pp. 27-40
- *Idem*, *Origen del castillo y coto de Aranga, siglos X-XII*, «Cuadernos de estudios gallegos», vol. LVI, n. 122 (2009), pp. 139-150
- S. Barton, *The aristocracy in twelfth-century León and Castile*, Cambridge, 1997
- *Idem*, *Sobre Rodrigo Pérez el Velloso*, «Estudios Mindonienses», 5 (1989), pp. 553-661

- *Id.*, *Two Catalan magnates in the courts of León-Castile: the careers of Ponce de Cabrera and Ponce de Minerva re-examined*, «Journal of Medieval History», 18/3 (1992), pp. 233-266
- I. Beceiro Pita, *Las tensiones en torno a los dominios del Císter gallego en el norte del Portugal (1247-1357)*, in *Actas del Congreso internacional sobre san Bernardo e o Císter en Galicia e Portugal*, I, Oseira, 1991, pp. 253-265
- C. J. Bishko, *The Cluniac Priors of Galicia and Portugal: their Acquisition and administration 1075 ca.-1230*, «Studia Monastica», 7/2 (1965), pp. 305-356
- B. Bolton, *For the see of Simon Peter: The Cistercians at Innocent III's nearest frontiers*, in *Innocent III: studies on Papal Authority and Pastoral Care*, Norfolk, 1995, pp. 1-20
- *Idem*, *Non ordo sed horror: Innocent's Burgundian dilemma*, in *Papauté, monachisme et théorie politique: études d'histoire médiévales offerts a Marcel Pacaut*, ed. a cura di M. T. Lorcin-P. Guichard-J. M. Poisson-M. B. Rubellin, Lyon, 1994, pp. 645-652.
- C. Bouchard, *Monastic cartularies: organizing eternity*, in *Charters, Cartularies and Archives. Preservation and Transmission of Documents in the Medieval West*, Proceedings of a Colloquium of the Commission Internationale de Diplomatie (Princeton and New York, 16-18 September 1999), ed. a cura di A. J. Kostka-A. Winroth, Toronto, 2002, pp. 22-32
- L. Braca, *Cistercensi nello specchio dell'aldilà Forme dell'ideale nella letteratura dei miracoli, tra dinamiche istituzionali e culturali*, «Bisime», 111 (2009), pp. 63-100
- *Idem*, *Visioni paradisiache e territori infernali. Crisi istituzionale e trasmissione d'identità nelle collezioni di miracoli cistercensi (seconda metà sec. XII-primo quarto sec. XIII)*, Tesi di dottorato inedita, Università di Padova, diretta dal prof. A. Rigon, a.a. 2011-2012
- P. Braunstein, *Travail et entreprise au Moyen Âge*, Bruxelles, 2003
- P. Buresi, *Nommer, penser les frontières en Espagne au XI-XIII siècle*, in *Identidad y representación de la frontera en la España medieval (siglos XI-XIV)*, Madrid, 2001, pp. 51-74
- I. Calderón Medina, *Cum magnatibus regni mei : la nobleza y la monarquía leonesa durante los reinados de Fernando II y Alfonso IX (1157-1230)*, Madrid, 2011
- *Idem*, *El impulso nobiliario a la expansión del Cister en el reino de León. La parentela de Ponce de Cabrera en los monasterios de santa María de Moreruela y san Esteban de Nogales*, «Medievalismo», 18 (2008), pp. 341-374
- M. Calleja Puerta, *De me domno Roderico Gomecii totis vasallis meis. Un mandato señorial de principios del siglo XIII*, in *El legado cultural de la iglesia mindoniense*,

Actas del I Congreso do Patrimonio da Diocesis de Mondoñedo (Ferrol 16-18 septiembre, 1999), A Coruña, 2000, pp. 285-298

- *Idem, Ecclesiología episcopal y organización del espacio en las ciudades y villas del noroeste peninsular*, in *Monasterio, espacio y sociedad en la España cristiana medieval*, XX Semana de Estudios Medievales Nájera 3-7 agosto, 2009, ed. a cura di J. I. de la Iglesia Duarte, 2010, pp. 429-490.

- *Id.*, *El conde Suero Vermúdez, su parentela y su entorno social. La aristocracia asturleonés en los siglos XI y XII*, Oviedo, 2001

- E. Cal Pardo, *El monasterio de San Salvador de Pedroso en tierra de Trasancos. Colección documental*, A Coruña, 1984

- *Idem, Episcopologio mindoniense. Lista general de los obispos de la diócesis y estudio especial de los obispos de los años 1853-1889*, «Estudios Mindonienses», 10 (1994), pp. 13-115

- J. M. Canal Sánchez-Pagín, *Casamientos de los condes de Urgell en Castilla*, «Anuario de Estudios Medievales», 19 (1989), pp. 119-136

- G. M. Cantarella, *Alle origini delle autonomie politiche cittadine in Europa. Qualche appunto su un paio di casi*, in *Sperimentazioni di governo nell'Italia centro settentrionale nel processo storico dal primo Comune alla Signoria*, Atti del Convegno di Studio (Bologna 3-4 settembre 2010), ed. a cura di M.C. De Matteis-B. Pio, Bologna, 2011, pp. 241-263

- *Idem*, «*Come in uno specchio*»? *Di nuovo su Ponzio di Cluny (1109-1122/26)*, «Bisime», 116 (2014), di prossima pubblicazione

- *Id.*, *Diversi sed non adversi, equilibri, squilibri, nuovi equilibri nelle istituzioni ecclesiastiche del XII secolo*, «I Quaderni del M.AE.S.» XI (2008), pp. 229-246

- *Id.*, *I normanni e la Chiesa di Roma. Aspetti e momenti*, Atti della LXI Settimana di Spoleto (Spoleto 4-9 aprile 2013), in corso di stampa

- *Id.*, *Lecciones sobre el fin del mundo*, trad. spagnola di *Manuale sulla fine del mondo* (inedito), Mar del Plata AR-México DF, di prossima pubblicazione

- *Id.*, *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli, 1997

- *Id.*, *Principi e corti: l'europa del XII secolo*, Milano, 1992

- *Id.*, *Saint Bernard et les grandes affaires de son temps*, «Religions & Histoire», 6 (2011), pp. 38-43

- *Id.*, *Una sera dell'anno mille. Scene di Medioevo*, Milano, 2004

- J. Campelo, *Origen del Arzobispado de Santiago y evolución histórica de sus sufragáneas*, «Compostellanum», X (1965), pp. 841-861

- G. Cariboni, «*Archiabbatem numquam invenimus annotatum*» *Una svolta del monachesimo sotto i pontificati di Urbano II e Pasquale II*, «Bisime», 115 (2013), pp. 171-205
- *Idem*, *Esenzione cistercense e formazione del Privilegium commune. Osservazione a partire dai cenobi dell'Italia settentrionale*, in *Papato e monachesimo esente nei secoli centrali del medioevo*, a cura di N. D'Acunto, Firenze, 2003, pp. 65-108
- *Id.*, *Il papato di fronte alla crisi istituzionale dell'Ordenverfassung cistercense nei primi decenni del XIII secolo*, in *Papato e monachesimo esente nei secoli centrali del medioevo*, a cura di N. D'Acunto, Firenze, 2003, pp. 179-214
- C. Castro Álvarez-J. L. López Sangil, *La genealogía de los Andrade*, «Cátedra Revista Eumesa de Estudios», 7 (2000), pp. 189-216
- J. F. Correa Arias, *Mentalidade e realidade social na nobreza galega. Os Andrade de Pontedeume (1160 -1540)*, Santiago de Compostela, 2008, Tesi di Dottorato inedita
- M. Cendón Fernández, *El monasterio de Santa María de Oia en la Edad Media*, in *Galicia Monástica Estudios en Lembranza da Profesora M. J. Portela Silva*, ed. a cura di R. Casal-J. M. Andrade-R. J. López, Santiago de Compostela, 2009, pp. 461-491
- M. Cochéril, *L'implantation des abbayes cisterciennes dans la péninsule ibérique*, «Anuarios de estudios medievales», 1 (1964), pp. 219-287
- *Idem*, *Études sur le monachisme en Espagne et au Portugal*, Paris, 1966
- C. Colotto, *Gregorio VIII antipapa*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma, 2000, p. 246
- P. Contamine-M. Bompaire-S. Lebecq-J.-L. Sarrazin, *La economía medieval*, trad. esp., Madrid, 2000
- J. L. Corral Lafuente, *Ideología Política y concepción territorial en las comunidades campesinas de los grandes concejos castellanos y aragoneses de los siglos XII y XIII*, in *Monasterios, espacio y sociedad en la España cristiana medieval*, XX Semana de Estudios Medievales Nájera 3-7 agosto, 2009, ed. a cura di J. I. de la Iglesia Duarte, 2010, pp. 257-270
- M. da Conceição Campos, *Perfil da rainha Teresa en a monarquia lusitana*, in *Actas del III Congreso Internacional sobre el Císter en Galicia y Portugal*, II, Zamora, 2006, pp. 1069-1094
- S. Daviña Saínz, *El monasterio de Las Cascas (Betanzos) I*, «Anuario Brigantino», 21 (1998), pp. 77-102
- A. De Abel Vilela, *La ciudad de Lugo en los siglos XII al XV. Urbanismo y sociedad*, A Coruña, 2010
- *Idem*, *Urbanismo y sociedad en la Lugo medieval*, «Museo de Pontevedra», 51 (1997), pp. 415-445

- C. de Ayala Martínez, *Las Órdenes militares castellano-leonesas y la acción de frontera en el siglo XIII*, in *Identidad y representación de la frontera en la España medieval (siglos XI-XIV)*, Madrid, 2001, pp. 123-158
- *Idem*, *Las órdenes militares hispánicas en la edad media (siglos XII-XV)*, Madrid, 2003
- E. de la Cruz Aguilar, *El Reino Taifa de Segura*, «Boletín del Instituto de Estudios Giennenses», 153/2 (1994), pp. 883-914
- L. M. de la Cruz Herranz, *La sección Clero del Archivo Histórico Nacional*, in *II Jornadas científicas sobre documentación de la Corona de Castilla (siglos XIII-XV)*, ed. a cura di J. Galende Díaz, Madrid, 2003, pp. 375-434
- V. de La Fuente García, *El monasterio de Santa María de Sobrado: su relación con Betanzos y Fray Atilano Melguizo, su último monje exclaustro*, «Anuario Brigantino», 28 (2005), pp. 153-172
- J. C. de Lera Maíllo, *Catálogo de los documentos medievales de la Catedral de Zamora*, Zamora 1999
- C. Del Valle Rodríguez, *La controversia judeocristiana en España (desde los orígenes hasta el siglo XIII). Estudios en homenaje a Domenico Muñoz León*, Madrid, 1998
- J. A. de Sotto-Mayor Pizarro, *De e para Portugal. A circulação de nobres na Hispânia medieval (séculos XII a XV)*, «Anuario de Estudios Medievales», 40/2 (2010), pp. 889-924
- M. do Rosário Ferreira, *O reino de Portugal na Chronica Adefonsi Imperatoris*, «e-Spania. Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes», 15 (2013), (<http://e-spania.revues.org/22317?lang=it#text>), consultato on-line il 20 agosto 2013
- S. R. Doubleday, *The Lara family: crown and nobility in medieval Spain*, Harvard, 2001
- G. Duby, *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval*, II vols., Paris, 1962
- J. Dubois, *The Laybrothers' Life in the Twelfth Century: a Form of Lay Monasticism*, «Cistercian Studies», 7 (1972), pp. 161-213
- M. Durany Castrillo, *El priorato cluniacense de Santa Maria de Villafranca (siglos XII- XIII)*, «Estudios Bercianos», 8 (1988), pp. 50-56
- *Idem*, *Esplendor y decadencia de una familia de una familia burguesa en Villafranca durante la segunda mitad del siglo XII*, «Semata», 1 (1989), pp. 129-136

- *Id.*, *La región del Bierzo en los siglos centrales de la Alta Edad Media 1070-1250*, Santiago de Compostela, 1989
- E. Duro Peña, *Diferencias sobre límites entre Braga y Orense en el siglo XII*, «Archivos Leoneses», 57-58 (1975), pp. 147-176
- *Idem*, *Las antiguas dignidades de la Catedral de Orense*, «Anuario de estudios medievales», 1 (1964), pp. 289-332
- C. Erdmann, *Maurício Burdino (Gregório VIII)*, Coimbra, 1940
- *Idem*, *Papsturkunden in Portugal*, Berlin, 1927
- «Esenzione», in *Enciclopedia Garzanti del Medioevo*, ed. a cura di G. M. Cantarella. L. Russo., S. Sagulo, Milano 2007, p. 599
- C. Estepa Díez, *Estructura social de la ciudad de León (siglos XI y XII)*, León, 1977
- M. Ezequiel Martín, *Popularidad de san Bernardo en España*, «Cistercium», 5 (1953), pp. 283-297
- L. Falkenstein, *La papauté et les abbayes francaises aux XI et XII siècles: exemption et protection apostolique*, Paris, 1997
- E. Falque Rey, *El llamado privilegio de los Votos fuente del Chronicon Mundi de Lucas de Tuy*, «Habis», 33 (202), pp. 573-577
- P. Feige, *La primacia de Toledo y la libertad de las demás metrópolis de España: el ejemplo de Braga*, in *La introducción del Cister en España y Portugal*, ed. a cura di vari autori, Burgos, 1991, pp. 61-132
- L. Fernández, *La colección diplomática del Real monasterio de Santa María de Benavides*, «Publicaciones de la institución Tello Telléz de Meneses», 20 (1959), pp. 143-193
- M. Á. Fernández Casal, *Los conflictos de la sede episcopal de Ourense en la Edad Media (ss. XII-XIII)*, «Minus», 11 (2003), pp. 97-117
- *Idem*, *Relaciones de poder Monarquía-Iglesia en la época medieval: las concesiones regias de cotos de la catedral de de Orense (ss. XII-XIII)*, «Minus», 4 (1995), pp. 71-88
- C. Fernández Cortizo, *Santa María de Acibeiro*, in *Monasticón cisterciense gallego*, ed. a cura di D. Yáñez Neira, Vigo, 2000, pp. 153-159
- R. Fernández López, *El monacato benedictino y cisterciense en Galicia :Santa María de Oseira, Santa María de Sobrado, Divino Salvador de Ferreira de Pantón, Santa María de Armenteira, San Xulián de Samos*, Santiago de Compostela, 2008
- S. M. Fernández Pérez, *Estudio histórico artístico del monasterio de San Salvador de Bergondo en la Edad Media*, in «Anuario Brigantino», 23 (2000), pp. 379-412

- B. Fernández Rodríguez, *O mosteiro ourensán de Santa María de Melón: un monumento cisterciense*, Orense, 2010
- E. Fernández-Xesta y Vázquez, *Un magnate catalán en la corte de Alfonso VII: Comes Poncius de Cabreira, princeps Çemore*, Madrid, 1991
- E. Ferreira Priegue, *El comercio de la villas costeras en la baja Edad Media*, in *De Galicia en la Edad Media*, Actas del Coloquio de Santiago de Compostela-A Coruña-Pontevedra-Vigo-Betanzos, 13-17 giugno 1987, Madrid, 1990, pp. 247-265
- *Idem*, *Galicia en el comercio marítimo medieval*, A Coruña, 1988
- *Id.*, *Los caminos medievales de Galicia*, Santiago de Compostela, 1988
- J. Ferreiro Alemparte, *Temple, Santo Sepulcro y Cister en su fase inicial gallega*, in *Actas del II Congreso Internacional sobre el Císter en Galicia y Portugal*, I, Zamora, 1999, pp. 341-368
- R. A. Fletcher, *The episcopate in the kingdom of León in the twelfth century*, Oxford, 1978
- *Idem*, *Saint James's Catapult. The Life and Times of Diego Gelmírez of Santiago de Compostela*, Oxford, 1984
- *Id.*, *The Archbishops of Santiago de Compostela between 1140 and 1173. A new chronology*, «Compostellanum», 17 (1972), pp. 45-61
- L. J. Fortún Pérez de Ciriza, *El señorío monástico altomedieval como espacio de poder*, in *Los espacios de poder en la España medieval*, XII Semana de Estudios Medievales, Nájera 30 julio-3 agosto 2001, ed. a cura di J. I. de la Iglesia Duarte, Logroño, 2002, pp. 230-245
- J. France, *Separate But Equal: Cistercian Lay Brothers (1120-1350)*, Collegeville, 2012
- J. Freire Camaniel, *El monacato gallego en la alta edad Media*, I-II, A Coruña, 1998
- E. Fuentes Ganzo, *Moneda y crédito en el Reino de León*, «Pecunia», 5 (2007), pp. 53-86
- P. Galindo Romeo, *Tuy en la Baja Edad Media: siglos XII-XV*, Madrid, 1950
- D. Gancedo Sandes, *Ponencias y privilegios del monasterio de Carracedo en Villafranca del Bierzo durante la Edad Media*, «Cistercium», 207 (1996), pp. 933-946
- J. Á. García de Cortázar y Ruiz de Aguirre, *El dominio del monasterio de San Millán de la Cogolla (Siglos X al XIII). Introducción a la Historia de la Castilla altomedieval*, Salamanca, 1969

- L. García de Vadeavellano, *Señores y burgueses en la Edad Media Hispánica*, Madrid, 1985
- *Idem*, *Sobre los Burgos y los Burgueses de la España medieval*, Madrid, 1960
- F. García Fitz, *Castilla y León frente al Islam.: Estrategias de expansión y tácticas militares (siglos XI-XIII)*, Sevilla, 1998
- M. M. García García, *Caracteres de la evolución demográfica de la Villa de Baiona y su entorno rural (siglos XVI-XIX)*, «Obradoiro de Historia Moderna», 3 (1994), pp. 9-28
- L. García-Gujarro Ramos, *El Císter y la Iglesia romana: la exención*, in *El Cister, ideals i realitat d'un ordre monastic*, Valencia, 2001, pp. 31-46
- J. M. García Oro, *Galicia en la baja Edad media. Iglesia, Señorío y nobleza*, Noia, 1999
- *Idem*, *La iglesia de Tuy en la baja Edad Media (1070-1500). La frontera y la guerra*, in *Historia de la diócesis españolas*. Santiago de Compostela y Tuy-Vigo, XIV, ed. a cura di J. García Oro, Madrid, 2002, pp. 549-570
- *Id.*, *La iglesia y la ciudad de Lugo en la baja Edad media. Los señoríos. Las instituciones. Los Hombres*, Santiago de Compostela, 1987
- *Id.*, *La nobleza gallega en la baja Edad Media*, Santiago de Compostela, 1980
- *Id.*, *Los señoríos monásticos gallegos en la baja Edad Media*, «Compostellanum», 14 (1969), pp. 545-622
- M. Garrote Recarey, *Santa María de Meira. Transformaciones del monasterio y génesis de la villa*, «Abrente», 42-43 (2010-2011), pp. 75-112
- J. Gautier-Dalché, *Historia urbana de León y Castilla en la Edad Media (siglos IX-XIII)*, Madrid, 1979
- *Idem*, *Le domaine du monastère de San Toribio de Liébana: formation, structure et modes d'exploitation*, «Anuario de Estudios Medievales», 2 (1965), pp. 63-117.
- M. C. Gerbet, *María del Carmen Pallares Mendez, El monasterio de Sobrado: un ejemplo del protagonismo monástico en la Galicia medieval*, «Annales. Économies, sociétés, civilisations», 37/2 (1982), pp. 372-374
- M. Granja Alonso, *Nuevos datos a la entrada del Cister en España*, in *Actas del II Congreso Internacional sobre el Císter en Galicia y Portugal*, I, Zamora, 1999, pp. 465-480
- H. Grassotti, *Pro bono et fideli servicio*, «Cuadernos de historia de España», XXXIII-XXXIV (1961), pp. 5-55
- M. E. González De Fauve, *La Orden premostratense en España*, I, Aguilar de Campoo-Santander, 1992

- J. I. González Ramos, *El fuero de Villafranca del Bierzo*, «Territorio, Sociedad y Poder», 5 (2010), pp. 69-80
- R. González Rodríguez, *Origen y formación de una villa de repoblación. Benavente durante los reinados de Fernando II y Alfonso IX*, «Studia Histórica. Historia medieval», 15 (1997), pp. 105-138
- M. González Vázquez, *El arzobispo de Santiago: Una instancia de poder en la Edad Media (1150-1400)*, A Coruña, 1996
- A. Gordín Veleiro-L. A. Peña Pérez, *O Mosteiro de Santa María de Xunqueira de Espadanedo nos séculos XII-XVI*, «Boletín Auriense», 38-39 (2009), pp. 29-90
- M. D. Guerrero Lafuente, *Sobre la originalidad del fuero de Benavente de 1167*, «Historia, Insituciones, Documentos», 16 (1989), pp. 271-288
- K. Herbers, *El papado y la Península Ibérica en el siglo XII*, in *Roma y la Península Ibérica en la alta Edad Media. La construcción de espacios, normas y redes de relación*, ed. a cura di S. Domínguez Sánchez-K. Herbers, Salamanca, 2009, pp. 29-80
- P. Herde, *Beitrage zum papstlichen Kanzlelei und Urkundemwesen im XIII Jahrhundert*, Kallmünz, 1967
- C. Hoffmann Berman, *The cistercian evolution. The Invention of a religious Order in twelfth century Europe*, Philadelphia, 2000
- V. Iglesias Martelo, *El monasterio de Cambre entre los siglos XVI y XIX*, in «Nalgures», 4 (2007), pp. 229-240
- A. J. Kosto, *Making agreements in Medieval Catalonia. Power, Order, and the written Word, 1000-1200*, Cambridge, 2001
- M. F. Ladero Quesada, *La ciudad de Zamora en la Edad Media. Reseña y balance historiográfico*, «Espacio, Tiempo y Forma», 17 (2004), pp. 253-271
- J. Leclercq, *Le cloître est-il un paradis?*, in *Le message des moines*, Paris, 1958, pp. 141-159
- L. J. Lékai, *Cistercensi*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, ed. a cura di di G. Pelliccia-G. Rocca, II, Roma, 1973, pp. 1058-1098
- *Idem*, *I cistercensi. Ideali e realtà*, ed. it. con appendice di Goffredo Viti e Laura Del Prà “*Abbazie cistercensi in Italia. Repertorio*”, Certosa di Pavia, 1989
- E. Leroy Ladurie, *Histoire du climat depuis l'an mil*, Paris, 1967
- *Idem*, *Montaillou, village occitan de 1294 à 1324*, Paris, 1975
- A. Linage Conde, *Claudio Sánchez Albornoz y el monacato hispáno*, «Studia Monastica», 1 (1973), pp. 103-117

- *Idem, Los orígenes del monacato benedictino en la Península Ibérica*, III vols., León, 1973
- F. López Alsina, *Introducción al fenómeno urbano medieval gallego, a través de tres ejemplos: Mondoñedo, Vivero y Ribadeo*, Santiago de Compostela, 1976
- J. A. López Sabatel, *Residencias parciales y abiertas conflicto de clases en el medio rural gallego (siglos XIII y XV)*, «Estudios Humanísticos», 7 (2008), pp. 103-137
- *Idem, La ciudad de Compostela en la alta Edad Media*, Santiago de Compostela, 1988
- J. L. López Sangil, *Historia del monacato gallego*, in «Nalgures», 2 (2005), pp. 11-42
- *Idem, Historia del monasterio de Santa María de Monfero*, A Coruña, 1999
- *Id.*, *La familia Froílaz de Traba en la Edad Media Gallega*, in «Estudios Mindonienses», 12 (1996), pp. 277-403
- *Id.*, *La nobleza altomedieval gallega. La familia Froilaz-Traba*, Noya, 2002
- *Id.*, *La nobleza altomedieval gallega. La familia Froilaz-Traba. Sus fundaciones monacales en Galicia en los siglos XI, XII y XIII*, «Nalgures», 4 (2007), pp. 241-331
- *Id.*, *Relación de libros publicados sobre Galicia en el año 2011*, «Estudios Mindonienses», 28 (2012), pp. 671-674
- *Id.*, *Un problema resuelto: la fundación del monasterio de Santa María de Monfero, los privilegios de Alfonso VII y su filiación al Císter*, in *Estudios Mindonienses*, 13 (1997), pp. 621-683
- M. J. Losada Meléndez-M.T. Soto Lamas, *El conflicto entre el monasterio de Melón y el Concejo de Monterrey por Villamayor da Xironda en el siglo XIII*, in *Aspectos Históricos de Ourense*, ed. a cura di J. De Juana-F. X. Castro, 1995, pp. 37-46
- M. J. Losada Meléndez-M. T. Soto Lamas, *La formación del espacio señorial del monasterio de Melón siglos XII y XIII*, in *Actas del II Congreso Internacional sobre el Císter en Galicia y Portugal*, I, Zamora, 1999, pp. 531-548
- M. Lucas Álvarez, *Santa María de San Clodio in Monasticón cisterciense gallego*, ed. a cura di D. Yáñez Neira, Vigo, 2000, pp. 225-243
- J. M. Luengo y Martínez, *Síntesis histórica de Villafranca del Bierzo*, «Tierras de León», 5 (1964), pp. 9-45
- M. Maccarrone, *Le costituzioni del IV Concilio Lateranense sui religiosi*, in *Nuovi studi su Innocenzo III*, ed. a cura di R. Lambertini, Roma, 1995, pp. 1-45
- *Idem, Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII ad Innocenzo III*, in *Romana ecclesia Cathedra Petri*, Roma, 1991, pp. 821-927

- *Id.*, *Studi su Innocenzo III*, Padova, 1972
- J. B. Mahn, *L'ordre cistercien et son gouvernement des origines au milieu du XIII siècle (1098-1265)*, Parigi, 1951
- J. C. Maire Vigueur-E. Faini, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano, 2010
- *Idem*, *Estudios sobre a Ordem de Cister em Portugal*, Lisboa, 1998
- D. Mansilla Reoyo, *Disputas diocesanas entre Toledo, Braga y Compostela en los siglos XII al XV*, «Antología Anua», III (1955), pp. 89-143
- *Idem*, *Origenes de la organización metropolitana en la iglesia española*, «Hispania Sacra», 12 (1959), pp. 259-274
- C. Manso Porto, *El monasterio de Santa María la Real de Oya. Estudio Histórico-Artístico*, «Cuadernos de Estudios Gallegos», XLIX (2002), pp. 252-308
- D. Mariño Veiras, *El señorío de Santa Maria de Meira (de 1150 a 1525)*, A Coruña, 1983
- M. A. Marques, *A introdução da Ordem de Cister em Portugal*, in *La introducción del Cister en España y Portugal*, ed. a cura di vari autori, Burgos, 1991, pp. 163-194
- J. Martínez Crespo, *Mosteiro de Santa María de Melón*, «Pontevedra. Revista de estudos provinciais», 14 (1999), pp. 152-159
- G. Martínez Díez, *Alfonso VIII rey de Castilla y de Toledo*, Burgos, 1995
- P. Martínez Sopena, *Aristocracia, monacato y reformas en los siglos XI y XII*, in *El monacato en los reinos de León y Castilla (Siglos VII-XIII)*, León, 2005, pp. 67-100
- *Idem*, *La aristocracia hispánica. Castilla y León (siglos X-XIII)*, «Bulletin du centre d'étude médiévales d'Auxerre», Hors Série 2 (2008), pp. 2-12
- *Id.*, *La Tierra de Campos Occidental: poblamiento, poder y comunidad del siglo X al XIII*, Valladolid, 1985
- J. Mattoso, *A nobreza medieval portuguesa: a família e o poder*, Lisboa, 1981
- *Idem*, *A nobreza medieval portuguesa (Séculos XI a XIV)*, in *La nobleza peninsular en la Edad Media*, in Actas del VI congreso de Estudios Medievales (León, 6-10 octubre 1997), León, 1999, pp. 9-32
- *Id.*, *A nobreza medieval portuguesa e as corrientes monásticas dos séculos XI e XII*, «Revista de história económica e social», 10 (1982), p. 1-45
- *Id.*, *Don Afonso Henriques*, Lisboa, 2007

- *Id.*, *História de Portugal. A monarquia feudal (1096-1480)*, II, Lisboa, 2010
- *Id.*, *Ricos-Homens, Infâncias e Cavaleiros. A nobreza medieval portuguesa nos séculos XI e XII*, Lisboa, 1982
- L. J. McCrank, *The frontier of the spanish Reconquest and the land acquisitions of cistercians of Poblet, 1150-1276*, «*Analecta Cistercensia*», 29 (1973), pp. 58-78
- P. McGuire, *Written Sources and Cistercian Inspiration in Caesarius of Heisterbach*, «*Analecta Cistercensia*», 35 (1979), pp. 227-282
- G. Melville, *Diversa sunt monasteria et diversas habent institutiones*, in F. Cygler, G. Melville, J. Oberste, *Aspekte zur Verbindung von Organisation und Schriftlichkeit im Ordenswesen. Ein Vergleich zwischen Cisterziensern und Cluniazensern im XII-XIII Jahrhundert*, in *Viva vox und ratio scripta*, a cura di C. M. Kasper, K. Schreiner, Münster, 1997
- *Idem*, *Nuove tendenze della storiografia di area tedesca. Le ricerche di Dresda sulle strutture istituzionali degli ordini religiosi medievali*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, ed. a cura di G. Andenna, Milano, 2001, pp. 35-52.
- G. Méndez Martínez, *La morfología urbana de Pontevedra hasta 1900*, «*Semata*», 1 (1988), pp. 253-268
- D. Menjot-A. Rucquoi, *In memoriam. Prof. Jean Gautier Dalché Desplanel (1913-2010)*, «*Anuario de Estudios Medievales*», 41/1 (2011), pp. 395-401
- T. Merton, *Bernard de Clairvaux*, Paris, 1953
- J. Mínguez Martínez, *Moneda medieval en el Reino de León. Análisis de términos monetarios en la documentación del archivo de la Catedral de León (711-1252)*, «*Ab initio*», 1 (2011), pp. 11-68
- F. Miranda García, *Intereses cruzados de la monarquía Navarra en el siglo XIII (1194-1270)*, in *Fernando III. Tiempo de Cruzada*, ed. a cura di C. De Ayala Martínez-M. Ríos Saloma, México DF, 2012, pp.
- J. M. Monsalvo Antón, *El sistema político-concejil. El ejemplo del señório de Alba de Tormes y su concejo de villa y tierra*, Salamanca, 1988
- M. Mosquera Agrelo, *La diócesis de Lugo en la Edad Media*, in *Historia de las diócesis españolas*, XV, a cura di J. García Oro, Madrid, 2002, pp. 21-94
- T. C. Moure Pena, *El Monasterio femenino de Ferreira de Pantón en la Edad Media: estudio histórico-artístico*, Lugo, 2005

- I. Muñíz López, *San Rosendo y su familia: bases de poder de la aristocracia asturleonera en la Asturias de los siglos IX y X*, «Territorio, Sociedad y Poder», 2 (2007), pp. 221-264
- C. Olivera Serrano, *Los señores y el Estado de Monterrey (siglos XIII-XVI)*, «Cuadernos de Historia de España», 80 (2006), revista on-line (consultada el 01/06/2013)
- M. J. Ortega González, *Santa Maria de Valbuena. Un monasterio cisterciense a las orillas del Duero (siglos XII-XV)*, Valladolid, 1983
- M. Pacaut, *Les ordres monastiques et religieux au Moyen âge*, Paris, 1970
- M. del Carmen Pallares Méndez, *El monasterio de Sobrado: un ejemplo del protagonismo monástico en la Galicia medieval*, A Coruña, 1979
- M. Del Carmen Pallares Méndez-F. J. Pérez Rodríguez-M. González Vázquez-B. Vaquero Díaz, *La tierra de Santiago, espacio de poder (siglos XII-XIII)*, «Semata», 4 (1992), pp. 133-174
- M. Pallares Méndez-E. Portela Silva, *Aristocracia y sistema de parentesco en la Galicia de la Edad media: el grupo de los Traba*, in «Hispania. Revista española de historia», vol. 53, n. 185 (1993), pp. 823-840
- *Idem*, *De Galicia en la Edad Media*, Santiago de Compostela, 1993
- *Id.*, *El bajo valle del Miño en los siglos XII y XIII. Economía agraria y estructura social*, Santiago de Compostela, 1971
- *Id.*, *El complejo minero-metalúrgico de la granja cisterciense de Constantín. Bases para el desarrollo de una investigación en arqueología medieval*, «Arqueología y territorio medieval», 7 (2000), pp.
- *Id.*, *La investigación histórica sobre la Edad Media de Galicia*, «Semata», 5 (1993), pp. 73-106
- M. Pallares Méndez-E. Portal Silva, *La reina Urraca*, Donostia-San Sebastián, 2003
- *Id.*, *Proyección territorial e influencia social de una institución monástica en la Edad media: la abadía de Sobrado (952-1300)*, en *Entre nós. Estudos de arte xeografía e historia en homenaxe ó profesor Xosé Manuel Pose Antelo*, ed. a cura di X. Balboa López-H. Pernas Oroza, Santiago de Compostela, 2001, pp.
- *Id.*, *Santa Maria de Sobrado tiempos y espacios de un monasterio cisterciense 1142-1250*, in *Actas del I Congreso internacional sobre san Bernardo e o Císter en Galicia e Portugal*, Oseira, 1991, pp. 42-65.
- *Id.*, *Sobrado dos monxes*, in *Monasticón cisterciense gallego*, ed. a cura di D. Yáñez Neira, Vigo, 2000, pp. 9-38

- E. Pardo Guevara y Valdés, *De la viejas estirpes a las nuevas hidalguías. El entramado nobiliario gallego al fin de la Edad Media*, «Nalgures», 3 (2006), pp. 263-278
- *Idem*, *Las armas de los Limia y sus derivaciones (siglos XIII-XV)*, «e-Spania. Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes», 11 (2001), (<http://e-spania.revues.org/consultato> on-line in data 15/01/2013)
- *Id.*, *Los López de Lemos señores de Ferreira y Sober. El linaje y sus parentelas en los siglos XIII al XVI*, «Cuadernos de estudios gallegos», 58/124 (enero-diciembre 2011), pp. 111-148
- *Id.*, *Los señores de Galicia. Tenentes y condes de Lemos en la Edad Media*, I, A Coruña, 2000
- E. Pascua Echegaray, *South of Pyrenees: kings, magnates and political bargaining in twelfth-century Spain*, «Journal of Medieval History», 27/2 (2001), pp. 101-120
- *Idem*, *Vassals and allies in conflict: relations between Santa María de Montederramo and local galician society in the thirteenth century*, in *Beyond the market. Transactions, property and social networks in monastic Galicia, 1200-1300*, a cura di R. Pastor de Togneri, Leiden, 2002, pp. 27-106
- R. Pastor-A. Rodríguez López, *Compraventa de tierras en Galicia: microanálisis de la documentación del monasterio de Oseira, siglos XIII*, in «Hispania. Revista española de historia», vol. 53, n. 191 (1991), pp. 953-1024
- *Idem*, *Poder monástico y grupos domésticos foreros*, in *Poder monástico y grupos domésticos en la Galicia Foral (siglos XIII-XV). La casa. La comunidad*, ed. a cura di R. Pastor-I. Alfonso Antón-A. Rodríguez López- P. Sánchez-León, Madrid, 1990, pp. 49-234
- *Id.*, *Poder y familia en la sociedad foral gallega. Aproximación a su estudio, siglos XII y XIII*, in *Relaciones de poder de producción y parentesco en la Edad Media y moderna*, ed. a cura di R. Pastor, Madrid, 1990, pp. 171-201
- R. Pastor, *Social Mobility and the Personal Networks of "Low-Intermediate Social Groups": Relations Between Communities of Peasants and Foreros and the Monastery of Oseira in the Thirteenth Century* in *Beyond the market. Transactions, property and social networks in monastic Galicia, 1200-1300*, a cura di R. Pastor, Leiden, 2002, pp. 247-317
- J. Pavón Benito, *El Cister y la monarquía Navarra (Siglos XII y XIII)*, «Cistercium», 238 (2005), pp.
- J. Pérez Celada, *El Císter y la Corona de Castilla: señoríos eclesiásticos en la Cuenca del Duero*, «Cistercium», 238 (2005), pp. 353-378
- J. Pérez-Embid Wamba, *El Císter en Castilla y León. Monacato y dominios rurales (siglos XII-XIV)*, Salamanca, 1986

- J. Pérez Gil-J. J. Sánchez Badiola, *El paisaje cultural del monasterio de Sahagún*, in *Actas del congreso sobre Alfonso VI y su Legado* (Sahagún, 29-31 octubre, 2009), León, 2012, pp. 347-382
- F. J. Pérez Rodríguez, *La Iglesia de Santiago de Compostela en la Edad Media: el Cabildo catedralicio (1100-1400)*, Santiago de Compostela, 1996
- *Idem*, *Los cabildos catedralicios gallegos en la Edad Media (siglos XII-XIV)*, «Ciencias sociais e Humanidades», 22 (2010), pp. 159-175
- *Id.*, *La diócesis de Ourense: de la reforma gregoriana al Concilio de Trento (siglos XII-XVI)*, in *Historia de la diócesis españolas*. Santiago de Compostela y Tuy-Vigo, XIV, ed. a cura di J. García Oro, Madrid, 2002, pp. 395-470
- *Id.*, *Mosteiros de Galicia na Idade Media (siglos XII-XIV)*, «Hispania Sacra», 124 (2009), pp. 759-795
- *Id.*, *O mosteiro de Melón no seculo XV*, Orense, 1996
- C. Pereira Martínez, *A Panorámica de la Orden del temple en la corona de Galicia-Castilla-Léon*, disponible su <http://www.institutodemer.es> (consultato on-line in data 23/11/2012).
- J. Perona, *Notas para la recepción textual de un fuero medieval. Segunda aproximación a las escrituras de las tradiciones forales*, «Cahiers de linguistique hispanique médiévale», 22 (1198), pp. 271-284
- V. Pfaff, *Celestino III*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma, 2000, consultato on line ([http://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-iii_\(Enciclopedia_dei_Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-iii_(Enciclopedia_dei_Papi)/)) in data 30/06/2013
- F. Pfurtschneller, *Die Privilegierung des Zisterzienser-Ordens in Rahmen der allgemeinen Schutz-und Exemptiongeschichte vom Anfang bis zur Bulle "Parvus fons" (1265). Ein Uberlick unter besonderer Berücksichtigung von Schreiber "Kurie und Kloster im XII Jahrhundert"*, Bern-Frankfurt, 1972
- M. Pinto Da Rocha-J. Ferreira, *Mosteiro cisterciense de Maceira Dão (Portugal). Contributo para a sua conservação*, in *Actas del III Congreso Internacional sobre el Císter en Galicia y Portugal*, II, Zamora, 2006, pp. 737-768.
- E. Portela Silva, *La colonización cisterciense en Galicia (1142-1250)*, Santiago de Compostela, 1981
- *Idem*, *La economía cisterciense en los reinos de Castilla y León (Siglos XII y XIII)*, in *La introducción del Císter en España y Portugal*, ed. a cura di vari autori, Burgos, 1991, pp. 195-214
- *Id.*, *Reyes, obispos y burgueses*, in *Historia de la ciudad de Santiago de Compostela*, ed. a cura di E. Portela Silva, Santiago de Compostela, 2003

- *Id.*, *La Explicación sociopolítica del éxito cistercense en Galicia*, «La España medieval», 3 (1981), pp. 119-330
- *Id.*, *La región del obispado de Tuy en los siglos XII a XV*, Santiago de Compostela, 1976
- A. Quintana Prieto, *Los “francos” en Villafranca del Bierzo*, «Anuario de Estudios Medievales», 19 (1989), pp. 105-118
- R. Potz, *Zur kanonistischen Privilegentheorie*, in *Das Privileg im europäischen Vergleich*, ed. a cura di B. Dölemeyer-H. Mohnhaupt, *Ius commune. Studien zur Europäischen Rechtsgeschichte*, Frankfurt am Main, 1997, pp. 13-67
- P. Rassow, *Die Urkunden Kaisers Alfons VII von Spanien*, «Archiv für Urkundenforschung», X (1928), 328-467
- C. Reglero de la Fuente, *Cluny en España, Los prioratos de la Provincia y sus redes sociales (1073-ca. 1270)*, León, 2008
- *Idem*, *El Monasterio de San Isidro de Dueñas en la Edad Media: un priorato cluniacense hispano (911-1478). Estudio y colección documental*, León, 2005
- *Id.*, *Un género historiográfico: el estudio de dominios monásticos en la Corona de Castilla*, in J. I. de la Iglesia Duarte, *Monasterios, espacio y sociedad en la España medieval*, XX Semana de Estudios Medievales, Nájera 3-7 agosto 2009, Logroño 2010, pp. 33-75
- B. F. Reilly, *The kingdom of León-Castilla under king Alfonso VII: 1126-1157*, Philadelphia, 1998
- *Idem*, *The Kingdom of León-Castilla under Queen Urraca (1109-1126)*, Princeton, 1982
- *Id.*, *The rediscovery of Count Pedro Ansúrez*, in *Cross, Crescent and Conversion*, in *Studies on memories of Richard Fletcher*, ed. a cura di S. Barton-P. Linehan, Leiden, 2008, pp. 109-126
- F. Renzi, *Aristocrazia e monachesimo in Galizia nei secoli XII e XIII: la famiglia Froilaz-Traba e i cistercensi. Ipotesi di ricerca*, «Bisime», 115 (2013), pp. 209-228.
- *Idem*, *Da Clairvaux alla Galizia. I cistercensi nel nord della Spagna tra XII e XIII secolo*, «Quaderni del M.AE.S.», XIV (2011), pp. 135-165
- *Id.*, *El Císter en Galicia entre los siglos XII y XIII: ¿una nueva perspectiva?*, in *¿Qué implica ser medievalista? Prácticas y reflexiones en torno al oficio del historiador*, ed. a cura di G. F. Rodríguez-A. Vanyna Neira, Mar del Plata, 2012, pp. 139-169
- *Id.*, *Nascita di una signoria monastica cistercense. Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra tra XII e XIII secolo*, Spoleto, 2011

- *Id.*, *Obispos y monasterios en Galicia entre los siglos XII y XIII. El problema de la exención cisterciense*, in *Actas de la VI Jornada del Cristianismo antiguo al Cristianismo medieval*, Mar del Plata 3 ottobre 2012, di prossima pubblicazione
- *Id.*, *The bone of the contention: Cistercians, bishops and papal exemption. The case of the archdiocese of Santiago de Compostela (1150–1250)*, «*Journal of Medieval Iberian Studies*», 5/1 (2013), pp. 47-68
- J. A. Rey Caiña, *Abadólogo del monasterio de Santa María Ferreira de Pallares*, «*Boletín do Museo Provincial de Lugo*», 5 (1992), pp. 55-89
- M. Rey Olleros, *Reminiscencias del culto al Apóstol Santiago a partir del código Calixtino en los libros litúrgicos de los siglos XII al XV en la antigua provincia eclesiática de Santiago*, Santiago de Compostela, 2009
- M. Righetti Tosti-Croce, *Architettura per il lavoro: dal caso cistercense a un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra*, Roma, 1993
- M. L. Ríos Rodríguez, *As orixes do foro na Galicia medieval*, Santiago de Compostela, 1993
- *Idem*, *El casal medieval gallego: contribución al estudio de una unidad de poblamiento y explotación (Siglos X al XIII)*, in *De Galicia en la Edad Media*, Actas del Coloquio de Santiago de Compostela-A Coruña-Pontevedra-Vigo-Betanzos, 13-17 giugno 1987, Madrid, 1990, pp. 109-127
- *Id.*, *Estrategias señoriales en Galicia: las instituciones eclesiásticas y sus relaciones contractuales con la nobleza laica (1150-1350)*, «*Semata*», 4 (1992), pp. 175-189.
- *Id.*, *Las instituciones eclesiásticas y políticas en la Edad Media en la Edad Media gallega. Estado de la publicación (1992-2002)*, «*Semata*», 15 (2003), pp. 15-83
- M. Ríos Saloma, *La reconquista. Una construcción historiográfica (siglos XVI-XIX)*, México DF, 2011
- M. C. Rodríguez González, *Concubina o esposa. Reflexiones sobre la unión de Jimena Muñoz con Alfonso VI*, «*Studia Historica*», 25 (2007), pp. 143-168
- M. Rodríguez González-M. Durany Castrillo, *El sistema antrponímico como indicador social. Los habitantes de Villafranca del Bierzo en el siglo XII*, «*Minus*», 2-3 (1993-1994), pp. 91-101
- *Idem*, *Los Orígenes del monacato cisterciense y su relación con el proceso de ocupación del espacio berciano en el siglo X*, in *Actas del II Congreso sobre san Bernardo en Galicia y Portugal*, Zamora, 1999, I, pp. 249-264
- A. Rodríguez López, *La consolidación territorial de la monarquía feudal castellana. Expansión y fronteras durante el reinado de Fernando III*, Madrid, 1994

- A. Rodríguez López, *Monastic strategy and local relations. The social influence of the monastery of Oseira in the thirteenth century*, in *Beyond the market. Transactions, property and social networks in monastic Galicia, 1200-1300*, a cura di R. Pastor, Leiden, 2002, pp. 173-244
- A. Rodríguez López-P. Sánchez León, *Casa rural y casa urbana en la Galicia foral*, in *Poder monástico y grupos domésticos en la Galicia foral, siglos XIII-XV. La casa, la comunidad*, Madrid, 1990, pp. 235-306
- Romaní Martínez, *El Burgo de Ribadavia y Osera: conflictos sobre la jurisdicción eclesiástica y rentas diezmales (1170-1244)*, in *La Ciudad y el mundo urbano en la historia de Galicia*, ed. a cura di R. Vilares Paz, Santiago de Compostela, 1988, pp.107-127
- *Idem*, *El documento fundacional del Monasterio cisterciense de Sta. María de Osera (Orense). Puntualizaciones sobre su autenticidad*, «Cuadernos de estudios Gallegos», 35/100 (1984-1985), pp. 137-146
- *Id.*, *El monasterio cisterciense de Santa María de Oseira (Ourense). Estudio histórico (1137-1310)*, Santiago de Compostela, 1989
- *Id.*, *La integración de Osera en el Cister. Estado de la cuestión*, in *Cuadernos de estudios gallegos*, 37/102, (1987), pp. 43-55
- P. Romero Portilla, *Un Observatorio privilegiado de las relaciones entre Castilla y Portugal Tuy en la Edad Media*, in *Estudos em homenagem ao Professor Doutor José Marques*, IV, Oporto, 2006, pp. 247-259
- A. Rucquoi, *Les cisterciens dans la péninsule ibérique*, in *Unanimité et diversité cisterciennes: filiations, réseaux, relecture du XII au XVII siècle*, Actes du quatrième colloque international du C.E.R.C.O.R. (Dijon, 23-25 septembre 1998), Saint Etienne, 1999, pp. 487-523
- J. I. Ruiz de la Peña Solar, *Desarrollo urbano y reacción señorial: monasterios "versus" concejos en el noroeste peninsular (siglos XII-XIII)*, in *El monacato en los reinos de León y Castilla (Siglos VII-XIII)*, León, 2007, pp. 332-338
- *Idem*, *La atracción del mar: en los orígenes de la apertura de la fachada costera galaico-cantábrica al mundo atlántico (1157-1252)*, in *Fernando III y su tiempo (1201-1252)*, León, 2003, pp. 185-207
- H. Sá Bravo, *El monacato en Galicia*, I-II, A Coruña, 1972
- E. Sáez, *Los ascendientes de San Rosendo: notas para el estudio de la monarquía astur-leonesa durante los siglos IX y X*, Madrid, 1935
- J. Salazar Acha, *Una familia de la alta Edad Media: los Vélaz y su realidad histórica*, in *Heráldica española. La casa Real de León y Castilla*, I, a cura di F. Menéndez Pidal, Madrid, 1982, pp. 29-64

- J. Sánchez-Acilla Bernal, *El derecho especial de los fueros del Reino de León (1017-1229)*, in *El Reino de León en la Alta Edad Media*, II, León, 1997, pp. 321-344
- C. Sánchez Albornoz, *Estudios sobre las instituciones medievales españolas*, I, México DF, 1965
- P. Sánchez León, *Monasticism, Lineage, and Community: collective organisation in medieval galician society (San Pedro de Ramiranes, 1200-1300)*, in *Beyond the market. Transactions, property and social networks in monastic Galicia, 1200-1300*, a cura di R. Pastor, Leiden, 2002, pp. 109-172
- J. M. Sánchez Pagín, *El conde don Rodrigo Álvarez de Sarria, fundador de la Orden militar de Montegaudio*, «Compostellanum», 28 (1983), pp. 373-397
- J. C. Sánchez Pardo, *Territorio y poblamiento en Galicia entre la antigüedad y la plena Edad Media*, Santiago de Compostela, 2011, Tesi di dottorato inedita
- J. C. Sánchez Pardo-J. M. Andrade Cernadas, *Monasterios cistercienses, vías de comunicación y hospitalidad en Galicia (siglos XII-XIV)*, in *Actas del IV congreso sobre el Cister en Galicia y Portugal*, Braga-Oseira, I, 2009, pp. 419-450
- G. Schreiber, *Kurie und Klöster im 12 Jahrhundert. Studien zu Privilegierung, Verfassung und besonders zum Eigenkirchenwesen der vorfranziscanischen Orden vornehmlich auf Grund der papsturkunden von Paschalis II. Bis Lucius III, (1099-1181)*, I, Stuttgart, 1910
- L. F. Simões Dias de Oliveira, *A Corona, os Mestres e os Comendadores: As Ordens Militares de Avis e de Santiago (1330-1449)*, Faro, 2008
- F. Singul, *El Monasterio de Santa María de Montederramo*, Santiago de Compostela, 2002
- X. L. Sobrado Pérez, *O viñado do mosteiro de Oseira: explotación y diffusion (1160-1500)*, *Actas del IV congreso sobre el Cister en Galicia y Portugal*, Braga-Oseira, I, 2009, pp. 615-626
- A. Solano Fernández-Sordo, *Historia Urbana en la Galicia medieval. Balances y perspectivas*, «Cuadernos de estudios gallegos», LVII, n. 123, (enero-diciembre 2010), pp. 55-90
- J. A. Solórzano Telechea, *Los puertos del rey: síntesis interpretativa del fenómeno urbano en el norte de España durante los siglos XII y XIII*, «Temas medievales», 17 (2009), pp. 207-228
- *Idem*, *Medieval seaports of Atlantic coast*, «International Journal of Maritime History», 1 (2009), pp. 81-100
- J. M. Soto Rábanos, *Braga y Toledo en la polémica primacial*, «Hispania. Revista española de historia», 50/174 (1990), pp. 5-37

- *Idem*, *¿Se puede hablar de un entremado político-religioso en el proceso de independencia de Portugal?*, in «Hispania. Revista española de historia», vol. 67, n. 227 (2008), pp. 798-826
- T. Souza Soares, *Documento de fundação do Mosteiro de Montederramo*, «Revista Portuguesa de História», I (1946), pp. 172-176
- *Idem*, *Les bourgs dans le Nord-Ouest de la péninsule ibérique. Contribution à l'étude des origines des institutions urbaines en Espagne et en Portugal*, Lisbonne, 1944
- M. Stroll, *Calixtus II (1119-1124): a Pope born to rule*, Leiden-Boston, 2004
- A. Suárez González, *Los Libri Cartarum Superaddi: notas para otra lectura (AHN códices 976 y 977)*, in *Galicia Monástica Estudios en Lembranza da Profesora M. J. Portela Silva*, ed. a cura di R. Casal-J. M. Andrade-R. J. López, Santiago de Compostela, 2009, pp. 39-60
- M. Tangl, *Die papstlichen Kanzeleiordnungen von 1200-1500*, Innsbruck, 1894
- F. P. Terlizzi, *La regalità sacra nel medioevo? L'Anonimo normanno e la Riforma romana (secc. XI-XII)*, Spoleto, 2007
- W. Tijnburg, *Les relations de Saint Bernard avec l'Espagne*, «Collectanea Cistercensia», XV (1953), pp. 171-184
- A. Torres, *O Liber Fidei e a vivência cristã nos protocolos dos textos*, in *Estudos em homenagem ao Professor Doutor José Marques*, IV, Oporto, 2006, pp. 123-128
- M. Torres Sevilla-Quiñones de León, *Linajes nobiliarios de León y Castilla. Siglos IX-XIII*, Salamanca, 1999
- *Idem*, *Las relaciones fronterizas entre Portugal y León en tiempos de Alfonso VII*, «Revista da faculdade de Letras», 15/1 (1998)», pp. 302-313
- *Id.*, *Nobleza y Císter: un nexo de unión entre los reinos cristianos peninsulares*, «Cistercium», 238 (2005), pp. 323-352
- F. Ugorri Casado, *Los nombre antiguos de Betanzos y los orígenes de la ciudad*, «Anuario Brigantino», 5 (1982), pp. 60-73
- J. Uría Rúa, *Los normandos en las costas del reino de Asturias en el reinado de Ramiro I (844)*, «Boletín del Real Instituto de Estudios Asturianos», 26 (1955), pp. 356-381
- V. Valcárcel, *La historiografía latina de Hispania. Un quehacer de la filología latina hoy*, «HID», 32 (2005), pp. 329-362
- J. C. Valle Pérez, *El monacato en Galicia durante la edad media: la Orden del Cister*, Madrid, 1991

- *Idem, La arquitectura cistercense en Galicia, I-II, La Coruña, 1982*
- *Id., La introducción del Císter en los reinos de Castilla y León. Estado de la Cuestión, in La introducción del Císter en España y Portugal, ed. a cura di vari autori, Burgos, 1991, pp. 133-162*
- *Id., Los estudios sobre la implantación de la Orden del Cister en España. El caso de Galicia: situación actual y perspectivas, in De Galicia en la Edad Media, Actas del Coloquio de Santiago de Compostela-A Coruña-Pontevedra-Vigo-Betanzos, 13-17 giugno 1987, Madrid, 1990, pp. 129-141*
- *A. Vanoli, Alle origini della Reconquista: pratiche e immagini della guerra tra cristianità e Islam, Torino, 2003*
- *Ventura Cañizares del Rey. Colección diplomática (569-1463), ed. a cura di M. Rodríguez Sánchez-O. González Murado, Lugo, 2012*
- *J. Veríssimo Serrão, História de Portugal (1080-1415), Lisboa, 1979*
- *L. R. Villegas Diaz, La difusión del Císter en los reinos hispanicos: geopolítica y monacato, in Monasterios cistercenses en la España medieval, coord. Por J. A. García Cortázar y Ruiz de Aguirra, R. Teja Casuso, Aguilar de Campoo, 2008, pp. 69-80*
- *C. Violante, Les prêts sur gage foncier dans la vie économique et sociale de Milan au XIème siècle, «Cahiers de civilisation médiévale», 2 (1962), pp. 147-168*
- *M. J. Violante Branco, Portugal no reino de León. Etapas de uma relação (866-1179), in El reino de León en la alta Edad Media, León, 1993, pp. 533-633*
- *S. Vital Fernández, La participación política de la nobleza gallega en el reinado de Alfonso VII (1126-1157). Entre la rebelión y la lealtad al rey, «Studia Historica. Historia medieval», 29 (2011), pp. 104-117*
- *D. Yáñez Neira, Alfonso VII de Castilla y la orden cistercense, in Cistercium, 61 (1959), pp. 24-83*
- *Idem, Aproximación del abadologio de Santa María Meira, «Compostellanum», 3-4 (1988), pp. 531-610*
- *Id., El Monasterio de Armenteira y sus abades, «Museo de Pontevedra», XXXIV (1980), pp. 151-245*
- *Id., Yáñez Neira, Los monasterios cistercienses gallegos en los capítulos generales, «Boletín de la Real Academia Gallega», 31 (1974), pp. 77-92*
- *Id., Yáñez Neira, Los monasterios cistercienses gallegos en los capítulos generales, «Boletín de la Real Academia Gallega», 32 (1977), pp. 232-250*
- *Id., Los monasterios cistercienses gallegos en los capítulos generales, «Boletín de la Real Academia Gallega», 33 (1980), pp. 413-436*

- *Id.*, *Xunqueira de Espadañedo*, in *Monasticón cisterciense gallego*, ed. a cura di D. Yáñez Neira, Vigo, 2000, pp. 245-270

Indice dei luoghi principali

- A Coruña 13, 21, 23, 39, 68, 70, 72, 73, 82, 94, 105, 134, 135, 143, 145, 146, 150, 151, 156, 157, 164, 165, 166, 167, 167, 193, 216, 254, 283, 323, 345
Acibeiro 10, 126, 332, 332
Alcobaça, abbazia cistercense di 244, 328
Ancona, Marca di 86
Aquitania 31, 175
Aragona 20, 20, 31, 50, 66, 176, 231, 238, 295
Aranga 53, 55, 72, 72, 75, 75, 76, 77, 78, 79, 79, 80, 81, 82, 82, 97, 102, 108, 108, 110, 124, 165, 165, 279, 344
Armenteira 10, 10, 13, 16, 27, 30, 30, 38, 42, 47, 48, 92, 99, 99, 106, 116, 126, 131, 139, 140, 141, 141, 152, 160, 169, 200, 264, 265, 268, 275, 287, 288, 292, 298, 304, 316, 323, 327, 330, 330, 331, 332, 336, 336, 338, 338, 339, 345
Astarac 31, 31
Astorga 62, 64, 64, 125, 142, 174, 178, 181, 181, 182, 182, 186, 205, 209, 237, 237, 321
Asturie 11, 85, 142, 162, 185, 204, 209, 210, 214, 216, 219, 223, 237, 254, 342
Badajoz 290, 290, 295
Bahamonde, Santiago de 110, 111, 222
Barcellona 30, 207
Bárcena, abbazia di 42, 306, 325
Bayona 322, 323, 336
Berdoues, abbazia cistercense di 30, 31, 31, 32, 65
Betanzos 49, 70, 100, 149, 167, 167, 168, 169, 169, 183, 345
Bigorre 31
Braga 12, 37, 89, 128, 142, 142, 200, 235, 236, 236, 237, 238, 239, 242, 243, 244, 249, 268, 272, 273, 273, 312, 317, 317, 320, 323, 347
Breemio 80, 330
Brión 55, 78, 88, 99, 119, 123, 149, 150, 151, 152, 152, 153, 154, 155, 157, 165, 241
Burgo de Faro 23, 68, 87, 141, 141, 150, 151, 163, 163, 164, 166, 255, 346
Burgos 141, 170, 205, 250, 279
Caaveiro 74, 89, 205
Cáceres 85, 158
Canales, abbazia di 281, 281, 301, 315
Castiglia 10, 17, 19, 20, 20, 21, 21, 23, 26, 30, 31, 32, 41, 43, 48, 49, 53, 65, 83, 85, 92, 156, 158, 160, 162, 164, 176, 176, 191, 217, 231, 251, 271, 288, 289, 289, 290, 295, 342
Catalogna 31, 41, 175
Chiaravalle della Colomba, abbazia di, 36
Cines, monastero di 157, 246
Cîteaux 9, 10, 12, 13, 18, 27, 28, 35, 36, 37, 40, 42, 45, 46, 47, 48, 49, 63, 92, 112, 113, 136, 161, 165, 174, 189, 202, 227, 247, 250, 265, 279, 317, 324, 328, 329, 329, 331, 332, 335, 338, 342, 345, 349
Clairvaux 9, 11, 30, 31, 31, 32, 40, 42, 43, 48, 48, 61, 61, 62, 62, 63, 63, 64, 91, 113, 319, 319, 329, 343
Cluny 21, 25, 66, 144, 144, 146, 146, 147, 147, 148, 201
Coimbra 235, 237, 237
Compostela, Santiago de 6, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 21, 21, 22, 28, 30, 37, 39, 40, 41, 46, 49, 50, 50, 51, 52, 52, 53, 57, 60, 61, 63, 63, 64, 64, 67, 70, 79, 87, 90, 93, 98, 101, 108, 118, 119, 120, 121, 121, 122, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 133, 133, 135, 135, 136, 137, 137, 141, 142, 143, 145, 150, 156, 157, 158, 160, 161, 163, 166, 166, 167, 167, 170, 172, 178, 182, 182, 186, 189, 195, 197, 200, 201, 202, 211, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 225, 232, 235, 236, 237, 238, 242, 244, 245, 254, 255, 258, 264, 265, 272, 273, 281, 288, 292, 307, 308, 318, 322, 326, 327, 329, 330, 337, 341, 343, 344, 347, 348, 350
Cordoba, califfato di 53, 294
Dombrete 68, 68, 71, 71, 99, 101
Eume (fiume) 125, 205
Ferreira de Pallares, monastero di 201, 201
Ferreira de Pantón 10, 14, 200, 201, 202, 202, 216, 244, 327
Ferrol 77, 78, 144, 148, 1590, 154, 156, 165, 169

Fiães, abbazia cistercense di 330, 331, 340
 Fiastra, abbazia cistercense di 11, 86, 91, 92
 Fitero 40, 60, 120
 Foix 30, 31
 Fontevivo, abbazia cistercense di 36
 Francia 9, 31, 145, 145, 162, 175, 177
 Galizia 9, 10, 11, 12, 13, 16, 18, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 30, 33, 38, 39, 40, 41, 44, 47, 68, 49, 50, 51, 54, 55, 60, 61, 62, 63, 66, 67, 68, 69, 72, 73, 74, 75, 77, 77, 83, 84, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 95, 99, 100, 106, 108, 116, 119, 122, 123, 125, 126, 130, 131, 133, 137, 141, 143, 144, 146, 148, 149, 150, 151, 152, 156, 157, 158, 159, 162, 163, 165, 166, 169, 170, 172, 178, 185, 186, 188, 189, 191, 194, 195, 196, 197, 199, 200, 202, 203, 204, 205, 207, 210, 213, 214, 215, 216, 217, 219, 223, 224, 225, 227, 231, 235, 237, 238, 243, 245, 249, 254, 255, 258, 262, 263, 264, 265, 268, 269, 271, 274, 275, 276, 280, 281, 283, 286, 288, 289, 290, 291, 292, 294, 296, 297, 299, 303, 306, 307, 313, 316, 319, 321, 322, 324, 326, 327, 328, 329, 330, 332, 333, 334, 335, 336, 338, 341, 342, 343, 348
 Germania 9, 49, 175
 Guascogna 31, 175
 Inghilterra 9, 120, 162, 175, 254, 292
 Italia 11, 175, 231
 Jubia, San Martino di 28, 52, 66, 74, 89, 126, 142, 143, 144, 144, 145, 145, 146, 147, 147, 148, 149, 149, 150, 151, 152, 153, 155, 156
 La Ferté 9, 113
 Las Navas de Tolosa 85
 L'Escaladieu, abbazia cistercense di 31, 31, 32, 33, 60, 65
 Lemos 185, 186, 188, 191, 193, 214, 215, 219, 224, 225, 246, 246, 251
 León (città) 178, 223, 239
 León (regno) 17, 20, 27, 28, 50, 53, 61, 61, 79, 81, 82, 83, 84, 85, 87, 88, 92, 93, 96, 105, 123, 125, 126, 140, 146, 147, 149, 151, 158, 158, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 174, 175, 185, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 199, 204, 209, 210, 211, 213, 214, 217, 219, 234, 239, 240, 252, 253, 254, 254, 263, 267, 271, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 311, 320, 323, 333, 336, 337, 340, 341, 347, 349
 León-Castiglia (regno) 10, 17, 21, 22, 24, 25, 26, 32, 38, 40, 41, 46, 49, 50, 51, 52, 53, 56, 57, 59, 60, 61, 67, 68, 68, 92, 140, 156, 162, 163, 164, 167, 168, 169, 175, 176, 177, 185, 186, 188, 189, 199, 204, 217, 239, 240, 252, 252, 263, 269, 274, 316, 317, 323, 341, 347, 348
 Lérez 289, 290
 Limia 85, 196, 215, 260, 266, 267, 271, 272, 273, 276, 279, 280, 282, 283, 289, 290, 292, 294, 311, 321, 324, 326, 339
 Lisbona 236, 237, 244, 269
 Lobanes, abbazia di 44
 Lugo 6, 10, 11, 13, 14, 17, 22, 39, 41, 72, 79, 80, 81, 83, 84, 89, 94, 98, 108, 110, 114, 116, 124, 133, 136, 138, 142, 148, 165, 170, 172, 174, 176, 185, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 197, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 207, 209, 210, 214, 215, 217, 219, 220, 221, 22, 223, 224, 225, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 27, 29, 250, 252, 253, 258, 260, 272, 275, 276, 313, 321, 323, 324, 326, 330, 333, 346, 347
 Maceira Dão, abbazia cistercense di 244, 244
 Madrid 13, 14, 15, 16, 17, 18, 21, 41, 50, 53, 120, 130, 131, 132, 145, 146, 170, 176, 219, 240, 249, 256, 269, 291, 350
 Marsiglia 31
 Meira 6, 10, 11, 12, 13, 15, 22, 23, 27, 33, 38, 39, 41, 44, 47, 73, 89, 138, 145, 160, 161, 185, 186, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 203, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 219, 220, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 236, 237, 238, 239,

240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247,
 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255,
 256, 257, 258, 259, 260, 261, 275, 278,
 281, 288, 292, 295, 296, 311, 317, 318,
 326, 327, 330, 333, 343, 344, 347, 348,
 349
 Melide 99, 159, 170, 171, 172, 173, 174
 Melón 7, 13, 15, 16, 22, 27, 30, 33, 38,
 39, 41, 42, 47, 48, 89, 92, 141, 160,
 161, 167, 200, 244, 263, 266, 266, 268,
 275, 278, 280, 281, 282, 283, 284, 285,
 286, 287, 288, 291, 292, 293, 294, 295,
 296, 297, 297, 298, 299, 300, 301, 302,
 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310,
 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318,
 319, 320, 321, 322, 323, 323, 324, 325,
 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333,
 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341,
 348, 349, 350
 Mérida 235, 236
 Miño (fiume) 7, 22, 50, 58, 157, 186,
 246, 263, 264, 268, 270, 271, 272, 275,
 281, 282, 283, 286, 289, 290, 291, 292,
 293, 295, 296, 297, 307, 321, 322, 331,
 333, 338, 340, 344
 Molinaseca 106, 174, 176, 181, 182,
 183, 184
 Mondoñedo 11, 17, 53, 66, 81, 89, 108,
 113, 138, 142, 143, 144, 148, 151, 156,
 168, 185, 196, 202, 205, 213, 222, 234,
 237, 238, 251, 254, 255, 256, 257, 279
 Monfero 10, 16, 22, 27, 38, 46, 47, 47,
 48, 55, 76, 80, 87, 89, 80, 87, 89, 92,
 93, 106, 115, 116, 126, 133, 134, 135,
 136, 138, 139, 140, 145, 149, 161, 164,
 189, 195, 197, 198, 202, 203, 218, 219,
 230, 232, 239, 246, 250, 265 265, 268,
 276, 281, 316, 323, 327, 329, 340, 341,
 344, 345
 Montederramo 10, 13, 16, 22, 27, 33,
 38, 42, 47, 48, 49, 92, 99, 106, 117, 119,
 200, 223, 225, 227, 230, 214, 267, 268,
 270, 286, 287, 292, 301, 304, 307, 317,
 318, 320, 323, 324, 327, 329, 330, 331,
 340
 Monterroso 30, 54, 84, 87, 91, 108, 199,
 200
 Moreruela , abbazia cistercense di 28,
 28, 30, 32, 40, 67, 112, 190, 201, 207,
 212, 218, 342
 Morimond, 9, 30, 31, 32, 32, 33, 34, 60,
 65, 113, 343
 Morimondo milanese, abbazia
 cistercense di 34, 37
 Muret 31
 Navarra 19, 20, 31, 40, 60, 122, 176,
 162, 212, 217, 295
 Noia 162, 167
 Oporto 58, 236
 Oree, monastero di 83, 158
 Orense 13, 39, 93, 94, 122, 128, 134,
 137, 142, 160, 195, 200, 209, 213, 214,
 219, 234, 236, 242, 263, 267, 287, 295,
 301, 305, 308, 311, 316, 317, 318, 319,
 320, 321, 322, 326, 327, 329, 330, 333,
 336, 339, 340, 343, 350
 Oseira 9, 13, 14, 33, 42, 43, 44, 46, 47,
 48, 85, 86, 87, 92, 105, 122, 127, 128,
 161, 197, 207, 209, 223, 229, 244, 250,
 258, 267, 268, 277, 279, 280, 287, 288,
 292, 293, 298, 300, 303, 304, 317, 318,
 319, 320, 323, 324, 326, 327, 328, 329,
 330, 331, 332, 337, 338, 339, 349, 350
 Oviedo 123, 142, 170, 174, 178, 204,
 205, 205, 209, 215, 234, 235, 250, 254,
 278, 317, 320
 Oya 9, 10, 15, 17, 40, 41, 47, 48, 92,
 200, 244, 266, 268, 285, 286, 292, 293,
 297, 300, 303, 312, 315, 322, 330, 336,
 338, 339
 Padrón 141, 162
 Palencia 20, 64, 65, 160, 217
 Parma 36, 36
 Piacenza 36, 36
 Pontedume 74, 105, 143, 144, 148, 164
 Pontevedra 116, 128, 131, 139, 140,
 162, 167, 169, 200, 202, 264, 267, 283,
 290, 293, 300, 303, 307, 330, 333
 Pontigny 9, 63, 113
 Portogallo 9, 12, 20, 20, 22, 26, 26, 50,
 56, 67, 88, 116, 142, 145, 145, 166, 175,
 186, 192, 200, 214, 235, 245, 263, 268,
 269, 271, 272, 273, 273, 274, 280, 282,
 288, 288, 290, 291, 292, 294, 295, 311,
 314, 317, 323, 328, 347
 Premontré 29
 Presáras 58, 58
 Reparada 77, 99, 111, 151, 158, 159
 Retuerta 29, 30

Ribadavia 7, 10, 44, 128, 161, *161*, 264, 282, 283, 309, 313, 314, 319, 320, 328, 332, 333, 334, 335, 337, 338, 338, 340, 341, 350
 Ribadeo 185, 223, 253, 253, 254, 255, 256, 347
 Roma 13, 14, 17, 25, 34, 35, 36, 37, 42, 43, 44, 45, 93, 97, 106, 122, 126, 128, 129, 131, 139, 161, *191*, 207, 214, 224, 236, 238, 242, 245, 277, 283, 298, 304, 318, *319*, 327
 Roupar 223, 235, 258, 402
 Salamanca *19*, 20, 63, 65, 67, 93, 122, 124, 128, *166*, 181, 209, 235, 237, 251, 343
 Samos 242, 243, 246, 251
 San Pelagio de Antealtares, abbazia di 325, 326
 San Stefano de Leixa 259, 261
 Sanín 264, 265, 276, 284, 299, 302
 Siviglia 235
 Sobrado 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 22, 22, 23, 26, 27, 28, 29, 30, 33, 38, 39, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 68, 69, 70, 70, 2, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 89, 90, 91, 92, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, *101*, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, *120*, 121, 123, 124, 125, 126, 127, 128, *129*, 130, *130*, 131, 132, *132*, 133, 134, 135, 136, 137, *137*, 138, 139, 140, 141, *141*, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, *152*, 153, 154, 155, 156, *156*, 157, 158, 159, 160, 61, *162*, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, *180*, 181, 182, 183, 184, 186, 189, 190, 191, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, *214*, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 225, 230, 231, 232, 234, 241, 242, 245, 249, 250, 252, 255, 256, 258, 263, 265, 268, 271, 272, 276, 277, 277, 281, 288, 292, 295, 295, 300, 303, 307, 308, 309, 316, 323, 327, 327, 328, 330, 340, 341, 342, 349
 Spagna 9, 9, 10, 19, 22, 24, 25, 26, 31, 39, 62, 62, 63, 63, 192, 195, 342
 Tabulata 231, 232, 258, 259, 348
 Toledo 18, 235, 236, 236, 238, 278, 278
 Tolosa 31, 147
 Toroño 191, *264*, 266, 271, 273, 279, 282, 283, 289, 289, 91, 292, 306, 311, 314, 324, 330, 349
 Toxosoutos, abbazia di *10*, 89, 91, 273
 Traba (località galiziana) 74, 274
 Trasancos 72, 73, 77, 82, 84, 142, 144, 145, 148, 149, 150, 152, 241
 Trástmara 91
 Tuy 10, 15, 17, 39, 41, 42, 128, 157, *178*, 200, 236, 236, 244, 263, 264, 266, 268, 272, 275, 279, 282, 282, 284, 286, 287, 289, 290, 291, 295, 297, 302, 305, 307, 308, 311, *311*, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 322, 325, 330, 333, 336, 340, 348, 349, 350
 Valbuena de Duero, abbazia cistercense di 28, 29, 30, 65
 Valencia 295
 Valladolid 14, 28, 29, 96, 136, *136*, 187, 207
 Vigo 141, *167*, 224, 283, 283, 323
 Villa *Insula* 108, 109, 110, 111, 112, 118, 221, 222, 258, 309
 Villamayor 144, 254, 256
 Villa *Unctia* 70, 167, 168, 169, 170
 Villafranca del Bierzo 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 255, 256, 257, 348
 Villanueva di Archay 215, 247, 258, 259, 261, 348
 Viseu 142, 236, 237, 237, 246, 271
 Zamora 22, 28, 64, 67, 95, 96, 142, *142*, 150, 174, *174*, 202, 209, 210, 211, *212*, 213, 214, 218, 235, 236, 237, 239

Indice dei nomi principali

- Adosinda Arias 58
Alessandro III, papa 28, 35, 27, 41, 42, 45, 119, 120, 121, 127, 128, 135, 189, 236, 240, 241, 242, 244, 24, 250, 274, 313, 314, 317, 318, 319, 323, 347, 349
Alfonso I d'Aragona, "El batallador" 66, 238
Alfonso VI di León-Castiglia 21, 50, 52, 146, 147, 175, 188, 204, 205, 269
Alfonso VII di León-Castiglia 10, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 30, 38, 40, 41, 43, 46, 50, 51, 52, 56, 59, 60, 61, 63, 64, 66, 67, 68, 69, 72, 83, 85, 92, 140, 156, 160, 162, 163, 164, 168, 176, 181, 185, 186, 189, 199, 207, 212, 239, 267, 271, 274, 277, 278, 281, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 294, 342, 343, 346
Alfonso VIII di Castiglia 85, 160, 162, 176, 289, 290, 291
Alfonso IX di León 17, 18, 22, 23, 27, 27, 38, 62, 85, 87, 92, 93, 105, 106, 147, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 174, 175, 176, 184, 193, 194, 196, 199, 209, 226, 239, 240, 252, 253, 267, 281, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 290, 291, 291, 292, 294, 297, 311, 314, 316, 334, 346, 349
Alfonso X di León-Castiglia 267
Alfonso Rodríguez, *miles* di Bolaño 197, 197, 231, 232
Alfonso Vermúdez, fondatore del monastero di Monfero 46
Almandran-de Dorra, famiglia galiziana 108, 114
Almanzor, califfo di Cordoba 53
Alvaro Rodríguez di Sarria 71, 72, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 201, 203, 204, 209, 243, 257, 346
Arias Muñoz, canonico di Compostela 30, 122
Armengol V de Urgell 28, 29
Armengol VII de Urgell 30, 131, 200
Artaldo abate di Preully 9, 63
Bartolomeo, priore di Jubia 151, 152, 154
Berengario di Salamanca, arcivescovo di Compostela 63, 64, 65, 67, 122, 166
Berengueta, moglie di Alfonso VII di León-Castiglia 207
Bernardo di Clairvaux 9, 40, 61, 62, 63, 65, 209, 319, 343
Bernardo II, arcivescovo di Compostela 127, 135, 136, 166
Callisto II, papa 236
Celestino III, papa 128, 129, 130, 131, 132, 135, 147, 330, 345
Clemente III, papa 130
Diego Gelmírez 50, 52, 53, 57, 60, 63, 65, 66, 67, 69, 81, 101, 122, 146, 148, 166, 170, 186, 236, 237, 238, 292, 344
Domenico de Ferreira, grangiere di Sobrado 76, 109, 111
Egidio, abate di Sobrado 75, 91, 108, 156, 159, 160, 178, 276, 298
Eriz, famiglia di provenienza di Fronilde Fernández 275
Elvira de Faro, moglie del conte di Froila Vermúdez 74
Enrico di Borgogna, conte del Portogallo 56, 70, 71, 72, 188, 268, 269, 271, 272, 274, 289, 348
Ferdinando Arias 263, 266, 271, 276
Ferdinando *Curialis* (Cortés) 122, 123, 253, 326
Ferdinando Díaz, maestro dell'Ordine militare di Santiago 158, 159
Ferdinando González de Traba 279
Ferdinando I di León-Castiglia 49, 57, 204
Ferdinando II di León 20, 22, 61, 64, 81, 84, 88, 123, 125, 126, 134, 140, 141, 149, 151, 159, 164, 166, 191, 195, 209, 215, 234, 240, 252, 263, 271, 279, 285, 286, 287, 289, 290, 292, 326, 345
Ferdinando III di León-Castiglia 33, 93, 167, 252, 267, 286, 291, 293, 294, 297
Ferdinando Pérez de Traba 26, 28, 30, 40, 43, 52, 56, 57, 59, 62, 67, 69, 71, 72, 75, 78, 82, 84, 87, 88, 90, 114, 116, 125, 126, 134, 144, 145, 188, 194, 196, 198, 201, 232, 251, 257, 267, 268, 269,

270, 271, 272, 273, 277, 278, 279, 309,
 335, 344, 346, 348
 Ferdinando Vélez 208, 215, 218
 Froila Vermúdez, capostipite dei Traba
 52, 53, 54, 55, 56, 58, 69, 143
 Fronilde Fernández 42, 140, 199, 200,
 201, 202, 203, 263, 264, 267, 268, 275,
 324, 327, 346, 348, 349
 García IV Ramírez, re di Navarra 60
 Giacinto cardinale di Santa Maria in
 Cosmedin, v. Celestino III
 Gilberto di Villafranca del Bierzo 177,
 178, 179, 180
 Giovanni Froílaz de villa *Insula*,
 grangiere di Sobrado 110, 111, 112
 Giovanni *Peculiar*, arcivescovo di
 Braga 237, 242, 272, 273
 Giovanni Vélez 208, 209, 218
 Giovanni, vescovo di Lugo 80, 239,
 242,
 Giusta di Villafranca del Bierzo 177,
 178, 179, 180
 Gómez González de Traba 54, 61, 76,
 77, 87, 91, 118, 145, 193, 194, 195, 197,
 198, 200, 203, 209, 215, 233, 278, 279,
 280, 346
 Gómez, abate di Melón 306, 322
 Gonzalo Fernández de Traba 88, 145,
 157, 182, 188, 194, 195, 198, 233, 279
 Gonzalo I, abate di Melón 306, 309
 Gregorio IX, papa 134, 135, 136, 249,
 250, 256, 330
 Guglielmo di Saint-Thierry 51, 51
 Guiomar Rodríguez 202, 202, 275
 Heriz de villa *Insula*, famiglia galiziana
 52, 107, 108, 109, 110, 111, 117, 221,
 222, 259, 309
 Hermenegildo, conte di Presáras 49
 Hisham III, califfo di Cordoba 294
 Ingibor 182, 182
 Lupa Pérez de Traba 73, 76, 77, 78, 156
 Lorenzo I, abate di Oseira e di
 Clairvaux 319
 Lorenzo, vescovo di Orense 316
 Lucio III, papa 35, 44, 45, 121, 126,
 127, 128, 132, 133, 174, 236, 245, 250,
 316, 317, 318, 319, 320, 345
 Maria Vélez 207, 208, 209, 210, 211,
 214
 Martino Martínez, arcivescovo di
 Compostela 57, 79, 81, 90, 123, 124,
 145
 Martino I, vescovo di Mondoñedo 211,
 212, 251, 256
 Maurizio «Burdino», arcivescovo di
 Braga e antipapa (Gregorio VIII) 236,
 236, 238, 238
 Mayor Rodríguez, seconda moglie del
 conte Pietro Froílaz 73
 Menendo González, conte 52
 Michele, vescovo di Lugo 136, 231,
 249, 251
 Munio Fernández de Rodeiro 86, 218,
 260, 260
 Munio Pérez “Corna”, conte di Aranga
 77, 78
 Nuño Pérez de Lara 71, 82, 83, 85
 Onorio III, papa 43, 44, 127, 128, 326,
 256, 319, 322, 345
 Ordoño, vescovo di Lugo 240
 Pasquale II, papa 36, 146, 147, 236, 238
 Pelagio II *de Cebeira*, vescovo di
 Mondoñedo 251, 255
 Pelagio Mendes, arcivescovo di Braga
 237
 Pelagio *Verruga*, monaco di Sobrado
 103, 104
 Pietro Ansúrez 29, 187, 207
 Pietro Cresconiz, canonico di
 Compostela 330
 Pietro Fernández de Andrade 156
 Pietro Froílaz de Traba 51, 52, 54, 66,
 143, 146, 186, 200, 203, 205, 238, 268,
 270, 279
 Pietro Gudesteíz, arcivescovo di
 Compostela 79, 81, 123, 124, 166, 212,
 213
 Pietro Helias, canonico e arcivescovo di
 Compostela 65, 65, 66, 120, 122, 156
 Pietro III, vescovo di Lugo 238, 239
 Pietro Marcio, canonico di Compostela
 237
 Pietro Múñiz de Traba 75, 78, 79, 81,
 82, 84, 101, 124, 165
 Pietro Osorio, fondatore di Monfero 46
 Pietro Suárez de Deza, arcivescovo di
 Compostela 66, 124, 126, 127, 134,
 141, 158, 166, 178, 211

Pietro Vélez 208, 209, 211, 215, 216, 217, 218
 Pietro, abate di Sobrado 51, 156, 197, 211, 326
 Pietro Rodríguez, *miles* di Bolaño 231
 Pol di Villafranca 180, 181
 Ponzio de Cabrera 26, 28, 28, 29, 30, 40, 68, 190, 191, 202, 207, 208, 209, 211, 213, 214, 215, 216, 218, 278
 Ponzio de Minerva 26, 160, 181, 185, 207, 278
 Ponzio Vélez 208, 209, 211, 213
 Ponzio, abate di Cluny 31, 146
 Rabinato, vescovo di Mondoñedo 151, 222, 254,
 Raimondo di Borgogna, conte di Galizia 167, 204, 325
 Ramiro Froílaz, conte e *tenente* di Molinaseca 177, 181
 Rodrigo Álvarez di Sarria 187, 191, 192
 Rodrigo Froílaz 53, 54, 55, 73, 75, 77, 146
 Rodrigo Gómez de Traba 88, 91, 153, 154, 199, 278, 280, 293
 Rodrigo II Fernández, vescovo di Lugo 231
 Rodrigo Jiménez de Rada 18, 188, 269, 269
 Rodrigo Ovéquiz 50, 52, 186, 204, 206
 Rodrigo Pérez de Traba, “El velloso” 29, 30, 42, 72, 73, 75, 97, 101, 107, 199, 200, 201, 207, 263, 266, 271, 273, 274, 275, 346, 348
 Rodrigo Veláz 272
 San Rosendo di Celanova 53, 55, 143
 Sancha Fernández de Traba 41, 72, 83, 88, 187, 187, 189, 190, 191, 192, 194, 201, 203, 204, 209, 243, 257, 346
 Sancha Gómez de Traba 87, 198, 278
 Sancha González, moglie di Ferdinando Pérez de Traba 52, 56, 57, 90, 145, 188, 198, 201, 268
 Sancha Raimúndez, sorella di Alfonso VII di León-Castiglia 64
 Sancho III di Castiglia 21, 33, 288, 289, 289,
 Segeredo *Alviti* 57, 58
 Stefania Armengol de Urgell 28, 29, 30
 Stefano *Egea*, vescovo di Tuy 314
 Suero Menéndez *Zapata* 54, 55, 74, 75, 76, 77, 82, 90, 91
 Suero Vermúdez, conte 56, 56, 216, 217
 Teresa Alfonso 56, 71, 72, 188, 267, 268, 269, 270
 Teresa Fernández de Traba, seconda moglie di 28, 71, 82, 82, 85, 232, 270
 Toda Pérez de Traba 72, 73, 205, 206, 218, 219
Transulfiz, famiglia galiziana 92, 93, 94, 95, 96, 100, 101, 103, 105, 107, 108, 111, 114, 117, 123, 213
 Urraca di León-Castiglia 17, 50, 52, 58, 60, 66, 146, 148, 167, 170, 174, 177, 238
 Urraca Gómez de Traba 87, 196, 198
 Urraca Henriques 70, 71
 Urraca Vermúdez de Traba 52, 56, 70, 76, 206
 Vela Gutiérrez 72, 206, 207, 208, 209, 214, 215, 216, 217, 219
 Vermudo Fortúñez de Andrade 46, 47, 161
 Vermudo Pérez de Traba 29, 50, 51, 52, 59, 66, 67, 68, 70, 71, 78, 87, 90, 91, 91, 117, 143, 144, 145, 173, 263, 264, 265, 268, 271, 275, 276, 277, 348
 Vermudo Pérez *Transulfiz*, monaco e priore di Sobrado 99, 100, 344
 Vermudo, abate di Melón 265, 302, 304, 305
 Vitale, abate di Meira 185, 192, 200, 207, 211, 309

Ringraziamenti

La lista dei ringraziamenti è lunghissima e così chiedo venia anticipatamente per le mie (inevitabili) omissioni:

Un ringraziamento speciale va innanzi tutto al prof. G. M. Cantarella che ha accettato di dirigere la mia tesi di dottorato e che mi ha sempre sostenuto e aiutato nei momenti più difficili durante questi tre anni;

Al dott. A. Vanoli, per aver seguito lo sviluppo del mio lavoro di ricerca e per i contatti internazionali che si sono rivelati importantissimi a livello sia professionale che umano;

Al prof. C. de Ayala Martínez (Universidad Autónoma de Madrid), per avere coordinato il mio soggiorno in Spagna e avermi fornito una solida rete di contatti per condurre la ricerca di dottorato presso gli archivi e le biblioteche del polo di Madrid;

Al prof. U. Longo (Università di Roma, “La Sapienza”);

A tutti i docenti (e amici) con i quali ho discusso i risultati del mio lavoro e che mi hanno dato preziosi consigli e suggerimenti per migliorarlo: prof. M. Ríos Saloma (Unam, México D.F.), prof. S. R. Doubleday (Hofstra University, New York), prof. G. F. Rodríguez (Universidad de Mar del Plata, Argentina), prof.ssa L. Fernández Fernández e prof. F. Moreno Martín (Universidad Complutense de Madrid), prof. S. Palacios Ontalva (Universidad Autónoma de Madrid), prof.ssa E. Pascua Echegaray (Udima, Madrid), prof. G. Mandalà (Csic, Madrid), dr. L. M. de la Cruz Herranz (Archivo Histórico Nacional de Madrid);

Un sentito ringraziamento anche al prof. G. Chittolini (Università degli Studi di Milano) e al prof. G. Cariboni (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano);

Al personale di tutti gli archivi e delle biblioteche di Bologna, Madrid (Autónoma, Complutense e Casa de Velázquez), Santiago de Compostela, A Coruña, Lugo, Tuy, Oviedo e Valladolid;

A Francesca;

A Valerio e Isabella;

Al mio amico Lorenzo Braca;

A tutti gli amici: Michele, Alberto B., Carlo, Roberto, Billie, Chiara, Claudia, Sofia, Giada, Cristel, Nicoletta, Valeria, Luca, Enrico D., Franz, Giacomo, Giovanni, Enrico P., Stefano, Marian, Andrea, Concetta, José, Pablo, Javier, Carlos, Juan Carlos, Jaime, Cristina, Paola, Alejandro, Enrico G., Andrea, Lorenzo ed Eva;

ed infine alla mia famiglia.